BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.
RACCOLTA
VILLAROSA
2 compl.
B
31 (3
NAPOLI

603879

DELL'

ISTORIA ECCLESIASTICA

ANTICA E MODERNA

DALLA

NASCITA DI GESU CRISTO

SINO

AL PRINCIPIO DEL PRESENTE SECOLO XVIII.

VOL. I. TOM. III.

CENTURIA VI.

PARTE I.

L' Istoria Esterna della Chiesa.

CAPITOLO I.

Concernendo agli avvenimenti prosperi, che successero alla Chiesa *durante il corso di questa Centuria VI.*

Progressi della Religione Cristiana nell' Oriente.

I. LO zelo de' Vescovi di *Costantinopoli* secondato dalla protezione ed influenza degl' Imperadori *Greci* accrebbe il numero de' *Cristiani* nell' Oriente, e contribuì alla conversione di alcune barbare nazioni, di quelle particolarmente, che viveano ne' confini del mare *Eusino*, siccome apparisce dalli più autentici monumenti dell' istoria *Greca*. Tra queste nazioni furono gli *Abasgi*, li quali abitavano nel paese che giacea tra le coltiere del mare *Eusino*, ed il Monte *Caucaso*, e che abbracciarono il *Cristianesimo* sotto il regno di *Giustiniano* (1); gli *Heruli* li quali abitavano di là dal *Danubio*, e che furono convertiti sotto il medesimo regno (2); come anche gli *Alani*, *Lazi*, e *Zani* con altre incolte contrade, la cui situazione ella è in questo tempo solamente conosciuta per mezzo di vaghe ed imperfette congetture. Tuttavìa però coteste conversioni comechè in

(1) *Procopius* De Bello Gothico *lib. iv. cap. iii.* *Lequien* Oriens Christianus *tom. i. pag.* 1351.

(2) Procopius *lib. ii. cap. xiv.*

CENTUR. VI. verità comparissero prodigiose, e con una maravigliosa rapidezza eseguite, pure non possiamo fare a meno di non avvertire, ch' esse non sono state da per tutto egualmente felici, solide, e sincere; spezialmente per quello che riguarda le nazioni barbare e selvagge; esse professavano al certo pubblicamente, e solennemente, la loro fede in CRISTO, si astenevano dal sacrificare agli Dei, e frequentavano nelle *Chiese* tra di loro innalzate la sacra liturgìa; pur non di meno per la maggior parte non s'impegnavano di arricchire gli animi loro con que' pii sentimenti, o di coltivare ne' loro cuori quelle virtuose affezioni, che si convengono a veri e fedeli professori del Vangelo: di modo che anche dopo la loro conversione al *Cristianesimo* si videro ritenere la primitiva loro ferocia, e selvaggi costumi, e continuarono presso di esse li più orrendi atti di crudeltà e rapina. Nella più gran parte delle provincie *Grecbe*, ed anche nella capitale dell' imperio Orientale vi erano tuttavìa una grande moltitudine di gente, la quale preservava un secreto attacco alla religione pagana. Or di costoro un vastissimo numero fu tirato ad abbracciare il *Cristianesimo* sotto il regno di *Giustino* per le fatiche e ministèro di *Giovanni* Vescovo dell' *Asia* (1).

Di lei progresso nell'Occidente.

II. NELLE parti poi Occidentali, *Remigio* Vescovo di *Rbeims*, il quale comunemente vien chiamato *l' Apostolo delle Gallie*, segnalò il suo zelo nella conversione di coloro, che tuttavìa aderivano alle anti-

(1) *Jos. Simon. Assemannus* Bibliot. Orien. Vatican. *tom. ii. pag.* 85.

tiche ſuperſtizioni (1); ed i ſuoi ſucceſſi furono conſiderabili, ſpezialmente dopo quel fortunato periodo, quando *Clovis* Re de' *Franchi* abbracciò il Vangelo.

Nella *Brettagna* diverſe circoſtanze concorſero a favorire la propagazione del *Criſtianeſimo*. *Etelberto* Re di *Kent*, ed il più conſiderabile delli monarchi *Anglo-Saſſoni*, tra quali era diviſa in queſto tempo una tale iſola, ſi preſe in moglie *Berta* figliuola di *Chereberto* Re di *Parigi*, verſo la fine di queſta Centuria VI. Queſta principeſsa parte per la propria di lei influenza, e parte per gli pii ſforzi degli eccleſiaſtici, che la ſeguitarono in *Brettagna*, a poco a poco andò formando nell'animo di *Etelberto* una certa inclinazione per la Religione *Criſtiana*. Mentrechè dunque il Re ſi trovava in queſta favorevole diſpoſizione, *Gregorio* il *Grande* mandò nella *Brettagna* *Anno Domini* 596. quaranta monaci *Benedettini* con *Agoſtino* per loro capo (2), affine di portare a perfezione quelche

(1) Hiſtoire Litteraire de la France *tom. iii. pag.* 155.

(2) *Queſto Apoſtolo della* Brettagna *fu priore del monaſtèro di* S. Andrea *dell' ordine di* S. Benedetto *in* Roma. *Dopo il ſuo arrivo in* Inghilterra, *egli convertì li templi pagani in luoghi di culto* Criſtiano, *ereſſe la* Chieſa, *detta* Chieſa *di* CRISTO, *in una cattedrale*; *aprì un ſeminario di lettere*; *fondò l'abbadìa di* S. Agoſtino; *ricevè l'ordinazione epiſcopale dal Primate di* Arles; *fu inveſtito dal Papa* Gregorio *di una poteſtà ſopra tutti li Veſcovi* Brittannici *e prelati* Saſſoni, *e fu il primo Arciveſcovo di* Canterbury (*Nota di* Archibaldo Maclaine).

CENTUR. VI. la pia Regina avea così felicemente cominciato. Queſto monaco ſecondato per lo zelo ed aſſiſtenza di *Berta* convertì il Re, e la maſſima parte degli abitanti di *Kent*, e gittò di nuovo le fondamenta della *Chieſa Brittannica* (1).

LE fatiche di *Columbas* monaco *Irlandeſe* furono accompagnate da lieti ſucceſſi tra li *Pitti* e *Scozzeſi*, molti de' quali abbracciarono il Vangelo di CRISTO (2).

NELLA *Germania* li *Boemi*, *Turingi*, e *Boii*, diceſi che abbiano abbandonato in queſto ſecolo le loro antiche ſuperſtizioni (3), e che abbiano ricevuta la luce della Verità Divina; ſebbene queſto fatto comparisca a molti in eſtremo grado dubbioſo.

QUESTE converſioni e ſacre geſta perderanno molto del loro ſplendore ſecondo la ſtimazione di coloro, li quali ſi faranno ad eſaminare con attenzione li racconti, che delle medeſime ſono ſtati fatti da ſcrittori di queſto ſecolo, e delli ſeguenti; imperocchè da cotelli racconti, egli appariſce, che buona parte delle nazioni converſite, di cui teſtè ſi è fatta menzione, ritennero una gran porzione della loro primiera empietà, ſuperſtizione, e licenzioſità; e ch' eſ-

ſen-

---

(1) Beda, *Hiſtor. Eccleſ.* Gentis Anglor. *lib. i. cap. xxiii. pag.* 55. *Edit.* Chifleti. *Vedi ancora l' iſtoria d'* Inghilterra *di* Rapin & Acta Sanctorum *tom. iii.* Februarii *pag.* 470.

(2) Beda *Hiſtor. Eccleſ. lib. iii. cap. iv. pag.* 134.

(3) Henr. Caniſii *Lection. Antiquæ tom. iii. part. ii. pag.* 208. Aventinus Annal. Boiorum.

ſendo attaccate a CRISTO per la profeſſione del Vangelo, pure in effetto non vivevano in conformità alla purezza della ſua dottrina pel loro vivere ſcorretto e licenzioſo, e per gli ſuperſtizioſi ed idolatri riti, e per le iſtituzioni, che continuavano ad oſſervare (1) (Not. 1). CENTUR. VI. III.

(1) *Queſto viene ingenuamente confeſſato dalli monaci* Benedettini *nell' opera intitolata* Hiſtoire Litteraire de la France *tom. iii. Introduct. pag.* 8. 11. & 13. *Vedi ancora gli ordini dati agli* Anglo-Saſſoni *da* Gregorio *il* Grande *nella ſua epiſtola lib. xi. lxx. pag.* 1176. *tom. ii. Opp. Edit. Benedict., ove noi troviamo ch' egli loro permette di ſacrificare agli Santi nelle loro reſpettive feſtività, quelle vittime che avevano per l' addietro offerte agli Dei. Vedi parimente l' opera di* Wilkin *intitolata* Concilia Magnæ Brittanniæ *tom. i. pag.* 18. (Not. 2.).

(Not. 1.) Vedi la Nota ſeguente, nella quale dimoſtraremo, che alle deſcritte converſioni vi abbiano principalmente contribuito li prodigi operati dagli uomini Apoſtolici, li quali predicarono il Vangelo preſſo di dette nazioni.

(Not. 2.) Quì l'Autore non fà uſo di quella ſincerità, che debbe eſsere propria di un oneſto Scrittore. Egli aſseriſce, che S. Gregorio abbia permeſso agli Brittoni di ſacrificare alli Santi nelle loro riſpettive feſtività quelle vittime, che avevano per l' addietro offerte agli Dei. Ma ciò l'è falſo. Ecco le parole del S. Pontefice: *Fana idolorum deſtrui in eadem gente minime debeant, ſed ipſa, quæ in eis ſunt idola deſtruantur. . . . Et quia boves ſolent in ſacrificio dæmonum multos occidere, debet his etiam hac de re ſollemnitas immutari, ut die Dedicationis, vel natalitio ſanctorum martyrum, quorum illic reliquiæ ponuntur, tabernacula ſibi circa eaſdem eccleſias, quæ ex fanis commutatæ ſunt, de ramis arborum faciant, & religioſis conviviis ſollemnitatem celebrent. Nec diabolo jam animalia immolent, ſed ad laudem Dei in eſu ſuo animalia occidant, & Donatori omnium de ſatietate ſua gratias referant.* Dove qui trova l' Autore la verità di ciò, ch' egli tanto francamente ha ſtabilito?

CENTUR. VI. III. UNA vaſta moltitudine di *Giudei* convertiti al *Criſtianeſimo* in diverſi luoghi furono aggiunti alla *Chieſa* durante il corſo di queſta centuria. Molti nell' oriente e preciſamente gli abitanti di *Borium* città della *Libia* furono guadagnati alla cognizione del vero, mercè le perſuaſive ed influenza dell' Imperadore *Giuſtiniano* (1). Nell' Occidente lo zelo ed autorità delli Monarchi *Galli*, e *Spagnuoli*, gli sforzi di *Gregorio* il *Grande*, e le fatiche di *Avito* Veſcovo di *Vienna* induſſero un gran numero di quella occecata nazione a ricevere la luce del Vangelo. Egli però debbeſi confeſſare, che di coteſte converſioni la maſſima parte furono dovute attribuirſi alla liberalità de' Principi *Criſtiani*, ed in parte al timore del caſtigo piuttoſto, che alla forza dell' argomento od all' amore della verità. Nella *Gallia* li *Giudei* furono coſtretti da *Childerico* a ricevere il Sagramento del Batteſimo; e lo ſteſſo diſpotico metodo di convertire fu praticato nella *Spagna* (2). Tuttavia però un tal metodo fu intieramente diſapprovato da *Gregorio* il *Grande*, il quale ſebbene foſſe in eſtremo grado ſevero cogli eretici, pure non volle permettere, che ſi foſſe uſata violenza alcuna alli *Giudei* (3).

Giudei *convertiti in varj luoghi.*

IV.

(1) *Procopius*, De ædificiis Juſtiniani *lib. vi. cap. ii.*

(2) Gregor. Turon. *Hiſtor.* Francor. *lib. vi. cap. xvii.* Launoius, De veteri more baptizandi Judæos & infideles *cap. 1. pag. 700. & 704. tom. ii. part. II. Opp.*

(3) *Vedi le ſue Epiſtole lib. i. Epiſt. xlvii. tom. ii. Opp. pag. 541. Edit.* Benedict., *particolarmente quelle ch' egli ſcriſſe a* Virgilio *di* Arles, *a* Teodoro *di* Marſeglia, *ed a* Pietro *di* Terracina.

IV. Se gli Scrittori di queſta Centuria ſieno degni di credenza, la converſione di coteſte incolte nazioni al *Criſtianeſimo* fu principalmente effettuita per gli prodigj e miracoli, che gli *Araldi* del Vangelo furono abilitati ad operare in favore del medeſimo: ma la condotta che tennero le nazioni convertite ella è ſufficiente a rendere invalida e ſpoſſata la forza di coteſte teſtimonianze; poichè certamente ſe tali miracoli foſſero ſtati tra loro operati, il tenore di loro vita ſarebbe ſtato più conforme alla loro profeſſione, ed il loro attacco ed obbedienza alle dottrine e leggi del Vangelo ſarebbe ſtato più fermo ed eſemplare di quel che appariſce che lo ſieno ſtato. Inoltre come noi abbiamo avuto già occaſione di oſſervare, nell' abbandonamento delle loro antiche ſuperſtizioni, la maſſima parte di loro furono maggiormente influiti dall' eſempio ed autorità de' loro principi, che dalla forza dell' argomento, o dalla forza e valore di un ragionevole convincimento. E per vero dire, qualora noi conſideriamo la malconcia maniera, onde molti de' primi miſſionarj *Criſtiani* compirono la ſolenne carica che aveano intrapreſa, ravviſaremo che non aveano biſogno di molti argomenti per dare forza e vigore alle dottrine che inſegnavano, ed alla diſciplina che raccomandavano; poichè nulla uſavano di una troppo liberale condiſcendenza in permettere alla gente novellamente convertita l'eſercizio di riti e ceremonie poco difformi da quelle, ond' elleno avevano uſato nel culto delle loro falſe divinità. (Nota 3.)

CENTUR: V.

Miracoli di queſta centuria.

(Not. 3.) Qui l' Autore è di ſentimento, che alle converſioni dalle barbare nazioni alla Fede di CRISTO non abbiano contribuito

CAPITOLO II.

Circa gli avvenimenti calamitoſi, che accaddero alla Chieſa *durante il corſo di queſta VI. Centuria.*

Alcune reliquie di Paganeſimo *ſi poſſono ritrovare in queſta centuria.*

I. QUANTUNQUE l'abbiuramento del *Paganeſimo* ſi foſſe fatto, in virtù delle leggi imperiali, un paſſo neceſſario alla promozione ed avanzamento, ed all' eſercizio di tutti li pubblici uffizj, pur non di meno diverſe perſone, tenute in conto e ſtima per la loro erudizione e gravità di coſtu-

---

to la forza dell' argomento, e lo ſtrepito de' prodigj; ma più toſto l' eſempio de' loro Principi, ed il timor del caſtigo. Ma egli s' inganna, o per meglio dire egli vuole ingannare. Di fatti li miracoli operati da' Miſſionarj Apoſtolici del VI. ſecolo ſono rapportati da Autori coevi, e meritevoliſſimi di ogni credenza. Li miracoli operati da S. Agoſtino nella converſione de' Brittoni ſono rapportati non ſolo da Beda nella ſua ſtoria, ma ancora da S. Gregorio nelle ſue Piſtole, e ſpezialmente nella Piſtola 48. *lib.* IX. in dove ſi vide nell' obligo di avvertire il Santo uomo Apoſtolico di non prenderſi compiacenza vedendoſi onorato dal Signore con tali ſtraordinarj doni. Ecco le parole del S. Pontefice. *Et in iſto dono cæleſti, frater cariſſime, eſt quod cum gaudio vehementiſſime debeat formidari. Scio enim quod omnipotens Deus per dilectionem tuam in gente, quam eligi voluit, magna miracula oſtendit. Unde neceſſe eſt, ut de eodem dono cæleſti, & tinendo gaudeas, & gaudendo pertimeſcas. Gaudeas igitur quod Anglorum anima per exteriora miracula ad interiorem gratiam pertrahuntur: pertimeſcas vero, ne inter ſigna, quæ fiunt, infirmus animus in ſui præſumtione ſe elevet, & unde foras in honore attollitur, inde per inanem gloriam intus cadat &c.* Li miracoli di S. Columbano Apoſtolo ſono rapportati da Giona Scrittore pur anche contemporaneo, il quale non ſolo conobbe S. Colombano, ma ancora fu ſtrettamente congiunto in amicizia con Euſtaſio ſucceſſore di Colombano. Lo ſteſſo ſi dica delle geſta, e de' miracoli di altri uomini Apoſtolici, li quali in queſto ſecolo VI.

CENTUR. VI.

ſtumi, perſiſterono fermamente nella loro aderenza all' antica ſuperſtizione. *Triboniano* il famoſo compilatore della legge *Romana* vien creduto da alcuni, che ſia ſtato tra il numero di coloro, li quali continuarono ne'loro pregiudizj contro la Religione *Criſtiana*; e tale appunto, ſecondo l'opinione di molti, ſi fu il caſo di *Procopio* il celebre iſtorico. Egli è almeno indubitabilmente certo che *Agatbias*, il qual'era un'eminente legiſta a *Smirna*, e che aveaſi parimente acquiſtato un conſiderevole grado di fama e riputanza in qualità di ſcrittore iſtorico, perſeverò nel ſuo attacco al culto pagano. Coteſti illuſtri gentili furono eſenti da quelle ſeverità, ch'erano frequentemente impiegate per obbligare gli ordini inferiori ad abbandonare il ſervizio degli Dei. Il rigore delle leggi, come ordinariamente ſuole accadere nella vita umana, andava ſolamente a piombare ſopra di coloro, che non aveano nè qualità onorifica, nè beni di fortuna, nè fa-

VI., ſi ſegnalarono per il loro infaticabile zelo nella propagazion del Vangelo; li cui Atti ricavati da antichiſſimi monumenti ſi poſſono vedere preſſo il Baronio.

Ci maravigliamo poi, come all' Autore ſembri ſtrano, che tra le nazioni barbare, e ſelvagge, anche doppo ch'eſſe abbracciarono il Vangelo, ſiano continuate le rapine, le crudeltà, ed altri vizj. Si ricordi, che una tal prerogativa di eſtirpare dell' intutto li vizj non fu accordata neppure alla predicazione Apoſtolica, come l' è troppo chiaro, ſenza appartarci dalle Sante Bibbie, dalle Piſtole di S. Paolo, e dall' Apocaliſſe. Dal fin quì detto ben raccoglierà il ſavio, e diſcreto lettore con quanta poca ragione, anzi con quanta temerità d' indi ricavi l' Autore, che li Miſſionarj di queſto ſecolo abbiano fatto uſo di un metodo aſſurdo, e *di una malacconcia maniera nel compiere la loro ſolenne carica*. Si ricordi di quel che ſtabiliſce S. Agoſtino contro li Donatiſti. *Intra Eccleſiam mali eſſe poſſunt, extra Eccleſiam ſancti eſſe non poſſunt.*

CENTUR. VI. vore alla corte per tener lungi da loro l'eſecuzione delle medeſime.

Varie perſone ſcrivono contro il Criſtianeſimo.

II. COMUNQUE poſſiamo noi rimanere preſi da meraviglia e ſtupore in veggendo la protezione accordataſi alle perſone teſtè menzionate, e ciò in un tempo, quando il Vangelo eraſi tanto ampiamente propagato per metodi poco *Criſtiani*; reſteremo certamente preſi da ſtordimento e meraviglia tuttavia maggiore in veggendo che ſi foſſero permeſſi i filoſofi *Platonici*, la cui oppoſizione al *Criſtianeſimo* era ben conta e paleſe, nella *Grecia* e nell'*Egitto* ad inſegnare publicamente le maſſime della loro ſetta, le quali erano aſſolutamente incompatibili colle dottrine del Vangelo. Queſti Dottori a dir vero affettavano, generalmente parlando, un'alto grado di moderazione e prudenza, e per la maggior parte modificavano le loro eſpreſſioni in maniera tale, che davano al ſiſtema pagano un'aſpetto Evangelico ſommamente adattato ad ingannare gl'incauti, ſiccome abbondevolmente ciò teſtificano gli eſempj di *Calcidio* (1) e di *Aleſſandro* di

(1) *La Religione di* Calcidio *ella è ſtata molto diſputata tra gli uomini dotti*: Cave *ſembra eſſere inclinato ad annoverarlo tra gli ſcrittori* Criſtiani, *quantunque eſprima egli qualche incertezza circa una tale materia*. Uezio, Gerardo Voſſio, Fabricio, *e* Beauſobre *decidono con qualche grado di maggior franchezza, che* Calcidio *foſſe un* Criſtiano. *Alcuni uomini dotti anno ſoſtenuto per lo contrario, che molte coſe negli ſcritti di queſto ſavio gli fanno acquiſtare titolo per aver un luogo tra li Filoſofi pagani. Il noſtro dot-*

CENTUR. VI.

dotto Autore nelle sue note che ha fatte alla sua traduzione Latina *del* Sistema Intellettuale *di* Cudworth, *ed in una Dissertazione* de turbata per recentiores Platonicos Ecclesia, *reca in mezzo una ipotesi, la quale tiene la via di mezzo tra cotesti due estremi. Egli adunque porta opinione, che* Calcidio *nè ributtò, nè abbracciò l'intero sistema della dottrina* Cristiana, *ma trascelse dalla Religione di* GESU'CRISTO, *e dalle sentenze di* Platone, *un corpo di teologia, in cui non per tanto vedeasi predominante il* Platonismo; *e ch'egli fu uno di quelli filosofi* Sincretisti *od* Eclectici, *che abbondarono nel quarto, e quinto secolo, e che tentarono di unire insieme il paganesimo, ed il* Cristianesimo *in un confuso e misto sistema. Questo racconto non per tanto di una tal materia comparisce troppo vago e generale a Mr.* Brucker *il celebre Autore dell'* Istoria Critica della Filosofia. *Questo eccellente Scrittore si accorda col Dottor* Mosheim *in questo cioè, che* Calcidio *seguitò il confuso metodo de'* Platonici Eclectici, *ma in questo non vede niuna cosa, la quale sia inconsistente coll'aver lui publicamente professata la Religione* Cristiana, *poichè la quistione non è già, se questo Filosofo fosse un Vero ed* Ortodosso Cristiano (*il che Mr.* Brucker *niega di lui*) *ma se abbia egli abbandonati li riti pagani, e fatta una publica professione del* Cristianesimo; *la qual cosa viene risguardata com' evidente dal nostro istorico Filosofico: imperocchè sebbene nel comentario sopra il* Timæus *di* Platone, Calcidio *insegnò diverse dottrine, le quali sembrano contrarie a dogmi della nostra Santa Religione, pur non di meno lo stesso può dirsi di* Origene, *di* Clemente Alessandrino, *di* Arnobio, *e di altri, li quali*

CENTUR. VI. *ſandro* di *Licopoli* (1). Alcuni di loro non pertanto furono meno modeſti ; che anzi portarono sì oltre li loro audaci sforzi contro il *Criſtianeſimo*, che ne fecero ingiurioſo abuſo pubblicamente. *Damaſcio* nella vita

quali, ciò nulla oſtando, pure ſono annoverati tra li profeſſori del Criſtianeſimo.

Li noſtri Lettori troveranno poſto nel più eccellente ordine ed aſpetto le differenti opinioni intorno alla religione di Calcidio *nell' Opera intitolata* Hiſtoria Critica Philoſophiæ Bruckeri *Tom. iii. pag.* 472. *ad* 485. *Or la verità della coſa ſembra di eſſer queſta, vale a dire, che gli* Eclectici, *prima che il* Criſtianeſimo *diventaſſe la Religione dello Stato, arricchirono il loro ſiſtema dal Vangelo, ma ſi arrolarono ſotto gli ſtendardi di* Platone, *e fecero paſſaggio a quelli di* GESU' CRISTO, *ſenza veruna conſiderevole mutazione del loro ſiſtema, quando gli eſempj ed autorità degl' Imperatori renderono la Profeſſione della Religione* Criſtiana *una materia di prudenza, come anche quando la propria eccellenza della medeſima la rendè molto giuſtamente una materia di elezione.* (*Nota di* Archibaldo Maclaine).

(1) Aleſſandro *di* Licopoli *ſcriſſe un trattato contro li* Manichei, *che fu publicato da* Combefis *nel ſecondo Tomo della ſua Opera intitolata* Auctar. Noviſſ. Biblioth. PP. Fozio, Combefis, *ed il noſtro dottiſſimo* Cave *anno riſguardato* Aleſſandro *di* Licopoli *come un proſelito al* Criſtianeſimo; *ma* Beauſobre *ha dimoſtrato il contrario. Vedi* l'Hiſtoire du Manicheiſme *Part. II.* diſcours preliminaire §. 13. *pag.* 236. (*Nota di* Archibaldo Maclaine).

ta d' *Iſidoro*, ed in altri luoghi roveſcia contro li *Criſtiani* le più obbrobrioſe invettive (1): *Simplicio* nelle ſue illuſtrazioni della filoſofia *Ariſtotelica* gitta diverſe maligne inſinuazioni contro le dottrine del Vangelo; e gli *Epiebeiremata* di *Proclo* ſcritti eſpreſſamente contro li diſcepoli di GESU' furono univerſalmente letti, e furono per tal cagione accuratamente confutati da *Filopono* (2). Or tutto queſto dimoſtra che molti de' magiſtrati, che furono teſtimonj di coteſti calunnioſi attentati contro del Vangelo, non erano tanto *Criſtiani* in realtà, quanto lo erano in apparenza, altrimenti non averebbero eglino permeſſo, che le maldicenze di coteſti licenzioſi calunniatori foſſero paſſate ſenza il debito freno e correzione. CENTUR. VI.

III. NULLA oſtando il vaſto ed eſtenſivo progreſſo del Vangelo, pure li *Criſtiani* anche in queſta Centuria gravemente patirono in diverſi luoghi, per la ſelvaggia crudeltà, e fierezza de' loro nemici. Nella *Brettagna*, gli *Anglo-Saſſoni*, ch' erano padroni di quel regno, involſero una gran moltitudine degli antichi abitatori del medeſimo, li quali profeſſavano il *Criſtianeſimo*, nelle più profonde ſciagure, e gli tormentarono con tutta quella varietà di patimenti, che ſeppe mai inventare l' ingiurioſo, e malignante ſpirito della perſecuzione (3). Gli *Unni* nella irru- *Sofferenze de' Criſtiani in diverſi luoghi.*

(1) *Sù ciò potrai oſſervare Fozio* Bibliothecæ Cod. *ccxlii. pag.* 1027.

(2) *Vedi* Giovanni Alberto Fabricio *nella ſua Opera intitolata* Biblioteca Greca *Vol. iii. pag.* 522.

(3) Uſſerii Index Chronol. Antiquit. Eccleſ. Brittann. ſubjectus *ad* A. D. VIII. *pag.* 1123.

CENTUR. VI. irruzione che fecero nella *Tracia*, *Grecia*, e nelle altre provincie durante il regno di *Giuſtiniano*, trattarono li *Criſtiani* con grande barbarie, non tanto forſe per un' avverſione al *Criſtianeſimo*, quanto per uno ſpirito oſtile di odio contro li *Greci*, e per un deſiderio di roveſciare e diſtruggere il loro imperio. La faccia degli affari eraſi totalmente cambiata in *Italia* verſo la metà di queſta centuria, per una grande rivoluzione, che accadde ſotto il Regno di *Giuſtiniano* Primo. Queſto Imperatore per mezzo delle armi di *Narſete* abbattè il Regno degli *Oſtrogoti*, ch'era ſoſſiſtito per novantanni, e ſoggettò al ſuo dominio tutta l'*Italia*. Tuttavia però lo ſtato delle coſe, che introduſſe queſta rivoluzione, non fu di una troppo lunga durata; poichè li *Lombardi* popolo fiero e bellicoſo, guidati da *Alboino* loro Re, ed eſſendoſi loro unite diverſe altre nazioni *Germane*, ſortirono dalla *Pannonia* nell' anno 568. ſotto il regno di *Giuſtino*, fecero invaſione nell' *Italia*, ed eſſendoſi renduti padroni di tutto il paeſe, eccettoche di *Roma*, e di *Ravenna*, ereſſero un nuovo regno a *Ticinum*. Or ſotto coteſti nuovi tiranni, li quali alla naturale ferocia de' loro caratteri, aggiunſero un' avverſione alla Religione di *GESU CRISTO*, li *Criſtiani* ſoffrirono nel principio calamità di ogni qualunque genere: ma il furore di coteſti ſelvaggi uſurpatori ſi andò gradatamente a calmare, ed i loro coſtumi contraſſero di tempo in tempo una qualità più mite e ſoave. *Autharis*, che fu il terzo Monarca de' *Lombardi*, abbracciò il *Criſtianeſimo* com' era profeſsato dagli *Ariani* nell' anno 587: ma il ſuo ſucceſſore *Agilulfo*, il quale ſi preſe in moglie la vedova

vedova di lui nomata *Theudelinda*, fu persuaso da questa principessa ad abbandonare l' *Arianismo*, ed adottare li dogmi de' Cattolici *Niceni* (1). CENTUR. VI.

Ma le calamità de' *Cristiani* in tutti gli altri paesi furono leggiere, e di pochissimo conto in comparazione di quelle, che soffrirono essi nella *Persia* sotto *Cosroe* quel dispietato Monarca di una tale nazione. Questo mostro d'empietà aveva le sue mire dirette contro il Cielo medesimo nelli suoi audaci e disperati sforzi, conciosiachè avesse publicamente dichiarato ch' egli non solamente averebbe fatta guerra contro di *Giustiniano*, ma ben anche contra lo *DIO* delli *Cristiani*; ed in conseguenza di questa ereticale minaccia, egli sfogò la sua rabbia contro li seguaci di *GESU' CRISTO* nel più barbaro modo, e pose una gran moltitudine di loro alle più crudeli ed ignominiose morti (2).

(1) Paul. *Diacon.* de gestis Longobardorum *lib. ii. cap. ii. & xxiii. pag.* 219. *&* 231. *Edit.* Lindenbrogii: Muratorii Antiquitates Italiæ *tom.* I. *pag.* 14. *tom. ii. pag.* 297. Giannone Histoire de Naples *tom.* I. *pag.* 302.

(2) Procopius De Bello Persico *lib. ii. cap. xxvi.*

PARTE II.

L' Iſtoria Interna della Chieſa.

CAPITOLO I.

Circa lo ſtato delle Lettere e della Filoſofia durante il corſo di queſta Centuria VI.

Lo Stato delle lettere nell' Occidente.

I. LE incurſioni delle barbare nazioni nella maſſima parte delle provincie occidentali, furono in eſtremo grado pregiudizievoli agl' intereſſi delle lettere e della filoſofia, ſecondo ch' egli è ben conto e manifeſto a tutti coloro, che anno qualche cognizione dell'Iſtoria di quegl' infelici tempi. Durando il corſo di quelle tumultuoſe ſcene di deſolazione ed orrore, le arti liberali e ſcienze ſarebbero ſtate totalmente eſtinte, ſe non aveſſero trovato un luogo di rifugio (qualunque mai ſi fu) tra li Veſcovi e gli ordini monaſtici. Quivi adunque aſſembrarono eſſe le loro diſperſe reliquie, e riceverono un grado di coltura che giuſtamente ſervì a non farle perire. Quelle *Chieſe*, ch' erano diſtinte ſotto il nome di *Cattedrali*, tenevano erette ſcuole ſotto la loro giuriſdizione in cui il Veſcovo, o pure qualche perſona da lui deſtinata, inſtruiva la gioventù nelle *ſette arti liberali*, come una introduzione preparatoria allo ſtudio delle Sacre Scritture (1). Le perſone di entrambi li ſeſ-

(1) *Fleury* Diſcours ſur l'Hiſtoire Eccleſiaſtique depuis

CENTUR. VI.

sessi, le quali si erano addette alla vita monastica, eran' obbligate dalli fondatori de' loro rispettivi ordini, ad impiegare giornalmente una certa porzione del loro tempo in leggere gli antichi Dottori della *Chiesa*, li cui scritti erano risguardati come li ricchi repertorj di celestiale sapienza, in cui come il loro centro stavano riposti tutti li tesori della Teologia (1). Quindi furono formate librerie in tutti li monasterj, e le pie e dotte produzioni degli Scrittori *Cristiani* e di altri erano copiate, e disperse per la diligenza de' copisti ad un tal proposito destinati, li quali generalmente parlando erano quel genere di monaci, che o per debolezza di lor costituzione, o per altre corporali infermità erano renduti incapaci di più ardue fatiche. A questi stabilimenti siamo noi tenuti della preservazione e possesso di tutti gli antichi autori sacri e profani, che in questa maniera scamparono dal selvaggio furore della *Gotica* ignoranza, e sono stati felicemente trasmessi fino a tempi nostri. Quì debbesi parimente osservare, che oltre alle scuole che appartenevansi alle Cattedrali, ve n'erano altre aperte nelli monasterj, nelle quali la gio-

puis l'année 600. &c. §. 21. *pag.* 56. *tom. xiii.* de l' Histoire Eccles. Histoire Litteraire de la France *tom. iii.* Intr. §. 32. *pag.* 12. Herm. Conringii Antiquit. Academicæ *pag.* 66. *ad* 167. *Edit.* Heummann.

(1) *Benedicti Anianensis* Concordia Regularum *lib. ii. pag.* 55. 64. 75. 77. 80. 100. *lib. iii. pag.* 16. *ad* 41. *&c.* Edit. *Hug. Menardi*. *Joan. Mabillon* Præf. ad Sæc. 1. Actor. SS. *Ord.* Bened. *pag.* 44.

CENTUR.VI. ventù, ch'era destinata per la vita monastica, veniva istruita dall' Abbate, o da qualcuno degli suoi Ecclesiastici nelle arti e scienze (1).

Sono insegnate le scienze molto imperfettamente.

II. MA coteste istituzioni e stabilimenti comunque lodevoli non produssero tale felicità di effetti, come da loro sarebbesi potuto aspettare, poichè per non parlare della indolenza di certi Abbati, e Vescovi, li quali trascurarono intieramente li doveri de'loro stati, nè di quella fiera avversione, che altri fecero scoprire verso ogni sorta di letteratura ed erudizione, che consideravano come perniciose al progresso della pietà (2), e per non parlare di quella *illiberale ignoranza*, che diversi prelati affettavano, e ch' essi senza giudizio confondevano insieme colla *semplicità Cristiana* (3); anche coloro, che si applicavano allo studio ed alla propagazione delle scienze, erano per la maggior parte oltremodo imperiti ed illiterati; e li generi di scienze, ch'essi insegnavano in coteste scuole, erano di picciolo momento e considerazione così riguardo alla lo-

(1) *Benedicti Anianensis* Concordia Regularum *lib. ii. pag.* 232. *Mabillon.* Actor.SS. Ord. Benedict. *tom.* 1. *pag.* 314.

(2) *Egli dicesi, che* Gregorio *il* Grande *sia stato di questo numero, e che abbia ordinato, che una gran moltitudine di opere di scrittori pagani, e tra le altre,* l' Istoria Romana *di* Tito Livio, *si fossero commesse alle fiamme Vid. Gabriel. Liron*, Singularitès Histor. & Litter. *Tom.* 1. *pag.* 166.

(3) *Vid. Mabillon* Præf. ad sæculum 1. Benedict. *pag.* 46.

loro qualità che al loro numero (1). La letteratura *Greca* ſi era quaſi per ogni dove negletta, e coloro che di profeſſione ſi erano addetti ed applicati alla cultura dell' erudizione *Latina*, conſumavano il loro tempo e fatica in grammaticali ſottigliezze ed arzigogoli, ſiccome ciò abbondevolmente dimoſtrano li pedanteſchi eſempli d' *Iſidoro* e *Caſſiodoro*. L' eloquenza era degradata in uno ſtile ampolloſo di rettorica, ed in uno ſtrepitoſo genere di declamazione, ch' era compoſto di miſte e frigide allegorie, e barbari termini, come può anche rilevarſi da varie parti degli ſcritti di quelli ſuperiori ingegni, che ſorpaſſarono li loro contemporanei in preciſione ed eleganza, come ſono *Boezio*, *Caſſiodoro*, *Ennodio*, ed altri. Quanto poi alle altre arti liberali, eſſe ſoggiacquero alla calamità comune; e concioſiachè foſſero di preſente coltivate, niente aveano nella loro apparenza di troppo liberale od elegante, conſiſtendo intieramente in pochiſſime ſecche regole, le quali invece di un ſiſtema compiuto e finito produceano ſolamente uno ſpaventevole ed inanimato ſcheletro.

Lo ſtudio della filoſofia in decadenza.

III. LA filoſofia ſortì un fato tuttavìa peggiore della letteratura; poichè fu ella intieramente sbandita da tutti li ſeminarj, li quali erano ſotto l' iſpezione e governo dell' ordine eccleſiaſtico. La maſſima parte di coteſti zelanti riſguardavano lo ſtudio della filoſofia non ſolamente come inutile, ma eziandìo come pernicioſo a coloro, che ſi erano dedicati al ſervizio della Religione. Il più ragguardevole, che anzi quaſi l'u-

(1) *Vid. Mar. Aur. Caſſiodori* librum de ſeptem diſciplinis, *il quale trovaſi eſtante tra le ſue opere.*

CENTUR. VI. l'unico *Latino* filosofo di questo secolo, egli si fu il celebrato *Boezio*, segreto Consigliero di *Teodorico* Re degli *Ostrogoti* in *Italia*. Questo illustre senatore avea abbracciata la filosofia *Platonica* (1); ma approvò ancora, secondochè era cosa solita praticarsi tra li più recenti *Platonici*, la dottrina di *Aristotele*, e la illustrò eziandio nelli suoi scritti. Or senza dubbio alcuno egli fu dovuto alla diligenza ed allo zelo, con cui *Boezio* spiegò e raccomandò la filosofia *Aristotelica*, che questa siasi al giorno d' oggi innalzata fra i *Latini* ad un grado più alto e sublime di credito di quel che abbia finora goduto.

IV. Lo stato delle arti liberali presso li *Greci* fu in diversi luoghi molto più fiorito di quello, in cui le abbiamo noi lasciate presso li *Latini*; e gl' Imperadori eccitarono e nutrirono uno spirito di emulazione letteraria per quelli nobili guiderdoni e distintissimi onori, ch' essi attaccarono alla ricerca di tutti li diversi generi di letteratura (2). Tuttavia però egli è cer-

(1) *Ciò apparirà chiaro a coloro, che con una competente cognizione del moderno* Platonismo *leggono attentamente li libri di Boezio* de Consolatione *&c. Vedi ancora su questa materia* Renat. Vall. *pag.* 10. *&* 50. *Holstenius* in vita Porphyrii *pag.* 7. *Edit.* Cantabr. *Vedi ancora Mascov.* Histor. Germanorum *tom.* 2. *pag.* 102.

(2) *Vedi il* Codice Teodosiano *tom. ii. lib. VI. pag.* 113. Herm. Conringius De studiis Urbis Romæ & Constantinop. *in una dissertazione soggiunta alle sue* Antichità Academiche.

certo, che nulla oſtando coteſti incoraggiamenti, pure le ſcienze furono coltivate con minore ardore, e gli uomini di letteratura ed ingegno furono meno numeroſi in queſta centuria, che nella precedente. CENTUR. VI.

NEL principio di queſto ſecolo, i poſteriori *Platonici* mantennero tuttavia in vigore il loro credito, e la loro filoſofia fu in gran voga. Le ſcuole *Aleſſandrina* ed *Atenieſe* fiorirono ſotto la direzione di *Damaſcio*, *Iſidoro*, *Simplicio*, *Eulamio*, *Ermia*, *Priſciano*; ed altri, li quali furono collocati nel più alto faſtigio di gloria letteraria. Ma quando l'Imperatore *Giuſtiniano* con un' editto particolare proibì, che s'inſegnaſſe la filoſofia in *Atene* (1) (il qual' editto ſenza dubbio alcuno fu diretto contro il moderno *Platoniſmo* già menzionato) e quando il ſuo riſentimento cominciò ad infiammarſi contro di coloro, li quali ricuſavano di abbandonare il culto pagano, allora tutti coteſti celebri filoſofanti ſi andarono a ricoverare tra li *Perſiani*, ch' erano in tal tempo li nemici di *Roma* (2). Eſſi per verità ritornarono dal loro eſilio volontario, quando fu conchiuſa la pace tra li *Perſiani* ed i *Romani A. D.* 533. (3); ma non mai po-

te-

(1) *Joannes Malela*, Hiſtoria Chronica *Part. ii. pag.* 187. *Edit.* Oxon. *Un' altra teſtimonianza concernente a queſta materia ella è citata da una certa* Cronica, *non ancora publicata, da* Nic. Alemanno, ad Procopii Hiſtoriam Arcanam *Cap. xxvi. pag.* 377. *Edit. Venet.*

(2) *Agatbias*, De rebus Juſtiniani *Lib. II. pag.* 49. *Edit.* Venet. *Tom. II.* Corpor. Byzant.

(3) *Vedi* Weſſelingii *Oſſervat. Variar. Lib. I. cap. xviii. pag.* 117.

CENTUR. VI. terono essi ricuperare il loro credito primiero, e di grado in grado scomparvero nelle publiche scuole, e seminarj di letteratura, li quali finalmente cessarono di essere sotto la loro direzione.

In tal guisa spirò quella famosa setta, la quale fu distinta sotto il titolo de' moderni *Platonici*, e la quale per una serie di età avea prodotte tali divisioni e tumulti nella *Chiesa Cristiana*, ed era stata in altri riguardi pregiudizievole agl' interessi, e progresso del Vangelo. Ella fu succeduta dalla filosofia *Aristotelica*, la quale surse impercettibilmente dalla sua oscurità, e fu posta in un lume vantaggioso mercè le illustrazioni degli uomini dotti, ma in modo speciale, e principalmente mercè li famosi comentarj di *Filopono*; ma per vero dire la cognizione di questa filosofia non fu di molto vantaggio, anzi più tosto riuscì nociva per gli *Greci*; dappoichè dalli fonti di questa *Peripatetica* filosofia egli fu, che li *Monofisiti* e *Nestoriani* ricavarono quelle sottigliezze, con cui procurarono essi di sopraffare ed opprimere li sostenitori de' Concilj *Efesino* e *Calcedonese*.

Stato delle lettere nell'Oriente.

V. Li *Nestoriani*, e *Monofisiti*, li quali vissero nell' Oriente, rivolsero egualmente gli occhi loro verso *Aristotele*; ed affine di addestrare li loro rispettivi seguaci al campo di controversia, ed armarli colle sottigliezze di una logica contenziosa, traslatarono li principali libri di quel profondo filosofante ne' loro nativi linguaggi. *Sergio*, ch' era un *Monofisita* insieme e filosofo tradusse li libri di *Aristotele* nella lingua *Siriaca* (1); *Uranio* di nazione *Siriana* propagò le dottri-

(1) *Georgius Abulpharaius*, Historia Dynastiar. *publicata dal Dr.* Pocock *pag.* 94. & 172.

trine di queſto filoſofo nella *Perſia*, e diſpoſe in lor favore *Coſroe* il Monarca di quella nazione, il quale diventò uno zelante ſoſtenitore del ſiſtema *Peripatetico* (1). Lo ſteſſo principe ricevè da un membro della fazione *Neſtoriana* (la quale, dopo avere proccurata la eſcluſione de' *Greci*, trionfò in queſto tempo ſenza niun rivale nella *Perſia*) una traduzione dello *Stagirita* nella lingua *Perſiana* (2). CENTUR. VI.

Qui' debbeſi non per tanto oſſervare, che tra cotesti *Criſtiani* Orientali ve ne furono alcuni, che ributtarono così la dottrina *Platonica* che *Ariſtotelica*; e non volendo rimanere obbligati ad altri per le loro filoſofiche cognizioni, inventarono ſiſtemi di proprio lor capo, li quali furono oltre ad ogni eſpreſſione chimerici, e pregni di aſſurdi. Di queſta claſſe di filoſofi originali ſi fu *Coſmas Neſtoriano* comunemente chiamato *Indicopleuſtes*, le cui dottrine ſono in eſtremo grado ſingolari, e ſi aſſomigliano maggiormente alle nozioni degli orientali, che alle opinioni de' *Greci* (3). Tale ancora ſi fu lo ſcrittore,

(1) *Vid. Agathias*, De rebus Juſtiniani *lib. ii. pag.* 48. *Che* Uranio *abbia fatto uſo della filoſofia* Ariſtotelica *nella controverſia* Eutichiana, *egli ſi par chiaro ed evidente da queſta ſola circoſtanza cioè, che* Agazia *ce lo rappreſenta diſputando intorno alla* poſſibilità, *ed* immiſcibilità *di* DIO (καὶ τὸ παθητὸν καὶ ἀσυγχυτον).

(2) Agathias *lib. C. lib. ii. pag.* 48. *Edit. Venet.*

(3) Bernard. de Montfaucon Præfat. ad Coſmam *pag.* 10. *tom. ii. Collectionis novæ Patrum Græcorum.*

CENTUR:VI. dalla cui *Esposizione* dell'*Octateuco*, *Fozio* ne ha ricavate diverse citazioni (1).

CAPITOLO II.

Intorno a' Dottori e Ministri della Chiesa.

Disputazioni tra i Vescovi di Roma *e* Costantinopoli.

I. LA forma esterna del governo della *Chiesa* continuò senza niuna rimarchevole alterazione durante il corso di questa Centuria: ma li Vescovi di *Roma* e *Constantinopoli*, li quali erano considerati come li più eminenti e principali regolatori della *Chiesa Cristiana* furon' occupati in perpetue disputazioni circa l'estensione e limiti delle loro rispettive giuredizioni. Il Vescovo di *Costantinopoli* non solamente pretendeva una sovranità senza rivale sopra le *Chiese* Orientali, ma eziandìo sostenea che la sua *Chiesa* era in punto di dignità niente affatto inferiore a quella di *Roma*. Li Pontefici *Romani* risguardarono con impazienza coteste altiere pretensioni, e caloroſamente mantennero la preeminenza della loro *Chiesa*, e la indubitata superiorità della medesima sopra quella di *Costantinopoli*. *Gregorio* il *Grande* si contraddistinse nel sostenere con mirabil vigore li diritti della Sede *Romana*; ed il seguente avvenimento lo fornì di una opportunità ond' esercitare il suo zelo. Nell' anno 588. *Giovanni* Vescovo di *Costantinopoli* soprannomato il *Digiunante*, a riguardo della sua straordinaria astinenza ed austerità, assembrò di propria

(1) Biblioth. *Codic. xxxvi. pag.* 22. & 23.

pria ſua autorità un Concilio in *Coſtantinopoli* per inquirere dietro un' accuſa recataſi contro di *Pietro* patriarca di *Antiochia*; ed in queſta occaſione aſſunſe il titolo di *Veſcovo Ecumenico* od *univerſale* (1). Ora ſebbene queſto titolo foſſe ſtato per l'addietro uſurpato dalli Veſcovi di *Coſtantinopoli*, e foſſe anche ſuſcettibile di una interpretazione, che averebbe potuto impedire di dare ombra ed offeſa ad alcuno (2), pur non di meno *Gregorio* ſoſpettò non meno dal tempo che dalla occaſione, in cui *Giovanni* rinnovò la ſua pretenſione al medeſimo, ch' egli ſteſſe aſpirando alla ſuprema autorità ſopra tutte le *Chieſe Criſtiane*, e perciò egli ſi oppoſe alla ſua pretenſione nella più vi- CENTUR. VI.

(1) *Quì non poſſiamo fare a meno di non oſſervare alcuni errori, che ſono ſcorſi dalla penna del Dr.* Mosheim *nella ſua narrazione di queſto avvenimento; I. Il Concilio quì menzionato fu tenuto ſotto il Ponteficato di* Pelagio *II.*; *e non già di* Gregorio *il* Grande, *il quale non fu ſcelto Veſcovo di* Roma *prima dell' anno del SIGNORE* 590. *II. La perſona accuſata innanzi a queſto Concilio non fu* Pietro, *ma* Gregorio *Veſcovo di* Antiochia. *III. Egli non appariſce, che il Concilio foſſe convocato da* Giovanni *di* Coſtantinopoli, *ma bensì dall' Imperadore* Maurizio, *cui* Gregorio *aveva appellato dal Governatore dell' Oriente, innanzi a cui eſſo fu in prima accuſato* (*Nota di* Archibaldo Maclaine).

(2) *Il titolo di* Veſcovo Univerſale, *ch'era ſtato dato da* Leone *e* Giuſtiniano *alli Patriarchi di* Coſtantinopoli, *non fu accompagnato da veruno incremento di potere* (*Nota di* Archibaldo Maclaine).

CENTUR. VI. goroſa maniera in lettere a tal propoſito dirizzate all' Imperadore ed a tali altre perſone, ch' egli giudicava proprie per opporſi con efficacia, e con felice riuſcita alle altiere mire, ed alle ambizioſe pretenſioni del Veſcovo di *Coſtantinopoli*. Ma tutti li ſuoi ſforzi furono ſenza niuno effetto; e li Veſcovi di *Coſtantinopoli* continuarono ad aſſumere il titolo in quiſtione, ſebbene non già in quel ſenſo, in cui aveva il medeſimo poſto in agitamento il *Romano* Pontefice (1).

Il Pontefice Romano contende fortemente per lo dominio univerſale.

II. QUESTO Pontefice non per tanto aderì tenacemente al ſuo propoſito, e ſi oppoſe con gran veemenza al Veſcovo di *Coſtantinopoli*; che anzi ſi ſegnalò ſopra tutti gli altri *Romani* Pontefici ſuoi Predeceſſori nello ſtendere la Potestà della Sede Apoſtolica, e nell' eſercitare un ſupremo illimitato potere ſopra la *Chieſa Criſtiana* (Not. 4.). Queſto diſegno felicemente riuſcì

---

(1) Gregorii Magni *Epiſt. lib. iv. v. & vii. Tutti li paſſi in queſte epiſtole, che hanno rapporto a queſta famoſa conteſa, ſono ſtati eſtratti ed illuſtrati da* Launoio *nella ſua opera intitolata* Aſſertio in Privileg. S. Medardi *tom. iii. Opp. part. ii. pag. 266. Vedi ancora* Lequien, Oriens Chriſtianus *tom. i. pag. 67.* Pfaffii Diſſertatio de titulo Œcumenicus *nella* Tempe Helvetica *tom. iv. pag. 99.*

(Not. 4.)Domandiamo dal noſtro Autore in qual ſenſo debba intenderſi ciò ch' ei ſcrive, cioè, che S. Gregorio il Grande *fiaſi ſegnalato ſopra tutti gli altri Romani Pontefici ſuoi predeceſſori nello ſtendere la podeſtà della Sede Apoſtolica, e nello eſercitare un ſupremo illi-*

ſcì nell' Occidente ; mentrechè nelle provincie Orientali , le ſue alte pretenſioni furono appena riſpettate da alcuni , eccetto però quelli ch' erano in nemicizia col Veſcovo di *Coſtantinopoli* ; e queſto prelato fu ſempre in iſtato di fare argine contro il progreſſo della ſua autorità nell' Oriente . Quanto grandemente le opi- CENTUR.VI.

---

limitato potere ſopra la Chieſa Univerſale ? Forſe perchè ſi oppoſe alle ambizioſe mire de' Veſcovi di Coſtantinopoli, e perchè ſoſtenne con vigoria, che a medeſimi in niun conto doveſſe attribuirſi il titolo di Veſcovo Univerſale ? Ma chimmai, il quale voglia fare uſo di prudenza, e moderazione di animo, potrà diſſaprovare una tale condotta , mentre l' oporſi ad una tanta temerità del Veſcovo di Coſtantinopoli era lo ſteſſo, che ammorzare il fuoco dello ſciſma nel ſuo primo cominciamento. Siccome di fatti gli riuſcì ; mentre, come abbiamo altrove accennato , e come nel progreſſo di queſta Storia dimoſtraremo, li Romani Pontefici continuarono ad eſſercitare il loro Divino Primato ſu le Chieſe Orientali fino al IX. Secolo. In oltre non debbeſi più toſto ammirare la ſaggia condotta del Santo Pontefice , il quale nel tempo ſteſſo ſoſtenne , che neppure a Veſcovi di Roma conveniſſe il titolo di Veſcovo Univerſale, onde più facilmente li Veſcovi di Coſtantinopoli ſe ne aſtenneſſero; e così ſi daſſe riparo a ſcandali, che d' indi potevano eſſere cagionati ? Ecco come egli ſcrive nella Piſtola 132. *Sed abſit a cordibus Chriſtianorum nomen iſtud blaſphemiæ , in quo omnium ſacerdotum honor adimitur , dum abſurdo ſibi dementer adrogatur*. Di fatti il Romano Pontefice non è Veſcovo Univerſale , ſicchè li Veſcovi tutti ſiano come ſuoi vicarj ; ma ſoltanto per Divina iſtituzione ha il primato ſu la Chieſa Univerſale.

In oltre dove e' trova il noſtro Autore , ch' abbia egli eſercitato *un' illimitato potere* ? Forſe perchè mandò egli uomini Appoſtolici in Inghilterra , per le cui fatiche in quell' iſola tanto ſecondamente fiorì la Religione Criſtiana , ſicchè meritamente ſi acquiſtò il titolo di *Appoſtolo d' Inghilterra* ? Forſe perchè s' impegnò di promuovere da per tutto il riſtabilimento della eccleſiaſtica diſciplina ? Forſe perchè non tralaſciò egli coſa alcuna intentata per ridurre alla comunione Cattolica li Veſcovi dell'Iſtria , li quali ſe n' erano ſeparati a cagione del Concilio V. in dove ſi erano condannati li Tre Capitoli ? Forſe perchè s' impegnò di vincere l' oſtinazione de' Donatiſti nell'Africa , e degli Agnoiti in Egitto , e degli Ariani in Italia , ed in

Iſ-

CENTUR. VI. opinioni di alcuni fossero favorevoli alle domande de' Pontefici *Romani*, egli si può facilmente immaginare da una espressione di *Ennodio*, il quale nella sua famosa apologìa per lo *Romano* Pontefice *Simmaco*, tra le altri impertinenti asserzioni, sostenne che il Pontefice *Romano* era costituito *Giudice in luogo di DIO*, il qual posto era da lui occupato come il Vecegerente dell'ALTISSIMO (1) (Not. 5.).

Dall'

---

(1) *Vedi il suo* Apologeticum pro Synodo *nel xv. Volume della* Bibliotecha Magna Patrum *pag.* 248., *Edit. Paris.*

Ispagna? Nelle quali commendevoli intraprese egli fe uso di tale zelo, prudenza, e sapienza, sicchè nell'Africa si vidde come dalle radici svelta la resìa de' Donatisti; e nell'Italia, e in Ispagna quella degli Ariani, da quali dette nazioni erano state per ben tre secoli gravemente infestate. Se ciò l'è esercitare un supremo illimitato potere ben accordiamo all'Autore, ch'e' siasi esercitato dal S. Pontefice Gregorio. Ma debbesi egli ricordare, che a S. Pietro, e a' Romani Pontefici suoi successori dal Divin REDENTORE fu detto: *Pasci li miei Agnelli: Pasci le mie Pecore*: ed altrove: *Conferma li tuoi Fratelli.*

(Not. 5) Li titoli di Vescovo Universale, di Giudice in luogo di DIO, e di Vicegerente dell'ALTISSIMO da noi non si niega, ch'ei sian' impertinenti, e che non convengano al Romano Pontefice, presi però nel senso, ch'e' sia il solo Giudice supremo della Cristianità, e che li Vescovi non siano, che suoi Vicarii. Nel qual senso detti titoli furono da stessi Romani Pontefici abborriti, come nella precedente Nota abbiamo dimostrato. Ma presi in una nozione più larga e generale, chimmai potrà negarli al Romano Pontefice; specialmente, che titoli egualmente onorevoli fin da primi secoli gli sono stati attribuiti, come abbiamo dimostrato nelle nostre Istituzioni Canoniche *Lib. I. Tit. VIII.*

Dall' altro canto egli è certo da una varietà de' più autentici monumenti, che non meno gl' Imperadori, che le nazioni in modo particolare di Oriente generalmente parlando erano molto lungi dall' eſſere diſpoſti di ſottoporſi con pazienza al giogo, che la Sede di *Roma* ſtava fortemente imponendo ſopra la *Chieſa Criſtiana* (1). Li principi *Gotici* poſero limiti al potere del Veſcovo di *Roma* in *Italia*, non permiſero che niuno foſſe innalzato al Ponteficato ſenza la loro approvazione, e ſi riſerbarono per ſe medeſimi il diritto di acconſentire, e così di legalizzare ogni nuova elezione (2). Eſſi adunque promulgarono leggi eccleſiaſtiche, chiamarono gli ordini religioſi innanzi a' loro tribunali, e convocarono Concilj mercè la loro regale autorità (3). In conſeguenza di tutto queſto li Pontefici, in mezzo a tutte le loro alte pretenſioni riverirono la Maeſtà de' loro Re ed Imperadori, e ſi ſottomiſero alla loro autorità colla più profonda umiltà, nè aveano eſſi tuttavia talmente perduto ogni ſenſo di roſſore, che aſpiraſſero alla ſoggezione de' Re e de'

(1) *Vedi particolarmente la verità di queſta aſſerzione riſpetto alla* Spagna *nella diſſertazione che ha fatta* Geddes *ſopra il* primato Papale, principalmente rapporto All' antica Chieſa Spagnuola, *la quale può trovarſi nel ſecondo volume de* ſuoi Trattati Miſcellanei.

(2) *Vid. Joan. Jac. Maſcovii* Hiſtoria Germanor. *tom. ii. Not. pag.* 113.

(3) *Baſnage* Hiſtoire des Egliſes Reformès, *tom. i. pag.* 381.

CENTUR. VI. e de' principi al loro dominio (1) (Not. 6.).

Vizj e corruttelle del Clero.

III. Li diritti e privilegj degli ecclesiastici furono di moltissima considerazione prima di questo periodo di tempo, e considerevoli furono le ricchezze ch' essi aveano accumulate ; e così gli uni che le altre ricevèrono quotidiane aumentazioni in questa Centuria. Non vi mancarono de' Chierici, li quali si abusarono della ignorante divozione delli semplici ; e fin' anche il rimorso de' malvagi alcune volte fu fatto servire d' istromento per accrescere il tesoro ecclesiastico; poichè nep-

(1) *Vedi le citazioni di* Gregorio *il* Grande, *raccolte da Launois* De Regia Potestate in matrimon. *tom. i. Opp. Part. ii. pag.* 691. e nella sua asserzione in Privilegium S. Medardi, *pag.* 272. *tom. iii. Opp. part. ii. Vedi ancora Giannone* Histoire de Naples *tom. ii. pag.* 282.

[Not. 6.] Se si distingua Divino Primato del Romano Pontefice, ed incremento di giurisdizione, quale li Romani Pontefici per le circostanze de' tempi cominciarono tratto tratto ad esercitare, si vedrà chiaramente, che gli Orientali nommai al primo si opposero, ma soltanto al secondo in quei Casi, ne' quali sembrava, che si ledessero gli dritti de' loro Patriarchi.

In oltre se si distingua potestà ecclesiastica spirituale, e potestà civile si vedrà, che nommai in riguardo a quella, ma soltanto in riguardo a questa gli Chierici, e gli ordini religiosi comparirono ne' tribunali de' principi, e riverirono la maestà de' Re, e degl' Imperadori, e non mai aspirarono alla soggezione de' Re, e de' Principi al loro potere.

Finalmente qual parte gl' Imperadori, e gli principi abbiano avuta nella convocazione de' Concilj, e nel dritto di presedervi, e di confermarli l'abbiamo di già abbastanza spiegato nelle Note 17. e 24. della II. Parte.

neppure vi mancò chi aveſſe propagata con induſtria una opinione tra il popolo, che la remiſſione de' loro peccati ſi poteva più facilmente ottenere per mezzo delle loro liberalità alle *Chieſe*, ed alli monaci; e che le preghiere de' Santi trapaſſati, la cui efficacia era vittorioſa innanzi al trono di DIO, ſi doveano proccurare per mezzo di offerte preſentate a' templi, ch' erano conſecrati a quelli celeſtiali mediatori. Ma a proporzione che le ricchezze della *Chieſa* ſi aumentavano, li diverſi ordini degli eccleſiaſtici ſi vedevano infetti di queſti vizj, che troppo ſpeſſo ſogliono eſſere le conſeguenze di un' affluente proſperità. Ciò appariſce colla più forte evidenza dagl' imperiali editti, e dalli decreti de' Concilj, che così frequentemente furono diretti e pubblicati contro le ſcoſtumatezze di coloro, ch'erano diſtinti ſotto il nome di Cherici: imperocchè donde mai tante leggi per tenere a freno li vizj, e preſervare la morale tra gli ordini eccleſiaſtici, qualora eglino aveſſero compiute ſoltanto le obbligazioni di una eſterna decenza, ed aveſſero moſtrato nel generale tenore di loro vita un certo grado di riſpetto per la religione e virtù? Che che però di ciò ne ſia, l'effetto di tutte queſte leggi ed editti non fu di tale conſiderazione, che ſi fuſſe oſſervata una conſiderevole riforma ne' loro corrotti coſtumi: lo che deveſi principalmente attribuire a ciò, che per la venerazione, ed eſorbitante riſpetto, che in queſto tempo preſtavaſi al Clero, li loro delitti venivano corretti per mezzo di lievi e gentili punimenti: infelice circoſtanza, la quale aggiunſe peſo maggiore alla loro preſunzione, e li ren-

CENTUR. VI.

CENTUR. VI. rendè più audaci ed intraprendenti nella iniquità (Nota 7.).

IV. LI Veſcovi di *Roma*, che ſi conſideravano come li capi e Padri della *Chieſa Criſtiana*, non furono dell' intutto eſenti da vizj, e perciò meritevoli di

(Not. 7.) Nella Nota 61. della Parte II. abbiamo di già dimoſtrato, che ſiccome vi ſono ſtati ſempremai Eccleſiaſtici vizioſi, così giammai vi ſono mancati Veſcovi, e Preti illuſtri per una eminente, e ſoda pietà. E ſe nel Secolo VI. e ne' ſecoli avvenire comparvero vieppiù ſenſibili li vizj de' Chierici, ciò lo fu a cagione nommen del'e barbare genti, che inondarono l' Europa, che per eſſerſi il diloro numero non poco creſciuto. Nel progreſſo della Storia di queſto VI. Secolo accennaremo li Veſcovi più coſpicui, che illuſtrarono la Chieſa in queſto tempo colla loro vita eſemplare, e co' loro laborioſi travagli per la Religione. In oltre non intendiamo, come mai l' Autore dagl' imperiali Editti, e da Decreti de' Concilj diretti, e pubblicati contra li vizj de' Chierici poſſa ragionevolmente diduree, che li coſtumi de' diverſi ordini del clero fuſſero generalmente corrotti. Chi voglia darſi la pena di ſcorrere comeche di leggieri li Canoni attribuiti agli Apoſtoli, e gli Atti de' più antichi Concilj, ivi pure rincontrerà ben frequenti ſinodici decreti contra li vizj degli eccleſiaſtici; d' onde ci luſinghiamo, che neppure il noſtro Autore averà la temerità di diduree, che nel III. e IV. Secolo generalmente regnaſſe la ſcoſtumatezza negli eccleſiaſtici. Eppure nel III. e IV. Secolo li Chierici erano di numero notabilmente minore di quello, che lo fuſſero ne' Secoli VI. VII. e negli altri d'avvenire; come abbiamo dimoſtrato nelle noſtre Iſtituzioni Canoniche *Lib. II. Tit. V.*

Finalmente l' Autore aſſeriſce, ma non pruova, che in queſto ſecolo li delitti de' Chierici venivano corretti per mezzo di lievi, e gentili punimenti; mentre al contrario da Canoni de' Concilj di Roma, di Francia, e di Spagna, e ſpezialmente da Canoni de' Concili di Toledo, e di Orleans, ben chiaramente ſi ricava, ch' ella fuſſe abbaſtanza rigida la diſciplina della Chieſa in riguardo a delitti degli eccleſiaſtici. Ben egli da chiaro a vedere il noſtro Autore, che la ſua penna l' è diretta più dallo ſpirito di partito, che dall' amore della verità, e da quella oneſta ſincerità, che debbe eſſere compagna indiviſibile di uno Storico.

di cenſura, nulla meno che gli eccleſiaſtici ch' erano ſotto la loro giuredizione. Noi poſſiamo formarne qualche idea da quella lunga e veemente contenzione, la quale ſurſe nell' anno 498. tra *Simmaco* e *Lorenzo*, li quali furono ſcelti nell'iſteſſo giorno al Ponteficato da differenti partiti, e la cui diſputa fu finalmente deciſa da *Teodorico* Re de' *Goti*. Ciaſcuno de' partiti mantenne oſtinatamente la validità della ſua elezione: eſſi reciprocamente ſi accuſarono l' uno l' altro delli più deteſtabili delitti; e con loro ſcambievole diſonore ſi vide, che le loro accuſe non comparvero nè per l'una nè per l'altra parte intieramente deſtitute di fondamento. Tre differenti Concilj aſſembratiſi a *Roma* proccurarono di terminare queſto sì odioſo ſciſma (1), ma ſenza niuno ſucceſſo. Egli ne fu intimato un' altro da *Teodorico* per eſaminarſi le accuſe recateſi contro di *Simmaco*, cui queſto principe, nel principio dello ſciſma, aveva aggiudicata la Sede Papale. Queſto Concilio fu tenuto circa il cominciamento di queſta centuria, ed in eſſo il *Romano* Pontefice fu aſſoluto delli misfatti a ſua colpa imputati (Nota 8.): ma il partito avverſo ricusò di

(1) *Queſto ſciſma ſi pnò veramente nominare odioſo, avvegnachè ſi foſſe proſeguito per mezzo di aſſaſſinamenti, macelli, e di tutte quelle crudeli procedure, che ſeco porta una diſperata guerra civile. Vedi* Paolo Diacono *lib. xvii.* (*Nota di* Archibaldo Maclaine).

(Not. 8.) Ella è coſa troppo concordemente atteſtata dagli antichi Storici, che Simmaco ſia ſtato canonicamente eletto, ordinato, e riconoſciuto Veſcovo di Roma; e che Lorenzo non ſia ſtato elet-

CENTUR. VI. acchetars'in questa decisione; e ciò diede occasione ad *Ennodio* di *Ticinum*, oggidì *Pavia*, di formare la sua *Apologia per lo Concilio di Simmaco* (1). In quest'

(1) *Quest'* Apologia *ella può vedersi nel volume* XV. *della* Magn. Bibl. Patrum *pag.* 248.

eletto, che per la prepotenza di Festo Senatore di Roma. Aveva questi promesso all' Imperadore Anastagio di far sosscrivere il suo decreto di unione dal Vescovo di Roma; ma nel tempo stesso prevedeva, che Simmaco, la cui virtù, costanza, e zelo per la difesa della verità gli era ben nota, nommai si sarebbe indotto a tale sosscrizione: quindi s' impegnò di far eleggere Lorenzo, dalla cui elezione ne nacque lo scisma, che divise la Chiesa, e la città di Roma. La contesa fu esposta al Re Teodorico, il quale dichiarò, che dovesse restare Vescovo di Roma quegli, che prima era stato eletto, ed aveva avuto il maggior numero de' suffragj. Simmaco trovossi avere amendue questi vantaggi, fu perciò confermato sul possesso della Santa Sede. Nel principio dell' anno seguente tenne egli un Concilio di settantadue Vescovi, in dove si diedero fuora due Canoni contra coloro, li quali per vie illegitime si maneggiassero ad ottenere il Ponteficato; ne fino a tal tempo i suoi avversarj l' accusarono di alcun delitto: ma solamente allorchè videro non esservi favorevole speranza per l' Antipapa Lorenzo, allora si fu, che alcuni senatori produssero delle calunnie contra il Papa Simmaco, subornando falsi testimonj, quali mandarono a Ravenna ad accusarlo al Re Teodorico di gravi delitti.

Si tenne un Concilio in Roma nell' anno seguente convocato per ordine di Teodorico, ma col consenso ancora del Papa Simmaco, il quale espressamente si protestò, ch' egli l' aveva ben desiderato per giustificare la sua condotta, ed il suo costume. Ma appunto allorchè il Papa s' incaminava verso il Concilio a produrre una tale giustificazione, e' si fu, che una truppa de' suoi nemici lo sorprese nel camino, l' insultò gravemente anche collo scaricare su la sua veneranda persona un grandine di pietre, sicchè la sua vita fu in pericolo, ferirono alcuni preti, che l' accompagnavano, e l' averebbono certamente uccisi, se non fussero giunti a tempo tre ufficiali del Re, li qua-

CENTUR. VI.

ſt' apologìa, nella qual' *Ennodio* deſcrive la conteſa tra *Simmaco* e *Lorenzo*, e rapporta la deciſione del Concilio favorevole a *Simmaco*, e ne piglia la difeſa con colori di una pompoſa rettorica, li noſtri lettori ſcorgeranno che preſentemente furono gittate le fondamenta di quell' ampio potere, che li Pontefici *Romani* tratto tratto andarono acquiſtando in appreſſo; ma non tutti troveranno egualmente in queſta elaborata opera di *Ennodio* pruova ſoddisfacente della ingiuſtizia dell' accuſa fattaſi contro di *Simmaco* (1) (Nota 9.).

V.

(1) *Che* Simmaco *non foſſe ſtato mai veramente af-*

quàli arreſtarono li ſacrilegi fazzioſi, e ricondùſſero il Papa a S. Pietro, donde era partito. Inoltre eglino non potettero produrre contra di Simmaco altri teſtimonj per provare i delitti a lui appoſti, che li ſchiavi dello ſteſſo Simmaco: lo che era dell'intutto contrario alle leggi civili, e per conſeguenza anche alli canoni. Che maraviglia dunque ſe il Concilio avendo tante evidenti pruove dell'innocenza di Simmaco e del maligno animo de' ſuoi avverſarj l' aveſſe dichiarato aſſoluto di tutte le accuſe contro di eſso intentate? Queſto decreto conciliare fu ſoſtenuto dal Rè Teodorico, e Simmaco fu riconoſciuto per loro Veſcovo dal popolo, e dal Senato di Roma. Dopo il Decreto Conciliare confermato dall' Imperadore reſtarono alcuni malcontenti, li quali ardirono produrre contra il Sinodo una ſcrittura, e s' impegnarono di fare ſpargere anche in Oriente le calunnie contro del Papa inventate: quindi egli ſi moſſe a ſcrivere la ſua apologìa, quale indirizzò all' Imperadore Anaſtagio, in cui talmente convince la pertinacia de' ſuoi avverſarj, ſicchè queſti ſi videro obbligati a imporre ſilenzio alle ſacrileghe loro bocche. Il fin quì eſpoſto vien ricavato non ſolamente dal libro Pontificale, ma ancora dall' apologetico di Ennodio, da Teodoro Lettore, da Caſſiodoro, e da altri antichi Storici.

(Not. 9.) Quì l' Autore fa una dipintura ſvantaggioſa di Ennodio, come di un' adulatore del Papa Simmaco. Ma viene egli ſmenti-

CENTUR. VI.

Incremento de' monaci.

V. IL numero, il credito, e la influenza de' monaci si andarono giornalmente aumentando in tutte le parti del Mondo *Cristiano*. Nell' Oriente si moltiplicarono così prodigiosamente, che si sarebbero potu-

---

assoluto, ciò può presumersi dalla prima *delle seguenti circostanze, e provarsi dalla* seconda. *I. Che* Teodorico, *ch'era un principe savio ed equo, e che aveva attentamente esaminata l' accusa contro di lui recatasi, non averebbe rimessa una tale decisione alli Vescovi, se la cosa fosse stata chiara da se medesima, ma averebbe egli stesso pronunciato un tal giudizio, siccome aveva fatto per l' addietro intorno alla legalità della sua elezione. La* seconda *circostanza contro di* Simmaco *si è, che il Concilio lo assolvè senza neppure sentire coloro che lo accusavano; ed egli medesimo non comparì, quantunque fosse stato frequentemente citato a comparire* (*Nota di* Archibaldo Maclaine).

---

tito da Storici contemporanei, li quali parlano di Ennodio, come di un' Ecclesiastico ragguardevolissimo nommen per la sua dottrina, che per una solida pietà, savièzza, e zelo per la Religione; onde fu promosso al Vescovado di Pavia, e di poi fu ben due volte mandato Legato della S. Sede a Costantinopoli, in dove diè manifeste pruove della sua virtù. Ecco come di un tal illustre autore scrive Guglielmo Cave Scrittore per altro Protestante nella sua Storia Letteraria. *Iterum, atque iterum ab Hormisda Papa fidei Orthodoxæ defendendæ gratia ad Anastasium Imperatorem legatus est. Utraque legatio subdola, & vesana Anastasii pervicacia incassum cecidit: in utraque tamen* spectata Ennodii virtus enituit. *Cum nullis enim sive minis, sive pollicitationibus ad Imperatoris nutum flecti poterit, carioso navigio impositus, exulis ad instar, summo cum ludibrio non tam dimissus, quam ablegatus in Italiam est.*

tute reclutare intiere armate dell' ordine monaſtico, ſenza niuna ſenſibile diminuzione di quel corpo sì enorme. La vita monaſtica era eziandìo ſommamente onorata, ed aveva un numero incredibile di protettori e ſeguaci in tutte le provincie occidentali, ſecondo che appariſce dalle regole che furono preſcritte in queſta centuria da varj dottori per dirigere la condotta de' monaci clauſtrali, e di quelle ſante Vergini, che avevano ſacrificati gli anni della loro più florida età alle maninconiche eſercitazioni di un convento (1). Nella *Gran Brettagna* un certo abbate nomato *Congall*, diceſi che abbia perſuaſo ad un numero incredibile di perſone che abbandonaſſero gli affari, li piaceri, e gli uffizj di una vita ſocievole, e che conſumaſſero il reſto de' giorni loro in ſolitudine ſotto una regola di diſciplina, di cui eſſo ne fu l' inventore (2). Li ſuoi diſcepoli viaggiarono per molte contrade, nelle quali propagarono con sì buoni ſucceſſi le regole di queſta monaſtica divozione, che tra qualche tempo, l'*Irlanda*, la *Gallia*, la *Germania*, e la *Swizzerlandia* ſi videro frequentatiſſime di coteſti ordini di gente divota, e ſi videro in certo modo ricoperte di conventi. Il più illuſtre diſcepolo dell' Abbate *Congall* teſtè menziona-

to

(1) *Tali Regole ſi trovano preſſo di* Olſtenio *nel ſuo* Codex Regularum *Part. ii. la quale opera fu publicata in* Roma *in trè Volumi in Quarto, nell' anno 1661. Vedi ancora* Edm. Martene & Urſin. Durand. *Theſaur. Anecdot. Nov. Tom. 1. pag. 4.*

(2) *Jacob. Uſſerii* Antiq. Eccleſ. Britan.

CENTUR. VI. to si fu *Columbano*, la cui singolare regola di disciplina ella è tuttavia estante, e sorpassa tutte le altre in semplicità e brevità (1). Gli ordini monastici generalmente parlando abbondarono di fanatici, nè vi mancò eziandìo gente perversa; e questa seconda specie fu alquanto più numerosa della prima nelli conventi occidentali, mentrechè in quelli dell' Oriente, li fanatici furono predominanti (Not. 10.).

Origine dell' Ordine Benedettino.

VI. UN nuovo ordine di monaci, che in certo modo assorbirono tutti gli altri, che furono stabiliti nell'

(1) *Usserii* Sylloge Antiquar. Epistolar. Hibernicar. *pag.* 5. *ad* 15. *Holstenii* Codex Regularum *Tom. ii. pag.* 48. *Mabillon* Præfat. ad Sæculum II. Benedictinum *pag.* 4.

(Not. 10.) Vedi le Note 36. della I. Parte, e 10. della Parte II. in dove abbiamo dimostrato, che la Chiesa nommai abbia approvato per santo, e glorioso tutto ciò, che senta di fanatismo, entusiasmo, o frenesìa. E se volentieri accordiamo, che nommai vi siano mancati monaci, o pretesi mistici, li quali abbiano abbracciate regole più tosto aliene, che conformi allo spirito del Vangelo; così nel tempo stesso pretendiamo, che la condotta di costoro sia stata disapprovata non solo dal ceto de' Vescovi, ma ancora da monaci, e da mistici più savj, prudenti, ed instruiti de precetti e de' consigli vangelici. Ci dica di grazia l' Autore di questa Storia, se egli trova fanatismo nelle gesta di S. Fulgenzio, di S. Benedetto, di S. Mauro, di S. Placido, di S. Gregorio il Grande, di S. Cesario di Arles, di S. Germano di Parigi, ed in tanti altri Eroi, li quali illustrarono la Chiesa in questo Secolo VI.? Se tra monaci vi furono non pochi, ne' quali si videro straordinarj rigori, ed austerezze; queste furono accompagnate da una virtù Cristiana troppo conforme allo spirito de' consigli vangelici, e non rade volte anche da miracoli rapportati da autori contemporanei meritevolissimi di credenza per la loro venerata sincerità.

nell' occidente, fu inſtituito *A. D.* 529. da *Benedetto* CENTUR. VI. di *Nurſia*, uomo di gran pietà e riputanza per l' età in cui viſſe. Dalla ſua regola di diſciplina, ch' è tuttavia eſtante, noi appariamo che non fu ſua intenzione d' imporla a tutte le ſocietà monaſtiche, ma bensì di formare un'Ordine, la cui diſciplina fuſſe più mite, il loro ſtabilimento più ſodo, e la loro morale più regolata di quella degli altri Corpi monaſtici; ed i cui membri, durando il corſo di una ſanta e pacifica vita, doveſſero dividere il tempo loro tra le preghiere, la lettura, l' educazione della gioventù, ed altre pie e dotte fatighe (1). Ma col proceſſo del tempo li ſeguaci di queſto celebre Eccleſiaſtico triſtamente degenerarono dalla pietà del loro fondatore, e perderono di veduta li doveri del loro ſtato, ed il gran fine del loro ſtabilimento. Avendo adunque acquiſtate immenſe ricchezze dalla divota liberalità della gente dovizioſa, generalmente parlando s' immerſero nella infingardaggine, e nel luſſo, diſteſero il loro zelo, ed attenzione ad affari mondani, s' inſinuarono ne' gabinetti de' principi, preſero parte negl' intrighi politici, e nelle fazioni di corte, fecero non lieve aumentazione di riti e cerimonie nell' ordine loro per così ſupplire il luogo della virtù non più univerſalmente fervida tra eſſoloro; e tra le altre impreſe ſi affaticarono con molto ardore per rendere più coſpicua la grandezza del *Romano* Pontefice, con

(1) *Vid. Mabillon*, Acta Sanctor. Ordinis Benedict. Sæc. I. & Annales Ordinis Benedictini *Tom. i. Come anche potrai oſſervare* Helyotus, *ed altri ſcrittori, che anno dati racconti degli ordini monaſtici.*

CENTUR. VI. inculcare obbedienza e venerazione alla di lui sovrana autorità, e col promuovere l'esecuzione de' suoi Pontificii decreti. Ora il buon *Benedetto* non mai si sognò che li gran fini e scopi della sua Congregazione dovevano in simil guisa divertire dalla sua primigenia instituzione, e molto meno egli diede alcuno incoraggiamento o permissione veruna a somiglianti introdotti sviamenti. La sua regola di disciplina non fu nè favorevole al lusso, nè all' ambizione, ed è la medesima tuttavia celebrata per conto della sua eccellenza, quantunque sia stata ella in diverse età da varj riformatori mitigata e svisata (Not. 11.).

In questo luogo è cosa propria di osservare, che l' istituzione di *Benedetto* cambiò in molti riguardi le obbligazioni e doveri della vita monastica, secondo che era regolata nell' Occidente. Fra le altre cose egli obligò coloro, ch'entravano nel suo ordine, a dare la lor parola, o fare la promessa in tempo ch' erano essi ricevuti come novizj, ed in appresso, in tempo della loro ammissione come membri della società, di dovere perseverare in una obbedienza alle regole ch' egli avea formate, senza punto tentare di cambiarle in alcun riguardo. Concioſiachè egli fosse in estremo grado sollecito circa la stabilità della sua istituzione, questo particolare regolamento fu saggio e prudente; ed egli fu altrettanto più necessario perchè prima del suo

(Not. 11.) La Religione Benedettina l'è stata sempremai nella Chiesa madre feconda di uomini cospicui per santità, dottrina, e zelo per la Religione. Quì dall' Autore gli difetti de' membri particolari sono poco fedelmente attribuiti a tutto il corpo della ragguardevolissima Religione. Vedi l'erudito, e dotto Mabillon nelle sue grandi e dotte opere intitolate *Acta SS. Ordinis Benedicti.& Annales Ordinis Benedictini*.

ſuo tempo, li monaci niuno ſcrupolo ſi facevano di alterare le leggi, e le regole delli loro fondatori tutte le volte che lo giudicaſſero proprio e conveniente (1).

Rapidi progreſſi di un taſ Ordine.

VII. OR queſto novello Ordine fece un rapidiſſimo progreſſo nell' Occidente; e tra breve ſpazio di tempo giunſe al più fioritiſſimo ſtato. Nella *Gallia* gl'intereſſi del medeſimo furono promoſſi da *Mauro*; nella *Sicilia* e *Sardegna* da *Placido*; nell' *Inghilterra* da *Agoſtino* e *Mellito*; nell' *Italia*, ed in altri paeſi da *Gregorio* il *Grande*, di cui rapportaſi che ſia ſtato egli medeſimo per qualche tempo un membro di queſta ſocietà (2); ed in appreſſo fu un tale Ordine ricevuto in *Germania* per mezzo di *Bonifacio* (3). Or queſto sì improvviſo e ſorprèndente progreſſo del

(1) *Vid. Mabillon* Præfat. *ad* Seculum IV. Benedict. *Part. i. pag.* 18.

(2) *Vid. Mabillon* Differt. De Vita Monaſtica Gregorii M. ad Hadr. Valeſium *Tom. ii.* Analect. veter: *come anche la ſua* Prefazione ad Sæculum I. Benedict. *pag.* 29. *Tuttavolta però queſta circoſtanza vien dinegata da alcuni ſcrittori, e tra gli altri da* Gallonio, *concernente al cui libro ſopra un tale ſoggetto ne potrai oſſervare* les letteres choiſies de Simon *Tom. iii. pag.* 63.

(3) *Anton. Dadini Alteſerræ*, Origines rei monaſticæ *Lib. I. cap. ix. pag.* 33. *La propagazione dell' Ordine* Benedettino *per le differenti Provincie di* Europa *ella è rapportata da Mabillon* Præfat. ad ſæculum I. Benedictinum, & ad ſæculum IV. *Part. I. pag.* 62.

CENTUR. VI. novello Ordine fu attribuito dalli *Benedettini* alla saviezza e santità della loro disciplina, ed alli miracoli che furono operati dal loro fondatore, e dalli di lui seguaci. Ma una più attenta considerazion delle cose convincerà chi le osserva, che la protezione delli *Romani* Pontefici, all'avanzamento della cui grandezza ed autorità li *Benedettini* furono addetti, abbia parimente contribuito al lustro ed influenza dell' Ordine loro. Ma comunque universale si fosse il loro credito, essi non regnarono soli; poichè altri Ordini sussisterono in molti e diversi luoghi fino alla nona centuria, quando li *Benedettini* assorbirono per vero dire tutte le altre società religiose, e senza niuna rivalità tennero le redini dell' Imperio monastico (1).

Principali scrittori Greci ed Orientali.

VIII. Li più conti e famosi scrittori *Greci* ed Orientali, che fiorirono in questa centuria, si furono li seguenti:

PROCOPIO di *Gaza*, il quale interpretò felicemente diversi Libri della Sacra Scrittura (2).

MASSENZIO monaco di *Antiochia*, il quale oltre a diversi trattati contro le sette de' tempi suoi, compose alcuni *Scholia* sopra *Dionisio* l' *Areopagita*.

AGAPETO, la cui *Scheda Regia*, indirizzata all'Imperadore *Giustiniano*, gli procurò un luogo tra li più saggi e li più giudiziosi scrittori di questa centuria.

Eu-

---

(1) *Lenfant*, Histoire du Concile de Constance *Tom. ii. pag.* 32. *&* 33.

(2) *Vid. Simon*, Critique de la Bibliotheque Ecclesiastique de Mr. Du Pin *tom.* 1. *pag.* 197.

EULOGIO presbitero di *Antiochia*, il quale fu il terrore degli eretici, ed un caloroſo e ſtrenuo difenditore della Fede *Ortodoſſa*.

GIOVANNI patriarca di *Coſtantinopoli*, il quale, a cagione del ſuo auſtero metodo di vita, fu ſoprannomato il *Digiunatore*, ed il quale ſi acquiſtò un certo grado di riputazione per diverſe picciole opere, e più particolarmente per lo ſuo libro circa il modo d'imporre le penitenze.

LEONZIO di *Bizanzio*, il cui libro contro le ſette, ed altre ſue ſcritture, ſono tuttavìa eſtanti.

EVAGRIO ſcrittore ſcolaſtico, la cui *Iſtoria Eccleſiaſtica* ella è in molti luoghi corrotta con favoloſe narrazioni.

ANASTASIO di *Sinai*, cui moltiſſimi ſcrittori conſiderano come l'autore di un' opera di picciolo momento ſcritta contro di certa ſorta di eretici chiamati *Acephali*, di cui ci ſi preſenterà l' opportuno deſtro di favellarne in appreſſo (1).

Scrittori Latini.

IX. TRA gli ſcrittori *Latini*, quelli che ſieguono ſono principalmente degni di eſſere menzionati:

GREGORIO il *Grande* Veſcovo di *Roma*, egli è ſtato tra tutti gli ſcrittori eccleſiaſtici di queſto ſecolo ſempremai riputato il più illuſtre. Di fatti egli in alcune ſue opere diſcoprì un ſodiſſimo penetrante giudizio; quantunque poi in altre abbia moſtrata una più toſto umile baſſezza, e generalmente parlando ſi manifeſtò più toſto alieno ed avverſo ad ogni qualunque ge-

(1) *Chiunque deſidera un racconto di queſto libro potrà conſultare* Simon, *lib. C. tom. i. pag.* 232.: *come anche* Barat. *Bibliotheque Choiſie tom. ii. pag.* 21.

CENTUR. VI. genere di umana letteratura, come ſufficientemente lo teſtificano le ſue *Epiſtole* e li ſuoi *Dialoghi* (1).

CESARIO di *Arles*, il quale compoſe alcune opere morali, e formò una regola di condotta e diſciplina per le *Sante Vergini* (2).

FULGENZIO Veſcovo di *Ruſpina*, il quale attaccò con gran calore gli *Ariani* e *Pelagiani* nell' *Africa*; ma il ſuo ſtile e maniera di dire furono aſpri e groſſolani, ſiccome generalmente fu il caſo degli ſcrittori *Africani* (3).

ENNODIO Veſcovo di *Ticinum*, oggidì *Pavia*, il quale non fu uno de' più dozzinali ed ordinarj autori di queſta centuria, tanto ſe vogliamo conſiderare le ſue compoſizioni in proſa, quanto in verſo.

BENEDETTO di *Nurſia*, il quale ſi acquiſtò un nome immortale per la *Regola*, ch'eſſo formò per l' Ordine da lui iſtituito, e per la gran moltitudine di ſocietà religioſe che ſi ſottomiſero alla ſua diſciplina.

DIO-

---

(1) *Una ſplendida edizione delle opere di* Gregorio *fu publicata a* Parigi *nell' anno* 1705. *in quattro volumi in Foglio dal Padre* S. Marthe *monaco* Benedettino. *Di queſto Pontefice ne potrai oſſervare un racconto nell'Opera intitolata*, Acta Sanctorum *tom. ii.* Martii *pag.* 121.

(2) *Di queſto ſcrittore li monaci* Benedettini *ne anno dato un dotto racconto nella lor' Opera*, Hiſtoire Litteraire de la France *tom. iii. pag.* 190.

(3) *Chi deſidera avere un racconto di* Fulgenzio *Veſcovo di* Ruſpina, *potrà oſſervare l'opera intitolata* Acta Sanctorum *tom.* 1. Januar. *pag.* 32. *&c.*

CENTUR. VI.

DIONISIO, il quale fu ſoprannomato il *Piccolo*, a cagione della ſua eſtraordinaria umiltà, e fu meritamente ſtimato per la ſua *Collezione degli antichi Canoni*, come anche per le ſue *Ricerche Cronologiche*.

FULGENZIO *Fernando* di nazione *Africano*, il quale ſi acquiſtò un conſiderevole grado di fama e riputanza per diverſi trattati che compoſe, ma ſpecialmente per lo ſuo *Compendio delli canoni*; quantunque il ſuo ſtile e la ſua dicitura foſſero intieramente deſtituti di armonìa ed eleganza.

FACONDO ſtrenuo difenditore delli *Tre Capitoli*, di cui ne darem noi un ragguaglio nel proprio luogo loro.

ARATORE, il quale traduſſe con tollerabile ſucceſſo *Gli atti degli Apoſtoli* in verſo *Latino*.

PRIMASIO di *Adrumetum*, il cui *commentario ſopra l'epiſtole di S. Paolo*, come anche il ſuo libro concernente *all' ereſie*, ſono tuttavia eſiſtenti.

LIBERATO, la cui *Iſtoria compendioſa delle controverſie Neſtoriana ed Eutichiana* gli fa acquiſtare titolo e diritto ad occupare un grado eminente tra gli ſcrittori di queſta centuria.

FORTUNATO, uomo di varia erudizione, e li cui poetici componimenti ſono molto lungi dall'eſſere deſtituti di una vivacità d'ingegno (1).

GREGORIO di *Tours*, il quale viene ſtimato il padre dell'Iſtoria *Gallica*; ed il cui nome ſarebbe diſceſo con onore alla notizia de' poſteri, ſe li ſuoi *Annali de' Franchi*, ed il reſto delle ſue opere, ſeco loro

(1) *Ibidem tom. iii. pag.* 464.

CENTUR. VI. ro non portaſſero tanti marchj di levità, credulità, e debolezza (1).

GILDAS il più antico tra gli ſcrittori *Brittannici*, il quale compoſe un libro *Concernente alla diſtruzione della Brettagna*, nel quale vi ſono molte coſe non affatto indegne della curioſità degli uomini dotti.

COLUMBANO, natìo della *Irlanda*, il quale divenne famoſo così a cagione delle regole monaſtiche ch' egli preſcriſſe alli ſuoi ſeguaci, come del ſuo zelo per iſtabilire gli ordini religioſi, e per le ſue poetiche produzioni (2).

ISIDORO Veſcovo di *Siviglia*, le cui produzioni grammaticali, teologiche, ed iſtoriche diſcuoprono gran dottrina, ma non molto giudizio e buon guſto.

NOI poſſiamo conchiudere queſta enumerazione degli ſcrittori *Latini* co' nomi illuſtri di *Boezio* e *Caſſiodoro*, li quali di gran lunga ſorpaſſarono tutti li loro contemporanei in punto di dottrina e di ſapere. Il primo di loro riſplendè col più luminoſo luſtro nella

---

(1) *La vita di* Gregorio *di* Tours *ſi può rinvenire* dans *l'* Hiſtoire Litteraire de la France; *ed i ſuoi errori ſono menzionati da* Pagi *nella ſua diſſertazione* De Dionyſio Pariſ. §. 25. *pag.* 16., *la quale trovaſi aggiunta al quarto tomo del* Breviarium Pontificum Romanorum. Launoio *difende queſto iſtorico in molte coſe nelle opere ſue, Tom. i. part. ii. pag.* 131.

(2) *Niuno ci ha fornito di racconti più accurati di* Gildas *e* Columbano, *quanto anno fatto li dotti* Benedettini, dans l'Hiſtoire Letteraire de la France, *tom. iii. pag.* 279. *&* 505.

la republica delle lettere come filoſofo, oratore, poeta, e teologo, e tanto in eleganza, che in ſottigliezza d'ingegno non ebbe niuno ſuperiore, nè per vero dire alcuno eguale in queſta centuria: il ſecondo poi, quantunque in molti riguardi a lui inferiore, fu non per tanto molto lungi dall' eſſere deſtituto di merito (1). Varie produzioni di coteſti ſcrittori ſono ſtate traſmeſſe a tempi noſtri. CENTUR. VI.

CAPITOLO III.

Concernente alla dottrina della Chieſa Criſtiana *durante queſta VI. Centuria.*

I. L'Irruzione delle barbare genti, che travagliarono buona parte dell'*Europa*, il rilaſſamento dell'antica eccleſiaſtica diſciplina, e le frequenti conteſe tra li Veſcovi di *Roma*, e li patriarchi di Oriente fecero sì, che la cauſa della Religione non ſi vedeſſe promoſſa con quello zelo ed impegno, onde l'era ſtata ne' ſecoli precedenti, e che la genuina pietà andaſſe tratto tratto a decadere. Queſta sì lamentevole decadenza fu ſupplita da un grande apparato di riti e ceremonie novellamente inventate, e da varie pratiche religioſe, e pie formole di *Criſtiana* preghiera ſparſe tra' fedeli, e da medeſimi avidamente ricevute (Not. 12.). Gli ſcrittori di controverſie nelle provincie orientali, e ſpe- *Incremento di abuſi.*

(1) *Vedi Simon*, Critique *de la* Bibliotheque de Mr. Du Pin, *tom. i. pag.* 211.

(Not. 12.) Vedi le Note 46. e 59. della Parte II. in dove abbiamo rapportate le Regole della Chieſa appartenenti a riti e ceremonie, e ne abbiamo giuſtificato l'introducimento.

CENTUR.VI. e ſpezialmente li *Neſtoriani*, gli *Eutichiani*, e gli *Origeniſti* continuarono a rendere oſcure e perpleſſe alcune dottrine del *Criſtianeſimo*, per mezzo di quelle ſottili diſtinzioni, che preſero ad impreſtito da una vana e chimerica filoſofia. Li pubblici maeſtri, ed iſtruttori del popolo degenerarono non poco dal carattere apoſtolico, non facendo uſo nelle loro catechesi di quel metodo piano e ſemplice d' iſtruire, del quale aveano fatto uſo gli Apoſtoli, ed i primi Veſcovi, e Dottori della Chieſa. Quindi ſi vide la moltitudine immerſa in una obbrobrioſa ignoranza, e tratto tratto ſi andarono ſcancellando da cuori de' fedeli li ſentimenti della bellezza ed eccellenza di una vera e genuina pietà; e ſi andò ſoſtituendo nel luogo di principj religioſi, una troppo alta venerazione per gli eccleſiaſtici, ed un fervente zelo per un grande apparato di riti e cerimonie. Ciò per avventura comparirà meno ſorprendente, quando noi conſideriamo che il *cieco conduce il cieco*; imperocchè li pubblici miniſtri e maeſtri della religione erano per la maggior parte groſſolanamente ignoranti, che anzi preſſo che dell' iſteſſa maniera imperiti come lo era la moltitudine, per cui iſtruire erano eſſi deſtinati (Not.12.). II.

(Not. 12.) Da noi non ſi niega, che in queſto VI. Secolo ſian cominciate ad agitarſi quiſtioni più toſto inutili, ed a diſputarſi con ardore coſe di poca conſeguenza. In oltre neppure poſſiam negare, che la diſciplina ſia caduta in qualche rilaſſamento. Ma nel tempo ſteſſo ſe ſi voglia dare una occhiata a Canoni de' Concilj celebrati in queſto VI Secolo, ed agli Scritti dottrinali, e morali de' Padri, e Scrittori Eccleſiaſtici, che fiorirono in tale età, ſi oſſerverà eſſere coſa da non porſi in dubio, che la dottrina della Chieſa in tal ſecolo ſia ſtata ſpiegata con tutta la poſſibile eſattezza, e le regole del coſtume ſiano ſtate giudizioſamente inculcate. In oltre così in Oriente, come in Occidente ſi fecero varie Collezioni, o ſiano Raccol-

CENTUR. VI.

II. PER eſſere convinti della verità della funeſta rappreſentanza, che in queſto luogo abbiamo noi data circa lo ſtato della religione in queſto tempo, niun'altra coſa ella è più neceſſaria quanto il gittare gli occhi ſopra le dottrine preſentemente inſegnate *Concernenti al culto delle imagini de' Santi*, *al fuoco del Purgatorio*, *all' efficacia delle buone opere*, cioè all' oſſervanza degli umani riti ed iſtituzioni, *verſo il conſeguimento della ſalvazione*, *alla podeſtà delle reliquie per guarire le infermità del corpo e dell' anima*; e ſomiglianti altri ſentimenti, che ſono inculcati in molte produzioni di queſta centuria, e particolarmente nell'Epiſtole ed altri ſcritti di *Gregorio* il *Grande*. Per una parte ella è coſa ben da notarſi la ſollennità e liberalità onde queſto illuſtre Pontefice diſtribuì le reliquie operatrici di miracoli; e per l' altra non vi ha coſa più ſorprendente quanto la ſtraordinaria ardenza e divozione, con cui la moltitudine le ricevette perſuaſa, che una porzione di olio tolto dalle lampane che bruciavano alle tombe de' martiri, aveſſe una ſoprannaturale efficacia di ſanti-

Si prova ciò cogli eſempli.

colte di Canoni, onde ſe ne poteſsero tutti facilmente provvedere, renderſene familiare la lezione, e più facile l' eſecuzione. E ſpezialmente nelle mani di chi ella non giunſe la Collezione fatta da Dionigi il Piccolo, nella quale ſtavano in piccol volume raccolti li ſacroſanti Canoni de' quattro Concilj Generali, ed i Canoni degli antichiſſimi Concilj di Oriente? Dunque ciò che quì dice l' Autore e' fu difetto di alcuni particolari, non del corpo tutto de' Veſcovi, e Dottori. Ultimamente per quello, che riguarda l'ignoranza de' pubblici miniſtri, e maeſtri della religione, cioè de' Veſcovi, e Preti, alcerto da monumenti Storici di queſto ſecolo appariſce, che tanto lungi di eſsere ella univerſalmente ſparſa tra' chierici, e laici, più toſto non ſia ella ſtata, che riſtretta principalmente tra quei popoli, che furono più gravemente, e per più lunga durata infeſtati dalle ſtranie barbare genti.

CENTUR. VI. ficare li poſſeditori del medeſimo, e difendergl' inſieme da tutti i pericoli così temporali, che ſpirituali (1) (Not. 13.).

Stato della teologìa Eſegetica *o* Eſplanatoria.

III. IN queſta centuria furon fatti molti tentativi per formare un proprio e giudizioſo metodo di ſpiegare le Sacre Scritture. Di queſta natura furono li due libri di *Giunilio* l' *Africano concernenti alle varie parti della Legge Divina* (2), nella quale opera non compariſce una grande preciſione e metodo; e dalla medeſima appariſce che l'autore non ebbe ſufficiente conoſcimento e penetrazione per l' aſſunto da lui addoſſatoſi.

CASSIODORO parimente, nelli ſuoi due libri *Concernenti alle Leggi Divine*, ne ha date molte regole per la retta interpretazione delle Sante Scritture.

FILOSSENO il *Siriano* traduſſe nel ſuo natìo linguag-

---

(1) *Sù ciò potrai oſſervare il* catalogo degli olj ſacri, *che* Gregorio *il* Grande *mandò alla Regina* Teudelinda, *nell' opera di* Ruinarto *intitolata*, Acta Martyrum ſincera & ſelecta *pag. 619.*

(2) *Simon*, Critique de la Bibliotheque de Du Pin *tom. i. pag. 229.*

(Not. 13.) Ben la sbaglia l' Autore, ſe egli penſa di *convincere della verità della funeſta rappreſentanza, che in queſto luogo ha data circa lo ſtato della Religione in queſto tempo*, da ciò, che ſianſi in eſso inſegnate le dottrine del Purgatorio, del culto de' Santi, e loro reliquie, dell' uſo, e culto delle immagini. Ma noi di già nelle Note 31. e 35. della Parte II. abbiamo a ſufficienza dimoſtrato, quanto elleno le accennate dottrine ſiano conformi alle S. Bibbie, ed all' antichiſſima Tradizione della Chieſa. Siccome parimente circa l'introducimento de' riti, e cerimonie potrai conſultare le Note 37. e 40. della I. Parte, e le Note 46. e 59. della Parte II.

guaggio li *Salmi di Davide*, e li *Libri del Nuovo Teſtamento* (1). CENTUR. VI.

IL numero degl'interpreti fu molto conſiderabile in queſta centuria. Coloro, che fecero la più gran figura tra li *Greci* in queſto carattere, ſi furono *Procopio* di *Gaza*, *Severo* di *Antiochia*, *Giuliano*, e pochi altri; il primo di coſtoro fu un'eſpoſitore di non mediocri abilità (2). Il più eminente grado tra li commentatori *Latini* egli è dovuto a *Gregorio* il *Grande*, a *Caſſiodoro*, *Primaſio* (3) *Iſidoro* di *Siviglia* (4), ed a *Bellatore*.

IV. Debbeſi però confeſſare, che queſti ſcrittori non tutti egualmente ſi meritano il nome di eſpoſitori. E' quì parimente da rifletterſi, che in queſta centuria non vi mancarono eſpoſitori anche tra li *Neſtoriani Orientali*, li quali ſeguitando l'eſempio di *Teodoro* di *Mopſueſtia* badarono attentamente ad eſplorare il vero ſenſo e la nativa energìa delle parole impiegate nelle Sante Scritture; talmente che noi poſſiamo dividere li commentatori di queſto ſecolo in due claſſi; nel- *Difetti di coteſti eſpoſitori.*

(1) *Joſ. Simon. Aſſeman.* Biblioth. Orient. Vatican. *tom. ii. pag.* 83.

(2) *Simon*, Lettres Choiſies *tom. iv. pag.* 120. *della nuova edizione.*

(3) *Simon*, Hiſtoire Critique des Principaux Commentateurs du N. T. *cap. xxiv. pag.* 337 : *come anche la ſua opera intitolata*, Critique de la Bibliotheque des Auteurs Eccleſ. de Du Pin *tom. i. pag.* 226.

(4) *Simon*, Critique de la Biblioth. &c. de Mr. Du Pin *tom. i. pag.* 259.

CENTUR:VI. nella prima noi annoveriamo coloro, li quali nulla più fecero ſe non che di raccogliere le opinioni ed interpretazioni, ch' erano ſtate ricevute dagli antichi dottori della *Chieſa*, le quali collezioni furono chiamate in appreſſo *Catene* dalli *Latini* (1). Tale ſi fu la *Catena* di *Olimpiodoro* ſopra *Giobbe*; la *Catena* di Vittore di *Capova ſopra li quattro Evangeli*; ed il *Commentario* di *Primaſio ſopra l' Epiſtola a' Romani*, che fu compilato dalle opere di *Agoſtino*, di *Geronimo*, di *Ambroſio*, e di altri. Anche *Procopio* di *Gaza* può eſſere contato in queſta claſſe, quantunque non con tanta ragione come li meri compilatori teſtè menzionati; dappoichè in molti caſi egli ha ſeguiti li dettami del ſuo proprio giudizio, e non ha ſeguitata con tutta la ſommiſſione la voce dell' antichità. Alla ſeconda claſſe ſi appartengono quegli eſpoſitori fantaſtici, li quali mettendo in su *Origene* come il loro gran modello, negligono ed intieramente traſandano il ſenſo delle parole impiegate dalli ſacri ſcrittori, ſi vanno a perdere in raffinamenti ſpirituali e digreſſioni allegoriche, e mercè il ſoccorſo di una vivace immaginativa, ritraggono dalle Sacre Scritture argomenti in favore di ogni capricciosa idèa e nozione, ch' eſſi anno ſtimato proprio di adottare. Tale ſi fu *Anaſtaſio* il *Sinaita*, le cui *Miſterioſe contemplazioni ſopra li ſei giorni della creazione* (2) diſve-

(1) *Vid. Steph. Le Moyne*, Prolegomena ad varia Sacra *pag.* 53. *Joan. Albert. Fabricii* Biblioth. Græc. *lib. v. cap. xvii.*, *oppure il Vol. vii. pag.* 727.

(2) *Il titolo ſi è* Contemplationes Anagogicæ in Hexaemeron.

velano la leggerezza ed ignoranza del loro autore; ma da tal metodo fu quasi dell' intutto scevero *Gregorio* il *Grande*, le cui *Osservazioni morali sopra il libro di Giobbe* anno sempremai incontrato commendazioni e laudi. Tali ancora si furono *Isidoro* di *Siviglia*, e *Primasio*, siccome manifestamente apparisce dal *Libro delle allegorie sopra le Scritture Sante* (1), il quale fu inventato dal primo autore; e dalla *Mistica espozizione del libro delle Rivelazioni* (2), che fu formata dal secondo.

Metodi che prevalsero in questo secolo di spiegare la dottrina Cristiana.

V. EGLI sarebbe superfluo ed inutile di aspettare da' Teologi di questa centuria un'accurata descrizione, od una chiara e naturale spiegazione della dottrina *Cristiana*.

TUTTAVIA però possiamo scorgere negli scrittori di questo secolo alcuni evidenti marchj delli tre differenti metodi di spiegare, ed inculcare le dottrine di religione, che sono tuttavia praticate tra li *Greci* e *Latini*; poichè alcuni raccolsero insieme un cumolo piuttosto che un sistema di opinioni teologiche dagli scritti degli antichi dottori, da' decreti de' Concilj, e dalle Scritture Sante: tali si furono *Isidoro* di *Siviglia* tra li *Latini*: li cui *tre Libri di sentenze od opinioni* sono tuttavia estanti; e *Leonzio* il *Cipriano* tra li *Greci*, la cui opera intitolata *Loci Communes*, o sia *Comune Libro di Teologia*, ch'egli avea compilato dagli scritti degli antichi, è stata tenuta in molto conto e stima. Cotesti autori diedero origine a quella specie di teo-

(1) Liber Allegoriarum in Scripturam Sacram.
(2) Expositio Mystica in Apocalypsin.

CENTUR.VI. Teologia, che li *Latini* distinsero in appresso sotto il nome di *Teologìa positiva*.

ALTRI poi proccurarono di spiegare le varie dottrine del *Cristianesimo* con ragionare sopra la loro natura, la loro eccellenza, e convenevolezza; e così egli fu, che agli argomenti didotti dalle S. *Bibbie*, abbiano eglino aggiunte le arme eziandio della *ragione*, e dell' *argomento*. Con tal metodo la maggior parte delli Dottori *Cristiani* disputarono contro li *Nestoriani*, gli *Eutichiani*, ed i *Pelagiani*. Or questi teologi metafisici furono chiamati *Scolastici*, ed i loro scritti furono caratterizzati in appresso sotto il termine generale di *Teologia Scolastica*.

UNA terza classe di maestri Teologici, molto differenti da coloro già menzionati, compresse una certa spezie di Dottori, li quali sostennero che la cognizione della Verità Divina si dovea solamente derivare da un sentimento interiore, e da una contemplazione mentale. Questa classe assunse l' appellazione di Mistici. Or questi tre metodi di dedurre e di spiegare le dottrine del Vangelo sono stati trasmessi fino a' tempi nostri. Niuno scrittore di questa centuria compose un giudizioso o compiuto sistema di Teologia; sebbene diversi rami di questa sacra scienza furono illustrati, secondo portò l'occasione.

Stato di religione e virtù pratica.

VI. COLORO, li quali consacrarono le loro pie fatighe all'avanzamento della religione pratica, e virtù morale, aspirarono al compimento di questo buon fine, parte colla formazione di *precetti*, e parte con esibire *esempli* di edificazione. Coloro, che promossero la causa della pietà e della virtù nella prima maniera, modificarono li loro *precetti* secondo lo stato,

e le

e le circoſtanze delle perſone, per cui erano li mede- CENTUR. VI.
ſimi diſegnati. Una ſorta di precetti furono diretti a coloro, che non avevano abbandonate le conneſſioni della ſocietà civile, ma vivevano in mezzo allo ſtrepito degli affari mondani. Una differente ſpezie di regole fu amminiſtrata a coloro, ir quali aſpiravano a gradi più ſublimi di perfezione, e vivevano in un ritiro lontani dal contagio, e vanità del mondo. Li *precetti* diretti alli primi rappreſentano la vita *Criſtiana* come conſiſtente in certe virtù pratiche, ed in atti di religione, ſiccome appariſce dalle *Omilie* ed *Eſortazioni* di *Ceſario*; dall' Opera intitolata, *Capita Paræneſica* di *Agapeto*; e ſpezialmente dall' Opera detta *Formula honeſtæ vitæ*, cioè il *Sommario* di una vita virtuoſa, compilata da *Martino* Arciveſcovo di *Braga* (1). Le regole poi date alla ſeconda ſorta di *Criſtiani* furono molto più ſpirituali e ſublimi, avvegnachè foſſero eſortati a ſeparare per quanto foſſe poſſibile l' anima dal corpo, mercè la contemplazione Divina; ed a tale oggetto doveano rendere ſpoſſato il lor corpo ed emaciarlo con vigilie, digiuni, perpetue preghiere; e cantici di ſalmi, come noi troviamo nella diſſertazione di *Fulgenzio ſopra il digiuno*, ed in quelle di *Niceżio*, *intorno alle vigilie delli ſervi di* DIO, ed i *buoni effetti della Salmodia*. Li *Greci* ſi adottarono per loro capo in queſto miſtico labirinto *Dioniſio* falſamente chiamato l' *Areopagita*; li cui preteſi ſcritti *Giovanni* di *Scitopoli* illuſtrò con annotazioni in queſta centuria. Or noi non abbiamo a durare gran pe-

(1) *Vid.* Acta Sanctorum, Martii *Tom.iii. pag.* 86.

CENTUR. VI. na in additare li difetti di cotesti men giudizioſi zelatori; poichè la più picciola cognizione ed intelligenza di quella ragionevole Religione, ch'è contenuta nel Vangelo, farà baſtevole a far conoſcere, che non rade volte potè eſſere creduta *Criſtiana* pietà, ciò ch'era più toſto chimerica divozione (Not. 14.).

Le vite de' Santi. VII. COLORO che rinvigorirono li doveri del *Criſtianeſimo* con eſibire *eſempli* di pietà e virtù alla conſiderazione di coloro, per cui erano diſegnate le loro iſtruzioni, ſcriſſero a queſto propoſito *Le vite de' Santi*, e non meno tra li *Greci*, che tra li *Latini* vi fu un numero conſiderevole di queſto genere di biografi. Or' in queſta claſſe debbonſi annoverare *Ennodio*, *Eugippio*, *Cirillo* di *Scitopoli*, *Dionifio* il Piccolo, *Cogitoſo*, ed altri; ma comunque pia abbia potuto eſſere ſtata l'intenzione di cotesti biografi, egli debbeſi conſeſſare, che ciò fu da eſſo loro eſeguito in una maniera non dell'intutto giudizioſa. Pochi modelli di pietà razionale ſi poſſono rinvenire tra cotesti preteſi eroi, ch' eſſi propongono alli *Criſtiani*, come obbietti d'imitazione. Gli eſempli ch' eſſi eſibiſcono ſono quelli di certi uomini di un giudizio più toſto perverſo, li quali recarono violenza alla ragione, ed alla natura, mercè gli orrori di una ſtravagante auſterità nella propria loro condotta, e mercè la ſeverità di quelle ſingolari, ed inumane regole, ch'eglino preſcriſſero agli altri. Eglino ſi renderono coſpicui col morirſi di pura fame per una fre-

(Not. 14.) Vedi le Note 34. e 36. della I. Parte, e la Nota 10. di queſta III. Parte.

frenetica oſtinatezza, e ſoffrendo le inutili aſprezze di fame, ſete, ed il rigore d'inclementi ſtagioni con fermezza grande e perſeveranza, correndo per le contrade a guiſa di matti con cencioſi abiti, ed alcune volte ancora mezzo ignudi, o rinſerrandoſi in un'anguſto ſpazio, ove continuavano a rimanerſi ſenza moto, con iſtarſene per lunga pezza di tempo in certe poſiture co' lor' occhi chiuſi in una entuſiaſtica eſpettazione della Luce Divina. Tutto queſto era coſa a guiſa di ſanti e glorioſa; e quanto maggiormente qualche ambizioſo fanatico ſi dipartiva dalli dettami della ragione e del ſenſo comune, e contraffacea li ſtrani geſti e la incoerente condotta di un' uomo ſemplice, o pure di un lunatico, tanto più ſicuro era il ſuo proſpetto di ottenere un grado eminente tra gli eroi e ſemidei di un' Ordine corrotto e degenerato (Not. 15.). CENTUR. VI.

(Not. 15.) Vedi le Note teſtè accennate, in dove abbiamo dimoſtrato, che la Chieſa nommai abbia approvato ciò, che ſente di fanatiſmo, o di chimerico entuſiaſmo; che anzi certe razze di monaci entuſiaſti, li quali abuſavano dell' ozio della ſolitudine, furono di fatti condannati dalla Chieſa, come li Acemeti, gli Euchiti chiamati ancora Entuſiaſti, li Aceſali, li Palamiti, ed altri molti: ma nelle ſteſſe Note abbiamo giuſtificata la condotta di quegli antichi Aſceti, Anacoreti, e Solitarj, li quali illuſtrarono la Chieſa cogli eſempj di una vita mortificata, ed eſemplare conforme a conſigli vangelici, ed agli eſempj di Elia, e di S. Giambattiſta, la cui condotta meritò gli encomj dello ſteſſo Divin REDENTORE. Coſa mai averebbe detto l'Autore del Battiſta, il quale fin dalla ſua fanciullezza ritirato nella ſolitudine abbracciò un tenor di vita prodigioſamente auſtero; e di cui ſcrive S. Matteo *Cap. III. v.* 4. ch' egli aveva *il ſuo veſtimento di pel di camelo, ed una cintura di cuojo intorno a lombi, e'l ſuo cibo erano locuſte, e mele ſalvatico. E nel* Cap. IL v. 18. *Conciofiachè Giovanni ſia venuto non mangiando,*

CENUTR.VI. VIII. MOLTI scrittori si sono affaticati con diligenza per terminare le regnanti controversie, ma non tutti vi riuscirono con eguale felicità di successi: nè certamente rimarremo noi molto sorpresi o maravigliati, che cotesti sforzi non rade volte sieno eglino riusciti inefficaci e vani, allora quando ci facciamo a considerare, chè non tutti fecero uso di un metodo, il quale fusse proprio ed atto a combattere le dominanti eresie; nè tutti adoperarono quella saviezza, prudenza, e moderazione di animo, che si conveniva nel confutare li nemici della religione. Noi quì accennaremo soltanto quelli, che tra gli altri più si segnalarono in quelli commendevoli travagli.

Teologia Polemica.

PRIMASIO scrisse intorno a tutte le sette, ma le sue opere si sono perdute; soltanto di *Primasio* noi abbiamo pochi commentarj sù l'Epistole di *S. Paolo*, e sù l'Apocalisse.

LEONZIO BIZANTINO scrisse varie opere sù lo stesso estensivo soggetto. Le principali sono un Libro intitolato *de Sectis* diviso in diece Azioni: tre libri contro li *Nestoriani* e gli *Eutichiani*, e due libri contra gli *Apollinaristi*.

LEONZIO di *Napoli* dell' Isola di *Cipro* scrisse un' apologia de' *Cristiani* contra li *Giudei*; siccome parimen-

---

do, nè bevendo. Addunque l'abbracciare una vita austera, e prescriversi leggi di una vita mortificata, e solitaria non l'è effetto di un giudizio perverso, nè l'è opporsi alla ragionevole religione, ch' è contenuta nel Vangelo; ma l'è più tosto seguire li consigli vangelici, e l'è indizio di uno spirito umile, e penitente. Nelle stesse Note abbiamo parimenti accennato quanto detti monaci e Solitarj siano stati utili alla Chiesa nommen in riguardo alla pietà Cristiana, che alla difesa della Religione.

mente in queſta medeſima centuria ſcriſſe su lo ſteſſo ſoggetto *S. Iſidoro* Veſcovo di *Siviglia* nella *Spagna*.

SESTO *Alcimo Ecdicio Avito* Arciveſcovo di *Vienna* fratello del famoſo *Apollinare* Veſcovo di *Valenza* molto ſi affaticò nella converſione degli *Ariani*, ebbe molte conferenze con *Gondebaldo* Re de' *Borgognoni Ariano*, convertì il ſuo figliuolo *Sigiſmondo*, e confutò con vigore gli eretici del ſuo tempo. Sù tale materia laſciò alcune lettere, ed un' opuſcolo intitolato *Collatio ejus*, *aliorumque adverſus Arianos*, il quale vien rapportato da *Dacherio* nel ſuo ſpicilegio *Tomo V.*

FULGENZIO Veſcovo di *Ruſpa* nell' *Africa* ſcriſſe varj trattati contra gli *Ariani*, e contra li *Pelagiani*, ed in varie altre opere ſpiegò con eſattezza e preciſione li miſterj della TRINITA', e della Incarnazione, e ſcriſſe una riſpoſta alli monaci di *Scizia* ſopra la propoſizione *Uno della* TRINITA' *ha patito*. Difeſe parimente li principj di *S. Agoſtino* ſopra il peccato originale, e ſopra la Predeſtinazione, e la Grazia contro di *Fauſto* e de' *Semipelagiani*.

GIOVANNI di *Scitopoli* ſcriſſe contra gli *Eutichiani*, e contra li *Neſtoriani*: inoltre compoſe un' opuſcolo contra gli *Aceſali*. Dello ſteſſo autore abbiamo una profeſſione di Fede, nella quale ſi trovano nettamente ſpiegate le Verità Cattoliche contra l'eresìe nel ſuo tempo dominanti.

GIOVIO monaco Orientale ſcriſſe varie opere contro l' eretico *Severo*, le quali non ſono più eſtanti. Scriſſe parimente un' opera intitolata *De Incarnatione Domini* diviſa in nove libri, de' quali abbiamo ſolamente gli eſtratti preſſo di *Fozio* nella ſua Biblioteca.

CENTUR:VI. A questi si possono aggiugnere *Zaccaria* Vescovo di *Mitilene*, il quale confutò li *Manichei*. *Agnello*, che scrisse una lettera agli *Armeni* sulla Fede *Cristiana*, *Procopio* di *Gaza*, *Evanzio*, *Giusto* Vescovo di *Spagna*, *S. Leandro* Vescovo di *Siviglia*, ed altri, nelle opere de' quali s' incontrano confutazioni di particolari eresìe.

Si rinnovano le controversie intorno ad Origene *ed alla sua dottrina.*

IX. QUANTUNQUE il credito di *Origene* ed il suo sistema sembrarono di essere presso a spirare sotto li colpi, che aveano ricevuto dallo zelo degli *Ortodossi*, e dalli replicati fulmini de' Sinodi e Concilj, pur non di meno egli fu molto lungi che rimanessero totalmente sommersi; che anzi per contrario quest' uomo sì grande e la sua dottrina furono tenuti da molti, e specialmente da' monaci, nella più alta venerazione, e coltivati con una specie di *entusiasmo*, che divenne illimitato e stravagante. Nell'Occidente *Bellatore* tradusse le opere di *Origene* in lingua *Latina*. Nelle provincie orientali, e particolarmente nella *Siria* e *Palestina*, che furono le sedi principali dell' *Origenismo*, li monaci secondati da diversi Vescovi, e principalmente da *Teodoro* di *Cesarea* nella *Cappadocia*, difesero la verità ed autorità delle dottrine di *Origene* contra tutti gli suoi avversarj con incredibile veemenza e contenzione di spirito (1). Una tal causa finalmente fu portata innanzi all' Imperatore *Giu-*

sti-

(1) *Cirillo di Scitopoli* in Vita Sabæ, *che può trovarsi presso Cotelerio*, Monumenta Ecclesiæ Græcæ *pag.* 370. *Henr. Noris* Differt. de Synodo quinta *cap. i. & ii. pag.* 554. *tom. i. Opp.*

CENTUR. VI.

ſtiniano, il quale in un lungo e verboſo editto indirizzato a *Mennas* Patriarca di *Coſtantinopoli* (1), paſsò una ſevera condannazione contro di *Origene* e della ſua dottrina; ed ordinò ch' ella foſſe intieramente ſoppreſſa (2). Gli effetti di queſto editto furono più violenti che durevoli; imperciocchè nell' inſorgere la controverſia concernente alli *Tre capitoli* (3), toſto dopo queſto tempo, l' *Origeniſmo* non ſolamente fu ravvivato nella *Paleſtina*, ma ricuperò eziandìo nuova forza e vigore, e ſi andò diffondendo per ogni dove. Quindi furono eccitati molti commovimenti nella *Chieſa*, li quali furono non per tanto terminati dal quin-

(1) *Queſto editto è pubblicato nell'Opera detta* Concilia Harduini *tom. iii. pag.* 243.

(2) *Queſto editto fu procurato per la ſollecitazione di* Pelagio, *ch' era legato di* Vigilio *nella corte di* Coſtantinopoli, *colla mira di confondere gli* Acephali, *ch' erano ammiratori di* Origene, *e particolarmente per veſſare* Teodoro, *del cui credito preſſo l' Imperadore* Pelagio *era in eſtremo grado geloſo. Per reſtituire adunque un tale affronto, come anche per effettuire li fini menzionati nel ſeguente articolo x., egli fu che* Teodoro *poſe in piedi la controverſia concernente alli* Tre Capitoli, *la quale produſſe nella* Chieſa *così tedioſe, crudeli, e fatali diſſenſioni. Vid. Baſnag.* Hiſtoire de l' Egliſe *livr. x. cap. vi. pag.* 520. (*Not. di* Archibaldo Maclaine).

(3) *Chiunque deſidera una ſpiegazione di quelche viene inteſo per gli* Tre Capitoli, *potrà oſſervare la nota nel ſeguente foglio ſotto l' articolo x.*

CENTUR. VI. quinto Concilio Generale aſſembrato da *Giuſtiniano* in *Coſtantinopoli*, *Anno Domini* 553., ed in cui *Origene* e li ſuoi ſeguaci furono di bel nuovo condannati (1).

La controverſia intorno alli Tre Capitoli.

X. QUESTA controverſia ne produſſe un' altra, la quale continuò molto più lungo tempo, fu proſeguita con certi gradi di animoſità e violenza tuttavia più eccеſſivi, ed il ſoggetto della medeſima fu più toſto di minor momento ed importanza. L' Imperadore *Giuſtiniano* era impegnatamente inclinato ad eſtirpare quel violento ramo delli *Monofiſiti*, ch'erano diſtinti per lo nome di *Acephali*, e ne conſultò su queſta materia *Teodoro* Veſcovo di *Ceſarea*, ch' era un *Monofiſita*, e nel tempo medeſimo ſommamente attaccato alla dottrina di *Origene*. Ora l' artifizioſo prelato conſiderò queſto come una favorevole opportunità di proccurare quiete e ripoſo alli ſeguaci di *Origene* con eccitare una nuova controverſia; come anche di gittare un rimprovero ſopra il Concilio di *Calcedonia*, e dare un colpo mortale a' *Neſtoriani* ed alla loro cauſa. Affine adunque di effettuire queſti tre importanti fini, egli perſuaſe all' Imperatore, che gli *Acephali* ſarebbero ritornati al ſeno della *Chieſa* ſotto le ſeguenti facili e ragionevoli condizioni, cioè *Che quelli paſſi negli atti del Concilio di* Calcedonia, *in cui*

(1) *Vid.* Concilia Harduini *tom. iii. pag.* 283. *Evagrius* Hiſtor. Eccleſ. *lib. iv. cap. xxxviii. Baſnag.* Hiſtoire de l' Egliſe *livre x. cap. vi. pag.* 517. *&c. Pet. Dan. Huetii* Origeniana *lib. ii. pag.* 224. *Doucin*, Singular. Diſſertat., *la quale ſi trova ſoggiunta alla ſua Iſtoria* Origeniana *pag.* 345.

cui Teodoro *di* Mopsuestia, Teodoreto *di* Ciro, *ed* Ibas *di* Edessa *erano stati pronunziati* Ortodossi, *si dovessero scancellare; e che le opere di cotesti Prelati, ch'erano conosciute sotto l'appellazione de' Tre Capitoli* (1), *co-* CENTUR. VI.

(1) *Le opere, che furono distinte coll'appellazione de'* Tre Capitoli, *furono le seguenti*: 1. *Li scritti di* Teodoro *di* Mopsuestia. 2. *Li libri che* Teodoreto *di* Ciro *scrisse contro li* 12. Anatemi, *che* Cirillo *avea pubblicati contro li* Nestoriani. 3. *La lettera, che* Ibas *di* Edessa *avea scritta ad un tale* Maris Persiano *concernente al Concilio di* Efeso, *ed alla condannagione di* Nestorio. *Egli supponeasi, che coteste opere favorissero la dottrina* Nestoriana, *e tale appunto per verità si era la loro tendenza. Tuttavolta però egli debbesi qui osservare, che* Teodoro *di* Mopsuestia *visse prima del tempo di* Nestorio, *e morì non solamente nella comunione della* Chiesa, *ma ben'anche fu tenuto in altissima fama e riputanza per conto di sua pietà. Nè certamente furono gli scritti degli altri due condannati o censurati dal Concilio di* Calcedonia; *che anzi la fede di* Teodoreto *ed* Ibas *fu quivi dichiarata essere intieramente* Ortodossa. *La decisione del Concilio di* Costantinopoli, *in opposizione a questo, dimostra che li Concili egualmente che li Dottori differiscono tra loro* (*Nota di* Archibaldo Maclaine) (Not. 16.).

[Not. 16.] Li Concili generali, come quegli, li quali rappresentano la Chiesa Universale, cui il Divin Redentore ha promessa la sua Divina assistenza, non sono eglino soggetti ad isbagliare in materia di Fede, la quale al dir di Tertulliano *sola est immutabilis*,

CENTUR. VI. *me anche altri loro scritti e composizioni, che discoprivano una manifesta propensione verso gli errori* Nestoriani, *si dovessero condannare e proibire*. L'Imperadore porse un' orecchio propizio a' consigli di questo Prelato, e con un' editto pubblicato Anno D. 544. ordinò che li *Tre Capitoli* si fossero condannati e scancellati, senza però inferirsi pregiudizio alcuno all' autorità del Concilio di *Calcedonia* (2). A questo editto fu fatta una calorosa

(2) *Vid. Harduini* Concilia *tom. iii. pag.* 287. *Evagrius* Histor. Eccles. *lib. iv. cap.* 38. *pag.* 412.

& irreformabilis. Ma non godon eglino di simil prerogativa in materia di fatto. Onde non è maraviglia, se nel Concilio V. Generale siano stati condannati li Tre Capitoli, quali non furono condannati nel Concilio Calcedonese. Che anzi possiam dire, che neppure in ciò abbianvi commesso alcun errore li Padri Costantinopolitani. Mentre se le circostanze de' tempi, e l'impegno di stabilire la pace della Chiesa mosse li Padri Calcedonesi a non condannare li Tre Capitoli; così dipoi cambiate le circostanze de' tempi, il publico bene, e la commune utilità della Chiesa potè esiggere la condanna de' medesimi, spezialmente se si rifletta, che detti Tre Capitoli, se non furono condannati nel Concilio di Calcedonia, non furono però approvati; che anzi possiam dire, che fussero stati implicitamente proscritti per l'espressa condanna degli errori, che in essi si contenevano approvata dallo stesso Teodoreto, e da suoi fautori. Fa qui a proposito ciò che scrive l'erudito Pietro di Marca *De Concord. Sacerd. & Imper.* Lib. III. Cap. 13. *Cyrillus prudenter docet, sepe deflectendum a tenore regularum dispensationis caussa, & ut evenire solet periclitantibus in mari, qui jacturam faciunt aliquarum mercium, ut reliquæ serventur, ... prudentia hujus* ὁ οἰκονομικὸς *œconomiæ caussa usum a Synodo Ephesina usurpatum ostendit idem Cyrillus in Epist. ad Proclum Constantinopolitanum. Etenim impietatem quidem hæreticam damnavit Synodus, sed a nomine Teodori damnando temperavit œconomiæ caussa, ne plerique viri ejus auctoritate moti, in alia omnia abriperentur, & ab Ecclesia potius, quam Theodoriani nominis communione recederent*. Si veggia sullo stesso capo la Dissertazione del medesimo Pietro di Marca intitolata *de Epistola Vigilii*.

sa oppositione delli Vescovi *Africani* ed Occidentali, e particolarmente da *Vigilio* Pontefice *Romano*, il quale considerollo come sommamente ingiurioso non solo all'autorità del Concilio testè menzionato, ma eziandio alla memoria di quegli uomini illustri, li cui scritti e carattere venivano per quello ricoperti di rimproveri (1). Per la qual cosa *Giustiniano* ordinò, che *Vigilio* immediatamente si portasse in *Costantinopoli* col fine, che avendolo in suo potere lo potrebbe con maggiore facilità costringere ad uniformarsi all'editto, e ributtare li *Tre Capitoli*; e questo metodo fu accompagnato da felici successi, poichè il Pontefice cedè. Dall'altra banda li Vescovi di *Africa* ed *Illyricum* obbligarono *Vigilio* a ritrattare il suo *Judicatum*, in virtù di cui in un Concilio di 70. Vescovi, esso avea condannato li *Tre Capitoli* in ubbidienza all'Imperadore: poichè eglino separaronsi dalla comunione di questo Papa, e ricusarono di riconoscerlo come uno de' loro fratelli, fintantochè egli approvò quel ch' era stato obbligato a condannare. L'effetto di questa ritrattazione raddoppiò lo zelo e violenza di *Giustiniano*, il quale con un secondo editto pubblicato A. D. 551. condannò di bel nuovo li *Tre Capitoli*. CENTUR. VI.

XI. Dopo molti rigiri, commovimenti, e ditensioni, che furono cagionati per questa controversia, fu stimata cosa propria di sottometterne la finale decisione ad un' assemblèa della *Chiesa* Universale. Questa assemblèa fu di fatto convocata da *Giustiniano*, il qua- *Il Concilio Ecumenico.*

5 P 2

(1) *Henr. Noris* De Synodo quinta *cap. x. pag.* 579. *tom. i. Opp. Basnag.* Histoire de l' Eglise *tom. i. livre x. cap. vii. pag.* 523.

CENTUR. VI. *me anche altri loro scritti e composizioni, che discoprivano una manifesta propensione verso gli errori* Nestoriani, *si dovessero condannare e proibire*. L'Imperadore porse un' orecchio propizio a' consigli di questo Prelato, e con un' editto pubblicato Anno D. 544. ordinò che li *Tre Capitoli* si fossero condannati e scancellati, senza però inferirsi pregiudizio alcuno all' autorità del Concilio di *Calcedonia* (2). A questo editto fu fatta una calorosa

(2) *Vid. Harduini* Concilia *tom. iii. pag.* 287. *Evagrius* Histor. Eccles. *lib. iv. cap.* 38. *pag.* 412.

& irreformabilis. Ma non godon eglino di simil prerogativa in materia di fatto. Onde non è maraviglia, se nel Concilio V. Generale siano stati condannati li Tre Capitoli, quali non furono condannati nel Concilio Calcedonese. Che anzi possiam dire, che neppure in ciò abbianvi commesso alcun errore li Padri Costantinopolitani. Mentre se le circostanze de' tempi, e l'impegno di stabilire la pace della Chiesa mosse li Padri Calcedonesi a non condannare li Tre Capitoli; così dipoi cambiate le circostanze de' tempi, il publico bene, e la commune utilità della Chiesa potè esiggere la condanna de' medesimi, spezialmente se si rifletta, che detti Tre Capitoli, se non furono condannati nel Concilio di Calcedonia, non furono però approvati; che anzi possiam dire, che fussero stati implicitamente proscritti per l'espressa condanna degli errori, che in essi si contenevano approvata dallo stesso Teodoreto, e da suoi fautori. Fa qui a proposito ciò che scrive l'erudito Pietro di Marca *De Concord. Sacerd. & Imper.* Lib. III. Cap. 13. *Cyrillus prudenter docet, sepe deflectendum a tenore regularum dispensationis caussa, & ut evenire solet periclitantibus in mari, qui jacturam faciunt aliquarum mercium, ut reliquæ serventur, ... prudentiæ hujus* ὁ οἰκονομικὸς *œconomiæ caussa usum a Synodo Ephesina usurpatum ostendit idem Cyrillus in Epist. ad Proclum Constantinopolitanum. Etenim impietatem quidem hæreticam damnavit Synodus, sed a nomine Teodori damnando temperavit œconomiæ caussa, ne plerique viri ejus auctoritate moti, in alia omnia abriperentur, & ab Ecclesia potius, quam Theodoriani nominis communione recederent*. Si vegga sullo stesso capo la Dissertazione del medesimo Pietro di Marca intitolata *de Epistola Vigilii*.

sa opposizione delli Vescovi *Africani* ed Occidentali, e particolarmente da *Vigilio* Pontefice *Romano*, il quale considerollo come sommamente ingiurioso non solo all'autorità del Concilio testè menzionato, ma eziandio alla memoria di quegli uomini illustri, li cui scritti e carattere venivano per quello ricoperti di rimproveri (1). Per la qual cosa *Giustiniano* ordinò, che *Vigilio* immediatamente si portasse in *Costantinopoli* col fine, che avendolo in suo potere lo potrebbe con maggiore facilità costringere ad uniformarsi all'editto, e ributtare li *Tre Capitoli*; e questo metodo fu accompagnato da felici successi, poichè il Pontefice cedè. Dall'altra banda li Vescovi di *Africa* ed *Illyricum* obbligarono *Vigilio* a ritrattare il suo *Judicatum*, in virtù di cui in un Concilio di 70. Vescovi, esso avea condannato li *Tre Capitoli* in ubbidienza all'Imperadore: poichè eglino separaronsi dalla comunione di questo Papa, e ricusarono di riconoscerlo come uno de' loro fratelli, fintantochè egli approvò quel ch' era stato obbligato a condannare. L'effetto di questa ritrattazione raddoppiò lo zelo e violenza di *Giustiniano*, il quale con un secondo editto pubblicato A. D. 551. condannò di bel nuovo li *Tre Capitoli*. CENTUR. VI.

XI. Dopo molti rigiri, commovimenti, e dissensioni, che furono cagionati per questa controversia, fu stimata cosa propria di sottometterne la finale decisione ad un' assemblèa della *Chiesa* Universale. Questa assemblèa fu di fatto convocata da *Giustiniano*, il qua- *Il Concilio Ecumenico.*

5 P 2

(1) *Henr. Noris* De Synodo quinta *cap. x. pag. 579. tom. i. Opp. Basnag.* Histoire de l' Eglise *tom. i. livre x. cap. vi. pag. 523.*

CENTUR.VI. quale ordinò, che si radunasse in *Costantinopoli A.D.* 553. ed è considerata come il *Quinto Ecumenico*, o *Generale Concilio*. L'Imperadore vi guadagnò il suo punto; imperocchè oltre alle dottrine di *Origene* (1), li *Tre Capitoli*, la cui condannagione egli avea solamente in mira, furono dichiarati ereticali e pernicioſi dal-

(1) *Noi non troviamo* negli Atti *di queſto Concilio niuno, il quale condanni le dottrine di* Origene. *Tuttavolta però egli generalmente ſi è creduto, che queſte dottrine furono condannate da queſt' aſſemblèa; e quelche diede origine a queſta nozione furono probabilmente li quindici Canoni* Greci *tuttavia eſtanti, in cui ſono condannati gli errori principali di* Origene, *e li quali ſono intitolati li Canoni de' cento ſeſſanta Padri aſſembrati nel Concilio di* Coſtantinopoli. *Le ſentenze, o dogmi di* Origene, *che diedero la più grave offeſa, ſi furono li ſeguenti: I. Che nella* TRINITA' *il* PADRE *è maggiore del* FIGLIO, *ed il* FIGLIO *è maggiore dello* SPIRITO SANTO. *II. La* preeſiſtenza *delle anime, che* Origene *conſiderò come mandate ne' corpi mortali per lo punimento de' peccati commeſſi in un primiero ſtato di eſſere. III. Che l'anima di* CRISTO *fu unita al* VERBO *prima dell'Incarnazione. IV. Che il Sole, la Luna, e le Stelle &c. furono animati, e dotati di anime razionali. V. Che dopo la riſurrezione, tutti li corpi ſaranno di una figura rotonda. VI. Che li tormenti de' damnati avranno fine; e che ſiccome* CRISTO *era ſtato croceſiſſo in queſto Mondo per ſalvare il genere umano, Egli dev'eſſere croceſiſſo nell'altro Mondo per ſalvare li Diavoli* (*Nota di* Archibaldo Maclaine).

dalli Vescovi dell' Oriente, poichè in questo Concilio vi furono presenti pochissimi prelati Occidentali. *Vigilio*, che ora trovavasi in *Costantinopoli*, ricusò di dare il suo assenso a' decreti di questo Concilio; per la qual ragione dopo avere ricevuti diversi affronti fu mandato in esilio; d'onde non gli fu permesso di ritornare prinachè si fosse uniformato alle decisioni di quest' assemblea (1); e cangiando li suoi sentimenti dichiarò, che le opinioni contenute nelli *Tre Capitoli* erano esacrabili e blasfeme (Not. 17.). Il suo successore *Pelagio* e tutti li Pontefici *Romani*, li quali dopo un tal tempo anno occupata la Sede Papale, aderi-

ro-

(1) *Pietro de Marca* Dissert. De Decreto Vigilii pro Confirmatione Synodi Quinti, *la quale si può trovare fra le Dissertazioni soggiunte alla sua dotta Opera* De Concordia Sacerdotii & Imperii.

(Not. 17.) Ciò che nella precedente Nota abbiamo detto in difesa del Concilio V. Generale, lo stesso possiam dire del Papa Vigilio. Soltanto ci sia permesso rapportare ciò, che in difesa dell' istesso Papa scrive l'erudito Cardinal de Noris nella sua Dissertazione Storica De Synodo V. Cap. VIII. *Fuit Vigilius Pontificiæ auctoritatis usque ad principis contemptum tenacissimus assertor, ut ex rebus ab eo gestis inclaruit. Animi inconstantia, mutandæque sententiæ facilitas vitio eidem vertitur; nam in causa trium capitulorum varius, atque a seipso diversus non semel apparuit . . . Sed vir doctissimus Petrus de Marca hanc Vigilii inconstantiam a doctis prudentiam appellari testatur, quam ipse dispensationem vocat, qua nunc juris, & canonum rigore agebat, nunc illorum remissione fidei, ac publicæ quietis studio.* Si legga la testè accennata Dissertazione dell' erudito Pietro di Marca, in dove trovasi una dotta Apologia di Papa Vigilio ricavata non solo da monumenti de' Scrittori Ecclesiastici contemporanei, ma parimente dalle lettere dello stesso Papa Vigilio.

CENTUR. VI. rono a' decreti di questo Concilio; ma nè la loro autorità, nè quella dell'Imperadore poterono indurre li Vescovi Occidentali a seguire il loro esempio in questo particolare. Molti di costoro per contrario spinsero le cose così oltre, che si separarono dalla comunione del Papa per questa cagione; e le divisioni, che quindi ne sursero nella *Chiesa*, furono troppo violente sicchè potessero ammettere una spedita o facile riconciliazione; e solamente potevano essere quietate colla lunghezza del tempo (1).

Si dibatte la quistione, se possa dirsi che Uno della TRINITA' *abbia patito?*

XII. UN' altra controversia di molto maggiore importanza era stata agitata tra' *Greci* prima di questo periodo: ella fu primamente accesa nell'anno 519., ed ebbe la sua origine per la seguente quistione: *Se potesse dirsi con proprietà che una Persona della* TRINITA' *avesse patito sulla Croce?* Ciò fu disegnato per imbarazzare li *Nestoriani*, li quali parea che troppo grandemente separassero le due nature in CRISTO; e li monaci *Sciti*, li quali secondarono questo disegno, ed a cui debbesi principalmente imputare l'origine di questa controversia, mantennero la parte affermativa di questa sì dilicata e difficile questione. Altri asserirono per contrario, che questa maniera di parlare non doveva essere in niun conto adottata, dappoi-

(1) *Il racconto migliore di questa materia si può ritrovare presso* Noris, De Synodo Quinta Œcumenica, *sebbene anche questo eccellente Autore non possa essere scagionato dalla imputazione di un certo grado di parzialità. Vedi ancora* Cristiano Lupo *Not. ad* Concilium quintum *nella sua Opera* Ad Concilia adnotat.

poichè andava a confinare coll' erronee espressioni e sentenze delli *Theopaschites*, li quali componevano una di quelle Sette in cui erano suddivisi gli *Eutichiani* (1). Quest' ultima opinione fu confermata da *Ormisda* Pontefice *Romano*, cui avevano appellato invano li monaci *Sciti*; ma questo invece di mitigare il calore della presente controversia, altro non fece che aggiugnere nuova esca e fomento alla fiamma. *Giovanni* II. il quale fu uno de' successori di *Ormisda*, approvò la proposizione che questo secondo avea già condannata (Nota 18.); e confermò l' opinione delli monaci *Sciti*: la sua senten-

CENTUR. VI.

za

(1) *Il Diacono* Vittore, *e coloro che si opposero alli monaci* Sciti *espressero la lor' opinione nella seguente proposizione: cioè* Una persona della TRINITA' patì nella Carne. *Amendue le parti riceverono il Concilio di* Calcedonia, *riconobbero due nature in* CRISTO, *in opposizione ad* Eutiche; *e solamente* una persona *in opposizione a* Nestorio; *e pur tuttavia mercè un torrente di oscuro senso, e per una lunga catena di inintelligibili sillogismi, li monaci* Sciti *accusarono li loro avversarj di* Nestorianismo, *e furon'essi per contrario accusati da quelli dell' eresia* Eutichiana (*Nota di* Archibaldo Maclaine).

(Not. 18.) Ormisda non aveva condannata la proposizione, ma soltanto per ammortare la controversia ne' suoi principj diè fuora un decreto provisionale, nel quale ordinò, che nulla si dovesse aggiugnere alle definizioni de' Concilj, nè obligare alcuno a sostenere la proposizione, che uno della TRINITA' ha patito.

CENTUR.VI. za fu in appreſſo approvata dal Quinto Concilio Generale; e così fu la pace riſtabilita nella *Chieſa*, mediante la concluſione di coteſte inintelligibili diſpute (1).

COLLA queſtione poco fa menzionata ve ne fu intieramente e ſtrettamente conneſſa un' altra cioè, *Se la Perſona di* CRISTO *potea conſiderarſi come compoſta*? Di queſta quiſtione li monaci *Sciti* ſoſtennero la parte affermativa, e li loro avverſarj la negativa.

CA-

(1) *Noriſii* Hiſtoria controverſiæ de Uno ex Trinitate paſſo, *Tom. iii. Opp. pag.* 771. *Gli antichi ſcrittori, li quali fanno menzione di queſta controverſia, chiamano* Sciti *quelli monaci, che la poſero in piedi. Ma* La Croze *nel ſuo* Theſauro Epiſt. *Tom. iii. pag.* 189. *immagina, che il paeſe di coteſti monaci ſi fu l'* Egitto, *e non già la* Scizia; *e queſta congettura viene ſoſtenuta da ragioni, che ſeco loro portano almeno un' alto grado di probabilità.*

CAPITOLO IV.

Intorno alli Riti ed alle Cirimonie uſate nella Chieſa *durante il corſo di queſta Centuria Seſta.*

I. IN queſta Centuria al pari che per le cagioni di già ſpiegate la cauſa della Religione non ſi vide promoſſa col convenevole zelo ed impegno, così a proporzione la genuina pietà ſi vide andar tratto tratto in decadenza. Or' appunto li miniſtri e dottori della *Chieſa* credettero opporſi a ſufficienza a tale ſcadimento coll'introdurre nuovi riti e ceremonie. Nell'oriente le controverſie *Neſtoriana* ed *Eutichiana* diedero occaſione all' introducimento di varj riti ed eſterne inſtituzioni, che furono uſati come tanti marchj per diſtinguere li Cattolici dagli eretici. Le *Chieſe* Occidentali riceverono varj riti da *Gregorio* il *Grande*, ch'ebbe una maraviglioſa fecondità d'ingegno in inventare, ed una maraviglioſa forza di elequenza in raccomandare un tal genere di oſſervanze. Nè certamente queſto comparirà ſorprendente a coloro, li quali ſanno che queſto Pontefice molto ſi ſegnalò nel rinvenire ſotto il velo della lettera nelle Sacre Scritture *imagini* di coſe miſterioſe ed inviſibili; poichè quelli, che abbracciarono queſto ſiſtema, facilmente s'induſſero a credere, che tutte le dottrine e precetti di religione ſi poſſano eſprimere per mezzo di eſterni riti e ſimboli. Or *Gregorio* per verità è degno di laude in queſto, cioè ch' egli non preteſe di coſtringere altrui alla oſſervanza delle ſue invenzioni; ma non può negarſi nel tempo medeſimo, che la di lui autorità abbia avuta molta influ-

Riti moltiplicati.

CENTUR:VI. fluenza nella preſſochè univerſale introduzione de' medeſimi.

Si vanno inveſtigando le cauſe di un tale moltiplicamento.

II. OR queſta prodigioſa aumentazione di riti e cerimonie rendè indiſpenſabilmente neceſſaria un' aumentazione di dottori ed interpreti di coteſti miſterj. Quindi ſurſe un nuovo genere di ſcienza, la qual'ebbe per ſuo obbjetto la ſpiegazione di coteſte cerimonie, e la inveſtigazione delle cauſe e circoſtanze, dond' eſſe derivavano la lor' origine; ma la maggior parte di coloro, ch'entrarono in queſte ricerche, non mai giunſero al proprio fonte principale, od alle veraci ſorgenti di coteſte cerimonie. Eſſi proccurarono di cercare la lor' origine nella ragione e nel *Criſtianeſimo*; ma in ciò fare eglino s'ingannarono, od almeno deluſero gli altri, e diedero al Mondo le proprie loro fantaſie, invece di condurli nelle vere cagioni delle coſe. Se eglino foſſero ſtati inteſi delle opinioni e coſtumanze della remota antichità, o pure aveſſero ſtudiata la legge Pontificia delli *Greci* e *Romani*, ſarebbero eſſi giunti alla vera origine di molte iſtituzioni, che furono falſamente riſguardate come venerabili e ſacre (Not. 19.).

Pubblico culto.

III. IL publico culto di DIO era tuttavìa celebrato da ogni nazione nel proprio ſuo linguaggio (Not.20.); ma fu

---

(Not. 19.) Vedi le Note 37. e 40. della Parte I e principalmente la Nota 46. della Parte II. in dove abbiamo abbaſtanza parlato della origine de' Riti e ceremonie nella Chieſa Criſtiana, abbiamo giuſtificata la condotta della Chieſa nell' introducimento de' medeſimi, e nel tempo ſteſso abbiamo avvertito, che la Chieſa nommai abbia approvato cerimonia, che ſenta del ſuperſtizioſo.

(Not.20.) Il culto Divino nelle Chieſe Occidentali è ſtato ſempre-

fu poſcia di tempo in tempo ampliato mercè l'addizione di varj inni, ed altre coſe di ſimil natura, che furono conſiderate come atte e proprie per dare ſpirito e vita alla divozione. *Gregorio* il *Grande* preſcriſſe, un nuovo metodo di amminiſtrare l' EUCARISTIA con un magnifico aſſembramento di cerimonie: queſta inſtituzione fu chiamata il *Canone della Meſſa*; e ſe non piaccia a taluno di dargli il nome di un *nuovo* ſtabilimento, biſogna almeno che confeſſi che queſto fu un conſiderevole incremento dell'antico Canone per celebrare l' EUCARISTIA, e cagionò un notabile cambiamento nell' amminiſtrazione di quella inſtituzione. Tuttavolta però paſſarono molti ſecoli, prima che ſi foſſe adottato quello *Canone Gregoriano* da tutte le *Chieſe Latine* (1). CENTUR. VI.

Amminiſtrazione dell' EUCARISTIA.

Il Batteſimo, eccettochè ne' caſi di neceſſità, era ſolamente amminiſtrato nelle grandi feſtività. Noi per amore di brevità tralaſciamo di far menzione delle Litanìe, che furono dirette alli Santi, delle differenti ſpe- *Batteſimo.*

(1) *Vid.* Theod. Chr. Lilienthal, De canone Miſſæ Gregoriano.

premai celebrato od in lingua Latina da Latini, od in lingua Greca da Greci. Eccetto qualche diſpenſa temporanea, come ſi fu in queſto ſecolo in riguardo a Moravi, al riferir di Enea Silvio *Lib de origine Bohemorum cap.* 13. Di fatti eſſendoſi convertita alla Religione Criſtiana la nazione intera de' Moravj, e non ritrovandoſi tra d' eſſoloro miniſtri, da quali ſi poteſſe celebrare la liturgia in idioma Latino, ſembrò coſa convenevole accordare a' medeſimi per qualche tempo il permeſſo di celebrare li Divini uffizj in lingua Schiavona appo di eſſi familiare.

Digitized by Google

CENTUR.VI. zie di ſupplicazioni, delle *ſtazioni*, od aſſemblèe di *Gregorio*, delle formole di conſacrazione, ed altre ſomiglianti inſtituzioni che furono inventate in quella centuria per eccitare una ſpecie di eſterna divozione, e per impegnare li ſenſi eſteriori nel culto religioſo. Una ricerca in queſta materia di ſua natura meritarebbe farſene il ſoggetto di un' opera ſeparata.

IV. EGLI fu eretto un grande numero di templi in onore de' Santi durante il corſo di queſta centuria così nelle provincie orientali che occidentali. I luoghi deſtinati per lo pubblico culto erano già molto numeroſi; ma ora ſi fu, che li *Criſtiani* cominciarono in prima a conſiderare coteſti ſacri edifizj, come li mezzi onde proccurars' il favore e la protezione de' Santi; e ad eſſere perſuaſi, che coteſti ſpiriti trapaſſati difendevano e guardavano contro li mali e calamità di ogni ſpecie quelle provincie, terre, città, e villaggi, in cui erano eſſi così onorati di templi. Il numero di queſti templi era preſſochè uguagliato da quello delle feſtività, ch' erano preſentemente oſſervate nella *Chieſa Criſtiana*, e molte delle quali ſembra che foſſero ſtate inſtituite ſopra un modello pagano. A quelle feſtività, ch' erano celebrate nella precedente centuria, furono di preſente aggiunte la feſtività della *Purificazione* della *Benedetta VERGINE*, inventata con diſegno di rimuovere la diſpiacenza de' pagani convertiti; a cagione della perdita delli loro *Lupercali*, o ſieno feſte del DIO *Pan*, ch'erano ſtate per l'addietro oſſervate nel meſe di *Febbrajo*; la Feſtività dell' Immacolata CONCEZIONE, il giorno deſtinato per commemorare il naſcimento di *S. Gio-*

van-

vanni, ed altre feſtività men degne di eſſere men- CENTUR. VI.
zionate.

CAPITOLO V.

Circa le diviſioni ed ereſie, che lacerarono la Chieſa *durante il corſo di queſta Centuria VI.*

I. LE varie ſette, che aveano fomentate diviſioni tra li *Criſtiani* nelle primitiv' età della *Chieſa*, furono molto lungi dall' eſſer' effettivamente ſoppreſſe, o pure totalmente eſtirpate. Quantunque foſſero ſtate le medeſime perſeguitate ed afflitte con una infinita diverſità di giudicature e calamità, pur non di meno eſſe tuttavìa ſoſſiſteano, e continuavano ad eccitare diſſenſioni e tumulti in molti luoghi. Egli diceſi, che li *Manichei* aveſſero guadagnato un tale grado d' influenza tra li *Perſiani*, che giunſero anche a corrompere il figlio di *Cabade*, ch'era il Monarca di quella nazione, il quale ricompensò il loro zelo in fare proſeliti con un terribile macello, in cui però un gran numero di quella empia ſetta nella più terribile maniera. Nè ſolamente fu la *Perſia* quel paeſe, che fu infeſtato dagli attentati delli *Manichei* per iſpargere e dilatare la lor' odioſa dottrina; poichè altre provincie ancora dell' imperio furono indubitatamente infette de' loro errori, ſecondo che poſſiam noi giudicare dal libro, che fu ſcritto contro di loro da *Eracliano* Veſcovo di *Calcedonia* (1). Nella *Gal-*

Reliquie dell' antiche reſie.

Manichei.

(1) *Photius* Biblioth. Cod. *cxiv. pag.* 291.

CENTUR. VI. *Gallia* ed *Africa* prevalſero diſſenſioni di un genere differente; e la controverſia tra li *Semi-pelagiani* e li diſcepoli di *Agoſtino* continuò nelle diverſe *Chieſe* Occidentali, ſpecialmente nelle *Gallie*; bensì il Concilio di *Orleans* ſembra che abbia impoſto fine alla medeſima.

Semi-Pelagiani.

Donatiſti. II. Li *Donatiſti* goderono le dolcezze della libertà, e di uno ſtato tranquillo per tutto quel tempo che i *Vandali* regnarono in *Africa*; ma la ſcena fu grandemente cangiata riſpetto a loro, allora quando l'imperio di queſti barbari fu roveſciato ed abbattuto nell' anno 534. Pur non dimeno eglino tuttavìa rimaſero in un corpo ſeparato, e non ſolamente mantennero la loro *Chieſa*, ma verſo la fine di queſta centuria, e particolarmente dall' anno 591. ſi difeſero con nuovi gradi di animoſità e vigore, e furono baſtevolmente arditi di tentare la moltiplicazione della loro ſetta. *Gregorio* il *Romano* Pontefice ſi oppoſe a coteſti ſforzi con grande ſpirito ed aſſiduità; e ſiccome appariſce dalle ſue Epiſtole (1), tentò varj metodi con cui deprimere queſta fazione, che nuovamente ſtava rinnovellando di piume le ſue ale, e minacciando di ravvivare quelle deplorabili diviſioni, che aveva per l' addietro eccitate nella *Chieſa*. Nè certamente fu ſenza effetto l' oppoſizione dello zelante Pontefice; che anzi ſembra per contrario che ſia ſtata accompagna-

(1) *Vedi le ſue* Epiſtole *lib. iv.* Epiſtola *xxxiv. xxxv. pag.* 714. *&* 715. *lib. vi.* Epiſt. *lxv. pag.* 841. Epiſtola *xxxvii. pag.* 821. *lib. ix.* Epiſt. *liii. pag.* 972. *lib. ii.* Epiſtola *xlviii. pag.* 611. *tom. ii. Opp.*

gnata dal deſiderato ſucceſſo, dappoichè in queſta centuria la *Chieſa* de' *Donatiſti* andò a riſolverſi in nulla, e dopo queſto periodo di tempo niun veſtigio della medeſima ſe ne può trovare in parte alcuna. CENTUR. VI.

III. VERSO il cominciamento di queſta centuria, gli *Ariani* erano trionfanti in varie parti dell' *Aſia*, *Africa*, ed *Europa*. Molti de' Veſcovi *Aſiatici* li favorivano ſecretamente, mentrechè le loro opinioni erano apertamente profeſſate, e la loro cauſa mantenuta da' *Vandali* nell' *Africa*, da' *Goti* nell' *Italia*, dagli *Spagnuoli*, *Borgognoni*, *Svevi*, e dalla maſſima parte de' *Galli*. Egli è vero che i *Greci*, che aveano ricevuti li decreti del Concilio di *Nicea*, perſeguitarono ed oppreſſero gli *Ariani* ovunque poteſſe diſtenderſi la loro influenza ed autorità; ma li Cattolici al loro torno non furono liberi da' maltrattamenti e perſecuzioni de' loro avverſarj, particolarmente in *Africa* ed *Italia*, dove ſentirono, in un modo molto ſevero, tutto il peſo del potere *Ariano*, e la fierezza del loro riſentimento (1). Ariani.

LI trionfi non per tanto dell' *Arianiſmo* non furono che tranſitorj; e li proſperi giorni del medeſimo furono intieramente ecliſſati, quando li *Vandali* furono eſpulſi dall' *Africa*, e li *Goti* dall' *Italia*, per mezzo delle arme dell' Imperadore *Giuſtiniano* (2); poi-

(1) *Procopius* de bello Vandalico *lib. i. cap. viii.* & De bello Gothico *lib. ii. cap. ii.* *Evagrius* Hiſtor. Eccleſiaſt. *lib. iv. cap. xv.*

(2) *Maſcovii* Hiſtoria Germanorum *tom. ii. pag. 76.* &

CENTUR. VI. poichè gli altri principi *Ariani* furono facilmente indotti ad abbandonare da loro medeſimi la dottrina di quella ſetta; e non ſolamente ciò, ma ad impiegare eziandìo la forza delle leggi e l' autorità de' Concilj per impedire gli ulteriori progreſſi della medeſima tra li loro ſudditi, ed eſtirparla intieramente da' loro dominj. Tale ſi fu la condotta di *Sigiſmondo* Re delli *Borgognoni*; di *Teodimiro* Re degli *Svevi*, che ſi erano ſtabiliti nella *Luſitania*; e di *Reccaredo* Re di *Spagna*. Or ſe il cambiamento operato in queſti principi ſi foſſe dovuto attribuire alla forza della ragione e dell' argomento, o pure alla influenza delle ſperanze e de' timori, ella è una quiſtione che noi non pretendiamo di determinarla. Una coſa però ella è certa, la quale ſi è che dal preſente periodo di tempo la ſetta *Ariana* andò di paſſo in paſſo declinando, e non potè mai più in appreſſo ricuperare alcun conſiderevole grado di ſtabilità e conſiſtenza.

Stato de' Neſtoriani. IV. LI *Neſtoriani*, dopo aver guadagnato un fermo piede nella *Perſia*, e ſtabilito il patriarca o capo della loro ſetta a *Seleucia*, diſteſero più oltre le loro mire, e ſparſero le loro dottrine con ſucceſſi uguali all' ardore del loro zelo per le provincie, che giaceano di là da' limiti dell' imperio *Romano*. Egli vi anno tuttavìa eſtanti autentici monumenti, da' quali appariſce che per tutta la *Perſia*, come anche nell'

In-

& 91. *Vedi parimente un racconto delli Re Barbari, li quali abbandonarono l'* Arianiſmo, *e riceverono le dottrine del Concilio* Niceno, *negli* Acta Sanctorum *tom. ii.* Martii *pag.* 275. & Aprilis *pag.* 134.

India, *Armenia*, *Arabia*, *Siria*, ed altre regioni, vi erano un gran numero di *Chiese Nestoriane*, tutte sotto la giurisdizione del Patriarca di *Seleucia* (1). Egli è vero certamente, che li Monarchi *Persiani* non furono tutti ugualmente favorevoli a questa crescente setta, e che alcuni di essi perseguitarono ancora colla più indicibile severità tutti coloro, che portavano il nome *Cristiano* per gli loro dominj (2); ma egli è vero altresì, che quelli fra cotesti principi, ch' erano disposti ad esercitare moderazione e benignità verso li *Cristiani*, erano molto più indulgenti verso li *Nestoriani*, che verso i loro avversarj, li quali aderivano al Concilio di *Efeso*; poichè li secondi erano considerati come spie impiegate da' *Greci*, con cui erano essi connessi per gli legami di religione. CENTUR. VI.

V. Li *Monofisiti*, od *Eutichiani*, fiorirono eziandìo in questa centuria, ed aveano guadagnate alla loro dottrina una parte considerevole delle provincie orientali. L' Imperadore *Anastasio* fu caloro samente attaccato alla dottrina e setta degli *Acephali*, ch'erano annoverati tra li più rigidi *Monofisiti* (3); e nell' *Controversie Eutichiane.*

(1) *Cosmas Indicopleustes*, Topographiæ Christianæ *lib. ii. pag.* 125., *che può trovarsi nell' Opera di* Montfaucon *intitolata* Collectio nova Patrum Græcorum.

(2) *Jos. Simon. Assemani.* Biblioth. Oriental. Vatican. *tom. iii. Part. I. pag.* 109. 407. 411. 441. & 449. *tom. iii. Part. II. cap. v.* §. 2. *pag.* 83.

(3) *Evagrius*, Histor. Eccles. *lib. iii. cap. xxx. xliv.* &c.

CENTUR:VI. anno 513. creò Patriarca di *Antiochia*, in luogo di *Flaviano* ch'egli aveva espulso da quella Sede, *Severo* dotto monaco di *Palestina*, da cui li *Monofisiti* furono chiamati *Severiani* (1). Questo Imperadore pose in opera tutta la sua influenza ed autorità per distruggere il credito del Concilio di *Calcedonia* nell' Oriente, e per mantenere la causa di coloro, che aderivano alla dottrina *di una natura in CRISTO*; e per lo ardore e veemenza del suo zelo, egli eccitò le più deplorabili sedizioni e tumulti nella *Chiesa* (2). Dopo la morte di *Anastasio*, la quale avvenne *Anno Domini* 518. *Severo* fu a suo torno anch' egli espulso dalla sua sede; e quella setta, che l'ultimo Imperadore avea mantenuta e propagata con tanto zelo ed assiduità, incontrò per ogni dove opposizione, e fu depressa da *Giustino* suo successore, e dalli seguenti Imperadori in maniera tale, che sembrò di essere sù

&c. Teodoro *il Lettore*, Histor. Ecclesiast. *lib.ii.pag.* 562. *Vedi ancora l' opera appellata* Index Operum Severi, *secondo che trovasi raccolta da antichi Manoscritti nella* Bibliotheca Cristiniana *di* Montfaucon *pag.* 53.

(1) *Jos. Simon. Assemani.* Biblioth. Orient. Vatican. *tom. ii. pag.* 47. *&* 321. *Eusseb. Renaudot*, Historia Patriarch. Alexandrinor. *pag.* 127. 129. 130. 135. 138. *&c.*

(2) *Evagrius*, Histor. Ecclesiast. *lib.iii. cap.xxxiii.* Cyrillus, *Vita Sabæ in* Joan. Bapt. Cotelerii *Monument. Ecclesiæ Græcæ tom.iii. pag.* 312. *Bayle nel* Dizionario *sotto l' articolo* Anastasio.

CENTUR. VI.

sù l'orlo medeſimo della rovina, non oſtante ch' ella aveſſe nel luogo di *Severo* creato *Sergio* Patriarca (1).

Giacobbe Baradeo *reſtauratore delli* Monofiſiti.

VI. QUANDO gli affari de' *Monofiſiti* ſi trovavano in tale diſperata ſituazione, ch' era quaſi ſvanita ogni ſperanza di poter riſorgere, e quando li loro Veſcovi furono ridotti tra per la morte e per lo imprigionamento ad un piccioliſſimo numero, un' uomo di oſcuro legnaggio, il cui nome ſi era *Giacobbe*, e ch' era diſtinto dagli altri così chiamati, per lo ſoprannome di *Baradæus* o *Zanzalus*, reſtituì a qualche proſperità e luſtro queſta ſpirante ſetta (2). Queſto povero monaco, la grandezza delle cui mire era molto ſuperiore alla oſcurità del ſuo ſtato, e la cui fortitudine e pazienza niuna ſorta di pericoli potea ſpaventare od avvilire di animo, nè verun genere di fatiche render' eſauſto o ſpoſſato, fu ordinato all' uffizio epiſcopale da un picciolo drappello di Veſcovi prigionieri, viaggiò a piedi per tutto l'Oriente, ſtabilì Veſcovi e presbiteri per ogni parte, ravvivò li languenti ed abbattuti ſpiriti delli *Monofiſiti*, e produſſe un cambiamento cotanto ſorprendente e maravi-

(1) *Abulpharaii* Series Patriarch. Antiochen. in Aſſeman. Biblioth. Orient. Vatican. *&c. tom. ii. pag.* 323.

(2) Aſſeman. Biblioth. Orient. Vatican. &c. *tom. ii. cap. viii. pag.* 62. 72. 326. 331. 414. *Euſebii Renaud.* Hiſtor. Patriarch. Alexand. *pag.* 119. 133. 425. *&* Liturgiæ Orient. *tom. ii. pag.* 333. *&* 342. *Fauſtus Naironus*, Euoplia Fidei Catholicæ ex Syrorum Monumentis *part. i. pag.* 40. *&* 41.

CENTUR.VI. viglioſo ne' loro affari, mercè la poſſanza della ſua eloquenza e per la ſua incredibile attività e diligenza, che quando morì Veſcovo di *Edeſſa Anno Domini* 588., ei laſciò la ſua ſetta in uno ſtato molto fiorito nella *Siria*, *Meſopotamia*, *Armenia*, *Egitto*, *Nubia*, *Abiſſinia*, ed in altre regioni (1). Queſto deſtro monaco ebbe prudenza di eſcogitare i mezzi di lieti ſucceſſi, come anche fu fornito di attività per mettergli in eſecuzione; imperciocchè egli quaſi totalmente eſtinſe tutte le gare ed animoſità, e riconciliò inſieme tutte le fazioni, che aveano tenuti diviſi li *Monofiſiti*; e quando le loro *Chieſe* diventarono così numeroſe nell' Oriente, che non potevano eſſere tutte comodamente compreſe ſotto la ſola giuredizione del Patriarca di *Antiochia*, egli deſtinò come ſuo aſſiſtente il primate dell' Oriente, la cui reſidenza era a *Tagritis* nelli confini dell' *Armenia*(2). Li laborioſi ſforzi di *Giacobbe* furono ſecondati nell' *Egitto*, e nelle adjacenti regioni da *Teodoſio* Veſcovo di *Aleſſandria*; ed egli divenne così famoſo, che tutti li *Monofiſiti* dell' Oriente lo conſiderarono come lo-

(1) *Intorno alli* Nubiani *ed* Abiſſini, *ne potrai conſultare Aſſeman.* Biblioth. Orient. Vatican. *&c. tom. ii. pag.* 330. *Lobo* Voyage *de* Abyſſinie, *tom. ii. pag.* 36. *Ludolph.* Commentar. ad Hiſtoriam Æthiopicam *pag.* 451. 461. 466.

(2) Aſſeman. Biblioth. Orient. Vatican. *tom. ii. pag.* 410. 414. 418. *Vedi parimente la diſſertazione* de Monophyſitis *di queſto dotto ſcrittore, la quale ſi trova prefiſſa al ſecondo Volume dell' opera ora citata.*

loro ſecondo padre e fondatore, e ſono al giorno d' oggi chiamati *Giacobiti* in onore del loro novello capo. CENTUR. VI.

VII. COSI' egli avvenne, che per lo imprudente zelo e violenza che li *Greci* impiegarono in difendere la verità, li *Monofiſiti* guadagnarono conſiderabili vantaggi, e finalmente ottennero un ſodo e permanente ſtabilimento. Da queſto periodo di tempo la loro ſetta è ſtata ſotto la giuredizione delli Patriarchi di *Aleſſandria* ed *Antiochia*, li quali, nulla oſtando la differenza di opinione, che ſoſſiſte riſpetto ad alcuni punti tra li *Monofiſiti Siriani* ed *Egiziani*, pure ſono eſtremamente attenti a mantenere la comunione gli uni cogli altri così per lettere che colla ſcambievole corriſpondenza di buoni uffizj. Il primate degli *Abiſſini* egli è ſoggetto al Patriarca di *Aleſſandria*; ed il primate dell'Oriente, il quale riſiede a *Tagritis*, egli è ſotto la giuredizione del Patriarca di *Antiochia*. Gli *Armeni* ſono regolati da un Veſcovo della propria loro credenza, e ſono diſtinti per mezzo di certe opinioni e riti dal rimanente delli *Monofiſiti*. *Stato de' Monofiſiti.*

VIII. LA ſetta de' *Monofiſiti*, primachè ſi foſſe in queſta maniera felicemente ſtabilita, era lacerata da fazioni ed inteſtine diſpute, e ſoffrì in un modo particolare da quella delicata e ſottile controverſia intorno al *Corpo* di *CRISTO*, la quale fu acceſa in *Aleſſandria*. *Giuliano* Veſcovo di *Alicarnaſſo* affermò *Anno Domini* 519., che la Divina *Natura* eraſi talmente inſinuata nel Corpo di CRISTO, dall' iſteſſo momento della Concezione della Vergine, che il Corpo di Noſtro SIGNORE cambiò la ſua natura, e diventò *Incorruttibile*. Queſta opinione fu anche abbraccia- *Controverſie tra li Monofiſiti.*

CENTUR.VI. ciata da *Cajano* Vescovo di *Alessandria*, da cui coloro chè l'adottarono furono chiamati *Cajanisti*. Tuttavolta però essi furono divisi in tre sette, due delle quali dibatterono questa quistione, cioè se il Corpo di CRISTO fosse *creato od increato?* Mentrechè la terza asserì, che il Corpo di Nostro SIGNORE fu veramente corruttibile, ma che non mai attualmente si corruppe, dappoichè la energìa della Natura Divina ha dovuto impedire la sua dissoluzione.

QUESTA setta incontrò una calorosa opposizione da *Severo* di *Antiochia*, e *Damiano*, li quali sostennero che il Corpo di CRISTO prima del suo risorgimento fu veramente *corruttibile*, vale a dire soggetto a quelle affezioni e cangiamenti, da cui viene generalmente accompagnata la natura umana. Coloro, che abbracciarono l'opinione di *Giuliano*, furono chiamati *Aphthartodocetæ*, *Docetæ*, *Fantasiasti*, ed anche *Manichei*, poichè egli supponeasi che dalla loro ipotesi ne seguisse, che CRISTO non soffrì in *realtà*, ma solamente in *apparenza*, fame e sete, dolori e morte; e ch'egli non assunse attualmente le comuni affezioni e proprietà della natura umana. Dall'altro canto li seguaci di *Severo* furono distinti sotto il nome di *Phthartolatræ*, *Ktistolatræ*, e *Creaticolæ*. Or questa miserabile controversia fu tirara innanzi con grande impegno e calore sotto il regno di *Giustiniano*, il quale favorì gli *Aphthartodocetæ*: tosto dopo di ciò ella gradatamente andò in declinazione, ed alla fine fu felicemente posta in silenzio (1). *Xenaias* di *Le-*

ra-

(1) *Timotheus*, De Receptione hæreticorum in Co-

te-

rapoli formò una ipoteſi su queſta nodoſa materia, la quale ſembrò egualmente rimota da quella delle parti contendenti, poichè ſoſtenne che CRISTO avea veramente ſofferte le varie ſenſazioni, cui è eſpoſta l'umanità, ma che le ſoffrì non già nella ſua *natura*, ma per un' atto ſommiſſivo di ſua *volontà* (1). CENTUR. VI.

IX. ALCUNI de' *Corrupticolæ* (poichè così erano chiamati *coloro* che riguardavano il corpo di CRISTO che foſſe corruttibile) particolarmente *Temiſtio* diacono di *Aleſſandria*, e *Teodoſio* Veſcovo di quella città, furono traſportati dall' inconſiderato calore della controverſia in un' altra opinione, la quale produſſe nuovi commovimenti nella *Chieſa* verſo il terminare di queſta centuria. Eſſi affermarono, che alla Natura Divina di CRISTO tutte le coſe erano conte e manifeſte; ma che alla ſua natura umana molte coſe erano naſcoſte. Il rimanente poi della ſetta incolpava gli autori di queſta opinione, come coloro che imputavano ignoranza alla natura Divina di CRISTO, giacchè poi tenevano in comune con eſſi, che nel Figlio di DIO non vi era più che una ſola natura. Quindi li ſettatori di queſta *Gli* Agnoetæ.

---

telerii Monumentis Eccleſiæ Græcæ, *tom. iii. pag.* 409. Liberatus, in Breviario controv. *cap. xx. Forbeſii* Inſtructiones Hiſtorico Theologicæ, *lib. iii. cap. xviii. pag.* 108. *Aſſeman.* Biblioth. Orient. Vatican. *tom. iii. Part. II. pag.* 457.

(1) Aſſeman. Biblioth. Orient. Vatican. *tom. ii. pag.* 22. & 168.

CENTUR. VI. sta nuova dottrina furono chiamati *Agnoeta* (1); ma la loro setta fu così debole e malamente sostenuta, che nulla ostando la loro eloquenza ed attività, che sembravano di promettere migliori successi, pure andò di grado in grado in declinazione, e si risolse in nulla.

Li Triteisti. X. DALLE controversie colli *Monofisiti* surse la setta delli *Triteisti*, il cui capo si fu *Giovanni Ascusnagio*, filosofo *Siriano*, e nel tempo medesimo un *Monofisito* (2). Quest' uomo immaginò nella Deità tre nature o sostanze assolutamente uguali in tutti li rispetti, e non unite insieme per niuna comune *essenza*; alla quale opinione li suoi avversarj diedero il nome di *Triteismo*. Uno delli più caloros difenditori di questa dottrina si fu *Giovanni Filopono* filosofo e grammatico *Alessandrino* della più alta stima e riputanza; e quindi egli è stato considerato da molti come l'autore di questa setta, li cui membri anno conseguentemente derivato da lui il titolo di *Filoponisti* (3).

QUE-

(1) *Joan. Bapt. Cotelerius*, Ad Monumenta Ecclesiæ Græcæ *tom. iii. pag.* 641. *Mich. Lequien*, Ad Damascenum de hæresibus *tom.* 1. *pag.* 107. *Forbes*, Instructiones Historico-Theologicæ *lib. iii. cap. xix. pag.* 119. *Photius* Biblioth. Cod. *ccxxx. pag.* 882.

(2) *Gregorius Abulpharaius in* Asseman. Biblioth. Orient. Vatican. *tom. i. pag.* 328.

(3) *Fabricii* Biblioth. Græc. *lib. v. cap. xxxvii. pag.* 358. Harduini Concilia *tom. iii. pag.* 1288. *Timotheus*,

De

CENUTR.VI.

QUESTA ſetta fu diviſa in due partiti cioè, li *Filoponiſti* ed i *Cononiti*, li ſecondi de' quali furono così detti da *Conone* Veſcovo di *Tarſo* loro capo (1). Eſſi accordavanſi nella dottrina delle *Tre Perſone* nella Divinità, e differivano ſolamente nella loro maniera di ſpiegare quel che le Scritture inſegnavano concernente alla riſurrezione del corpo. *Filopono* ſoſtenne, che la *forma* egualmente che la *materia* di tutti li corpi era *generata* e *corrotta*, e che perciò entrambe dovevano eſſere reſtituite in piedi e riſtabilite nella riſurrezione. *Conone* ſoſtenne per contrario, che il corpo non mai perdeva la ſua *forma*; che la ſua *materia* ſolamente era ſoggetta a corruzione e decadimento, e che per conſeguenza doveva eſſere rimeſſa in piedi e riſtabilita, quando queſto *corpo mortale ſi veſtirà della immortalità*.

UNA terza fazione fu quella de' *Damianiſti*, li quali furono così chiamati da *Damiano* Veſcovo di *Aleſſandria*, la cui opinione concernente alla TRINITA' fu differente da quelle già menzionate. Eſſi diſtinſero la *Divina Eſſenza* dalle *Tre Perſone*, cioè PADRE, FIGLIUOLO, e SPIRITO SANTO. Eſſi negarono, che ciaſcuna Perſona foſſe DIO, allorchè ſi foſſe conſiderata in ſe medeſima ed aſtrattamente dalle altre Due; ma nel tempo medeſimo affermarono, che vi era una *Comune Divinità*, per la cui unita partecipazione cia-

De Receptione hæreticorum in Cotelerii Monumenta Eccleſiæ Græcæ, *tom. iii. pag.* 414. *Joan. Damaſcenus*, De hæreſibus *tom. i. Opp. pag.* 103. *Edit.* Le Quien.

(1) *Photii* Biblioth. Cod. *xxiv.* Aſſeman. Biblioth. Orient. Vatican. *tom. ii. pag.* 329.

CENTUR. VI. ſcuna Perſona era IDDIO. Eſſi adunque chiamavano il PADRE, il FIGLIUOLO, e lo SPIRITO SANTO Ipoſtaſi o Perſone, e la Divinità, ch' era comune ad eſſe tutte, la chiamavano *Soſtanza* o *Natura* (1).

CEN-

(1) *Joſ. Simon.* Aſſeman. Biblioth. Orient. Vatican. *tom. ii. pag.* 78. 332. *&c.*

CENTURIA VII. CENTUR. VI.

PARTE I.

L' Iſtoria Eſterna della Chieſa.

CAPITOLO I.

Circa gli avvenimenti proſperi, che accaddero alla Chieſa *durante il corſo di queſta VII. Centuria.*

I. IN queſta Centuria il progreſſo del *Criſtianeſimo* fu potentemente accelerato, e la ſua Divina luce fu per ogni parte e vicina e lontana diffuſa per le ottenebrate nazioni bensì più nell' Emisfero Occidentale che nell' Orientale. Li *Neſtoriani*, che abitavano nella *Siria*, *Perſia*, ed *India* ſi affaticarono molto per la propagazione della loro ſetta nell' Oriente, e ſommi furono lo zelo, la diligenza, e gli laboriosi sforzi ed indefeſſa aſſiduità, con cui lo inſinuarono a quelle fiere e barbare nazioni, le quali viveano ne' più remoti confini e deſerti dell' *Aſia*, e tra le quali, come noi appariamo da monumenti autentici, ſortirono le loro fatighe rimarchevoli ſucceſſi. Alcuni credono, che queſta ſetta abbia penetrato fino all' immenſo imperio della *Cina* circa l'anno 637., quando *Jeſuiebas* di *Gadala* era alla teſta de' *Neſtoriani*: lo che comparirà probabile a coloro, li quali riſguardano come genuino il famoſo monumento *Cineſe*, che fu ſcoperto a *Siganfu* dalli

La Religione Criſtiana è introdotta nella Cina.

CENT. VII. *Geſuiti* durante il corſo dell' ultimo ſecolo (1). Ma al contrario non pochi dotti ſcrittori riſguardano queſto famoſo monumento come una mera invenzione delli *Geſuiti*, quantunque forſe ſenza ragione. Tuttavia però ſembra, che vi ſieno pruove a baſtanza convincenti, che le parti ſettentrionali della *China* anche prima di queſta centuria VII. abbiano abbondato di *Criſtiani*, li quali per molte età ſuſſeguenti furono ſotto l'iſpezione di un Metropolitano mandato loro dal Patriarca *Caldeo* (2). II.

(1) *Queſto celebre monumento è ſtato pubblicato e ſpiegato da diverſi dotti ſcrittori, particolarmente da* Kirchero *nella ſua opera intitolata* China Illuſtrata *pag.* 53. *da* Mullero *in un trattato pubblicato a* Berlino *nell' A.* 1672. *da Euſebio Renaudot* Dans ſes Relations Anciennes des Indes, & de la Chine de deux voyageurs Mahometans *pag.* 228. *ad* 271. *pubblicate a* Parigi *nell' anno* 1718. *in Ottavo: e da Aſſemanni*, Biblioth. Orient. Clement. Vatican. *tom. iii. Part. II. cap. iv.* §. 7. *pag.* 538. *A noi fu promeſſa una edizione tuttavìa più accurata di queſto famoſo monumento dal dotto* Teofilo Sigifredo Bayer *il più grande proficiente di queſto ſecolo nell' erudizione* Chineſe; *ma la ſua morte ha fatto ſvanire le noſtre aſpettazioni. Quanto a me, Io non veggo niuna ragione onde dubitare della genuinità di queſto monumento; nè poſſo intendere qual vantaggio mai poteſſe ridondare alli* Geſuiti *dalla invenzione di una ſomigliante fola. Vedi* Liron, Singularitès Hiſtoriques & Litteraires *tom. ii. pag.* 500.

(2) Renaudot. *lib. C. pag.* 56. 68. *&c. Aſſemanni*

Bi-

CENT: VII.

II. NEL tempo ſteſſo, che li *Neſtoriani* con tanto calore s'impegnavano a propagare tra le barbare nazioni la loro ſetta, li *Greci* erano così occupati dalle loro inteſtine diviſioni, che poco ſi moſtrarono impegnati pel progreſſo del *Criſtianeſimo*; ſicchè in queſta centuria non furono molto felici, nè molto abbondevoli gli avanzamenti del Vangelo per l'opera de' *Greci*, a paragone di quello, che lo erano ſtati nella precedente Centuria. Ma al contrario nell' Occidente *Agoſtino* ſi affaticò per diſtendere il lume del Vangelo tra gli *Anglo-Saſſoni*; e dopo la ſua morte altri monaci furono mandati da *Roma* per eſercitarſi nella ſteſſa glorioſa cauſa (Not. 21.). Li loro ſforzi furono accompagnati da' bramati ſucceſſi, e la efficacia delle loro fatiche fu manifeſtata nella converſione di quelli ſei Re *Anglo Saſſoni*, ch' erano finora rimaſti ſotto le tene-

Sono convertiti gl' Ingleſi.

Biblioth. Orient. Vatican. *&c. cap. ix. pag.* 522. *Il dotto* Bayer *ſopra citato nella ſua prefazione al ſuo* Muſeum Sinicum *pag.* 84., *ci aſſicura, ch' egli ha tra le ſue mani tali pruove della verità di quel che viene affermato in queſto luogo, che pongono la coſa fuor di ogni dubitazione.*

(Not. 21.) Tra gli uomini Apoſtolici mandati dalla Sede Apoſtolica in Inghilterra, egli merita eſſere da noi quì eſpreſſamente menzionato S. Adriano Abbate di un' antichiſſimo monaſtero coſtituito nella piccola iſola poco diſtante da Napoli volgarmente detta *Niſida*: la cui miſſione, glorioſe geſta, morte, traslazione del corpo, e miracoli ſono rapportati da Beda nella ſua Storia Eccleſiaſtica *Lib. IV. Cap.* 1. *&* 2. e *Lib. V. Cap.* 1.

CENT: VII. nebre delle antiche superstizioni, alla Fede *Cristiana*, la quale di grado in grado andava guadagnando terreno, ed alla fine fu abbracciata universalmente per tutta la *Brettagna* (1). Giova però quì avvertire, che questo universale cangiamento in favore del *Cristianesimo* non fu solamente dovuto alli discorsi de' monaci e dottori *Romani*; poichè altre cagioni contribuirono non poco a venire a capo di questo sì grande avvenimento: ed egli non debbesi recare in dubbio, che la influenza, che alcune *Cristiane* Regine e Dame della più alta distinzione aveano sopra li loro mariti, ed il commendevole impegno e pena, che si pigliarono per convertirgli al *Cristianesimo*, come anche le severe e rigorose leggi, che furono promulgate in appresso contro gl' Idolatri (2), contribuirono moltissimo al progresso del Vangelo (Not. 22).

III.

(1) *Bedæ* Historia Ecclesiastica Gentis Anglorum *lib. ii. cap. iii. pag. 91. cap. xiv. pag. 116. lib. iii. cap. 21. pag. 162. &c. Edit.* Chifleti. Rapin Thoyras *tom. i. pag. 227.*

(2) *Wilkin* Concilia Magnæ Britanniæ, *tom. 1. pag. 222.*

(Not. 22.) Li principali mezzi, onde riuscì tanto prospera e felice la propagazion del Vangelo nell' Inghilterra, e' si furono la dottrina, la sapienza, la vita illibata di S. Agostino, e de' suoi compagni, ed i strepitosi miracoli, che il Sig. IDDIO si degnò per loro mezzo operare; come l'è troppo chiaro dalle Pistole di S. Gregorio Papa, da Beda, e da altri antichi monumenti. Vedi la Nota precedente.

CENTUR. VI.

III. MOLTI degli Ecclesiastici *Brittannici*, *Scozzesi*, ed *Irlandesi* viaggiarono tra le nazioni *Batave*, *Belgiche*, e *Germane*, colla pia intenzione di propagare la cognizione della Verità, e di ergere *Chiese*, e formare per ogni dove religiosi stabilimenti. Questa fu la vera ragione, che indusse li *Germani* ne' tempi appresso a fondare tanti conventi per gli *Scozzesi* ed *Irlandesi*, alcuni de' quali sono tuttavìa in essere (1).

Come anche i Gauli, gli Svevi, i Frieslanderi, i Franchi, e gli Elvezj.

COLUMBANO monaco *Irlandese*, secondato dalle fatighe di pochi compagni, avea felicemente estirpate nella centuria precedente le antiche superstizioni nella *Gallia* e nelle parti adjacenti, ove l'idolatrìa avea prese profondissime radici: egli portò eziandìo la fiaccola della Verità Celestiale tra gli *Svevi*, li *Boii*, li *Franchi*, ed altre nazioni *Germane* (2), e perseverò costantemente in queste pie ed utili fatighe fino alla sua morte, la quale successe *A. D.* 615. *S. Gal*, che fu uno delli suoi compagni, predicò il Vangelo agli *Elvezj* ed agli *Svevi* (3).

S. KILIANO si partì dalla *Scozia*, luogo della sua natività, ed esercitò la funzione ministeriale con sì buoni

ni

(1) Acta Sanctorum *tom. ii.* Februarii *pag.* 362.

(2) *Mabillon*, Acta Sanctorum Ordinis Benedicti *tom. ii. pag.* 560. *tom. iii. pag.* 72. 339. & 500. Adamani *lib. iii.* De Sancto Columbano in Canisii Lection. Antiq. *tom.* 1. *pag.* 674.

(3) Walafridi Strabonis *vita Sancti Galli in Mabillon*: Actis Sanctorum Ordinis Benedictini *tom. ii. pag.* 228. *Canisii* Lection. Antiq. *tom. i. pag.* 783.

CENTUR. VI. ni succeſſi tra li *Franchi* Orientali, che un vaſto numero di loro abbracciarono il *Criſtianeſimo* (1). Verſo la fine di queſta centuria il famoſo *Willibrordo* di naſcimento *Anglo-Saſſone*, accompagnato con undici delli ſuoi compatriotti, cioè *Suidberto*, *Wigberto*, *Acca*, *Wilibaldo*, *Unibaldo*, *Lebwino*, li due *Ewaldi* *Werenfrido*, *Marcellino*, e *Adalberto*, fecero paſſaggio nella *Batavia*, la quale giace oppoſta alla *Brettagna*, affine di convertire li *Frieſlanderi* alla Religione di GESU'. Di là poi nell'anno 692. eſſi portaronſi nella *Foſtelandia*, che moltiſſimi ſcrittori penſano che ſia ſtata la medeſima coll'Iſola di *Helgolandia* od *Heiliglandia*; ma concioſiachè foſſero quivi crudelmente trattati da *Radbodo* Re delli *Frieslanderi*, il quale poſe a morte *Wigberto*, ch'era uno della loro compagnia, eglino partironſi di là verſo *Cimbria*, e le parti adjacenti della *Danimarca*. Tuttavolta però fecero eſſi ritorno nella *Frieslandia A. D.* 693., e furono molto più felici ne' loro ſucceſſi di quelche lo erano ſtati per l'addietro in oppoſi alle antiche ſuperſtizioni, ed in propagare la cognizione della verità. *Willebrordo* fu ordinato dal Pontefice *Romano* Arciveſcovo di *Wilteburg*, oggidì *Utrecht*, e ſe ne morì tra li *Batavi* in una età bene avanzata; mentrechè li ſuoi compagni continuarono a ſpargere la Luce Evangelica tra li *Weſtfaliani* ed i paeſi circonvicini (2).

QUAR-

(1) *Vita Sancti Kiliani in Caniſii* Lection. Antiq. *tom. iii. pag.* 171. *Joan. Pet. de* Ludewig. Scriptores rerum Würzburgenſ. *pag.* 966.

(2) *Alcuini* Vita Willibrordi in Mabillon, actis San-

CENT: VII.

IV. Coteſti viaggi e molti altri intrapreſi per la cauſa di GESU' CRISTO ſeco portano ſenza dubbio alcuno marchj di pietà e di zelo; ma l' attento e diſappaſſionato lettore amante della verità troverà eſſere impoſſibile di formare lo ſteſſo favorevole giudizio riſpetto a tutti, o di applaudire ſenza veruna diſtinzione li motivi, che animarono coteſti laborioſi miſſionarj: che poi li diſegni di alcuni di loro foſſero veramente pii, ed i loro caratteri ſenza niuno rimprovero, egli è un punto incontraſtabilmente certo. Ma ella è coſa egualmente certa, che queſto non fu miga il caſo di eſſi tutti. Alcuni di eſſi ſcoprirono nel corſo del loro miniſtèro, ch' eſſi erano dominati non leggermente dall' ambizione, e dal deſiderio di eſercitare un' ampio potere, ed una illimitata giurisdizione sù di coloro che ſi convertivano, ed abbracciavano la Luce del Vangelo mediante la loro predicazione. Nè mancarono di quei, li quali abuſandoſi di quel potere che aveano ricevuto dalli *Romani* Pontefici di formare religioſi ſtabilimenti tra le ſuperſtizioſe nazioni; invece di avere per iſcopo ſoltanto il guadagnare anime a CRISTO, ſi uſurparono un dominio diſpotico ſopra li loro oſſequioſi proſeliti; ed eſercitarono un' autorità principeſca ſopra quelle regioni, ov' era ſtato proſperoſo e felice il loro miniſtèro. Nè certamente dobbiamo noi conſiderare come dell' intutto inſuſſiſtenti e mal fondati li ſoſpetti di coloro, li quali allegano che non vi fuſſero mancati de' monaci, che

Giudizio che debbeſi formare di coteſti apoſtoli.

Sanctorum Ordinis Benedictini Sæc. *iii. Par. I. pag.* 603. *Joan. Molleri* Cimbria Litterata *tom. ii. pag.* 980.

CENT. VII. deſideroſi di governare e di eſſere in autorità coſtituiti, naſcoſero li loro vizj ſotto la maſchera di religione, e ſoffrirono per certo tempo le auſterezze di una rigida mortificazione ed aſtinenza, meramente colla mira d' innalzarſi nella *Chieſa* alla dignità epiſcopale (Not. 23.).

I Giudei ſono coſtretti ad abbracciare il Criſtianeſimo.

V. LA converſione de' *Giudei* parve che foſſe rimaſta a farſi in queſta centuria; pochi o niuno di quella oſtinata nazione abbracciarono il Vangelo in conſeguenza di una interna perſuaſiva convincente della verità del medeſimo, quantunque in molti luoghi eſſi foſſero compulſi dalli *Criſtiani* a fare profeſſione della loro fede in CRISTO. L' Imperatore *Eraclio* acceſo di sdegno contro quel popolo miſerabile dalle inſinuazioni, ſecondo che ne vien detto, delli dottori *Criſtiani*, li perſeguitò in una crudele maniera, ed ordinò che una grande moltitudine di loro ſi foſſe inumanamente ſtraſcinata nelle *Chieſe Criſtiane*, affine

---

(Not. 23.) Non debbe recar maraviglia, che tra quei li quali s'impegnarono a propagare il Vangelo nel Secolo VII. vi ſiano ſtati alcuni dominati da ambizione, o da altra paſſione. Anche nell'età Apoſtolica non vi mancarono ſimili predicatori; come l'è chiaro da S. Paolo, il quale nella ſua Piſtola a Filippeſi *Cap.* 1. così ſcrive. *Vero è, che vi ſono alcuni, che predicano* CRISTO *per invidia, e per contenzione: ma pure vi ſono ancora altri, che lo annunziano con nettezza di volontà. Quelli certo annunziano* CRISTO *per contenzione non puramente penſando aggiugnere afflizione a miei legami* &c. Lo che alcerto dal Sig. IDDIO ſi permette, acciò tutti che intendano eſſere troppo vero ciò che ſcrive lo ſteſſo Apoſtolo nella ſua Piſtola I. a quei di Corinto. *Chi è adunque Paolo? e chi è Apollo? ſennon miniſtri. Io ho piantato, Apollo ha adacquato, ma* IDDIO *ha fatto creſcere: talchè nè colui che pianta, nè colui che adacqua, non è nulla; ma non vi è altro, che* IDDIO, *il quale fa creſcere* &c.

ne di eſſere battezzati per violenza e compulſione (1). Un metodo di convertire non guari diſſimile fu praticato nella *Spagna* e *Gallia* dalli Monarchi di quelle nazioni; contro del qual paſſo anche li Veſcovi di *Roma* n' eſpreſſero il loro diſpiacimento ed indignazione (Not. 24.). Ognuno ben vede, quanto una tal pratica ella fuſſe irregolare, la quale di fatti non potè eſſere cagionata ſe non che da una ignoranza del vero ſpirito del *Criſtianeſimo*. CENT. VII.

(1) *Eutychii* Annales Eccleſiaſt. Alexandr. *tom. ii. pag.* 212.

(Not. 24.) Un tal metodo di convertire li Giudei alla Religione Criſtiana fu riprovato da S. Gregorio il Grande, il quale nella ſua Piſtola 52. *Lib. II.* così ſcrive. *Nova, atque inaudita eſt iſta prædicatio, quæ verberibus exigit fidem.* Fu parimente condannato dal Concilio IV. di Toledo *Can.* 57. *De Judæis hoc præcipit Sancta Synodus nemini deinceps ad credendum vim inferre* &c.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

Intorno agli avvenimenti calamitosi, che successero alla Chiesa *durante il corso di questa Centuria VII.*

I. LI *Cristiani* soffrirono meno in questa centuria, che nelle precedenti. Essi furono alcune volte perseguitati dalli monarchi *Persiani*, ma tuttavìa ricuperarono la primiera loro tranquillità dopo transitorie scene di violenza ed oppressione. Nell' *Inghilterra* li novelli convertiti al *Cristianesimo* soffrirono diversi generi di calamità sotto quei piccioli Re, che governarono in quelli fieri e tempestosi tempi; ma questi Re abbracciarono essi medesimi il Vangelo, e quindi cessarono li patimenti de' *Cristiani*. Nelli paesi Orientali e precisamente nella *Siria* e *Palestina*, li *Giudei* in certi tempi attaccarono li *Cristiani* con uno spietato furore (1); ma pur nondimeno ciò fecero con sì poco successo, ch'ebbero mai sempre ragione di pentirsi della loro temerità, la quale fu severamente castigata. Egli è vero che la *Chiesa* ebbe altri nemici, e quegli ancora, che sotto la traditevole professione del *Cristianesimo*, stavano formando segreti piani per lo ristabilimento del *Paganesimo*; ma essi furono troppo deboli e di molto picciola considerazione, sicchè potessero formare alcuna sorta di tentativi, onde potesse correre pericolo la causa *Cristiana*.

II.

---

(1) *Eutychii*, Annales *tom. ii. pag.* 236. *Joan. Henr. Hottingeri* Historia Orientalis *lib. i. cap. iii. pag.* 129.

CENT: VII.

II. MA un nuovo e più poderoſo nemico alla cauſa *Criſtiana* ſurſe nell' *Arabia A. D.* 612. ſotto il regno dell' Imperadore *Eraclio*. Queſti ſi fu *Maometto* uomo illiterato (1), ma dotato dalla natura della più ſcorrevole ed attrattiva eloquenza, e di un vaſto e penetrante ingegno (2), diſtinto ancora per gli vantaggi ch'eſſo go-

Comparſa di Maometto.

---

(1) Maometto *medeſimo dichiarò eſpreſſamente, ch' egli era totalmente ignorante di ogni qualunque genere di dottrina e ſcienza, e ch' era eziandìo incapace di ſcrivere o leggere; ed i ſuoi ſeguaci anno ricavato da queſta ignoranza un' argomento in favore della Divinità di ſua miſſione, e della religione inſieme ch' eſſo inſegnava. Tuttavolta però egli è difficilmente credibile, che la ſua ignoranza foſſe tale, come appunto è in queſto luogo deſcritta; e molti della ſua ſetta anno rivocato in dubbio le dichiarazioni fatteſi dal loro capo intorno a queſto punto. Vid. Chardin*, Voyages en Perſe *tom. iv. pag.* 33. *&* 34. *Se noi conſideriamo, che* Maometto *mantenne per un conſiderabile tempo un proſperoſo commercio nell'* Arabia, *e nelli paeſi adjacenti, queſto ſolo baſterà a convincerci, ch' egli abbia dovuto eſſere in qualche parte iſtruito nelle artì di leggere, ſcrivere, ed aritmetica, dalla cui cognizione un mercante non ſi può diſpenſare.*

(2) *Gli Scrittori, a' quali ſiamo noi tenuti delli racconti della vita e religione di* Maometto, *ſono annoverati da* Fabricio, *nella ſua opera intitolata* Delectus & Syllabus argumentorum pro veritate Religionis Chriſtianæ *Cap. I. pag.* 733: *al che poſſiam noi*

ſog-

CENT. VII godea dal luogo della ſua natività, il che aggiunſe un luſtro al ſuo nome ed alle ſue impreſe. Queſto avventuroſo impoſtore dichiarò pubblicamente, ch' egli avea avuto commiſſione da DIO di diſtruggere il politeiſmo e la idolatria, e quindi riformare prima la religione degli *Arabi*, e poſcia il culto *Giudaico* e *Criſtiano*. Per queſti fini e propoſiti egli diede una nuova legge, ch'è conoſciuta ſotto il nome del *Corano* (1), od

---

ſoggiugnere Boulainvilliers, Vie de Mahomet, *pubblicata in* Londra *in Ottavo nell' anno* 1730., *e che ſi merita piuttoſto il carattere di romanzo, che d' iſtoria.* Gagnier, Vie *de* Mahomet. *ſtampata ad* Amſterdam *in due volumi in Ottavo nell'anno* 1732., *ed è commendevole così per la dottrina che per la candidezza, onde compariſce che ſia ſtata compoſta; e ſoprattutto ſi può oſſervare il dottiſſimo e giudizioſo* Diſcorſo preliminare di Sale *prefiſſo* alla ſua traduzione Ingleſe del Corano §. 2. *pag.* 37.

(1) *Chiunque deſidera un racconto del* Corano *potrà principalmente oſſervare la prefazione, che ha fatta il dotto* Sale *alla ſua traduzione* Ingleſe *d' una tale opera: come anche ſi può vedere* Vertot dans ſon Diſcours ſur l' Alcoran, *che ſi trova ſoggiunto al Volume terzo della ſua* Iſtoria de' Cavalieri di Malta; *come anche* les Voyages en Perſe *de Mr.* Chardin *tom. ii. pag.* 281. *Il libro, che li* Maomettani *chiamano il* Corano *od* Alcorano, *egli è compoſto di varie ſcritture e diſcorſi di* Maometto, *che furono ſcoperti e raccolti dopo la ſua morte, e non è per niun conto quel-*

od *Alcorano*; ed avendo guadagnate diverſe vittorie dalli ſuoi nemici, coſtrinſe una moltitudine incredibile di perſone così nell'*Arabia*, che tra le nazioni vicine, a ricevere la ſua dottrina, ed arrolarſi ſotto li ſuoi ſtendardi. Divenuto egli gonfio ed altiero per queſti rapidi ed inaſpettati ſucceſſi diſteſe tuttavìa più oltre le ſue mire ambizioſe, e formò il vaſto ed arduo progetto di fondare un'imperio. In queſto diſegno nuovamente, felici ſucceſſi incoronarono li ſuoi avventuroſi ſforzi; ed il ſuo piano fu eſeguito con tanta intrepidità e ſfacciataggine, ch'egli morì padrone di tutta l'*Arabia*, oltre a molte provincie adiacenti. CENT. VII.

III. EGLI è forſe impoſſibile in queſto tempo di formare un tale giudizio accurato del carattere, delle *Qual giudizio debbaſi formare di* Maometto.

---

quella ſteſſa legge, della cui eccellenza sì altamente vantavaſi Maometto. *Che alcune parti del vero* Corano *poſſano eſſere copiate nel* Corano *moderno ella è una coſa per verità molto facile; ma che il* Corano, *o* Legge *data da* Maometto *agli* Arabi, *ſia intieramente diſtinto dal moderno* Alcorano *egli è manifeſto da queſto cioè, che nel ſecondo,* Maometto *ſi appella al primo, e grandemente lo eſtolle, e perciò eſſi debbono eſſere due differenti componimenti. Egli non ſi può congetturare, che il vero* Corano *foſſe un poema* Arabico, *che* Maometto *recitò alli ſuoi ſeguaci ſenza darlo a' medeſimi in iſcritto, ordinando loro ſolamente che ſe lo mandaſſero a memoria. Tali ſi furono le leggi delli* Druidi *nella* Gallia, *e tali ancora quelle degl'* Indiani, *che li* Bramini *ricevono per tradizione orale, e s'imparono a memoria.*

CENT: VII. delle mire, e della condotta di *Maometto*, che poteſſe intieramente rendere ſoddisfatta e paga la curioſità di un ſagace inquiſitore della verità. Il voler dare una intiera credenza agli ſcrittori *Greci* in queſta materia, non è coſa prudente nè ſicura, concioſiachè il loro fiero riſentimento contro di queſto oſtile invaſore gli ha ſpinti a fare invenzioni, ſenza niuno ſcrupolo od eſitazione, di favole e calunnie onde annerire il ſuo carattere. Gli *Arabi* dall' altra banda meritano anche pochiſſima fidanza, concioſiachè li loro iſtorici ſono deſtituti di veracità e candidezza, naſcondono li vizj ed enormità del loro capo, e ce lo rappreſentano come la più divina perſona, che foſſe giammai comparſa ſopra la terra, e come il migliore donativo che abbia fatto IDDIO al Mondo. A tutto queſto ſi può aggiugnere, ch'ella è aſſolutamente ſconoſciuta una conſiderevole parte della vita di *Maometto*; e per verità quella parte di eſſa, che ſarebbe la più atta e propria a condurci ad una vera cognizione del ſuo carattere, e delli motivi dond'eſſo operò. Egli è ſommamente probabile, che *Maometto* fu così profondamente immerſo e tocco da quella odioſa ed abbominevole ſuperſtizione, la quale diſonorò il ſuo paeſe, che la medeſima gittollo in un certo fanatico ſconvolgimento di animo, e gli fece realmente immaginare, ch' egli aveſſe avuta una ſoprannaturale commiſſione di riformare la religione degli *Arabi*, e di riſtabilire tra loro il culto di uno DIO. Egli è non pertanto indubitatamente evidente nel tempo medeſimo, che quando *Maometto* vide la ſua intrapreſa coronata de' bramati ſucceſſi, fece uſo di empie fraudi per iſtabilire l' opera, che avea sì felicemente incominciata, deluſe

la

la ſtordita e credula moltitudine con varj artifizj, e giunſe finanche a ſognare viſioni celeſtiali per confermare la ſua autorità, e rimuovere quelle difficoltà, che frequentemente inſorgeano nel corſo delli ſuoi affari. Or queſta miſcèla d'impoſtura ella non è per niun conto incompatibile con uno ſpirito di entuſiaſmo; imperocchè il fanatico, per lo mal guidato ardore di ſuo zelo, ſpeſſe volte riſguarda gli artifizj, che ſono utili alla ſua cauſa, come pii ed accettevoli all' Ente Supremo, e perciò inganna e delude quando egli può farlo con impunità (1). La religione, che *Maometto* inſegnò, è certamente differente da quel che ſarebbe ſtata la medeſima, ſe egli non aveſſe incontrata niuna oppoſizione nel propagamento delle ſue opinioni. Le difficoltà ch' egli ebbe ad incontrare l' obbligarono a cedere in alcuni riguardi alli ſiſtemi, che allora regnavano; l'oſtinato attaccamento degli *Arabi* alla religione de' loro maggiori per una parte, e la cara ſperanza di guadagnare alla ſua cauſa così li *Giudei*, che li *Criſtiani* dall'altra, induſſero ſenza dubbio alcuno queſto fanatico impoſtore ad ammettere nel ſuo

CENT. VII.

(1) *Queſto, ſecondo io mi avviſo, ſi è la via migliore di aggiuſtare la controverſia ch' è ſtata mantenuta da alcuni uomini dotti in queſta sì curioſa quiſtione, cioè ſe* Maometto *fu un fanatico, o pure un' impoſtore? Vid. Dizion. di* Bayle *ſub articulo* Mahomet. *Vid. etiam* Ockley *nella ſua opera intitolata* Conquiſta della Siria, Perſia, ed Egitto fatta da' Saraceni. *Vol. i. pag.* 62. *Vedi ancora la prefazione di* Sale *alla traduzione ch' egli ha fatta del* Corano §. 2. *pag.* 39.

CENT: VII. ſiſtema varie maſſime e ſentenze, ch'eſſo averebbe ributtate ſenza eſitamento alcuno, ove foſſe ſtato libero ed eſente dalli riſtringimenti e freni dell'ambizione ed artificio.

Cagioni che contribuirono al rapido progreſſo della ſetta Maomettana.

IV. LI rapidi ſucceſſi, onde fu accompagnato il propagamento di queſta nuova religione, furono dovuti a certe cauſe, che ſono da per ſe ſteſſe chiare ed evidenti, e debbono rimuovere, o piuttoſto impedire ogni noſtra maraviglia, allorchè ſono con ogni attenzione conſiderati. Il terrore delle arme di *Maometto*, e le replicate vittorie che furono da lui guadagnate e dalli ſuoi ſucceſſori, furono ſenza dubbio alcuno quell'argomento irreſiſtibile, onde fu perſuaſa una gran moltitudine di gente ad abbracciare la ſua religione, e ſottometterſi al ſuo dominio. In oltre la ſua legge fu con artifizio e maravigliosamente adattata alla corrotta natura dell' uomo; ed in una maniera più particolare fu conforme alle coſtumanze ed opinioni delle nazioni orientali, ed a quei vizj, a' quali erano eſſe naturalmente addette; poichè gli articoli di fede ch'ella propoſe furono pochi di numero, ed eſtremamente ſemplici; ed i doveri che dalla medeſima ſi ricercavano non erano molti, nè difficili, nè di tal ſorta, che foſſero incompatibili coll'imperio degli appetiti e delle paſſioni (1). In oltre egli debbeſi oſſervare, che la groſſolana ignoranza, ſotto cui gemevano in queſto tempo gli *Arabi*, li *Siriani*, *Perſiani*, e la maſſima parte delle nazioni orientali, rendè

(1) *Vid. Reland.*, De Religione Mahumedica. *Vedi ancora il* Diſcorſo preliminare di Mr. Sale.

dè moltiſſimi una facile preda dell' artifizio ed eloquenza di queſto sì audace avventuriere. A queſte cauſe del progreſſo del *Maomettiſmo*, poſſiamo noi aggiugnere quelle fiere diſſenſioni e lunghe conteſe, che regnarono tra li *Greci* Cattolici, *Neſtoriani*, *Eutichiani*, e *Monofiſiti*; diſſenſioni che riempirono una gran parte dell' oriente di macelli, aſſaſſinamenti, ed altre ſomiglianti deteſtevoli enormità, che renderono anche odioſo a molti l' iſteſſo nome di *Criſtianeſimo*. In queſto luogo noi poſſiamo anche aggiugnere, che li *Monofiſiti*, e *Neſtoriani* pieni di riſentimento contro li *Greci*, da cui aveano ſofferto il più fiero ed ingiurioſo trattamento, aſſiſterono agli *Arabi* nella conquiſta di varie provincie (1), nelle quali per conſeguenza fu in appreſſo introdotta la religione di *Maometto*. Altre cagioni dell' improvviſo progreſſo di una tale religione naturalmente occorreranno a coloro, che ſi faranno a conſiderare attentamente lo ſpirito e genio della medeſima, e lo ſtato del Mondo in queſto tempo.

Trattamento che li Criſtiani ricevono dalli Maomettani.

V. DOPO la morte di *Maometto*, che accadde *Anno Domini* 632. li ſuoi ſeguaci ſpinti da una ſorprendente intrepidezza e da un furore fanatico, ed aſſiſtiti, come abbiamo già oſſervato, da quelli *Criſtiani* che li *Greci* aveano trattati con tanta ſeverità, diſteſero le lo-

(1) *Vid.* Ockley *nella detta ſua opera, intitolata* Conquiſta della Siria, Perſia, ed Egitto fatta da' Saraceni; *la prima parte della quale fu pubblicata a* Londra *nell' anno* 1708. *e la ſeconda nell' anno* 1717.

CENT. VII. loro conquiſte di là da' limiti dell' *Arabia*, e ſoggiogarono la *Siria*, la *Perſia*, l' *Egitto*, ed altre regioni ſotto il loro dominio. Dall' altra banda, li *Greci* renduti eſauſti e ſpoſſati dalle civili diſcordie, ed intieramente occupati per le inteſtine turbolenze, furono incapaci di poterſi opporre a coteſti intrepidi conquiſtatori nel rapido corſo de' loro progreſſi.

PER qualche tempo coteſti entuſiaſtici invaſori fecero uſo della loro proſperità con moderazione, e trattarono i *Criſtiani*, e ſpecialmente quelli tra loro, che ributtavano li decreti de' Concilj di *Efeſo* e *Calcedonia*, colla più grande indulgenza e lenità: ma ſiccome il corſo non interrotto di lieti ſucceſſi e proſperità rende troppo generalmente li corrotti mortali, inſolenti ed imperioſi, così la moderazione di queſta ſetta vittorioſa degenerò di grado in grado in ſeverità; ſicchè finalmente trattarono li *Criſtiani* piuttoſto come ſchiavi che cittadini, caricandoli di taſſe inſopportabili, ed obbligandogli a ſottometterſi ad una varietà di miſure oppreſſive e piene di veſsazioni.

Li Maomettani *ſono diviſi tra loro.*

VI. NULLA però di manco li progreſſi di queſta ſetta trionfante riceverono un ſiniſtro colpo di moltiſſima conſiderazione dalle civili diſſenſioni, che nacquero tra di loro immediatamente dopo la morte di *Maometto*. *Abu Becr* ed *Ali*, il primo ſuocero, ed il ſecondo genero di queſto preteſo profeta, aſpirarono entrambi di ſuccedergli nell' imperio, ch' eſſo aveva eretto. Quindi ſi eccitò un tediоſo e crudele contraſto, le cui fiamme ſi ſparſero e traſmiſero a' ſecoli ſuſſeguenti, e produſſero quello ſciſma che diviſe li *Maomettani* in due gran fazioni, la cui ſeparazione non ſolamente diede origine ad una varietà di opinioni,

e ri-

e riti, ma eziandìo ſuſciiò il più implacabile odio, e le più mortali animoſità e rancori. Di queſte fazioni, una riconobbe *Abu Becr* come il vero *Califfo*, o ſucceſſore di *Maometto*, e li ſuoi membri furono diſtinti ſotto il nome di *Sonniti*; mentrechè l' altra aderì ad *Ali*, e furono conoſciuti ſotto il titolo di *Schiites* (1). Così gli uni che gli altri non per tanto aderirono al *Corano* come una legge Divina, e come regola di fede e di coſtume; al quale per vero dire li primi aggiunſero per via d' interpretazione il *Sonna*, cioè una certa legge, che riſguardavano eſſi come diſceſa da *Maometto* per tradizione orale, e che li detti *Schiites* ricuſarono di ammettere. Tra li *Sonniti*, o ſieno ſeguaci di *Abu Becr*, dobbiamo noi annoverare li *Turchi*, *Tartari*, *Arabi*, *Africani*, e la maſſima parte de' *Maomettani Indiani*; laddove li *Perſiani*, e li ſudditi del *Gran Mogollo* ſono generalmente conſiderati come li ſeguaci di *Ali*; ſebbene li ſecondi ſembra per vero dire, che piuttoſto oſſervino una ſtretta neutralità in queſto contraſto. CENT: VII.

OLTRE a queſte due gran fazioni, vi ſono altre ſette ſubordinate tra li *Maomettani*, che con gran calore diſputano intorno a vârj punti di religione, quantunque ſenza violare le regole di una mutua tolleranza (2). Di queſte ſette ve ne anno quattro, le qua-

(1) *Vid. Reland.* De Religione Turcica *lib. i. pag.* 36. 70. 74. 85. *& Chardin* Voyage en Perſe *tom. ii. pag.* 236.

(2) *Chiunque deſidera un racconto delle ſette* Maomet-

CENT: VII. quali di lunga mano ſorpaſſano le rimanenti in punto di riputazione ed importanza.

PARTE II.

L' Iſtoria Interna della Chieſa.

CAP. I.

Concernente allo ſtato delle lettere e della Filoſofia durante il corſo di queſta VII. Centuria.

Stato delle Lettere e della Filoſofia.

I. NIUNA coſa può eguagliare l' ignoranza e la oſcurità che regnarono in queſta centuria, il cui racconto, ancorchè il più accurato e sfornito di ogni parzialità, comparirà incredibile a coloro, che non ſono inteſi delle produzioni di queſto barbaro periodo (Not. 26.). Alcune reliquie di letteratura e filoſofia, che tuttavìa ſopravviveano, poteanſi trovare (eccettuati alcuni pochi caſi particolari) principalmente tra i *Latini* negli oſcuri ritiri di monaci claustrali. Le iſtituzioni monaſtiche proibivano l' elezione di ogni Abate ad eſſere capo di un convento, il quale non foſſe un' uomo di dottrina, od almeno dotato non foſſe di un tol-

---

mettane *potrà oſſervare* Ottingero *nella ſua* Iſtoria Orientale *lib. ii. cap. vi. pag.* 340. *Rigaut*, Etat. de l' Empire Ottoman *livre ii. pag.* 242. Voyages en Perſe de Mr. Chardin *tom. ii. pag.* 236. & Sale Diſcorſo Preliminare §. 8. *pag.* 151.

(Not. 25.) Indi a poco dimoſtreremo, che l'ignoranza, e l'oſcurità in queſto Secolo VII. non ſia ſtata tale, quale falſamente ſi deſcrive dall' Autore.

tollerabile grado della erudizione de' tempi. Li monaci eran' obbligati a conſacrare certe ore in ogni giorno alla lettura ed allo ſtudio ; ed affinchè poteſſero ritrarre da un tale ordinamento li più vantaggioſi progreſſi, vi erano diſegnati nella maggior parte de' monaſterj certi ſtabiliti tempi, ne' quali ſi doveano aſſembrare, affine di comunicare ſcambievolmente li frutti del loro ſtudio, e diſcutere le materie, ov' erano ſtati occupati colla loro lettura (1). Li giovani parimente, ch' erano deſtinati per lo ſervizio della *Chieſa*, eran' obbligati ad apparecchiarſi per lo loro miniſtèro, mediante una diligente applicazione allo ſtudio ; ed in queſto erano eſſi diretti da' monaci, una delle cui principali applicazioni ſi era di preſedere ſopra l' educazione del creſcente ſacerdozio. CENT. VII.

TUTTA volta però egli debbeſi confeſſare, che tutte queſte iſtituzioni furono di pochiſſimo uſo all'avanzamento di una ſoda dottrina, o di una teologìa razionale, concioſiachè pochiſſimi in quelli giorni foſſero inteſi della vera natura delle arti liberali e ſcienze, o degl' importanti fini, cui le medeſime erano adattate a ſervire ; e la maſſima parte di coloro, che riſguardati erano come uomini dotti, diſſipavano il loro tempo in leggere le vite maravigliose di alcuni eroi *Criſtiani*, invece d' impiegarlo in andare ſtudiando eccellenti autori e li più ſcelti. Coloro, che ſi diſtinſero maggiormente, mercè il loro guſto e genio, portarono i loro ſtudj poco più oltre delle opere di *S. Agoſtino*, e di *Gregorio* il *Grande* ; e dagli ſquarci

(1) *Vid. Mabillon*, Acta SS. Ordinis Benedicti, *tom. ii. pag.* 479. & 513.

CENT: VII. ci raccolti da coteſti due ſcrittori, e congiunti inſieme ſenza molto uniformità egli è, che le migliori produzioni di queſta centuria ſono intieramente compoſte.

Ignoranza de' Veſcovi.

II. LE ſcienze non goderono niun grado di protezione in queſto tempo dalli Re e principi, nè furono le medeſime tenute di coſa veruna a perſonaggi di alta ſfera e di eminenti poſti nell' imperio. Dall' altra banda le ſcuole, ch' erano ſtate commeſſe alla cura ed iſpezione de' Veſcovi, la cui ignoranza ſi era per queſto tempo di molto avanzata, cominciarono di paſſo in paſſo ad andare in declinazione, ed in molti luoghi erano cadute in rovina (1). Li Veſcovi generalmente parlando erano talmente illiterati (Not.26.), che pochi di un tal corpo erano capaci di comporre i diſcorſi, ch' eſſi davano al popolo. Quelli poi tra di loro, che non erano totalmente deſtituti d' ingegno, componeano dagli ſcritti di *Agoſtino* e *Gregorio* un certo numero di diſadorne omilie, che ſi divideano tra loro medeſimi ed i loro ignoranti colleghi, affinchè non aveſſero ad eſſere obbligati per incapacità a non continuare la predicazione delle dottrine *Criſtiane* al loro popolo, come ſi ſcorge evidentemente dagli eſempj di *Ceſario* Veſcovo di *Arles*, ed *Eloi* Ve-

(1) Hiſtoire Litteraire de la France *tom.iii.pag.*428.

(Not. 26.) Illiterati in riguardo alle ſcienze umane, ed alla filoſofia del ſecolo; ma non egualmente deſtituti della dottrina Vangelica per iſtruire li popoli alla loro cura commeſſi, come l' è chiaro dalle opere de' Veſcovi, e de' Dottori di queſto ſecolo.

Veſcovo di *Noyon* (1). Egli vi ha tuttavia eſtante un ſommario di dottrina teologica, che fu compilato da *Tajon* Veſcovo di *Saragozza* dagli ſcritti di *Agoſtino* e *Gregorio*; la quale opera fu così altamente eſaltata in queſta illiterata centuria, che l' autore della medeſima fu chiamato dal reſto delli Veſcovi, il *Vero Sale della Terra*, ed un lume Divino, che fu mandato ad illuminare il Mondo (2). Molti di ſimili eſempli della ignoranza e barbarie di queſto ſecolo occorreranno a coloro, li quali abbiano qualche cognizione ed informazione degli ſcrittori che produſſe. Egli è vero, che l'*Inghilterra* fu più felice in queſto riguardo che le altre nazioni di *Europa*: il che principalmente fu dovuto a *Teodoro* di *Tarſo*, di cui ci ſi preſenterà l'occaſione di parlarne in appreſſo, il quale fu deſtinato Arciveſcovo di *Canterbury*, e contribuì moltiſſimo ad introdurre tra gl'*Ingleſi* un certo guſto per le ricerche letterarie, e per eccitare in quel regno un grande zelo per lo avanzamento delle lettere (3). CENT. VII.

(1) *Nell' originale noi leggiamo* Eligius Noviomagenſis, *il che è un' errore o dell' autore o dello ſtampatore. Egli è probabile che* Noviomagenſis *ſia ſcorſo dalla penna del Dr.* Mosheim *in luogo di* Noviodunenſis, *poichè* Eloi *fu Veſcovo di* Noyon, *e non già di* Nimega (*Maclaine*).

(2) *Vid. Mabillon*, Analecta veteris ævi *tom. i. pag.* 42.

(3) Wilkin *nella ſua opera intitolata* Concilia Magnæ Britanniæ, *tom. i. pag.* 42. *Conringii* Antiquitat. Academicæ *pag.* 277.

CENT. VII. III. NELLA *Grecia* fu veramente deplorabile il fato delle ſcienze ; poichè una turgida eloquenza, ed un' affettata pompa e ſplendore di ſtile, che gittavano una perpleſſa oſcurezza su le materie che ſi trattavano, comechè in ſe medeſime le più chiare foſſero e perſpicue, erano in queſto tempo il più alto punto di perfezione, cui aſpiravano non meno gli ſcrittori di proſa che i poeti. La eloquenza *Latina* poi era tuttavia vaſtamente inferiore a quella de' *Greci*; poichè non aveva eſſa ſpirito baſtante anche per eſſere turgida, ed a riſerba di poche compoſizioni, era quanto al reſto immerſa nel più infimo grado di barbarie e baſſezza. Non meno gli ſcrittori *Greci* che *Latini*, li quali tentarono di compilare componimenti ſtorici, poco o nulla ſi ſegnalarono in quella importante ſcienza. *Moſco* e *Sofronio* tra li primi; e tra li ſecondi *Braulio*, *Giona* dell' *Ibernia*, *Audoeno*, *Dado*, ed *Adamanno* meſcolarono tra le vite di diverſi Santi un cumolo d' inſipide e ridicole fole, vuote della menoma aria di probabilità, e ſenza la più picciola tintura di eloquenza. Li *Greci* rapportarono, ſenza diſcernimento od elezione, le più volgari dicerìe e racconti, che ſi erano di mano in mano traſmeſſe intorno agli avvenimenti de' tempi antichi; e quindi traſſe origine quella moltitudine di aſſurde favole, che da loro copiarono in appreſſo li *Latini* colla più ingorda avidità.

Fato della Filoſofia. IV. LA filoſofia preſſo li *Latini* fu nel ſuo più infimo ſtato. Se mai vi furono alcuni che ritennero qualche debole riluttanza di abbandonarla intieramente, tali perſone reſtringeano i loro ſtudj agli ſcritti di *Boezio* e *Caſſiodoro*, da' quali ſi mandavano a memoria

ria un certo numero di fraſi e ſentenze; e tutto queſto ſi era il loro capitale e fondo filoſofico. Li *Greci*, avendo abbandonato *Platone* alli monaci, ſi diedero intieramente a ſeguitare *Ariſtotele*, e ſtudiarono con grande impegno le ſottigliezze della ſua logica, che furono di un' uſo ſegnalatiſſimo nelle controverſie, che furono agitate tra i *Monofiſiti*, *Neſtoriani*, e *Monoteliti*. Or tutte queſte differenti ſette chiamavano lo *Stagirita* in loro ajuto e ſoccorſo, quando dovevano eſſe perorare la loro cauſa, e difendere le loro dottrine. Quindi fu, che *Giacomo* Veſcovo di *Edeſſa*, il quale fu un *Monofiſito*, traduſſe in queſta centuria VII. le dialettiche di *Ariſtotele* nel linguaggio *Siriaco* (1). CENT. VII.

CAPITOLO II.

Intorno alli Dottori e Miniſtri della Chieſa, *ed alla ſua forma di governo durante il corſo di queſta VII. Centuria.*

I. LE diſputazioni circa la preeminenza, le quali per sì lungo tempo erano ſoſſiſtite fra li *Romani* Pontefici, e li Veſcovi di *Coſtantinopoli*, procederono in queſta centuria tant' oltre, ſicchè gittarono le fondamenta di quel sì deplorabile ſciſma, che in appreſſo ſeparò la *Chieſa Greca* e *Latina*. Li più *Diſputazioni circa la preeminenza tra li Veſcovi di Roma e di Coſtantinopoli.*

5 X 2

(1) *Aſſemanni* Biblioth. Oriental. Vatican. *tom. i. pag.* 498.

CENT: VII. più dotti ſcrittori, e coloro che ſono li più rimarchevoli e famoſi per conto della loro cognizione nelle coſe dell'antichità, vanno generalmente di accordo tra loro e convengono, che *Bonifacio III.* impegnò *Phocas* a togliere dal Veſcovo di *Coſtantinopoli* il titolo di *Ecumenico*, o ſia *Univerſale*, come proprio del ſolo Pontefice *Romano*. Eſſi però rapportano queſto fatto appoggiati ſopra la ſola autorità di *Baronio*; poichè niuno degli antichi ſcrittori ne ha di ciò fatta menzione. Se per verità dobbiam noi preſtare credenza ad *Anaſtaſio* e *Paolo Diacono* (1), fu operata da *Phocas* qualche coſa di ſomigliante a quelche abbiam noi teſtè riferito: poichè quando li Veſcovi di *Coſtantinopoli* mantennero che la loro *Chieſa* non ſolamente era uguale in dignità ed autorità a quella di *Roma*, ma era eziandìo capo di tutte le *Chieſe Criſtiane*, queſto Imperadore ſi oppoſe alle loro pretenſioni, e difendè la preeminenza della *Chieſa* di *Roma*.

Il Primato de' primi incontra oppoſizione preſſo di molti.

II. I Pontefici *Romani* non mancarono di uſare tutte le vie poſſibili per mantenerſi, ed ampliare queſta loro autorità e preeminenza. Noi troviamo non per tanto nelli più autentici racconti degli avvenimenti di queſta Settima Centuria, che diverſi Imperadori e Principi in varie congiunture ſi oppoſero alle mire delli Veſcovi di *Roma* di ampliare la loro autorità, e di eſtendere la loro influ-

(1) *Anaſtaſius*, De Vitis Pontificum. *Paul. Diacon.* De Rebus Geſtis Longobardorum *lib. iv. cap. xxxvii.* in Muratorii Scriptor. Rerum Italicarum *tom. i. Part. I. pag.* 46.

fluenza negli affari dell' Impero. L' Iſtoria *Bizantina*, ed il *Formolario* di *Marculfo* contengono molte pruove della influenza, che il magiſtrato civile tuttavìa ritenea nelle materie religioſe, e della ſubordinazione de' Pontefici *Romani* all' autorità regale. Egli è vero, che gli ſcrittori *Romani* affermano che *Coſtantino Pogonato* rinunziò al privilegio di confermare, mercè la ſua approvazione, la elezione del Veſcovo di quella Città; e come una pruova di ciò eſſi allegano un paſſo di *Anaſtaſio*, nel quale diceſi che ſecondo la forma di un' editto di *Coſtantino Pogonato*, il *Pontefice che foſſe eletto doveva eſſere immediatamente ordinato, e ſenza il menomo indugiamento* (1). Ma ognuno debbe veder chiaro, che queſto paſſo è inſufficiente a provare quelche con tanta franchezza aſſeriſcono coteſti ſcrittori. Nulla però di manco egli è certo, che queſto Imperadore diminuì quella ſomma (che anzi alcuni dicono che la rilaſciò affatto) la quale dopo il tempo di *Teodorico*, i Veſcovi di *Roma* erano ſtati obbligati di pagare al teſoro imperiale, primachè aveſſero potuto eſſere ordinati, o che ſi foſſe confermata la loro elezione (2).

CENT. VII.

GLI

(1) *Anaſtaſii* Vit. Pontif. in Bened. *pag.* 146. *in Murator.* Scriptor. Rerum Italicarum, *tom. iii.*

(2) Anaſtaſ. *Vit. Pontif. in* Agathone *pag.* 144. *comparata cum Muſcovii* Hiſtor. German. *tom. ii. pag.* 121. *in annotationibus.*

Archibaldo Maclaine *quì dice non eſſere fuora di propoſito l' oſſervare, che in virtù del medeſimo editto, che di.*

CENT. VII. GLI antichi *Brittoni* e *Scozzeſi* perſiſterono lungo tempo nel mantenimento della loro libertà religioſa, e nè le minacce, nè le promeſſe de' legati di *Roma* li poterono ridurre a ſottomettersi a' decreti ed autorità del *Romano* Pontefice, come manifeſtamente appariſce dalla teſtimonianza di *Beda*. Le *Chieſe* della *Gallia* e *Spagna* attribuirono tanta autorità alli Veſcovi di *Roma*, quanta ne ſtimarono potere ad eſſoloro convenire, ſicchè non reſtaſſe violata la propria loro dignità veſcovile; che anzi anche in *Italia* la ſuprema ſua autorità non fu in tutta la ſua ampiezza da per tutto egualmente riçevuta; e ſpezialmente il Veſcovo di *Ravenna*, ed altri Prelati ricuſarono una implicita ſommiſſione a tutti li ſuoi ordini appartenenti a quella autorità, che tratto tratto ſi andavano acquiſtando (2) (Nota 27.). Oltre a tutto queſto, una

diminuì il tributo ſolito darſi nell'ordinazione dalli Veſcovi di Roma *all'Imperadore*, Coſtantino *ripigliò la poteſtà di confermare l'elezione del Papa, che li ſuoi predeceſſori avevano inveſtita negli eſarchi di* Ravenna; *di modo che il Veſcovo eletto non doveva eſſere ordinato fin' a tanto che la ſua elezione non foſſe notificata alla corte di* Coſtantinopoli, *ed il decreto imperiale che la confermava non foſſe riceyuto dagli elettori ch' erano in* Roma. *Vid.* Anaſtaſ. *nella vita di* Agatone.

(2) *Vid.* Geddes, Trattati Miſcellanei *tom. ii. pag. 6.*

(Not. 27.) Nella Nota 6 di queſta Parte III. ed altrove ancora abbiamo di già diſtinta l'autorità, che al Romano Pontefice ſi con-

una gran moltitudine di perſone private pubblicamente eſpreſſero, e ſenza la menoma eſitazione, il loro abborrimento di quello ſtraordinario ed ambizioſo avvanzamento di poteſtà, che andava di giorno in giorno ricevendo la dignità de' *Romani Pontefici*. CENT. VII.

III. IL progreſſo del vizio tra li ſubordinati regolatori e miniſtri della *Chieſa* fu in queſto tempo veramente deplorabile; nè li Veſcovi, nè li Presbiteri, nè li diaconi, e nè anche li monaci clauſtrali erano immuni dal generale contagio, come appariſce dalla unanime confeſſione di tutti gli ſcrittori di queſta centuria, li quali ſono degni di credenza. Quelli medeſimi luoghi, ch' erano conſacrati all' avanzamento della pietà, ed al ſervizio di DIO, non erano eſenti dall' ambizione, avarizia, pie fraudi, ed altri vizj tuttavia enormi. In molti luoghi ancora vi regnarono gravi diſſenſioni tra li Veſcovi e li monaci; li primi de' quali aveano fatto uſo de' ſecondi per aumentare il teſoro epiſcopale, e per ritrarre contribuzioni da tutte le parti per ſoſtenerli nel loro luſſo (Not. 28.). *Vizj del Clero.*

Li

---

conviene, come Primate della Chieſa Univerſale così divinamente ſtabilito, e l' autorità, che il medeſimo andò tratto tratto acquiſtando principalmente in Occidente più toſto come Patriarca. In riguardo a queſta ſeconda da noi non ſi niega, ch' ella non ſia ſtata da tutti li Veſcovi in tutta la ſua ampiezza egualmente ricevuta; ma non in riguardo alla prima, la quale eſſendo di Divina iſtituzione non era ſoggetta a vicendevolezze; nè l' Autore potrà dimoſtrare, che a queſta ſi ſian giammai oppoſti li Veſcovi della Gallia, Spagna, e molto meno quelli d' Italia.

(Not. 28.) Nella Nota 61. della Parte II. abbiamo di già avvertito, che ſe tra que' del Clero, e tra' Monaci non vi mancarono mai de' vizioſi; e per le cagioni ivi parimente addotte forſe in queſto

CENT. VII. Li monaci eſſendoſi di ciò accorti, e non volendo ancora ſervire a' Veſcovi in un tal carattere diſonorevole, ſe ne fuggirono a ricovero preſſo gl' Imperadori e Principi, ſotto la cui autorità eſſi vivevano; ed in appreſſo per loro ulteriore ſicurezza, ebbero ricorſo alla protezione del *Romano* Pontefice (1). Queſta protezione eſſi facilmente l'ottennero, ed i Pontefici, ch' erano ſempre vaghi di eſercitare la loro autorità, eſentarono di grado in grado gli ordini monaſtici dalla giurisdizione de' Veſcovi. Li monaci in controccambio di queſto sì importante ſervigio, ſi applicarono a promuovere gl'intereſſi, ed a mantenere la dignità e podeſtà del Veſcovo di *Roma*. Eſſi adunque fecero propria loro la cauſa di lui

(1) *Vid. Launoii* Aſſertio inquiſitionis in Chartam Immunitatis S. Germani *Opp. tom. iii. Part. I. pag.* 50. *Baluzii* Miſcellan. *tom. ii. pag.* 159. *tom. iv. pag.* 108. *Muratorii* Antiqu. Italic. *tom. ii. pag.* 944. & 949.

queſto ſecolo anche in maggior numero; tuttavìa però nel tempo ſteſſo nommai vi mancarono di quei, li quali ſi rendeſſero coſpicui per la loro genuina pietà, e zelo per la difeſa della Religione. In queſto VII. Secolo ſi celebrarono molti, e varj Concilj in Iſpagna, nelle Gallie, in Italia, ed altrove ancora, ne' cui Atti il ſavio leggitore ben può ravviſare la ſana illibata dottrina così in riguardo a dogmi di Fede, come in riguardo alle Regole del Criſtiano coſtume, della quale dovettero eſſere adorni li Veſcovi, ed altri Eccleſiaſtici in detti Concilj ragunati. Sicchè anche che da noi ſi conceda, che in queſto VII. Secolo il vizio abbia preſo molto piede non ſolo tra fedeli laici, ma d' ancora tra Chierici, e Monaci, niente d' indi ne potrà ricavare l' autore, d' onde poſſa reſtare comeche in menoma parte offeſa la dottrina della Chieſa per quello, che appartiene od alla Fede, od alla Morale.

lui, e lo rappreſentarono come un vecegerente di DIO (Not.29.) alla moltitudine, ſopra la quale avevano eſſi guadagnato un prodigioſo dominio per la nozione, che generalmente prevalea della ſantità dell' ordine monaſtico. Egli debbeſi oſſervare nel tempo medeſimo, che queſta immunità de' monaci fu una ſorgente feconda di licenzioſità e diſordini, e cagionò la maſſima parte di quei vizj, de' quali furono in appreſſo così giuſtamente incolpati. Tale ſi è almeno il giudizio de' migliori ſcrittori su queſta materia (1). CENT. VII.

IV. FRATTANTO li monaci erano per ogni dove tenuti in alta ſtima a riputanza, e la loro cauſa era accompagnata da' più ſorprendenti felici ſucceſſi, particolarmente preſſo i *Latini*, mercè la protezione e favore del *Romano* Pontefice, e per la fama della loro ſtraordinaria pietà e divozione. Li capi di famiglie, ſtudiandoſi di ſorpaſſare gli uni gli altri nel loro zelo per la propagazione ed avanzamento del monachiſmo, dedicarono li loro figli a DIO con rinchiuderli ne' conventi, ed applicargli ad una vita ſolitaria, ch'eſſi riſguardavano come la *Stato de' monaci.*

(1) *Launoii* Examen privilegii S. Germani *tom. iii. Part. I. pag.* 282. Wilkin, Concilia Magnæ Britanniæ *tom. i. pag.* 43. 44. 49. *&c.*

(Not. 29.) Noi troviamo, che fin da' primi ſecoli il Romano Pontefice ſia ſtato onorato nella Chieſa co' titoli di *Chriſti Vicarius*, *Chriſti ovilis Paſtor*, *Apoſtolicum culmen*, ed altri ſimili onorevoliſſimi titoli adoperati a ſpiegare il ſuo Divino Primato ſu la Chieſa Univerſale.

CENT: VII. più grande felicità (1): nè mancavano eſſi mandare inſieme con coteſti loro innocenti pegni una dote ben ricca. Non vi mancarono uomini li più diſſoluti e ſcellerati, che avendo paſſati li loro giorni in mezzo alli più enormi misfatti, e le cui ree coſcienze li riempivano di terrore e rimordimento, ingannavano miſeramente ſe ſteſſi colle deluſive ſperanze di ottenere perdono, e far' eſpiazione per gli loro delitti, con laſciare la maſſima parte delle loro ſoſtanze a qualche ſocietà monaſtica. Vi erano parimente di quei, li quali ſpinti da' barbari dettami di una tenebroſa ignoranza, privarono li loro figli di fertiliſſime terre, e ricchi patrimonj, in favore de' monaci, per le cui preghiere ſperavano eſſi di rendere propizia la Deità. Diverſi eccleſiaſtici formarono leggi per la direzione degli ordini monaſtici. Coloro tra i *Latini*, che intraprefero queſta pia incombenza, ſi furono *Fruttuoſo*, *Iſidoro*, *Giovanni Gerundinenſe*, e *Columba* (2). La regola di diſciplina preſcritta da *S. Benedetto* non era tuttavìa così univerſalmente ſeguitata, ch' eſcludeſſe tutte le altre.

Scrittori Greci. V. GLI ſcrittori di queſta centuria, li quali ſi diſtinſero per mezzo del loro genio od erudizione, ſi furono pochi di numero. Tra li *Greci*, il primo grado è dovuto a *Maſſimo* monaco, il quale con grande zelo e calore diſputò contro li *Monoteliti*, compoſe alcune illuſtrazioni ſopra le Scritture Sante, e fu in ſomma un' uomo di non mediocre capacità ed intendimento, quantun-

(1) *Gervais*, Hiſtoire de l'Abbè Suger, *tom. i. pag. 9. ad 16.*

(2) *Lucæ Holſtenii* Codex Regular. *tom. ii. pag. 225.*

tunque infelice per la impazienza e violenza del ſuo naturale temperamento. CENT: VII.

ISISCHIO Veſcovo di *Geruſalemme* ſpiegò diverſi libri della Sacra Scrittura (1), e laſciò dopo di ſe varie *Omilie*, ed alcune produzioni di minore importanza.

DOROTEO Abbate di *Paleſtina* ſi acquiſtò un nome conſiderabile per le ſue *Diſſertazioni Aſcetiche*, nelle quali eſpoſe e dichiarò un piano di monaſtica vita e coſtumi.

ANTIOCO monaco di *Saba* nella *Paleſtina*, ed un monaco di una coſtituzione troppa inclinata all'auſterità, compoſe una *Pandetta delle Scritture Sante*, cioè un ſommario o ſiſtema della dottrina *Criſtiana*, che a dir vero non ſembra meritevole della più alta commendazione.

SOFRONIO Veſcovo di *Geruſalemme* fu renduto illuſtre, e ſi attraſſe la venerazione de' ſecoli ſuſſeguenti, mercè le controverſie ch'egli trattò contro di coloro, che in queſto tempo erano marcati col nome di eretici, e particolarmente contro li *Monoteliti*, della cui dottrina eſſo fu il primo oppoſitore, ed eziandìo fece la prima figura nella diſputazione che la medeſima cagionò (2).

EGLI vi anno tuttavìa eſtanti diverſe *Omilie* attribuite ad *Andrea* Veſcovo di *Creti*, le quali ſono deſtitute di vera pietà ed eloquenza, e che ſono di

(1) *Simon*, Critique de la Bibliotheque des Auteurs Eccleſiaſtiques *de M.* Du Pin, *tom. i. pag.* 261.

(2) *Vide* Acta Sanctorum *tom. ii.* Martii *ad d. xi. pag.* 65.

CENT. VII. vantaggio considerate da alcuni scrittori come intieramente spurie.

GREGORIO soprannomato *Pisida* diacono di *Costantinopoli*, oltre *all'Istoria di Eraclio, e degli Avares*, compose diversi poemi, ed altri pezzi di sì picciolo momento, che non meritano farsene speziale ricordanza.

TEODORO Abbate di *Raithu* pubblicò un libro, ch'è tuttavia estante, contro di quelle sette, le quali sembravano d'introdurre corrotte innovazioni nella Religione *Cristiana*, per mezzo della loro dottrina concernente alla Persona di CRISTO.

Scrittori Latini.

VI. TRA gli scrittori *Latini*, un certo numero si contraddistinse dagli altri per mezzo delle loro abilità. *Ildefonso* Arcivescovo di *Toledo* fu stimato per la sua dottrina. Tuttavìa però gli *Spagnuoli* a lui attribuiscono senza fondamento certi trattati concernenti alla Vergine MARIA (1).

NOI abbiamo tuttavia estanti *due Libri di Epistole* scritte da *Desiderio* Vescovo di *Cahors*, e pubblicate dal dotto *Canisio*.

ELIGIO, od *Eloi* Vescovo di *Limoges*, lasciò dopo di se varie *Omilie*, ed alcune altre produzioni.

MARCULFO monaco della *Gallia* compose *due libri di formole Ecclesiastiche*, li quali sono sommamente pregevoli, avvegnachè sieno oltremodo propri a farci formare una idea ben giusta dello stato deplorabile, in cui erano la religione e la letteratura in questa centuria (2).

AL-

(1) *Vid.* Acta Sanctorum Januarii *tom. ii. pag.* 535.
(2) Histoire Litteraire de la France, *tom. iii. pag.* 565.

Digitized by Google

ALDELMO Prelato *Ingleſe* compoſe diverſi poemi *Intorno alla vita Criſtiana*, per cui non rileviamo che indifferenti marchj di genio e fantaſia (1). CENT. VII.

Giu-

(1) *Queſto Prelato certamente ſi meritava una menzione più onorevole di quelchè ſi è fatta di lui in queſto luogo dal Dr.* Mosheim. *Li ſuoi talenti poetici non furono per niun conto la parte la più diſtinta del ſuo carattere. Egli fu profondamente verſato ne' linguaggi* Greco, Latino, *e* Saſſone. *Egli fece eziandio una degna comparſa nella controverſia* Paſcale, *che per sì lungo tempo tenne diviſa la* Chieſa Saſſona *e* Brittannica. *Vedi l'* Iſtoria Eccleſiaſtica *di Collier Vol. i. pag.* 121. (Maclaine) (Not. 30.).

(Not. 30.) Archibaldo Maclaine, come quegli che l'è Ingleſe, ſi lagna del Dottor Mosheim, che non abbia fatta una menzione più onorevole di Aldelmo Prelato Ingleſe. Or noi abbiam motivo di lagnarci dell'uno e dell'altro, che non abbian eſſi neppure accennato, di chi egli ſia ſtato diſcepolo un sì ragguardevole Prelato. Or a noi conviene quì ricordare, che Aldelmo fu diſcepolo di S. Adriano Abbate dell'antico moniſtero coſtituito nell'Iſola di Niſida mandato dal Romano Pontefice S. Vitagliano in Inghilterra. Non ſarà fuor di propoſito quì rapportare ciò che della pietà e della dottrina, ed erudizione di un tanto uomo rapporta il Venerabile Beda nella ſua Storia Eccleſiaſtica. Egli dunque *Lib. IV. Cap.* 1. così ſcrive: *Apoſtolicus Papa* (Vitalianus) *habito conſilio quæſivit ſedulus, quem Eccleſiis Anglorum Archiepiſcopum mitteret. Erat autem in monaſterio Niſidano* (Niſida) *quod eſt non longe a Neapoli Campaniæ Abbas Hadrianus, ſacris litteris diligenter imbutus, monaſterialibus ſimul, & Eccleſiaſticis diſciplinis inſtitutus, Græce pariter, & Latinæ linguæ peritiſſimus. Hunc ad ſe accitum Papa juſſit epiſcopatu accepto in Brittanniam venire. Qui indignum ſe tanto gradu reſpondens, oſtendere ſe poſſe dixit alium, cujus magis ad ſuſcipiendum epiſcopatum & eruditio* con-

CENT: VII. GIULIANO *Pomerio* confutò li *Giudei*, e ſi acquiſtò un buon grido e nome per diverſe altre ſue produzioni, le quali non ſono degne di molto applauſo, nè di un totale diſprezzo. A tutti queſti poſſiam noi ag-

---

conveniret, & ætas. Cumque monachum quendam de vicino Virginum monaſterio nomine Andream Pontifici offerret. (L'erudito Canonico Mazzocchi dimoſtra, che un tal moniſtero, di cui aveva cura il menzionato Andrea, fuſſe e' ſituato o nella ſteſſa Iſola, o nel vicino continente) *hic ab omnibus, qui eum novere; dignus epiſcopatu judicatus eſt. Verum pondus corporeæ infirmitatis, ne Epiſcopus fieri poſſit, obſtitit. Et rurſus Hadrianus ad ſuſcipiendum epiſcopatum actus eſt. Qui petiit inducias, ſi forte alium, qui Epiſcopus ordinaretur, ex tempore poſſet invenire. Erat ipſo tempore Romæ monachus Hadriano notus nomine Theodorus* (queſti come amico di Adriano forſe anch' egli era di qualche moniſtero o di Napoli, o di qualche vicina regione) *natus ex Tarſo Ciliciæ, vir & ſeculari, & divina litteratura græce, & latine inſtructus... Hunc offerens Hadrianus Pontifici, ut Epiſcopus ordinaretur obtinuit, his tamen conditionibus interpoſitis, ut ipſe perduceret in Brittanniam, ut ei doctrinæ cooperator exiſtens, diligenter attenderet, ne quid ille contrarium veritati fidei, Græcorum more, in Eccleſiam, cui præeſſet, introduceret.*

Indi deſcrive l'ordinazione di Teodoro, il viaggiò, e l'arrivo in Inghilterra prima di Teodoro, e dipoi di Adriano: e ſoggiugne. *Qui* Hadrianus *ſtatim ut ad illum* Theodorum *pervenit, dedit ei* Theodorus *monaſterium Beati Petri Apoſtoli, ubi Archiepiſcopi Cantiæ ſepeliri ſolent. Præceperat enim Theodoro abeunti Dom. Papa Apoſtolicus, ut in diœceſi ſua provideret & daret ei locum, in quo cum ſuis apte degere potuiſſet.* Ultimamente *Lib V. Cap.* 21. rapporta ciò che fa quì al noſtro propoſito: *Hadrianus Abbas, cooperator in verbo Dei Theodori beatæ memoriæ Epiſcopi, defunctus eſt. Cujus doctrinæ ſimul, & Theodori inter alia teſtimonium perhibet, quod Albinus diſcipulus ejus, qui monaſterio ipſius in regimine ſucceſſit, in tantum ſtudiis Scripturarum inſtitutus eſt, ut græcam quidem linguam non parva ex parte, latinam vero non minus quam Anglorum, quæ ſibi naturalis eſt, noverit. Tum Beatus Aldhelmus Saxonica proſapia oriundus, primis imbuendus elementis Hadriano Abbati S. Auguſtini traditur, quem in ARCE SCIENTIÆ ſtetiſſe, qui Anglorum geſta perlegit, intelligit... Aldhelmus informatus ad ſtudium liberales artes plenitudini ſcientiæ adjecit:*

quas

aggiugnere *Creſconio*, la cui *Epitome de' Canoni* ella è ben conta e riſaputa; *Fredegario* lo ſtorico, ed altri pochi. CENT: VII.

CA-

---

quas ut medullitus combiberet, iterum ſtuduit Cantiæ ad pedes Hadriani, qui erat FONS LITTERARIUS ARTIUM; donec valetudine cogente repedaret domum.

Dalla fin quì deſcritta teſtimonianza del Venerabile Beda il ſavio leggitore ben potrà ricavare: 1. Che la letteratura, e le ſcienze in Occidente, e principalmente in Italia non erano in tanta decadenza, quanto crede l' Autore. 2. Quanto fioriſſero nel Secolo VII. nella noſtra città le arti letterali, l' erudizione, e le diſcipline Eccleſiaſtiche, ſicchè anche nel moniſtero di un' iſoletta vi ſuſſero monaci tanto illuſtri nommen per pietà, che per dottrina. E che 3. le lettere, le ſcienze, e la notizia delle Lingue Greca e Latina dalla noſtra Città aſſiem con Adriano, Teodoro, e lor compagni ſianſi mandate nell' Inghilterra. Spezialmente ſe ſi rifletta, che prima di tal' epoca di tempo in Inghilterra era così poco conoſciuta la lingua Latina, ſicchè anche tra' chierici appena v' eran pochi, che l' intendevano, come dimoſtra l' erudito P. Mabillon *Tom. III. Sanct. Benedictinorum in Vit. S. Gregorii Ultrajectini*. Eppure da che aprì la ſua ſcuola il noſtro S. Adriano non ſolo la lingua Latina in Inghilterra divenne preſſo che commune; ma d' ancora non erano pochi que' ch' intendevano anche la Greca e le ſcienze, e le lettere cominciarono maravigliosamente a fiorire. Adunque l' Aurora delle lettere per la prima volta dalla noſtra Napoli rifulſe al ſuolo Ingleſe in quello Secolo VII.

Ben dunque abbiam motivo di lagnarci dell'Annotatore, che deſiderando egli una più lodevole menzione del Prelato Ingleſe Aldelmo; egli poi non abbia neppure accennato, ch'ei ſia ſtato diſcepolo del noſtro S. Adriano. Lo ſteſſo Beda atteſta *ibidem* eſſere ſtati diſcepoli parimente di S. Adriano Adulfo famoſo Veſcovo di Rocheſter, ed altri illuſtri eccleſiaſtici e monaci.

CAPITOLO III.

Concernente alla Dottrina della Chieſa Criſtiana *in queſto Secolo Settimo.*

Deplorabile ſtato della Religione.

I. IN queſta barbara età, la religione non ſi vide rifulgere, nè ſi vide comparire tanto florida, qual' ella ſarebbe al certo comparſa, ſe li dottori e miniſtri della *Chieſa* aveſſero col dovuto zelo ed impegno proccurati li di lei intereſſi; ſicchè attendendo queſti più toſto a moltiplicare riti, cerimonie, ed eſterne pratiche religioſe, che a promuovere una genuina pietà, e lo ſpirituale culto della Divinità, non fu ella in iſtato di far moſtra delle di lei natìe bellezze ad un Mondo ottenebrato. Ne' primitivi periodi della *Chieſa*, il culto de' *Criſtiani* era riſtretto ad un DIO Supremo, ed al ſuo Figlio GESU' CRISTO; ma li *Criſtiani* di queſto ſecolo moltiplicarono gli obbjetti della loro divozione, e preſtaron' omaggio alle reliquie della vera Croce, alle imagini de' Santi, ed a quelle Oſſa, li cui reali e veri proprietarj erano eſtremamente dubioſi (1).

Li

(1) *Quì non ſarà fuora di propoſito il rapportare un rimarchevole paſſo tolto dalla* vita di S. Eligio *od* Eloi *Veſcovo di* Noyon, *che può ritrovarſi preſſo* Da-

che-

Li primitivi *Criſtiani*, affine di eccitare gli uomini ad un corſo di pietà e virtù, mettevano innanzi agli occhi loro quello ſtato celeſtiale, e quelle manſioni di miſeria, che il Santo Vangelo ha rivelate come le differenti porzioni che ſpettano a' giuſti ed agli empj; mentrechè li *Criſtiani* di queſta Centuria parlarono di niente meno che di un certo fuoco, il quale ſcancellava le macchie del vizio, e purificava le

CENT. VII.

---

cherio *nel ſuo* Spicileg. veter. Scriptor. *tom. ii. pag.* 92. *Queſto paſſo, il qual' è propiiſſimo per farci riſvegliare una giuſta idèa della pietà di queſto ſecolo, egli è del tenore che ſiegue*: Huic Sanctiſſimo viro inter cætera virtutum ſuarum miracula, id etiam a Domino conceſſum erat, ut Sanctorum Martyrum corpora, quæ per tot ſæcula abdita populis hactenus habebantur, eo inveſtigante ac nimio ardore fidei indagante, pateſacta proderentur. *Egli appariſce da queſto paſſo, che* S. Eloi *fu uno zelante ricercatore di reliquie, e ſe vogliamo preſtar fede allo ſcrittore di ſua vita, egli fu molto avventuroſo in queſto genere di ricerche; poichè diſotterrò li corpi di* S. Quintino, *di* S. Plato, *di* S. Criſpino, S. Criſpiniano, S. Luciano, *ed altri moltiſſimi. Nè vi mancarono in queſto ſecolo altri Veſcovi, li quali o deſideroſi di applauſo popolare, o pure credendo di eſercitare una religioſa pietà verſo li Fedeli trapaſſati, molto promoſſero, e con fervore s' impegnarono allo ſcovrimento de' corpi de' Santi, e Martiri.*

CENT. VII. anime dalla loro corruttella. Li primi inſegnarono, che CRISTO per mezzo della ſua paſſione e morte avea fatta eſpiazione per gli peccati degli uomini, ed i ſecondi parea, che per mezzo della loro mal fondata dottrina eſcludeſſero dal regno de' Cieli coloro, che non aveano contribuito, per mezzo delle lor' offerte, ad aumentare le ricchezze degli eccleſiaſtici, o della *Chieſa* (2). Li primi erano ſolamente ſtudioſi di perve-

(2) S. Eligio, *od* Eloi *ſi eſprime in queſta materia nella ſeguente maniera*: Bonus Chriſtianus eſt, qui ad Eccleſiam frequenter venit, & oblationem, quæ in altari Deo offeratur, exhibet; qui de fructibus ſuis non guſtat, niſi prius Deo aliquid offerat; qui quoties ſanctæ ſolemnitates adveniunt, ante dies plures caſtitatem etiam cum propria uxore cuſtodit, ut ſecura conſcientia Domini altare accedere poſſit; qui poſtremo ſymbolum vel orationem Dominicam memoriter tenet —. Redimite animas veſtras de pœna, dum habetis in poteſtate remedia —. Oblationes & decimas Eccleſiis offerte, luminaria ſanctis locis, juxta quod habetis, exhibete —. Ad Eccleſiam quoque frequentius convenite, ſanctorum patrocinia humiliter expetite —. Quod ſi obſervaveritis, ſecuri in die judicii ante tribunal æterni JUDICIS venientes dicetis; Da, Domine, quia dedimus.

In queſto paſſo noi veggiamo, *dice* Archibaldo Maclaine, *un' ampia deſcrizione del carattere di* un buon Criſtiano, *in cui non vi ha la menoma menzione* dell' amore di DIO, della raſſegnazione alla ſua volontà, obbe-

CENT: VII.

venire ad una virtuoſa ſemplicità di vita e di coſtumi, ed impiegavano il loro zelo e diligenza principale nella coltura della vera e genuina pietà; laddove i ſecondi riponevano tutta l' eſſenza della religione in riti eſterni ed eſercizj corporali. Li metodi parimente di ſciogliere le difficultà, e diſſipare li dubbj, che ſpeſſe volte naſceano negli animi della gente curioſa e vaga di ſapere, erano di uno ſteſſo genere col reſto del ſuperſtizioſo ſiſtema, che in queſto tempo prevalea. Li due grandi ed irreſiſtibili argomenti contro tutti li dubbj ſi erano l'*Autorità* della *Chieſa*, e la *Operazione* de' miracoli; e la produzione di queſti prodigj non richiedeva un grado troppo grande e ſtraordinario di deſtrezza in un ſecolo di sì groſſolana ed univerſale ignoranza (Not. 31.)

---

bedienza alle ſue leggi, *o di* giuſtizia, *di* benevolenza *e* carità *verſo gli uomini*, *ed in cui tutta la ſoſtanza della religione è fatta conſiſtere in* venire ſpeſſo alla Chieſa, portare offerte agli altari, accendere candele ne' luoghi conſecrati, *ed in altri ſomiglianti vani ſervigi.*

(Not. 31.) Qui l' Autore fa una dipintura della dottrina della Chieſa del Secolo VII. troppo ſvantaggioſa, e nel tempo ſteſſo poco conforme alla verità. Da noi non ſi niega, che l' irruzione delle barbare genti, le quali travagliarono buona parte dell' Europa, il rilaſſamento dell' antica diſciplina, e la dominante ignoranza abbiano fatto sì, che la cauſa della Religione non ſi vedeſſe in quel felice, e florido ſtato, del quale per l' innanzi aveva goduto; che anzi ſi vedeſſe più toſto tratto tratto decadere. Put tuttavìa l'è troppo falſo,

CENT. VII. ſta centuria, non dobbiamo dimenticarci di *Tommaſo* Veſcovo di *Eraclea*, il quale diede una ſeconda verſione *Siriaca* di tutti i libri del Nuovo Teſtamento (1).

Teologìa dialettica. III. Mentrechè le ſcienze filoſofiche e teologiche erano poco coltivate tra li *Latini*, li *Greci* erano totalmente occupati in controverſie intorno a certi rami particolari di religione, e poco penſarono di ridurre tutte le dottrine del *Criſtianeſimo* in un ſiſtema regolare e ragionevole. Egli è vero, che *Antioco* monaco della *Paleſtina* compoſe un breve ſommario della dottrina *Criſtiana*, ch' eſſo intitolò *La pandetta delle Sacre Scritture*. Egli è però coſa facile di raviſare di che qualità e carattere egli ſi fuſſe un tal' Autore, e di qual giudizio e criterio egli fuſſe dotato, da molte circoſtanze, e particolarmente da quel miſerabile poema che ſi trova ſoggiunto all'opera ſua, in cui eſſo deplora, in guiſe le più lamentevoli, la perdita di quel sì prezioſo frammento della vera Croce, che diceſi di eſſere ſtata traſportata via dalli *Perſiani*, tra le altre ſpoglie (Not. 32.). Il più elegante e giudizioſo

---

blicata colle opere di Gregorio il Grande; *in conſeguenza di che li monaci* Benedettini *l' anno inſerita nella loro ſplendida edizione delle opere di queſto Pontefice tom. iv. part. ii.*

(1) *Joſ. Simon. Aſſemani* Biblioth. Orient. Vatican. *tom. ii. pag. 93. & 94.*

(Not. 32.) Li ſtrepitoſi prodigj accaduti nel ritrovamento del Legno della S. Croce del noſtro Divin Redentore, rapportati da Autori contemporanei, e meritevoliſſimi di ogni credenza giuſtificano ab-

ſo ſommario di Teologìa, che comparì tra li *Latini* in queſta centuria, ſi fu il *Trattato* d'*Ildefonſo de cognitione Baptiſmi*, che fu ſalvato per mezzo di *Baluzio* dalle rovine del tempo: opera a dir vero, la quale non è eſtremamente neceſſaria, dappoichè l' empie fraudi della ſuperſtizione ſono ſtate così pienamente chiarificate, ſebbene contenga rimarchevoli pruove, che molte di quelle addizioni ed invenzioni, che ne' ſecoli avvenire non poco sfigurarono il *Criſtianeſimo*, non furono inventate ſe non dopo di queſto CENT: VII.

abbaſtanza il genio, e la condotta del Monaco Antioco di compiagnerne la perdita per il traſporto della medeſima nella Perſia a tempi di Foca Imperadore, e Coſroe Principe Perſiano. Si potrà conſultare ſu tal capo l' erudito Dionigi Petavio nel ſuo trattato *De Incarnatione Lib. XV. Cap.* 8. Quì ſoltanto ſia permeſſo accennare la prodigioſa moltiplicazione del ſacroſanto Legno accaduta nel dilui rivelamento per opera di S. Elena; ed atteſtata da S. Clemente di Geroſolima, il quale fu preſente in detto rivelamento, e ne parla nelle catecheſi recitate al popolo di Geroſolima, in dove appena pochi anni prima il miracolo in preſenza del popolo ſteſſo era accaduto: E principalmente nella Catecheſi X. così ſcrive: *Lignum illud ſanctum Crucis teſtator* (nempe DEUM eſſe CHRISTUM) *quod hodieque apud nos cernitur: & per eos qui cum fide particulam ex illa capiunt, totum iſthinc orbem terrarum fere complevit.* Lo ſteſſo ripete nella Catecheſi IV. e XIV. Inoltre S. Paolino, il quale fiorì nello ſteſſo ſecolo dello ſteſſo prodigioſo avvenimento più chiaramente ragiona nella ſua Piſtola XI. a Severo Sulpizio. *Quæ quidem*, così ſcrive, *Crux in materia inſenſata vim vivam tenens ita ex illo tempore innumeris pœne quotidie hominum votis lignum ſuum commodat, ut detrimenta non ſentiat, & quaſi intacta permaneat: quotidie dividuam ſumentibus & ſemper totam venerantibus. Sed iſtum imputribilem virtutem, & indetribilem ſoli litatem de illius profecto carnis ſanguine bibit: quæ paſſa mortem non vidit corruptionem.* Del culto dovuto al medeſimo ſanto e ſalutevoliſſimo Legno tornerà altrove occaſion di parlare.

Cent. VII. ſto periodo (2). Il corpo poi di Teologìa compoſto da *Tajo*, o *Tago* Veſcovo di *Saragozza*, ſotto il titolo di *Cinque libri* di *ſentenze*, e compilato da' ſcritti di *Gregorio* ed *Agoſtino*, appena può egli dirſi un'intero e ben formato corpo di teologìa, quantunque foſſe conſiderato in quella centuria, come un'opera ammirabile ed immortale (3).

Diversi particolari rami di dottrina furono trattati dagli ſcrittori Teologici di queſto ſecolo: così *Maſſimo* ſcriſſe intorno alla natura della *Teologia*, ed alla *Manifeſtazione del Figliuolo nella carne*, ed anche intorno alle *Due nature* in CRISTO; e *Teodoro Raithu* compoſe un trattato intorno *all' Incarnazione di* GESU' CRISTO. Ma una picciola cognizione dello ſtato delle lettere, e della religione in queſto periodo di tempo, ci renderà capaci a poter formare una non molto vantaggioſa idèa del merito di cotelle opere, come anche degli autori delle medeſime.

IV.

---

(2) *Vid.* Baluzii Miſcellanea *tom. vi. pag.* 1. *Dall' opera d'* Ildefonſo *evidentemente appariſce, che le* Scritture Sante *erano tra le mani di tutti i* Criſtiani, *ed erano da' medeſimi lette ſenza la menoma moleſtia o riſtringimento* C. 80. *pag.* 59. *Egli è vero, che* Ildefonſo *è zelante nello sbandire la ragione e filoſofia dalle materie religioſe; ma però ſtabiliſce le* Scritture Sante, e le Opere degli antichi Dottori, *come li tribunali ſupremi, innanzi a cui debbono eſſere giudicate tutte le opinioni teologiche pag.* 14. *&* 22.

(3) *Vid. Mabillon*, Analecta veteris ævi *tom. ii. pag.* 68.

CENT. VII.

Scrittori morali.

IV. GLI scrittori morali di questa centuria, e le loro produzioni dimostrano troppo chiaramente, ch'era assai decaduta dalla sua dignità una scienza così nobile ed importante. Di questi Moralisti noi ne rapporteremo quì soltanto i principali.

DOROTEO Abbate della *Palestina* scrisse varie opere ascetiche, e principalmente *Venti quattro ammaestramenti* composti di uno stile semplice e basso, ma più tosto pieni di sentimenti di pietà.

ESICHIO Patriarca di *Gerusalemme*, oltre a varie opere appartenenti all' interpretazione delle S. Scritture, ed a varj capi della dottrina *Cristiana*, scrisse un' opera morale intitolata *Sententiarum centuriæ duæ de temperantia, & virtute*; nella quale insegna la maniera di pregare, e di opporsi alle umane passioni.

GIORGIO di *Pisidia* Diacono e bibliotecario della *Chiesa* di *Costantinopoli* scrisse in versi giambici un' opuscolo *de vanitate vitæ humanæ*.

ELIGIO *Francese* Vescovo di *Limoges* compose un trattato *De rectitudine Catholicæ conversationis*. Egli trovasi tralle opere di *S. Agostino*; ma i dotti Padri di *S. Mauro* avvertono, che gli sia stato falsamente attribuito, e che sia certamente di *Eligio*.

MASSIMO di *Costantinopoli* egli ancora scrisse molte opere morali, nelle quali non si vede universalmente la stessa diligenza ed esattezza; bensì però riluce in esse una non volgare pietà. Le principali sono *De perfecta caritate & aliis virtutibus Christianis ad Elpidium Præsbiterum* Centuriæ IV. *Liber asceticus de vita pie instituenda*: *Interrogationes & Responsiones diversorum dubiorum*.

CENT. VII. ILDEFONSO o ſia *Alfonſo Spagnuolo* pur' anche ſcriſſe, oltre le opere dottrinali, alcuni opuſculi aſcetici *De progreſſu ſpiritualium*; *Proſopopeia imbecillitatis propriæ*: *Annotationes actionis diurnæ*: ed altri.

IL monaco *Talaſſio* e l'Abate *Iſaia* compoſero alcuni aſcetici penſieri. *Leonzio* Veſcovo di *Cipro*, *Pantaleone* Diacono e poi Sacerdote della *Chieſa* di *Coſtantinopoli*; *Teodoro* monaco, *Everano* o ſia *Acrlano*, *Cumiano* ed altri.

Giova però quì avvertire, che non in tutte le accennate opere morali di queſta Centuria VII ſi veggono ſentimenti di una genuina e ſolida pietà: che anzi in alcuni di eſſi s' incontrano più toſto nozioni, d' onde veniva ad eſſere non poco diminuito un giuſto ſentimento della natura ed obbligazione della virtù; A cagion di eſempio la ſolitudine della vita monaſtica, benchè accompagnata non foſſe da ſenſibili marchj di ſoda ed eminente pietà, era non per tanto riputata come uno de' principali mezzi per eſpiare qualunque ſorta di crimi, e fu perciò onorata preſſo i *Latini* col titolo del *Secondo Batteſimo*. La maſſima parte de' monaci *Greci* ed orientali ſi affatigarono per arrivare ad uno ſtato di perfezione per la forza della contemplazione, e ſtudioſamente cercarono di formare le loro meditazioni ed il loro tenor di vita giuſto il modello di *Dioniſio* il capo de' *Miſtici* (Not.33.).

V.

(Not. 33.) Nella Nota 36. della Parte I. ed altrove ancora abbiamo abbaſtanza giuſtificata la condotta de' Monaci, Aſceti, e Miſtici, li quali o nella ſolitudine, od anche nelle città attendevano al raccoglimento, alla mortificazione, ed alla contemplazione delle coſe Divine.

CENT: VII.

V. TEODORO di *Tarſo* monaco *Greco* rimiſe in piedi fra' *Latini* la diſciplina della *Penitenza*, ſecondochè vien' ella comunemente appellata, la qual' era ſtata per lungo tempo negletta, e la corroborò con un corpo di ſevere leggi tolte ad impreſtito dalli Canoni *Greci*. Queſto zelante prelato eſſendo ſtato innalzato, oltre ad ogni ſua eſpettazione, alla ſede di *Canterbury* A.D.668. (Not.34.) formò ed eſeguì diverſi pii e lodevoli progetti; e tra le altre coſe riduſſe ad una ſcienza regolare quel ramo di legge eccleſiaſtica, ch' è conoſciuto ſotto il nome di *diſciplina penitenziale*. Eſſo pubblicò un libro intorno alla penitenza, che fu totalmente nuovo al Mondo *Latino*, per cui veniva inſegnato agli eccleſiaſtici di diſtinguere i peccati in varie claſſi, ſecondo che foſſero i medeſimi più o meno orrendi e gravi, privati o pubblici; di giudicare di eſſi, e determinare i gradi della loro reità per la natura e conſeguenze de' medeſimi; la intenzione del delinquente; il tempo ed il luogo in cui furono eſſi commeſſi; e le circoſtanze onde furono i medeſimi accompagnati. Queſto nuovo libro penitenziale conteneva ancora i metodi di procedere riſpetto agli offenſori; additava le pene ch' erano adattabili alle varie claſſi di traſgreſſioni; preſcrivea le formole di *conſolazione*, *eſortazione*, *ed aſſoluzione*; e deſcriveva in un' ampia ed accurata maniera i doveri

Si rinnova la diſciplina penitenziale.

(Not. 34.) Queſto Teodoro è appunto quello, di cui abbiamo parlato nella Nota 3. di queſta Parte III., ch'ei abbia governata la Chieſa di Cantorberi ſotto la direzione del noſtro S. Adriano; in dove abbiamo parimente eſpoſto, come il medeſimo oltre ogni ſua eſpettazione ſia ſtato promoſſo alla Sede di Cantorberi.

CENT. VII. ed obbligazioni di coloro, che dovevano ricevere le confeſſioni del penitente (1). Queſta nuova diſciplina, ſebbene foſſe di originazione *Greca*, fu ardentemente adottata dalle *Chieſe Latine*; e tra breve ſpazio di tempo paſsò dalla *Brettagna* in tutte le provincie occidentali, ove il libro di *Teodoro* di *Tarſo* divenne il modello di tutti gli altri penitenziali componimenti, e fu moltiplicato in un vaſtiſſimo numero di copie. La durazione di queſta diſciplina non fu di lunga durata, poichè nella centuria ottava ſi vide preſſo che decaduta (Not. 35.).

Stato della teologìa polemica.

VI. I dottori, che ſi oppoſero alle varie ſette in queſta centuria, non furono in grande numero, nè di quel merito e qualità riſpetto a coloro de' ſecoli precedenti: tuttavìa però ſi meritano di eſſere ſcorſi e letti

(1) *L'opera penitenziale di* Teodoro *di* Tarſo *ella è tuttavia eſtante, quantunque mutilata ed imperfetta, in una edizione pubblicataſi a* Parigi *nell' anno* 1679. *in Quarto da* Petit, *ed arricchita con dotte diſſertazioni e note dall' editore. Noi parimente abbiamo li cxx.* Capitula Eccleſiaſt. Theodori *pubblicati nello ſpicilegio di* Dacherio *tom. ix. e ne'* Concilia Harduini *tom. iii. pag.* 1771.

(Not. 35.) Nel ſecolo VIII. ſi formarono da diverſi zelanti eccleſiaſtici non men in Inghilterra, che in Germania, Francia, ed altrove ancora altre raccolte di Canoni Penitenziali conformi a quella di Teodoro. Come dunque può aſserire il noſtro Autore, che la diſciplina della Penitenza nella Centuria VIII. ſia preſso che decaduta.

letti con attenzione, principalmente perchè non poco contribuiſcono ad illuſtrare l' iſtoria de' tempi in cui eglino viſſero. *Nicia* compoſe due libri *contro i Gentili*; e *Fozio* c' informa, che un certo ſcrittore, il cui nome è ſconoſciuto, s' imbarcò nella ſteſſa controverſia, e ſoſtenne queſta buona cauſa mercè un numero prodigioſo di argomenti ricavati da ricordi e monumenti antichi (1). *Giuliano Pomerio* eſercitò il ſuo talento polemico contro i *Giudei*. Le mire poi di *Timoteo* furono tuttavìa più eſtenſive, poichè ci diede un' ampia deſcrizione, ed una elaborata confutazione di tutte le varie resìe, che diviſero la *Chieſa*, nel ſuo libro *concernente alla recezione degli eretici*. CENT. VII.

QUANTO poi alle diſſenſioni de' *Criſtiani* Cattolici tra loro medeſimi, eſſe non produſſero in queſto tempo che pochi o niuni avvenimenti degni di eſſere ricordati; laonde oſſervaremo ſolamente, che in queſta centuria furono ſeminati e ſparſi i ſemi di quelle fatali diſcordie, che lacerarono i vincoli della *Criſtiana* comunione tra le *Chieſe Greca* e *Latina*; che anzi coteſti ſemi aveano di già fiſſata qualche radice negli animi de' *Greci* fin dalla precedente centuria.

NELLA *Brettagna* furono agitate caloroſe controverſie intorno al Batteſimo, alla tonſura, e particolarmente fu agitata la famoſa diſputa circa il tempo di celebrarſi la feſtività *Paſquale* tra gli antichi *Brittoni*, ed i novelli convertiti al *Criſtianeſimo*, che *Agoſtino* avea fatti tra gli *Anglo-Saſſoni* (2). Le dottri-

(1) Bibliot. *Cod. clxx. pag.* 379.

(2) *Cummani Epiſtola in Jac. Uſſerii* Sylloge epiſto-

CENT: VII. trine fondamentali del *Cristianesimo* non furono affatto lese da quelle controversie, le quali per tal cagione furono più innocenti e meno importanti di quelche in altro caso sarebbero state. Inoltre furono le medesime intieramente terminate nell' ottava centuria in favore degli *Anglo-Sassoni* dalli monaci *Benedettini* (1).

CA-

---

stolar. Hibernicar. *pag.* 23. *Bedæ* Historia Ecclesiast. *Gentis* Anglor. *lib. iii. cap. xxv. Wilkin* Concilia magnæ Britann. *tom. i. pag.* 37. & 42. Acta Sanctorum Februar. *tom. iii. pag.* 21. & 84. *Vedi ancora il Dr.* Wardner *istoria ecclesiastica d' Inghilterra lib. ii. & iii. Questa istoria, che ultimamente è comparsa alla luce pubblica, si merita il più alto applauso a cagione di quel nobile spirito di libertà, candidezza, e moderazione, che sembra di aver guidata la penna del giudizioso autore. Sarebbe nel tempo stesso cosa desiderabile, che questo elegante istorico avesse meno evitato di citare autorità, e fosse stato alquanto più liberale in fare mostra di quella erudizione, che da tutti ben si sà possedersi dal medesimo; poichè allora, dopo aver egli sorpassato* Collier *in tutti gli altri riguardi, lo averebbe uguagliato anche in quella profondità e dottrina, che sono le sole circostanze meritorie della sua parziale e disaggradevole istoria* (Maclaine).

(1) *Mabillon* Præf. *ad* Seculum *iii. Benedictinum p.* 2. *Vedi ancora* l'Istoria ecclesiastica d' Inghilterra *lib.* 3. *di* Wardner.

CAPITOLO IV.

Intorno alli Riti, e Cerimonie usate nella Chiesa *durante il corso di questa VII. Centuria.*

Riti religiosi moltiplicati.

I. NEL concilio di *Costantinopoli* che fu chiamato *Quinisextum* (1), i *Greci* promulgarono varie leggi intorno alle cerimonie che dovevano essere osservate nel culto Divino, le quali renderono il loro rituale, in alcuni riguardi, differente da quello de' *Romani*. Queste leggi furono pubblicamente ricevute da tutte le *Chiese*, ch'erano stabilite ne' dominj degl' Imperadori *Greci*; e parimente da quelle ch'erano alle medesime unite in comunione e dottrina, sebbene fossero sotto la giuredizione civile di principi barbari. Nè certamente questo fu tutto; poichè i Pontefici *Romani* furono usi agli antichi riti ed instituzioni, di quando in quando aggiugnerne delle nuove, le quali poi nel tempo di *Carlo Magno* furono propagate da *Roma* tra le altre *Chiese Latine*, la cui soggezione al rituale *Romano* cominciò tratto tratto ad essere riputata, come un carattere di dovuta dipendenza alla dominante autorità del *Romano* Pontefice.

II.

(1) *Questo Concilio fu chiamato* Quinisextum *dall' essere considerato come un supplemento al Quinto e Sesto Concilj di* Costantinopoli, *in cui niuna cosa era stata decretata intorno alla morale de' Cristiani, od alle cerimonie religiose* (Maclaine).

CENT: VII.

Alcuni eſempj di queſt' addizione al rituale.

II. Qui' non ſarà improprio di traſcegliere alcuni pochi eſempli dalli molti, che potremmo produrre circa la moltiplicazione de' riti religioſi in queſta centuria. Il numero delle feſte di già prima introdotte nella *Chieſa*, eraſi per queſto tempo aumentato. Egli fu iſtituita una nuova feſta in onore della vera Croce, sù cui patì GESU CRISTO, ed un' altra in commemorazione dell' Aſcenſione del Noſtro SALVATORE in Cielo. *Bonifacio* V. promulgò quella male inteſa legge, per cui le *Chieſe* divennero luoghi di rifugio a tutti coloro, che vi fuggivano a ſantuario; la qual legge proccurò una ſpecie d'impunità agli più enormi delitti, e diede la briglia ſciolta alla licenzioſità de' più iniqui e perduti uomini. *Onorio* impiegò tutta la ſua diligenza e zelo in abbellire le *Chieſe*, ed altri luoghi conſacrati, colli più pompoſi e magnifici ornamenti; quantunque nè GESU CRISTO, nè i ſuoi Apoſtoli aveſſero laſciata ingiunzione alcuna di queſta natura alli loro ſeguaci, e pur tuttavìa il loro Vicario ſtimò non eſſere che ben giuſta coſa di ſupplire ad un tal difetto, per mezzo della più ſplendida moſtra di una munifica beneficenza. Noi paſſaremo ſotto ſilenzio le ricchezze e la varietà degli abiti ſacerdotali, ch'erano in queſto tempo uſati nella celebrazione dell' EUCARISTIA, e nell' eſercizio del Culto Divino, avvegnachè ciò ne condurrebbe in un troppo minuto dettaglio di materie poco importanti.

CA-

CAPITOLO V.

Intorno alle diviſioni ed eresìe, che travagliarono la Chieſa durante il corſo di queſta Centuria VII.

I. I *Greci* furono impegnati durante queſta centuria nella più fiera e velenoſa controverſia colli *Pauliciani*, ch'eſſi conſideravano come un ramo della ſetta *Manichea*, ed i quali furono ſtabiliti nell' *Armenia* e ne' paeſi adjacenti. Queſta diſputa fu portata al più alto ſegno ſotto i regni di *Coſtante*, *Coſtantino Pogonato*, e *Giuſtiniano* Secondo; ed i *Greci* non ſolamente furono armati di argomenti, ma furono eziandìo ſecondati dalla forza delle legioni militari, e dal terrore di leggi penali. Una certa perſona, il cui nome ſi fu *Coſtantino*, uſcì di nuovo in campo ſotto il regno di *Coſtante*, e ravvivò la languente fazione delli *Pauliciani*, la quale preſentemente era già preſſo a ſpirare, e propagò con grandi ſucceſſi le peſtilenziali dottrine della medeſima (1): ma queſto non è luogo proprio di ſpaziarci ſopra i ſentimenti, e maſſime, ed iſtoria di queſta ſetta, la cui origine ella è attribuita a *Paolo* e *Giovanni*, che furono due fratelli, i quali ravvivarono e modificarono la dottrina di *Manete*. Concioſiachè nella nona Centuria egli fu, che i *Pauliciani* fiorirono il più, ed acquiſtarono for-

Reliquie delle antiche ſette.

I Paulicianî.

(1) Photius *lib. i. contra* Manicheos *pag.* 61. Petri Siculi *Hiſtoria* Manich. *pag.* 41. Georg. Cedrenus *Compend. Hiſtor. pag.* 431. *Edit.* Venet.

CENT: VII. forza ſufficiente per ſoſtenere i rigori di un' aperta e crudele guerra colli *Greci*, quindi è che ci riſerbiamo per la noſtra iſtoria di quel periodo di tempo il darne de' medeſimi un più particolare racconto.

Gli Ariani. II. NELL' *Italia* i *Lombardi* preferirono le opinioni degli *Ariani* alla dottrina, che fu ſtabilita dal Concilio di *Nicea*. Nella *Gallia* ed *Ingbilterra*, le controverſie *Pelagiane* e *Semi Pelagiane* continuarono

Pelagiani. ad eccitare le più calorose animoſità e diſſenſioni. Nelle provincie Orientali, le antiche ſette, ch' erano ſtate indebolite ed oppreſſe dalle leggi imperiali, ma non totalmente eſtirpate nè diſtrutte, cominciarono in molti luoghi ad alzare il loro capo, a ricuperare il loro vigore, ed a guadagnare proſeliti. Il terrore delle leggi penali gli avevano obbligati per qualche tempo a cercare la propria ſicurezza nella loro oſcurità, e perciò a naſcondere le lor' opinioni dagli occhi del publico; ma poi tottochè videro diminuirſi il furore od il potere de' loro avverſarj, ritornarono a ricuperare le loro ſperanze, e ſi rinnovò il loro coraggio.

Neſtoriani e Monofiſiti. III. LA condizione così de' *Neſtoriani* che de' *Monofiſiti*, fu molto più fiorita ſotto i *Saraceni*, i quali erano in queſto tempo divenuti ſignori dell' Oriente, di quelche finora lo era ſtata ſotto gl' Imperadori *Criſtiani*, o pur' anche ſotto i monarchi *Perſiani*. Queſte due ſette incontrarono una ben diſtinta protezione da' loro novelli padroni, mentrechè i *Greci* ſoffrivano ſotto il medeſimo ſcettro tutti i rigori della perſecuzione ed eſilio. *Jeſujabas* il Sovrano Pontefice de' *Neſtoriani* conchiuſe un trattato prima con *Maometto*, e poſcia con *Omar*, per cui eſſo ottenne mol-

molti ſegnalati vantaggi per la ſua ſetta (1). Egli vi è tuttavìa eſtante un *Diploma Teſtamentario* di *Maometto*, in cui promette e laſcia alli *Criſtiani* nelli ſuoi dominj il quieto e non diſturbato godimento della loro religione, inſieme co' loro temporali vantaggi e poſſeſſioni. Alcuni uomini dotti per verità anno rivocato in dubbio l' autenticità di queſto atto, ma però è certo, che i *Maomettani* unanimemente confeſſano che ſia il medeſimo genuino (2). Di fatto i ſuc-

(1) *Joſ. Simon. Aſsemani* Biblioth. Orient. Vatican. *tom. iii. part. ii. pag.* 94.

(2) *Queſto famoſo teſtamento di* Maometto *fu portato dall' Oriente, durante il corſo dell' ultima centuria, da* Pacifico Scaligero *monaco* Cappuccino, *e fu la prima volta pubblicato in lingua* Araba *e* Latina *in* Parigi *da* Gabriele Sionita *A. D.* 1630.; *in appreſso in lingua* Latina *dal dotto* Fabricio *A. D.* 1638., *come anche da* Hinckelman *A. D.* 1690. *Vid.* Henr. Hottinger. Hiſt. Orient. *lib. ii. cap. xx. pag.* 237. Aſſemani Biblioth. Orient. Vatican. *tom. iii. part. ii. pag.* 95. Renaudot. Hiſtor. Patriarch. Alexandrinor. *pag.* 168.

COLORO, *che in conformità coll' opinione di* Grozio *ributtano queſto teſtamento, ſuppongono che ſia ſtato inventato da' monaci* Siriani *ed* Arabi, *colla mira di raddolcire il giogo* Maomettano, *ſotto cui eſſi gemeano, e di rendere meno ſeveri i loro diſpotici padroni. Nè certamente queſta rappreſentanza di un tal fatto ella è dell' intutto incredibile; poichè è certo, che i monaci del monte* Sinai *moſtrarono per l'addie-*

Cent. VII. i ſucceſſori di *Maometto* nella *Perſia* impiegarono i *Neſtoriani* nelli più importanti affari così del gabinetto che delle provincie, e permiſero al patriarca di quella ſetta ſolamente di riſedere nel regno di *Babi-*

lo-

---

dietro un' editto di Maometto *dell' iſteſſa natura con quello, che di preſente ſtiamo conſiderando, il quale ſecondo eſſi pretendono fu da lui formato e diſteſo, mentrechè egli era tuttavìa in uno ſtato privato. Queſto editto era in eſtremo grado vantaggioſo per loro, e fu ſenza dubbio alcuno un pezzo artifizioſo di nuova invenzione. Una tal frode fu chiara e manifeſta, ma i* Maomettani *in conſeguenza della loro ignoranza e ſtupidità la crederono eſſere una produzione genuina del loro capo, e tuttavìa continuano ad eſſere della ſteſſa opinione. Egli vi ha un racconto di queſta fraude datoci da* Cantimiro *nella ſua opera intitolata* Hiſtoire de l' Empire Ottoman *tom. ii. pag. 269. Per la qual coſa l'argomento, che* Renaudot *ed altri tirano in favore del teſtamento onde ſi tratta, dalla confeſſione che fanno i* Maomettani *circa l' autenticità del medeſimo, egli è di pochiſſimo o di niun peſo; conciofiachè i* Maomettani *più di tutti gli altri ſono i più ſoggetti ad eſſere ingannati in coſe di queſta natura per mezzo della loro groſſolana ed imparagonabile ignoranza. Dall'altra banda diverſi argomenti uſati da coloro, i quali negano l' autenticità di queſto teſtamento, ſono ugualmente di niuna ſoddisfazione; e quello particolarmente che ſi è ricavato dalla differenza che paſſa tra lo ſtile di queſto atto o ſcrittura, e quello dell'* Alcorano, *aſſolu-*

ta-

lonia (1). I *Monofiſiti* goderono nella *Siria* ed *Egitto* un grado eguale di favore e protezione. *Amrus* eſſendoſi fatto padrone di *Aleſsandria* nell' anno 644. ſtabilì *Beniamino*, ch'era il Pontefice de' *Monofiſiti*, nella reſidenza epiſcopale di quella sì nobile città; e da queſto periodo di tempo in poi, i *Melchites* (2) fu- CENT. VII.

---

tamente non pruova niente affatto; poichè egli non è coſa eſſenziale alla genuinità di queſto teſtamento il ſupporre, che foſſe ſtato dettato o ſcritto da Maometto *medeſimo, poichè queſto impoſtore poteva anche impiegarvi un ſecretario alla compoſizione del medeſimo. Ma ſia come ſi voglia queſto teſtamento o genuino o ſpurio, egli è innegabilmente certo, che i ſuoi contenuti erano veri, concioſiachè molti uomini dotti abbiano pienamente provato, che* Maometto *nella ſua prima pubblicazione del medeſimo proibì nella più forte maniera, che ſi commetteſſe qualunque ſorta d' ingiurie contro i* Criſtiani, *e ſpecialmente i* Neſtoriani.

(1) Aſſemani *lib. c. pag. 97. Euſeb. Renaudot.* Hiſtor. Patriarch. Alexandr. *pag. 163. & 169.*

(2) *I* Melchites *furono quelli* Criſtiani *nella* Siria, Egitto, *e nel* Levante, *i quali comechè non foſsero* Greci, *pure ſeguitavano le dottrine e cerimonie della* Chieſa Greca. *Eſſi furono chiamati* Melchites, *cioè* Regaliſti, *da' loro avverſarj, per via di rimprovero, a cagione della loro implicita ſommiſſione all' editto dell' Imperadore* Marciano *in favore del Concilio di* Calcedonia (*Maclaine*).

CENT: VII. furono ſenza un Veſcovo per lo corſo di quaſi un ſecolo intero (1).

Monoteliti. IV. QUANTUNQUE la *Chieſa Greca* foſſe già lacerata dalle più deplorabili diviſioni, pur non di meno le ſue calamità furono molto lungi dall' eſſere in fine. Egli uſcì in campo una nuova ſetta nell' anno del SIGNORE 630. ſotto il regno dell' Imperador' *Eraclio*, la quale tra breve ſpazio di tempo ſuſcitò così violente commozioni, che impegnarono le *Chieſe* Orientale ed Occidentale ad unire inſieme le loro forze, affine di venire a capo della eſtinzione della medeſima. La ſorgente di queſto tumulto ſi fu un' intempeſtivo piano di pace ed unione. Avendo *Eraclio* conſiderato con ſua pena il detrimento, che avea ſofferto l' imperio *Greco* per la migrazione de' perſeguitati *Neſtoriani*, e loro ſtabilimento in *Perſia*, era ardentemente deſideroſo di riunire i *Monofiſiti* al ſeno della *Chieſa Greca*, temendo che l'imperio non aveſſe a ricevere una nuova ferita, ov' eglino ſi dipartiſſero dal medeſimo. A tenore adunque di queſta ſua idea, egli tenne una conferenza durante il corſo della guerra *Perſiana*, Anno Domini 622, con una certa perſona nomata *Paolo*, uomo di gran credito ed autorità preſſo gli *Armeni Monofiſiti*; ed un' altra n'ebbe a *Hierapolis* nell'anno 629. con *Attanaſio* il Cattolico o ſia Veſcovo di quella ſetta, intorno a' metodi che ſembraſſero i più atti e proprj per reſtituire la tranquillità e concordia ad una *Chieſa* diviſa.

A.

(1) Euſeb. Renaudot. Hiſtor. Patriarch. Alexandr. *pag.* 168.

Amendue coteste persone assicurarono l' Imperadore, che coloro, i quali manteneano la dottrina di *una natura*, potrebbero essere indotti a ricevere i decreti del Concilio di *Calcedonia*, e terminare con ciò la loro controversia colli *Greci*, purchè però i secondi prestassero il loro assenso alla verità della seguente proposizione, cioè che in GESU CRISTO, *dopo l'unione delle due nature, altro non vi era che una sola volontà ed una operazione*. *Eraclio* comunicò questo affare a *Sergio* patriarca di *Costantinopoli*, il qual' era di nascimento *Siriano*, ed i cui genitori aderivano alla dottrina de' *Monofisiti*. Questo prelato assentò come sua opinione, che la dottrina *di una volontà ed una operazione* dopo *l'unione* delle *due nature*, si potea sicuramente adottare senza recarsi la menoma ingiuria alla verità, od il più lieve detrimento all'autorità del Concilio di *Calcedonia*. In conseguenza di ciò, l' Imperadore pubblicò un' editto *Anno Domini* 630. in favore di quella dottrina, sperando che con questo atto di sua autorità averebbe restituita la pace e la concordia così nella *Chiesa* che nello Stato (1). CENT. VII.

V. IL primo accoglimento di questo nuovo progetto era di molta aspettativa, e parea che le cose si avessero a proseguite innanzi con blandura; poichè. sebbene alcuni ecclesiastici *Progresso della dottrina de' Monoteliti.*

(1) *Gli autori, che anno scritto intorno a questa setta, sono menzionati da* Giovanni Alberto Fabricio *nella sua* Biblioteca Greca *vol. x. pag.* 204. *Questo racconto, che io ho dato di loro in questo luogo, egli è ricavato dal fonte originale, ed è sostenuto dalle migliori autorità.*

CENT. VII. leſiaſtici aveſſero ricuſato di ſottometterſi all' editto imperiale, pur non di meno *Ciro* ed *Attanaſio*, ch' erano i patriarchi di *Aleſſandria* ed *Antiochia*, lo ricèverono ſenza niuna eſitanza, e la ſede di *Geruſalemme* ſi trovava in quel tempo vacante (1). Quanto poi al Pontefice *Romano*, egli fu intieramente meſſo da banda in tale affare, avvegnachè il ſuo conſenſo non foſſe conſiderato come neceſſario in una controverſia riſvegliata ſoltanto tra i confini della *Chieſa* Orientale. Frattanto *Ciro*, ch' era ſtato promoſſo da *Eraclio* dalla Sede di *Phaſis* a quella di *Aleſſandria*, radunò un Concilio, per lo cui ſettimo decreto fu ſolennemente confermata la dottrina del *Monoteliſmo* o ſia *una volontà*, che l'Imperadore aveva introdotta per lo editto già menzionato. Or queſta nuova modificazione della dottrina del Concilio di *Calcedonia*, che parea di portarla più vicino al ſiſtema *Eutichiano*, ebbe il deſiderato effetto ſopra i *Monoteliti*, ed induſſe un gran numero di loro che ſtavano diſperſi nell' *Egitto*, *Armenia*, ed altre rimote provincie, a ſottometterſi alli decreti del Concilio di *Calcedonia*, e fare ritorno al ſeno della *Chieſa* (Not.36.). Eglino non per tanto eſ-

Stato della teologìa polemica.

(1) Lequien, Oriens Chriſtianus *tom. iii. pag.* 261.

(Not. 36.) Comechè da noi ſi conceda, che li Monoteliti diſperſi per le provincie di Egitto, e di Armenia abbiano riconoſciute ed abbracciate le dottrine, e le diffinizioni del Concilio di Calcedonia; pur d'indi non debbe dedurſi, ch'eglino abbian fatto ritorno nel ſeno della Chieſa, mentre ſe deteſtarono un'errore, ne abbracciarono un' altro.

CENT: VII.

eſplicarono la perpleſſa ed ambigua dottrina *di una volontà* in GESU CRISTO, in una maniera peculiare a ſe medeſimi, ed affatto non conforme alli veri principj della loro ſetta.

Oppoſizione, cui la medeſima ſoggiacque.

VI. Tutta volta però queſto sì arridevole proſpetto di pace e concordia non fu che tranſitorio, e fu infelicemente ſucceduto da nuove religioſe conteſe eccitate da un monaco di *Paleſtina*, il cui nome ſi era *Sofronio*. Queſto monaco, trovandoſi preſente al Concilio aſſembrato in *Aleſſandria* da *Ciro* nell'anno 633., eraſi violentemente oppoſto ad un tal decreto, che confermò la dottrina di *una volontà* in GESU CRISTO. La ſua oppoſizione, che fu in quel tempo trattata con diſprezzo, divenne più vigoroſa e di conſeguenza nell'anno ſeguente, quando innalzato egli alla ſede patriarcale di *Geruſalemme*, convocò un Concilio, in cui furono condannati i *Monoteliti* com' eretici, i quali ravvivavano e propagavano gli errori *Eutichiani* concernenti alla miſtura e confuſione delle due nature in CRISTO. Una gran moltitudine di fedeli preſi da coſternazione e timore per lo grido di eresìa eccitato da *Sofronio*, adottarono i ſuoi ſentimenti; ma il primo, ch' egli ſoprattutto e principalmente affaticoſſi di perſuadere a prendere la difeſa della ſua ſinodica deciſione egli ſi fu *Onorio* il *Romano* Pontefice. Tuttavìa però i ſuoi ſforzi furono vani; poichè *Sergio* il patriarca di *Coſtantinopoli* avendo informato *Onorio* per mezzo di una lunga ed artificioſa lettera dello ſtato della quiſtione, determinò quel Pontefice ad eſſere più toſto favorevole alla dottrina, che manteneva *una volontà* ed *una operazione* in

CENT: VII. CRISTO (1). Quindi ſurſero quegli oſtinati contraſti che lacerarono la *Chieſa* per un sì lungo corſo di anni.

VII.

(1) *Gli ſcrittori Cattolici* Romani *anno impiegata tutta la loro arte ed induſtria per rappreſentare la condotta di* Onorio *in maniera tale, che anno voluto ſalvare la ſua infallibilità dalla taccia di errore in una quiſtione di tanta importanza. Ne puoi vedere tra gli altri* Arduino, De Sacramento Altaris, *la quale compoſizione ſi trova pubblicata nella ſua* Opera Selecta *pag.* 255. *E per verità egli è coſa facile di trovare nel caſo di queſto Pontefice materia non meno di accuſa che di difeſa. Da una banda egli potrebbe ſembrare, che il medeſimo non ſapeſſe i proprj ſuoi ſentimenti; nè attaccò alcun preciſo e definito ſenſo all' eſpreſſioni, ch' egli usò nel corſo di queſta controverſia. Dall' altra banda egli è certo, che addusſe come ſua opinione che in* GESUCRISTO *non vi era che* una volontà, *ed* una operazione. *Perciò adunque fu eſso condannato nel Concilio di* Coſtantinopoli, *e per conſeguenza dovette eſsere indubitatamente un' eretico, ſe egli è vero che i Concilj generali non poſsono errare* (N. 38.); *Vedi* Boſſuet. *nella*

(Not. 38.) Nella Nota ſeguente tornerà il ragionamento del Romano Pontefice Onorio, e della di lui Dottrina. Quì ſoltanto ſia permeſſo il riflettere, che li Concilj Generali ſono ben infallibili in materia di dritto, o ſia di Fede; ma non godono della ſteſſa prerogativa in materia di fatto. Sicchè li Padri del Concilio Coſtantinopolitano VI. Ecumenico potettero sbagliare in credere, che Onorio fuſſe eretico, comechè in verità non lo fuſſe. In oltre poſſiam dire, che detti Padri abbiano fulminato anatema contro di Onorio, non com' eretico, ma ſoltanto come fautore della Reſia de' Monoteliti col ſilenzio impoſto ad entrambe le parti contendenti.

CENT: VII.

VII. Affine di porre termine a cotesti commovimenti, *Eraclio* pubblicò nell' anno 639. il famoso editto composto da *Sergio*, e chiamato l' *Ecthesis*, o sia esposizione della fede, nel quale furono strettamente proibite tutte le controversie intorno alla quistione, *se in* CRISTO *vi fossero una, o due operazioni*, quantunque nel medesimo editto si fosse apertamente inculcata la dottrina di *una volontà*. Un numero considerevole de' Vescovi Orientali dichiararono il loro assenso a questa legge novella, la quale fu eziandìo sommessamente ricevuta da *Pirro* loro capo, il quale dopo la morte di *Sergio* nell'anno 639. fu innalzato alla sede di *Costantinopoli*. Nell' Occidente poi la cosa passò tutto altrimente; poichè *Giovanni* il quarto Pontefice *Romano* dì un tal nome assembrò in *Roma* un Concilio *A.D.* 639., in cui l' *Ecthesis* fu ributtata, ed i *Monoteliti* furono condannati. Nè questo fu tutto; poichè nel progresso di questa contesa, fu pubblicato un nuovo editto conosciuto sotto il nome di *Tipo* o *Formolario* nell' anno 648. dall' Imperadore *Costante* per avviso di *Paolo* di *Costantinopoli* (2),

Contese cagionatesi per l' Ecthesis, e per lo Tipo o Formolario.

nella sua opera intitolata, Difesa *della* dichiarazione fatta dal Clero Gallicano nell' anno 1682. *intorno* alla potestà ecclesiastica *part. ii. lib. xii. cap. xxi. pag.* 182. *Vedi ancora* Basnag. Histoire de l' Eglise *tom. i. pag.* 391.

(2) *Egli è cosa propria di osservare in questo luogo, che* Paolo, *il quale nel fondo del suo cuore era un* Monotelito, *ed aveva mantenuta l'* Ecthesis *con grande zelo, si appigliò a questa prudente misura colla mira di appa-*

ga-

CENT. VII. per cui fu ſoppreſſa l' *Ecthesis*, e fu comandato alle parti contendenti di terminare le loro diſpute circa l' *una volontà*, e l' *una operazione* in GESU CRISTO, con oſſervare un profondo ſilenzio ſopra un tale ſoggetto sì difficile ed ambiguo. Queſto ſilenzio, che fu con tanta deſtrezza comandato in una materia, ch' era impoſſibile a determinarſi con ſoddisfazione delle parti contendenti, comparì altamente criminoſo a' Veſcovi, a' monaci, ed altri fedeli orientali, i quali erano zelanti difenditori del ſentimento delle due volontà in CRISTO Signore. Per lo che eccitarono *Martino* Veſcovo di *Roma*, che opponeſſe la ſua autorità ad un' editto, che loro impediva la difeſa della verità col preteſto di ſopire le conteſe, e le diſpute nella *Chieſa*; e le loro iſtanze già ebbero il bramato effetto, poichè queſto *Romano* Pontefice in un Concilio di cento e cinque Veſcovi aſſembratiſi a *Roma A. D. 649.* condannò ugualmente l' *Ecthesis*, che il *Tipo* o *Formolario*, ſebbene ſenza fare menzione alcuna de' nomi degl' Imperadori, che aveano pubblicati coteſti editti, e fulminò i più terribili anatemi contro i *Monoteliti* ed i loro protettori, i quali furono ſolennemente conſegnati al Diavolo ed agli Angeli ſuoi.

Il ſeſto Concilio Generale. VIII. L'Imperadore *Coſtante* giuſtamente irritato per coteſte procedure di *Martino*, il quale trattò le leggi imperiali con tanto diſprezzo, ordinò che ſi foſſe arreſtato

---

gare il Pontefice Romano *ed i Veſcovi* Africani, *i quali erano contro di lui sdegnati al più alto ſegno, a cagione del ſuo attacco alla dottrina di* una volontà.

to e condotto nell'Iſola di *Naxos*, dove fu tenuto pri- CENT. VII.
gioniero un' anno intero. Queſt'ordine, che fu ſeguito da un trattamento molto crudele, fu poſto in eſecuzione da *Calliopas* eſarca d' *Italia* nell' anno 650: e nel tempo medeſimo *Maſſimo*, il capo delli monaci dichiarati nimici del *Monoteliſmo*, fu sbandito a *Bizyca*; ed altre rivoltoſe perſone dell' iſteſſo ordine e qualità furono differentemente punite a proporzione della parte, che avevano avuta in queſta intrapreſa. Or queſte sì riſolute procedure renderono *Eugenio* e *Vitaliano*, che furono i Veſcovi ſucceſſori di *Roma*, più moderati e prudenti di quelche era ſtato il loro predeceſſore *Martino*; ſpecialmente il ſecondo, il quale ricevè *Coſtante* nell' arrivo che queſti fece a *Roma* nell' anno 663. colli più alti contraſegni di riſpetto e diſtinzione, e fece uſo delle più ſagge precauzioni onde impedire, che la ſeconda volta aveſſe a ſcoppiare la fiamma di quella cotanto infelice controverſia. Così adunque per lo corſo di parecchi anni ella ſembrò di eſſer' eſtinta, ma lo fu ſoltanto in apparenza; poichè fu eſſa una fiamma naſcoſta, la quale ſecretamente ſi ſparſe e diffuſe, e porſe ragione e motivo a coloro, che con attenzione eſaminavano le coſe, di temere nuovi incendj così nella *Chieſa*, che nello Stato. Per impedire adunque ſomiglianti incendj, *Coſtantino Pogonato* figliuolo di *Coſtante*, ſecondo il conſiglio di *Agatone* Pontefice *Romano*, convocò nell' anno 680. il ſeſto *Concilio Generale* od *Ecumenico*, in cui egli permiſe che i *Monoteliti*, ed il Papa *Onorio* medeſimo foſſero ſolennemente condannati in preſenza de' legati *Romani*, i quali rappreſentavano *Agatone* in quell' aſſemblèa, e confermò

CENT: VII. mò la sentenza pronunziata dal Concilio, per la sanzione di leggi penali promulgate contro di quelli, che avessero preteso di opporvisi.

Breve occhiata su la dottrina de' Monoteliti.

IX. EGLI è cosa difficile di dare un chiaro ed accurato racconto delli sentimenti di coloro, ch' erano chiamati *Monoteliti*; nè egli certamente è facile di additare le obbiezioni de' loro avversarj. N'una delle parti contendenti si esprimono consistentemente rispetto a ciò che sembra di essere state le loro rispettive opinioni; ed esse amendue niegano quegli errori onde reciprocamente tra loro s' incolpano. Le seguenti osservazioni contengono la più chiara nozione, che possiamo noi formare circa lo stato di questa sottile controversia. I. Li *Monoteliti* dichiararono, ch' essi niuna connessione aveano cogli *Eutichiani* e *Monofisiti*, ma sostennero in opposizione a queste due sette, che in GESU CRISTO vi erano due nature distinte, le quali erano talmente unite insieme, sebbene senza la menoma mistura o confusione, che formavano per mezzo della loro unione una sola persona. II. Essi confessarono, che l' anima di CRISTO fu dotata di una volontà o facoltà di volizione, ch' ella tuttavia ritenne dopo la sua unione colla Natura Divina; poichè insegnarono che GESU CRISTO non solamente era perfetto DIO, ma ben' anche perfetto Uomo, donde ne seguitava, che l'anima sua era dotata della facoltà di volizione. III. Essi negarono, che questa facoltà di volizione nell'anima di GESU CRISTO fosse assolutamente priva di azione, mantenendo per contrario che la medesima cooperava colla Volontà Divina. IV. Essi adunque attribuirono di fatto al Nostro SIGNORE due volontà, e queste di vantaggio operati-

tive ed attive. V. Tuttavìa però eſſi affermarono, che in certo ſenſo non vi era in CRISTO, che una ſola volontà, ed una maniera di operazione (Not.39.) X. CENT: VII.

(Not. 39.) Da noi non ſi niega, che forſe tra li Monoteliti ve n' erano di que', li quali così la ſentivano: e forſe ad Onorio così fu propoſta la quiſtione, ſicchè una così fatta dottrina fuſſe dal medeſimo approvata. Ecco com' egli ſcrive nella ſua Piſtola II. *Utraſque naturas in uno CHRISTO, unitate naturali copulatas cum alterius communione operantes, atque operatrices confiteri debemus. Et divinam quidem quæ Dei ſunt operantem; & humanam quæ carnis ſunt exſequentem, non diviſe, neque confuſe, aut convertibiliter Dei naturam in hominem, nec humanam in Deum converſam edocentes, ſed naturarum differentias integras confitentes.* Indi paſſa a trattar la quiſtione, ſe in CRISTO Signore ſi debban riconoſcere una, o due operazioni; e perchè la conteſa ſtava nel ſuo cominciamento, credette favia condotta di ammortarla coll' imporre alla medeſima ſilenzio, e coll' ordinare, che li fedeli ſi aſtengano, così dal confeſſare in CRISTO due operazioni per non ſembrare di favorire li Neſtoriani, come ancora dal confeſſare in CRISTO una operazione per non ſembrare di favorire gli Eutichiani. *Ne aut duarum operationum vocabulo offenſi, Neſtorianos ſectantes nos veſana ſapere arbitrentur: aut certe ſi rurſum unam operationem fatendam eſſe cenſuerimus, ſtultam Eutychianiſtarum attonitis auribus dementiam fateri putemur.* Ultimamente s' impegna di rappaciare li ſentimenti, che ſembravano tra d' eſſo loro oppoſti; cioè di que' che confeſſavano una ſola operazione in CRISTO Signore, e di que' che ne confeſſavano due; e nel tempo ſteſſo inſegna la maniera, della quale li Fedeli debbano fare uſo in parlando di tal capo di dottrina Criſtiana. *Auferentes igitur*, così egli ſcrive, *ſcandalum novellæ adinventionis, non vos oportet unam, vel duas operationes definientes prædicare, ſed pro una, quam quidam dicunt, operatione, oportet nos unum operatorem CHRISTUM Dominum in utriſque naturis veridice confiteri, & pro duabus operationibus ablato geminæ operationis vocabulo, ipſas potius duas naturas, id eſt divinitatis, & carnis aſſumptæ in una perſona unigeniti filii DEI Patris inconfuſe, indiviſe, atque inconvertibiliter ad invicem prædicare propria operantes.* Chi non vede quì la rettitudine della fede di Onorio in riguardo alla dottrina Criſtiana, e che ſoltanto per una condotta economica abbia proibito il predicarſi una più toſto, che due operazioni in CRISTO Signore.

Ne

CENT. VII.

Differenti opinioni tra quella setta.

X. EGLI per vero dire non bisogna imaginarci, che tutti coloro, ch' erano distinti sotto il titolo di *Monoteliti*, fossero unanimi ne' loro sentimenti rispetto a' punti testè menzionati. Alcuni, come appariſce da

---

Nè alcerto altro e' fu il sentimento di Onorio in riguardo all' altro capo, cioè se in CRISTO si dovessero riconoscere una, o due volontà. Ecco come egli si esprime nella stessa lettera: *Unde & unam voluntatem fatemur Domini nostri JESU CHRISTI, quia profecto a divinitate assumpta est nostra natura, non culpa; illa projecto, quæ ante peccatum creata est, non quæ post prævaricationem vitiata.* Chi non vede in queste parole di Onorio, ch'egli non abbia riconosciute in CRISTO due volontà tra d' esso loro contrarie, come sono quelle della carne e dello spirito: nel che alcerto egli la sentì rettamente, nè cosa alcuna stabilì intorno alla quistione, se si dovessero in CRISTO riconoscere due distinte volontà, una divina, e l' altra umana: qual quistione siccome oscuramente era stata propoſta da Sergio nella sua Pistola ad Onorio; così Onorio stimò cosa convenevole di nulla definire sulla medesima, e per una savia condotta mettendo su di essa silenzio credette di potere ammortare il fuoco della contesa nel suo primo cominciamento. Che questo sia stato il sentimento di Onorio l' è abbastanza manifesto dalla lettera di Giovanni Papa diretta a Costantino pubblicata dal Padre Sirmondo, dalla lettera di S. Massimo scritta a Marino, e da altri monumenti di Scrittori contemporanei: principalmente però dalla disputa di S. Massimo con Pirro, nella quale avendo Pirro opposta a Massimo la pistola di Onorio, S. Massimo risponde, che Papa Giovanni, il quale detta pistola aveva scritta, come secretario di Papa Onorio, aveva chiaramente esposto nella sua lettera a Costantino, qual' egli fusse stato il sentimento di Onorio: *Is igitur ipse*, son le parole del S. Pontefice Giovanni, *dixit: Unam voluntatem dicimus in Domino non divinitatis ejus & humanitatis, sed humanitatis solius. Cum enim Sergius scripsisset, quod quidam duas voluntates in CHRISTO contrarias dicerent, diximus CHRISTUM non duas voluntates contrarias habuisse, carnis inquam & spiritus, sicut nos habemus post peccatum, sed unam tantum, quæ humanitatem ejus significabat.*

Dalle cose fin quì dette il savio e discreto lettore ben potrà ricavare, che Onorio non abbia professata alcuna resia, e che forse non vi mancarono de' Monoteliti, i cui sentimenti si riducessero alli cinque capi esposti dall' autore; ma che il corpo de' Monoteliti abbia negate

da indubitate testimonianze niente più di questo intendeano cioè, che le due volontà in CRISTO erano una sola cioè in perfetta armonìa; che la volontà umana era in una perpetua conformità colla Divina, e che per conseguenza fu sempre santa, giusta, e buona; nella qua- CENT: VII.

te le due volontà in CRISTO, e perciò si siano opposti alla dottrina Cattolica, onde giustamente siano stati condannati dal Concilio VI. Generale, l'è cosa troppo manifesta. Di fatti Macario Alessandrino insigne Monotelita così parla nel Concilio VI. *Si membratim inciar, & jacter in mare, neque duas voluntates, neque duas operationes dico in Domino nostro JESU CHRISTO ..). nos voluntatem humanam in CHRISTO, non dicimus Divinam vero etiam.* Teodoro di Faro parimente così insegnava: *oportet ita sapere, & dicere nos, omnia, quæ in incarnatione CHRISTI dicuntur unam operationem esse; hujus vero opificem & creatorem DEUM Verbum, organum vero humanitatem.* Sergio nella pistola ad Onorio, e Macario nell' azione VIII. del VI. Concilio Generale spiegavano il lor sentimento col seguente esempio; *Quemadmodum corpus nostrum regitur, & ornatur, & disponitur ab intellectuali & rationali anima nostra; ita & in Domino CHRISTO tota humana ejus conspersio ab ipsius Verbi Deitate semper in omnibus mota deimobilis erat.* Da questi, ed altri simili monumenti chiaramente ricavasi, che l'universalità de' Monoteliti, i capi de' quali erano Ciro, Sergio, Macario, e Teodoro, abbiano veramente creduta siccome una sola volontà, così una sola operazione, e l'una e l'altra solamente Divina, e che l'umana natura ella non sia stata, che un' organo, o sia uno strumento passivo senza alcuna attiva influenza nelle azioni puramente umane. Per la qual cosa la controversia non fu di soli vocaboli, ma ella fu tale, sicchè il VI. Concilio Generale giustamente condannasse la falsa dottrina de' Monoteliti, e fulminasse anatemi contra gli autori, e fautori della medesima.

Ultimamente per quello che riguarda l'anatema nello stesso Concilio fulminato contra di Papa Onorio, li Teologi Cattolici apportano varie risposte, le quali si possono vedere presso di Lorenzo Berti nelle sue Discipline Teologiche *Lib. XXVI. Cap. XI.* Soltanto quì ricordiamo ciò che altrove abbiamo di già avvertito, cioè che i Concilj Generali sian eglino infallibili in materia di dritto, ma non godano della stessa prerogativa in materia di fatto: sicchè i Padri del Concilio VI. Generale potettero sbagliare credendo Onorio caduto nell' errore de' Mo-

CENT. VII. le opinione nulla vi ha di riprensibile. Altri poi, accostandosi più vicino al sentimento de' *Monofisiti*, imaginarono che le due volontà o facoltà di volizione in CRISTO erano mescolate e confuse in una, in ciò ch' essi appellavano *l'unione personale*; confessando nel tempo medesimo, che la distinzione tra coteste due volontà era percettibile dalla ragione, e ch' era parimente cosa necessaria di far distinzione attentissima in questa materia. La massima parte di questa setta, e di coloro, ch' erano ben' anche i più rimarchevoli per la loro sottigliezza e penetrazione, furono di opinione che la volontà umana di CRISTO fu l' istrumento della Divina; o pure in altre parole non mai operò od agì da se medesima, ma fu sempre regolata, influita, ed impulsa dalla Volontà Divina in maniera tale però, che quando fosse una volta posta in movimento, essa decretava ed operava insieme col principio regolante. La dottrina di una volontà, ed una operazione in CRISTO, che i *Monoteliti* mantennero con tale invincibile ostinazione, si fu una conseguenza naturale di questa ipotesi; dappoichè l' operazione di un' istrumento e dell' ente, che lo impiega, ella è una semplice operazione, e non già due distin-

Monoteliti, quando veramente non lo era: inoltre possiam dire, che Onorio sia stato condannato in detto Concilio non com' eretico, ma come Fautore dell' eresia. Di fatti Leone II. nella lettera a Vescovi di Spagna così scrive: *Qui vero adversus Apostolicæ doctrinæ puritatem perduelles exstiterant, obeuntes quidem æterna condemnatione multati sunt, ideſt Theodorus Pharanitanus, Cyrus Alexandrinus, Sergius, Pyrrhus, Paulus, Petrus Constantinopolitani cum Honorio, qui flammam hæretici dogmatis, non ut decuit Apostolicam auctoritatem, incipientem exstinxit, sed negligendo confovit.* Lo stesso ancora è il sentimento di Natale di Alessandro teologo Francese nella Storia Ecclesiastica *Sæc. VII. Dissert. II. Prop. 2. & 3.*

ſtinte operazioni od energìe. Secondo queſto aſpetto di coſe, la dottrina *Eutichiana* era dell' intutto fuori della queſtione; ed il ſolo punto di controverſia da eſſere determinato ſi era, ſe la volontà umana in CRISTO foſſe una facoltà, che da ſe ſteſſa moveaſi determinata dal proprio ſuo interno impulſo, o ſe per contrario ella derivaſſe dell' intutto ogni ſuo movimento ed operazioni dalla Divina? CENT: VII.

NEL Concilio VI. Generale tenutoſi *Anno Dom.* 680. fu eſpreſſamente ſtabilito, che in CRISTO ſi debbano riconoſcere e confeſſare, ſiccome due nature, così due volontà una Divina ed un' altra Umana tra eſſoloro non ripugnanti, ma bensì diſtinte; e per conſeguenza due ſpecie di operazioni; cioè altre Divine, ed altre umane; quelle proprie della Natura Divina, e dirette dalla Volontà Divina, queſte proprie della natura umana, e dirette dalla volontà umana. I Veſcovi ragunati in detto Concilio s'impegnarono a confermare la loro definizione con argomenti ricavati dalle Sante Scritture, e da altri monumenti eccleſiaſtici.

ERATTANTO noi poſſiamo apprendere da queſta controverſia, che niuna coſa è maggiormente precaria, e niente è più pericoloſo ed ingannevole, che quella religioſa pace e concordia, che ſono fondate ſopra dottrine ambigue, e ſono inſieme conneſſe per mezzo di oſcure ed equivoche propoſizioni. Per la qual coſa il ſentimento de' *Monoteliti* fin tanto ch'egli fu oſcuro e perpleſſo per le diverſe nozioni, che ſi potevano attribuire alle loro eſpreſſioni, ei non potè cagionare, che diſturbamenti, conteſe, e tumulti nella *Chieſa*, i quali per la Definizione Conciliare ſi videro finalmente ſopiti.

CENT: VII.

Loro fato dopo il Concilio di Coſtantinopoli.

XI. LA dottrina de' *Monoteliti*, condannata e confutata dal Concilio di *Coſtantinopoli*, trovò un luogo di rifugio tra i *Mardaites*, ch' era un popolo che abitavano ne' monti *Libano* ed *Antilibano*, e che verſo il fine di queſta centuria furono chiamati *Maronites* dal nome del loro primo Veſcovo *Marone*, la quale appellazione eſſi tuttavìa ritengono. Niuno degli antichi ſcrittori ci dà alcun certo racconto della prima perſona, la quale inſtruì coteſti montanari nella dottrina de' *Monoteliti*; egli è però probabile da varie circoſtanze, che queſti ſi foſſe *Jonn Marone*, il cui nome avevano eſſi adottato (1). Una coſa per vero dire noi ſappiamo colla più grande certezza, ſecondo la teſtimonianza di *Tirio*, ed altri teſtimonj ſuperiori ad ogni eccezione, come anche dalli più autentici monumenti, e queſta ſi è, che i *Maroniti* ritennero le opinioni de' *Monoteliti* fino alla dodiceſima centuria, quando abbandonando eſſi e rinunciando alla dottrina di una volontà in GESU CRISTO, furono riammeſſi nell' anno 1182. alla comunione della *Chieſa* Cattolica *Romana*. I più dotti fra' moderni *Maroniti* non anno laſciato niun metodo intentato per difendere la loro *Chieſa* contro di queſta accuſazione; e ſi ſono affaticati per provare

(1) *Queſto eccleſiaſtico ricevè il nome di* Marone *dall' eſſere vivuto nel carattere di monaco nel famoſo convento di S.* Marone *ne' confini degli* Orontes, *primachè ſi foſſe ſtabilito tra i* Mardaites *del monte* Libano. *Chi deſidera un' ampio racconto di queſto prelato potrà oſſervare* Joſ. Simon. Aſſemani *nella ſua* Biblioteca Orientale Clement. Vatican. *tom. i. pag.* 496.

re, mercè una grande varietà di teſtimonianze, che i loro maggiori perſeverarono ſempre fermi nella Fede Cattolica, e nel loro attacco ed aderenza al Pontefice *Romano*, ſenza mai adottare la dottrina o de' *Monofiſiti* o de' *Monoteliti*. Ma tutti i loro ſforzi ſono inſufficienti a provare la verità di queſte aſſerzioni a coloro, che anno qualche cognizione dell'iſtoria della *Chieſa*, e de' monumenti de' tempi antichi; poichè a tutti coſtoro le teſtimonianze, ch'eſſi allegano, compariranno aſſolutamente fittizie e deſtitute di autorità (1). CENT: VII.

XII.

(1) *La cauſa de'* Maroniti *è ſtata difeſa dagli ſcrittori di quella nazione*, *come* Abramo Echellenſe, Gabriele Sionita, *ed altri; ma la più ampia difeſa della loro non interrotta* Ortodoſsìa *fu fatta da* Fauſto Nairon, *parte nella ſua* Diſſertazione de origine, nomine, ac religione Marionitarum, *publicataſi a* Roma *nell' anno del* SIGNOEE 1679. *e parte nella ſua opera intitolata* Euoplia Fidei Catholicæ ex Syrorum & Chaldæorum monumentis, *pubblicataſi nella ſteſſa città nell'anno del* SIGNORE 1624. *Niuno però degli uomini dotti rimaſe perſuaſo per la forza de' ſuoi argomenti, eccettochè* Pagi (*), *e la* Roque, *de'quali il ſecondo nel ſuo* voyage de Syrie & de Montliban. *tom. ii. pag.* 28. *ad* 128. *ci ha data una ben lunga diſſertazione intorno all' origine de'* Maroniti. *Fin' anche il dotto* Aſſemano *medeſimo, ch' è un* Maronito, *ed il quale non ha riſparmiata alcuna pena o fatica per difende-*

(*) Vid. Critica Baroniana ad Annum. 694.

CENT: VII. XII. NE' il Seſto Concilio Generale, in cui furono condannati i *Monoteliti*, nè il Quinto ch' era ſtato aſſembrato nella precedente Centuria, aveano determinata coſa alcuna concernente alla diſciplina eccleſiaſtica od alle cerimonie religioſe. Per ſupplire a queſto difetto fu tenuta una nuova aſſemblèa di Veſcovi ſecondo l' ordine di *Giuſtiniano II.* in una ſpazioſa ſala del palazzo imperiale chiamata *Trullus*, cioè *Cupola*, dalla forma dell' edifizio. Queſto Concilio, il quale fu convocato *A. D.* 692. fu chiamato *Quiniſextum*, come abbiamo avuta occaſione di oſſervare antecedentemente, dall' eſſere il medeſimo conſiderato da' *Greci*, come un ſupplemento al Quinto e Seſto Concilj *Eucumenici*, e per aver dato agli atti di coteſte aſſemblèe quel grado di perfezione onde finora erano ſtati manchevoli

Il Concilio chiamato Quiniſextum.

---

dere la ſua nazione dalla taccia, onde ſi tratta, ingenuamente confeſſa (†), *chè tra gli argomenti uſati da* Fauſto Nairon, *e da altri in favore de'* Maroniti, *ve ne anno moltiſſimi deſtituti di forza e vigore*. *Vid.* Joan. Morinus, *De* Ordinat. Sacris *pag.* 380. *Rich. Simon.*, Hiſtoire critique des Chretiens Orientaux *chapitr.xiii. pag.* 146. Euſeb. Renaudot, Hiſtoria Patriarcharum Alexandrinorum *pag.* 149. & Præf. ad Liturgias Orientales. *Le Brun*, Explication de la Meſſe *tom. ii. pag.* 626. Pariſ. 1726. Lequien *nella ſua opera intitolata* Oriens Chriſtianus, *tom. iii. pag.* 10. *va numerando ſenza niuna parzialità gli argomenti delle parti contendenti in maniera tale, che ne laſcia a chi legge la deciſione.*

(†) Vedi la ſua Biblioteca Orientale Vaticana tom. i. pag. 496.

voli. Egli vi ſono tuttavìa eſtanti cento e due leggi, che furono pubblicate in queſto Concilio, e che ſi appartenevano alla celebrazione eſterna dal culto Divino, al governo della *Chieſa*, ed alla vita e coſtumi de' *Criſtiani*. Di queſte leggi ve ne anno ſei, le quali ſono diametralmente oppoſte a diverſe opinioni e riti della *Chieſa Romana*; per la qual ragione i Pontefici *Romani* anno ricuſato di adottare, ſenza reſtrizione, le deciſioni di queſto Concilio, o pure di metterlo nel numero di quelli, che ſono chiamati *Ecumenici*, ſebben' eſſi riſguardino la maſſima parte de' decreti del medeſimo come degni di applauſo (1). CENT: VII.

LI.

(1) *Vid. Franc. Pagi* Breviar. Pontif. Roman. *tom. i. pag.* 486. Chriſtianus Lupus Diſſertat. de Concilio Trullano in Notis & Diſſertat. ad Concilia *tom. iii. Opp. pag.* 168. *I Cattolici* Romani *ributtano le ſeguenti deciſioni di queſto Concilio I. Il* Canone *quinto*, *il quale approva gli* 85. Canoni *Apoſtolici*, *comunemente attribuiti a* Clemente: *II. Il* Canone *decimo terzo*, *il quale concede a' preti il prender moglie. III. Il* Canone 55., *il quale condanna il digiuno del* Sabato, *che fu una iſtituzione della* Chieſa Latina. *IV. Il* Canone 67. *il quale preſcrive la più rigoroſa aſtinenza dal ſangue e dalle coſe ſtrangolate. V. Il* Canone 82. *il quale proibiſce che ſi rappreſenti* GESU CRISTO *ſotto l' imagine di un' agnello. VI. Il* Canone 36. *concernente alla uguaglianza di grado ed autorità tra' Veſcovi di* Roma *e* Coſtantinopoli.

LIBRO TERZO.

DELL' ISTORIA ECCLESIASTICA.

DA

CARLO MAGNO

SINO

Alla Riforma di Lutero.

CENTURIA VIII.

PARTE PRIMA.

L' Istoria Esterna della Chiesa.

CAPITOLO I.

Intorno a' prosperi avvenimenti, che accaddero alla Chiesa *durante il corso di questa Centuria VIII.*

Il Vangelo propagato nell' Ircania e Tartaria.

I. MENTRE che i *Maomettani* erano intenti ad infestare colle loro arme, ed aggiugnere alle loro conquiste le più fiorite provincie dell' *Asia*, ed oscurare per quanto si potesse distendere la loro influenza, il lustro e la gloria della crescente *Chiesa*, i *Nestoriani* della *Caldea* attendevano a propagare la loro setta fra

CENT: VIII.

fra quelle barbare nazioni chiamate *Sciti* dagli antichi, e da' moderni, *Tartari*, i quali independentemente dal giogo *Saraceno* aveano fiſſate le loro abitazioni dentro i limiti del monte *Imaus* (1). Ora egli ſi sà beniſſimo, che *Timoteo* il Pontefice *Neſtoriano*, ch'era ſtato innalzato a quella dignità *A. D.* 778, tirò al ſuo partito, mediante il miniſtèro di *Subebal Jeſu*, ch' egli avea conſacrato Veſcovo, prima i *Gelæ* e *Dailamites*, da cui era abitata una parte dell' *Ircania*; ed in appreſſo mediante la fatica di altri ſuoi ſettarj, il rimanente delle nazioni, le quali aveano formato i loro ſtabilimenti nell' *Ircania*, *Battria*, *Margiana*, e *Sogdia* (2). Egli è certo parimente, che il *Neſtorianiſmo* godè in coteſte così vaſte regioni, nulla oſtando i violenti attac-

(1) *Le regioni meridionali della* Scizia *furono diviſe dagli antichi, preſſo de' quali erano ſconoſciute le ſettentrionali, in tre parti, cioè* Scizia dentro il monte Imaus, e Scizia di là dal monte Imaus, e nella Salmazia. *Nella prima di queſte tre parti egli è, che* il Dr. Mosheim *crede eſſere ſtato propagato il* Neſtorianiſmo *in queſto tempo; ed una tal parte comprendeva il* Turkeſtàn, *e* Mongàl, *l'* Usbek *o* Zagatai, Kalmuc *e* Tartaria Nogaiana, *che furono popolate da'* Battriani, Sogdiani, Gandari, Saci, *e* Maſſageti, *per non far menzione della terra di* Siberia, Samoiedes, *e* Nova Zembla, *i quali paeſi erano diſabitati ne' tempi antichi.* (Maclaine).

(2) *Thomas Margenſis*, Hiſtoriæ Monaſticæ *lib. iii. in Joſ. Sim. Aſſemani* Bibliotheca Orient. Vatican. *tom. iii. part. i. pag.* 491. *Vedi ancora queſta ultima opera tom. iii. Part. II. cap. ix.* §. 5. *pag.* 478.

CENT: VIII. chi de' *Maomettani*, cui fu il medeſimo alcune volte eſpoſto, i vantaggi di un fermo e ſodo ſtabilimento per un lungo corſo di ſecoli; mentrechè i Veſcovi, per lo cui miniſtèro era eſſo propagato e ſoſtenuto, furono tutti conſacrati per la ſola autorità del Veſcovo *Neſtoriano*.

I Germani ſono convertiti dal miſſionario Bonifacio *monaco* Benedettino.

II. Se vogliamo rivolgere gli occhi noſtri all' *Europa*, troveremo molte nazioni, che tuttavia non erano ſtate illuminate dalla cognizione del Vangelo. Buona parte de' *Germani* (poichè i *Bavari* avevano abbracciato il *Criſtianeſimo* ſotto *Teodorico* o *Thierry* figliuolo di *Clovis*, ed i *Franchi Orientali*, con altre poche provincie) giacea ſepolta nelle più groſſolane e folte tenebre della pagana ſuperſtizione. Egli furon fatti molti attentati da uomini pii e ſanti per infondere la verità negli animi di coteſti ſelvaggi *Germani*: e varj ſforzi furono uſati per lo ſteſſo fine da Re e principi, il cui intereſſe ed impegno ſi era di propagare una religione, ch' era così grandemente adattata per mitigare ed ammanſire la ferocia di coteſte bellicoſe nazioni; ma nè gli attentati di un pio zelo, nè gli ſforzi di una non iſtancabile predicazione furono accompagnati da lieti ſucceſſi. Queſta opera così grande fu non per tanto effettuita in quella centuria per lo miniſterio di *Winfrido* monaco *Benedettino* nato in *Inghilterra* da illuſtri genitori, e conoſciuto in appreſſo ſotto il nome di *Bonifacio*. Queſto sì famoſo eccleſiaſtico, ſeguito da due compagni delle ſue pie fatiche, fece paſſaggio nella *Frieslandia A. D.* 715. affine di predicare il Vangelo al popolo di quella regione; ma queſto ſuo primiero tentativo fu infelice, poichè eſſendo ſcoppiata una guerra fra *Radbodo* Re di quella regione, e *Carlo Martello*, il noſtro zelante miſſionario ebbe a ritornarſene in *Inghilterra*. Nulla però

rò di manco eſſo ripigliò la ſua pia intrapreſa nell' anno 719. ; ed avendone avuto ſolennemente la facoltà dal *Romano* Pontefice *Gregorio II.* per predicare il Vangelo non ſolamente nella *Frieslandia*, ma eziandìo per tutta la *Germania*, eſſo adempì le funzioni di *Criſtiano* maeſtro ed iſtruttore fra' *Turingi*, *Frieslanderi*, ed *Heſſiani* con conſiderabili ſucceſſi (1). CENT: VIII.

Altre pie geſta di queſto famoſo miſſionario, e ſuo avanzamento nella Chieſa.

III. QUESTO sì eminente miſſionario fu nell'anno 723. conſacrato Veſcovo da *Gregorio II.*, il quale gli cambiò il nome di *Winfrido* in quello di *Bonifacio*. Eſſendo anche ſecondato dalla poſſente protezione, ed incoraggiato dalla liberalità di *Carlo Martello*, ch' era maggiore del palazzo di *Chilperico* Re di *Francia*, reaſſunſe le ſue fatiche miniſteriali tra gli *Heſſiani* e *Turingi*, e terminò con gloria del ſuo nome l'opera che aveva intrapreſa, nella quale ricevè conſiderabile ajuto da un gran numero di uomini pii e dotti, che a lui ſi portarono da *Inghilterra* e *Francia*. Poichè le *Chieſe Criſtiane* erette da *Bonifacio* erano troppo numeroſe per eſſere governate da un

(1) *Un' ampio racconto di queſto sì eminente uomo ſi può trovare in una dotta diſſertazione di* Gudenio, De S. Bonifacio Germanorum Apoſtolo, *pubblicata in Quarto ad* Helmſtadt *nell'anno* 1722. *Vedi ancora* Giovanni Alberto Fabricio *nella ſua* Bibliotheca Latina medii ævi *tom. i. pag.* 709. Hiſtoire Litteraire de la France, *tom. iv. pag.* 92. *Et Mabillon* in annalibus Benedictinis &c.

CENT. VIII. ſolo Veſcovo, queſto prelato fu avanzato alla dignità di Arciveſcovo nell' anno 738. da *Gregorio III.*, per la cui autorità, e ſotto gli auſpicj e protezione di *Carlomanno* e *Pipino* figliuoli di *Carlo Martello*, eſſo fondò nella *Germania* i Veſcovadi di *Wurtzbourg*, *Burabourg*, *Erfurt*, ed *Aichſtadt*, a' quali nell' anno 744. eſſo aggiunſe il famoſo monaſterio di *Fulda*. L' ultima ſua promozione, e l' ultima ricompenſa delle ſue aſſidue fatiche nella propagazione della Verità, fu il ſuo avanzamento alla ſede arciveſcovile di *Magonza A. D.* 746. da *Zaccaria* pontefice *Romano*, da cui eſſo fu nel tempo medeſimo creato primate della *Germania* e *Belgium*. Nella ſua vecchiaja eſſo fece nuovamente ritorno nella *Frieslandia*, affinchè poteſſe terminare il ſuo miniſtèro in quel medeſimo luogo, ov' era la prima volta entrato nelle ſue funzioni; ma la ſua pietà fu malamente riguiderdonata da quel barbaro popolo, da cui fu egli aſſaſſinato nell' anno 755. mentrechè cinquanta eccleſiaſtici, che lo accompagnarono in queſto viaggio, ſoggiacquero allo ſteſso infeliciſſimo fato.

Giudizio che dobbiamo formare circa l' apoſtolato di Bonifacio.

IV. BONIFACIO, a cagione delle ſue fatiche miniſteriali e ſante geſta, fu contraddiſtinto col titolo onorevole di *Apoſtolo de' Germani*; nè certamente, ove noi ſenza parzialità ci faremo a conſiderare gli eminenti ſervigj, ch'egli rendè al *Criſtianeſimo*, ſi rileverà che queſto titolo gli ſia ſtato immeritamente conferito; ma egli è neceſsario di oſservarſi, che quèſto sì eminente prelato fu un' Apoſtolo, che nell' adempiere la ſua miſſione ſi dipartì in molti riguardi da quel modello eccellente, che fu eſibito nella condotta e mo-

CENT: VIII.

e miniſtèro de' primitivi e veri Apoſtoli. Oltre al ſuo zelo per la gloria ed autorità del Pontefice *Romano* (1), molti altri difetti vengono imputati a ſua colpa. In combattere le ſuperſtizioni pagane egli non ſempre fece uſo di quelle arme, con cui gli antichi araldi del Vangelo guadagnarono tante vittorie in favore della verità; ma bene ſpeſſo impiegò la violenza ed il terrore, ed alcune volte anche l' artifizio, affine di moltiplicare il numero de' *Criſtiani*. (Not. 39)

Altri apoſtoli predicano il Vangelo a' Germani.

V. IL famoſo prelato, di cui abbiamo finora fatta parola, non fu il ſolo miniſtro *Criſtiano*, il quale aveſſe tentato di liberare le nazioni *Germaniche* dalla miſerevole ſchiavitù della pagana ſuperſtizione; poichè diverſi altri ſegnalarono ancora il loro zelo nella ſteſſa lodevole e pia intrapreſa. *Corbiniano* monaco *Franceſe Benedettino*, dopo avere fatigato con vaſta aſſidui-

(1) *I monaci* Benedettini Franceſi *ingenuamente confeſſano, che* Bonifacio *fu un partegiano troppo zelante del Pontefice* Romano, *ed attribuì al medeſimo un' autorità maggiore di quelch' era giuſto e conveniente. Le loro parole nella lor' opera intitolata*; Hiſtoire Litteraire de la France *tom. iv. pag.* 106., *ſono le ſeguenti:* „ Il exprime ſon devouement pour le S. Sie„ ge en des termes qui ne ſont pas aſſez proportio„ nes a la dignitè du charactere Epiſcopal. „

(Not. 39.) Nell' Opera dell' erudito P. Mabillon intitolata *Acta SS: Ordinis S. Benedicti* trovaſi un' ampia, e ſolida apologia della condotta di S. Bonifacio nella predicazione del Vangelo tra li Germani.

Digitized by Google

CENT. VIII. duità e fervore in piantare il Vangelo tra i *Bavari*, ed altre regioni, divenne Veſcovo di *Freiſingben* (1). *Firmino*, di naſcimento della *Gallia*, predicò il Vangelo ſotto varj generi di patimenti ed oppoſizioni nell' *Alſaſia*, *Baviera*, ed *Elvezia* oggidì *Svizzerlandia*, ed ebbe inſpezione ſopra un numero conſiderabile di monaſterj (2). *Lebuino* di nazione *Ingleſe* fatigò col più ardente zelo ed aſſiduità per indurre i fieri e bellicoſi *Saſſoni*, come anche i *Frieslanderi*, *Belgi*, ed altre nazioni a ricevere la luce del *Criſtianeſimo*; ma il ſuo miniſterio fu accompagnato da pochiſſimo frutto (3). Noi paſſiamo ſotto ſilenzio diverſi altri Apoſtoli di minor conto e fama; nè certamente egli è neceſſario di far menzione di *Willibrordo*, e di altri perſonaggi di eguale ſtima e riputanza, i quali perſiſterono in queſto tempo con grande alacrità e coſtanza nelle fatighe, che avevano impreſe nella precedente centuria, in ordine alla propagazione della Verità Divina.

VI.

---

(1) *Baronius*, Annal. Eccleſ. *tom. viii. ad* Ann. DCCXVI. §. 10. Car. Maichelbeck, Hiſtoriæ Friſingenſis *tom. i.*

(2) *Herm. Bruſchii* Chronologia Monaſter. German. *pag.* 30. *Anton. Pagi*, Critica in annales Baronii *tom. ii. ad* Annum DCCLIX. §. 9. Hiſtoire Litteraire de la France *tom. iv. pag.* 124.

(3) *Hucbaldi* Vita *S. Lebuini in Laur. Surii* Vitis Sanctorum *die* 12. Nov. *pag.* 277. *Joan. Molleii* Cimbria Litterata *tom. ii. pag.* 464.

CENT. VIII.

VI. In questo tempo scoppiò una guerra tra *Carlo Magno* ed i *Sassoni*, la quale contribuì moltissimo al propagamento del *Cristianesimo*, quantunque non sempre colla forza di una razionale persuasiva. Erano i *Sassoni* in questo tempo un popolo numeroso e formidabile, che abitavano una parte considerabile della *Germania*, ed eran' occupati in perpetue brighe co' *Franchi* intorno a' loro limiti, ed altre materie di loro differenze. Quindi *Carlo Magno* rivolse le sue arme contro di questa sì potente nazione *A. D.* 772. con disegno di non' solamente soggiogare quello spirito di ribellione, con cui avevano essi tanto frequentemente molestato l' imperio, ma di abolire eziandìo il loro culto idolatrico, ed impegnargli ad abbracciare la Religione *Cristiana*. Egli sperava mercè la loro confessione di vincere la lor' ostinatezza, imaginandosi che i Divini precetti del Vangelo avrebbero raddolcite le loro impetuose e tumultuanti passioni, mitigata la loro ferocia, ed indottigli a sottomettersi con maggior prontezza al governo de' *Franchi*. Questi progetti erano grandi per verità nell' idèa, ma difficili nella esecuzione: di fatto il primo tentativo per convertire i *Sassoni* alla Fede *Cattolica*, dopo di avergli soggiogati e vinti, riuscì infruttuoso ed infelice alli Vescovi e monaci, che il vincitore avea lasciati tra quel popolo conquistato, il cui ostinato attacco alla idolatrìa niuna sorta di argomenti, nè di esortazioni poterono superare. In appresso furono usati mezzi più costringenti per tirargli nel seno della *Chiesa*, nelle guerre che da *Carlo Magno* furon fatte negli anni 775. 776. e 780. contro quel popolo sì valoroso, il cui amore alla libertà si era eccessivo, e la cui

Spedizione di Carlo Magno *contro i* Sassoni.

av-

CENT: VIII. avversione alli restringimenti dell' autorità Sacerdotale, si era inesprimibile (1). Durando il corso di queste guerre, il loro attacco alla superstizione de' loro maggiori fu così caloroſamente combattuto mercè gli allettamenti di ricompense, ed il terrore del punimento, che molti si lasciarono battezzare, sebbene con

(1) *Egli sarà cosa propria di quì trascrivere dall' Epistole del famoso* Alcuino, *un tempo abbate di* Canterbury, *un rimarchevole passo, il quale ci mostrerà le ragioni che principalmente contribuirono a far concepire a'* Saſſoni *un' avversione al* Cristianesimo; *e nel tempo medesimo metterà in chiara mostra quell' assurda e prepostera maniera d' insegnare usata da alcuni missionarj, che furono mandati a convertirli. Questo passaggio nell'* Epistola CIV. *e nella pagina* 1647. *delle sue opere, si è il seguente:* Si tanta instantia leve CHRISTI jugum & onus ejus leve durissimo Saxonum populo prædicaretur, quanta Decimarum redditi vel legalis pro parvissimis quibuslibet culpis edictis necessitas exigebatur, forte baptismatis sacramenta non abhorrerent. Sint tandem aliquando DOCTORES FIDEI APOSTOLICIS ERUDITI EXEMPLIS; Sint PRÆDICATORES Non PRÆDATORES. *Quivi potrà chi legge osservare una dipintura di alcuni di quei predicatori, che fiorirono in questo tempo, i quali per altro ei sembra, che si mostrassero più zelanti in esigere le decime, ed estendere la loro autorità, che in propagare le sublimi Verità e precetti del Vangelo.*

con interna loro riluttanza, da quelli miſſionarj, che a tal propoſito mandò tra di loro l' Imperadore (1). CENT. VIII.

(1) Alcuinus apud Wilhelmum Malmesbur. De geſtis regum Anglorum *lib. i. cap. iv. pag.* 23. *inter* Rerum Anglicarum ſcriptores, Francofurti *A. D.* 1601. *editos. In queſta opera noi troviamo il ſeguente paſſo, il quale prova quel che abbiamo detto riguardo agl' indegni metodi, che furono uſati da* Carlo Magno *in convertire i* Saſſoni: Antiqui Saxones & omnes Freſonum populi, inſtante Rege Carolo, alios præmiis, & alios minis ſollicitantes ad Fidem CHRISTI converſi ſunt. *Potrai parimente oſſervare due altri paſſi* in Capitularia Regum Francorum *tom. i. pag.* 246. *&* 252. *Dal primo di coteſti paſſi noi appariamo, che quelli* Saſſoni, *che abbandonarono le ſuperſtizioni pagane*, furono rimeſſi in quella libertà che aveyano perduta per lo fato delle arme, e furono eſentati dall' obligazione di pagare il tributo; *e nel ſecondo noi troviamo la ſeguente ſevera legge cioè*; Che ogni *Saſſone*, il quale diſprezzevolmente ricuſaſſe di ricevere il Sagramento del Batteſimo, e perſiſteſſe fermo nella ſua aderenza al paganeſimo, doveva eſſere punito colla morte. *Mentre che tali ricompenſe e punimenti erano impiegati nella cauſa della religione, egli non vi era biſogno di miracoli per avanzare i progreſſi della medeſima, concioſiachè coteſti motivi foſſero ſufficienti per tirare tutto il genere umano ad una più toſto eſterna profeſſione del Vangelo; ma egli è coſa facile ad immaginare quale ſorta di* Criſtiani *dovettero eſſere ſtati i primi*

CENT: VIII. Queſte ſedizioni per verità furono toſto dopo rinnovate, e fomentate da *Widekindo* ed *Albione*, ch'erano due de' più valoroſi tra i capi *Saſſoni*, i quali tentarono di abolire il culto *Criſtiano* per mezzo di una oſtinata oppoſizione al medeſimo accompagnata da forti tumulti e ſedizioni. Ma il gran coraggio e liberalità di *Carlo Magno* furono alternamente impiegati per ſopprimere queſta novella ribellione, ed induſſero coteſti capi a fare una pubblica e ſolenne profeſſione del *Criſtianeſimo* nell' anno 785., ed a prometter una ferma aderenza a quella Divina Religione per lo ripoſo e quiete de' loro giorni (1). Tuttavìa però affine d' impedire a' *Saſſoni* di rinunziare una religione, la quale vi era motivo di temere, ch' eſſi forſe avevano abbracciata con riluttanza, diverſi Veſco-

---

mi Saſſoni, *che furono ſtraſcinati nella* Chieſa *in queſta sì ſtrana e perverſa maniera* (Not.40.). *Potrai paragonare cogli autori menzionati in queſta nota* Launojo, De veteri more baptizandi Judæos & Infideles *cap. v. vi. pag. 703. tom. ii. Opp. part. ii.*

(1) *Eginartus*, De Vita Caroli Magni Adam Bremenſis *lib. i. cap. viii. Vedi ancora gli ſcrittori dell' iſtoria e geſta di* Carlo Magno, *che ſono menzionati da* Giovanni Alberto Fabricio nella ſua Bibliotheca Latina medii ævi *tom. i. pag. 959.*

(Not.40.) Fu da noi di già oſſervato, che la Chieſa tanto lungi dall' approvare, abbia più toſto ſempremai anche eſpreſſamente proibito di adoperarſi una tal condotta nel conferirſi il batteſimo.

ſcovi furono ſtabiliti a riſedere tra loro, furono ancora erette ſcuole, e fondati monaſterj, affinchè non aveſſero a mancare i mezzi dell' inſtruzione. Le precauzioni medeſime furono impiegate tra gli *Unni* nella *Pannonia* per mantenere nella profeſſione del *Criſtianeſimo* quel fiero popolo, che *Carlo Magno* avea convertito alla Fede, quando eſſi renduti eſaulti ed avviliti di animo per le varie disfatte, non furono più lungamente atti e valevoli a fare fronte contro le ſue vittorioſe arme, onde ſcelſero piuttoſto di arrenderſi, e nel tempo ſteſſo dichiararſi *Criſtiani* (1). CENT. VIII.

VII. LE generazioni, che ſuccederono ricolme di un ſentimento di gratitudine per le famoſe geſta, che *Carlo Magno* avea compiute nel ſervizio del *Criſtianeſimo*, canonizzarono la ſua memoria, e convertirono queſto guerriero in un' eminente *Santo*. Nella dodiceſima centuria, *Frederico I.* Imperadore de' *Romani* fece iſtanza a *Paſcale II.* di regiſtrare il nome di queſto sì poſſente conquiſtatore tra i Santi tutelari della *Chieſa* (2). E per verità *Carlo Magno* ſi meritò queſt' onore, ſecondo le opinioni, che generalmente prevaleano in quel periodo di tempo; poichè l' avere arricchito il clero con ampie e magnifiche do-

Giudizio che noi dobbiamo formare delle conv: ſioni fatte da Carlo Magno.

(1) Vita S. Rudberti *in Henric. Caniſii* Lectionibus Antiquis *tom. iii. part. ii. pag.* 340. Pauli Debreceni Hiſtoria Eccleſiæ Reformat. in Hungar. & Tranſilvania a Lampio edita, *part. i. cap. ii. pag.* 10.

(2) *Vid. Henr. Caniſii* Lectiones Antiquæ, *tom. iii. part. ii. pag.* 207. *Walchii* Diſſert. de Caroli Magni Canonizatione.

CENT: VIII. nazioni (1), ed avere diſteſi i limiti della *Chieſa*, era allora conſiderata come un'azione meritevole di guiderdone, ed anche di onore nella *Chieſa*. Ma ſecondo l' eſtimazione di coloro, i quali giudicano della natura e de' caratteri della ſantità per le deciſioni del Vangelo su tal particolare, il ſantificato Imperadore comparirà affatto indegno di quella ſpirituale dignità; poichè per non entrare in un dettaglio particolare de' ſuoi vizj, il cui numero controbilanciò quello delle ſue virtù, egli è innegabilmente evidente che il ſuo fervoroſo zelo per la converſione degli *Unni*, *Frieslandari*, e *Saſſoni* non fu ſoltanto animato da una vera pietà ed impegno di promuovere gl' intereſſi del Vangelo, ma ancora, e forſe anche principalmente, fu egli ſpinto a tante intrapreſe dal deſiderio ed ambizione di ſoggiogare ſotto il ſuo dominio le nazioni convertite, e di aſſuefarle al ſuo giogo, ch' elleno ſoffrirono con impazienza, e ſcoſſero via con frequenti ribellioni. Di vantaggio egli ſi sà beniſſimo, che queſto sì decantato e glorioſo principe niuno ſcrupolo fece di cercare l' alleanza de' *Saraceni* infedeli; affinchè poteſſe con maggior' efficacia eſſere abilitato ad opprimere i *Greci*, nulla oſtando che i medeſimi profeſſaſſero la Religione *Criſtiana* (2) (Not.41).

VIII.

(1) *Vid. Caroli* Teſtamentum *in Steph. Baluzii*. Capitularibus Regum Francorum *tom. i. pag.* 487.

(2) *Vid. Baſnag.*, Hiſtoire des Juifs *tom. ix. cap. ii. pag.* 40.

(Not. 41.) L' erudito Mr. Fleuri nella ſua Storia Eccleſiaſtica *Lib. XLVI. num. IX.* e *LIV.* fa una brieve, ma dotta apologia di Car-

CENT. VIII.

E de' miracoli, che diconſi eſſere ſtati operati in queſta Centuria.

VIII. QUELLI molti e ſtupendi miracoli, che diconſi di eſſere ſtati operati da' miſſionarj *Criſtiani*, che furono mandati a convertire le barbare nazioni, anno perduto a tempi noſtri almeno in parte quel credito che ottennero ne' tempi andati. La diſciplina che allora prevaleva ammetteva quei fallaci ſtratagemmi, che ſono molto impropriamente chiamati *Pie Fraudi*: nè certamente gli araldi del Vangelo crederono eſſere coſa affatto illecita di atterrire od allettare alla profeſſione del *Criſtianeſimo*, per mezzo di fittizj prodigj, quelli cuori induriti, ch' eſſi non potevano ridurre per via di ragioni ed argomenti. Tuttavìa però egli non ſi debbe ſupporre, che tutti coloro, che ſi acquiſtarono fama e rinomanza per mezzo de' loro miracoli, foſſero colpabili di queſta ſpecie di artifizio e pie fraudi; poichè ſiccome da una banda quelle ignoranti nazioni erano diſpoſte a riſguardare come miracoloſo ogni qualunque avvenimento, che aveſſe un' inſolito e non uſitato aſpetto, così dall' altra

---

Carlo Magno per riguardo a vizj, che gli ſono attribuiti, e che l' Autore di queſta Storia con poco di riſpetto, e con meno di verità ſcrive, che abbiano controbilanciate le ſue virtù. Lo ſteſſo Mr. Fleuri *ibidem* deſcrive la ſolida, e vera pietà, e le altre Criſtiane virtù, che arricchirono il religioſo animo di un tanto rinomato Principe; e finalmente ne rapporta la glorioſa morte. Sicchè non debbe recar maraviglia, ſe in alcune particolari Chieſe abbia egli ricevuto culto, e che Frederico I. abbia fatta iſtanza a Paſcale II. di annoverare il dilui nome trà li ſanti, ſeppur ciò l' è vero, non rapportandoſi da Storici più accreditati. Bensì non intendiamo noi di approvare, o la condotta delle prime, o l' iſtanza del ſecondo. Che anzi giova quì eſpreſſamente riflettere, che nommai a Carlo Magno dalla Sede Apoſtolica, e molto meno dalla Chieſa tutta ſia ſtata attribuita alcuna ſpecie di culto religioſo.

CENT. VIII. tra i dottori *Criſtiani* medeſimi erano sì poco iſtrutti e talmente ſuperficiali, così poco inteſi delle facoltà della natura e delle relazioni e conneſſioni delle coſe nel corſo loro ordinario, che gli eventi ſtraordinarj, comunque foſſero naturali, erano da loro conſiderati come miracoloſe interpoſizioni dell' ALTISSIMO. Or tutto ciò comparirà chiaro ed ovvio a coloro, che ſceveri da ogni parzialità, ſi faranno a leggere gli *Atti e le Vite de' Santi*, ſcritte in queſta centuria e nelle ſeguenti (Nota 42.).

CA-

(Not. 42.) Non era la diſciplina della Chieſa, che allora prevaleva, la cagione di quelle, che l' Autore quì chiama *pie fraudi*: ma la vera cagione n' era più toſto l' ignoranza di particolari ſcrittori poco iſtruiti delle maſſime del Vangelo, e privi di quella prudenza, ſaviezza, e ſincerità, che ſi ricerca in uno Storico Criſtiano. Ed in riguardo agli araldi del Vangelo nommai potrà l' Autore dimoſtrare, ch' eglino abbiano di fatto inventati fittizj prodigj, e l' abbian predicati per veri; ma ſoltanto potettero ſenza colpa veruna fare uſo nella propagazion del Vangelo delle Storie, e Leggende da teſtè accennati biografi poco accuratamente e con ſoverchia credulità, e forſe anche con pie fraudi deſcritte. Per altro nella Nota 56. della Parte II. abbiamo di già dimoſtrato, che l' ALTISSIMO per un mirabile tratto di ſua Divina Providenza ſia uſo operar de' prodigj, allorchè a qualche nazione novellamente ſi annunzj il Vangelo. Onde ſembra coſa alcerto temeraria il dubitare, che dagli araldi del Vangelo di queſta Centuria ſianſi operati prodigj in conferma della verità, che annunziarono, perchè alcuni imprudenti biografi tra' veri miracoli vi miſchiarono de' fittizj. Inoltre che in queſto tempo medeſimo non vi mancarono de' ſcrittori ſavj e ſinceri, colla ſcorta de' quali ſi poſſono diſtinguere li miracoli veri da fittizj.

Digitized by Google

CAPITOLO SECONDO.

Concernente agli Eventi calamitosi, che successero alla Chiesa durante il corso di questa Centuria VIII.

I. L'Imperio Orientale era già per questo tempo decaduto dalla primiera sua fortitudine e gran dezza, per gli replicati urti di terribili rivoluzioni, e per quel potere consumativo delle intestine calamità. Il trono era già divenuto la sede di terrore, inquietudine, e sospetto: nè regno alcuno era accompagnato da una tranquillità non interrotta. In questo secolo tre Imperadori furono deposti dal trono, caricati d' ignominia, e mandati in esilio. Sotto *Leone Isaurico*, e *Costantino* suo figlio soprannomato *Copronimo*, sursse quella fatale controversia intorno al culto delle immagini, che riuscì la sorgente d'innumerevoli calamità e turbolenze, ed indebolì pressochè incredibilmente la forza dell' imperio. Cotestе turbolenze e dissensioni lasciarono i *Saraceni* in libertà di devastare le provincie dell' *Asia* ed *Africa*, di opprimere i *Greci* nella più barbara maniera, e di estendere per tutte le parti i loro territorj e dominio; come anche di opporsi per ogni dove al progresso del *Cristianesimo*, ed in alcuni luoghi di estirparlo intieramente. Ma le turbolenze dell' imperio, e le calamità della *Chiesa* quivi non terminarono; poichè circa la metà di questa centuria furono essi assaliti da nuovi nemici tuttavìa più fieri ed inumani di quelli, le cui usurpazioni avevano essi finora sofferte. Costoro si furono i *Turchi*, una tribù de' *Tartari*, od almeno loro discen-

I Saraceni diventano padroni dell'Oriente.

Incursione de' Turchi

CENT. VIII. ſcendenti, i quali sbucando dall' inacceſſibili foreſte intorno al monte *Caucaſo*, ſi ſparſero per la *Colchide*, *Iberia*, ed *Albania*; di la fecero irruzione nell' *Armenia*, e dopo avere ſoggiogati e domi i *Saraceni* rivolſero le loro arme vittorioſe contro i *Greci*, che coll' andar del tempo riduſſero ſotto il loro dominio.

Progreſſo de' Turchi nell' occidente.

II. Nell' anno 714. i *Saraceni* tragittarono il mare, che ſepara la *Spagna* dall' *Africa*, diſperſero l' armata di *Roderico* Re de' *Goti Spagnuoli* (1), la cui disfatta fu principalmente dovuta al tradimento del loro generale *Giuliano*, e ſi renderono padroni della maſſima parte de' territorj di queſto vinto principe. Circa lo ſteſſo tempo l' imperio de' *Viſigoti*, il qual' era ſoſſiſtito nella *Spagna* ſopra 300. anni, fu totalmente abbattuto da queſti fieri e ſelvaggi invaſori, i quali s' impoſſeſſarono ancora di tutte le coſtiere marittime della *Gallia* da' monti *Pirenei* ſino al fiume *Rodano*, donde fecero frequenti ſcorrerie, e poſero a guaſtamento le vicine contrade col ferro e col fuoco.

I rapidi progreſſi di coteſti audaci invaſori furono per verità ripreſſi e frenati da *Carlo Martello*, il quale guadagnò da loro una ſegnalata vittoria in una ſanguinoſa azione, che fu data preſſo la città di *Poitiers A. D.* 732. (2): ma i vinti devaſtatori toſtamen-

(1) *Joan. Mariana*, Rerum Hiſpanicarum *lib. vi. cap. xxi. Euſeb. Renaudot.* Hiſtoria Patriarch. Alexandrin. *pag.* 253. *Joan. de Ferreras*, Hiſtoire d' Eſpagne, *tom. ii. pag.* 425.

(2) *Paulus Diaconus*, De Geſtis Longobardorum *lib.*

mente ricuperarono la loro fortezza e ferocia, e con nuova violenza fecero ritorno alle loro devaſtazioni. Ciò induſſe *Carlo Magno* a condurre un' armata formidabile nella *Spagna*, con diſegno di liberare tutta quella regione dall' oppreſſivo giogo de' *Saraceni*; ma queſta grande impreſa, quantunque non foſſe intieramente ita male, non fu però accompagnata da quelli ſegnalati ſucceſſi, che dalla medeſima ſe ne aſpettavano (1). Le incurſioni di queſto popolo bellicoſo furono ſentite da molte delle provincie occidentali, oltre a quelle della *Francia* e *Spagna*. Varie parti dell' *Italia* ſoffrirono dalle loro incurſioni; l' Iſola di *Sardegna* fu ridotta ſotto il loro giogo; e la *Sicilia* fu da loro devaſtata ed oppreſſa nella più diſumana e crudele maniera. Quindi la Religione *Criſtiana* nella *Spagna* e *Sardegna* ſoffrì ineſprimibilmente ſotto coteſti violenti uſurpatori. CENT: VIII.

NELLA *Germania* poi e ne' paeſi adjacenti, i *Criſtiani* furono aſſaliti da un' altra ſorta di nemici; poichè tutti coloro, che aderivano alle ſuperſtizioni pagane, li riſguardavano con odio il più inveterato, e gli perſeguitavano colla più inceſſante violenza e furore (2).

lib. vi. cap. XLVI. & LIII. Joan. Mariana, Rerum Hiſpanicarum *lib. vii. cap. iii. Vedi* Bayle *nel ſuo* dizionario *ſotto l' articolo* Abderamus. *Et Ferreras* Hiſtoire d' Eſpagne *tom. ii. pag.* 463.

(1) Henr. de Bunau *nella ſua Opera intitolata* Iſtoria Tedeſca Kayſer und Reich, *tom. ii. pag.* 392. Ferreras Hiſtoire d'Eſpagne *tom. ii. pag.* 506.

(2) *Servati Lupi*, Vita Wigberti *pag.* 304.

CENT: VIII. Quindi in diverſi luoghi furono eretti caſtelli e fortezze per raffrenare le incurſioni di coteſti barbari zelatori.

PARTE SECONDA.

L'Iſtoria Interna della Chieſa.

CAPITOLO PRIMO.

Circa lo ſtato delle lettere e della filoſofia durante il corſo di queſta Centuria VIII.

Stato delle lettere tra i Greci.

I. EGLI non vi mancarono tra i *Greci* uomini d' ingegno e talento, i quali averebbero potuto contribuire all' impedimento della totale declinazione della letteratura; ma il loro zelo fu raffreddato per gli tumulti e deſolamenti, che regnavano nell' imperio, e mentrechè così la *Chieſa* che lo Stato erano minacciati di una imminente e proſſima rovina, gli uomini dotti erano laſciati deſtituti di quella protezione, donde ne deriva vigore non meno che lieti ſucceſſi alla coltura delle arti e delle ſcienze. Quindi pochi o niuno de' *Greci* furono affatto famoſi o per la eleganza della dicitura, o per lo vero acume dell' ingegno, o per una copioſa erudizione, o per uno zelante attacco allo ſtudio della filoſofia, ed alla inveſtigazione della verità. Frigide omilie, inſipide narrazioni delle geſta di uomini pii, vane e ſottili diſputazioni intorno a ſoggetti non eſſenziali e di frivola natura, veementi declamazioni e piene di mil-

millanterìe a favore, o pure contro l'erezione e culto delle immagini, iſtorie compoſte ſenza niun metodo o giudizio, tali ſi erano i monumenti della *Greca* letteratura in queſta miſerabile Centuria (Not.43.). CENT. VIII.

II. TUTTA volta però egli ſi deve oſſervare, che la filoſofia *Ariſtotelica* era per ogni parte inſegnata nelle pubbliche ſcuole, ed era propagata in tutti i luoghi con ſucceſſi molto conſiderabili. La dottrina di *Platone* avea perduto tutto il ſuo credito nelle ſcuole, dopo le replicate ſentenze di condannagione, ch' erano ſtate paſſate contro le opinioni di *Origene*, e dopo quelle turbolenze, che le controverſie *Neſtoriana* ed *Eutichiana* avevano eccitate nella *Chieſa*; talmente che il *Platoniſmo* era per queſto tempo quaſi confinato a' ſolitarj ritiri degli Ordini monaſtici. Di tutti gli ſcrittori di queſta Centuria, i quali contribuirono alla illuſtrazione e progreſſo della filoſofia *Ariſtotelica*, il più eminente ſi fu *Giovanni Damaſceno*, il quale compoſe un trattato conciſo, piano, e comprenſivo delle dottrine dello *Stagirita*, per la iſtruzione de' più ignoranti, ed in certo modo adattato ancora alle comuni capacità. Or queſta sì picciola opera eccitò un gran numero di perſone così nella *Grecia* che nella *Siria* allo ſtudio di quella filoſofia, i cui proſeliti giornalmente ſi accreſceano. *Progreſſi della filoſofia Ariſtotelica.*

(Not.43.) Indi a poco tornerà il raggionamento intorno a Padri e Scrittori Eccleſiaſtici di queſto ſecolo, e delle diſpute, che nel tempo medeſimo ſi agitarono; e ſpezialmente della controverſia appartenente all' uſo, e culto delle Immaggini, e de' Concilj per la medeſima celebrati.

CENT: VIII. no. I *Nestoriani* e *Giacobiti* furono eziandìo oltre modo diligenti nello studio delle scritture di *Aristotele*, donde si armarono essi di sofismi e cavilli, che impiegarono contro i *Greci* nella controversia concernente alle nature e persona di CRISTO.

Si ravvivano le scienze tra i Latini *da* Carlo Magno.

III. L'Istoria letteraria de' *Latini* ci esibisce innumerevoli esempj della più grossolana ignoranza (1), i quali non per tanto non compariranno sorprendenti a coloro, che con attenzione si faranno a considerare lo stato di *Europa* in questa centuria. Se noi ne vogliamo eccettuare alcune poche reliquie di letteratura, che si poteano tuttavìa rintracciare in *Roma*, ed in certe città d' *Italia* (2), egli sembrava che le scienze avessero abbandonato il continente, ed avessero stabilita la loro residenza nella *Brettagna* ed *Irlanda* (3). Il perchè quelli tra gli scrittori *Latini*, ch'erano distinti per conto della loro dottrina ed ingegno furono tutti (a riserba di pochi *Francesi* ed *Italiani*) o *Brittannici*, o *Scozzesi*, come a dire *Alcuino*, *Beda*, *Egberto*, *Clemente*, *Dungallo*, *Acca*, ed altri. *Carlo Magno*, i cui politici talenti furono abbelliti con un grado considerevole di dottrina, e con un' ardente zelo per la coltura delle scienze, si studiò di sgombrare quella profonda ignoranza, che regna-

(1) *Vid. Steph. Baluz.* Observat. ad Reginonem Prumiensem *pag.* 540.

(2) *Ludovicus Antonius Muratorius* Antiquitates Italicæ medii ævi *tom. iii. pag.* 811.

(3) *Jacobus Usserius* Præfat. ad Syllogen Epistolarum Hibernicarum.

gnava ne' ſuoi dominj, nella quale sì eccellente impreſa fu eſſo animato e diretto per gli conſigli di *Alcuino*. Con queſta mira eſſo fece venire prima dall' *Italia*, e pòſcia dalla *Brettagna* ed *Irlanda* per mezzo della ſua liberalità, uomini inſigni e famoſi, i quali ſi erano diſtinti ne' varj generi di letteratura; ed eccitò i varj ordini del clero e de' monaci per mezzo di varj incoraggiamenti, ed anche la nobiltà, ed altri perſonaggi di eminente grado, per mezzo del proprio ſuo eſempio, ad andare in traccia delle ſcienze in tutti i loro generi così umane che Divine. CENT. VIII.

IV. NEL proſeguimento di queſto sì nobile diſegno, la maſſima parte de' Veſcovi ereſſero per ordine eſpreſſo dell' Imperadore ſcuole cattedrali (così chiamate dall' eſſere le medeſime contigue alla *Chieſa* principale in ciaſcuna dioceſi) nelle quali la gioventù ch' era deſtinata per lo ſervizio di CRISTO, riceveva una dotta e religioſa educazione. Di più quegli abbati ancora, che avevano qualche zelo per la cauſa del *Criſtianeſimo*, aprirono ſcuole ne' loro monaſterj, ne' quali i più dotti tra' Frati inſtruivano coloro, ch' erano diſegnati per lo ſtato monaſtico, o per l'Ordine Sacerdotale nella lingua *Latina*, ed in altri generi di letteratura confacenti alla loro futura deſtinazione. Egli fu creduto anticamente, che l'Univerſità di *Parigi* foſſe ſtata eretta da *Carlo Magno*; ma queſta opinione vien ributtata da coloro, i quali anno ſtudiato ſenza parzialità l'iſtoria di queſto ſecolo; febbene egli ſia innegabilmente evidente, che queſto sì gran Principe ebbe l'onore di gittare in qualche modo le fondamenta di quella sì nobile inſtituzione, e che i principj donde la medeſima ſurſe furono intieramente *Si ergono ſcuole Cattedrali e Monaſtiche.*

a lui

CENT: VIII. a lui dovuti (1). Comunque però vada la coſa, lo zelo di queſto Imperadore per la propagazione ed avanzamento delle lettere, egli fu indubitabilmente grandiſſimo, e manifeſtò il ſuo ardore per mezzo di un numero conſiderabile di eccellenti ſtabilimenti: nè tra gli altri dobbiam noi paſſare ſotto ſilenzio la famoſa ſcuola *Palatina*, ch' egli ereſſe colla mira di sbandire l' ignoranza dalla ſua corte, ed in cui i principi del ſangue, ed i figli della nobiltà venivano educati dalli più dotti ed illuſtri maeſtri de' tempi (2).

Ma una tal' erezione non è ſeguita da' bramati ſucceſſi.

V. NULLA però di manco queſti eccellenti ſtabilimenti non furono accompagnati dal bramato ſucceſſo, nè il profitto della gioventù nella letteratura e virtù fu proporzionato affatto a quelle pene e fatiche, ch'erano ſtate preſe, ed a quella liberalità ch'eraſi impiegata per loro proccurare una liberal' educazione. Ciò per verità non ſembrerà coſa ſorprendente, quando noi conſideraremo che i più dotti e rinomati maeſtri di quelli tempi erano uomini di pochiſſimo ingegno ed abilità forniti, e che il loro ſiſtema di eru-

di-

---

(1) *Le ragioni, che ſono ſtate uſate per provare che* Carlo Magno *ſia ſtato il fondatore della Univerſità di* Parigi, *ſono accuratamente raccolte nell'* Hiſtoria Academiæ Pariſienſis *di Mr.* Du Boulay *tom. i. pag.* 91. *ma le medeſime ſono ſtate confutate da' ſeguenti uomini dotti in una vittorioſa maniera, cioè da* Mabillon, Acta Sanctorum Ordinis Benedictini *tom. v.* Præfat. §. 181. & 182. *Launoy. Claud. Joly*, De Scholis.

(2) *Boulay*, Hiſtor. Academiæ Pariſienſis *tom. i. pag.* 281. Mabillon *lib. c.* §. 179.

dizione e filoſofia altro più non era, che un'emaciato e ſpaventevole ſcheletro ugualmente diſadatto a ſervire di ornamento che ad eſſere di uſo alcuno. Tutto il circolo delle ſcienze era compoſto di quelche eſſi chiamavano le ſette arti liberali, cioè della grammatica, rettorica, logica, aritmetica, muſica, geometrìa, ed aſtronomìa (1); delle quali le tre prime eſſi diſtinſero col titolo di *Trivium*, e le quattro ſeconde con quello di *Quadrivium*. Or niuna coſa può concepirſi più diſgraziatamente barbara, quanto la maniera in cui erano inſegnate coteſte ſcienze, come noi poſſiamo agevolmente ſcorgere dal trattato, che *Alcuino* ha fatto intorno alle medeſime (2); come anche dalle diſſertazioni di *S. Agoſtino* ſopra il medeſimo ſoggetto, le quali erano tenute in queſto tempo nella più alta ſtima e riputanza. Nella maſſima parte delle ſcuole, i pubblici maeſtri non ſi arriſchiarono più oltre del *Trivium*, e reſtrinſero le loro iſtruzioni alla grammatica, rettorica, e logica: quelli però, che dopo aver paſſato il *Trivium*, ed anche il *Quadrivium*, eran deſiderosi d'innalzarſi ad un'altezza tuttavìa maggiore nel- CENT: VIII.

le

(1) *Herm. Conringii* Antiquitates Academicæ, *diſſert. iii. pag.* 80. *Jacobi Thomaſii* Programmata *pag.* 368. Obſervation. Halenſium *tom. vi.* Obſervat. *xiv. pag.* 118.

(2) Alcuini Opera *part. ii. pag.* 1245. Edit. Quercetani. *Egli debbeſi non per tanto oſſervare, che il trattato di* Alcuino *in queſto luogo citato non ſolamente è imperfetto, ma eziandìo egli è quaſi intieramente copiato da* Caſſiodoro.

CENT. VIII. le loro letterarie ricerche, erano eſortati di applicarſi allo ſtudio di *Caſſiodoro* e *Boezio*, come ſe il progreſſo dell' umana ſcienza foſſe limitato per le ſcoperte di coteſti due dotti ſcrittori.

CAPITOLO II.

Intorno a' dottori e miniſtri della Chieſa, *ed alla ſua forma di governo durante il corſo di queſta Ottava Centuria.*

Vizj degli eccleſiaſtici.

I. LA decadenza dell' antica eccleſiaſtica diſciplina, ed il rilaſſamento del coſtume *Criſtiano*, che cagionò tanti diſordini nella *Chieſa*, e nello Stato nella paſſata centuria, in vece di ſcemarſi ſi accrebbe anzi nel ſecolo preſente, e ſi diſcoprì ſotto i più pernicioſi caratteri nulla meno nelle provincie Orientali che nelle Occidentali. Nell' oriente ſi riſvegliarono le più violente diſſenſioni e conteſe fra' veſcovi e dottori della *Chieſa*, concioſiachè ponendo più toſto in oblìo i doveri de' loro ſtati, e la cauſa di CRISTO in cui erano eſſi impegnati, gittarono lo Stato in iſconvolgimento e diſordine, mercè i loro oltraggioſi clamori, e le loro gravi diviſioni; e ſi giunſe eziandìo tant' oltre, che non vi mancaſſero di quei, i quali ardirono contaminare le mani nel ſangue de' loro fratelli, che da eſſi differivano in opinione. Nel Mondo occidentale poi lo ſtato del *Criſtianeſimo* non fu in minore oſcurità, e la diſciplina della *Chieſa* in minor decadenza per lo tenor di vita ed azioni di coloro, che avrebbono dovuto eſſere i luminari della *Chieſa* con eſibir' eſempli di pietà e virtù al loro gregge. Gli eccleſiaſtici ſi abbandonarono nel

nel diſſipamento, e per la maggior parte anche in preda delle loro paſſioni, ed ordinariamente non per altro erano contraddiſtinti che per lo loro luſſo, e per la loro ambizione, ſi diedero in balìa a diſſipazioni di varj generi, a' piaceri della caccia, e quel che tuttavìa era più rimoto dal ſacro loro carattere, a militari ſtudj ed intrapreſe (1). Inoltre tra quei del clero ſi erano rendute tanto comuni e familiari queſte applicazioni, o vizioſe, od almeno niente convenevoli alla loro ſublime vocazione, che le varie leggi pubblicate contra i loro vizj non meno da Veſcovi ragunati ne' Concilj, che da *Carlomanno*, *Pipino*, e *Carlo Magno*, non poterono contribuire ad illuminargli, e così effettuire la loro riforma (Not.44.) (2). CENT: VIII.

(1) *Steph. Baluzius*, ad Reginonem Prumienſem. *pag.* 563. *Vid. etiam Wilkin.* Concilia Magnæ Britanniæ *T.* 1. *pag.* 90.

(2) *Steph. Baluzius*, Capitularia Regum Francorum *Tom. I. pag.* 189. 208. 275. *&* 493. *&c.*

(Not. 44.) Indi a poco dimoſtraremo, che la decadenza della diſciplina, ed il rilaſſamento del coſtume non fu tanto univerſale nella Chieſa in queſto Secolo VIII. quanto crede l' Autore, e che non vi mancarono giammai Veſcovi, ed altri Fedeli illuſtri per pietà e per dottrina, li quali ſi ſegnalarono, e ſi diſtinſero non ſolo per le loro geſta virtuoſe, ed eſſemplari azioni, ma ancora fortemente ſi oppoſero a diſordini, che a cagione della dominante barbarie ed ignoranza ſi vedevano tratto tratto introdurſi. Inoltre non pochi Veſcovi per riformare il loro clero introduſſero la lodevole coſtumanza di far vivere li loro eccleſiaſtici in comune dentro un chioſtro; alla cui paſtoral vigilanza è debitrice la Chieſa dell' Ordine de' Canonici Re-

CENT: VIII. II. EGLI è a dir vero cosa maravigliosa, che nulla ostando la natura di cotali vizj, specialmente in un' ordine di uomini, la cui professione gli obligava a far mostra nel Mondo di un lustro attrattivo di virtuosi esempli; e nulla ostando le perpetue turbolenze e querele, che d' indi cagionavansi; pure gli ecclesiastici erano tuttavìa tenuti nel più alto grado di venerazione, e stima, ed erano onorati come una spezie di deità dalla sommessa moltitudine. Or questa venerazione e stima per gli Vescovi ed ecclesiastici, e la influenza ed autorità, che la medesima dava loro sopra il popolo, furono per verità portate ad un segno di altezza maggiore nell' occidente, che nelle provincie orientali; e le ragioni di questa differenza compariranno manifeste a coloro, i quali si faranno a considerare i costumi e le usanze, che prevaleano tra le barbare nazioni, le quali erano in questo tempo padrone dell' *Europa*, prima che si fossero convertite al *Cristianesimo*. Tutte queste nazioni, durando la loro continuazione sotto le tenebre del paganesimo, furono asso-

Venerazione in cui furono tenuti gli Ecclesiastici nell'Occidente.

Regolari, de'quali Crodegando Vescovo di Metz sembra essere stato l' Istitutore, ovvero il Restauratore. E se li monaci cominciarono ad essere ricchi, ed a scuotere il giogo de' Vescovi, conservarono tuttavìa fra loro la pietà, e la Religione. Sicchè per quanto s' impegni l' Autore di dipingere con istudiati colori lo stato della Chiesa di questo Secolo VIII. non potrà giammai dimostrare, che o la barbarie, ignoranza, e scostumatezza siano state universali, o che siasi innovato ne' dogmi di Fede, o nelle regole del costume Cristiano conservate dalla divina virtù sempremai illibate, e pure nella Chiesa Cristiana. Di fatti in questo Secolo, oltre li Comizj de' Re Carolingi, si celebrarono parimente varj Concilj in Germania, in Francia, ed in Italia, in dove furono publicati stabilimenti, ne' quali niente si vede, che non sia conforme alle dottrine Cattoliche, come nel progresso della Storia di questo secolo dimostraremo.

ſolutamente ſchiave a' loro preti, ſenza il cui conſiglio ed autorità, eſſe niente operavano della menoma importanza così negli affari civili, che nelli militari (1). Per la qual coſa dopo la loro converſione al Cri- CENT: VIII.

(1) *Julius Cæſar* de Bello Gallico *Lib. v. cap.* 13. „ „ Druides magno ſunt apud eos honore; nam fere de „ omnibus controverſiis, publicis privatiſque conſti- „ tuunt; & ſi quod eſt admiſſum facinus, ſi cædes „ facta, ſi de hæreditate, ſi de finibus controverſia „ eſt, iidem decernunt, præmia, pœnaſque conſtituunt: „ ſi qui aut privatus aut publicus eorum decreto non „ ſtetit, ſacrificiis interdicunt — Druides a bello abeſ- „ ſe conſueverunt, neque tributa una cum reliquis „ pendunt: militiæ vacationem, omniumque rerum „ habent immunitatem. Tantis excitati præmiis, & „ ſua ſponte multi in diſciplinam conveniunt, & a „ parentibus propinquiſque mittuntur. „

Tacito *ancora* de moribus Germanorum *cap. vii. pag.* 384. *edition. Gronovii, eſprime il potere ed autorità de' preti*, o Druidi *nelli ſeguenti termini*: „ Neque „ enim animadvertere, neque vincire, neque verbe- „ rare quidem, niſi ſacerdotibus permiſſum, non quaſi „ in pœnam, nec ducis juſſu, ſed velut Deo impe- „ rante „. *Ed in oltre il citato autore nel capitolo ii. ſoggiugne così*, Silentium per ſacerdotes, quibus & tum coercendi jus eſt, imperatur.

Elmoldo Chron. Sclavorum *lib. i. cap. xxxvi. pag.* 90. *ſi eſprime del tenor che ſiegue* „ Major Flaminis, „ quam Regis, apud ipſos veneratio eſt: *e quindi*

nel

CENT. VIII. *Criſtianeſimo* ſtimarono eſſere coſa propria di trasferire alli miniſtri della loro novella religione i diritti e privilegj de' primitivi loro preti; ed i Veſcovi *Criſtiani*, a loro torno, non ſolamente furono pronti ad accettare una tale offerta, ma eziandìo uſarono ogni loro diligenza e deſtrezza per ciò aſſicurare a ſe medeſimi, ed a' loro ſucceſſori (Not.45.).

III.

---

nel lib. ii. cap. xii. pag. 235. *ſoggiugne* : Rex apud eos modicæ æſtimationis eſt comparatione Flaminis. Ille enim reſponſa perquirit — Rex & populus ad illius nutum pendent. *Queſto antico coſtume di onorare i loro preti, e ſottometterſi in tutte le coſe alle loro deciſioni, era tuttavìa preſervato da'* Germani, *e dalle altre nazioni* Europee, *dopo la loro converſione al* Criſtianeſimo; *e ciò ne ſomminiſtra una riſpoſta ſoddisfacente a quella quiſtione, cioè come ſia mai accaduto che il Sacerdozio* Criſtiano *abbia ottenuto nell' occidente quel sì enorme grado di autorità, ch' è tanto contrario alli poſitivi precetti di* CRISTO, *ed alla natura, e genio della ſua Divina Religione.*

(Not. 45.) Non è ſtata giammai dottrina della Chieſa, che li Gentili convertiti alla Fede, ſiccome durando tra le tenebre del paganeſimo erano ſchiavi de' Sacerdoti de' falſi numi, così nella Chieſa Cattolica fuſſero parimenti ſchiavi de' Sacerdoti Criſtiani. Nè potrà giammai l' Autore dimoſtrare, che li Veſcovi, od il Clero abbian preteſa una tal ſchiavitù. Bensì abbiamo di già altrove avvertito non eſſere ella ſembrata, nè alcerto ſembrar coſa fuor di ragione, che li gentili novellamente convertiti trasferiſſero la venerazione de' Sacerdoti del Gentileſimo alli Sacerdoti della vera Religione, alla quale per Divina virtù da medeſimi Sacerdoti erano chiamati e ridotti.

CENT: VIII.

III. Gli onori e privilegj, che le nazioni occidentali aveano volontariamente conferiti sopra i Vescovi, ed altri dottori della *Chiesa*, furono in questo tempo aumentati con nuove ed immense accessioni di opulenza ed autorità. Le doti onde furono provvedute le *Chiese*, e monasterj, e le rendite de' Vescovi furono sinora considerabili; ma in questa ottava centuria fu introdotto un nuovo ed ingegnoso metodo di acquistare ricchezze molto più grandi alla *Chiesa*, ed accrescere la di lei opulenza per gli secoli avvenire. In questo tempo prevaleva universalmente un' opinione, quantunque non si sappiano i primi autori della medesima, che per iscansare il punimento che il rettissimo Giudice del Mondo tiene riserbato per le trasgressioni degli empj, potessero non poco giovare le liberali donazioni a Dio, agli Santi, alle *Chiese*, ed al clero. In conseguenza di una tal nozione, i grandi, ed opulenti, ch' erano generalmente parlando i più famosi per conto della lor vita scelerata ed abbominevole, offerivano da quell'abbondanza di beni, che avevano essi ricevuti per eredità od acquistato per rapina, ricche donazioni a' Santi defunti, a' loro ministri sopra la terra, ed alli custodi de' templi, ch'erano eretti in lor'onore, affine di evitare i patimenti e pene ch' erano annesse a chiunque commettea trasgressioni in questa vita (1), e sottrarsi da quella miseria di-

Si accrescono le loro ricchezze, e si moltiplicano li loro privilegj.

nun-

(1) *Le pene temporali quì menzionate furono rigorosi digiuni, pene e mortificazioni corporali, lunghe e frequenti preghiere, pellegrinaggi alle tombe de' santi e mar-*

CENT: VIII. nunziata contro gli empj in uno ſtato futuro. Or queſto metodo di far' eſpiazione per l' iniquità fu la fonte principale di quegl' immenſi teſori, che da queſto periodo di tempo cominciarono a diffonderſi ſopra gli eccleſiaſtici, le *Chieſe*, e monaſterj, e continuarono ad arricchirli per gli ſecoli avvenire fino a tempi noſtri (1). (Not.46.)

IV.

---

e martiri, ed altre ſomiglianti auſterità. Queſte furono le pene, ch' erano addette a coloro, che aveano confeſſati i loro delitti; e concioſiachè foſſero elleno ſingolarmente gravoſe a coloro, che aveano menato un tenore di vita voluttuoſa, e che forſe nel loro cuore covavano un maligno deſiderio di continuare nello ſteſſo corſo di licenzioſi piaceri, effemminatezze, e comodità, quindi fu che la ſorta più ricca de' traſgreſſori avidamente abbracciarono queſto nuovo metodo di eſpiazione, e ben volentieri diedero parte delle loro ſoſtanze per evitare pene così rigide e ſevere.

(1) *Quindi per una ben nota formola di parlare, coloro che offerivano donazioni alla* Chieſa *od al clero, diceaſi che ciò faceſſero* per la redenzione dell' anima loro; *e i doni medeſimi erano generalmente chiamati* il prezzo della traſgreſſione. *Vedi Ludovico Antonio Muratori*, Diſſert. de redemptione peccatorum *nella ſua opera intitolata* Antiquitates Italicæ medii ævi, *tom. v. pag. 712.*

(Not. 46.) Nella Nota 39. della Parte I. fu già da noi dimoſtrato coll' eſempio e dottrina del Divin REDENTORE, con a-

go-

CENT. VIII.

IV. In queſto luogo egli è coſa ſommamente degna di oſſervazione, che le donazioni che preſentavano i principi ed i perſonaggi della primaria qualità, affine di far' eſpiazione per gli loro peccati e ſoddisfare alla giuſtizia di Dio, ed alle domande degli eccleſiaſtici, non ſolamente conſiſtevano in quelle private profeſſioni che ogni cittadino potea godere, e di cui le *Chieſe* ed i conventi erano già abbondevolmente arricchiti; nò certamente, che in ciò non conſiſteano ſoltanto, ma tali donazioni furono anche portate ad un più alto ſegno, e le *Chieſe* furono dotate di molte di quelle pubbliche conceſſioni che ſono peculiari a'

Gli Eccleſiaſtici ſono inveſtiti di principati, e di reali dominj.

---

gomenti didotti dalla Legge Moſaica appartenentino alla Chieſa Criſtiana, dalla ragione, e dal dritto delle genti, che gli eccleſiaſtici, come quelli, che ſono addetti a miniſterj ſacri, debbano vivere delle offerte de' fedeli. Inoltre nelle S. Bibbie eſpreſſamente ſta ſcritto, *Che la limoſina ella ſia una buona offerta nel coſpetto dell'* ALTISSIMO, *e ch' ella riſcuote dalla morte, e non laſcia andare in perdizione, e ch' ella purga li peccati al pari che l' acqua ſpegne il fuoco.* In oltre Daniele così parlò a Nabuccodonoſore: *Gradiſci, o Re, il mio conſiglio, e riſcatta i tuoi peccati colla giuſtizia, e le tue iniquità colla limoſina.* Sicchè non merita egli d' eſſere con tanta veemenza riprovato il ſentimento ſparſo tra fedeli in queſto ſecolo di eſpiare li peccati colle oblazioni alle Chieſe, ed a miniſtri delle medeſime, d'onde e quelli percepiſſero il cotidiano vitto, e veſtito, e in quelle ſi eſercitaſſe il divin culto colla convenevole decenza e proprietà. Nè queſte oblazioni eſcludévano ſiccome la confeſſion delle colpe, così le opere ſatisfattorie preſcritte da Canoni Penitenziali, delle quali varie Raccolte furono in queſto ſecolo, e nel ſeguente formate per uſo di diverſe Chieſe, come indi a poco diremo. Che poi di tal religioſo ſentimento o per ſemplicità, o pet ignoranza, od anche per malizioſa frode da qualcuno ſiaſi fatto abuſo, ſi ricordi il noſtro Autore ciò, che in altra Nota abbiamo di già avvertito, cioè che non vi ſia ſtata giammai nella Chieſa prattica religioſa per quanto ſanta ella ſi fuſſe, della quale non abbiano abuſato alcuni o falſi, od ignoranti, e poco iſtruiti fedeli.

Cent. VIII. a' principi ed agli Stati sovrani, e che comunemente sono chiamate *Regalìa*, o patrimonj reali. Gl' Imperadori, i Re, e principi segnalarono la loro troppo grande venerazione verso il clero, con investire i Vescovi, le *Chiese*, ed i monasterj nella possessione d'intere provincie, città, castelli, e fortezze, con tutti quelli diritti e prerogative di sovranità, ch' erano alle medesime annessi sotto il dominio de' loro passati sovrani. Quindi succesſe, che coloro, i quali per la loro santa professione, erano destinati a proclamare al Mondo la vanità della umana grandezza, ed inspirare negli animi degli uomini, per mezzo delle loro instruzioni e del loro esempio, un nobile disprezzo delle cose sullunari, diventarono eglino medesimi spettacoli di mondana pompa, ambizione, e splendore, furono creati *Duchi*, *Conti*, e *Marchesi*, giudici, legislatori, e sovrani, e non solamente diedero leggi alle nazioni, ma eziandìo in molte occasioni, diedero battaglia a' loro nemici alla testa di numerose armate da loro propriamente reclutate. Quindi è, che dobbiamo noi rintracciare la sorgente di quei terribili tumulti e calamità, che sparsero desolazione per l' *Europa* ne' tempi appresso, e particolarmente di quelle sanguinose guerre intorno alle *investiture*, e di quelle ostinate contenzioni e dispute intorno alle *Regalìa*.

Cagioni di questa eccessiva liberalità verso gli ecclesiastici.

V. Quell' eccessive donazioni, che furon fatte agli ecclesiastici, e quella stravagante liberalità che giornalmente aumentava i tesori delle *Chiese Europee*, alle quali erano totalmente confinate cotestе donazioni e cotestе liberalità, ebbero il lor principio in questa Centuria; nè troviam noi alcuna sorta di esempli pre-

precedenti. Da ciò poſſiam noi conchiudere, che tali donazioni furono dovuto attribuirſi a certi coſtumi peculiari alle nazioni *Europee*, ed alle maſſime di politica, che furono ſtabilite tra quelli popoli guerrieri. I Re di coteſte nazioni, i quali erano anche impiegati o in uſurpazione o nella propria lor difeſa, proccurarono per tutte le vie poſſibili di attaccare fervoroſamente a'loro intereſſi quelli, ch'eſſi conſideravano come loro amici e clienti; ed a queſto fine diſtribuirono tra loro eſtenſivi territorj, città e fortezze, colli diverſi diritti e privilegj, che alle medeſime appartenevanſi, altro più non riſerbandoſi per loro che il dominio ſupremo, ed anche il ſervizio militare de' loro poſſenti vaſſalli. Eſſendo adunque queſto il metodo di governare coſtumato in *Europa*, fu ſtimato da' principi un' alto eſempio di politica prudenza il diſtribuire tra i Veſcovi, ed altri dottori *Criſtiani* quella ſteſſa ſorta di donazioni, ch' eſſi aveano per l' addietro fatte a' loro generali e clienti; imperciocchè egli non debbeſi credere, che la pia credulità ſola foſſe ſempre il principio che li moveſſe a far moſtra della loro liberalità. Eglino ſi aſpettavano maggiore fedeltà e lealtà da un' ordine di uomini, i quali erano legati dalle obbligazioni di religione, e conſacrati al ſervizio di DIO, che da un corpo di nobili compoſto di fieri ed impetuoſi guerrieri, ed accoſtumati a poco meno che a ſpargimento di ſangue e rapina; ed eſſi ſperavano ancora di tenere a freno i ſedizioſi e turbolenti ſpiriti de' loro vaſſalli, e mantenerli nella loro ubbidienza, mercè la influenza ed autorità de' Veſcovi, i cui comandi erano altamente riſpettati, ed i cui ſpirituali fulmini incu-

CENT. VIII.

CENT: VIII. teano terrore ne' petti ancorchè i più audaci e più riſoluti (1).

VI.

(1) *Il racconto quì recato dell' innalzamento del clero a gradi così enormi di opulenza ed autorità viene corroborato dal ſeguente rimarchevole paſſo di* Guglielmo *di* Malmesbury (*lib. v.* de Rebus geſtis regum Angliæ) *in cui ſi legge così* : Carolus Magnus pro contundenda gentium illarum ferocia, omnes pene terras eccleſiis copulerat, conſilioſiſſime perpendens, nolle ſacri ordinis homines, tam facile quam laicos, fidelitatem domini rejicere : præterea ſi laici rebellarent, illos poſſe excommunicationis auctoritate & potentiæ ſeveritate compeſcere. *Queſta ſi è indubitatamente la vera ragione onde* Carlo Magno, *che fu sì lungi dall' eſſere un principe ſuperſtizioſo, od uno ſchiavo degli eccleſiaſtici, aumentò così vaſtamente la giuredizione del* Romano *Pontefice nella* Germania, Italia, *e nelle altre contrade, ov'egli aveva ampliate e diſteſe le ſue conquiſte, ed accumulate ſopra i Veſcovi così ampie poſſeſſioni, e larghe tenute. Egli ſi aſpettava maggiore lealtà e ſommiſſione dal clero che dalli ſecolari, ed aumentò le ricchezze ed autorità de' primi, affine di aſſicurare il ſuo trono contro gli aſſalimenti de' ſecondi. Concioſiache i Veſcovi foſſero univerſalmente tenuti nella più alta ſtima e venerazione, eſſo fece uſo della loro influenza in frenare il rubelle ſpirito delli ſuoi duchi, conti, e cavalieri, i quali frequentemente erano molto infeſti e pernicioſi. A cagion di eſempio* Carlo Magno *avea molto che te-*

me-

VI. QUESTA sì prodigioſa aumentazione alla opulenza ed autorità del Clero nell'occidente cominciò dal loro Capo il *Romano* Pontefice (Not.46.), e di grado in grado ſi andò ſpargendo di là fra' Veſcovi di grado inferiore, ed anche tra gli ordini ſacerdotale e monaſtico. Le nazioni barbare, che riceverono il Van- CENT: VIII. *Particolarmente verſo il* Romano *Pontefice.*

---

mere da' duchi di Benevento, Spoleto, *e* Capova, *quando il governo de'* Lombardi *fu abbattuto, e perciò diede una conſiderevole parte d'* Italia *al Pontefice* Romano, *la cui ſpirituale autorità, opulenza, e minacce erano così atte e proprie a tenere imbrigliati quelli poſſenti e vendicativi principi, ſicchè non faceſſero ſedizioſe ſollevazioni, od a ſedare quelli tumulti ch' eglino per avventura potrèbbero eccitare. Nè* Carlo Magno *fu per vero dire il ſolo principe, che onorò gli eccleſiaſtici per ſomiglianti mire di politica; concioſiachè gli altri Re e principi di* Europa *operarono moltiſſimo ſecondo la ſteſſa maniera, e ſecondo gli ſteſſi principi, ſiccom' evidentemente ravviſeranno coloro, i quali con attenzione conſidereranno le forme di governo, ed i metodi di governare, ch' ebbero luogo in queſta centuria; talmentechè quell' eccеſſiva aumentazione di ſacerdotale opulenza ed autorità, che molti riſguardano come opera di ſola ſuperſtizione, ella fu in molte circoſtanze e rincontri, un' effetto di politica prudenza. Più ſotto noi conſideraremo i terrori di* ſcomunica, *che* Guglielmo *di* Malmesbury *tocca leggermente ed alla sfuggita nelle ultime parole de' paſſi ſopra citati.*

CENT. VIII. gelo, risguardarono il Vescovo di *Roma* (Not. 46.), come nel Gentilesimo aveano risguardato per loro capo il *Druido*, o sommo sacerdote. Ora siccome questo supremo *Druido* avea goduto sotto le tenebre del pa-

ga-

(Not. 46.) Nella Nota 4. della Parte I. e nelle Note 3. e 28. della Parte II. fu già da noi abbastanza dimostrato il Primato del Romano Pontefice istituito da CRISTO in persona di S. Pietro, e de' suoi successori. Quì soltanto giova avvertire esser dello 'ntutto necessario distinguere il Divino Primato dall' incremento di giurisdizione, quale li Romani Pontefici cominciarono tratto tratto ad esercitare: poichè in riguardo al primo non potrà giammai dimostrare l' Autore, ch' abbia ei sofferto cambiamento o vicendevolezza; bensì però in riguardo al secondo da noi ben si accorda all' Autore, ch' egli abbia potuto crescere, o diminuire secondo che le circostanze de' tempi il ricercarono, od il permisero. Non è quì del nostro istituto tessere apologia de' principi, li quali furono tanto liberali in concedere a' Romani Pontefici autorità, e giurisdizione anche negli affari civili, o de' Romani Pontefici in fare uso di una tale liberalità, e munificenza. Ultimamente gracchi quanto si voglia l' Autore, e s' impegni di esagerare l' ignoranza, la barbarie, e l' ambizione del Clero di questo Secolo, e de' seguenti, non potrà però giammai dimostrare, che questi disordini o siano stati universalmente dominanti, o ch' abbian toccata l' essenza della Religione, quale in riguardo a' dogmi di fede, ed alle regole del Cristiano costume si è serbata sempremai illesa, ed illibata per un continuato miracolo della Divina virtù; quale miracolo lo stesso Divin REDENTORE promise alla Chiesa di volere perpetuamente operare in suo favore, allorchè agli Apostoli così parlò: *Andate, ammaestrate... Ecco Io son con voi in ogni tempo insino alla fin del mondo:* Matth. XXVIII. E S. Paolo chiaramente attesta: *che lo stesso Divin* REDENTORE *abbia dati Apostoli, Profeti, Evangelisti, Dottori, e Pastori per l' edificazion del Corpo di* CRISTO, *acciocchè non siamo bambini fluttando, e trasportati da ogni vento di dottrina: ma bensì seguitiamo la verità.* E ciò fino a qual tempo? Alcerto insino alla fine del mondo. *Finchè ci 'ncontriamo tutti nell' unità della fede, e della conoscenza del Figliuol di* DIO *in uomo compiuto alla misura dell' età matura del Corpo di* CRISTO. Ad Ephes. IV. Ed ultimamente la Chiesa dallo stesso S. Paolo vien nomata: *Chiesa dello* IDDIO *Vivente, Colonna, e Sostegno di verità*: I. ad Timoth. III.

ganeſimo una illimitata autorità, ed era ſtato trattato con ſupremo grado di venerazione; così le barbare nazioni dopo la loro converſione al *Criſtianeſimo*, non ebbero difficoltà di riconoſcere il *Romano* Pontefice, come capo de Veſcovi, ed al medeſimo come tale, conferire quegli ſteſſi onori, e quella ſteſſa autorità, ch'era ſtata per l'addietro inveſtita nel loro *Archi-Druido* (1). Il *Romano* Pontefice ricevè volentieri queſti sì auguſti privilegj; e temendo che per qualche cambiamento di affari non ſi aveſſero a fare tentativi per privarlo delli medeſimi, egli fortificò il ſuo titolo a queſti onori ſtraordinarj, per mezzo di una varietà di paſſi ricavati dall'iſtoria antica, e per mezzo di argomenti di una religioſa natura. Or queſta condotta de' popoli novellamente convertiti dalla ſuperſtizione al *Criſtianeſimo* fece creſcere l'autorità del *Romano* Pontefice ad una enorme grandezza; e fece acquiſtare alla ſede di *Roma* quell'alta preeminenza e quella diſpotica autorità nelle materie civili e politiche, ch'erano ſconoſciute nelli tempi andati (Not. 46.) (*). Quindi tra le altre infelici circoſtanze traſſe l'origine ſua quella perniciosiſſima opinione, che quel-

CENT. VIII.

(*) Vedi la pagina antecedente.

(1) Giulio Ceſare *parla del Capo*, od Archi-Druido *nella ſeguente maniera*: His omnibus Druidibus præeſt unus, qui ſummam inter eos (*Celtas*) habet auctoritatem. Hoc mortuo, ſi qui ex reliquis excellit dignitate, ſuccedit. At ſi ſunt plures pares, ſuffragio Druidum adlegitur: nonnunquam etiam armis de principatu contendunt. *Giulio Ceſare* de Bello Gallico *lib. vi. cap.* 13.

CENT. VIII. quelle perſone ch' erano, eſcluſe dalla comunione della *Chieſa* dallo ſteſſo Pontefice, o da alcuno delli Veſcovi, venivano con ciò a perdere non ſolamente i loro civili diritti e vantaggi come cittadini, ma finanche le comuni pretenſioni e privilegj dell' umanità. Queſta sì orrenda opinione, che fu una ſorgente fatale di guerre, macellamenti, e ribellioni ſenza numero, e che più di qualunque altra coſa contribuì ad aumentare l' autorità e l' ampiezza del Papa può dirſi, che ſia ſtata infelicemente per l' *Europa* tolta da' *Criſtiani* ad impreſtanza dalle coſtumanze pagane (1) (Not. 47.).

VII.

(1) *Sebbene la* ſcomunica *fin dal tempo di* Coſtantino *il* Grande *foſſe in ogni parte del Mondo* Criſtiano *accompagnata da molti diſpiacevoli e triſti effetti; pur non di meno i maſſimi ſuoi terrori furono confinati all'* Europa, *ove il di lei aſpetto fu veramente formidabile ed orribile. Ella parimente acquiſtò nell' ottava Centuria nuov' incrementi di terrore; di modo che da quel periodo di tempo la ſcomunica praticata in* Europa *differì molto da quella, ch' era in uſo in altre parti del* Criſtianeſimo. *Le perſone ſcomunicate*

(Not. 47.) La podeſtà di ſcomunicare l'è ſtata ſempremai riconoſciuta dalla Chieſa fin da tempi Apoſtolici, come di Divina iſtituzione. Fu ciò da noi altrove di già dimoſtrato. Soltanto quì giova riflettere, che una tal podeſtà comechè ſia ſtata ſempre la ſteſſa in riguardo a ſuoi eſſenziali e ſpirituali effetti; ha potuto però ella cambiare nelle ceremonie, e nell' eſterne e civili dilei conſeguenze.

VII. NOI veggiamo negli annali della nazione *Franceſe* il ſeguente notabile rincontro di quella ſtraordi- CENT: VIII.

te erano per verità conſiderate in tutti i luoghi, come obbietti di avverſione così riſpetto a DIO, *che agli uomini; ma eſſi però non erano per queſto riguardo, ſpogliati de' privilegi di cittadini, nè de' diritti di umanità; e molto meno ſupponeaſi che quelli Re, e Principi, che un' imprudente Veſcovo avea ſtimata coſa propria di eſcludere dalla comunione della* Chieſa, *perdeſſero per tal cagione le loro corone, od i loro territorj; ma dopo queſta centuria la coſa paſsò tutt' altrimenti in* Europa; *poichè la ſcomunica ricevè quella infernale poteſtà, la quale diſcioglieva ogni qualunque conneſſione; talmente che quelle perſone, che i Veſcovi, o il loro Capo eſcludeano dalla comunione della* Chieſa, *erano degradate, e fatte uguali alle beſtie. Sotto queſta sì orribile ſentenza il Re, il governante, il marito, il padre, che anzi l' uomo ancora perdeano tutti i loro diritti, tutti i loro vantaggi, i diritti di natura, ed i privilegi di ſocietà. Quale adunque ſi fu mai l' origine di queſto diſumano e ſpietato potere, che acquiſtò la ſcomunica? Egli brevemente fu il ſeguente: dopo la converſione delle barbare nazioni al* Criſtianeſimo, *quelli nuovi ed ignoranti proſeliti confuſero inſieme la* ſcomunica, *ch' era in uſo tra i* Criſtiani *con quel che era ſtato praticato ne' tempi del paganeſimo da' preti degli Dei, e le conſiderarono come dell' iſteſſa natura ed effetto. Dall' altro canto i Pontefici* Romani *non ſi oppoſero a que-*

CENT. VIII. dinaria poteſtà, che fu in queſto tempo inveſtita nel *Romano* Pontefice. *Pipino* ch' era il *Maggiore del palazzo* di *Childerico III.*, ed il quale nell' eſercizio di quel sì alto impiego poſſedeva in realtà il regio potere ed autorità, di ciò non contento aſpirava agli titoli ed onori della Maeſtà, e formò il diſegno di deporre dal trono il ſuo Sovrano. A queſto fine furono aſſembrati da *Pipino* gli Stati del regno *A.D.* 751.; e quantunque foſſero addetti agl' intereſſi di queſto ambizioſo uſurpatore, pure diſſero ch' era loro opinione, che ſi doveſſe anticipatamente conſultare il Veſcovo di *Roma*, ſe foſſe o no legittima la eſecuzione di un ſimile progetto. In conſeguenza di ciò furono mandati ambaſciadori da *Pipino* a *Zaccaria*, ch' era

Il Romano *Pontefice ottiene un' addizione alla ſua autorità, con favorire l' ambizione di* Pipino.

---

a queſto errore, che anzi più toſto cooperarono a fare acquiſtar credito ad una opinione, ch' era sì atta e propria ad ingrandire il loro potere, ed a ingrandire generalmente parlando l'Ordine Epiſcopale. Che queſta ſia la vera origine della eſtenſiva ed orrenda influenza della ſcomunica Europea e Papale, *ſi parrà evidente a coloro, i quali gittano un' occhio ſopra il ſeguente paſſo di* Giulio Ceſare, De Bello Gallico *libvi. cap. xiii.* Si qui aut privatus aut publicus Druidum decreto non ſtetit, ſacrificiis interdicunt. Hæc pœna eſt apud eos graviſſima. Quibus ita eſt interdictum, ii numero impiorum & ſceleratorum habentur, iis omnes decedunt, aditum eorum ſermonemque defugiunt, ne quid ex contagione incommodi accipiant: neque iis petentibus jus redditur, neque honos ullus communicatur.

era il pontefice regnante colla ſeguente domanda: *Se la legge Divina non permetteſſe ad un popolo guerriero e valoroſo di deporre un monarca puſillanimo ed indolente, il qual' era incapace di eſercitare gli uffizi e le funzioni della regia dignità, e ſoſtituire in luogo ſuo un' altro più degno a governare, e che avea di già renduti importantiſſimi ſervigi allo Stato?* La ſituazione, in cui era il Papa *Zaccaria*, il quale avea moltiſſimo biſogno de' ſoccorſi di *Pipino* contro de' *Greci* e *Lombardi*, rendè di tal natura la ſua riſpoſta, come appunto ſi deſiderava da *Pipino*. Or quando fu pubblicata in *Francia* la ſua favorevole deciſione fatta dal Pontefice *Romano*, l' infelice *Childerico* fu ſpogliato delle inſegne dell' autorità regale ſenza la menoma oppoſizione; e *Pipino* ſenza la menoma reſiſtenza da veruna parte s' intruſe nel trono del ſuo ſignore e ſovrano (1). Queſta deciſione fu confer- CENT: VIII.

(1) *Vid.* Le Cointe *Annal. Franciæ Eccleſ.* Mezeray, Daniel, *ed altri ſtorici* Gallici *e* Germani *intorno a queſto importante avvenimento; ma in modo particolare potrai conſultare* Boſſuet. Defenſ. declarationis Cleri Gallicani *part. i. pag.* 225. *Petr. Rival.* Diſſertations Hiſtor. & critiques ſur divers ſujets, *Diſſertatione ii. pag.* 70. *Diſſert. iii. pag.* 156. Londr. 1726. *in Ottavo*. *Henr. de Bunau* Hiſtoria Imperii Germanici *tom. ii. pag.* 288. *Queſto sì rimarchevole avvenimento non è per verità riferito nella ſteſſa maniera da tutti gli ſtorici, e generalmente parlando viene rappreſentato ſotto i più falſi colori da coloro, i qua-*

CENT: VIII. mata ſolennemente da *Stefano II.* ſucceſſore di *Zaccheria*, il quale impreſe un viaggio nella *Francia* nell'anno 754. affine di ſollecitare ajuto e ſoccorſo contro i *Lombardi*; ed il quale nel tempo medeſimo diſciolſe l' obbligazione del giuramento di fedeltà ed omaggio, che *Pipino* avea preſtato a *Childerico*, e che avea violato mercè la ſua uſurpazione nell'anno 751: e per rendere il ſuo titolo alla corona quanto più ſacro foſſe poſſibile, *Stefano* lo unſe e lo incoronò colla ſua moglie e due figli la ſeconda volta (1).

VII.

---

li quali moſſi da uno ſpirito di cieco zelo ed eccefſiva adulazione, ſi avvalgono di ogni occaſione ond' eſaltare la dignità ed autorità de' Veſcovi di Roma. *Tali ſcrittori aſſeriſcono, che mediante l' autorità di* Zaccheria *come Pontefice, e non già in conſeguenza della ſua opinione come un caſiſta o teologo, egli avvenne che la corona fu tolta dal capo di* Childerico *e poſta ſu quello di* Pipino. *Ma i* Franceſi *aſſolutamente e giuſtamente negano un tal fatto: ſe non per tanto la coſa ſia così accaduta, il delitto del Pontefice ſarebbe ſtato molto più grande di quelche realmente lo fu.*

(1) Pipino *era ſtato unto dal legato* Bonifacio *a* Soiſſons, *toſto dopo la ſua elezione; ma ſtimando che la cerimonia compiutaſi dal Papa gli ſarebbe acquiſtare un titolo maggiore al riſpetto de' ſuoi ſudditi, deſiderò che la medeſima ſi foſſe nuovamente celebrata da* Steffano. Pipino *ſi è il primo Monarca* Francе-

VIII. QUESTA condiſcendenza de' *Romani* Pontefici fu una ſorgente abbondante di prudenza e credito alla *Chieſa*, ed agli aſpiranti miniſtri della medeſima. Allorchè quella parte d' *Italia*, ch' era tuttavìa ſoggetta all' imperio *Greco*, fu involta in confuſione e turbolenze per le ſedizioni e tumulti, che ſurſero dagli editti imperiali (1) contro l' erezione delle im-

CENT. VIII.

Vantaggi derivati alla Sede Romana dall' aderenza ed attacco de' ſuoi Veſcovi a' Re di Francia.

ceſe, *il quale ricevè queſta unzione come una cerimonia d' incoronazione, almeno ſecondo i rapporti, che ne fanno gl' iſtorici più degni di fede. I ſuoi predeceſſori furono proclamati con eſſere ſollevati da terra ſopra uno ſcudo, ed oggidì la* Santa fiala *di* Clovis, *o* Clodoveo *ella è univerſalmente riguardata come favoloſa. Il coſtume non per tanto di ungere i Re nella loro incoronazione egli fu più antico del tempo di* Pipino, *e fu oſſervato lungamente prima di un tal periodo così nella* Scozia, *che nella* Spagna. *Vedi Edmundo Martene*, de antiquis Eccleſiæ ritibus *tom. iii. cap. x. come anche Henr. de Bunau*, Hiſtoria imperii Germanici *tom. ii. pag.* 301. & 365. (Maclaine).

(1) *L' autore quì ha in mira gli editti di* Leone Iſaurico, *e* Coſtantino Copronimo. *Il primo di coſtoro pubblicò nell' anno* 726. *un famoſo editto contro il culto delle immagini, il quale cagionò molti contraſti e molto diſturbamento così nella* Chieſa, *che nello Stato; ed il ſecondo aſſembrò in* Coſtantinopoli *nell' anno* 754. *un Concilio di* 338. *Veſcovi, i quali unanimemente*

te

CENT: VIII. magini e culto delle medeſime, i Re de' *Lombardi* impiegarono l' unita influenza delle loro arme e negoziazioni, affine di terminare tali contraſti. Il loro ſucceſſo per verità fu ſolamente vantaggioſo per ſe medeſimi, poichè maneggiarono talmente le coſe, che divennero di grado in grado padroni delle provincie *Greche* in *Italia*, le quali erano ſoggette all'eſarca, che riſedeva in *Ravenna*: che anzi uno di coteſti Monarchi nomato *Aiſtulfo* portò tuttavia più oltre le ſue mire, poichè divenuto egli altiero e gonfio per queſte nuove addizioni di acquiſto alli ſuoi dominj, meditò la conquiſta di *Roma*, e del ſuo territorio, e formò l' ambizioſo progetto di ridurre tutta l' *Italia* ſotto il giogo de' *Lombardi*. L' atterrito Pontefice *Steffano II.* ricorſe al ſuo poſſente mecenate e protettore *Pipino*, gli rappreſentò la deplorabile condizione in cui trovavaſi, ed implorò il ſuo ajuto e ſoccorſo. Il Monarca *Franceſe* con grande zelo imbarcoſſi nella cauſa del ſupplicante Pontefice; traverſò gli *Alpi A. D.* 754. con un' eſercito ben numeroſo, ed avendo ſconfitto *Aiſtulfo*, obbligollo in virtù di un ſolenne trattato a dare alla ſede di *Roma* l' Eſarcato di *Ravenna*, la *Pentapoli*, e tutte le città, i caſtelli

---

te condannarono non ſolamente il culto delle imagini, ma eziandìo l'uſo delle medeſime (Maclaine) (Not.48.).

(Not. 48.) Indi a poco dimoſtraremo, che queſto Concilio per varie ragioni non ſia ſtato giammai riconoſciuto per legitimo.

li, e territorj, ond'egli ſi era impoſſeſſato nel ducato *Romano*. Nulla però di manco non paſsò lungo tempo, primachè il Principe *Lombardo* violaſſe ſenza niuno rimordimento di coſcienza un ſolenne patto e promeſſa, in cui era egli con ſua riluttanza entrato. Nell' anno adunque 755. egli poſe l' aſſedio a *Roma* per la ſeconda volta; ma fu nuovamente obbligato a chiedere la pace a cagione delle vittorioſe arme di *Pipino*, il quale ritornò in *Italia*, ed avendo coſtretto il Principe *Lombardo* a mettere in eſecuzione quel trattato, ch' eſſo avea con tanta audacia violato, fece una nuova conceſſione dell' Eſarcato (1), e del-

CENT. VIII.

La donazione di Pipino *alla Sede* Romana.

(1) *Carolus Sigonius* de Regno Italiæ, *lib. iii. pag.* 202. *tom. ii. Opp. Henr. de Bunau*, Hiſtoria Imperii Germanici *tom. ii. pag.* 301. & 366. *Muratori*, Annali d' Italia *tom. iv. pag.* 310. *I veri ed effettivi limiti dell' Eſarcato conceduto da* Pipino *al* Romano *Pontefice ſono ſtati molto controverſiti tra i dotti, ed anno particolarmente ne' tempi noſtri impiegate le ricerche di varj eminenti ſcrittori. I Veſcovi di* Roma *diſtendono i limiti di un tal' eſarcato quanto più ampiamente poſſono con qualche apparenza di decenza o probabilità; mentrechè i loro avverſarj ſono altrettanto zelanti in reſtringere queſta famoſa conceſſione dentro limiti più anguſti e brevi. Vedi* Ludovico Antonio Muratori *nella ſua opera intitolata* Droits de l' Empire ſur l' Etat Eccleſiaſtique, *cap. i. & ii. come anche l' altra ſua opera intitolata* Antiquitates Italiæ medii ævi, *tom. i. pag.* 64. 68. 987. & 987. *Il me-*

de-

CENT: VIII. della *Pentapoli* in beneficio del *Romano* Pontefice, e de' suoi successori nella Sede Apostolica di *S. Pietro*; ed in questa maniera fu il Vescovo di *Roma* innalzato al grado e qualità di Principe temporale.

IX.

---

desimo autore tratta questa materia con maggiore circospezione tom. v. pag. 790. Questa controversia può solamente essere terminata con facilità per mezzo di una oculare inspezione della concessione fatta da Pipino *del territorio onde si agita.*

Fontanini *nella sua* Prima difesa della temporale giuredizione della Sede di Roma sù la città di Commachio *scritta in* Italiano, *ci dà ad intendere, che questa concessione sia tuttavìa in essere, e fa eziandìo uso di alcune frasi, che sono contenute nella medesima: vedi le pagine* 242. *e* 346. *di una tale opera. Ciò non pertanto difficilmente può essere creduto. Se fosse vero, che un somigliante atto di concessione sia tuttavìa esistente, l essere il medesimo publicato al Mondo sarebbe indubitabilmente una cosa disfavorevole alle prètensioni ed interessi della* Chiesa *di* Roma. *Almeno egli è certo, che nella recente disputazione tra l' Imperatore* Giuseppe *ed il* Romano *Pontefice concernente alla città di* Commachio, *i partegiani del secondo, sebbene fossero frequentemente chiamati da quelli dell' Imperadore a produrre questa concessione, costantemente ricusarono di adempiere una tal dimanda. Dall' altro canto egli debbesi confessare, che* Blanchino *ne' suoi* Prolegomeni ad Anastasium de Vitis Pontificum Romanorum *pag.* 55. *ci ha dato, secondo*

do

CENT: VIII.

IX. DOPO la morte di *Pipino* fu fatto un nuovo attacco ſul patrimonio di *S. Pietro* da *Diderico* Re de' *Lombardi*, il quale fece invaſione ne' territorj, ch' erano ſtati conceduti dal Monarca *Franceſe* alla ſede di *Roma*. In tali eſtremità *Adriano I.* ch' era Pontefice in quel tempo fuggì per ajuto a *Carlo* figlio di *Pipino*, il quale a cagione delle ſue eroiche geſta fu in appreſſo diſtinto ſotto il nome di *Carlo Magno*. Queſto principe, il cui intraprendente genio ſpingevalo ad avvalerſi con grande avidità di ogni opportuna occaſione ond' eſtendere le ſue conquiſte, e la cui venerazione per la Sede *Romana* fu portata ad un ſegno il più avanzato, tanto per gli dettami di politica, che per quelli di Religione, immediatamente adottò la cauſa dell' impaurito Pontefice. Egli adunque paſsò gli *Alpi* con una formidabile armata *A. D.* 774., abbattè l'imperio de' *Lombardi* in *Italia*, ch' era ſoſſiſtito ſopra 200. anni, mandò il loro eſiliato Monarca in *Francia*, e proclamò ſe medeſimo Re de' *Lombardi*. Tali conquiſte offerirono a *Carlo Magno*

Conceſſione di Carlo Magno *alla Sede di* Roma.

---

do un manoſcritto Farneſiano, *un ſaggio di queſta conceſſione, il quale ſembra di ſeco portare i contraſegni di una rimota antichità. Comunque però ciò vada, una moltitudine di chiare teſtimonianze ſi uniſcono in aſſicurarci, che il rimordimento di una coſcienza leſa e ferita fu la ſorgente della liberalità di* Pipino; *e che la ſua conceſſione al Pontefice* Romano *ſi fu quel vano rimedio, per cui ſperava eſſo di eſpiare le ſue enormità, e particolarmente l' orrenda ſua perfidia a* Childerico *ſuo ſovrano.*

CENT. VIII. *gno* una opportuna occaſione di viſitar *Roma*, dove non ſolamente confermò le conceſſioni, ch'erano ſtate fatte da ſuo Padre a quella Sede, ma vi aggiunſe ben'anche delle nuove donazioni, e fece alli Pontefici *Romani* una ceſſione di varie città e provincie in *Italia*, che non erano ſtate contenute nella conceſſione di *Pipino*. Quali ſi foſſero queſte città e provincie, ella è una quiſtione difficile ad eſſere riſoluta in queſto periodo di tempo, avvegnachè ſia perpleſſa di molta oſcurità, per la mancanza di autentici monumenti, per gli quali ſolamente può ella eſſere deciſa con certezza (1).

X.

(1) *Carolus Sigonius* De Regno Italiæ *lib. iii. pag.* 223. *tom. ii. Opp. De Bunau*, Hiſtoria Imperii Germanici *tom. ii. pag.* 368. *Petrus de Marca*, De Concordia Sacerdotii & imperii *lib. i. cap. xii. pag.* 67. *Ludovicus Antonius Muratorius* Droits de l' Empire ſur l' Etat Eccleſiaſtique, *cap. ii. pag.* 147. *Conringius*, De Imperio Romano Germanico *cap. vi.*

L' eſtenſione della conceſſione di Carlo Magno *alla ſede di* Roma *ella è del pari diſputata, che quella di* Pipino *fra' partegiani del Papa, e quelli dell' Imperadore. Coloro che difendono la cauſa della ſede* Romana *mantengono, che la* Corſica, *la* Sardegna, *la* Sicilia, *il territorio di* Sabino, *il ducato di* Spoleto, *e diverſi altri luoghi furono ſollennemente conceduti da* Carlo Magno *a* S. Pietro, *ed alli ſuoi ſucceſſori. Coloro all' incontro, che ſoſtengono il diritto dell' Imperadore, diminuiſcono per quanto poſſono la munificenza di* Carlo, *e con-*

X. In virtù di queſto atto di liberalità, che ſembra di ſeco portare i caratteri contraddittorj di politica ed imprudenza, *Carlo Magno* ſi aprì per ſe me- CENT: VIII.

Motivi, a' quali debbeſi ella attribuire.

e confinano queſta nuova conceſſione dentro il giro di anguſti limiti. I noſtri lettori potranno ſu queſto argomento conſultare gli autori del ſecolo preſente, i quali anno pubblicate le lor' opinioni circa le pretenſioni degl' Imperatori, e de' Papi ſopra le Città di Commachio *e* Firenze, *e ſopra i ducati di* Parma *e* Piacenza; *ma ſopra tutto potranno conſultare l'eccellente trattato del dotto* Berret *intitolato* Diſſertatio Chorographica de Italia medii ævi *fol.* 33. *Egli ſembra che lo ſpirito di partito in queſta controverſia, come in molte altre, abbia occecati gli diſputanti di amendue le parti della quiſtione; e queſto unito inſieme alla difficoltà di evitare gli errori in un punto, ch' è involto in sì profonda oſcurezza, ha in molti caſi renduta inviſibile la verità ad entrambe le parti contendenti.*

Riguardo poi alli motivi, che induſſero Carlo Magno *a fare queſta conceſſione, eſſi ſono molto meno dubbioſi che la eſtenſione della conceſſione medeſima.* Adriano *afferma, che la mira del Monarca ſi fu di* eſpiare gli ſuoi peccati *per mezzo di queſto atto di liberalità alla* Chieſa, *come noi veggiamo in una lettera ſcritta da quel Pontefice a* Carlo Magno, *la qual' è pubblicata nell' opera di* Muratori *intitolata* Scriptores rerum Italicarum *tom. iii. part. II. pag.* 265., *e della quale il ſeguente paſſo egli è molto rimarchevole:* Venientes ad nos de Capua, quam Beato Petro Apoſtolorum Principi

PRO

CENT: VIII. medeſimo un paſſaggio all' imperio dell' occidente, ed al ſupremo dominio ſopra la città di *Roma* e del ſuo territorio, da cui ſembrava in quel tempo che di-

pen-

PRO MERCEDE ANIMÆ VESTRÆ atque ſempiterna memoria cum ceteris civitatibus obtuliſtis. *Egli non è per verità inveriſimile, che* Carlo Magno, *il quale affettava quel genere di pietà ch' era la caratteriſtica di queſto barbaro ſecolo, abbia menzionato queſto religioſo motivo nell' atto della ceſſione, per cui eſſo confermò la ſua donazione alla* Chieſa; *ma coloro, che ſono inteſi del carattere di queſto principe, e della Iſtoria di queſto periodo di tempo, ſaranno molto ritenuti e cauti in attribuire la ſua generoſità a queſto ſolo principio di religione. Ella è coſa troppo veriſimile, che uno de' principali motivi, di tanta liberalità fuſſe ſtata parimente la ſua grande ed ambizioſa inclinazione di aggiugnere l' imperio occidentale alli ſuoi dominj; ed il ſucceſſo di queſto gran progetto dipendea moltiſſimo dal conſenſo, ed aſſiſtenza del* Romano *Pontefice, la cui approvazione in quelli tempi poteva molto contribuire alla felice riuſcità de' più alti diſegni, e delle più ardue intrapreſe; talmente che.* Carlo Magno *profuſe a larga mano i doni ſopra i Veſcovi di* Roma, *affinchè col loro ajuto, egli poteſſe aſſumere con una cert' aria di decenza l' imperio dell' occidente, e confermare il ſuo novello dominio in* Italia. *Di queſto tratto di politica ne abbiam già noi fatta ricordanza, e dovrà comparire manifeſto a coloro, che ſi faranno a conſiderare le coſe col più picciolo grado di attenzione e diſintereſſatezza.*

pendeſſe l'imperio occidentale (1). Egli era ſtato occupato, ſenza dubio alcuno, in meditare per un conſiderevole tratto di tempo queſto sì arduo progetto, che *Pipino* ſuo padre aveva probabilmente formato prima di lui; ma le circoſtanze de' tempi l'obbligarono ad aſpettare una favorevole occaſione di metterlo in eſecuzione. Or queſta ſe gli offerì nell'anno 800., quando gli affari de' *Greci* furono ridotti alle ultime eſtremità dopo la morte di *Leone III.* ed il barbaro aſſaſſinamento di *Coſtantino* ſuo figlio, e mentre che l'empia *Irene* teneva le redini dell'imperio. Queſta sì favorevole opportunità fu molto avidamente abbracciata da *Carlo*, il quale ſi partì alla volta di *Roma*, dove fu ricevuto colle più alte dimoſtranze di zelo dal ſovrano Pontefice (2), ch' era entrato nelle di lui mire, ed aveva perſuaſo al popolo, che in queſto tempo andava ſuperbo e faſtoſo per le alte nozioni che notrivano della loro indipendenza ed elettivo potere, di unire inſieme i loro ſuffragj in favore di queſto principe, e di proclamarlo imperatore dell'occidente (3). CENT. VIII.

(1) Carlo Magno *in realtà già era Imperatore dell' occidente, vale a dire il più forte e poſſente de' monarchi* Europei. *Egli adunque di nulla più aveva biſogno, che del titolo d'imperatore, e del ſupremo dominio in* Roma *e nel ſuo territorio: le quali coſe amendue già eſſo ottenne mercè l'aſſiſtenza di* Leone III.

(2) Leone III.

(3) *Sù ciò potrai oſſervare gli ſtorici, che ci anno traſ-*

CENT: VIII. XI. EGLI ſembra, che *Carlo* nella ſua eſaltazione all'Imperio dell'occidente ed al governo di *Roma*, abbiaſi riſerbato ſolamente il ſupremo dominio e gl'inalienabili diritti della Maeſtà, e di aver conceduto alla *Chieſa* di *Roma* una ſubordinata giuredizione su quella gran città; ed il territorio annesſo alla medeſima (1). Queſta conceſſione fu ella forſe a lui ſugge-

Natura e forma della giuredizione del Romano *Pontefice*.

---

traſmeſſi racconti di queſta Centuria, e più ſpecialmente Bunau, Hiſtoria Imperii Romano-German. *tom. ii. pag.* 537.

Non vi ſono mancati de' partegiani del Romano *Pontefice, i quali abbiano ardito di ſoſtenere, che* Leone III. *per diritto Divino, di cui era egli inveſtito come Veſcovo di* Roma, *traſportò l'imperio occidentale da'* Greci *a'* Franchi, *e lo conferì a* Carlo Magno *Monarca de' ſecondi. Quindi conchiudono eſſi, che il Pontefice* Romano, *come Vicario di* GESU CRISTO, *ſia il ſupremo* SIGNORE *di tutta la terra, ed in una maniera particolare dell'impero* Romano. *La temerità di queſte pretenſioni, e l'aſſurdo di queſto raziocinio ſi veggono eſpoſti con molta dottrina e giudizio dal celebre* Frederico Spanheim, De ficta translatione imperii in Carolum Magnum per Leonem Tertium *tom. ii. Operum pag.* 557.

(1) *Che* Carlo Magno *abbia effettivamente preſervata intiera la ſua ſuprema autorità ſopra la città di* Roma *ed il ſuo territorio adiacente, abbia data legge a' cittadini per mezzo di giudici di ſuo proprio ſtabilimento, puniti i malfattori, godute le prerogative, ed*

gerita dallo ſteſſo Pontefice, come una materia di ob- CENT: VIII.
bligazione ſacra ed indiſpenſabile, e probabilmente furono prodotti molti atti fittizj per dimoſtrare le pretenſioni, e giuſtificare i diritti della *Chieſa* a queſto

sì

---

ed eſercitate tutte le funzioni della reale dignità, egli è un punto ch'è ſtato dimoſtrato da molti de' dotti nella più ampia e ſoddisfacente maniera, e confermato ancora dalle più irrefragabili ed autentiche teſtimonianze.

Per eſſere di ciò convinti, ſarà baſtevole di conſultare Muratori *nella ſua opera intitolata* Droits de l' Empire ſur l' Etat Eccleſiaſtique *cap. vi. pag. 77: "per verità biſogna dire, che coloro abbiano una ſtrana potenza di reſiſtere alla più chiara evidenza, i quali giungono a tal ſegno di aſſurdità, che aſſeriſcono, come fa* Fontanini *nel ſuo trattato intitolato*, Dominio della S. Sede ſopra Commachio *Diſſert. i. cap. 95. & 96. che* Carlo *ſoſtenne in* Roma *il carattere di avvocato della* Chieſa Romana, *e non già quello di Sovrano o ſignore della medeſima, avvegnachè il dominio de' Pontefici ſia illimitato ed univerſale. Dall' altra banda dobbiam noi confeſſare ingenuamente, che il potere del Pontefice così nella città di* Roma *che nel territorio anneſſo alla medeſima, egli era grandiſſimo, e che in molti caſi egli ſembrò che operaſſe con un' autorità da principe: ma l' eſtenſione e le fondamenta di una tale autorità ſono materie naſcoſte nella più profonda oſcurezza, e perciò anno data occaſione ad infinite diſpute. Il* Muratori *ſoſtiene nella ſua opera ſopracitata pag. 102. che il Veſcovo di* Roma *eſercitò la funzione di*

Eſar-

CENT. VIII sì alto grado di temporale autorità e civile giuredizione. Affine di riconciliare l' animo del nuovo imperatore a queſta conceſſione, egli fu ſenza dubio alcuno allegato, che *Coſtantino* il *Grande* ſuo rinomatiſſimo predeceſſore, allora quando rimoſſe la ſede dell'imperio a *Coſtantinopoli*, diede *Roma* l' antica metropoli una co' ſuoi territorj adjacenti comunemente chiamati il ducato *Romano*, ad eſſere poſſeduti e go-

ver-

Eſarca, o Vicario dell' Imperatore, la quale opinione Clemente XI. *ributtò come ingiurioſa alla dignità Papale, e che per vero dire non appariſce che abbia alcun ſodo fondamento.*

Or dopo un diligente eſame di tutte le circoſtanze che poſſono contribuire allo ſcioglimento di queſta perpleſſa quiſtione, il racconto più probabile della coſa ſembra di eſſere queſto: Che il Romano *Pontefice poſſedè la città di* Roma *ed il ſuo territorio in virtù di quello ſteſſo diritto, ch' egli tenea l'* Eſarcato *di* Ravenna, *e le altre terre, di cui ricevè la conceſſione da* Carlo Magno, *cioè a dire, ch' egli poſſedè* Roma *come una tenuta feudale, quantunque caricata di minori ſegni di dipendenza di quel che ſogliono eſſere generalmente parlando gli altri feudi, a riguardo del luſtro e dignità di una città, che per sì lungo tempo era ſtata la capitale dell' imperio. Queſta opinione trae fortezza maggiore da quel che avrem noi occaſione di oſſervare nella ſeguente Nota, ed ha eziandìo il peculiare vantaggio di riconciliare inſieme le diſcordanti teſtimonianze degli antichi ſcrittori, e i diverſi monumenti di antichità riguardo a queſto punto.*

vernati dalla *Chieſa*, e ciò non con altra reſtrizione ſe non che queſto non doveſſe eſſere di niun detrimento al ſupremo ſuo dominio; e fu anche inſinuato a *Carlo*, ch' egli non ſi poteva dipartire dalla regola ſtabilita da quel pio imperatore, ſenza incorrere nella collera di DIO e nella indignazione di *S. Pietro* (1). CENT. VIII.

XII.

(1) *Moltiſſimi ſcrittori portano opinione, che la preteſa conceſſione di* Coſtantino *fu poſteriore a queſto periodo di tempo, e fu inventata di pianta nella Centuria X: all' incontro a me ſembra che queſta fittizia conceſſione foſſe in eſſere nella Centuria VIII. ed è oltre modo probabile, che così* Adriano *che* Leone III. *ſuo ſucceſſore fecero uſo nella medeſima, affine di perſuadere* Carlo Magno *a fare una tale donazione. In favore di queſta opinione noi abbiamo la irrefragabile teſtimonianza di* Adriano *medeſimo nella ſua lettera ſcritta a* Carlo Magno, *la quale trovaſi publicata nell' opera di* Muratori *intitolata* Rerum Italicarum ſcriptores *tom. iii. Part. II. pag.* 194. *e che fuor di modo è ben degna di eſſere attentamente ſcorſa e riletta. In queſta lettera* Adriano *eſorta* Carlo *prima della ſua elevazione all' imperio, ad ordinare la reſtituzione di tutte quelle conceſſioni e donazioni, che per l' addietro erano ſtate fatte a* S. Pietro, *ed alla* Chieſa *di* Roma. *In queſta domanda parimente egli diſtingue nella più chiara ed aperta maniera, la donazione di* Coſtantino *da quelle degli altri Principi, ed Imperatori; e quel che in modo particolare egli è notabile,*

le

CENT: VIII. XII. MENTRE che il potere e la opulenza de' *Romani* Pontefici ſi andavano accreſcendo al più alto ſegno di grandezza per queſti avvenimenti, che noi ab-

Gl' Imperatori Greci *frenano le pretenſioni de'* Romani *Pontefici, e diminuiſcono le loro rendite.*

le diſtingue ancora dall' Eſarcato, *che fu il donativo di* Pipino, *ed eziandio le diſtingue dalle addizioni, che* Carlo *aveva già fatte alla conceſſione di ſuo padre; donde noi poſſiamo giuſtamente conchiudere, che per la* donazione *di* Coſtantino, Adriano *Papa inteſe la città di* Roma *ed il territorio anneſſo alla medeſima. Egli parla prima di queſta conceſſione ne' termini ſeguenti*: Deprecamur veſtram excellentiam . . . *pro* DEI amore, & ipſius clavigeri Regni Cœlorum . . . ut ſecundum promiſſionem quam polliciti eſtis eidem DEI Apoſtolo PRO ANIMÆ VESTRÆ MERCEDE & ſtabilitate regni veſtri, omnia noſtris temporibus adimplere jubeatis . . . & ſicut temporibus Beati Silveſtri Romani Pontificis, a ſanctæ recordationis piiſſimo CONSTANTINO MAGNO Imperatore, PER EJUS LARGITATEM (*quì evidentemente ſi vede menzionata la donazione di* Coſtantino) ſancta DEI Catholica & Apoſtolica Romana Eccleſia elevata atque exaltata eſt, & POTESTATEM in his Heſperiæ partibus LARGIRI dignatus eſt: ita & in his veſtris feliciſſimis temporibus atque noſtris Sancta DEI Eccleſiæ germinet . . . & amplius atque amplius exaltata permaneat . . . quia ecce novus Chriſtianiſſimus DEI gratia Conſtantinus Imperator (*quì noi veggiamo* Carlo *che in tal tempo era ſolamente* Re, *chiamato* Imperatore *dal Pontefice, e comparato con*

Co-

abbiamo finora rapportati, riceverono eſſi un colpo mortificante in conſeguenza di una briga e contraſto, che ſi acceſe tra coteſti Pontefici e gl' Imperatori *Greci*. *Leone Iſaurico*, ed il ſuo figlio *Coſtantino* CENT. VIII.

Coſtantino) his temporibus ſurrexit, per quem omnia DEUS ſanctæ ſuæ Eccleſiæ . . . largiri dignatus eſt. *Tutto queſto ſi dice per quella parte della lettera, che ſi appartiene alla conceſſione di* Coſtantino: *quanto poi alle altre donazioni, che il Pontefice da quella evidentemente diſtingue, potrà chi legge oſſervare quel che ſiegue*: SED ET CUNCTA ALIA quæ per diverſos Imperatores, Patricios, etiam & alios DEUM timentes, PRO EORUM ANIMÆ MERCEDE ET VENIA DELICTORUM, in partibus Tuſciæ, Spoleto, ſeu BENEVENTO, atque CORSICA, ſimul & Pavinenſi patrimonio, Beato Petro Apoſtolo conceſſa ſunt, & per nefandam gentem Longobardorum per annorum ſpatia abſtracta & ablata ſunt veſtris temporibus, reſtituantur. *Inoltre il Pontefice allega, che tutte queſte conceſſioni erano diligentemente preſervate nell' uffizio del* Laterano, *e ch' eſſo le manda a* Carlo *per mezzo de' ſuoi legati*: Unde & plures donationes in ſacro noſtro ſcrinio Lateranenſi reconditas habemus, tamen & pro ſatisfactione Chriſtianiſſimi regni veſtri, per jam fatos viros, ad demonſtrandum eas vobis, direximus, & pro hoc petimus eximiam præcellentiam veſtram, ut in integro ipſa patrimonia Beato Petro & nobis reſtituere jubeatis. *Da tutto queſto egli appariſce, che la conceſſione*

di

CENT: VIII. *Copronimo* infiammati di sdegno per quello zelo che *Gregorio II.* e *III.* discoprirono per lo culto delle imagini, non solamente confiscarono i tesori e le terre, che la *Chiesa* di *Roma* possedea nella *Sicilia*, *Calabria*, e *Puglia*, ma di vantaggio sottrassero i Vescovi di quelle contrade, ed anche le varie provincie, e *Chiese* dell'*Illyricum*, dalla giuredizione della Sede *Romana*, e le soggettarono al dominio spirituale del Vescovo di *Costantinopoli*; e gl'Imperatori *Greci* furono con tanta inflessibilità pertinaci nel sostenere una tale impresa condotta contro i *Romani* Pontefici, che nè preghiere, nè suppliche, nè minacce gli poterono indurre ad abbandonare il loro proposito, od a restituire questa segnalata porzione del patrimonio di *S. Pietro* alli di lui successori (1). Quindi è, che noi dobbiamo appunto rintracciare l'originaria sorgente, e la cagion principale di quella veemente contesa tra il *Romano* Pontefice ed il Vescovo di *Costantinopoli*, la quale nella seguente Centuria divise la *Chiesa Greca* e *Latina*, e fu cotanto perniciosa all'interesse ed avanzamento del *Cristianesimo*.

Or

---

di Costantino *era in questo tempo in essere tra gli archivj del* Laterano, *e che fu mandata a* Carlo Magno *colle altre donazioni di Re e principi, delli cui esempi fu fatto uso per eccitare la di lui liberalità verso la* Chiesa.

(1) *Michel. Lequiens*, Oriens Christianus *tom. i. pag. 96. Tra gli scrittori* Greci *anche* Teofane *ed altri confessano un tal fatto, ma intieramente non convengono circa le ragioni, cui debbasi il medesimo attribuire.*

Or queste deplorabili divisioni, che di già avevano un grave fomento, furono ciò nulla ostante aumentate per una controversia, che surse in questa Centuria concernente alla *Derivazione dello* SPIRITO SANTO, di cui ci si presenterà occasione di farne più ampiamente parola a suo proprio luogo. Ma egli è più che probabile, che questa controversia sarebbe stata terminata colla più inesprimibile facilità, se gli spiriti delle parti contendenti non fossero stati previamente esasperati da disputazioni appartenenti a materie più tosto di non grande importanza; quali tuttavìa si videro proseguite senza la convenevole decenza e moderazione da' patriarchi di *Costantinopoli* contra i *Romani* Pontefici in riguardo alle respettive loro pretensioni. CENT: VIII.

XIII. LA disciplina monastica era in questo tempo in estremo grado rilasciata così nelle provincie orientali che nelle occidentali, e siccome apparisce dalle concorrenti testimonianze degli scrittori di questa centuria, era ita in una totale decadenza. I soli monaci, che scamparono da questa generale corruzione, si furon quelli, che passarono i loro giorni ne' deserti d' *Egitto*, *Siria*, e *Mesopotamia*, in mezzo alle austerezze di una miserabile vita, e rimoti da tutti i conforti della società umana; pur non di meno il merito d'aver' eglino preservata la loro disciplina fu stranamente controbilanciato dalla grossolana ignoranza, che regnava tra cotesti infelici romiti. Quelli poi degli ordini *Monastici* che viveano più dappresso alle città e terre popolate, intorbidavano frequentemente la publica tranquillità per mezzo di quei tumulti, e contese che fo- *La disciplina monastica ita in decadenza.*

CENT: VIII. mentavano tra la moltitudine (Not. 49.). Sicchè divenne coſa neceſſaria di frenare la loro ribellante ambizione per mezzo di quelle ſevere leggi, che furono promulgate contro di loro da *Coſtantino Copronimo*, ed altri Imperatori. La maſſima parte poi de' monaci occidentali ſeguitarono in quello tempo la regola di *S. Benedetto*, quantunque per ogni dove vi foſſero conventi, che adottarono la diſciplina di altri ordini (1); ma a miſura ch' eglino crebbero in opulenza perderono di veduta tutte le regole, e finalmente non ſi ſottomiſero a verun'altra diſciplina, fuorchè a quella della intemperanza, diſſipamento, ed infingardaggine (2). *Carlo Magno* tentò, per mezzo di varj editti, di porre freno a queſto creſcente male, ma i ſuoi ſforzi non furono accompagnati che da poco lieti ſucceſſi (3).

XIV.

---

(1) *Vid. Mabillon* Præfat. ad Acta SS. ordinis Benedicti ſæcul. 1. *pag.* 24. *& ſæcul. iv. Part. I. pag.* 26.

(2) *L' autore menzionato nella nota precedente diſcorre con una nobile franchezza e coraggio intorno alla corruzione de' monaci, ed alle varie ſue cagioni nella ſteſſa citata opera* Præfat. ad ſæculum *iv. part. I. pag.* 64.

(3) *Vid.* Capitularia Caroli *publicati dal* Baluzio *tom. i. pag.* 148. 157. 237. 355. 366. 375. & 503. *Or leg.*

(Not. 49.) Ciò, che quì deſcrive l' Autore de' Monaci Orientali non s' intenda di quei monaci, li quali ſi moſtrarono zelanti difenditori della Religione in riguardo alla infauſta quiſtione appartenente all'uſo e culto delle immagini, come in appreſſo a ſuo luogo diremo.

Digitized by Google

CENT. VIII.

XIV. QUESTA univerſale corruttella de' monaci diede origine ad un nuovo ordine di preti nell' occidente, che fu una ſpezie di ordine mezzano tra i *Monaci*, o *regolari*, ed il *clero ſecolare*. Queſta nuova ſpezie di eccleſiaſtici adottò la monaſtica diſciplina e maniera di vivere fino a tal ſegno, che aveano in comune la loro abitazione, e tavola, e ſi aſſembravano in certe ore per lo ſervizio Divino; ma eſſi non entravano già ne' voti, ch' erano peculiari a' monaci, ed erano anche deſtinati ad eſercitare le funzioni miniſteriali in certe *Chieſe*, le quali erano commeſſe alla loro paſtorale direzione. Queſti Eccleſiaſtici furono ſul principio chiamati *Fratres Dominici*, ma toſtamente dopo riceverono il nome di Canonici (1). L' opinione comune attribuiſce l' iſtituzione di queſt'Ordine a *Chrodegangus* Veſcovo di *Metz*; nè certamente queſta opinione ella è deſtituta di verità (2), poichè ſebbene prima di queſto tempo vi foſſe-

Origine dell' Ordine de' Canonici.

---

leggi cotanto ſevere, e così ſpeſſo ripetute, evidentemente dimoſtrano, che la corruttella de' monaci abbia dovuto eſſere ſtata veramente enorme.

(1) *Le* Beuf, Memoirs ſur l' Hiſtoire d'Auxerre *tom. i. pag.* 174. *Edit.* Parigin. *publicata in Quarto nell' anno* 1743.

(2) *Chi deſidera un racconto di* Chrodegangus *Veſcovo di* Mets *potrà oſſervare* l' Hiſtoire Litteraire de la France *tom. iv. pag.* 128. *Calmet* Hiſtoire de' Lorraine. *Tom. i. pag.* 513. Acta Sanctorum *tom.* i. Martii. *pag.* 452. *La regola, ch'egli preſcriſſe agli ſuoi Ca-*

no-

Cent. VIII. ſero in *Italia*, *Africa*, ed in altre Provincie, Conventi di eccleſiaſtici, i quali viveano ſecondo la maniera de' *Canonici* (1); pur non di meno *Chrodegangus*, il quale verſo la metà di queſta centuria ſoggettò a queſta regola il clero di *Metz*, non ſolamente aggiunſe alle loro religioſe cerimonie il coſtume di cantare inni e cantici a DIO in certe ore determinate, e probabilmente ancora una varietà di altri riti, ma eziandìo mediante il ſuo eſempio eccitò i *Franchi*, gl'*Italiani*,

---

nonici può oſſervarſi negli Annali Francor. Eccleſ. *di Mr.* Le Cointe *tom. v. ad Annum* 757. §. 35.: *come anche* in Concilia Labbei *tom. vii. pag.* 1444. *Tuttavolta però egli non è l'àutore della regola, ch'è publicata in ſuo nome nello* Spicilegium veterum ſcriptorum *tom. i. pag.* 565. Longueval *nella ſua opera intitolata* Hiſtoire de l'Egliſe Gallicane, *tom. iv. pag.* 435. *ci ha dato un polito ed elegante compendio della regola di* Chrodegangus.

(1) *Ludovicus Antonius Muratorius*, Antiq. Italic. medii ævi *tom. v. pag.* 185. *Come anche* Ludovico Tomaſino *nella ſua opera, che porta il titolo* diſciplina Eccleſiæ veter. & nov. *part. i. lib. iii. Il diſegno di queſta iſtituzione fu veramente eccellente. Gli autori di eſſa giuſtamente preſi da orrore per gli vizioſi andamenti di un clero diſſipato, ſperarono che queſta nuova iſtituzione avrebbe avuta una tendenza per impedire la totale decadenza di quell' ordine, con liberarli dalle cure, anſietà, ed occupazioni di queſta vita preſente: ma l'evento ha dimoſtrato quanto fuſſero andate fallite coteſte pie ſperanze.*

CENT: VIII.

ni, ed i *Germani* a contraddiſtinguerſi mercè il loro zelo in favore de' Canonici, con ergere monaſterj per gli medeſimi, ed introdurre la loro regola nelle riſpettive loro contrade.

L'autorità de' Romani Pontefici è limitata e ſubordinata a quella degl' Imperatori.

XV. Il diritto della difeſa, e della cuſtodia della *Chieſa*, e delle poſſeſſioni della medeſima, non fu mai contraſtato agl' Imperatori, ed a' Re, così nel Mondo orientale che occidentale; e quantunque non vi ſieno giammai mancati de' partegiani delli *Romani* Pontefici, i quali abbiano proccurato di rendere dubia la ſuprema poteſtà de' monarchi *Latini* ſopra la *Chieſa* (Not.50.), pur non di meno queſta ſuprema poteſtà ella è troppo chiara e manifeſta, ficchè poſſa eſſere diſputata da coloro, che anno attentamente conſiderata una tal materia (1); ed è ben anche confeſſata dalli più ſaggi e candidi ſcrittori, eziandìo della comunione *Romana*. *Adriano I.* in un Concilio di Veſcovi aſſembrati in *Roma* con-

(1) *Quei noſtri leggitori, che ſaranno vaghi di un' accurato racconto de' diritti degl' Imperatori* Greci *nelle materie religioſe, ſono da noi rimeſſi a* Lequiens *nella ſua opera*, Oriens Chriſtianus, *tom. i. pag.* 136.

(Not. 50.) Vedi la Nota 2. della Introduzione, e le Note 10. e 27. della Parte I. in dove abbiamo dimoſtrato, che *li Veſcovi, e dipendentemente da Veſcovi li Preti ſiano ſtati dallo* SPIRITO SANTO *coſtituiti a reggere la Chieſa di* DIO: e che a Principi, ed a magiſtrati ſia ſtata da DIO ſoltanto affidata la difeſa della Fede, e la cuſtodia de' Canoni. In oltre nelle Note 17. 19. 24. e 49. della Parte II. ed altrove ancora abbiamo abbaſtanza dichiarato qual parte gli antichi religioſiſſimi Imperadori ſi abbiano arrogata nel dritto di convocare li Concilj, e di preſedervi, e in altri affari appartenentino alla eſterior polizia della Chieſa.

CENT. VIII. conferì a *Carlo Magno* ed alli suoi successori il diritto di elezione alla sede di *Roma* (1); e quantunque nè *Carlo Magno*, nè *Luigi* suo figlio fossero vogliosi di esercitare questo potere in tutta la sua estensione, con nominare e creare il Pontefice in ogni vacanza, pur non di meno si riserbarono il diritto di approvare e confermare la persona, ch'erasi eletta a quella sì alta dignità da' preti, e dal popolo: nè certamente l' elezione del *Romano* Pontefice era ella riputata valida, ove non si fosse conchiusa in presenza degli ambasciatori dell' Imperatore (2). I Pontefici *Romani* ubbidirono alle leggi degl' Imperatori, riceverono le loro giudiziarie decisioni, come di obligazione indispensabile, e l' eseguirono colla più estrema puntualità e sommissione (3). (Not. 51.) I Re de' *Franchi* destinarono giudici straordinarj ch' essi chiamarono *Inviasi*

(1) *Questo* Atto *vien menzionato da* Anastasio: *egli ci è stato preservato da* Yvo, *e* Graziano, *ed è stato il soggetto di una moltitudine di trattati*.

(2) *Mabillon*, Comm. in Ordinem Romanum Musei Italici. *tom. ii. pag.* 113. *&* *Murator.* Droits de l' Empire sur l' Etat Ecclesiastique *pag.* 87.

(3) *Ciò è stato ampiamente dimostrato da* Baluzio *nella sua Prefazione* ad Capitularia Regum Francorum §. 21.

(Not. 51.) Se si distingua polizia civile dallo spirituale regimine della Chiesa, da noi ben si concede, che in riguardo a quella potettero li Romani Pontefici credersi obligati ad ubbidire alle leggi degl' Imperadori.

ti (Not. 52.), affinchè eſaminaſſero il tenor di vivere, ed i coſtumi del clero ſuperiore ed inferiore; prendeſſero cognizione delle loro conteſe, terminaſſero le loro diſputazioni, promulgaſſero leggi concernenti al pubblico culto, e puniſſero i delitti dell' ordine ſacro, come anche quelli degli altri cittadini (1). Tutte le *Chieſe* parimente, ed i monaſterj furon' obligati a pagare al teſoro publico un tributo proporzionato alle loro riſpettive terre e poſſeſſioni, a riſerba di quelli, che per puro favore delle poteſtà ſupreme, furono grazioſamente eſentati da queſta generale taſſa (2). CAPT. VIII.

(1) *Murator.* Antiquit. Italic. medii ævi *tom. i. Diſſert. ix. pag.* 470. Franc. de Roye De Miſſis Dominicis *cap. x. pag.* 44. *& cap. viii. pag.* 118. 134. 168. *&* 195.

(2) *Murator.* Antiq. Italic. medii ævi *tom. i. Diſſert.* 17. *pag.* 926. *Vedi ancora la collezione delle varie opere, che furono publicate in occaſione della conteſa tra* Luigi XV. *ed il ſuo clero intorno alle immunità di quell' ordine in* Francia. *Queſte opere furo-*

(Not. 52.) Tutta la podeſtà di queſti *Inviati*, detti ancora *Miſſi Dominici* ella era in riguardo all'eſecuzione delle Leggi della Chieſa, ed all' adempimento de' Canoni ſtabiliti ne' Concilj. Che anzi una tal podeſtà ella ſi eſercitava dipendentemente da Veſcovi, come è chiaro da cio, che ſcrive Carlo Magno nella Prefazione de' Capitolari: *Noſtros ad vos* Epiſcopos *direximus* Miſſos, *qui vobiſcum corrigerent, quæ corrigenda ſunt; ſed & aliqua* &c. Vedi il dotto, ed erudito Tomaſſino *de Vet. & Nov. Eccleſ. Diſciplina Part. II. Lib. III. Cap.* 92.

CENT: VIII. XVI. EGLI è vero, che gl' Imperatori *Latini* non ſi aſſunſero l' amminiſtrazione della *Chieſa*, o la deciſione delle controverſie, ch' erano puramente di una natura religioſa: che anzi per contrario confeſſarono che queſte materie appartenevanſi al tribunale del *Romano* Pontefice, e delli Concilj eccleſiaſtici (1). Ma queſta giuredizione del Pontefice era ella riſtretta dentro anguſti limiti; poichè nulla potea decidere colla ſua propria e ſola autorità, ma era obligato a radunare un Concilio, quantunque volte dovevano eſſer terminate differenze religioſe per mezzo di un giudizio autoritativo: nè certamente le provincie (allora quando inſorgeva qualche controverſia) aſpettavano la deciſione del Veſcovo di *Roma*, ma di propria loro autorità aſſembravano i loro particolari Concilj, ne' quali i Veſcovi davano i loro pareri colla più indicibile libertà ſopra i punti in dibattimento, e ſpeſſe volte ancora votavano in diretta oppoſizione a quel che ſapeaſi che foſſe l' opinione del *Romano* Pontefice; il che tutto ſi par' evidente da quel che ſi paſsò ne' Concilj aſſembrati da' *Franchi*, e *Germani*, affine di determinare la celebre controverſia concernente all' uſo e culto delle immagini (Not. 53.).

Ella è circoſcritta dentro anguſti limiti.

In

rono ſtampate all' Haia nell' anno 1751. in ſette volumi in Ottavo ſotto il ſeguente titolo: Ecrits pour & contre les immunités pretendues par le Clergè de France.

(1) *Vedi la Diſſertazione di* Carlo Magno de Imaginibus *lib. i. cap. iv. pag.* 48. *Edit.* Heumann.

(Not. 53.) In varie Note abbiamo di già dimoſtrato, che lo ſpirituale regimine della Chieſa egli ſia dell' intutto riſervato a ſoli Ve-

In oltre egli debbeſi oſſervare, che la facoltà di convocare i Concilj, ed il diritto di preſedere nelli medeſimi, furono prerogative degl' Imperatori e Principi Sovrani, nelli cui dominj erano tenute coteſte aſſemblée; e che CENT. VIII.

Veſcovi coſtituiti dallo SPIRITO SANTO a governare la Chieſa di DIO. In oltre nelle Note 17. 19. 24. e 49. della Parte II. abbiamo abbaſtanza ſpiegato qual parte ſi conveniſſe agl' Imperadori, e Principi nella eſterior polizia della Chieſa, nel convocare li Concilj Generali, e nel dritto di preſedervi, e di confermarne gli Atti. Parimente da noi non ſi niega, che non rade volte le inſorte religioſe controverſie eleno ſi eſaminavano, e ſi terminavano ne' Concilj particolari; ſpezialmente allora quando dette conteſe non toccavano il corpo della Chieſa Cattolica, ſu la quale il Romano Pontefice aveva la prerogativa del Primato, come abbiamo dimoſtrato nella Nota 4 della Parte I. e nelle Note 3. 28. e 60. della Parte II. ed altrove ancora.

Per quello poi, che riguarda ciò, che quì ſoggiugne l' Autore; cioè *il Romano Pontefice nulla poteva decidere colla ſua propria, e ſola autorità, ma era obbligato a ragunare un Concilio* &c. Alcerto da noi non ſi niega, ciò anche il Cardinal Bellarmino *Lib. I. de Clericis Cap.* 16. non dubitò di affermare; cioè che *Primis ſexcentis, vel octingentis annis ſummi Pontifices ad graviora negotia dijudicanda cogebant Concilia Nationalia Epiſcoporum Italiæ*: ma una tal coſtumanza ella niente pregiudica al Divino Primato ſu la Chieſa Univerſale: mentre anche S. Pietro era il Principe degli Apoſtoli, eppure non volle eſaminare ſolo la quiſtione de' Legali, ma convocò un Concilio in Geruſalemme; come quì a tempo riflettono li Padri del Concilio VIII. Generale. *Licet Spiritus Sancti gratia circa ſingulos Apoſtolos abundaret, ut non indigerent alieno conſilio ad ea, quæ agenda erant: non tamen aliter voluerunt de eo, quod movebatur ſi oporteret gentes circumcidi, definire, priuſquam communiter congregati Divinarum Scripturarum teſtimoniis unuſquiſque dicta ſua confirmarent.... In communibus diſceptationibus cum proponuntur, quæ ex utraque parte diſcutienda ſunt, veritatis lumen tenebras expellit mendacii. Nec enim poteſt in communibus de fide diſceptationibus aliter veritas manifeſtari, quam unuſquiſque proximi indigeat adjutorio.... Ipſe Dominus dicit. Si duo ex vobis convenerint ſuper terram, de omni re, quamcumque petierint, continget illis a Patre meo, qui in cœlis eſt. Ubicumque enim*

ſue-

CENT: VIII. niuna ſorta di decreti di qualunque Concilio otteneano la forza e vigore di leggi fintantochè non foſſero approvati, e confermati dal ſupremo magiſtrato (1). In que-

(1) *Tuttociò egli è pienamente ed ammirabilmente dimoſtrato da* Baluzio *nella ſua prefazione* ad Capitularia, *o ſieno leggi de' Re de'* Franchi, *ed è eziandìo ampiamen-*

fuerint duo, aut tres collecti in nomine meo, ego cum eis ſum in medio eorum.

Della ſteſſa coſtumanza ne rapporta S. Leone un' altra ben convenevole ragione: *Epiſt. XVI. cap.7.: Quia ſaluberrime a ſanctis PP. conſtitutum eſt binos in annis ſingulis Epiſcoporum debere eſſe conventus, terni ſemper ex vobis ad diem 3. Kalendas Octobris Romam fraterno concilio ſociandis indiſſimulanter occurrant: quoniam adjuvante gratia Dei facilius poterit provideri, ut in Eccleſiis CHRISTI nulla ſcandala, nulli naſcantur errores, quum coram beatiſſimo Apoſtolo Petro id ſemper in commune tractandum fuerit, ut omnia ipſius conſtituta canonumque decreta apud omnes Domini Sacerdotes inviolata permaneant.* Dal fin qui detto il ſavio Leggitore potrà ben dedurre, che li Romani Pontefici abbian avuti ben giuſti, e ragionevoli motivi di eſſaminare, e diffinire le controverſie di grande rilievo ne' Concilj ragunati de' Veſcovi d' Italia, od almeno de' Veſcovi delle Chieſe ſuburbicarie, ſu le quali eglino eſercitavano una più immediata, e ſtretta autorità; cioè non ſolo per ragione del Primato ſu la Chieſa Univerſale, ma d' ancora per rignardo del Patriarcato Romano, che d'almeno ſi eſtendeva per le Chieſe delle Provincie ſuburbicarie: Vedi le noſtre Iſtituzioni Canoniche *Lib. I. Tit. XII. Editionis anni* 1770. in dove, ſe non ci Inſinghiamo, abbiamo trattato queſto punto con qualche accuratezza. Ma nel tempo ſteſſo avvertiamo, che da una tal coſtumanza de'Romani Pontefici niente ſi può didurre, d' onde reſti, comechè in menoma parte violato il Divino Primato, di cui abbiamo di già altrove abbaſtanza parlato. Finalmente per quello, che ſi appartiene la controverſia dell' uſo e del culto delle immagini, e de' Concilj per la ſteſſa da Franchi, e da Germani aſſembrati tornerà indi a poco occaſione di parlarne.

Digitized by Google

CENT. VIII.

queſto modo l' autorità del *Romano* Pontefice fu ſaggiamente limitata dal potere civile ; ma tali Pontefici, mal ſoffrendo coteſti oppoſti limiti, non laſciarono mezzo intentato, nè pietra ſenza muovere per venire a capo di un tal loro diſegno : che anzi formarono eſſi progetti tali, che potrebbono ſembrare meno effetti di ambizione, che di falſe allor dominanti opinioni, poichè preteſero un dominio ſupremo non ſolamente ſopra i Re medeſimi, ma preteſero ancora di ridurre l' Univerſo tutto ſotto la loro giuredizione. Nè vi mancano ſcrittori, i quali furono di ſentimento, che queſte ſtravaganti pretenſioni ſeguite dalli più vigoroſi ſforzi abbiano in parte almeno contribuito alle guerre e tumulti, che diſturbarono grandemente il *Criſtianeſimo* nella ſeguente Centuria.

Scrittori Greci, ed orientali.

XVII. Se noi volgiamo gli occhi alli ſcrittori di queſta Centuria, ne troveremo pochiſſimi che ſono contraddiſtinti ne' cataloghi o regiſtri della fama così per conto di erudizione, che di genio e talenti. Tra i *Greci*, i ſeguenti ſolamente pare che ſieno degni di ricordanza.

Germano Veſcovo di *Coſtantinopoli*, la maſſima parte della cui alta rinomanza fu dovuta al ſuo violento zelo per lo culto delle immagini (1).

Cosmas Veſcovo di *Geruſalemme*, il quale ſi acquiſtò qualche rinomanza per la ſua vena *Lirica*, che conſacrò al ſervigio della religione, e l' impiegò in com-

---

mente illuſtrato in detta opera. Vedi ancora Giovanni Baſnagio, Hiſtoire de l'Egliſe, *Tom. i. pag.* 270.

(1) *Vid. Rich. Simon*, Critique de la Bibliotheque Eccleſiaſtique de Mr. Du Pin *Tom. i. pag.* 270.

CENT. VIII. comporre inni per divozione publica e privata.

GIORGIO SINCELLO e *Teofane*, i quali non ſono i meno conſiderabili tra gli ſcrittori dell' Iſtoria *Bizantina*, quantunque ſieno in tutti i riguardi infinitamente inferiori agli antichi ſtorici *Greci*, e *Latini*.

MA lo ſcrittore, che ſorpaſsò tutti i ſuoi contemporanei tra i *Greci* ed orientali, ſi fu *Giovanni Damaſceno* uomo d' ingegno ed eloquenza fornito, il quale in una varietà di ſue produzioni ed opere piene di erudizione ſpiegò la filoſofia *Peripatetica*, ed illuſtrò i primarj e capitali punti della dottrina *Criſtiana*. Tuttavolta però egli debbeſi confeſſare, che gli eminenti talenti di queſto uomo così grande furono tinti di una certa ſuperſtizione ed eccelliva venerazione per gli antichi Padri, ch' erano gli difetti regnanti del tempo in cui viſſe (Not. 54), per nulla dire del ſuo poco accurato metodo nella ſpiegazione delle dottrine del Vangelo, nelle quali non mancò di fare uſo de' principj della filoſofia *Ariſtotelica* (1).

XVIII.

(1) *Bayle* Diction. *tom. ii. pag.* 950., *come anche potrai oſſervare il racconto delle opere di* Giovanni Damaſceno.

(Not. 54.) Nelle Note 32. e 33. della Parte I. ed altrove ancora abbiamo giuſtificata la condotta di quei Teologi, li quali nelle controverſie religioſe anno fatto uſo dell' autorità degli antichi Padri. Anche li proteſtanti più ſavj, come ivi abbiamo accennato, non ſono ſtati alieni da tal metodo nel trattare materie religioſe.

XVIII. Il primo luogo tra gli ſcrittori *Latini* egli è dovuto a *Carlo Magno*, il cui amore verſo le lettere fu uno de' più brillanti ornamenti della ſua dignità imperiale. Le leggi, che ſono conoſciute ſotto il titolo di *Capitularia* con diverſe *Epiſtole*, ed un libro concernente alle *Imagini*, ſono attribuite a queſto principe, quantunque ſembri ſommamente probabile, che la maggior parte di coteſte compoſizioni furono formate da altre penne (1). CENT. VIII.

Dopo queſto dotto principe poſſiam noi giuſtamente annoverare il Venerabile *Beda*, così chiamato dalle ſue illuſtri virtù (2), *Alcuino* (3) Precettore di *Carlo-* *Scrittori Occidentali, e Latini.*

---

maſceno, *che trovaſi publicato da* Lequiens, *nella edizione delle ſue opere, e fu compoſto da* Leone Allazio.

(1) *Giovanni Alberto Fabricio nella ſua* Bibliotheca medii ævi Lat. *Tom. i. pag.* 936. Hiſtoire Litteraire de la France *Tom. iv. pag.* 378.

(2) *Vid.* Acta Sanctorum *Tom. ii.* April. *pag.* 866. Gen. Dictionar. *ſotto l' articolo di* Beda. *Un catalogo delle opere di queſto Venerabile* Brittone *compoſte da lui medeſimo ſi è publicato da* Muratori *nelle ſue* Antiquitat. Italic. medii ævi *Tom. iii. pag.* 825.

(3) Hiſtoire Litteraire de la France, *Tom. iv. pag.* 29. 5. Gen. *Dictionar. ſotto l'articolo* Alcuin. Catelinot, *il quale ha ſcoperto il trattato di* Alcuino de Proceſſione Spiritus Sancti, *che non mai è ſtato publicato, ſtà preparando una edizione di tutte le opere di quel dotto ſcrittore. Vedi* Hiſtoire Litteraire de la France, *tom. viii. Præf. pag.* 10.

Digitized by Google

CENT: VIII. *Carlo Magno*, e *Paolino* di *Aquilea* (1), i quali furono tutti contraddiſtinti per la loro laborioſa applicazione, e loro zelo per lo avanzamento delle lettere e ſcienze, ed i quali trattarono i varj generi di letteratura, ch'erano conoſciuti in queſta centuria, in maniera tale che ci convincono che la infelicità de' tempi piuttoſto, che la mancanza d'ingegno, ſi fu quella che gl' impedì di pervenire a gradi di perfezione più alti di quelli, cui eſſi pervennero.

A COSTORO ſi poſſono aggiugnere *Bonifacio*, di cui abbiamo già fatta parola; *Eginardo* il celebre autore della *vita di Carlo Magno*, ed altre produzioni; *Paolo* il diacono, il quale ſi acquiſtò una conſiderabile e durevole rinomanza per la ſua iſtoria che compoſe de' *Lombardi*, per lo ſuo *libro di Omilie*, e per le ſue *Miſcellanee fatighe*; *Ambroſio Autperto*, il quale ſcriſſe un comentario su le *Rivelazioni*, e *Teodulfo* Veſcovo di *Orleans*, e così avremo noi una ſerie compiuta di tutti quegli ſcrittori, che acquiſtaronſi qualche grado di ſtima in queſta Centuria per mezzo delle loro letterarie produzioni ſieno ſacre o profane.

CA-

(1) Hiſtoire Litteraire de la France *tom. iv. pag.* 286. Acta Sanctorum *tom. i.* Januar. *pag.* 713.

Digitized by Google

CAPITOLO TERZO.

Concernente alla dottrina della Chieſa Criſtiana *in queſta Centuria Ottava.*

I. LE dottrine fondamentali del *Criſtianeſimo* erano tuttavìa riſpettate, e preſervate nelle opere teologiche così de' *Greci*, che de' *Latini*, come ſi par' evidente dal diſcorſo di *Giovanni Damaſceno concernente alla Fede Ortodoſſa*, e dalla confeſſione di Fede, che fu compoſta, e formata da *Carlo Magno* (1). Tuttavìa però la puriſſima luce della Verità Celeſt[illegible] fu oſcurata da una incredibile quantità di nocevoli dottrine. La ragionevole ſemplicità del culto *Criſtiano* fu renduta guaſta per la venerazione delle imagini ed altre novelle invenzioni, e la ſacra fiamma della Carità Divina fu preſſo che eſtinta per quelle vio-

La dottrina Criſtiana è ſtravamente corrotta.

(1) *Vedi il trattato di queſto principe* Intorno alle imagini *lib. iii. pag.* 259. *Edition.* Heumanni. *Degli ſcrittori* Greci *può chi legge conſultare* Michele Sincello *nella ſua opera intitolata* Confeſſione di Fede *publicata da* Montfaucon *nella ſua* Biblioteca Coisliniana *pag.* 90.: *e tra gli ſcrittori* Latini *potrà oſſervare* Una eſpoſizione della dottrina principale della Religione Criſtiana, *compoſta da* Benedetto Abbate *di* Aniane, *e pubblicata da* Baluzio *nelli ſuoi* Miſcellanei *tom. v. pag.* 56., *come anche potrà oſſervare il* Credo *di* Leone III. *publicato nella ſteſſa opera tom. vii. pag.* 18.

CENT. VIII. violente contenzioni ed animoſità, che il progreſſo di queſte novità cagionò nella *Chieſa* (Not. 55.). Tutti confeſſavano l' efficacia de' meriti del noſtro SALVATORE, e pur non di meno tutti, chi per una via chi per un'altra, ne ſcemarono la perſuaſione con inſegnare che i *Criſtiani* poteano calmare una Deità offeſa per mezzo di volontarj atti di mortificazione, o per mezzo di donativi ed oblazioni profuſe a pro della *Chieſa*, e con eſortare coloro ch' erano deſideroſi di ſalvarſi di riporre la loro confidenza nelle opere, e meriti de' Santi. Se noi ci voleſſimo quì diſtendere e ſpaziare ſopra tutti gli aſſurdi cagionati da queſte ſuperſtizioſe pratiche inventate per ſecondare il genio della mal guidata moltitudine (Not. 56.) e per ac-

---

(Not. 55.) Quì l' Autore intende accennare le conteſe religioſe inſorte nella Chieſa in queſto Secolo VIII. intorno all' uſo, e culto delle Immagini, della proceſſione dello SPIRITO SANTO dal PADRE, e dal FIGLIUOLO, ed altre, per le quali egli falſamente crede eſſere ſtata oſcurata la luce della verità celeſtiale, e preſſo che eſtinta la ſacra fiamma della carità divina. Ma quanto egli ſu di ciò vada errato, lo dimoſtraremo nel progreſſo della Storia di queſto ſecolo, allorchè tornerà il ragionamento di ciaſcuno di detti Capi.

(Not. 56.) Nelle Note 31. e 35. della Parte II. abbiamo abbaſtanza dimoſtrato quanto ſiano conformi alle Sante Bibbie, ed all' antichiſſima Tradizione de' Padri le dottrine appartenentino al Purgatorio, all'invocazione, e culto de' Santi, e delle Reliquie. Dell'uſo e culto delle Immagini ritornerà il ragionamento indi a poco.

In oltre nella Nota 47. della Parte II. abbiamo giuſtificata la condotta di quei fedeli, li quali eccitati, ed animati da ſpirito di Religione ergevano magnifici templi in onore del vero DIO, in dove e' veniſſe con iſpezialità adorato, ringraziato de' ricevuti favori, pregato per gli opportuni ſuſſidj; e così addiveniſſe in eſſoloro più ſervida la fiducia, e più ſolida la ſperanza di poderoſi ſoccorſi dalla Divina protezione.

Ultimamente nella Nota 59. della Parte I. abbiamo dimoſtrato con

accreſcere l' opulenza ed autorità di un clero licenzioſo, una tale così immenſa quantità di materiali ingroſſarebbe queſt Opera ad una mole aſſai enorme. CENT. VIII.

II. La pietà, che preſſo la moltitudine ignorante era in gran credito e voga durando queſto ſecolo, ed alcuni ancora de' ſuſſeguenti, conſiſtè in fabricare ed abbellire *Chieſe* e Cappelle, in dotare monaſterj, ergere *Baſiliche*, andare in traccia di reliquie di Santi, e di martiri, e di trattarle con un' eccelliva venerazione, in proccurando le interceſſioni de' Santi per mezzo di ricche oblazioni, in rendere culto alle imagini, in fare pellegrinaggi a quei luoghi, ch' erano ſtimati *La pietà e la morale di queſto ſecolo.*

con argomenti ben troppo luminoſi didotti dalle Sante Bibbie, cioè dall' eſempio, e dottrina di CRISTO, dalla Ragione, dal Dritto delle genti, dall' inegualità di ciò, che ſi dà, e di ciò, che ſi riceve, dalla Legge di Mosè &c. che gli Eccleſiaſtici, come quelli, che ſono addetti a miniſterj ſacri, abbiano dritto di vivere delle offerte de' fedeli.

Sicchè l' Autore ben potrà in queſto Capitolo dimoſtrare, che in queſta Centuria, e nelle ſeguenti non pochi degli Eccleſiaſtici abbiano abuſato di queſte Sante dottrine, e di queſte divine coſtituzioni; ma nommai potrà indi didurre, che ſiaſi innovato ne' dogmi di fede, o nelle regole del coſtume Criſtiano conſervate dalla Divina virtù ſempremai illibate, e pure nella Chieſa Cattolica; nè che la teſcritta decadenza ſia ſtata univerſale, non eſſendovi giammai mancati Veſcovi, ed altri Eccleſiaſtici illuſtri per dottrina, e per pietà, li quali abbiau con forte impegno zelato il decoro della caſa del SIGNORE; come ſi furono in queſto Secolo il Venerabile Beda, S Giandamaſceno, Alcuino, Teodolfo, Germano Patriarca di Coſtantinopoli, Andrea Arciveſcovo di Creta, Bonifazio Apoſtolo di Alemagna, ed Arciveſcovo di Magonza &c. In oltre in queſto VIII Secolo oltre li Comizj de' Re Carolingi, ſi celebrarono parimente varj Concilj, in Germania, in Francia, ed in Italia, in dove furono pubblicati ſtabilimenti, ne' quali niente ſi vede, che non ſia conforme alle dottrine Cattoliche, come nel progreſſo della Storia di quello ſecolo dimoſtraremo.

CENT: VIII. santi, e principalmente in *Palestina*, ed in somiglianti pratiche, ed istituzioni novellamente introdotte. Il pio cristiano, e lo scellerato trasgressore mostravano uno zelo eguale nell' adempimento di cotesti servigj, ch'erano risguardati come della più grande efficacia per lo conseguimento dell' eterna salvazione; venivano tali servigj compiuti dalli secondi come una espiazione de' loro delitti, e come un mezzo di appagare una Divinità offesa; e da' primi erano fatti colla mira di ottenere da sopra le cose buone di questa vita, ed un facile e comodo passaggio alla vita eterna (Not. 57.). La vera e genuina religione di GESU CRISTO, ove n' eccettuiamo poche delle sue dottrine contenute nel *Credo*, era dell' intutto sconosciuta in questa Centuria, non solamente alla moltitudine generalmente parlando, ma eziandìo a non pochi de' dottori, e di quei che si dicevano Vescovi. Le conseguenze di questa ignoranza furono fatali agl' interessi della virtù. Tutti gli ordini degli uomini senza niuna cura delle obligazioni della morale, posfergando i doveri del Vangelo, e la coltura e raffinamento migliore dell' animo loro, precipitavano inavvedutamente in ogni qualunque sorta di scelleraggine, mossi dalle speranze delusive che mediante l' intercessione, e le preghiere de' Santi, ed il credito de' preti presso il trono di DIO, avrebbero essi facilmente ottenuta la remissione delle loro enormità, e renduta pro-

(Not. 57.) Vedi la Nota precedente. In oltre giova quì riflettere, che nommai vi è stata prattica per quanto santa ella si fusse, la quale non sia stata soggetta agli errori, ed alle illusioni della ignorante moltitudine.

propizia la Deità. Queſto terribile racconto dello ſtato della *Chieſa* dell'ottava Centuria viene confermato per la unanime teſtimonianza di tutti gli ſtorici, i quali hanno ſcritto concernente ad un tal periodo. CENT. VIII.

III. I *Greci* portarono opinione, che le *Sante Scritture* erano ſtate felicemente interpretate e ſpiegate dagli antichi commentatori, e perciò s'immaginarono che rendevano eſſi un ſervigio importantiſſimo agli ſtudenti in Divinità, quando eſſi eſtraevano e compilavano dalle opere di coteſti ammirati ſapienti le loro eſplanatorie oſſervazioni ſopra le Sacre Scritture. Di fatti il commentario di *Giovanni Damaſceno* ſopra l'epiſtole di *S. Paolo*, fu preſo dagli ſcritti di *S. Giovan Criſoſtomo*. Bensì però le opere ſcritturali de' *Greci* di queſta Centuria ſono come una ſufficiente pruova del poco diſcernimento, onde furono generalmente fatte còteſte compilazioni. *Teologìa* Eſegetica *od* Eſplanatoria.

GLI eſpoſitori *Latini* ſi poſſono dividere in due claſſi, ſecondo la differente natura delle loro produzioni. Nella prima noi collochiamo quegli ſcrittori, i quali giuſto l'eſempio de' *Greci* impiegarono la loro fatiga in raccorre in un corpo le interpretazioni, ed i commentarj degli antichi. *Beda* ſi contraddiſtinſe tra gli eſpoſitori di queſta claſſe per la ſua ſpiegazione dell'epiſtole di *S. Paolo*, che ha ricavata dalle ſcritture di *S. Agoſtino*, ed altri (1). Tuttavìa più ſtimabili

(1) *Chi deſidera un racconto de' commentarj di* Beda *può conſultare Rich. Simon.*, Critique de la Biblioth. Eccleſiaſt. de Mr. Du Pin, *tom. i. pag.* 280: *ci ſi può*

Cent. VIII. bili ſono gli ſcrittori della ſeconda cláſſe, i quali fecero uſo della propria loro penetrazione e ſagacità in inveſtigare il ſenſo delle Sante Scritture, come ſono *Alcuino*, *Ambroſio Autperto*, gli Eſpoſitori delle *Rivelazioni*, che anzi l'iſteſſo *Beda* parimente, il quale ſi appartiene in realtà ad amendue le claſſi. Tuttavolta però egli debbeſi confeſſare, che tutti queſti commentatori non ſi videro rifulgere in tutte quelle qualità, che ſono eſſenziali alla ſacra critica; poichè noi li troviamo nelle loro ſpiegazioni non rade volte traſcurare il ſenſo naturale delle parole della Scrittura, e ſi veggono correre dietro ad un certo aſcoſo e miſtico ſenſo, che ſolevano eſſi dividere in ſenſo *Allegorico*, *Anagogico*, e *Tropologico* (1); ed in queſto modo dare le proprie loro incolte ſpiegazioni, come i veri e genuini ſentimenti delli ſacri ſcrittori. Di ciò ne ſiam noi forniti di molti eſempli nel *Commentario* di *Alcuino* ſopra *S. Giovanni*; come anche da *Beda* nelle ſue *illuſtrazioni allegoriche de' libri* di Samuele, e nel *libro* di *Carlo Magno concernente alle imagini*, nelle quali opere varj paſſi delle Sante Scritture ſono ſpiegati, come porta l'occaſione, ſecondo il guſto de' tempi (2).

IV.

---

può anche conſultare Beda *nella ſua opera intitolata* Explicatio Geneſeos ex patribus *in Martene* Theſaur. Anecdot. *tom. v. pag.* 111. 116. & 140. *come anche la ſua interpretazione di* Habakuk *ibidem pag.* 295.

(1) *Carolus Magnus*, De imaginibus *lib. i. pag.* 138.

(2) *Vedi lo ſteſſo imperiale autore lib.* 1. *pag.* 84.

91.

IV. La venerazione, che portò *Carlo Magno* alle Sacre Scritture, fu portata ad un sì eccessivo grado di altezza (1), che persuase quel Monarca, che le medesime contenevano i nascosti semi e principj di tutte le arti e scienze; la quale opinione senza dubbio alcuno fu da lui ben per tempo inbevuta, e ritratta dalle lezioni di *Alcuino* suo precettore, e di altri teologi che frequentavano la sua corte (2). Quindi lo zelo, onde quel principe eccitò ed incoraggiò le persone più dotte tra il clero, affinchè dirizzassero le pie loro fatighe verso la illustrazione delle Scritture Sante. Diverse leggi, ch'ei publicò per incoraggiare questa spezie di letteratura, sono tuttavìa estanti, come pur' anche varj monumenti della sua profonda sollecitudine circa l'avanzamento e propagazione delle *Cristiane* cognizioni (3): ed affinchè i difetti, che si sarebbero potuti trovare in diversi luoghi della traduzione *Latina* delle Sacre Scritture, non avessero a riuscire di ostacolo alla esecuzione e compimento delle sue pie mire, esso impiegò *Alcuino* in correggere co-

Cent. VIII.

Zelo di Carlo Magno *per lo studio delle Sacre Scritture.*

te-

---

91. 123. 127. 131. 133. 136. 138. 145. 160. 164. 165. *&c.*

(1) *Carolus Magnus* de imaginibus *lib. i. pag.* 231. *&* 236.

(2) *Joan. Frickius* De Canone Scripturæ Sacræ *pag.* 184.

(3) *Baronius* Annal. ad annum *DCCLXXVIII. num. XXVII. Joannes Albertus Fabricius*, Biblioth. Latin. medii ævi *tom. i. pag.* 950. *Jacobus Usserius*, De Sacris & Scripturis vernacul. *pag.* 110.

Digitized by Google

CENT: VIII. teſti errori, e diceſi che negli ultimi anni di ſua vita abbia egli conſumata una conſiderevole parte del ſuo tempo nella ſteſſa dotta, e pia opera (1). Inoltre al di lui incoraggiamento e direzione attribuiſcono alcuni ſcrittori la prima traslazione *Germana*, che fu fatta delle Sacre Scritture, ſebbene altri contendano, che queſt' onore ſia dovuto al ſuo figliuolo, e ſucceſſore *Luigi* ſoprannomato il *Manſueto*.

Rimane fallito nelle ſue mire per alcuni imprudenti ſtabilimenti da lui fatti.

V. QUESTO zelo ed induſtria dell'Imperatore contribuirono ſenza dubio alcuno a riſvegliare dal loro ozio il pigro ed ignorante clero, ed eccitare uno ſpirito di applicazione alle ricerche letterarie. Tuttavìa però non poſſiamo aſtenerci di non oſſervare, che queſto laborioſo principe imprudentemente ſtabilì certi coſtumi, e ne confermò altri che avevano una manifeſta tendenza a disfare in gran parte i ſuoi lodevoli diſegni di promuovere le *Criſtiane* cognizioni. Eſſo confermò la pratica, ch'era già in uſo di leggere, e ſpiegare al popolo nelle publiche aſſemblèe, certe porzioni ſolamente delle Sacre Scritture, e ridusſe i differenti metodi di culto ſeguiti in differenti *Chieſe* ad una regola fiſſa, la quale doveva eſſere oſſervata colla più perfetta uniformità in tutte le altre (2). Perſua-

(1) *Joannis Alberti Fabricii* Biblioth. Latin. medii ævi *tom. i. pag.* 950. *Jacobus Uſſerius*, De Sacris & Scripturis vernacul. *pag.* 110.

(2) *Coloro che imaginano, che le porzioni di Sacra Scrittura, che ſono tuttavìa ſpiegate ogni anno alli* Criſtiani *nelle loro religioſe aſſemblèe, ſi foſſero traſcel-*

ſuaſo ancor' egli, che pochi del clero erano capaci di ſpiegare con chiarezza e gjudizio quelle porzioni di Sacra Scrittura, che ſono diſtinte nel rituale col nome di *Epiſtola* e *Vangelo*, ordinò a *Paolo Diacono*, CENT. VIII.

ſcelte a tal propoſito per ordine di Carlo Magno, *ſenza dubbio alcuno vanno errati; poichè egli è manifeſto, che nell' età precedenti vi erano deſtinate certe porzioni di Scrittura Sacra per ciaſcun giorno di culto nella maſſima parte delle* Chieſe Latine. *Su tal punto ne puoi oſſervare* Joan. Henri Thameri Schediaſma de origine & dignitate Pericoparum, quæ Evangelia & Epiſtolæ vulgo vocantur. *Vedi ancora* Giovan Franceſco Buddeo *nel ſuo* Iſagoge ad Theologiam *tom. ii. pag.* 1640.

Tuttavolta però egli debbeſi confeſſare, che Carlo Magno *introduſſe alcuni nuovi regolamenti in queſta parte del ſervizio Divino, poichè laddove prima del ſuo tempo le* Chieſe Latine *differivano l' una dall' altra in diverſe circoſtanze del pubblico culto, e particolarmente in queſta, che le ſteſſe porzioni di Scrittura Sacra non erano lette e ſpiegate in eſſe tutte; egli publicò un ſolenne editto, comandando a tutte le religioſe adunanze dentro gli ſuoi territorj, che ſi conformaſſero alla regola di culto e ſervizio Divino ſtabilito dalla* Chieſa di Roma. *Riguardo poi alle porzioni di Sacra Scrittura, che noi chiamiamo l'* Epiſtole e Vangeli, *e che fin dà tempi di* Carlo Magno *a' noſtri continuano ad eſſere uſate nel culto Divino, egli è certo ch' eſſe erano lette nella* Chieſa *di*

Ro-

CENT. VIII. ed *Alcuino* che compilaſſero dagli antichi dottori della *Chieſa* omilie, o ſieno diſcorſi ſopra l' *Epiſtole*, e *Vangeli*, che i preti ignoranti, e non capaci di comporne delle nuove doveano mandarſi a memoria, e quindi recitare al popolo. Queſto diede origine a quel-

---

Roma *fin dal tempo della ſeſta Centuria. Egli è certo ancora, che queſto principe fu in eſtremo grado attento in riformare il ſervizio della* Chieſa Latina, *e ſtabilì che la forma di culto uſata in* Roma *ſi foſſe oſſervata in eſſe tutte. Quindi le* Chieſe, *le quali non adottarono il rituale* Romano, *anno differenti* Epiſtole *e* Vangeli *da quelli, che ſono uſati da noi e dalle altre* Chieſe *occidentali, alle quali fu comandato da* Carlo Magno *che imitaſſero il ſervizio* Romano. *Di ciò è valido eſempio la* Chieſa *di* Corbetta, *come può vederſi preſſo il* Muratori *nelle ſue* Antichità Italiche *tom. i v. pag.* 836., *come anche la* Chieſa *di* Milano, *la quale ſeguita il rito di S.* Ambrogio.

Se mai avvi alcuno, che ſia vogliоſo di riſapere quali Epiſtole e Vangeli *foſſero uſati da'* Franchi *ed altre* Chieſe *occidentali prima del tempo di* Carlo Magno, *deve ſolamente conſultare i* Calendarj publicati da Martene *nella ſua opera intitolata* Theſaur. Anecdot. *tom. v. pag. 66. come pure i* diſcorſi *di* Beda *publicati nella ſteſſa opera, tom. v. pag.* 339. *e Mabillon* De antiqua Liturgia Gallicana; *a tutte le quali opere ſi può aggiugnere quella di* Peyrat *intitolata* Antiquitès de la Chapelle du Roi de France *pag.* 566.

quella famosa collezione, che fu conosciuta sotto il titolo di *Homiliarium Caroli Magni* (1), e ch' essendo seguitata, come un modello da molte produzioni ed opere dello stesso genere, composte da persone private per un principio di pio zelo, contribuì moltissimo a nutrire l'indolenza, ed a perpetuare l'ignoranza del clero (2). Lo zelo ed attività di quèsto gran principe quivi punto non fermossi, poichè ordinò che si fossero scritte le vite de' principali Santi in un moderato volume, di cui ne furono dispersе le copie per gli suoi do-

Cent. VIII.

(1) *Chi desidera un racconto di questo libro di Omilie può osservare il dotto* Seeleno *nella sua Opera intitolata* Selecta Litteraria *pag.* 252.

(2) Alano *Abbate di* Farfa *in* Italia *scrisse in questa Centuria un libro enorme di* Omilie, *la prefazione del quale è stata publicata da* Bernardo Pezio *nell'Opera detta* Thesaur. Anecdot. *tom. vi. part. 1. pag.* 83. *Nel secolo seguente diverse opere sotto l'istesso titolo furono composte da uomini dotti; una da* Haemo *di* Halberstadt, *la quale tuttavìa è estante; un' altra da* Rabano Mauro, *a richiesta dell' Imperatore* Lotairo, *ed una terza da* Hericus *menzionata da* Bernardo Pezio *nell' Opera sopracitata pag.* 93. *Tutte queste composizioni furono scritte in lingua* Latina. *Il famoso* Otfrido *di* Weissenburg *fu il primo, che compose un* Libro di Omilie *nella lingua* Teutonica. *Chiunque de' nostri lettori sia vago di un racconto di quest'Opera, che fu scritta nella nona Centuria, potrà consultare* Lambecio, De Bibliotheca Vindobon. Augusta, *tom. ii. cap. v. pag.* 419.

CENT. VIII. dominj, affinchè il popolo potesse avere ne' morti esempli di pietà e virtù, che non vedevano rilucere tra i viventi. Tutti questi progetti e disegni furono certamente formati ed eseguiti con rette e pie intenzioni, e considerandosi lo stato delle cose in questa Centuria, furono in diversi riguardi nulla meno utili che necessarj; ma non per tanto contro all' intenzione dell' Imperatore contribuirono indubitatamente ad incoraggiare i preti nel lor' ozio, e nella loro vergognosa negligenza dello studio delle Sacre Scritture: imperciocchè la massima parte di essi impiegarono il loro tempo e fatica solamente su quelle parti delle Sacre Scritture, che l' Imperatore avea destinato che si leggessero nelle *Chiese*, e si fossero spiegate al popolo; e non mai tentarono di esercitare la loro capacità sopra il resto della Divina parola. Di vantaggio la massima parte del clero, in vece di comporre da loro medesimi i discorsi che recitavano in publico, si restringevano al loro libro di *Omilie*, il quale fu publicato per autorità del loro Sovrano, e così lasciarono giacere incolti e disapplicati i loro talenti (Not. 58.)

VI.

(Not.58.) Nella Nota 20. della Parte II. abbiamo di già dimostrato, che la Liturgia cioè l'ordine de' Divini Uffizj, e 'l regolamento de' Divini Misterj fin da tempi Apostolici sia stata sempremai regolata ed amministrata da' Vescovi; e che lo stabilimento de' riti esterni sia stato sempremai riputato uno de' principali doveri, ed uffizj de' Vescovi; come parimente con molta erudizione dimostrano non solo tra' Cattolici il Cardinal Bona, il P. Lebrun &c. ma ancora tra' Protestanti Giuseppe Bingamo *Originum Eccles. Lib. II. Cap. 6. & Lib. XIII. cap.* 5. Sicchè ciò, che quì scrive l' Autore dell' ordine de' divini uffizj proposto da Carlo Magno non debbe altrimente inten-

Stato della Teologia Dialettica.

VI. NIUNO degli ſcrittori *Latini* portarono sì oltre le loro teologiche impreſe, che ſieno giunti a darne un compiuto, conneſſo, ed accurato ſiſtema delle varie dottrine del *Criſtianeſimo*. Da noi non ſi niega, che in queſta Centuria furono pubblicati varj diſcorſi concernenti alla Perſona, e Natura di CRISTO, i quali furono diſegnati a confutare gli errori di *Felice* (1), ed *Elipando*, o per combattere le opinio-

(1) *La dottrina inſegnata da* Felice *Veſcovo* di Urgella, *e dal ſuo diſcepolo* Elipando *Arciveſcovo di* Toledo, *ſi fu che* GESU CRISTO *era il Figlio di* DIO *non già per* natura, *ma* per adozione. *Queſta dottrina era pur' eziandìo intimamente conneſſa colla ipoteſi* Neſtoriana, *e fu condannata in queſta Centuria dal Sinodo di* Ratisbona, *e dalli Concilj di* Francfort *e* Frioul. (Maclaine.)

tenderſi, ſe non ch' egli ne abbia formato il piano, quale di poi approvato da Veſcovi, da queſti abbia ricevuto la ſua intrinſeca vigoria ed autorità. Di fatti ne' Comizj di Francia, in dove tali affari ſi regolavano, comechè egualmente v' interveniſſero li Veſcovi ed i Magnati del Regno, come quelli, ne' quali il ſaviiſſimo principe aveva propoſto di regolare così la polizia civile, che l' Eccleſiaſtica; pur tuttavia nella diſſamina e ſtabilimento de' capi appartenenti a Religione la principal parte l' era de' Veſcovi, il conſenſo ſoltanto l' era del principe, e de' Magnati del Regno, come eruditamente dimoſtra il dotto Tommaſino, *de Vet. & Nov. Eccleſ. diſcipl. Part. II. Lib. III. Cap.* 47. e come ſpezialmente ſi riceava dal Canone X. del Concilio di Soiſſons convocato dal Re Pipino nell' anno 774. il quale così è conceputo: *Si quis hoc decretum, quod viginti tres Epiſcopi cum aliis Sacerdotibus, vel ſervis Dei una cum conſenſu principis Pipini, vel Optimatum Francorum conſilio conſtituerunt tranſgredi voluerit &c.*

CENT. VIII. nioni ch' erano per queſto tempo divolgate intorno all' origine dello SPIRITO SANTO (1), e diverſi altri punti ; ma queſti diſcorſi, che non ſomminiſtrano pruova baſtevole o di preciſione o di diligenza ne' loro autori, non formano uno ſiſtema compiuto della dottrina *Criſtiana*. Le fatighe ed induſtria delli teologi di queſta Centuria furono totalmente impiegate in raccorre le opinioni ed autorità de' *Padri*, per cui vengono inteſi i ſcrittori teologici delle prime ſei Centurie ; e talmente ſervile fu la loro venerazione per cotelli dottori, ch' eſſi riguardarono i loro dettami come infallibili ; e i loro ſcritti come i limiti della verità, oltre a cui non era permeſſo alla ragione di ſpingere le ſue ricerche (Not. 59.). Gl' *Irlandeſi* od *Iberneſi*, che in queſta Centuria erano conoſciuti ſotto il nome di *Scozze-*

(1) *L' errore in queſto tempo publicato intorno allo* SPIRITO SANTO *ſi fu, ch'* Egli *procedea dal Padre* ſolamente, *e non già dal* PADRE *e dal* FIGLIUOLO (Maclaine).

(Not. 59.) Nelle Note 32. e 33. della Parte I. ed altrove ancora abbiamo baſtevolmente giuſtificata la condotta de' dottori Criſtiani di combattere e di confutare le reſie con argomenti didotti non men dalle Sante Bibbie, che dalla divina apoſtolica tradizione ; cioè o dall' apoſtolicità della dottrina col rapportarſi alla credenza delle Chieſe Apoſtoliche, le quali avendo ricevuta la dottrina Criſtiana immediatamente dagli Apoſtoli poterrero facilmente ſerbarla pura ed illibata, oppure dall' antichità come di una marca baſtevolmente ſicura di verità. Ivi parimente fu da noi dimoſtrato, che anche li più ſavj e dotti proteſtanti non ſiano ſtati alieni da sì lodevole condotta.

zeſi, furono i ſoli teologi che ſi appartarono dal metodo teologico univerſalmente ricevuto. Eſſendo naturalmente il loro ingegno ſottile e ſagace, eſſi applicarono la loro filoſofia, tale quale ſi era, alla illuſtrazione delle verità e dottrine della religione; il qual metodo fu preſſo che generalmente abborrito e diſcacciato preſſo tutte le altre nazioni (1).

Li

(1) *Che gl'*Iberneſi, *i quali in queſta Centuria erano chiamati* Scozzeſi, *foſſero amanti di letteratura, e ſi foſſero diſtinti in queſti tempi d' ignoranza, per la coltura delle ſcienze, più di tutte le altre nazioni* Europee, *viaggiando per terre le più diſtanti colla mira di ampliare ugualmente le loro cognizioni, e comunicarle, egli è un fatto ond' Io da lungo tempo ſono ſtato informato; poichè noi li veggiamo ne' più autentici monumenti di antichità eſercitare con ſomma riputanza ed applauſo la funzione di dottori in* Francia, Germania, *ed* Italia, *così durante il corſo di queſta Centuria VIII. che della ſeguente. Ma che queſti* Iberneſi *foſſero i primi ad inſegnare la* Teologìa ſcolaſtica *in* Europa, *e che ciò aveſſero fatto così a buon' ora cioè che fin dall' ottava Centuria aveſſero illuſtrate le dottrine della religione per gli principj di filoſofia, Io non l' ho che di recente apparato dalla teſtimonianza di* Benedetto Abbate *di* Ariane *nella provincia di* Languedoc, *che viſſe in queſto periodo di tempo, e di cui alcune produzioni ſono publicate da* Baluzio *nel quinto Volume delli ſuoi* Miſcellanei. *Queſto dotto Abbate nella ſua* Lettera *a* Guarnanio *pag.* 54., *ſi eſ-*

CENT: VIII. I *Greci* non erano così deſtituti di teologi ſiſtematici, come i *Latini*. *Giovanni Damaſceno* compoſe un compiuto corpo della dottrina *Criſtiana* in un metodo ſcientifico, ſotto il titolo di *Quattro Libri concernenti*

---

eſprime della ſeguente maniera: apud modernos ſcholaſticos (*cioè publici inſegnatori, o maeſtri di ſcuola*) maxime apud Scotos eſt ſyllogiſmus deluſionis, ut dicant, Trinitatem ſicut perſonarum, ita eſſe ſubſtantiarum: *da ciò egli appariſce, che i teologi* Irlandeſi *fecero uſo di un certo ſillogiſmo, che* Benedetto *chiama* deluſivo *vale a dire fallace e ſofiſtico, per dimoſtrare che le* Perſone *nella Divinità erano* ſoſtanze: *ingannevole* ſillogiſmo *egli è queſto, come noi poſſiamo vedere da quel che ſiegue, ed è anche per ogni verſo atto e proprio a gittare gl' ignoranti nella più grande perpleſſità*: Quatenus ſi adſenſerit illectus auditor, TRINITATEM eſſe trium ſubſtantiarum DEUM, trium derogetur cultor DEORUM: ſi autem abnuerit, perſonarum denegator culpetur. *Or con queſto miſerevole pezzo di ſofiſmo, quegli ſottili teologi rendeano confuſi ed imbarazzati gl' ingegni de' loro diſcepoli ed aſcoltanti, accuſando coloro di* Triteiſmo, *i quali ammettevano il loro argomento, e roveſciando il rimprovero di* Sabellianiſmo *ſopra coloro, che lo rigettavano; imperocchè così eſſi ragionavano, o piuttoſto con fallacie e ſottigliezze contendeano*: Voi o dovete affermare, o pure negare che le Tre Perſone nella Deità ſono tre ſoſtanze; Se voi ciò affermate, indubitatamente ſiete un Triteita, e adorate tre DEI: Se poi ciò negate, queſta negativa importa ch' eſſe non

Concernenti alla Fede Ortodoſſa. I due generi di teologia, che i *Latini* appellavano Scolaſtica e Didactica, furono uniti in queſta Opera sì laborioſa, nella quale l'autore non ſolamente ſpiega le dottrine, ch' eſpone per mezzo di un raziocinio ſottile e profondo, ma eziandìo conferma le ſue ſpiegazioni coll'autorità degli antichi dottori. Queſto Libro fu ricevuto preſſo i *Greci* col più alto applauſo, e fu così eccessivamente ammirato, che alla fine venne ad eſſere riconoſciuto preſſo quel popolo come una regola di Verità Divina. Molti non per tanto ſi querelano di queſto sì applaudito ſcrittore, come colui che abbia maggiormente conſultato nel ſuo ſiſtema teologico le conghietture dell'umana ragione, e le opinioni CENT. VIII.

---

non ſieno tre Perſone diſtinte, e così venite a cadere nel Sabellianiſmo. *Il detto abbate* Benedetto *condanna queſta ſottigliezza degl'* Iberneſi, *e ſeveramente vuole, che ſi badi che la medeſima non ſia introdotta nella teologia: che anzi egli raccomanda in luogo di eſſa quell'amabile ſemplicità, ch'è sì grandemente conforme alla natura, e genio del Vangelo*: Sed hæc de fide (*dic' egli*) & omnis calliditatis verſutia ſimplicitate Fidei Catholicæ eſt puritate vitanda, non captioſa interjectione linguarum, ſcæva impactione interpolanda. *Quindi egli appariſce, che la teologìa filoſofica o ſcolaſtica tra i* Latini *ſia di una data molto più antica di quel che comunemente s' immagina.*

CENT. VIII. degli antichi (Not.60.), che i genuini dettami de' ſacri Oracoli (1). All' Opera di *Damaſceno* teſtè menzionata, noi poſſiamo aggiugnere i ſuoi *Sacri Paralleli*, ne' quali eſſo ha raccolto con iſtraordinaria cura ed induſtria, le opinioni degli antichi dottori concernenti alli varj punti della Religione *Criſtiana*: laonde noi poſſiamo riſguardare queſto ſcrittore come il *Tommaſo* e *Lombardo de' Greci*.

Scrittori Morali. VII. NIUNO degli ſcrittori morali di queſta Centuria tentò di formare un ſiſtema compiuto delli doveri e virtù della vita *Criſtiana*. *Giovanni* ſopranomato *Carpazio* ſcrittore *Greco* compoſe alcuni *Diſcorſi eſortatorj*, ne' quali poco ſi ravviſa di giudizio o talento. Tra gli ordini monaſtici altra coſa non era gradita, fuorchè le ſpirituali opinioni de' *Miſtici*, e le dottrine di *Dioniſio* l' *Areopagita* preteſo lor capo, i cui ſuppoſti ſcritti furono interpretati, e ſpiegati da *Giovanni Darenſe* tratto da compiacenza verſo i monaci (2). Gli ſcrittori *Latini* reſtrinſero le loro fatighe in materia di morale ad alcuni precetti ge-

(1) *Joan. Henr. Hottinger.* Bibliothecar. Quadripart. *Lib. iii. cap.* 2. §. 3. *pag.* 372. *Mart. Chemnitius*, De uſu & utilitate Locor. Commun. *pag.* 26.

(2) *Joſ. Simon. Aſſeman.* Biblioth. Oriental. Clement. Vatican. *tom. ii. pag.* 129.

(Not. 60.) Non merita biaſimo S. Giandamaſceno per avere conſultato nel ſuo ſiſtema teologico le opinioni degli antichi Padri. Vedi le note 32. e 33. della Parte I.

Digitized by Google

generali intorno alla virtù, ed al vizio, ne' quali però CENT. VIII.
ſembra, che abbiano moſtrato maggiore impegno in regolare le azioni eſterne delli *Criſtiani*, che nel dirigere i loro interni principj (Not.61.). I loro precetti ancora, tali com' eſſi erano, e la loro maniera di ſpiegargli ſi vedeano per queſto tempo imbevuti di una forte tintura della filoſofia *Peripatetica*, come appariſce da certi trattati di *Beda*, e dal trattato di *Alcuino concernente alla virtù ed al vizio* (1). Affinchè però il popolo poteſſe eſſere animato ad andare in traccia della virtù, mercè la gran forza dell'eſempio, che ha la proprietà di comandare ed imporre, *Beda*, *Floro*, *Alcuino*, *Marcellino*, *Ambroſio Autperto*, ed altri impiegarono la loro pia induſtria in iſcrivere la vita di coloro, ch' erano ſtati ragguardevoli per conto della loro pietà, e degne operazioni.

Controverſie.

VIII. LE controverſie, che ſi raggirarono intorno a' primarj ed eſſenziali punti di religione nel decorſo di queſta Centuria, furono poche di numero, ed appena alcune delle medeſime furono maneggiate colla dovuta

(1) *Queſto trattato egli è eſiſtente nelle Opere di* Alcuino *pubblicate da* Quercetano *tom. ii. pag.* 1218.

(Not. 61.) Quì l' Autore s' inganna, o vuol egli ingannare li ſemplici, ed ignoranti. Mentre ſenza entrar in diſamina de' Padri, e Scrittori Morali di queſto ſecolo, alcerto nelle Raccolte de' Canoni Penitenziali, delle quali diverſe ſe ne formarono in queſto Secolo; e ne' Canoni de' molti, e varj Concilj celebrati in Inghilterra, in Francia, in Italia, e principalmente in Roma ſi veggono ſtabilimenti atti nommen a regolare le azioni eſterne de' Criſtiani, che nel dirriggere li loro interni principj.

Digitized by Google

CENT. VIII

sagacità e giudizio. La massima parte de' *Greci* si trovava involta nella disputazione intorno alle imagini, nel che i loro raziocinj furono affatto destituti di precisione e perspicuità; mentrechè i *Latini* impiegarono il loro zelo ed industria principale in confutare ed estirpare la dottrina di *Elipando* concernente alla persona di GESU CRISTO. *Giovanni Damasceno* espose gli errori di tutte le differenti sette in un trattato quanto breve, altrettanto utile ed interessante; ed egli attaccò parimente i *Manichei* e *Nestoriani* con una particolare veemenza, e giunse anche così oltre nelle sue Polemiche fatighe, che combattè l'erronea dottrina de' *Saraceni*. In coteste composizioni noi troviamo diverse pruove di sottigliezza ed ingegno, ma poco di quella chiarezza e semplicità, che costituiscono il merito principale delle scritture *Polemiche*. I *Giudei* furono lasciati pressochè senza niuna molestia, conciosiachè i *Cristiani* fossero sufficientemente impiegati per le controversie, che si erano eccitate tra loro medesimi: tuttatavolta però *Anastasio* Abbate di *Palestina* fece alcuni tentativi per soggiogare la infedeltà di quel popolo ostinato.

Origine della disputazione concernente al culto delle imagini.

IX. Di tutte le controversie, che tennero agitata e perplessa la *Chiesa Cristiana* durante il corso di questa Centuria, quella che surse concernente al culto delle imagini nella *Grecia*, e che di là fu trasportata nelle provincie così orientali che occidentali, fu la più infelice e pernicioſa nelle sue conseguenze. Le prime scintille di questa sì terribile fiamma, la quale mancò pochissimo che non fosse riuscita fatale nullameno agl' interessi della religione che del governo, già erano comparse sotto il regno di *Filippico Bardane*, il quale fu crea-

CENT: VIII.

creato Imperatore de' *Greci* poco dopo il cominciamento di queſta Centuria VIII. Or queſto principe col conſenſo di *Giovanni* Patriarca di *Coſtantinopoli*, ordinò che una pittura, la quale rappreſentava il Seſto Concilio Generale, ſi foſſe tolta via dal ſuo luogo nella *Chieſa* di *S. Sofia A.D.* 712., concioſiachè queſto Concilio aveſſe condannati i *Monoteliti*, la cui cauſa l' Imperatore avea ſpoſata col maſſimo ardore e veemenza. Nè certamente quì fermoſſi *Bardane*, ma immediatamente ſpedì un'ordine a *Roma*, perchè ſi rimoveſſero tutte le imagini di ſomigliante natura dalle *Chieſe*, ed altri luoghi di culto. Tuttavolta però egli fu molto lungi, che gli ordini di queſto Imperatore ſi foſſero ricevuti con ſommiſſione, od aveſſero prodotto quell' effetto per cui erano inteſi e diſegnati; che anzi per contrario *Coſtantino* Pontefice *Romano* non ſolamente rigettò l' editto Imperiale per mezzo di una formale proteſta, ma eziandìo ſi riſolſe di eſprimere il ſuo abborrimento del medeſimo tra per le ſue azioni, e per le ſue parole. Di fatto egli ordinò, che ſi foſſero collocate nel portico della *Chieſa* di *S. Pietro* ſei pitture rappreſentando gli ſei Concilj Generali; ed affinchè niun'atto di ribellione od arroganza aveſſe a paſſare in eſempio, egli aſſembrò un Concilio in *Roma*, nel quale fece condannare l' Imperatore medeſimo come un' Apoſtata dalla Vera Religione. Queſti primi tumulti furono ſedati per una rivoluzione, che l' anno ſeguente privò *Bardane* del trono Imperiale (1).

X.

(1) *Frederic. Spanhemii*, Hiſtoria imaginum reſtituta,

CENT: VIII.

Progreſſo di una tale diſputazione ſotto Leone Iſaurico.

X. NULLA però di manco una tale diſputazione proruppe con raddoppiato furore ſotto *Leone Iſaurico*, principe di ſomma riſolutezza ed intrepidità, ed i nuovi tumulti, che la medeſima eccitò, furono violenti non meno che durevoli. *Leone* intanto non potendo più lungamente ſoffrire quel sì alto ed eccessivo impegno, onde i *Greci* favorivano il loro forte attacco al culto delle imagini, e ma e ſoffrendo ancora i motteggi e rimbrotti, che una tal ſorta di culto tirava ſora i *Criſtiani* dalli *Giudei* e *Saraceni*, ſi determinò per mezzo delle più vigoroſe procedure di sbarbicarlo tutto ad un tratto dalle ſue radici. A queſto propoſito egli publicò un' editto *A. D.* 726., in virtù del quale fu ordinato, che non ſolamente il culto delle imagini ſi foſſe abrogato e poſto in abbandono, ma eziandìo che ſi foſſero rimoſſe e tolte via dalle *Chieſe* tutte le imagini, eccetto quella del CROCIFISSO (1). In queſto procedere l' Imperatore ope-

---

ta, *la quale trovaſi publicata nel ſecondo volume delle ſue Opere, ed eziandio ſtampata a parte. Vedi ancora* Maimbourg *nella ſua iſtoria di queſta controverſia, la qual' è piena delle più aſſurde, e malignanti finzioni. Vedi ancora Muratori* Annali *d' Italia tom. iv. pag.* 221.

(1) *In queſto racconto dell' editto Imperiale, il Dr.* Mosheim *ſiegue le opinioni del* Baronio, Fleury, e Le Sueur. *Altri poi affermano con maggiore probabilità, che queſto famoſo editto non ingiunſe l' abbattimento e diſtruzione delle imagini per ogni parte, ed il toglimen-*

operò maggiormente per lo impulſo del ſuo caratte- CENT. VIII.
re naturale, ch' era caloroſo e veemente, che per gli dettami della prudenza, la qual' evita la precipitanza, ove ſi debbono combattere i pregiudizj, e diſtrugge ed abbatte le inveterate coſtumanze piuttoſto per mezzo di attacchi lenti ed impercettibili, che di aſſalti aperti e violenti. Or queſto editto imperiale produſſe tali effetti, quali ſi ſarebbero potuto aſpettare dal frenetico entuſiaſmo di un popolo pregiudicato (Not. 62. e 63.). Di fatto ſi accese una guerra ci-

---

mento delle medeſime dalle Chieſe, *ma ſoltanto proibì che ſi preſtaſſe loro alcuna ſorta di adorazione o culto. Egli potrebbe ſembrare, che ſul principio l'Imperatore* Leone *non foſſe avverſo all' uſo delle imagini come ornamenti, o pur' anche come ajuti alla divozione e memoria, poichè nel tempo ſteſſo ch' egli proibì che le medeſime foſſero adorate, ordinò che ſi foſſero poſte in luogo più eminente ed alto nelle* Chieſe, *alcuni dicono, per evitare queſt' adorazione; ma in appreſſo vedendo egli, che foſſero eſſe occaſioni d' idolatrìa, le fece rimuovere dalle* Chieſe, *e diſtruggere.* (Maclaine)

(Not. 62.) Giova quì avvertire, che la decadenza della diſciplina, ed il rilaſſamento del coſtume non fu tanto univerſale nella Chieſa in queſto Secolo VIII. quanto crede l'Autore; e che non vi mancarono giammai Veſcovi, ed altri fedeli illuſtri per pietà, e per dottrina, li quali ſi ſegnalarono, e ſi diſtinſero non ſolo per le loro gelta virtuoſe, e eſſemplari azioni, ma ancora fortemente ſi oppoſero a diſordini, che a cagione della dominante barbarie, ed igno-

ran-

CENT. VIII. civile nelle Iſole dell'*Arcipelago*, che devaſtò una parte dell' *Aſia*, ed in appreſſo giunſe anche in *Italia*. Il popolo parte ſpinto dalla propria loro barbarie, ma principalmente in conſeguenza delle continue ſuggeſtioni de' preti e monaci, i quali aveano grandemente promoſſo il culto delle imagini nelle loro *Chieſe*, e ne' loro chioſtri, fu indotto a riguardare l' Imperatore come un' *Apoſtata*, e quindi conſiderò ſe medeſimo come liberato dal loro giuramento di fedeltà, ed eſente ancora da tutte quelle obligazioni, che attaccano gli ſudditi al legittimo loro Sovrano.

XI. I *Romani* Pontefici *Gregorio I.* e *II.* non ſi oppoſero, anzi fomentarono cotesti civili commovimenti in *Italia* (Not. 63.). Il primo di coloro in ri-

cu-

---

ranza, ſi vedevano tratto tratto introdurſi. In oltre non pochi Veſcovi per riformare il loro clero introduſſero la lodevole coſtumanza di far vivere li loro eccleſiaſtici in comune dentro un chioſtro; alla cui paſtoral vigilanza è debitrice la Chieſa dell' Ordine de' Canonici Regolari, de' quali Crodegando Veſcovo di Metz ſembra eſſere ſtato l' Iſtitutore, o vero il Reſtauratore. E ſe li monaci cominciarono ad eſſere ricchi, ed a ſcuotere il giogo de' Veſcovi, conſervarono tuttavia fra loro la pietà, e la Religione. Sicchè per quanto s' impegni l' Autore di dipingere con iſtudiati colori lo ſtato della Chieſa di queſto Secolo VIII. non potrà giammai dimoſtrare, che o la barbarie, ignoranza, e ſcoſtumatezza ſiano ſtate univerſali, o che ſiaſi innovato ne' dogmi di Fede, o nelle regole del coſtume Criſtiano conſervate dalla Divina virtù ſempremai illibate, e pure nella Chieſa Cattolica. Di fatti in queſto Secolo oltre li Comizj de' Re Carolingi ſi celebrarono parimente varj Concilj in Germania, in Francia, ed in Italia, in dove furono pubblicati ſtabilimenti, ne' quali niente ſi vede, che non ſia conforme alle dottrine Cattoliche, come nel progreſſo della Storia di queſto ſecolo dimoſtraremo.

(Not. 63.) Indi a poco in una lunga Nota daremo una convenevole dimoſtrazione del Dogma Cattolico dell' uſo e culto delle immagini; ſicchè non ſi debbono riputare agitati da frenetico entuſiaſ-

cuſando l'Imperatore di rivocare il ſuo editto contro le immagini, lo dichiarò ſenza niuna eſitazione indegno del nome e de' privilegj di *Criſtiano*, e così lo eſcluſe dalla Comunione della *Chieſa*; e non sì toſto fu fatta publica queſta così formidabile ſentenza, che i *Romani*, ed altre provincie *Italiane*, le quali erano ſoggette all' imperio *Greco*, violarono la loro fedeltà, e ſollevatiſi in arme o trucidarono, o mandarono in eſilio tutti i deputati ed offiziali dell' Imperatore. *Leone* inaſpritoſi per coteſte inſolenti procedure ſi riſolse di caſtigare gl' *Italiani* rubelli, e di far provare al *Romano* Pontefice, in modo particolare, gli effetti del ſuo riſentimento; ma però egli venne meno in tale ſuo attentato. Doppiamente adunque eſſendo l'animo ſuo irritato per queſto fallito ſuo diſegno, sfogò la ſua rabbia contro le immagini ed i cultori delle medeſime nell'anno 730. in una maniera molto più terribile di quel che avea fatto fin' ora; poichè in un Concilio aſſembrato in *Coſtantinopoli*, eſſo degradò dal ſuo offizio *Germano*, ch' era il Veſcovo di quella città Imperiale, ed un grande avvocato e ſoſtenitore delle immagini, poſe in luogo ſuo *Anaſtaſio*, ordinò che tutte le immagini ſi foſſero publicamente arſe, ed infliſſe una varietà di ſeveri caſtighi a coloro, che attaccati erano ad un tal culto, ch'eſſo chiamava idolatrico. Or coteſte sì rigide miſure e paſſi da lui dati diviſero la *Chieſa Criſtiana* in due

CENT. VIII.

Coteſe fra partegiani delle imagini, che furono chiamati Iconoduli, *ed i lor' oppoſitori, che furono appellati* Iconoclaſtæ.

ſiaſmo quei fedeli, ne meritano eſsere accuſati di avere fomentati civili commovimenti quei Romani Pontefici, li quali contra li sforzi de' Greci Imperadori zelarono per la dottrina dell' uſo e del culto delle immagini.

CENT: VIII. violente fazioni, i cui contraſti furono tirati avanti con una sfrenata ſtizza, ed altro non produſſero che reciproche invettive, misfatti, ed aſſaſſinamenti. Di queſte fazioni una adottò l' adorazione ed il culto delle immagini, e per tal cagione furono chiamati *Iconoduli* od *Iconolatrae*; mentre che l'altra ſoſtenne, che un ſomigliante culto foſſe illecito, e che niuna coſa era più degna dello zelo di *Criſtiani*, quantò il demolire e diſtruggere quelle ſtatue e dipinture, ch' erano le occaſioni ed obbjetti di coteſta sì groſſolana idolatrìa, e quindi furono eſſi contraddiſtinti mercè i titoli d' *Iconomachi* ed *Iconoclaſtæ*. Quello zelo fortiſſimo che *Gregorio II.* avea moſtrato nella difeſa del culto delle immagini, non ſolamente fu imitato, ma fu eziandìo avanzato dal ſuo ſucceſſore, che fu il Terzo Pontefice di un tal nome; e ſebbene in queſta diſtanza di tempo non ſiamo informati di tutte le minute circoſtanze, onde fu accompagnato il grande zelo di coteſti prelati, pur non di meno ſappiamo colla più ferma certezza, che fu dovuto al loro ſtravagante attacco al culto delle immagini, che le provincie *Italiane* ſi foſſero diſtaccate dall' Imperio *Greco* (1).

XII.

(1) *Gli ſcrittori* Greci *ci dicono, che amendue i* Gregorj *portarono sì oltre il loro riſentimento, che ſcomunicarono* Leone, *e* Coſtantino *ſuo figlio, diſciolſero l'obbligazione del giuramento di fedeltà, che il popolo d'* Italia *avea preſtato a coteſti principi, e proibirono che alli medeſimi pagaſſero tributo alcuno, o moſtraſſero alcun ſegno di ſommiſſione od obbedienza.*

Co-

XII. COSTANTINO, cui la zelante ſchiera degli adoratori d'immagini aveano dato per via di ſcherno CENT. VIII.

*Coteſti fatti ſono anche confeſſati da molti tra i partegiani de'*Romani *Pontefici, come dal* Baronio, Sigonio, De Regno Italiæ, *e da' loro numeroſi ſeguaci.*

Dall' altra banda alcuni dotti ſcrittori, e particolarmente tra i Franceſi, *alleviano conſiderevolmente queſto crime de'* Gregorj, *e poſitivamente negano, ch' eſſi abbiano ſcomunicati gl'Imperatori ſopra menzionati, od aſſoluto il popolo dal loro dovere e fedeltà. Sù ciò potrai oſſervare* Launoio, Epiſtolar. *lib. vii.* Epiſt. vii. *pag.* 456. *tom. v. Opp. Part. II. Natal. Alexandr.* Select. Hiſtor. Eccleſiaſt. Capit. *Sæc. viii. Diſſert. i. pag.* 456. *Petr. de Marca*, Concordia Sacerdotii & Imperii *lib. iii. cap. xi. Boſſuet*, Defenſ. Declarationis Cleri Gallicani de Poteſtate Eccleſiaſtica *Part. I. lib. vi. cap. xii. pag.* 197. *Giannone*, Hiſtoire Civile de Naples *tom. i. pag.* 400.

Tutti coſtoro fondano le lor' opinioni intorno alla condotta de' Gregorj, *principalmente ſopra l' autorità degli ſcrittori* Latini, *come ſono* Anaſtaſio, Paolo Diacono, *ed altri, i quali ſembra che nulla abbiano ſaputo di quei paſſi audaci, onde per quel che diceſi coteſti Pontefici ſi oppoſero agl' Imperatori; che anzi ce li rappreſentano come coloro, che diedero varj contraſegni della loro ſommiſſione ed obbedienza all' autorità Imperiale. Tali ſono i racconti contrarj degli ſcrittori* Greci *e* Latini; *e l'uſo più prudente, che noi poſſiam fare de' medeſimi, ſi è di ſoſpendere il noſtro giu-*

CENT. VIII. e deriſione il nome di *Copronimo* (1), ſuccedè a *Leone* ſuo padre nell' Imperio *A. D.* 741., ed animato da un' eguale zelo ed ardore contro il culto delle immagini, impiegò tutta la ſua influenza e potere in eſtirpare ed abolire il culto delle medeſime in oppoſizione alli vigoroſi ſforzi de' Pontefici *Romani*, ed all' impegno de' monaci. La ſua maniera di procedere fu accompagnata da maggiori contraſegni di moderazione di quel che ſi erano rilevati e ſcorti nelle miſure tenuteſi da *Leone*; imperocchè ſapendo egli il grande riſpetto, in cui tenevano i *Greci* le deciſioni de' Concilj Generali, la cui autorità eſſi conſideravano come ſuprema ed illimitata nelle materie di religione, aſſembrò in *Coſtantinopoli A.D.* 754. un Concilio compoſto de' Veſcovi orientali, affinchè ſi foſſe eſaminata coteſta sì importante quiſtione colla più diligente cura ed attenzione, e ſi foſſe inſieme deciſa con ſaviezza, ſecondata da una giuſta e legittima autorità. Queſt' aſſemblèa, che i *Greci* riguardano come il *Settimo Concilio Ecumenico*, diede il ſuo giudi-

Progreſſo di tali contenzioni ſotto l' Imperatore Coſtantino Copronimo.

---

giudizio riſpetto ad un' affare, che l' oſcurità, onde ſi ricuopre l'Iſtoria di queſto tempo, rende coſa impoſſibile a poter riſchiarare. Tutto quel che poſſiam noi ſapere con certezza ſi è, che lo zelo de' due Pontefici ſopra menzionati per lo culto delle immagini fornì al popolo d' Italia *l' occaſione di ſottrarre la loro fedeltà, che aveano giurata agl'Imperatori* Greci.

(1) *Queſto ſoprannome di* Copronimo *fu dato a* Coſtantino *per aver lui ſporcato il ſacro fonte in tempo del ſuo batteſimo.* (Maclaine)

dizio, com' era il coſtume di quelli tempi, in favore della opinione abbracciata dall' Imperatore, e ſollennemente condannò il culto delle immagini, ed anche l'uſo delle medeſime (Not. 64.) (1). Ma queſta deciſione non fu ſufficiente a vincere e ſuperare la grande oſtinazione in ſoſtenimento di tal culto; poichè la moltitudine aderì tuttavìa al medeſimo, e principalmente fecero una più forte reſiſtenza al decre- CENT: VIII.

(1) *L'autorità di queſto Concilio non è riconoſciuta dalli Cattolici* Romani, *nulla più che l' obligazione* del

(Not. 64.) Queſto Concilio tanto lungi dall' eſſer Ecumenico, non fu neppure legittimo Concilio particolare; ma più toſto Conciliabolo, mentre in eſſo la controverſia non fu agitata, e diffinita ſecondo le regole della Chieſa, ma più toſto ſecondo la violenta paſſione dell' Imperadore, il qual' eſſendo ſtato preſidente in detto Concilio contra le leggi della Chieſa così maneggiò l' affare co' Veſcovi, ſicchè queſti ſi videro più toſto violentati a ſecondarne il ſentimento. In oltre come può dirſi legittimo un Concilio, in dove non ſolo la quiſtione non fu legitimamente eſaminata, ma d' ancora contra li ſtabilimenti eccleſiaſtici non ſolo non furono ammeſſi, ma neppure furono citati li Veſcovi Cattolici. Ecco come la diſcorrono li Padri del Concilio convocato in Nicea nell'anno 787: parlando appunto della definizione di detto Concilio di Coſtantinopoli: *Quomodo magna & univerſalis, quam neque receperunt, neque concordaverunt reliquarum præſules Eccleſiarum; ſed anathemati hanc tranſmiſerunt? Non habuit enim adiutorem illius temporis Romanorum Papam, vel eos, qui circa ipſum ſunt Sacerdotes, nec etiam per vicarios ejus, neque per Encyclicam epiſtolam, quemadmodum lex edicit Conciliorum: ſed nec conſentientes ſibi Patriarchas Orientis, Alexandriæ ſcilicet, Antiochiæ, ac Sanctæ Civitatis, vel Comminiſtros, & ſummos Sacerdotes, qui cum ipſis exiſtunt. Porro Septima quomodo, quæ non concordavit cum præcedentibus Sex Sanctis ac venerabilibus Synodis?*

CENT: VIII. creto di queſto Concilio i monaci, i quali tuttavìa continuarono ad eccitare commozioni nello Stato, ed accendere le fiamme della conteſa tra il popolo. Tuttavolta però il loro troppo fervido zelo fu caſtiga-

---

del ſecondo comandamento, *ch' eſſi anno* prudentemente *cancellato dal decalogo* (*Maclaine*) (Not. 65.).

(Not. 65.) Non intendo, come mai Archibaldo Maclaine abbia la temeraria sfacciataggine di aſſerire, che li Cattolici abbiano ſcancellata dal decalogo l' obbligazione del ſecondo comandamento. Tra i dieci precetti della Divina legge ve ne ſono alcuni ne l' Eſodo eſpreſſi alquanto lungamente, come ſono il I. il IV. ed il X. Or a' Veſcovi Criſtiani ſembrò coſa propria, per più facilmente iſtruire li rozzi ed ignoranti fedeli, ridurli a capi generali, ſotto de'quali il tutto come in compendio ſi contenelſe. Quindi il I. comandamento, che abbraccia ben cinque non brievi verſetti, ſembrò coſa propria eſprimerlo così *Adorare un ſolo* IDDIO: il quale abbraccia così la proibizione del Politeiſmo, e della Idolatria, che il divieto di prestar culto divino a quelle ſculture ed immagini, che rappreſentaſſero Numi, ed immagini di coſe, le quali non meritano alcuna ſpezie di culto come nella III. Parte della ſeguente Nota dimoſtraremo.

Nè una tal diſtribuzione del decalogo fu ella novellamente introdotta nella Chieſa in queſto Secolo VIII. come non ſaprei dire, ſe per ignoranza, o per fraudolenza pretende l' Annotatore: mentre preſſo li Padri del IV. e V. Secolo così trovaſi fatta la diſtribuzione de' dieci precetti della Legge Divina; e principalmente preſſo di S. Agoſtino in più luoghi. E principalmente *Tractatu III in Johannem Cap.* 19. in dove così ſcrive. *Legite vetus Teſtamentum, & videte, quia carnali adhuc populo ea quidem præcipiebatur, quæ nobis. Nam unum DEUM colere; & nobis præcipitur. Non accipies in vanum nomen Domini DEI tui; & nobis præcipitur, quod eſt* SECUNDUM PRÆCEPTUM *Obſerva diem Sabbati* &c. Nè altrimente diſtribuiſce li Precetti della Divina Legge in altre ſue opere? *Quæſtione LXI. in Exodum Lib. XV. contra Fauſtum Cap.* 9. *Sermone* 148. *de Tempore*, ed altrove ancora.

Ep-

gato da *Coſtantino*, il quale ripieno di una violenta indignazione per le loro ſedizioſe pratiche, punì parecchi di loro in una eſemplare maniera, e per mezzo di nuove leggi poſe limiti alla violenza dell' impegno monaſtico. *Leone IV.* che dopo la morte di *Coſtantino Copronimo*, fu dichiarato Imperatore *A D.* 775. adottò i ſentimenti di ſuo padre ed avo, e proſeguì a tenere quelle miſure, ch' eglino aveano concertate per la eſtirpazione del culto delle imagini dalla *Chieſa Criſtiana*; poichè eſſendoſi accorto, che gli adoratori delle imagini non potevano eſſere indotti per mezzi di blande e gentili procedure ad abbandonare quella loro pratica di religione, ebbe ricorſo alla influenza coſtrettiva delle leggi penali. CENT: VIII.

XIII. Una tazza di veleno amminiſtrato per lo empio conſiglio di una perfida ſpoſa, privò *Leone IV.* della ſua vita *A. D.* 780., e così videſi trionfante la cauſa del culto delle imagini. La ſcellerata *Irene* dopo eſſere in coteſta guiſa venuta a capo della morte del di lei marito, tenne le redini dell' Imperio durante la minoranza di *Coſtantino* di lei figliuolo, e per iſtabilire la di lei autorità ſopra fondamenti più ſtabili e ſodi, entrò in una lega con *Adriano* Pontefice *Romano A.D.* 786., e convocò un Concì- *Quindi ſotto l' Imperatrice* Irene.

Eppure con una sfacciata temerità il noſtro Annotatore pretende, che nel Secolo VIII. li Cattolici per promuovere più facilmente l' uſo, e 'l culto delle immagini abbiano prudentemente cancellato dal Decalogo il ſecondo comandamento. Di grazia chi potrà ſottrarlo dalla taccia, o d' ignorante, o di fraudolento? Ed ecco per quali vie anche li più dotti ed eruditi proteſtanti s' impegnano patrocinare la loro cauſa.

CENT: VIII. cilio a *Nicea* nella *Bitinia*, il quale vien conoſciuto ſotto il titolo del *Secondo Concilio Niceno*. In queſt' aſſemblèa furono abrogate le leggi Imperiali concernenti al nuovo culto delle imagini, furono rivocati i decreti del Concilio di *Coſtantinopoli*, fu riſtabilito il culto delle imagini, e della Croce, e furono dinunziati ſeveri punimenti contro di coloro, che mantenevano, che IDDIO foſſe l'unico obbietto di religioſa adorazione. Egli è impoſſibile ad imaginare alcuna coſa più ridicola degli argomenti, ſopra cui fondarono i loro decreti i Veſcovi aſſembrati in queſto Concilio (Not.66.) (1). Nulla però di manco l'autorità di

(1) *Mart. Chemnitius*, Examen Concilii Tridentini, *Part.iv. loc.ii. cap.v. pag.*52. *Lenfant*, Preſervatif contre la Reunion avec le Siege de Rome. *Parte iii. lettre xvii. pag.*446.

(Not. 66.) L' Autore come proteſtante è di ſentimento *non eſſervi coſa più ridicola degli argomenti, ſu cui fondarono li loro decreti li Veſcovi aſſembrati nel Concilio Niceno II.* Quindi ſarà noſtro impegno il dimoſtrare, che la Dottrina Cattolica dell' uſo, e culto delle Immagini ella ſia troppo bene ſtabilita, e che non ſia in nulla contraria all' autorità delle Sante Bibbie, e dell' antichiſſima Tradizion della Chieſa. Primamente però uopo è quì dello 'ntutto avvertire, che quantunque ſia dogma di Fede non eſſere proibito l'uſo e 'l culto delle Immagini, anzi d'eſſere più toſto permeſſo, ed utile: nulla di manco però appartiene a diſciplina, ed egli è in podeſtà della Chieſa il permetterle, od il vietarle, non toccando la ſoſtanza della Religione, nè eſſendo ella una coſtumanza aſſolutamente neceſſaria per conſeguir l'eterna ſalvezza il venerarle. Ecco come la diſcorre l'erudito Dionigi Petavio: *Theolog. Dogmatum de Incarnatione* Lib. XV. Cap. XIII. n. 1. *Sed illud ante coſtituendum, Imagines ex eorum*

per

di queſti decreti fu tenuta ſacra dalli *Romani*, ed i *Greci* conſiderarono nell' aſpetto di parricidi e traditori tutti coloro, che ricuſarono di ſottomettervisi. CENT. VIII.

---

per ſe genere eſſe, quæ αδιαφορα *nominantur: hoc eſt, quæ ad ſalutem omnino neceſſaria non ſunt; nec ad ſubſtantiam ipſam religionis attinent: ſed in poteſtate ſunt eccleſiæ, ut ea vel adhibeat, vel ableget pro eo atque ſatius eſſe decreverit: cujuſmodi* poſitivi *vulgo* juris *dicuntur*. Ciò innanzi tempo avvertito divideremo la materia in quattro Propoſizioni.

PROPOSIZIONE I.

Il culto delle Immagini non debbe dirſi per alcun riguardo Idolatrico, o Superſtizioſo.

E per rifarci dal primo, giova quì primamente ſtabilire l'idea e la natura del culto. Il culto adunque, e l'adorazione, che da Greci chiamaſi προσκυνησις può ben diffinirſi con S.Giandamaſceno argomento, ed indicio di ſommeſſione, e di onore: *Submiſſionis, & honoris indicium. Submiſſionis* in riguardo a chi adora: *honoris* in riguardo all' obbietto che adoraſi. E quindi come varia l' onore nell' obbietto, varia del pari l' adorazione, che gli ſi debbe. Ma ben vario è l'onore, eſſendolo a proporzione della varia, e differente eccellenza, dignità, e virtù di colui, in cui l' onore ſi riconoſce. Quindi per conſeguenza legitimamente diduceſi, che l' idea del Culto, e la differenza dell'Adorazione dipenda dalla diverſità dell'eccellenza, e virtù dell' obbietto. Per la qual coſa ſiccome l'eſſere detto da Greci το ου *Ens* in IDDIO è infinito e perfettiſſimo, così infinita e perfettiſſima in lui la virtù, la dignità, e l' eccellenza. Per l' oppoſito ſiccome nelle raggionevoli creature l' eſſere το ου contraria qualità ritiene, limitato eſſendo, ed imperfetto; così la dignità e la virtù è in eſſoloro limitata ed imperfetta. Quindi gli Angioli, e gli uomini, come non per natura, ma ſolo per partecipazione, e per una certa analogia eſiſter diconſi, e vivere, così per partecipazione ſoltanto e per una certa analogia riconoſcer debbeſi in eſſoloro e dignità, ed eccellenza, e virtù di beneficare.

Per tutto ciò il culto, e l' adorazione propriamente conviene al ſo-

CENT: VIII. XIV. In coteſti violenti contraſti la più gran parte delli *Latini*, come i *Brittoni*, *Germani*, e *Galli* ſem-

ſolo DIO, poichè al ſolo DIO propriamente conviene τὸ οὐ l'eſſere, il vivere, l'aggregazion d'ogni bene. Ma ricognoſcendoſi negli Angioli, e ne'Santi, come Creature intelligenti, e fregiate di ragione, per le virtù morali onde al Sommo DIO, per quanto loro è permeſſo, ſi avvicinano, per la Grazia, e per la Gloria, cui è ſublimato il loro merito, e per la poſſanza delle loro interceſſioni, riconoſcendoſi, io dico, in eſſoloro, comeche partecipata, dignità, eccellenza, e virtù di beneficare, per legittima conſeguenza diſcende, che a Santi ben dar ſi poſſa un culto corriſpondente alla lor dignità, detto da Teologi *Culto di Dulia*, e da S. Girolamo *Venerazione*, ſenza che il culto di DIO detto *di Latria*, e da S. Girolamo *Adorazione* punto ſi leda, come in nulla ſi lede per la venerazione che a Genitori, ed a Principi per comando dello ſteſſo DIO è dovuta. Quindi è, come ſcrive S. Cirillo di Aleſſandria contra Giuliano, *neque DEOS eſſe nos putare Sanctos Martyres, nec eos adorare conſueviſſe, illos videlicet adorationis genere, quod Latria dicitur, ſed relative, & honorandi ritu. Quia potius illos ſuprèmis honoribus, tanquam eos, qui generoſe pro veritate certarunt.* E S. Agoſtino a Fauſto Manicheo, che la ſteſſa calunnia rinfacciava a Cattolici, riſponde così. *Colimus ergo Martyres eo cultu dilectionis, & ſocietatis, quo & in hac vita coluntur Sancti DEI homines... At illo cultu, qui græce* λατρεία *dicitur, latine uno verbo dici non poteſt, quem ſit quædam divinitati debita ſervitus nec colimus, nec colendum docemus, niſi unum DEUM.* e nel Libro V. della Città di DIO al Capitolo XV *Pietas vera non exhibet ſervitutem Religionis, quam latriam Græci dicunt, niſi uni vero DEO.* Lo ſteſſo impegnanſi ſtabilire il S. Dottore in altri luoghi; S. Epifanio nella reſia de' Collirìdiani, S. Cirillo, ed altri Padri, tanto l'è ſtato di comun ſentimento nella Chieſa, che il culto de' Santi in niente offenda quello di DIO. Quì però ſi avverta, che il culto de' Santi tanto è ſuperiore alla venerazione dovuta alle Umane Podeſtà, quanto i Beni di grazia e di gloria in dignità ſorpaſsano quei di natura: dal che traggendoſi l'idea d'una giuſta differenza, *Sacro* il primo, ſemplicemente *Civile* il ſecondo ſi dice. Ora ſtabilita così la natura, e l'eſſenza del culto l'è più che facile indi didurne così il culto de' Santi, del quale per altro di già abbaſtanza parlammo nella Nota 31. della Parte II. come parimente la venerazione delle immagini. Onde la ragioniamo così, il culto delle Immagini potreb-

ſembrarono di tenere una via di mezzo fra le oppo- CENT. VIII.
ſte ſentenze delle parti contendenti. Eſſi adunque fu-

trebbe al fermo dirſi ſuperſtizioſo, ed idolatrico, qualora o ſi fermaſſe in eſſoloro, e non paſſaſſe, nè ſi dirigeſſe a Prototipi; o fuſſe *Latreutico*, quale è proprio del ſolo IDDIO, o finalmente ſi adoraſſero Immagini di obbietti, ne' quali niuna dignità vi fuſſe, e virtù benefica, donde ſopratutto debbe traerſi l' idea, e la diverſità del culto, come abbiam dimoſtrato: nommai però dagl' Iconomachi potrà dimoſtrarſi in alcuna di queſte tre maniere eſſerſi da Cattolici preſtato culto alle Immagini.

E che ciò ſia vero udite quì a propoſito la diffinizion del Concilio VII. Generale, in cui trovaſi a maraviglia raccolto puro, e pretto il ſentimento della Chieſa intorno a tal Dogma. *Statuimus cum omni exacta cura, & diligentia ſimiliter ac Sanctæ Crucis, & vivificæ figuram, venerandas & ſanctas Imagines, palam proponi... nempe tum Domini, ac DEI, & Salvatoris noſtri JESU CHRISTI Imagines; tum incontaminatæ Dominæ noſtræ ſanctæ DEI Genitricis, necnon honorabilium Angelorum, ac ſanctorum omnium, & piorum virorum. Quanto enim frequentius per imaginatam expreſſionem videntur, tanto magis, qui illos intuentur, ad prototyporum recordationem, & deſiderium excitantur: & ut ipſis oſculum, & honorariam adorationem deferant, non tamen verum, ſecundum fidem noſtram, latriæ cultum, qui ſoli Divinæ Naturæ convenit: ſed eodem modo veneremur, quo figuram pretioſæ, ac vivificæ Crucis, & ſancta Evangelia, ac cætera ſacra donaria: tum ut ſuffitus, & lumina ad illas honorandas adhibeantur, quæ fuit antiquorum religioſa conſuetudo.* Ed altrove: *Cum adoratur imago, CHRISTUS adoratur: non autem materia, quæ aſſimilationem ipſam excipit.* Ora ſpiegataſi così da Padri del Concilio la ſentenza della Chieſa non sò, come i noſtri avverſarj ci poſſino a fronte ſcoperta tacciare di ſuperſtizioſi, ed idolatri pel culto delle Immagini.

Di fatti non ſi ſtabiliſce eſpreſſamente, che l'adorazione paſſi a Prototipi? *Quum adoratur Imago, CHRISTUS adoratur... ad Prototyporum recordationem, & deſiderium excitantur.* Non ſi proibiſce egli il culto di latria proprio di DIO, detto da S. Geronimo *adorazione? Non tamen verum, ſecundum fidem noſtram, latriæ cultum deferant.* Non ſi comanda, che ſi venerino ſoltanto le Immagini del SALVATORE, della VERGINE, degli Angioli, e de' Santi? *Salvatoris noſtri JESU CHRISTI, Sanctæ Dei Genitricis, necnon honorabilium Angelorum, ac ſanctorum omnium, & piorum virorum.* Addunque ſe il cul-

to

CENT. VIII. rono di opinione, che ſi poteſſero legittimamente preſervare le imagini, ed anche riporſi nelle *Chieſe*, ma nel

---

to delle Immagini, come indi a poco dimoſtraremo in niente ſi oppone al primo Comandamento della Divina Legge, ſe non può dimoſtrarſi in maniera alcuna ſuperſtizioſo, ed Idolatrico, come or ora abbiam veduto, dove ella ſarà mai appiattata quella idolatria, che con tanta baldanza e sfacciatezza ci rimproverano gl' Iconomachi? Nè altrimenti avevano parlato gli antichi Padri: S. Baſilio nel Libro dello SPIRITO SANTO al *Cap.* 17. ſcrive: *Honor Imaginis tranſit ad Prototypum:* e S. Attanagio nella Orat. IV. *In imagine Regis ineſt ſpecies, & forma: & in Rege viciſſim ineſt ea ſpecies, quæ eſt in Imagine; adeoque qui imaginem intuetur, in ea Regem conſpiciat; qui igitur adorat Imaginem, in ipſa Regem adorat, quippe hujus forma, & ſpecies eſt Imago*: onde lo ſteſſo S. Baſilio ivi ancora ſcrive: *Propterea Regis Imaginem appellari Regem, neque duos eſſe Reges;* e nell' Orazione contro de' Sabelliani, e degli Ariani: *Neque enim ſi quis in foro Regis Imaginem conſpiciat, & eum, qui in tabula pictus eſt, Regem nominat, duos Reges eſſe confitetur, Imaginem, & eum, cujus eſt Imago.* Addunque egli è ſtato comun ſentimento così del Concilio VII. Generale, come degli antichi Padri ancora, che il culto delle Immagini nelle Immagini non ſi fermi, ma bensì paſſi a coloro, che nelle Immagini ſono rappreſentati. Nè altro egli è il ſentimento della Chieſa ne' tempi noſtri, come l'è chiaro dal Decreto del Concilio Trentino, e da Concilj Particolari, e dagli Editti de' Veſcovi; anzi ſe ſi domandi alle più rozze, ed ignoranti feminucce, ſe nell' adorar le Immagini, le adorino in riguardo della Tela, del Marmo, del Legno, e de' colori, d' onde ſon compoſte, oppure in riguardo de' Santi, che in eſſe ſi rappreſentano, toſto riſponderanno, che la tela, il marmo, il legno, ed i colori non meritano punto adorazione, ma ben la meritano i Santi, che vengon rappreſentati, e che al coſpetto del Grande IDDIO in Ciel ſi trovano. In oltre ſe alle medeſime ſi domandi, ſe facciano ugual conto di DIO, che de' Santi, per ancora ſi ſentirà da eſſoloro riſpondere, che IDDIO è il Creatore, ed il Signore del tutto, e che i Santi ſono i Servi, da DIO creati, e da DIO a quella Dignità, in cui ſi trovano, graziosamente ſublimati. Nè queſte ſarebbon riſpoſte de' dotti, e degli eruditi, ma ancora de' più ignoranti e rozzi. Che ſe poi da alcuni de' più rozzi ſi ecceda qualche poco nel venerare attualmente le Immagini, ciò debbeſi dello ſtutto attribuire alla

le-

nel tempo ſteſſo riguardarono ogni culto delle mede- CENT. VIII.
ſime come ſommamente ingiurioſo, ed offenſivo all'
En-

---

loro dabbenaggine, e ſimplicità, quale in niente pregiudica l'univerſal ſentimento della Chieſa. Ben ſel ſanno i Calviniſti quali conſeguenze, e quali ſtravaganti dottrine ſi deducano da ſor mal fondati principi, e quali ſturbamenti, e quali abuſi indi ancora ſianſi cagionati ne' popoli, onde ſpeſſe fiate ſi ſon veduti nell' obbligo di cambiar ſentimenti, ed anche di combatterſi gli uni cogli altri. Se a tali coſe badaſſero ceſſarebbero alcerto di rimacciarci ſuperſtizioſo, ed idolatrico il culto delle Immagini a cagione di qualche abuſo, che indi ne' più rozzi della plebe, e groſſolani inſinuar ſi poſſa.

PROPOSIZIONE II.

Il Culto delle Immagini de' Santi dimoſtraſi dall' Autorità delle Sante Bibbie.

E primamente ſa qui a propoſito l'argomento dedotto dalle parole del Salmo: *Adorate ſcabellum pedum ejus*. Di fatti li più eruditi interpreti dimoſtrano ſotto il nome di Scabello de' piedi di DIO doverſi intendere l'Arca del Teſtamento. Or non può negarſi, che l'Arca ſia ſtata una Figura, ed una Immagine della Maeſtà del SIGNORE, poichè dallo 'nsù di eſſa ſoleva IDDIO parlare al Popolo, come ſi ha da più luoghi, e ſpezialmente dal Libro dell'Eſodo al Capitolo 27. in dove diceſi. *Inde præcipiam, & loquar ad te, ſupra Propitiatorium de medio duorum Cherubim*. Se addunque dell'Arca, ch' altro non era, che una ſemplice ſacra Immagine, ſe ne preſcrive l'Adorazione; indi potrà ragionevolmente raccogliersi approvarſi più toſto dalle Sante Bibbie il culto delle Immagini: ſpezialmente ſe ſi rifletta, che Gioſuè umilmente l'adorò proſtrato a terra aſſiem co' Vecchioni d'Iſraello, come ſi ha dal Capitolo ſettimo del ſuo Libro: *Joſue ſcidit veſtimenta ſua, & pronus cecidit in terram coram arca Domini, tam ipſe, quam omnes ſenes Iſrael*. In oltre, come ſi ha dal *Lib. 2. de Regi cap. 6.* con quanta pompa, magnificenza, e venerazione non fu ella da Davidde trasferita in Geroſolima dalle caſe di Aminadabbo, e di Obenedone? Finalmente non indicò egli lo ſteſſo IDDIO eſſere ſua volontà, che l'Arca fuſſe dagli Ebrei venerata, mentre nel tempo ſteſſo e punì con morte Oza, che contra il Divino comando aveva ardito toccarla; e benediſſe la caſa

CENT: VIII. Ente Supremo (1). Tali ſi furono in modo particolare i ſentimenti di *Carlo Magno*, il quale ſi contrad-

(1) *L'avverſione, che i* Brittoni *avevano al culto delle imagini, può vederſi preſſo Spelman* ad Concilia Magnæ Britanniæ *tom. i. pag. 73.*

ſa di Obenedone, in dove per qualche tempo era ſtata riposta? Ceſſino addunque i noſtri Avverſarj di ripeterci, che il culto delle Immagini ſia dalle Sante Bibbie proibito. Ben sò, che ricorrono eglino al primo precetto della Divina Legge; ma di queſto indi a poco tornerà occaſion di ragionare.

In oltre come parimente abbiam dimoſtrato nella Nota 31. della Parte II. ſi adorarono da Abraamo, da Balaamo, da Gioſua, e da altri Patriarchi dell' antica alleanza gli Angioli del SIGNORE, li quali per rendersi ad eſſoloro viſibili dovettero aſſumere forme corporee e ſenſibili. Se addunque fu permeſso a Patriarchi adorare i Santi Angioli nelle forme corporee, e ſenſibili, nelle quali erano rappreſentati, e perchè mai non ſarà permeſso a Fedeli il venerare i Santi nelle Immagini e nelle dipinture, nelle quali ci vengon eglino rappreſentati? Finalmente chi potrà mai dubitare, che riſcuoteſſero dagli Ebrei venerazione que' due Cherubini da Moſe per ordine di DIO formati, e poſti ſu l' arca del Teſtamento, dal cui mezzo IDDIO era uſo parlare al Popolo? di fatti S. Geronimo afferma nella Piſtola a Marcella: *Tabernaculum fuiſſe veneratum a Judæis, quia ibi erant Cherubim:* e non riſcoſſe egli ancora venerazione dagli Ebrei il Serpente di bronzo, cui per ordine di DIO dovevano eglino ricorrere per ottener la ſalute, e guarirſi da morſi de' ſerpenti velenoſi? Se dunque fu permeſso agli Ebrei venerar le Immagini de' Cherubini, e la Immagine di CRISTO nella forma di Serpente, perchè mai non ſarà permeſso a Fedeli il venerare le Immagini de' Santi, e la Immagine di CRISTO in forma di Uomo.

PRO-

traddiſtinſe in queſta importante controverſia. Per av- CENT. VIII.
viſo delli Veſcovi *Franceſi*, i quali non furono punto

PROPOSIZIONE III.

Il culto delle Immagini non ſi oppone in nulla al primo comandamento della Legge Divina.

BEn ſappiamo che gl' Iconomachi cantino come in trionfo contra l'uſo e culto delle immagini sì per il primo precetto del Decalogo, che per il IV. Capitolo del Deuteronomio; ove per comando di DIO vietaſi al popolo Ebreo: *Non farti ſcultura alcuna, nè immagine alcuna di coſa, che ſia in Cielo di ſopra, nè di coſa che ſia in terra di ſotto, nè di coſa che ſia nelle acque di ſotto la terra.* E nel Deuteronomio: *Che talora voi non vi corrompiate, e non facciate alcuna ſcultura, nè ſomiglianza di alcuna immagine, nè ritratto di maſchio o di femmina, nè ritratto di alcuno animale, che ſia in ſu la terra, nè ritratto di alcuno uccello, che abbia ale, e voli per lo Cielo. Nè ritratto di alcuna beſtia che ſerpa in ſu la terra, nè ritratto di alcun peſce, che ſia nell' acque ſotto la terra, e che talora alzando gli occhi al Cielo tu non ſii ſoſpinto ad adorar quelle coſe, e ſervir loro: conciofiachè il Signore* IDDIO *tuo l'ha fatte.* Ma di grazia chi non vede, che quì ſi condanni l'idolatria, e 'l Politeiſmo degli Egizj?

Affinchè però più a dentro intendaſi il ſenſo delle recate ſentenze della S. Bibbia gioverà qualche poco quì trattenerci in dilucidarle. Ed in prima egli è da oſſervarſi, che quel precetto comprenda ſegnalatamente tre capi, de' quali il primo al dir di Filone Lib. *Quis rerum divinarum*; e di Giuſeppe Ebreo *Lib. III. Cap. IV.* opponeſi alla ſentenza di coloro, li quali credono, che vi ſieno molti Dii; mentre ciò ſtabiliſce, che coll' imperio di un ſolo tengaſi il governo del mondo: ma ſu queſta parte del precetto non è quì uopo di far ricerca.

Nell' altro vietanſi le immagini ſcolpite, e le rappreſentazioni di quelle coſe, che ſono per lo cielo, nella terra, e nelle acque. La voce Ebraica פֶּסֶל; la Greca γλυπτον; e la voce Εἰδωλον uſata da Settanta, gl'idoli eſprime. Ond' è brevemente da notarſi, che quì proibiſconſi due ſorte d'immagini: cioè gl' idoli, o ſian ſimulacri delle coſe non eſiſtenti; mentre non altra ella è la nozione della voce Greca Εἴδωλον: *Non farti ſcultura alcuna,* Εἴδωλον ed anco l' effigie delle coſe vere, ed ogni ſimilitudine

CENT. VIII. to amici di queſto Secondo Concilio di *Nicea*, egli ordinò ad alcuni dotti, e giudizioſi teologi, che compo-

ne Ομοιωμα. Finalmente il III. capo vieta l'adorarſi così le coſe ſcolpite, come le menzionate ſimilitudini.

Or' andando così la coſa chi non vede, che IDDIO non abbia generalmente proibito con quel precetto ogni uſo d' immagini, ma di quelle ſoltanto, che rappreſentaſſero qualche Nume. Qual ſentimento da Tertulliano, Agoſtino e dalla maggior parte degli antichi Padri, e dagli eruditi ancora più univerſalmente approvaſi per varie ragioni.

I. perchè le immagini rappreſentanti numi chiamanſi propriamente *Idoli*. II. perchè ei ſembra, che lo ſcopo di DIO vietante le immagini degli uccelli, de' peſci, e de' bruti principalmente ſia ſtato il rimuovere gli Ebrei dal politeiſmo degli Egizj. Quindi Tertulliano *Lib. III.* contra Marcionem *cap. 4.* ſcrive *Propter hanc cauſſam, ad eradicandam ſcilicet materiam idololatriæ, lex divina proclamat: Ne facias idolum.* III. finalmente, perchè, come lo ſteſſo Agoſtino inſegna, *Lib. de Spir. & litter. cap. 14. & alibi*, in quel primo precetto contengonſi quelle coſe, che al culto, ed adorazione del vero IDDIO ſi appartengono; onde quell' uſo delle immagini, che al culto Divino ſia contrario, ſembra che ſoltanto vietaſi in quella legge. Quindi lo ſteſſo Tertulliano *ibidem* ſcrive: *Proinde & ſimilitudinem vetans fieri omnium, quæ in cœlo, & in terra, & in aquis, oſtendit & cauſſas, idololatriæ ſcilicet ſubſtantiam cohibentes. Subjicit enim:* Non adorabitis ea, neque ſervietis illis. *Serpentis autem ænei effigies poſtea præcepta Moyſi a Domino non ad idololatriæ titulum pertinebat, ſed ad remediandos eos, qui a ſerpentibus infeſtabantur; & taceo de figura remedii. Sic & Cherubini & Seraphim aurea in arcæ figuratum exemplum certe ſimplex ornamentum, adcommodata ſuggeſtui, longe diverſas habendo cauſſas ab idololatriæ conditione, ob quam ſimilitudo prohibetur, non videntur ſimilitudinem prohibitarum legi refragari, non in eo ſimilitudinis ſtatu deprehenſa, ob quem ſimilitudo prohibetur.*

L'eſpoſta ſpiegazione del Divino Ordinamento confermaſi dalla ſeguente rifleſſione. Quel paſſo della Vulgata: *Non avrai altri Dii al mio coſpetto*: nell' Ebraico teſto ſuona lo ſteſſo: che *Non avrai altri Dii contro alla mia faccia, o contro di me*: cui ſon conformi la verſion Caldaica, e la verſion de' Settanta. *Non avrai tu altri Dii fuor che Me.* Or egli coſta, che gli Egizj abbiano adorato il Sole ſotto il nome di Oſiride, e la Luna ſotto il nome d' Iſide in forma donneſca

aven-

poneſſero *Quattro Libri concernenti alle imagini*, ch' CENT. VIII.
eſſo mandò nell' anno 790. ad *Adriano* Pontefice *Ro-*

avente le corna; di più appo gli Egizj preſtavaſi culto religioſo alle Stelle, a ſegni del Zodiaco, alli bruti, alle piante, ed agli uccelli. La Fenice, lo Sparviere, e l'Ibide augelli conſecrati al Sole adoravanſi in ſu gli altari. Il Sole, la Luna, e gli Aſtri diſtinti con varie figure a muſaico in molti luoghi dell' Oriente eran tenuti in venerazione. Il cane, il gatto, il lupo, e la pecora erano i Numi a tutto il paeſe communi: e che coſa mai non era ſacra appo gli Egizj? Onde queſte parole: *Non ti farai alcuna ſcultura, nè ritratto di maſchio, o di femina: nè ritratto di alcuno animale che ſia in ſu la terra, nè ritratto di alcun uccello, ch' abbia ale, nè ritratto d' alcuna beſtia:* Queſte parole, io dico, da Moſe ſoggiugnendoſi ſubitamente a quelle: *Non avrai altri Dii al mio coſpetto*, egli è da giudicare, che Mosè non per altra cagione abbiale anneſſe, ſe non per iſpiegare, e ſviluppare a' groſſolani Ebrei quel generale ordinamento: *Non avrai altri Dii al mio coſpetto*: additando coſa mai *per altri Dii, o Dii ſtranieri* abbia egli inteſo. Onde e' ſembra poterſi ben così interpetrare quel primo precetto della Divina Legge: *Io ſono il Signore* IDDIO *tuo, che t' ho tratto fuor del Paeſe d' Egitto, dalla caſa di ſervitù. Non avrai altri Dii al mio coſpetto, contro di me, fuor che me, Dii ſtranieri, Dii del paeſe d' Egitto, Dii della caſa di ſervitù, d' onde io t' ho tratto.*

Fan quì a propoſito le parole di Mosè nel libro del Deuteronomio *cap. IV.* allorchè rinnovando agli Ebrei la ricordanza di tal comandamento loro diceva. *Voi paſſarete il Giordano, e poſſederete quel buon paeſe: guardatevi che talora non dimentichiate il patto del Signore* IDDIO *voſtro, il quale egli ha fatto con voi, e non vi facciate alcuna ſcultura, ne ſimiglianza di coſa alcuna: il che il Signore* IDDIO *voſtro vi ha vietato. Perciocchè il Signore* IDDIO *tuo è un fuoco conſumante, è un* DIO *geloſo.*

Alcerto dalle coſe fin quì dette ben potrà il diſcreto e ſavio lettore raccogliere, che quelle immagini ſoltanto fuſsero dalla Divina Legge proibite agli Ebrei, le quali rappreſentaſsero qualche Nume, ed a' quali, ſecondo il coſtume degli Egizj, ſarebbe da preſtarſi un culto Divino. Una tale interpetrazione maravigliosamente confermaſi: prima, perchè IDDIO come teſtè abbiamo oſservato, diceſi *Geloſo Zelatore*: coſa vuol dir mai *Geloſo Zelatore?* Non altro di certo ſe non che IDDIO minaccia di eſser per gettar via il ſuo popolo, ſe

dia

CENT: VIII. *mano* colla mira d'impegnarlo a ſottrarre la ſua approvazione de' decreti di quel Concilio. In queſt' opera

dia ad un'altro il culto a lui ſolo dovuto. Inoltre in quelle parole: *Non adorar quelle coſe, nè ſervir loro*; li Settanta uſano la voce λατρευω, quale più frequentemente eſprime il culto particolare di DIO: come oſserva S. Agoſtino nella ſua opera della Città di DIO *Lib. X. Cap.* 1.

Addunque il culto dell'immagini che l'è culto di Dulia, come teſtè nella Parte I. abbiamo dimoſtrato, e che ultimamente ſi riferiſce allo ſteſso DIO, non ſi oppone in nulla al primo comandamento della Legge Divina.

PROPOSIZIONE IV.

Dimoſtraſi dall' Autorità de' Padri non eſſer vietato, che anzi eſſer permeſſo, ed utile il culto delle Immagini.

E primamente convien di nuovo avvertire, ciò che dapprima abbiamo di già ſtabilito; cioè, che quantunque ſia dogma di Fede non eſſere proibito l'uſo, e 'l culto delle Immagini, anzi d'eſſer più toſto permeſſo, ed utile; nulla di manco però appartenga a diſciplina, ed egli ſia in podeſtà della Chieſa il permetterle, od il vietarle, non toccando la ſoſtanza della Religione, nè eſſendo ella una coſtumanza aſsolutamente neceſsaria per conſeguir l'eterna ſalvezza il venerarle. Ciò l'è neceſsario innanzi tempo avvertire, poichè gl' Iconomachi per abbatter il ſentimento de' Cattolici ricorrono a primi ſecoli della Chieſa, dimoſtrando, che dagli antichi Veſcovi, e Padri nè ſi uſarono, nè ſi venerarono le Immagini. Per l'uſo non ſa d'uopo quì troppo impegnarci venendoci accordato da più ſavj proteſtanti; quindi parleremo quì principalmente del culto, in maniera però, che l'uſo ancora venga a confermarſi.

Or non può negarſi, ed i noſtri Avverſarj ancor il concedono, che l'innalzar templi, ed altari in onor del Sommo IDDIO ſia e' permeſso, e giovevole. Di fatti appena li Cattolici ſi videro in pace, ed in tranquillità a cagione di Coſtantino il Grande, che la Criſtiana Religione abbracciò, che immantinente ſi videro innalzati per ogni dove magnifici Templi, e ſontuoſe Baſiliche. Eppure ne' tre primi ſecoli dove eglino ſi erano i Templi, dove le Baſiliche? Quindi preſso di Minucio Felice li Gentili rinfacciavano a Criſtiani: *Cur nul-*

ra le ragioni allegate dalli Veſcovi *Niceni* per giuſtificare il culto delle imagini ſono confutate con grande

CENT: VIII.

6 T 2

nullas aras habetis, templa nulla, nulla nota Simulacra: al che riſponde Ottavio. *Putatis autem nos occultare quod colimus, ſi delubra, & aras non habemus: quod autem ſimulacrum Deo fingam, quum ſi recte exiſtimes, ſit Dei homo ipſe ſimulacrum? Templum quid ei extruam, quum totus hic mundus ejus opere fabricatus eum capere non poſſit, & cum homo latius maneam, intra unam ædiculam vim tantæ majeſtatis includam? nonne melius in noſtro dedicandus eſt pectore.* Ed Origene contra Celſo ancora così ſcrive. *Abhorremus ab eo, ut vitæ hujus largitori inanima, & mortua Templa conſtituamus.* Nè altramente raggiona Lattanzio nel *Lib. VI. Cap.* 25. *Non Templa illi congeſtis in altitudinem ſaxis conſtruenda ſunt: in ſuo cuique conſecrandus eſt pectore.*

Adunque ne' tre primi ſecoli egli era ſentimento de' Cattolici non eſſer convenevole innalzare Baſiliche, e Templi in onor di DIO: Eppure nel quarto ſecolo poi ſe ne cominciarono a fabbricare de' magnifici e ſontuoſi. Non altramente debbeſi dir delle Immagini, le quali ne' primi tre ſecoli per una prudente economia de' Veſcovi nè molto ſi uſarono, nè ſi venerarono a cagion che ſarebbono ſtate di ſcandalo e per i Giudei, e per i Gentili: per i Giudei, poichè eſſendo loro comun ſentimento, non doverſi affatto preſtar culto ad alcuna Immagine ſcolpita, o dipinta, il veder, che da Cattolici le Immagini ſi veneraſsero, ſarebbe ciò ſtato ad eſsoloro di grande oſtacolo ad abbracciar la Criſtiana Religione. E per i Gentili, eſsendo eglino uſi preſtar culto a loro Idoli, in maniera però, che li adoraſsero qual Dei, con difficoltà e' ſarebbonſi perſuaſi della maniera lecita e convenevole de' Cattolici nel venerare le Immagini degli Eroi Criſtiani. Ma poi nel quarto, nel quinto, e nel ſeſto ſecolo ſgomberato ogni pericolo d' Idolatria cominciò bel bello ad introdurſi la coſtumanza prima di far uſo delle Sacre Immagini; indi ancor di venerarle, in maniera però, che 'l culto nelle ſtatue e dipinture non ſi fermaſse, ma paſsaſse ben a Prototipi, come abbiamo di già nella Propoſizione I. dimoſtrato.

Nè una tal prudente economia della Chieſa oſservaſi ſoltanto nell' affare delle Immagini, e de' Templi: ma ſe ne ritrovan frequenti gli eſempli nell' antica Storia della Chieſa. Di fatti a cagion degli Ebrei, e per trarneli più facilmente alla Religion Criſtiana fu comandata dagli Apoſtoli nel Sinodo Geroſolimitano l' aſtinenza dal

san-

CENT: VIII. ſangue, e dal ſoffogato; parimente nelle Spagne ſi proibì conferirſi il Battesimo con triplice immerſione a cagione degli Ariani, ch' indi diducevan argomento a dimoſtrar la TRINITA' delle nature in IDDIO. Ma poi ceſsando ogni pericolo e dalla parte degli Ebrei, e da quella degli Ariani, ceſsò d'obbligare il Precetto Appoſtolico intorno al ſangue, ed al ſoffogato, comechè non ad un tempo in tutte le Chieſe, ma dove più preſto, e dove più tardi: e cominciò di nuovo nelle Spagne a conferirſi il Battesimo con triplice Immerſione.

Addunque ſe il ſentimento de' Cattolici de' Primi Secoli di non doverſi innalzar Templi materiali in onor di DIO, il decreto degli Appoſtoli dell'aſtinenza dal ſangue, e dal ſoffogato; e la determinazion della Chieſa per le Spagne di non conferirſi il Battesimo con triplice immerſione non dimoſtrano tali coſtumanze aſsolutamente, e deſio 'ntutto vietate; ma ſolo a riguardo delle circoſtanze de' tempi, de' luoghi, e delle perſone: così parimente, che gli antichi Veſcovi, e Padri a cagion degli Ebrei, e de' Gentili non abbian fatto uſo delle Immagini, e preſtato ad eſsoloro culto, non è ciò argomento, che punto gl' Iconomachi favoriſca, ſpezialmente ſe ſi rifletta.

1. Non trovarſi anche pe' primi tre Secoli alcuna determinazione Eccleſiaſtica, in cui fuſsero univerſalmente vietate; che anzi 2. trovarſi più toſto de' monumenti, quali dimoſtrano anche in quelli antichi tempi eſserſi quelle uſate con qualche ſpezie di culto e di venerazione, come ricavaſi da Tertulliano, il quale *Lib de Pudicitia Cap* 10, accenna eſsere ſtato uſo a ſuoi tempi dipingere l'Immagine del Paſtore ne' Calici; lo che non poteva eſsere ſenza qualche ſorte di onore. 3. In oltre nel ſuo Apologetico, e preſso di Minucio Felice, e preſso di Origene i Gentili rinfacciavano a' Criſtiani eſser' eglino adoratori della Croce; lo che dinota eſserſi nel 3. Secolo da Fedeli venerata l'Immagine della Croce, atteſo che non potevaſi allor venerare lo ſteſso vivifico Legno, in cui CRISTO morì, non eſsendoſi ancora ſcoverto. 4. Parimenti nel 4. e nel 5. Secolo eſserſi bel bello introdotto prima l' uſo, indi ancora il culto delle Immagini; quindi appunto nel 4. Secolo *avendo li Gentili ſtraſcinata e diſfatta la ſtatua di bronzo dalla donna Siroſenitſſa in Ceſarea di Filippi in onor del* SALVADORE *innalzata*, *i Criſtiani*, al dir di Sozomeno, *ne raccolſero i pezzi*, *e li ripoſero in Chieſa*, *ove anche oggigiorno* (ſcrive lo Storico) *ſtanno ben tenuti*; lo che indica appo i Fedeli fin da que' tempi eſserſi tenute le Sacre Immagini in riverenza, ed in ſtima. Lo ſteſso vien parimente indicato da S. Gregorio di Niſſa, il quale nell' Orazione della Divinità del FIGLIO, e dello SPIRITO SANTO aſſeriſce, che in affiſſar il ciglio in una tavola, in dove era dipinto il Sacrifizio di Abramo, abbia verſato una gran copia di lagrime; or tali lagrime eſsendo effetto della di lui Pietà, e Divo-

zio-

zione ſvegliata dal guardar la Sacra Immagine, ſeco traevano qual- CENT. VIII.
che veneraz one ancor della Immagine. Inoltre Eraclide Veſcovo parimente di Niſſa in una delle due ſue Pitole ſcritte contra i Meſſaliani non ſolo approva il culto delle Immagini, ma ancor ne ſoſtiene l' antichità. *In quarum altera* (così Fozio nella ſua Bibliotecanel Codice 52.) *Sententia inerat de venerandarum Imaginum antiquitate.* S. Paolino ancor chiama veneranda l' Immagine di S. Martino nel ſeguente verſo: *Martinum veneranda viri reſonatur Imago.* Dovettero fuor d'ogni dubio eſſeno ancor eſſer venerate le Immagini di S. Simone Stilita, mentre, al riferir di Teodoreto, vedevanſi nelle botteghe in Roma da per tutto ſoſpeſe da Fedeli per eſſer loro di protezione, e di preſidio: *ut hanc ſibi tutelam, & præſidium adjungerent.* E S. Gregorio il Grande in occaſione, che un certo uomo di Cagliari da Ebreo fatto Criſtiano avendo con violenza ſorpreſa una Sinagoga aveva ivi collocata la Croce, ed una Immagine della Vergine Maria, ſcrive a Gennaro Veſcovo della ſteſſa città comandandogli, che *ſublata cum ea, qua dignum eſt veneratione, Imagine, atque Cruce, jubeatis, quod violenter ablatum eſt, reformare:* E nella Pitola a Secondino parimente inſegna poter i Fedeli anche a terra proſtrati venerar le Sante Immagini. *Et nos, non quaſi ante divinitatem, aut ante imaginem proſternimur.* Ultimamente non debbe intralaſciarſi, come in una conferenza di S. Maſſimo Martire, quale trovaſi tra i Collettanei di Anaſtaſio Bibliotecario, leggonſi le ſeguenti parole, d' onde il ſentimento de' Cattolici maravigliosamente confermaſi. *Et in his ſurrexerunt omnes cum gaudio, & lacrymis, poſitiſque in terra genibus oratio facta eſt, & unuſquiſque ipſorum Sancta Evangelia, pretioſumque Crucem, & Imaginem DEI, & Salvatoris noſtri JESU CHRISTI, atque Dominæ noſtræ, quæ illum peperit, Sanctiſſimæ DEI Genitricis ſalutaverunt.* Non conviene qui dilungarci in rapportare le autorità tutte de' Padri del 5. 6. e 7. Secolo; ſoltanto mi ſia lecito aggiugnere alcune piccole rifleſſioni, quali però a mio credere tan molto al noſtro propoſito.

Rifleſſione I. Nella Chieſa fin da ſuoi principj ſempre ſi ſon venerate le Sante Scritture, e ſpezialmente i Sacroſanti Vangelj. Di fatti allorche ſi leggevano pubblicamente nella liturgia della Meſſa tutto il popolo ſi alzava in piedi, ſi accendevan d'avanti a medeſimi de' Ceri, ſi adoperavano nella ordinazione de' Veſcovi, ſi collocavano in ſu gli Altari, e ſi baciavano in ſegno di ſtima, e di riverenza. Eppure eglino altro non ſono, che ſegni del Divino volere, riſvegliano nella noſtra mente la ricordanza de' Divini Comandamenti, e ci mettono avanti gli occhi quanto per la noſtra Redenzion non men nella vecchia, che nella nuova alleanza dal Sommo IDDIO ſiaſi operato. Ben però ſi venerarono ſempre nella Chieſa,

poi-

CENT. VIII. poichè il culto non alle lettere, nè alle ſemplici voci, od ai caratteri diriggevaſi, ma bensì a quel DIO, da cui le ſentenze in eſſolor contenute traggon ſua immediata origine. E perchè dunque non potranno venerarſi le Sante Immagini, mentre il culto non al Legno, alla Tela, od a materiali colori riferiſcesi; ma bensì proſſimamente a Santi, che in eſſe vengon rappreſentati, ed ultimamente allo ſteſſo IDDIO, da cui i Santi la lor dignità, eccellenza, e virtù benefica riconoſcono.

Rifleſſione II. Come teſtè abbiam dimoſtrato, da Minucio Felice, da Origene, e ricavaſi ancora da Tertulliano i Fedeli fin dal 3. Secolo erano uſi venetar la Immagine della Croce, anzi ancor ſi munivano del dilei ſegno contra i frequenti pericoloſi aſſalti dei loro viſibili, ed inviſibili nimici: nè altro di tal culto poteva eſſere la cagione, ſe non perchè nella Croce appunto il Figliuol di DIO collo ſpargimento del prezioſo ſuo ſangue aveva compiuta l'opera della Umana Redenzione. La Croce addunque non in riguardo alla dilei figura, od alla materia, di che ſia compoſta (per le quali raggioni ella non è, che un' infame Patibolo) ma bensì in riguardo a CRISTO, che in lei ſi morì, potette ben venerarſi, anche nella ſua Immagine. Or' IDDIO ne' Santi vien oltremodo glorificato, gli ha reſi partecipi dell' eterno beato ſuo Regno, per le loro interceſſioni eſaudiſce le preghiere de' Fedeli, e li ſoccorre ne' loro biſogni; ben dunque potranno i Fedeli nelle Immagini, nelle quali vengon rappreſentati, preſtar loro culto, e venerazione; qual culto a Santi, e non alle ſemplici materiali Immagini immediatamente ſi riferiſca.

Rifleſſione 3. Senaja viſſe nel V. Secolo; eppure vien annoverato tra' ſuoi errori l' aver negata la venerazion delle S. Immagini. Addunque nel V. Secolo pubblicamente, nella Chieſa veneravanſi altrimenti come averebbe e' potuto dirſi errore il ſentimento di Senaja, ſe non fuſſe ſtato contrario alla coſtumanza pubblica, ed univerſal della Chieſa.

Rifleſſione IV. Nell' ottavo Secolo appena Leone Iſaurico, e poi Coſtantino Copronimo intraprendono a combattere l' uſo, ed il culto delle S. Immagini, che incontanente ſi ſcagliano contra con tutto l' impegno i Romani Pontefici, i Patriarchi d' Oriente, ed i più zelanti, pii, ed iſtruiti Veſcovi della Chieſa così Orientale, che Occidentale; anzi la Chieſa tutta ſi riſentì, e videſi ſoſſopra: nè tornò mai nel dilei ſparuto ſeno la tranquillità e la pace, ſe non dappoichè adunatoſi nel 787. il Concilio Niceno II. ſotto l' Impero di Coſtantino, e d' Irene, ed il Pontificato di Adriano I. il culto delle Immagini videſi riſtabilito. Addunque la Chieſa trovavaſi nel pacifico poſſedimento della Religioſa coſtumanza di venerarle; altrimenti perchè mai, e per qual cagione combattuta: farebbonſi coloro, che ne vietavano il culto. Fan quì a propoſito le pa-

grande ſpirito, ed accuratezza (1): tuttavìa però le medeſime non furono laſciate ſenza difeſa; poichè *Adri-* CENT: VIII.

(1) *I libri di* Carlo Magno intorno alle imagini, *i quali ſi meritano di eſſere attentamente ſcorſi e letti, ſono tuttavìa eſtanti; e quando divennero oltremodo rari e deſiderati, furono di bel nuovo pubblicati ad* Annover *in Ottavo nell' anno* 1731. *dal celebre* Criſtofero Agoſtino Heuman, *il quale arricchì queſta edizione con una dottiſſima prefazione. Queſti li-*

parole di Coſtantino, ed Irene nella loro Piſtola diretta ad Adriano Romano Pontefice. *Sit veſtra paterna beatitudo, quæ pridem facta ſunt in hac noſtra regia civitate propter venerabiles Imagines, qualiter qui ante nos regnaverunt, eas deſtruxerunt, & in dehoneſtatem, atque injuriam poſuerunt.* Dalle quali parole l'è chiaro, che fin da quel tempo, nel quale Leone Iſaurico cominciò a combatter le S. Immagini, eran ſorti in Coſtantinopoli de' rumori contra l' intrapreſe dell' Imperatore, come quelle, ch' eranò oppoſte alla comune antica credenza de' Fedeli. In oltre non a caſo nel Concilio Niceno II. il culto delle Sante Immagini ſi riſtorò; poichè si eſaminaron da Veſcovi con tutta la poſſibile accuratezza le S. Bibbie, la Tradizione degli antichi Padri, le coſtumanze delle Chieſe particolari; si rapportarono ancora de' miracoli, e de' prodigj da DIO operati per lo mezzo delle Immagini, ed in conferma del loro culto: nè si diè mano alla diffinizione, ſe prima tali coſe non si fuſsero ben bene ſquittinate, come dalle Azioni dello ſteſso Concilio l'è più che chiaro.

Ultimamente dovrebbeſi qui ſoddisfare agli argomenti degl' Iconomachi; ma oltre di che ſi trovan queſti pienamente confutati preſſo li Teologi Cattolici anche da principj ſtabiliti nelle dimoſtrazioni delle quattro propoſizioni di queſta Nota 66. ſi ricavan baſtevoli ragioni per convincerli. Ne mancarem noi indi a poco di dare il noſtro ſentimento in riguardo al Concilio di Francfort, ed a' Libri Carolingi.

CENT: VIII. *Adriano*, ch' era timoroso di riconoscere anche un' Imperatore per suo Sovrano, compose una risposta alli *Quattro Libri* sopramenzionati, ma nè i suoi argomenti, nè la sua autorità furono sufficienti a sostenere l' impegno ch' egli studiavasi di mantenere; conciosiachè nell' anno 794. *Carlo Magno* assembrò a *Francfort* sul *Maine* un Concilio di 300. Vescovi, affine di nuovamente esaminare questa importante quistione, e nel medesimo Concilio l'opinione contenuta nelli *Quattro Libri concernenti alle imagini* fu solennemente confermata, ed il culto delle immagini fu solennemente condannata (1). Quindi noi pos-

libri sono adorni col nome venerabile di Carlo Magno, *ma egli è agevole a concepirsi, che i medesimi sono la produzione di qualche teologo scolastico, e non già di un' Imperatore. Diversi uomini dotti anno congetturato, che* Carlo Magno *compose questi libri coll' assistenza di* Alcuino *suo precettore: sù ciò potrai consultare la pag.* 51. *della Prefazione del citato* Eumanno, *come anche il tom. i. pag.* 490. dell' Istoria dell' Imperio Germanico *di Bunau.*

Questa congettura, quantunque sia molto lungi dall' essere contentibile, non può essere però ammessa senza esitazione; poichè Alcuino *si trovava in* Inghilterra *quando furono composti questi libri; e dall' Istoria della sua vita noi ritroviamo, che si portò in* Inghilterra *A. D.* 789., *e di là non ritornò prima dell' anno* 792.

(1) *Questo avvenimento egli è trattato con un grado di candidezza non più lodevole che sorprendente da* Mabillon, in Præf. ad Sæculum IV. Actor. SS.

poſſiamo concludere, che in queſta centuria i Veſcovi *Franceſi* ſieno ſtati ben lungi dall' approvare il culto delle immagini di già ſtabilito nel Concilio di *Nicea* (Not. 67.). CENT. VIII.

SS. Ord. Benedict. *Part. V. Vedi ancora Joan. Georg. Dorscheus*, Collat. ad Concilium Francofordienſe, Argentor. 1639. *in Quarto*.

(Not. 67.) Li Veſcovi ragunati nel Concilio di Francfort, e l' Autore de' Libri Carolingi riprovarono la diffinizione del Concilio Niceno II. appartenente all' uſo, e culto delle Immagini per un'error di fatto; cioè credettero, che li Padri Niceni aveſſero aſſerita alle Immagini il culto di Larrìa, che al ſolo IDDIO è dovuto.

E primamente l' è chiaro il noſtro ſentimento I. dal Canone 2. dello ſteſſo Concilio di Francfort, quale così vien conceputo. *Adlata eſt in medium quæſtio de nova Græcorum Synodo, quam de adorandis Imaginibus Conſtantinopoli fecerunt, in qua ſcriptum habebatur, ut qui Imaginibus Sanctorum ita ut Deifice Trinitati ſervitium, aut adorationem non impenderent, anathema judicaverunt.* Quì riflette il dotto Fleury non eſſervi dubio, che il Concilio de' Greci accennaro da' Veſcovi del Sinodo di Francfort, ſia appunto quello di Nicea, che per abbaglio credettero celebrato in Coſtantinopoli. E così il Sinodo di Francfort come l' Autore de' libri Carolingi credettero la diffinizione Nicena eſſer conforme al ſenrimento di Coſtantino Veſcovo di Cipro, quil' eglino credettero eſſere ſtato così propoſto nello ſteſſo Sinodo. *Suſcipio & amplector honorabiliter ſanctas & venerabilas Imagines ſecundum ſervitium adorationis, quod conſubſtantiali & vivificatrici Trinitati emitto.* Lo che alcerro accadde per imperizia dell' interpetre; mentre non così Coſtantino aveva eſpreſſo il ſuo ſentimento, ma nella ſeguente maniera; come l' è chiaro dall' Originale Greco degli Atti Niceni. *Suſcipio, & amplector honorabiliter Sanctas Imagines. Ego etiam indignus his conſentio; & ejuſdem ſum ſententiæ, ſuſcipiens & honorarie amplectens ſanctas, ac venerabiles Imagines. Et adorationem, quæ ſit ſecundum latriam ſoli ſuperſubſtantiali, & Vivifica Trinitati emitto.* Al certo Anaſtaſio bibliotecario autore della.

CENT. VIII XV. Mentrechè la controverſia intorno alle immagini ſi trovava nel maggiore ſuo colmo, egli ſurſe una nuova conteſa tra i *Latini* e *Greci* circa la ſorgente donde procedeſſe lo SPIRITO SANTO. I *Latini* affermarono, che queſto Spirito Divino foſſe proceduto dal PADRE, e dal FIGLIUOLO; ma i *Greci*

Controverſia intorno alla derivazione dello SPIRITO SANTO.

---

la nuova eſatta verſione degli Atti Niceni fortemente ſi lagna dell' imperizia del primo interpetre.

3. L' Autore de' libri Carolingi credette, che i Padri Niceni aveſſero aſſerita alle Immagini quella ſpecie di culto, per la quale nell' obbietto venerato ſi metta tutta la ſperanza dell' eterna ſalute: *Quia ſe imaginum inſpectione ſalvandos credunt, ſicut ſerpentis inſpectione Iſdraeliticus populus a ſerpentium morſibus ſanabantur . . . . . revertantur ad Dominum & per ſanctorum interceſſiones ab eo ſanitatem ſe accepturos credant, qui totius ſanitatis, & vitæ eſt auctor, Lib. 1. Cap. 18.*

Diventerebbe alcerto ben troppo lunga queſta Nota, ſe ad uno ad uno rapportar voleſſimo tutti i luoghi del Concilio di Francfort, e de' libri Carolingi, da quali ad evidenza appariſce, che i Veſcovi Franceſi abbiano creduto per un' errore di fatto, che da Padri Niceni ſiaſi aſſerito alle immagini il culto di latria, che l' è dovuto al ſolo IDDIO: quindi non è maraviglia che ne abbiano riprovata la diffinizione. Si conſulti il dotto Natale d' Aleſſandro *Diſſert. VI. in Hiſtoriam Ecc. Sæculi VIII.*

Il fin quì detto maravigliosamente confermaſi. I. In un Concilio tenuto in Roma ſotto il Papa. Stefano III. nell' anno 769, eſſendo ſtata propoſta la quiſtione del culto delle immagini con chiarezza e preciſione, dodeci Veſcovi Franceſi delegati di tutte le Chieſe della Francia ben volentieri ſoſcriſſero al decreto conciliare, nel quale il culto delle immagini ſecondo la dottrina della Chieſa era rettamente ſtabilito.

II. I Veſcovi Franceſi eſſendo ſtati ſchiariti per opera de' Romani Pontefici ſu la diffinizione Nicena, accortiſi dello sbaglio alla diffinizione Nicena acconſentirono: quindi nelle Chieſe di Francia, in dove il culto della Croce era ſtato ſempre in vigore, e alle immagini ſi era ſempre dato qualche culto, fu queſti ben toſto riſtabilito; ed il Concilio Niceno, il quale di già era Concilio Ecumenico, perchè riconoſciuto da tutti i Greci Cattolici e dalla maggior parte delle Chieſe Occidentali, fu per tale parimente riconoſciuto dalle Chieſe della Francia.

Digitized by Google

ci per contrario aſſerirono, ch'egli procedeſſe dal PADRE ſolamente. L'origine di queſta controverſia ella è ricoperta da perpleſſità e dubbiezze. Tutta via però egli è certo, che la medeſima fu agitata nel concilio di *Gentilli* vicino *Parigi A. D. 767.* in preſenza de' legati dell'Imperatore (1), e da queſto poſſiam noi conchiudere con moltiſſima probabilità, ch' ella ſurſe nella *Grecia* in quel tempo quando la conteſa intorno alle immagini era trattata colla più indicibile veemenza. In queſta controverſia i *Latini* allegarono in favore della lor' opinione il *Credo* di *Coſtantinopoli*, che i *Spagnuoli* e *Franceſi* aveano ſucceſſivamente accreſciuto (comechè non ſi ſappia bene in quale occaſione aveſſero ciò fatto) con aggiugnere le parole *Filioque* in quella parte di eſſo, che contenea la dottrina intorno allo SPIRITO SANTO. I *Greci* dall'altra banda fecero altiſſime querele di queſto attentato de' *Latini* ch'eſſi diceano criminoſo, trattandoſi di un ſimbolo, che ſerviva come una regola di dottrina per la *Chieſa* univerſale, e dichiararono queſto loro attentato impudente e ſacrilego. Così la preſente diſputazione cangiò finalmente il ſuo obbietto, e fu trasferita dalla coſa, onde ſi trattava, alla ſopra menzionata parola aggiunta (2). Nella ſeguente Centuria que-

CENT. VIII.

(1) *Vid. Le Cointe*, Annales Eccleſ. Francorum, *tom. v. pag.* 698.

(2) *Gli uomini dotti generalmente immaginano, che queſta controverſia cominciò intorno alla parola* Filioque, *che alcuni de'* Latini *avevano aggiunta al* Credo

CENT: VIII. queſto punto fu agitato con veemenza tuttavìa maggiore, ed aggiunſe nuovo fomento alle diſſenſioni, che già

---

do, *ch'era ſtato formato dal Concilio di* Coſtantinopoli, *e che poi dalla* parola *la diſputazione fece paſſaggio alla* dottrina *medeſima*. *Vedi Mabillon*, Acta Sanctorum Ordinis Bened. Sæculi *IV. Part. I. Præfat. p. iv. ed egli è ſeguito da molti in queſta ſua opinione: ma una tale opinione ella è certamente erronea. La dottrina fu il primo ſoggetto della controverſia, la quale ſi diſteſe in appreſſo alla parola* Filioque, *conſiderata da' Greci come una manifeſta falſificazione. Tra le altre pruove di queſto punto, il concilio di* Gentilli *evidentemente dimoſtra, che la dottrina concernente allo* SPIRITO SANTO *era ſtata, per un conſiderevole tratto di tempo, il ſoggetto della controverſia, quando ſurſe la diſputazione intorno alla parola teſtè menzionata.*

PAGI *nella ſua* Critica in Baronio *tom.iii. pag.* 323. *porta opinione, che queſta controverſia ebbe non meno la ſua data che l' occaſione ancora dalla diſputa concernente alle imagini; poichè quando i* Latini *trattarono i* Greci *com' eretici, a riguardo della lor' oppoſizione al culto delle imagini, i* Greci *a loro torno accuſarono anche i* Latini *di eresìa, a cagione che ſoſteneano che lo* SPIRITO SANTO *procedeſſe dal* PADRE *e dal* FIGLIUOLO. *Tuttavìa però il dotto critico ſopracitato ha avanzato queſta opinione ſenza ſufficiente pruova, e perciò noi la dobbiamo conſiderare come niente meglio di una congbiettura probabile.*

già preſagivano uno ſciſma tra le *Chieſe* orientale ed occidentale (1). CENT: VIII.

CAPITOLO IV.

Concernente alli riti ed alle cerimonie uſate nella Chieſa *durante il corſo di queſta Centuria VIII.*

Ceremonie moltiplicate.

I. LO Stato della religione in queſta centuria ricevette un conſiderevole incremento in riguardo a riti e cerimonie così per quello che ſi appartiene alla ſacra Liturgìa, come ancora per quello che riguarda l'amminiſtrazione de' Sacramenti, la quale ſi vide accompagnata da un grand' eſteriore apparato di diverſi riti e formole di preghiere: e quello, che deve recar maraviglia ſi è, che non pochi de' Dottori *Criſtiani* abbiano forſe impiegato zelo e diligenza maggiore in regolare coteſti eſteriori marchj di una più toſto eſterna divozione, che in correggere i vizj e le follìe degli uomini con illuminare i loro intelletti, e rendere inſtrutti gli animi loro. L' amminiſtrazione del Sacramento dell' EUCARISTIA, ch'era la più ſolenne ed importante parte del culto Divino, ella fu in

(1) *Su queſto punto potrai conſultare* Pitoeo *nella ſua* Hiſtoria Controverſ. de proceſſione SPIRITUS SANCTI *alla fine del ſuo* Codice Canon. Eccleſ. Roman. *pag.* 355. *Lequien*, Oriens Chriſtianus *tom. iii. pag.* 354. *Gerard. Joan. Voſſius* De tribus Symbolis *diſſert. iii. pag.* 65.; *e ſopra tutto* Giovan Giorgio Walchio, Hiſtor. controverſ. de proceſſione SPIRITUS SANCTI, *che fu publicata in Ottavo a* Jena *nell'anno* 1751.

Cent: VIII. in queſto tempo miſchiata da una grande varietà di ceremonie, che ſembravano più toſto opporſi alla bella ſemplicità di quella sì affettuoſa, Divina, e ſalutare iſtituzione. Noi parimente troviamo tracce manifeſte in queſta centuria di quel coſtume di celebrare ciò ch' erano dette *Meſſe Solitarie* (1), quantunque ſia coſa diffi-

(1) Le Meſſe ſolitarie o private *ſi furono quelle, ch' erano celebrate dal Sacerdote ſolamente in benefizio delle anime trattenute in Purgatorio, come anche per alcune altre particolari occaſioni. Queſte Meſſe erano proibite dalle leggi della* Chieſa, *e ſpezialmente furono condannate dalli Canoni di un ſinodo aſſembrato a* Magonza *ſotto* Carlo Magno, *come criminoſe innovazioni, e come frutti di avarizia ed ozioſità* (Maclaine) (Not. 68.).

(Not. 68.) Le Meſſe ſolitarie ſono di un' antichità aſſai maggiore di quel che crede l'Autore, mentre ſe ne ritrovano ben chiari monumenti preſſo li Padri anche del quarto, e quinto ſecolo; come maravigliosamente dimoſtrano il Card. Bona *Lib. I. Rerum Liturg. Cap.* 14. Elbo *in IV. Sentent. Diſtinct. XII.* §. 17. Gianlorenzo Berti *de diſciplinis Theologicis Lib. XXXIII. Cap.* 21. &c. Sicchè debbe recar maraviglia, come l' Autore di queſta Storia ſembri fiſſarne l' Epoca in queſto Secolo VIII.

Se poi per Meſſe private intende preciſamente quelle, che ſono celebrate dal Sacerdote ſolamente in beneficio delle anime trattenute nel Purgatorio, o per altre alcune particolari occaſioni; primamente riſpondiamo, che l Autore col meſcere tai ſpecie di Meſſe, che poſſon dirſi *private* colle Meſſe così dette *ſolitarie* e' moſtra o fraudolenza, o mancanza di preciſione nello ſcrivere. Indi riflettiamo, che nommai tali Meſſe ſono ſtate permeſſe nella Chieſa; poichè anche quelle che ſi dicono per li defonti, e per altri particolari biſogni, ſono elleno di tale ſpecie; ſicchè in eſſe ſi faccia una particolar preghiera per

li

difficile a decidere ſe foſſero iſtituite in virtù di qual- CENT: VIII.
che pubblica legge, o pure introdotte mercè l' autorità di perſone private (1). Comunque però ciò fia

(1) *Vedi il libro di* Carlo Magno intorno alle imagini *pag.* 245. *come anche Giorgio Caliſto* De Miſſis ſolitariis §. 12.

li defonti, o per l' occorrente biſogno; ma non eſcludono, anzi la parte principale ſempre ne è la pubblica general preghiera per la Chieſa, per tutto il popolo fedele; *In primis, quæ tibi offerimus pro Eccleſia tua Sancta Catholica, quam pacificare cuſtodire adunare, & regere digneris toto orbe terrarum* &c. Lo ſteſſo ſpirito di generale preghiera per la Chieſa tutta e per li biſogni di tutto il popolo fedele rifulge in tutte le formole di Criſtiana preghiera, che compongono la ſacra liturgia, come l'è coſa troppo evidente a chicchefia.

Per quello poi che riguarda l' uſo della ſpezial preghiera per li defonti, o per un defonto particolare, per alcune perſone, o per una ſola in particolare, non ci conviene quì dilungarci eſſendo ſtata una tal parte di diſciplina Eccleſiaſtica maravigliosamente illuſtrata, e difeſa dal Sig. D. Domenico Jorio noſtro dotto Prete in un'Opera nel paſſato anno data alla luce; il cui titolo ſi è. *Diſciplina antica, e nuova della Chieſa ſull' applicazione del Santo Sacrifizio della Meſſa.*

Quello però, che ſopratutto debbe recar maraviglia e' ſi è, che l' Annotatore pretenda dimoſtrare eſſere ſtate proibite le Meſſe per li defonti, o per altre particolari occaſioni dalle Leggi della Chieſa, e principalmente da Canoni del Concilio di Magonza celebrato ſotto di Carlo Magno. Or in detto Concilio un ſolo Canone v' è appartenente alla Meſſa, ed è il quarantesimo terzo, così conceputo. *Nullus presbyter, ut nobis videtur, ſolus Miſſam cantare recte valet. Quomodo enim dicit: Dominus vobiſcum, vel ſurſum corda admonebit habere & alia multa his ſimilia, cum alius nemo cum eo ſit.* Ma di grazia, che ha di comune quello Canone colle Meſſe per li defonti, o per altre particolari occaſioni, o colle Meſſe ſolitarie, nelle quali non manca l' aſſiſtenza de' fedeli, ed almeno vi deve eſſer preſente il miniſtro? Da noi però non ſi niega, che in tal capo abbian potuto introdurſi degli abuſi, li quali meritamente ſiano ſtati riformati da Canoni della Chieſa.

CENT: VIII. sia, questo solo costume egli è sufficiente a farci formare un' idea di quella oscurità ond' era ingombrata la *Chiesa Cristiana* in questo secolo d' ignoranza, e rende cosa inutile per noi di entrare in un minuto ragguaglio delle pratiche introdotte dalla barbarie, ed ignoranza dominante.

Zelo di Carlo Magno *per gli riti della* Chiesa Romana.

II. *Carlo Magno* parve disposto a fare argine sù questo torrente di barbarie e d' ignoranza, che di giorno in giorno andava acquistando forze, poichè per non far menzione di quello zelo, ond' egli si oppose al culto delle imagini, vi sono altre circostanze che fanno testimonianza alle sue intenzioni in questa materia, come a dire l' aver' esso impedita la moltiplicazione delle feste con ridurle ad un fisso e limitato numero; l'aver' esso proibita la cerimonia di consacrarsi le campane della *Chiesa*, mercè il rito della santa aspersione, ed altre leggi ecclesiastiche da lui stesso promulgate, le quali ridondano in suo onore (Not. 69.). Nulla però di manco, varie circostanze concorsero a rendere vani ed infruttuosi i suoi disegni, ed à fare svanire il felice successo delli degni suoi fini; e niun'altra vi contribuì maggiormente quanto il suo religioso attacco ed aderenza a' *Romani* Pontefici, che per altro fu ereditato dal gran principe, di cui presentemente facciam verbo, da *Pipino* suo padre, il quale avea già comanda-

(Nota 69.) Nella Nota 58. di questa Parte III. abbiamo di già abbastanza dimostrato, che li stabilimenti ecclesiastici, quali si attribuiscono a Carlo M. non abbiano ricevuta vigoria, ed autorità, che da' vescovi, da' quali erano approvati, essendo stati dal Religiosissimo Principe a medesimi soltanto proposti, ed anche del suo consenso avvalorati.

dato, che la maniera di cantare, e quel genere di muſica di *Chieſa*, ch'era in uſo in *Roma*, ſi foſſe oſſervato per ogni dove in tutte le *Chieſe Criſtiane*. In conformità del ſuo eſempio, e per condiſcendere alle replicate ſollecitazioni del Pontefice *Adriano*, egli fu che *Carlo Magno* ſi affaticò di portare tutte le *Chieſe Latine* a ſeguitare come loro modello la *Chieſa* di *Roma*, non ſolamente nell' articolo teſtè menzionato, ma eziandìo in tutta intieramente la forma del loro culto, in ogni circoſtanza del loro religioſo ſervigio (1). Tuttavìa però diverſe *Chieſe*, tra cui quelle di *Milano* e *Corbetta* ſi contraddiſtinſero in modo eminente, aſſolutamente rigettarono queſta propoſta, e non poterono eſſere indotte dalla perſuaſione, nè tirate dalla violenza, a cangiare il loro ſolito metodo di culto. CENT: VIII.

(1) *Vedi il Trattato di Carlo Magno* intorno alle imagini *Lib.i. pag.* 52. *come anche Eginardo*, De Vita Caroli Magni *cap.* 26. *pag.* 94. *Edit.* Beſſelii.

CENT. VIII.

CAPITOLO V.

Concernente alle diviſioni ed eresìe, onde fu travagliata la Chieſa, *durante il corſo di queſta VIII. Centuria.*

Le antiche ſette ricuperano vigore.

I. GLI *Ariani*, *Manichei*, e *Marcioniti*, quantunque ſpeſſe fiate depreſſi dalla forza di leggi penali, e dal potere del braccio ſecolare, pur non di meno acquiſtarono forza e vigore nell' oriente in mezzo alli tumulti e diviſioni, onde l'Imperio *Greco* era perpetuamente agitato, e tirarono un gran numero di gente nella profeſſione delle lor' opinioni (1). I *Monoteliti*, alla cauſa de' quali l'Imperatore *Filippico*, e molti altri perſonaggi del primario grado e dignità erano molto zelantemente attaccati, e le deſideravano ogni più lieto ſucceſſo, riguadagnarono il loro credito in diverſi luoghi. La condizione ancora de' *Neſtoriani* non meno che de' *Monofiſiti* fu felice ed aggradevole ſotto il dominio degli *Arabi*; ed il loro potere, ed influenza egli fu di gran peſo e conſiderazione; nè furono eſſi deſtituti de' mezzi onde indebolire i *Greci* loro irreconciliabili avverſarj, e ſpargere le loro dottrine, e moltiplicare per ogni parte il numero de' loro aderenti.

Clemente *od* Adalberto.

II. Nella *Chieſa*, che *Bonifacio* avea di freſco eretta nella *Germania*, egli medeſimo ci dice che vi era molta gente riprovata, perverſa, ed erronea, la

(1) *Nell'* Europa *eziandìo l'* Arianiſmo *prevalſe grandemente tra quelle barbare nazioni, che abbracciarono la* Fede Criſtiana.

la quale non avea niun vero conoſcimento di religione, ed i ſuoi amici ed aderenti confermano queſt' aſſerzione; ma la teſtimonianza così di *Bonifacio*, che delli ſuoi amici non iſpiega quali elleno ſi fuſſero coteſte perſone perverſe: tuttavìa appariſce da pruove le più evidenti, che le perſone quì accuſate di errori ed eresìe furono teologi *Irlandeſi* e *Franceſi*, che non ſolo ricuſarono ſottometterſi alla podeſtà della Chieſa *Romana*, ma ſi oppoſero ancora alla predicazione di *Bonifacio*. Fra queſti ſi diſtinſero *Adalberto* di nazione *Gallo*, e *Clemente* natìo della *Irlanda*. Il primo di coſtoro ſi fece conſecrare Veſcovo ſenza il conſentimento di *Bonifacio*, eccitò ſedizioni e tumulti tra i *Franchi* orientali, e per verità egli appariſce che ſia ſtato nulla meno ſcellerato nella ſua condotta, ch' erroneo nelle ſue opinioni (1); e tra le altre irregolarità egli fu l'inventore di pianta di una lettera ſcritta all'uman genere, la quale fu detto che foſſe ſtata ſcritta da GESU CRISTO, e che foſſe ſtata portata dal Cielo dall' *Arcangelo S. Michele* (2). Ma in riguardo a *Clemente*, non vi mancano autori, i quali credono, che il ſuo carattere, e i ſuoi ſentimenti fuſſero mal rappreſentati; ed in oltre pretendono, che appariſca dalli migliori, e più autentici ragguagli, ch' egli fu molto bene inteſo de' veri principj e dottrine del *Criſtianeſimo*; e che l'ignoranza l'aveſſe fat- CENT. VIII.

(1) *Vedi* l'Hiſtoire Litteraire de la France *Tom. iv. pag.* 82.

(2) *Egli vi ha un' edizione di queſta lettera pubblicata dal dotto* Steffano Baluzio *ne'* Capitularia Regum Francorum, *tom. ii. pag.* 1396.

CENT. VIII. to per isbaglio riputar' eretico. Al contrario dalle lettere di *Bonifacio*, e da altri antichi monumenti apparisce, ch'egli abbia sostenuto de'sentimenti contrarj alla dottrina della *Chiesa* (1). Comunque però ciò vada, non meno *Adalberto* che *Clemente* furono condannati per opera di *Bonifacio* dal Pontefice *Zaccheria* in un Concilio assembratosi a *Roma A.D.* 748. (2), ed in conseguenza di una tale condannagione furono posti in carcere, dove secondo ogni probabilità terminarono i loro giorni.

Felice *ed* Elipando. III. La discordia nelle materie di religione si distese tuttavìa maggiormente nella *Spagna*, *Francia*, e *Germania*, verso la fine di questa Centuria VIII., ed

(1) *Noi troviamo una numerazione delle opinioni erronee di* Clemente *nelle lettere di* Bonifacio *Epistol. cxxxv. pag.* 189. *Vid. etiam Usserii* Sylloge Epistolarum Hibernicarum *pag.* 12. *&* Nouveau Dictionnaire Historique Critique *tom. i. pag.* 133.

(2) *Questa è la vera data del Concilio assembrato da* Zaccherìa *per la condannagione di* Adalberto, *e* Clemente, *e non già l' anno* 745. *come anno preteso il* Fleury (*) *e* Mabillon (†), *nel qual'errore sono essi seguitati da* Mr. Bower *nel vol. iii. della sua* Istoria de' Papi *pag.* 325. *La pruova di ciò si è, che la lettera di* Bonifacio, *in conseguenza della quale fu assembrato questo Concilio, ha dovuto essersi scritta nell' anno* 748., *poichè esso dichiara in quella lettera, ch' era stato quasi trent' anni Legato della Santa Sede di* Roma, *nella quale commissione egli entrò, come convengono tutti gli autori, circa l'anno* 719. (Maclaine).

(*) Histor. Eccles. tom. ix. pag. 296.
(†) Annal. Ord. Benedict. lib. xxii. Num. 8.

ed i più infelici tumulti e commovimenti furono cagionati da una quiſtione propoſtaſi a *Felice* Veſcovo di *Urgella* da *Elipando* Arciveſcovo di *Toledo*, il quale deſiderò di ſapere, *In quale ſenſo* CRISTO *era il Figlio di* DIO? La riſpoſta che diede il primo a queſto ſi fu, che CRISTO conſiderato nella ſua Divina natura era *veramente* ed *eſſenzialmente* Figlio di DIO; ma che conſiderato come Uomo, Egli lo era tale ſolamente di *Nome* e per *adozione*. Queſta dottrina fu ſparſa e divulgata da' detti due prelati. *Elipando* la propagò nelle differenti provincie della *Spagna*, e *Felice* per la *Septimania*, mentrechè il Pontefice *Adriano*, e la maſſima parte de' dottori *Latini* riſguardarono queſta opinione, come un rinnovamento della reſìa *Neſtoriana*, avvegnachè rappreſentaſſe CRISTO come diviſo e partito in due diſtinte perſone. In conſeguenza di ciò, *Felice* fu ſucceſſivamente condannato da' Concilj di *Narbona*, *Ratisbona*, *Francfort* ſul *Maine*, e di *Roma*; e finalmente fu obbligato dal Concilio di *Aix-la Chapelle* a ritrattare il ſuo errore, ed a cambiare la ſua opinione (1). Tuttavìa però il cambiamento, ch'eſſo fece, fu piuttoſto di nome che reale, poichè egli ritenne tuttavìa la ſua dottrina, e morì nella ferma credenza della medeſima a *Lione*, ov' era ſtato eſiliato da *Carlo Magno* (2). *Elipando* per

(1) *Il Concilio di* Narbona, *che condannò* Felice, *fu tenuto nell' anno* 788., *quello di* Ratisbona *nell' anno* 792. *quello di* Francfort *nell'anno* 794., *e quello di* Roma *nell' anno* 799. (Maclaine).

(2) *Gli Autori, che anno ſcritto intorno alla ſetta di*

CENT. VIII. per contrario visse sicuramente nella *Spagna* sotto il dominio de' *Saraceni*, molto lungi da' fulmini e tuoni de' Sinodi e Concilj, e fuor di portata di quel potere, di cui sempre mai han creduto di potere far' uso gli zelanti fedeli contra gli autori di novelle dottrine. Alcuni sono di opinione, che i discepoli di *Felice*, i quali furono chiamati *Adoziani*, si dipartirono molto meno dalla dottrina generalmente ricevuta tra i *Cristiani*, di quel che si è comunemente immaginato; e quel che principalmente distinse le loro sentenze si fu il termine, ch'essi usarono, e la loro maniera di esprimersi piuttosto, che una vera e reale diversità di sentimenti (1): ma poichè questa setta in-

he-

---

di Felice, *sono menzionati da Giovanni Alberto Fabricio*, Biblioth. Latin. medii ævi *tom. ii. pag.* 482. *A costoro si possono aggiungere* Pietro *di* Marca *nella sua opera intitolata* Marca Hispanica *lib. iii. cap. xii. pag.* 368. *Joan. de Ferreras*, Histoire Generale d' Espagne *tom. ii. pag.* 518. 523. 528. 535. 560. *Joan. Mabillon* Præfat. ad sæculum IV. Actor. SS. Ord. Benedicti *Part. II. Egli vi anno parimente ragguagli molto particolari di* Felice *datici da Domenico Colonia*, Histoire Litteraire de la Ville de Lyon *tom. ii. pag.* 79. *e dalli monaci* Benedittini *nella loro* Histoire Litteraire de la France, *tom. iv. pag.* 434.

(1) *Giovan Giorgio Dorscheo* Collat. ad Concilium Francofurt *pag.* 101. *Werenfels*, De Logomachiis Eruditor. *pag.* 459. *Opp. Jac. Basnagius* Præfat. ad Etherium *in* Henr. *Canisii* Lection. antiquis, *tom. ii. Part. I. pag.* 284. *Georg. Calixtus*, Singul. Diss.

ſieme col loro capo ſtimarono coſa propria di fare uſo di ſingolari, ed alcune volte ancora di contraddittorie eſpreſſioni, queſto fornì coloro, che gli accuſarono di *Neſtorianiſmo*, di ragioni molto plauſibili, onde ſoſtenere la loro accuſa. CENT: VIII.

CENTURIA IX.

PARTE I.

L'Iſtoria Eſterna della Chieſa.

CAPITOLO I.

Concernente alli proſperi avvenimenti, che accaddero alla Chieſa, *durante il corſo di queſta IX. Centuria.*

Converſione degli Svezzeſi, Daneſi, e Cimbri.

I. IL regno di *Carlo Magno* era ſtato per un modo ſingolare di feliciſſimi auſpicj per la cauſa de' *Criſtiani*; poichè la vita di coteſto gran principe fu principalmente impiegata nelli più zelanti ſforzi, onde propagare, e ſtabilire la Religione di GESU tra gli *Unni*, *Saſſoni*, *Frieslanderi*, ed altre non illuminate nazioni: ma la ſua pietà fu meſcolata colla violenza, e le ſue ſpirituali conquiſte non furono ſempre ſcompagnate dalla forza delle armi; e queſta miſtione rende alquanto macchiato il luſtro delle nobiliſſime ſue geſta (Not. 70.). *Luigi* ſuo figlio, immeritevolmente ſopranno.

(Not. 70.) L'erudito Mr. Fleuri nella ſua Storia Eccleſiaſtica *Lib. XLVI. num.* 9. e 54. fa una brieve, ma dotta Apologìa di Carlo Magno in riguardo a diferti, che gli ſono attribuiti; come abbiamo di già avvertito nella Nota 41. di queſta Parte 3.

CENT. VIII. nomato il *Mansueto*, ereditò i difetti del suo illustre padre senza le di lui virtù, e fu suo eguale nella violenza, e forza delle armi, ma immensamente a lui fu inferiore in tutte le degne e pregevoli doti e qualità. Sotto il suo regno si offerì una opportunità molto favorevole di propagare il Vangelo tra le nazioni settentrionali, e particolarmente tra gli abitanti di *Svezia*, e *Danimarca*. Un picciolo Re della *Jutlandia*, nomato *Araldo Klack* essendo stato espulso così dal suo regno, che dal suo paese nell' anno 826. da *Regnero Lodbrock*, si andò a gittare a piè dell' Imperatore, ed implorò i di lui soccorsi contro l' usurpatore. *Luigi* gli accordò la sua richiesta, e promise al principe esiliato la sua protezione ed assistenza, sotto condizione però, ch' egli dovesse abbracciare il *Cristianesimo*, ed ammettere i ministri di quella Religione a predicare nelli suoi dominj. *Araldo Klack* si sottomise a cotestе condizioni, fu battezzato una con suo fratello a *Magonza A.D.* 826., e se ne ritornò nel suo paese accompagnato da due insigni e famosi teologi *Ansgaro* od *Anscario*, ed *Autberto*; il primo de' quali era un monaco di *Corbey* nella *Westfalia*, ed il secondo appartenevasi ad un monastero dello stesso nome in *Francia*. Or cotesti venerabili missionarj predicarono il Vangelo con notabili successi per lo spazio di due anni agli abitanti della *Cimbria* e *Jutlandia*.

Promozione e fatighe di Ansgario.

II. Dopo la morte del suo dotto e pio compagno *Autberto*, lo zelante ed indefesso *Ansgaro* fece un viaggio nella *Svezia A. D.* 828, ove le sue ministeriali fatighe furono eziandìo coronate di felici e distinti successi. Essendo egli ritornato di là in *Germa-*

ma.

mania nell' anno 831., fu eſſo caricato da *Luigi* il *Manſueto* di onori eccleſiaſtici, eſſendo creato Arciveſcovo della nuova *Chieſa* in *Amburgo*, e parimente di tutto il Nord, alla quale dignità la ſoprainten-denza della *Chieſa* di *Bremen* fu aggiunta in appreſſo nell' anno 844. I profitti, ch' erano addetti a queſta sì alta ed onorevole carica erano di pochiſſima conſiderazione; mentrechè per contrario i pericoli e le fatighe, onde fu per la medeſima involto il pio Prelato, furono veramente formidabili. Di fatto *Anſgaro* viaggiò frequentemente tra i *Daneſi*, *Cimbri*, e *Svezzeſi*, affine di promuovere la cauſa di GESU CRISTO, di formare nuove *Chieſe*, e confermare e ſtabilire quelle, che avea di già accolte inſieme; in tutte le quali così ardue impreſe egli paſsò la ſua vita nelli più imminenti pericoli fintantochè terminò il ſuo glorioſo corſo di vita *A.D.* 865. (1). Cent. VIII.

(1) *Gli Scrittori, cui ſiam noi tenuti de'racconti di queſto pio ed illuſtre Prelato il fondatore delle* Chieſe Cimbriana, Daneſe, *e* Svezzeſe, *ſono menzionati da* Giovanni Alberto Fabricio *nella ſua* Opera *intitolata* Biblioth. Latin. medii ævi, *Tom. i. pag.* 292., *come anche nell' altra ſua Opera*, Lux Evangelii Orbi terrarum exoriens *pag.* 425. *A coteſte Opere ſi poſſono aggiugnere i monaci* Benedettini *nella loro* Hiſtoire Litteraire de la France, *Tom. v. pag.* 277. Acta Sanctorum menſis Februarii *Tom. i. pag.* 391. *Erici Pontoppidani*, Annales Eccleſiæ Danicæ Diplomatici, *Tom. i. pag.* 18. *Johannes Mollerus*, Cimbriæ Litteratæ *Tom. iii. pag.* 8. *Coteſti ſcrittori ci danno ben' anche alcuni racconti circoſtanziali di* Ebbo, Withmaro, Rem-

CENT: VIII. III. Circa la metà di queſta Centuria i *Meſiani* (1), *Bulgariani*, e *Gazariani*, e dopo di loro i *Boemi*, e *Moraviani* furono convertiti al *Criſtianeſimo* per opera di *Metodio* e *Cirillo* due monaci *Greci*, che la Imperatrice *Teodora* avea mandati a dileguare le tenebre di coteſte idolatre nazioni (2). Lo zelo di *Carlo Magno*, e delli ſuoi pii miſſionarj era ſtato per l' addietro eſercitato nella ſteſſa cauſa, e fra lo ſteſſo popolo (3); ma con sì poca felicità di ſucceſſo, che quelle poche languide nozioni, che aveano eſſi ricevute della dottrina *Criſtiana*, ſi erano intieramente ſcancellate dagli animi loro. Le iſtruzioni de' dottori *Greci* ebbero un' effetto molto migliore, ed eziandìo più durevole e permanente; ma conciosiachè eglino raccomandarono alli nuovi loro diſcepoli

Converſione de' Bulgariani, Boemj e Moravj.

Remberto, *e di altri, i quali o furono compagni di* Anſgaro *nelle di lui fatigbe, o pure furono di lui ſucceſſori.*

(1) *Noi abbiamo tradotto così il termine* Myſi, *il che è un' errore nell' originale. Il Dr.* Mosheim, *a ſomiglianza di molti altri, ha confuſi i* Miſiani *cogli abitanti della* Meſia, *con dare a queſti ſecondi, ch' erano* Europei, *il titolo de' primi, i quali ſoggiornavano nell'* Aſia (Maclaine).

(2) *Johan. Georg. Stredowsky*, Sacra Moraviæ Hiſtoria *lib. ii. cap. ii. pag.* 94. *confrontata colla introduzione di Pietro Koblio in* Hiſtoriam & rem. Litterat. Slavorum, *pag.* 124.

(3) *Vid. Joan. Georg. Stredowski* Loco citato *lib. i. cap. ix. pag.* 55.

li quelle forme di culto, e quei diverſi riti e cerimonie ch'erano uſati fra i *Greci* (1), ciò ſi fu l'occaſione di molta animoſità e contenzione nelle materie religioſe ne' tempi ſeguenti, quando i *Romani* Pontefici eſercitarono tutto il loro potere, ed impiegarono ogni qualunque mezzo, quantunque con imperfetti ſucceſſi, per ridurre coteſte nazioni ſotto la diſciplina e giuredizione della *Chieſa Latina*. CENT: VIII.

IV. Sotto il regno di *Baſilio* il *Macedone*, il quale ſalì ſul trono Imperiale de' *Greci* nell' anno 867., gli *Sclavoni*, *Arentani*, e certe provincie della *Dalmazia* mandarono una ſolenne imbaſcerìa a *Coſtantinopoli* per dichiarare la loro riſoluzione di ſottometterſi alla giuredizione dell'Imperio *Greco*, e di abbracciare nel tempo medeſimo la Religione *Criſtiana*. Queſta propoſta fu ricevuta con ammirazione e gioja, e fu alla medeſima ben' anche corriſpoſto da un conveniente ardore e zelo per la converſione di un popolo, il quale ſembrava cotanto ingegnoſamente diſpoſto ad abbracciare la Verità: di fatto un numero competente di dottori *Greci* fu tra di loro mandato per iſtruirli nella cognizione del Vangelo, e per ammetterli mercè il batteſimo nel grembo della *Chieſa Criſtiana* (2). La guerriera nazione de' *Ruſſiani* furono con- *Degli* Schiavoni *e* Ruſſi.

(1) *Lenfant*, Hiſtoire de la guerre des Huſſites, *livre i. chap. i. pag.* 2.

(2) *Noi ſiamo tenuti di queſto racconto della converſione degli* Sclavoni *al trattato* De adminiſtrando Imperio, *compoſto dal dottiſſimo Imperatore* Coſtantino

CENT: VIII. vertiti ſotto il medeſimo Imperatore, ma non già dell' iſteſſa maniera, nè per gli ſteſſi nobili e ragionevoli motivi. Eſſendo eglino entrati in un trattato di pace con quel principe, furono indotti per mezzo di varj donativi e promeſſe ad abbracciare il Vangelo, in conſeguenza di che riceverono eſſi non ſolamente i miniſtri *Criſtiani*, che furono deſtinati per inſtruirli, ma eziandìo un' Arciveſcovo, che il *Greco* Patriarca *Ignazio* avea tra loro mandato, a fine di perfezionare la loro converſione, e ſtabilire la loro *Chieſa* (1). Tali furono i cominciamenti del *Criſtianeſimo* tra gli audaci e bellicoſi *Ruſſiani*, ch'erano gli abitatori dell' *Ukraine*, ed i quali poco prima della loro converſione alleſtirono e corredarono una formidabile flotta, e facendo vela da *Kiovia* per *Coſtantino*.

---

no Porfirogenito, *il qual' è ſtato pubblicato da Bandurio in* Imperium Orientale *tom. i. pag.* 72. *&* 73. Coſtantino *ci dà lo ſteſſo racconto di queſto evento nella vita di ſuo avo* Baſilio il Macedone §. 54. *pubblicato nel* Corpus Byzantinum *tom. xvi. pag.* 133. *&* 134.

(1) *Coſtantino Porfirogenito* in Vita Baſilii Macedonis §. 96. *pag.* 157. Corpus Byzantinum. *Ved. ancora la* Narrazione De Ruthenorum converſione, *pubblicataſi ed in* Greco *ed in* Latino *da* Bandurio *nella ſua Opera intitolata* Imperium Orientale, notis ad Porphyrogennetam de adminiſtrando Imperio, *pag.* 62. *tom. ii.*

nopoli ſparſero terrore e ſmagamento per tutto l'im- CENT. VIII.
perio (1).

V. EGLI è coſa propria di oſſervare riſpetto alle varie converſioni, che finora noi abbiamo rapportato, che le medeſime furono intrapreſe su principj mol- *Natura di codeſte converſioni.*

to

(1) *Il dotto* Lequien *nella ſua Opera* Oriens Chriſtianus *tom. i. pag.* 1257. *ci dà un racconto molto inaccurato di quelli* Ruſſiani, *i quali furono convertiti al* Criſtianeſimo *ſotto il regno di* Baſilio *il* Macedone; *ed in queſto eſſo più non fa, che adottare gli errori di molti, i quali ſcriſſero prima di lui ſopra lo ſteſſo ſoggetto. Nè certamente egli è ſeco ſteſſo conſiſtente, poichè in un luogo egli afferma che il popolo, di cui quì ſi ragiona, furono i* Ruſſiani *che viveano nelle vicinanze de'* Bulgariani; *mentrechè in un' altro luogo egli ſoſtiene, che per queſti* Ruſſiani *dobbiam noi intendere i* Gazariani. *La ſola ragione, ch' eſſo allega per ſoſtenere queſt' ultima opinione, ſi è che tra i dottori* Criſtiani *mandati ad inſtruire i* Ruſſiani, *trovaſi fatta menzione di* Cirillo, *il quale convertì i* Gazari *al* Criſtianeſimo.

Queſta ragione dimoſtra, che il dotto ſcrittore aveva una cognizione molto imperfetta così di coteſti Ruſſiani *che de'* Gazari. *Egli è di più colpevole di altri errori ſopra lo ſteſſo ſoggetto. Egli trovaſi una ſpianazione molto migliore di queſta materia, la quale ci vien data dal dottiſſimo* Teofane Sigifredo Bayer *nella ſua diſſertazione* De Ruſſorum prima expeditione Conſtantinopolitana, *la quale trovaſi pubblicata nel Volume VI. de'* Commentarj Academiæ Scientiar. Petrop olitanæ.

CENT: VIII. to migliori, e furono eseguite in una maniera molto più pia e razionale di quelle de' due secoli precedenti. I ministri, che furono presentemente mandati ad instruire e convertire le barbare nazioni, non impiegarono, a somiglianza di molti de' loro predecessori, il terrore delle leggi penali per atterrire gli uomini ad entrare nella professione del *Cristianesimo*: nè furono essi, in istabilire le *Chiese* sopra le rovine dell'idolatrìa, principalmente attenti in promuovere la grandezza, ed estendere il dominio de' *Romani* Pontefici; ma le loro mire furono più nobili, e la loro condotta più adattata al genio di quella Religione, che professavano. Essi ebbero principalmente in mira la felicità del genere umano, si studiarono di promuovere il Vangelo di verità e pace, mercè i metodi di una razionale persuasiva, e secondarono i loro argomenti, mercè la vittoriosa forza e potere di una vita esemplare non iscompagnata da miracoli. Tuttavolta però egli debbesi confessare, che tra coteste barbare nazioni convertite vi rimasero non poche tracce della idolatra religione de' loro maggiori, nulla ostando le zelanti fatighe delle loro guide *Cristiane*. Egli sarebbe non pertanto cosa ingiusta di accusargli per questa cagione di negligenza, o corrompimento nella funzione ed esercizio del loro ministerio; dappoichè, affine di guadagnare alla *Chiesa* coteste fiere e selvagge nazioni, egli ha potuto essere assolutamente necessario di usare indulgenza colle medesime in alcune delle loro infermità e pregiudizj, in riguardo ad alcuni riti e pratiche religiose per altro indifferenti, ed usare insieme connivenza in molte cose, ch' essi non ave-

averebbero potuto approvare, e che in altre circoſtanze ſarebbero ſtati ben'attenti e vigilanti in correggere. CENT: VIII.

CAPITOLO II.

Intorno alle calamità, che ſucceſſero alla Chieſa, *durante il corſo di queſta Nona Centuria.*

I. I *Saraceni* aveano per queſto tempo diſteſe le loro uſurpazioni con ſorprendenti ſucceſſi. Eſſendo eglino padroni dell' *Aſia*, eccetto che di poche provincie, ſpinſero avanti le loro conquiſte fino all'eſtremità dell' *India*, ed obbligarono la maſſima parte dell' *Africa* a ricevere il loro giogo: nè certamente furono ſenza effetto le loro impreſe nell' occidente; poichè la *Spagna*, e la *Sardegna* ſi ſottomiſero alle loro arme, e caddero ſotto il loro dominio. Ma le loro conquiſte quivi non terminarono, concioſiachè nell' anno 827. per lo tradimento di *Eufemio*, egli s'impadronirono della ben ricca, e fertile iſola di *Sicilia*: e verſo la fine di queſta Centuria i *Saraceni Aſiatici* s' impadronirono di varie città nella *Calabria*, e ſparſero il terrore delle loro vittorioſe arme anche fino alle ſteſſe mura di *Roma*, mentrechè *Creti*, *Corſica*, ed altre iſole adjacenti, o furono incorporate alle loro poſſeſſioni, o furono meſſe a guaſto e rovina, mercè le loro incurſioni. Or' egli è agevole a comprenderſi che queſto sì ridondante corſo di proſperità, e lieti ſucceſſi di una nazione accoſtumata allo ſpargimento di ſangue, ed alla rapina, e che parimente riſguardava i *Criſtiani* col più fiero odio ed avverſione, dovette eſſere ſtato per ogni dove pernicioſo, e nocivo *Progreſſo de' Saraceni verſo l' Imperio Univerſale.*

al

CENT: VIII. al progreſſo del Vangelo', ed alla tranquillità della *Chieſa*. Nell'oriente in modo più ſpeciale, un numero prodigioſo di famiglie *Criſtiane* abbracciarono la religione de' loro conquiſtatori, affinchè poteſſero vivere nel pacifico godimento delle loro ſoſtanze ed averi. Molti a dir vero ricuſarono di venire a queſto paſſo di così abbietta e criminoſa condiſcendenza, e con una pia magnanimità aderirono fermamente alli loro principj in faccia della perſecuzione; ma coſtoro furono di grado in grado ridotti ad una miſerabile condizione, e non ſolamente furono ſpogliati della parte migliore delle loro ricchezze, e privati inſieme delli mondani loro vantaggi, ma quelchè tuttavìa fu più deplorabile, caddero eſſi di grado in grado in tale incredibile ignoranza e ſtupidità, che coll' andar del tempo, appena ſi poterono ritrovare fra loro alcune reliquie di *Criſtianeſimo*, oltre del puro e ſemplice nome, e di alcuni pochi eſterni riti e cerimonie. I *Saraceni Europei*, particolarmente coloro che furono ſtabiliti nella *Spagna*, furono di un naturale molto più mite, e parve che aveſſero depoſta la maſſima parte della loro natìa ferocia; talmente che i *Criſtiani* generalmente parlando viſſero in pace ſotto il loro dominio, e fu a' medeſimi permeſſo di oſſervare le leggi, e godere de' privilegj della loro Santa Profeſſione. Tuttavìa però debbeſi confeſſare, che queſta mite e tollerante condotta delli *Saraceni* non fu ſenza alcune poche eccezioni di crudeltà (1).

II.

(1) *Vedi a cagion di eſempio il racconto, che ne vien*

II. Gli *Criſtiani Europei* ebbero a ſoggiacere alli più crudeli patimenti da un' altra parte, anche dallo inſaziabile furore di uno ſterminato numero di barbari, che sbucarono dalle provincie ſettentrionali. I *Normanni*, ſotto il qual termine generale ſono compreſi i *Daneſi*, *Norvegiani*, e *Svezzeſi*, le cui abitazioni giaceano lungo le coſtiere del mar *Baltico*, ſi erano un popolo accoſtumato al macello ed alla rapina. I loro piccioli Re e capi, che ritraeano la loro ſoſſiſtenza dall' arte di corſali e dal ſaccheggio, aveano di già, durante il regno di *Carlo Magno*, infeſtato colle loro flotte le coſtiere dell' oceano *Germano*, ma furono tenuti a freno per l' oppoſizione che incontrarono dalla vigilanza ed attività di quel bellicoſo principe. In queſta Centuria non per tanto, eſſi divennero più audaci ed intraprendenti, fecero frequenti irruzioni nella *Germania*, *Brettagna*, *Frieslandia*, e tra i *Galli*, ſeco loro traſportando, ovunque ne pervenivano, il ferro ed il fuoco, la deſolazione e l'orrore. Or queſto impetuoſo furore di coteſti ſelvaggi barbari non ſolo ſparſe la deſolazione per le provincie *Spagnuole* (1), ma penetrò eziandio nel

CENT. IX.

I Normanni formano nuovi ſtabilimenti.

vien dato di Eulogio, *il quale ſoffrì il martirio a* Cordova, *negli* Acta Sanctorum ad diem *xi.* Martii *tom. ii. pag.* 88. *come anche il racconto che ne vien dato di* Roderico *e* Salomone, *che furono due martiri* Spagnuoli *di queſta Centuria*. Ibidem ad diem *xiii.* Martii *pag.* 238.

(1) *Johan. de Ferreras*, Hiſtoire Générale d' Eſpagne, *tom. ii. pag.* 583. *L' arte de' corſali era ſtimata preſ-*

Cent. IX. cuore iſteſſo d'*Italia*; poichè nell' anno 857. eſſi diedero il ſacco, e ſpogliarono la città di *Luna* nella più crudele e ferina maniera, e circa tre anni dopo, *Piſa* e diverſe altre città d'*Italia* ſoggiacquero all' iſteſſo fato (1). Le antiche Iſtorie de' *Franchi* abbondano delli più terribili racconti delle loro orrende geſta.

III. Le prime mire di coteſti ſelvaggi invaſori non ſi diſteſero più oltre del ſaccheggiamento e bottino; ma allettati alla fine dalla bellezza e fertilità di quelle provincie, ch' eglino con tanta crudeltà mettevano a ruba e ſaccheggio, cominciarono a formare ſtabilimenti nelle medeſime: nè i principi *Europei* furono in iſtato di opporſi alle loro uſurpazioni. Che anzi per

---

preſſo le nazioni ſettentrionali una profeſſione molto onorevole e nobile: e quindi fù che i figli de' Re, e i nobili giovani erano educati e diſciplinati in queſta ſpecie di ruberìa, e riponevano il loro ſtudio principale in perfezionarſi nella medeſima: nè certamente comparirà queſto molto ſorprendente a coloro, i quali ſi facciano a conſiderare la religione di coteſte nazioni, ed il barbariſmo di coteſti tempi: *Vedi Giovan Ludovico Holberg.* Hiſtoria Danorum & Norvegorum Navalis, in Scriptis Societatis Scientiarum Hafnienſis, *tom. iii. pag.* 349., *in cui vi ha una moltitudine di curioſe ed intereſſanti relazioni concernenti alle antiche piraziè, o ſia meſtiere da corſali, che ſi ſono ricavate dagli annali* Daneſi *e* Norwegiani.

(1) *Vedi l' Iſtoria pubblicata da* Muratori, *la quale porta il titolo di* Scriptores Rerum Italicarum.

per contrario *Carlo* il *Calvo* fu obbligato nell' anno 850. di raſſegnare una conſiderevole parte de' ſuoi dominj a coteſti sì poſſenti sbanditi (1); e pochi anni dopo ſotto il regno di *Carlo* il *Groſſo* Imperatore e Re di *Francia*, il famoſo Capo *Normanno* detto *Godofredo* entrò con un' armata nella *Frieslandia*, ed oſtinatamente ricusò di riporre nel fodero la ſua ſpada, primachè ſi foſſe impadronito di tutta quella provincia (2). Quelli non per tanto de' *Normanni*, che ſi ſtabilirono tra i *Criſtiani*, contraſſero una più gentile diſpoſizione di animo, e gradatamente ſi diſpartirono dalla loro primitiva brutalità. I matrimonj che fecero co' *Criſtiani* contribuirono ſenza dubbio alcuno a renderſi colti ed inciviliti, e gli obbligarono ad abbandonare la ſuperſtizione de' loro antenati con maggiore facilità, e ad abbracciare il Vangelo con prontezza maggiore di quel che averebbero altrimenti fatto. Così il ſuperbo conquiſtatore della *Frieslandia* ſolennemente abbracciò la Religione *Criſtiana*, dopo ch' ebbe ricevuta in matrimonio da *Carlo* il *Groſſo*, *Giſela* figlia di *Lotario* il giovane. CENT. IX.

(1) *Annales incerti Auctoris*, *in Pithoei* Scriptor. Francic. *pag.* 46.

(2) Reginonis Prumienſis Annal. *lib. ii. fol.* 60. in Piſtorii *Scriptor. German.*

PARTE II.

L' Istoria Interna della Chiesa.

CAPITOLO I.

Circa lo stato delle lettere e della filosofia durante il corso di questa IX. Centuria.

Stato delle lettere fra' Greci.

I. L' Imperio *Greco* in questa Centuria si ritrovò in circostanze per ogni verso atte e proprie ad estinguere ogni gusto per le lettere e per la filosofia, ed ogni zelo per la coltivazione delle scienze. Tuttavìa però la liberalità degl'Imperatori, alcuni de' quali furono personaggi di buon gusto e dottrina, e le savie precauzioni che furono pigliate da' Patriarchi di *Costantinopoli*, tra i quali *Fozio* si merita il primo grado in punto di erudizione, contribuirono moltissimo ad affezionare un certo numero di uomini dotti a quella città imperiale, ed in questo modo impedire il totale declinamento delle lettere. Di fatto noi troviamo in *Costantinopoli* in questo tempo varie persone, che furono eccellenti in punto di eloquenza e poesia; alcuni che fecero mostra e spiegarono nelle loro scritture contro *i Latini* una ben grande e considerevole cognizione nell'arte di raziocinare, ed un sommo grado di destrezza nel maneggio delle controversie; ed altri che composero l' *Istoria* de' loro propri tempi con accuratezza ed eleganza. La controversia co' *Latini*, allora quando divenne più aspra ed accesa, contribuì in un modo particolare ad eccitare la

la letteraria emulazione de' diſputanti, gli rendè ſtudioſi per acquiſtare nuove idèe, ed una ricca e copioſa elocuzione adornata colle grazie di eleganza ed ingegno; ed in tal guiſa andò a riſvegliare e rinvigorire quei talenti, ch' erano già vicini a perire nell' indolenza ed ozioſità. CENT. IX.

II. Noi appariamo da' racconti di *Zonara*, che lo ſtudio della filoſofia ſen giacque per lungo tratto di tempo negletto in queſto ſecolo; ma egli fu ravvivato con certo zelo per le ſcienze generalmente parlando, ſotto l'Imperatore *Teofilo*, ed il ſuo figliuolo *Michele III.* Queſto ravvivamento delle lettere fu in un modo principale dovuto (1) all' incoraggiamento e protezione, che gli uomini dotti riceverono da *Bardas*, ch' era ſtato dichiarato *Ceſare*, il quale ſebbene foſſe egli medeſimo un' uomo debole ed illiterato, era però un' amico impegnato del celebre *Fozio* il *Gran Mecenate* delle ſcienze, per lo cui conſiglio egli fu indubitatamente diretto in queſta materia. Capo di tutti gli uomini dotti, a' quali *Bardas* commiſe la coltura delle ſcienze, fu coſtituito *Leone* ſoprannomato il *Saggio* uomo della più profonda ed eſtraordinaria erudizione, che fu in appreſſo conſacrato Veſcovo di *Teſſalonica*. *Fozio* ſpiegò le *Categorie* di *Ariſtotele*, mentre che *Michele Pſello* fece una breve eſpoſizione delle altre opere di quel grande Filoſofo. *Stato della Filoſofia tra i medeſimi.*

III.

(1) Annalium, *tom. ii. lib. xvi. pag.* 126. *tom. x.* Corporis Byzantini.

CENT: IX.

Stato delle lettere tra gli Arabi.

III. Gli *Arabi*, i quali in vece di coltivare le arti e le ſcienze, finora a niente altro aveano penſato che a diſtendere i loro territorj, furono per queſto tempo eccitati alle ricerche letterarie da *Almamunis*, altrimenti chiamato *Abu Gaafar Abdallah*, il cui zelo per lo avanzamento delle lettere egli fu grandiſſimo, e la cui munificenza verſo gli uomini di lettere e d' ingegno fu veramente reale. Or ſotto gli auſpicj e protezione di queſto celebratiſſimo *Califfo* di *Babilonia* ed *Egitto*, gli *Arabi* fecero un rapido e ſorprendente progreſſo in diverſi generi di letteratura. Queſto sì eccellente principe cominciò a regnare circa il tempo della morte di *Carlo Magno*, e morì nell' anno 833. Egli ereſſe le famoſe ſcuole di *Bagdad*, *Cufa*, e *Baſora*, e ſtabilì ſeminarj di letteratura in diverſe altre cittadi; tirò alla ſua corte nomini di eccellenti parti per mezzo della ſua ſtraordinaria liberalità, innalzò nobili librerie in diverſi luoghi; fece fare con vaſtiſſime ſpeſe traduzioni delle migliori opere *Greche* nel linguaggio *Arabico*; ed impiegò ogni metodo onde promuovere la cauſa delle lettere, ſicchè diventò un principe grande e generoſo, il cui zelo per le ſcienze fu accompagnato dalla cognizione delle medeſime (1). Sotto il regno di queſto immortale *Califfo*, ei fu che gli *Arabi* cominciarono a ſentir piacere della *Greca* letteratura, ed a pro-

(1) *Abulpharaius*, Hiſtoria Dynaſtiarum *pag.* 246. *Georg. Elmacin.* Hiſtor. Saracen. *Lib. ii. pag.* 139. *Barthol. Herbelot.* Biblioth. Orient. *Article* Mamun *pag.* 545.

propagarla di grado in grado non ſolamente nella *Siria* ed *Africa*, ma eziandìo nella *Spagna* ed *Italia*; e da queſto periodo di tempo eſſi ci danno un ben lungo catalogo di celebri filoſofanti, medici, Aſtronomi, e Matematici, che furono gli ornamenti della loro nazione per lo corſo di varj ſecoli ſuſſeguenti(1). Ed in queſto certamente non ſi vantano eſſi ſenza ragione; quantunque non dobbiamo noi conſiderare come letteralmente vere tutte quelle maraviglioſe e pompoſe coſe, che i più moderni ſcrittori dell'Iſtoria *Saracena* ci narrano di coteſti illuſtri filoſofanti. CENT. IX.

DOPO queſto periodo di tempo i *Criſtiani Europei* profittarono moltiſſimo per la letteratura *Araba*, e furono ſommamente tenuti agli *Saraceni* per gli progreſſi che fecero nelle varie ſcienze; imperocchè le matematiche, l'aſtronomìa, la medicina, e la filoſofia che furono inſegnate in *Europa* fin dal decimo ſecolo, furono per la maggior parte ricavate dalle ſcuole *Arabe*, che furono ſtabilite nella *Spagna* ed *Italia*, o pure dagli ſcritti degli *Arabi* ſapienti: e quindi i *Saraceni* poſſono eſſere, in un certo riguardo, giuſtamente conſiderati come i reſtauratori delle lettere in *Europa*.

Stato delle lettere ſotto Carlo Magno *ed i ſuoi ſucceſſori.*

IV. IN quella parte di *Europa*, ch'era ſoggetta al dominio de' *Franchi*, *Carlo Magno* ſi affaticò con incredibile zelo ed ardore per lo avanzamento della utile letteratura, ed animò i ſuoi ſudditi alla coltura del-

(1) *Vedi il trattato di Leone Africano*, De Medicis & Philoſophis Arabibus, *publicato la ſeconda volta da* Fabricio *nel vol. xii. della ſua* Biblioteca Greca *pag.* 259.

CENT: IX. delle ſcienze in tutti i loro diverſi generi ; talmente che ſe i ſuoi ſucceſſori foſſero ſtati diſpoſti a ſeguitare il di lui eſempio, e capaci di operare su quel nobile piano ch' eſſo avea formato, l'Imperio tra poco tempo ſarebbe ſtato intieramente liberato dal barbariſmo ed ignoranza. Egli è vero, che queſto gran principe laſciò nella ſua famiglia un certo ſpirito di emulazione, onde furono animati i ſuoi immediati ſucceſſori ad imitare in qualche modo il di lui zelo per la proſperità della repubblica delle lettere. *Luigi* il *Manſueto* formò ed eſeguì varj diſegni, che furono in eſtremo grado conducenti al progreſſo delle arti e ſcienze (1) ; ed il ſuo zelo in queſto riguardo fu ſorpaſſato da quell'ardore, con cui il ſuo figlio *Carlo* il *Calvo* ſi eſercitò nella propagazione delle lettere, ed in eccitare l' emulazione de' dotti per mezzo de' più adeſcanti marchj e contraſegni della ſua protezione e favore. Or queſto sì gran mecenate delle ſcienze tirò alla ſua corte i letterati da tutte le parti: ſi preſe un diletto ſpeciale nella loro converſazione, moltiplicò ed abbellì i ſeminarj delle lettere, e proteſſe in un modo più ſpeciale, la ſcuola aulica, di cui già ſi è per noi fatta menzione più addietro, la quale fu in prima eretta nella ſettima Centuria, affine di compiervi l' educazione della famiglia reale, e della primaria nobiltà (2). *Lotario* ſuo fratello ſi ſtudiò di rav-

(1) Voyez l'Hiſtoire Litteraire de la France, *Tom. iv. pag.* 583.

(2) *Herman. Conringii* Antiquitates Academicæ, *pag.*

ravvivare in *Italia* lo ſtato languente, in cui erano le ſcienze, e di riſtabilirle da quello ſtato di languidezza e decadenza, in cui la corruttella ed indolenza del clero aveano permeſſo ch'elleno cadeſſero; talchè a queſto fine egli ereſſe ſcuole nelle otto principali Città d'*Italia*, *A. D.* 823. (1), ma con pochiſſimo ſucceſſo; concioſiachè appariſce che un tal paeſe era intieramente deſtituto di uomini di lettere e d'ingegno durante il corſo di queſta IX. Centuria (2). CENT. IX.

In *Ingbilterra* le lettere ebbero un miglior fato ſotto gli auſpicj e protezione del Re *Alfredo*, il quale aſſi acquiſtato un nome immortale, non ſolamente per lo ammirabile progreſſo che fece in tutti i generi di eleganti ed utili cognizioni (3), ma

pag. 320. *Cæſ. Eg. Du Boulay*, Hiſtor. Acad. Pariſ. *Tom. i. pag.* 1778. *Launojus*, De Scholis Caroli Magni *cap. xi. xii. pag.* 47. & Hiſtoire Litteraire de la France *Tom. v. pag.* 483.

(1) *Vedi l' Editto a tal propoſito publicato tra i* Capitularia in Muratori Rerum Italicarum *Tom. i. Part. II. pag.* 151.

(2) *Vedi Muratori nelle ſue* Antiq. Italic. medii ævi, *Tom. iii. pag.* 829.

(3) *Antonius Wood*, Hiſtor. & Antiquit. Academ. Oxonienſ. *Lib. i. pag.* 13. *Boulay* Hiſtor. Acad. Pariſ. *Tom. ii. pag.* 211. *Vedi ancora il* Dizionario Generale *ſotto l' articolo* Alfredo. *Queſto principe tra le altre pie e dotte fatiche tradotò il* Paſtorale *di* Gregorio I. *Boezio* De Conſolatione, *e l'* Iſtoria Eccleſiaſtica *di Beda* (Maclaine).

CENT: IX. eziandìo per la cura che ſi preſe di moltiplicare ne' ſuoi dominj gli uomini di lettere, ed ingegno forniti, e di reſtituire alle ſcienze ſacre e profane quel credito e ſplendore, ch' elleno così eminentemente ſi meritano (1).

Impedimenti al progreſſo delle lettere.

V. MA la infelicità de' tempi rendè gli effetti di tutto queſto zelo, e tutti queſti progetti per lo avanzamento delle lettere molto meno conſiderevoli di quelche in altro caſo ſarebbeſi potuto aſpettare. Gli protettori e mecenati degli uomini dotti, erano dotti eſſi medeſimi; la loro autorità era riſpettabile, e la loro munificenza illimitata; e pur non di meno il

(1) *Queſto sì eccellente principe non ſolamente incoraggiò per la ſua protezione e liberalità tutti quelli fra' ſuoi propj ſudditi, che fecero alcun progreſſo nelle arti e ſcienze liberali, ma eziandìo invitò dalle ſtraniere contrade uomini di talenti ben diſtinti, che furono da lui ſtabiliti in un Seminario ad* Osford, *e per conſeguenza egli può eſſere riſguardato come il fondatore di quella sì nobile Univerſità.* Giovanni Scoto Erigena, *ch' era ſtato nel ſervizio di* Carlo *il* Calvo, *e* Grimaldo *monaco di* S. Bertin *in* Francia, *furono i più famoſi e celebri di quegli uomini dotti, che vennero dalle ſtraniere regioni*; Aſſerio, Werefrido, Plegmundo, Dunwulfo, Wulfsigo, *e l'Abbate di* S. Neot *ſi meritano il primo grado tra i letterati* Ingleſi, *i quali adornarono l'età di* Alfredo. *Vedi l'Iſtoria eccleſiaſtica di* Collier *vol. i. Lib. iii. pag.* 165. 166. *&c. Ved: anche* Rapin Thoyras, *nel regno di queſto sì illuſtre monarca* (Maclaine).

il progreſſo delle ſcienze verſo la perfezione, non era che lento, concioſiachè ſuſſero frequenti le interruzioni che ſorgeano dallo ſtato diſordinato di *Europa*. Le diſcordie, che nacquero tra *Luigi* il *Manſueto* ed i ſuoi figliuoli, le quali furono ſuccedute da una rottura tra i ſecondi, ritardarono conſiderabilmente il progreſſo delle lettere nell'Imperio; e le incurſioni e vittorie de' *Normanni*, che affliſſero l'*Europa* durante tutto il corſo di queſta Centuria, furono così fatali alla coltura delle arti e ſcienze, che in moltiſſime delle provincie *Europee*, ed anche in *Francia*, non vi rimaſe che un picciol numero, che veramente ſi meritò il titolo di uomini dotti (1). Quei miſerabili ed incoerenti frammenti di erudizione, che tuttavìa rimaſero tra gli eccleſiaſtici, furono confinati alli monaſterj, ed alle ſcuole epiſcopali; ma lo zelo degli Ordini monaſtico e ſacerdotale per lo progreſſo dell'animo, e per la coltura delle ſcienze ſi andò proporzionatamente diminuendo, a miſura che ſi accreſceano le loro rendite; di modo che la loro indolenza, ed ignoranza crebbero inſieme con le loro poſſeſſioni. CENT. IX.

VI. Tuttavìa però debbeſi confeſſare, che parecchi eſempli di uomini dotti, il cui zelo per le ſcienze fu vie più acceſo per lo incoraggiamento, e munificenza di *Carlo Magno*, riſplenderono con diſtintiſſimo luſtro e chiarezza per mezzo le tenebre di queſto barbaro ſecolo. Tra coſtoro il primo luogo egli è do- *Eſempli di uomini dotti che fiorirono in queſta IX. Centuria.*

(1) *Servati Lupi* Epiſtolæ *XXXIV. pag.* 69. *Conringii* Antiq. Acad. *pag.* 322. Hiſtoire Litteraire de la France *Tom. iv. pag.* 251.

CENT: IX. è dovuto a *Rabano Mauro*, la cui fama era molto grande per tutta la *Germania* e *Francia*, ed a cui la gioventù concorreva in prodigioſo numero da tutte le parti per ricevere le ſue inſtruzioni nelle arti e ſcienze liberali. Gli ſcrittori d' Iſtoria, le cui opere ci anno meritamente preſervati i loro nomi dalla oblivione, ſono *Eginardo*, *Freculfo*, *Tegano*, *Haymo*, *Anaſtaſio*, *Ado*, ed altri di minor conto. *Floro* poi, *Walafrido Strabone*, *Bertario*, e *Rabano* furono eccellenti nella poesìa. *Smaragdo*, e *Bertario* furono eminenti per la loro perizia nelle coſe grammaticali, e nelle lingue, come parimente lo fu il celebre *Rabano* già menzionato, il quale ſi acquiſtò un grado altiſſimo di riputanza per mezzo di un dotto e ſottile trattato concernente alle cauſe ed all' origine delle lingue. L' erudizione *Greca* ed *Ebraica* fu coltivata con ſucceſſo conſiderabile da *Guglielmo*, *Servato Lupo*, *Scoto*, ed altri. *Eginardo*, *Agobardo*, *Incmaro*, e *Servato Lupo* furono molto celebrati per conto della loro eloquenza, la quale ſi ſcorſe non meno ne' loro diſcorſi, che ne' loro ſcritti (1).

VII.

(1) *Coloro, che ſono deſideroſi di un racconto più circoſtanziato di coteſti ſcrittori, e delle varie loro produzioni, potranno conſultare* l'Hiſtoire Litteraire de la France, *Tom. iv. pag.* 251. *ad* 271. *o pure il più ampio racconto datoci de' medeſimi dal celebre* Le Beuf *nella ſua opera intitolata*: Etat des ſciences en France depuis Charle Magne juſque au Roi Robert, *che trovaſi pubblicato nel ſuo* Recueil de divers ecrits pour ſer-

CENT: IX.

VII. LA filoſofia e logica, che furono inſegnate nelle ſcuole *Europee* durante il corſo di queſta centuria, appena ſi meritarono ſomiglianti onorevoli titoli, e furono poco meglio di un vano gergone. Nulla però di manco poteanſi ritrovare in diverſi luoghi, particolarmente tra gl' *Irlandeſi*, uomini di acuto ingegno, e di una vaſta ed eſtenſiva cognizione di coſe, a' quali fu perfettamente bene appropriata l'appellazione di filoſofi. Il capo di coſtoro ſi fu *Giovanni Scoto Erigena* (1) natìo della *Irlanda*, amico e compagno di *Carlo* il *Calvo*, il quale sì grandemente ſi dilettava della ſua converſazione, che onorollo di un luogo alla ſua menſa. *Scoto* fu dotato di un' ingegno eccellente, e veramente ſuperiore, e fu conſiderabilmente verſato nella erudizione *Greca* e *Latina*. Egli ſpiegò a' ſuoi diſcepoli la filoſofia di *Ariſtotele*, per la quale egli era in modo ſingolare ben qualificato, mercè la ſua perfetta cognizione del linguaggio *Greco*; ma concioſiachè il ſuo genio foſſe troppo audace ed aſpirante, ſicchè voleſſe reſtringerſi all' autorità ed alle deciſioni dello *Stagirita*, egli ſpinſe tuttavìa più oltre le ſue filoſofiche ricerche, ardì di penſare da ſe medeſimo, e ſi arriſchiò di rintracciare la verità ſenza verun' altra guida, che la propria ſua ragione. Noi abbiamo tuttavìa eſtanti della ſua compoſizione

Giovanni Scoto Erigena.

Cin-

ſervir d' Eclairciſſemens a l' Hiſtoire de France, *tom. ii. pag.* 1. *Paris.* 1738. *in Ottavo.*

(1) Erigena *ſignifica propriamente un nazionale d'* Irlanda, *poichè* Erin *od* Irin *fu l' antico nome di un tal regno* (Maclaine).

CENT: IX. *Cinque Libri concernenti alla divisione della natura*, che fu un' intrigata e sottile produzione, in cui le cagioni e i principj di tutte le cose sono investigate con un grado considerabile di sagacità, ed in cui sono eziandìo allegoricamente spiegati i precetti del *Cristianesimo*, ma però in maniera tale, che dimostrano che il loro fine ultimato si è l'unione dell'anima coll' Ente Supremo. Egli fu il primo che mischiò la *Teologìa Scolastica* colla *Mistica*, e le formò insieme in un sistema. Egli è stato parimente immaginato, che *Scoto* fu molto lungi dal ributtare le opinioni di coloro, i quali considerano l'unione di DIO e della natura come somigliante a quella unione, che sussiste fra l' anima ed il corpo; la quale nozione ella è molto la stessa con quella di molti antichi filosofanti, i quali risguardarono la Deità, come l'anima del Mondo. Ma egli potrebbesi forse allegare, e non senza fondamento di ragione, che quelche *Scoto* disse sù questo soggetto a nulla più montava di quelche mantennero in appresso i *Realisti* (1), come sono essi chiamati, quan-

(1) *I* Realisti, *che seguitarono la dottrina di* Aristotele *rispetto alle idee universali, furono così chiamati in opposizione a'* Nominalisti, *i quali abbracciarono l' ipotesi di* Zenone *e degli* Stoici *sopra un tale perplesso ed intrigato soggetto.* Aristotele *sostenne contro di* Platone, *che prima della materia, ed indipendentemente dalla medesima non vi furono* idee *od* essenze *universali, e che le idee od esemplari, che il secondo supposse che fossero esistite nella mente Divina,*

quantunque egli debbaſi concedere, ch' egli ſiaſi eſpreſſo in una maniera molto perpleſſa ed oſcura (1). Queſto celebratiſſimo filoſofante non formò niuna ſetta particolare, almeno per quanto egli è pervenuto alla noſtra cognizione; e queſto ſarà conſiderato da coloro, che ſono inteſi ed informati dello ſpirito de' tempi, in cui egli viſſe, come una pruova che la ſua immen. CENT. IX.

---

na, e che foſſero ſtate i modelli di tutte le coſe create, erano ſtate fin' ab eterno impreſſe su la materia, e furono coeve co' loro obbietti, ed inerenti nelli medeſimi.

Zenone *poi e i ſuoi ſeguaci, dipartendoſi non meno dal ſiſtema* Platonico *che dall'* Ariſtotelico, *mantennero che queſti preteſi* Univerſali *non aveano nè* forma, *nè* eſſenza, *ed altro più non erano che meri termini e nominali rappreſentanze de' loro particolari obbietti. La dottrina di* Ariſtotele *prevalse fino all' undecima Centuria, quando* Roſcelino *abbracciò lo ſiſtema* Stoico, *e fondò la ſetta de'* Nominaliſti, *i cui ſentimenti furono propagati con grandi ſucceſſi dal famoſo* Abelardo. *Coteſte due ſette differirono conſiderabilmente tra loro medeſime, e ſpiegarono, o piuttoſto oſcurarono le loro riſpettive ſentenze in una grande varietà di guiſe* (Maclaine).

(1) *L'opera, cui quì ſi allude, fu pubblicata in* Oſford *da Mr.* Tommaſo Gale *nell' anno* 1681. *Il dotto* Eumanno *ha fatti dalla medeſima diverſi eſtratti, e ci ha parimente dato un' ampio e dotto racconto di* Scoto *negli ſuoi* Atti de' filoſofi *ſcritti in lingua* Germana; *tom. iii. pag.* 858.

CENT. IX. menſa dottrina fu accompagnata da manſuetudine e modeſtia.

CIRCA queſto tempo viſſe una certa perſona nomata *Macario* nativo della *Irlanda*, il quale propagò in *Francia* quel sì enorme errore, che fu poſcia adottato e profeſſato da *Averroe*, cioè che una individua intelligenza, un'anima compiva le ſpirituali e ragionevoli funzioni in tutto il genere umano. Queſto errore fu confutato da *Ratram* famoſo monaco di *Corbey* (1). Prima di coteſti ſcrittori fiorì *Dungal* natìo parimente della *Irlanda*, il quale laſciò il ſuo paeſe, e ritiroſſi in un monaſtero della *Francia*, ov' egli viſſe durando i regni di *Carlo Magno*, e di *Luigi* il *Manſueto*, ed inſegnò la filoſofia ed aſtronomìa con maſſima fama e riputanza del nome ſuo (2). *Erico* monaco di *Auxerre* fece ſimilmente una ragguardevole figura tra gli uomini dotti di queſto ſecolo: egli fu un' uomo di ſtraordinaria ſagacità fornito, fu dotato di un grande ed aſpirante ingegno, e diceſi che in molte coſe aveſſe anticipato il famoſo *Deſcartes* nella maniera d' inveſtigare la verità (3).

CA-

---

(1) *Vid. Mabillon* Præfat. *ad Sæculum iv. Part. II.* Actorum SS. Ord. Benedicti §. 156. *pag.* 53.

(2) Hiſtoire Litteraire de la France, *tom. iv. pag.* 493.

(3) *Le Beuf*, Memoires pour l' Hiſtoire d' Auxerre, *tom. ii. pag.* 481. Acta Sanctorum *tom. iv.* Menſis Junii *ad diem xxiv. pag.* 829. *& ad diem xxxi. Julii pag.* 249. *poichè queſto filoſofo ha ottenuto un luogo tra l' Ordine de'* Santi.

CAPITOLO II.

Concernente a' Dottori e Miniſtri della Chieſa, *ed alla ſua forma di governo durante il corſo di queſta IX. Centuria.*

I. LA decadenza della diſciplina, e la condotta di una buona parte degli Eccleſiaſtici niente conforme alla ſantità del loro ſacro miniſtèro cagionarono gravi abuſi tra' fedeli, come ſe ne trova fatta ricordanza nelle unanimi querele de' più candidi e diſappaſſionati ſcrittori di queſta Centuria (1). Di fatti non può negarſi, che il tumulto, la diſcordia, le coſpirazioni, ed i tradimenti regnaſſero ſenza niun freno, e tutte le coſe veniſſero trattate marcè la forza e violenza. Coteſti abuſi ſi ravviſarono in molte coſe, ma in modo particolare nella elezione de' Patriarchi di *Coſtantinopoli*. Il favore della corte era divenuto l' unico e ſolo paſſo a quello sì alto ed importante offizio; e poichè la continuazione del Patriarca in quel poſto così eminente dipendea da un fondamento cotanto incerto e precario, perciò niuna coſa era più ſolita a vederſi quanto un Prelato sbalzato dal ſuo Trono Epiſcopale, mercè di un decreto Imperiale. Nelle provincie poi occidentali, non pochi Veſcovi, in vece di adempiere gli uffizj della ſublime loro dignità, attendeano più *Corruttela del Clero.*

(1) *Agobardus*, De privilegiis & jure Sacerdotii §. 13. *pag.* 137. *tom.* 1. *Opp. Edit.* Balutii.

CENT. IX. toſto a divertirſi dediti a piaceri mondani. Eglino paſſavano la loro vita in mezzo allo ſplendore delle corti, ed alli divertimenti di una perniciosa indolenza, il che corrompeva il loro guſto, eſtingueva il loro zelo, e gli rendeva incapaci di compiere i ſolenni doveri della loro funzione (1); mentre che gli eccleſiaſtici di qualità inferiore erano immerſi nelle licenzioſità, e ad altro non penſavano che ad aſpirare alle dignità eccleſiaſtiche, egualmente che da laici ſi ambivano le cariche mondane. Oltre di ciò, l'ignoranza dell'Ordine Sacro fu in molti luoghi così deplorabile, che pochi di loro ſapeano ben leggere o ſcrivere il *Latino*, e tuttavìa più pochi erano capaci di eſprimere le loro povere e malconcie nozioni con qualche grado di metodo o perſpicuità. Quindi egli avvenne, che quando ſi doveano dettare lettere, o ſi dovea mandare in iſcritto qualche materia di conſeguenza, eglino comunemente parlando aveano ricorſo a qualche perſona, la quale ſupponeaſi che foſſe dotata di ſuperiori abilità, come appariſce chiaro nel caſo di *Servato Lupo* (2).

II.

---

(1) *I noſtri lettori rimarranno di ciò convinti, ove ſi facciano a conſultare* Agobardo, paſſim, *e ſcorrere le leggi promulgate ne' Concilj* Latini *per raffrenare i diſordini del Clero. Vedi ancora Servato Lupo* Epiſt. XXXV. *pag.* 73. *&* 281. *& Stephan. Balut. in* Adnotat. *pag.* 378.

(2) *Vedi le opere di Servato Lupo*, Epiſtola XCVIII. *ncix. pag.* 126. 142. *&* 148. *come parimente la ſua* Vi-

II. MOLTE circoſtanze concorſero, particolarmente nelle nazioni *Europee* a produrre ed aumentare queſta corruttella di coſtumi cotanto vergognoſa in un'ordine di uomini, i quali erano deſtinati ad eſibire eſempli di pietà al rimanente del Mondo (Not.71.). Tra queſte poſſiamo noi annoverare come le principali ſorgenti del male, che ſtiamo conſiderando, le calamità de' tempi, e finanche le ſanguinoſe e perpetue guerre che furono proſeguite fra *Luigi* il *Manſueto* e la ſua famiglia, le incurſioni, e conquiſte delle barbare nazioni, la groſſolana ed incredibile ignoranza della nobiltà, e l'affluenza e le ricchezze, che ne derivavano alle *Chieſe*, ed a' religioſi ſeminarj da tutte le parti. Molte altre cagioni ancora contribuirono a diſonorare lo ſtato della *Chieſa*, con introdurre nella medeſima gravi abuſi; poichè un nobile, il

CENT: IX.

Cagioni di una tale corruttela.

Vita. *Vid. etiam Rodolphi* Bituricenſis Capitula ad Clerum ſuum, in Baluzii Miſcellaneis *tom. vi. pag.* 139. & 148.

(Noi. 71.) Da noi non ſi niega, che in queſti ſecoli barbari per varie cagioni ſianſi introdotti gravi abuſi, equalmente tra gli Eccleſiaſtici, che tra' fedeli laici. Ma nel tempo ſteſſo avvertiamo, che in queſti ſteſſi tempi, e principalmente in queſto Secolo IX. nommai vi ſian mancati Veſcovi, ed altri Eccleſiaſtici illuſtri nommen per dottrina, che per una ſolida pietà e zelo della purezza della diſciplina. In oltre in queſto ſteſſo ſecolo ſi celebrarono principalmente in Occidente, molti, e varj Concilj, ne'cui Canoni, e Decreti non ſi trova nulla, che non ſia dello 'ntutto conforme alla purezza, e ſantità della credenza, e del coſtume Criſtiano. Si conſulti l' erudito Fleuri, e 'l dotto Natale d' Aleſſando nella ſua Panoplia *in Hiſtor. Eccleſ. Sæculi IX.*

CENT: IX. quale per mancanza di talenti, attività, o coraggio, era renduto incapace di comparire con decoro nel gabinetto, o con onore nel campo, immediatamente rivolgeva le sue mire verso la *Chiesa*, aspirava ad occupare un luogo di distinzione e riguardo tra i capi e regolatori della medesima, e diventava in conseguenza un contagioso esempio di stupidità e di vizio agli ecclesiastici di grado inferiore (1). I padroni di *Chiese*, presso de' quali risedeva il diritto di elezione, non volendo sottomettere la loro disordinata condotta all' aspra censura di zelanti e giusti pastori, industriosamente andavano in traccia di ecclesiastici i più abbietti, ignoranti, ed indegni, a' quali commettevano essi la cura delle anime (2). Ma una di quelle circostanze, che in un modo particolare contribuirono a rendere malvagio e depravato il clero di più alta qualità e grado, ed a rimuovere gli animi loro da' doveri del loro stato, si fu l' obligazione in cui essi erano di compiere certi servigj a' loro Sovrani, in conseguenza di quelle tenute e possessioni, ch'eglino derivavano dalla reale munificenza. I Vescovi e capi di monasterj teneano molte terre e castelli per tenuta feudale, ed essendo con ciò obbligati a fornire i loro principi di un certo numero di soldati in tempo di guerra, erano parimente obliga-

(1) *Hincmarus*, Oper. Posterior. contra Godeschalcum *cap. xxxvi. Tom. 1. Opp. pag.* 318. *Servatus Lupus* Epistola *lxxix. pag.* 120.

(2) *Agobardus*, De privilegiis & jure Sacerdotum; *cap. xi. pag.* 341. *Tom. i. Opp.*

gati ad uſcire eglino medeſimi in campo alla teſta di queſte truppe (1), e così operare in una maniera e qualità, ch'era dell'intutto inconſiſtente colla natura, e co' doveri del ſacro loro carattere. Oltre a tutto queſto, egli ſpeſſe fiate accadea, che i principi rapaci, affine di ſoddisfare alle inſaziabili ricerche de' loro ſoldati e domeſtici, arditamente facevano invaſione ne' poderi della *Chieſa*, ch' eglino diſtribuivano tra le loro armate; in conſeguenza di che i preti e monaci, affine di evitare di perir di fame, ſi abbandonavano in preda alla pratica della violenza, e delle frodi, ch' eſſi riſguardavano come i ſoli mezzi, ch' erano loro rimaſti onde proccurars' il ſoſtentamento (2). CENT. IX.

III.

(1) *Steph. Baluzii* Appendix Actor. ad Servatum Lupum *pag.* 508. *Muratori* Antiquitates Italicæ medii ævi. *Tom. ii. pag.* 446. *Mabillon*, Annal. Benedict. *Tom. vi. pag.* 587. *Freſne* ad Joinvillii Hiſtor. Ludovici Sancti *pag.* 75. *&* 76.

(2) *Agobardus*, De Diſpenſ. rerum Eccleſiaſticarum §. 4. *pag.* 270. *Tom. i. Opp. Flodoardus*, Hiſtor. Eccleſ. Rhemenſis *Lib. iii. cap. ix. Servatus Lupus* Epiſtola *xlv. pag.* 87. 437. *&c. Muratori Tom. vi.* Antiquitates Italicæ medii ævi *pag.* 302. *Ludovico Tomaſino*. Diſciplina Eccleſiæ vetus & nova circa beneficia *Part. II. lib. iii. cap. xi. Queſte corrotte miſure prevalſero ancora tra i* Greci *e* Lombardi, *come può vederſi preſſo* Lequien *nella ſua opera intitolata* Oriens Chriſtianus *Tom. i. pag.* 142.

CENT: IX. III. I Pontefici *Romani* furono inalzati a quella sì alta dignità per gli ſuffragj dell' ordine Sacerdotale accompagnati dalla voce del popolo; ma dopo la loro elezione, l' approvamento dell' Imperatore era neceſſario, affine di venirſi alla loro conſacrazione (1). Per verità egli vi ha tuttavìa eſtante un' editto, il quale ſi ſuppone che ſia ſtato publicato nell' anno 817. da *Luigi* il *Manſueto*, in cui eſſo aboliſce queſto diritto Imperiale, e concede a' *Romani* non ſolamente la facoltà di eleggere il loro Pontefice, ma eziandìo il privilegio di porlo in poſſeſſo, e conſecrarlo quando foſſe eletto, ſenza aſpettarne il conſentimento dell' Imperatore (2). Ma queſta conceſſione non ſarà per deludere niuno, il quale voglia farſi ad inveſtigare queſta materia con qualche grado di attenzione e diligenza, concioſiachè parecchi uomini dotti anno provato, che un tal' editto ſia ſpurio con argomenti i più irreſiſtibili (3). Tuttavolta

I Romani *Pontefici*.

(1) *De Bunau*, Hiſtoria Imperii Germanici *Tom. iii. pag.* 28. *&* 32.

(2) *Harduini* Concilia *Tom. iv. pag.* 1236. *Le Cointe*, Annales Eccleſiæ Francorum *Tom. vii. ad annum* 817. §. 6. Baluzii Capitularia Regum Francorum *Tom. i. pag.* 591.

(3) *Muratori*, Droits de l' Empire ſur l' Etat Eccleſiaſt. *pag.* 54. & Antiquitates Italicæ medii ævi *Tom. iii. pag.* 29. *&* 30. *in cui il lodato dottiſſimo uomo congettura, che queſto editto fu inventato nella Centuria XI. De Bunau*, Hiſtoria Imperii Germanici *Tom. iii. pag.* 34.

ta però egli debbeſi confeſſare, che dopo il tempo di *Carlo* il *Calvo*, s' introduſſe un nuovo coſtume, ſopra un tal punto di diſciplina. Avendo queſto principe ottenuta la dignità Imperiale mercè i buoni offizj del *Romano* Pontefice, reſtituì un tale sì eminente ſervigio, con liberare i ſuſſeguenti Pontefici dalla obbligazione di dover' attendere il conſenſo degl' Imperatori, affine di poter' eſſere immeſſi nel poſſedimento del loro uffizio: e così noi troviamo, che dal tempo di *Eugenio III.* il quale fu innalzato al Ponteficato *A. D.* 884. l'elezione de' *Romani* Pontefici fu fatta ſenza il menomo riguardo alla legge, all' ordine, o pur' anche alla decenza, e fu generalmente parlando accompagnata da civili tumulti e diſſenſioni, fino al regno di *Otone* il *Grande*, il quale poſe termine a coteſte diſordinate procedure. CENT: IX.

IV. TRA i Prelati, che furono innalzati alla dignità Veſcovile in queſta Centuria, pochi furono quelli, che ſi contraddiſtinſero per la loro dottrina, prudenza, e virtù; o che furono in qualche modo anſioſi e ſolleciti di fare acquiſto di quelle particolari qualità, che ſono eſſenziali al carattere di un Veſcovo *Criſtiano*. All' incontro una gran parte di loro menarono una vita più toſto ozioſa ed indolente, ſebbene tutti generalmente parlando egli ſembra che abbiano fatto a gara gli uni cogli altri nell' eſtendere la loro autorità ed il loro dominio an- *Maneggi praticati da' Romani Pontefici per aumentare la loro podeſtà.*

---

34. *I partegiani però dell' autorità Papale, come ſono* Fontanini, *ed altri, ſtrenuamente, quantunque in vano, difendono l' autenticità dell' editto onde ſi quiſtiona.*

CENT: IX. anche nel temporale. In queſto luogo appunto poſſiam noi collocare con proprietà un'avvenimento, il quale diceſi che abbia interrotta la ſucceſſione de' Veſcovi regolari nella Sede di *Roma* dalla prima fondazione di quella *Chieſa* fino a' tempi preſenti. Tra il Ponteficato di *Leone IV.*, il quale morì nell'anno 855., e quello di *Benedetto III.*, una certa donna, ch'ebbe l'arte di contraffare la di lei credenza per un conſiderevole tratto di tempo, egli diceſi che per mezzo della di lei dottrina, ingegno, e deſtrezza ſi aveſſe aperta la ſtrada alla Sede Papale, ed aveſſe governata la *Chieſa* col titolo e dignità di Pontefice per lo ſpazio di circa due anni. Or queſta sì ſtraordinaria perſona ella è tuttavìa conoſciuta ſotto il titolo di Papa *Giovanni*. Durando il corſo di cinque ſuſſeguenti ſecoli queſto evento fu generalmente creduto, ed un vaſto numero di ſcrittori fecero teſtimonianza alla verità del medeſimo: nè certamente prima della riforma impreſa da *Lutero*, fu ciò conſiderato da alcuni, o come incredibile in ſe ſteſſo o come ignominioſo alla *Chieſa* (1). Ma nell' ultima Centuria la eſaltazione, e per vero dire la eſiſtenza di quèſta donna

(1) *Gli argomenti di coloro, che ſoſtengono la verità di queſto così ſtraordinario avvenimento, ſono raccolti in un fortiſſimo punto di veduta con gran dottrina ed induſtria da* Frederico Spanheim *nella ſua opera intitolata*, Exercitatio de Papa Femina, *tom. ii. Opp. pag.* 577. *Queſta diſſertazione fu tradotta nella lingua* Franceſe *dal celebre* Lenfant, *il quale la diſpoſe in un metodo migliore, ed arricchilla di varie addizioni.*

na al Ponteficato, divenne il ſoggetto di un' aſpra e dotta controverſia, e parecchi uomini di abilità diſtintiſſime così tra i Cattolici *Romani*, che tra i proteſtanti, impiegarono tutta la forza del loro ingegno ed erudizione per diſtruggere il credito di queſto racconto, con rendere invalido per una parte il peſo delle teſtimonianze, su cui egli ſta fondato, e con dimoſtrare per l'altra, che ciò era inconſiſtente co'più accurati computi cronologici (1). Fra le parti con- CENT: IX.

(1) *Gli argomenti di coloro, che ributtano il racconto di* Papa Giovanni *come una favola, ſono ſtati raccolti da* Davide Blondello, *e dopo di lui con arte ed erudizione tuttavia maggiore da* Bayle *nel terzo volume del ſuo* Dizionario *ſotto l'articolo* Papeſſe. *A ciò ſi può aggiungere Giovan Giorgio Eccard.* Hiſtoria Franciæ orientalis *tom.ii. lib.xxx.* §.119. *pag.*436. *il quale autore ave adottati ed appropriati i ſentimenti del grande* Leibnitzio *su la materia onde ſi agita. Vedi parimente l' opera di* Lequien *intitolata* Oriens Chriſtianus *tom.iii. pag.*777. *&* *Heuman* Sylloge Diſſert. Sacrar. *tom.i. Part.II. pag.*352. *L'iſteſſo dottiſſimo* Giovan Criſtofero Wagenselio *ci ha data una giuſta ed accurata deſcrizione degli argomenti di amendue le parti, i quali ſi poſſono vedere nelle* Amoenitates Litterariæ *di* Schelornio *Part.I. pag.* 146: *e la ſteſſa coſa è ſtata fatta da Baſnagio* dans ſon Hiſtoire de l'Egliſe, *tom.i. pag.* 408. *Una ſerie degli altri ſcrittori, che anno impiegate le loro fatighe su queſta così intrigata quiſtione, ſi poſſono vedere nell' opera di*

Caſ-

CENT. IX. tendenti, alcuni de' più ſaggi e dotti ſcrittori anno giudizioſamente tenuto un corſo di mezzo; e concedono che molte fittizie e favoloſe circoſtanze ſono ſtate inteſſute con queſto fatto, ma niegano ch' egli ſia intieramente deſtituto di ogni fondamento, o che la controverſia ſia tuttavìa terminata in una ſoddisfacente maniera in favore di coloro, che ne diſputano la verità. E per vero dire, ove tutta queſta materia prendaſi a diſaminare con deliberazione, e mira diſintereſſata, egli ſi ſcorgerà coſa più che probabile, che qualche inſolito avvenimento abbia dovuto ſuccedere a *Roma*, da cui queſto affare derivò l' origine ſua, concioſiachè non ſia affatto credibile per veruni principj di morale evidenza, che un'evento ſi foſſe potuto univerſalmente credere, e rapportare nella ſteſſa maniera da una moltitudine d' Iſtorici, durando il lungo corſo di cinque ſecoli immediatamente ſuſſeguenti alla ſuppoſta data del medeſimo, qualora un tal' evento foſſe aſſolutamente deſtituto di ogni fondamento. Ma quel che fu ciò, che diede origine a queſto rapporto, egli è un punto, che tuttavìa dev' eſſere ſcoperto, ed è veriſimile ancora che abbia così da rimanere (1).

V.

Caſparre Sagittario, Introdut. in Hiſtoriam Eccleſiaſticam *tom. i. cap. XXV. pag. 676. come anche nella* Biblioteca Bremenſe *tom. viii. part. v. pag.* 935.

(1) *Tale ſi è l' opinione di* Paolo Sarpi *nelle ſue* Lettere Italiane, *Letter. lxxxii. pag.* 452., *come anche di* Lenfant Biblioth. Germanique *tom. x. pag.* 27. *di Teo-*

V. QUELLE macchie, che anno più toſto diſonorato preſſo i poſteri il nome di tanti Pontefici, ſecondo il giudizio de' ſaggi, non formarono il menomo oſtacolo alla loro ambizione in queſti miſe- CENT. IX.

Loro zelante attacco a' Re di Francia, *da cui ſono eſſi favoriti.*

7 C 2 ra-

Teodor. Haſæus Biblioth. Bremens. *tom. viii. Part. V. pag.* 935., *e dal celebre Pfaff* Inſtitut. Hiſtor. Eccleſ. *pag.* 402.: *alli quali poſſiam noi aggiungere* Wernsdorff, Boeclero, Holberg, *e molti altri, ove foſſe neceſſaria queſta enumerazione. Quindi ſenza aſſumere il carattere di giudice in queſta controverſia cotanto intrigata, intorno alla quale ſono ſtate pronunziate tante falſe deciſioni, Io mi piglierò ſolamente la libertà di oſſervare, che la materia in dibattimento ella è tuttavìa dubbioſa, e non è ſtata da veruna delle parti rappreſentata in lume tale, che abbia potuto indurre una pruova di convincente verità* (Not. 72.).

(Not. 72.) Chi non reſterà maravigliosamente ſorpreſo per la prodigioſa franchezza, o per meglio dire per la temeraria sfacciataggine, onde l' Autore ardiſce ſcrivere: *Diceſi, che in queſto ſecolo ſiaſi interrotta la ſucceſſione de' Veſcovi nella ſede di Roma per una certa donna &c., e che per cinque ſecoli un vaſto numero di Scrittori abbia reſa teſtimonianza alla verità di tal fatto*. Quindi gioverà accennar poche coſe nommen per dimoſtrare la falsità di tal favoloſo racconto, che a far conoſcere quanto l' Autore di queſta Storia ſcriva agitato da ſpirito di partito, e pieno d' ingiuſto livore contra la Sede Apoſtolica.

Ed in prima comechè ſi conceda vero, e non favoloſo il racconto della Papeſſa Giovanna, non sò, come potrebbe ſi dire interrotta la ſerie de' Romani Pontefici, mentre per quello ſpazio la Catedra di S. Pietro ſarebbe ſtata vacante, e Benedetto III. ſarebbe il ſucceſſore

CENT: IX. rabili tempi, nè gl' impedirono dall' eſtendere la loro influenza, ed aumentare la loro autorità così nella *Chieſa* che nello ſtato. Egli per verità non appariſce da alcuni autentici monumenti, che le loro

---

re di Leone IV. Nè vi mancano eſſempj di eſſer vacata la Sede Romana per ugual tratto di tempo.

Ma a che inutilmente intrattenerci a difendere non interrotta la ſerie de' Romani Pontefici, mentre il racconto, di cui ragioniamo, ha egli tanti, e tanto evidenti indizj di falſità, e l'è così manifeſtamente favoloſo, quanto ogni altro lo poſſa eſſere.

Ed in prima ella è regola di Critica ſtabilita dallo ſteſſo Gian Clerico Proteſtante, e riconoſciuta come inconcuſſa, e fondamentale, per diſcernere, ſe un fatto Storico ſia vero, o falſo, il conſultare gli Autori coevi, o quaſi coevi. Sicchè e' ſia ſicuramente falſo, ſe da tali Scrittori non ſia rapportato, avendo questi opportuna occaſione, e ſcrivendo in circoſtanze, onde avrebbon dovuto dello 'ntutto rapportarlo.

Or appunto nel Secolo IX. 1. ſcriſſero Adone di Vienna, Lupo Abate di Ferrara, l' Annaliſta Bertiniano, Incmaro Arciveſcovo di Reims, ed altri: 2. Queſti Scrittori ebbero tutta l'occaſione di menzionar la Papeſſa Giovanna, anzi avrebbon dovuto dello 'ntutto menzionarla, ſe vera ne fuſſe ſtata la Storia: mentre teſſettero eglino il Catalogo de' Romani Pontefici, li quali governarono la Chieſa nel Secolo IX. 3. Eppur non ſolo nol menzionarono, ma d' ancora manifeſtamente l'eſcluſero: mentre così parlano delle elezioni di Leone IV. e di Benedetto III. ſicchè l' uno all' altro ſia immediatamente ſucceduto. Per eſſempio: Incmaro nella Piſtola ſcritta al Pontefice Nicolò, che ſuccedette a Benedetto III. ſcrive così. *Poſtquam has litteras Domni Papæ Leonis accepi . . . cum iſta Epiſtola, & cum Legatione Imperatoris per præfatum Venerabilem Epiſcopum Miſſos meos cum litteris Romam direxi. Quibus in via Nuntius venit de obitu Papæ Leonis. Pervenientes autem Romam cum præfatis litteris, & intervenientibus prædictis Epiſcopis, Domnus nomine, & gratia Benedictus mihi, quod noſtis Privilegium, inde direxit.* Sicchè li Legati d' Incmaro per viaggio inteſero la morte di Papa Leone; giugnendo in Roma trovarono eletto Benedetto; da cui ricevettero il Privilegio diretto allo ſteſso Incmaro. Sicchè Incmaro non ſolo non menziona, ma d' ancora eſclude manifeſtamente la Papeſſa Gio-

ro possessioni si fossero aumentate a proporzione del progresso della loro autorità, nè che alcune nuove concessioni di terra si fossero aggiunte a quelle, che avevano essi già ottenute dalla liberalità de' Re CENT: IX.

Giovanna. Lo stesso potrebbesi da noi osservare su li monumenti degli altri Scrittori coevi testè accennati, cioè che da essi il favoloso racconto non solo non l'è menzionato, ma d'ancora manifestamente escluso.

Ma che direm di Fozio, e di Metrofane di Smirne crudeli nimici della Sede Romana? Quegli nel Lib. 1. *De* SPIRIT. S. *Processione adversus Latinos*, e questi nel Libro *de* SPIRIT. S. *Divinitate, ejusque ex solo* PATRE *Processione*, si mostrano uomini pieni di veleno, e di livore contra li Papi, e nimici insolentissimi della Sede Apostolica; eppure tessendo il Catalogo de' Romani Pontefici del Secolo IX. fanno immediatamente a Leone succedere Benedetto. Or chi mai potrà persuadersi, che vomitando eglino indegni, ed aspri detti contra la Sede Romana, abbian poi voluto non solo tacere, ma d' ancora caritatevolmente covrire l' indegno Pontificato di Giovanna; e non più tosto ne avrebbon eglino con maledici detti vituperata l'amministrazione, traendo d' indi occasione d' inveire contra la Sede Apostolica? Non ci conviene quì lungamente intrattenerci trovandosi un tal sentimento pienamente dimostrato da tutti gli Autori Ecclesiastici degli ultimi tempi, ed anche da Protestanti più savj; principalmente si può vedere il dotto Natale di Alessandro *Dissert. III. in Histor. Eccles. Seculi IX.* e l'erudito P. Làbbè nelle Annotazioni a Concilj, ed alle Vite di Leone IV. e Benedetto III. A noi soltanto conviene dalle cose fin quì brievemente accennate didurre, che gli Autori coevi, e quasi coevi non avendo menzionata, ma più tosto manifestamente esclusa la Papessa Giovanna, secondo le Regole di Critica universalmente riconosciute, debba il di lei racconto riputarsi dello 'ntutto favoloso.

Il che si conferma parimente: I. perchè l' è così malamente, e sciocamente formato; onde non si consà colla cronologìa de' tempi, colla serie degl' Imperadori, colle costumanze della Chiesa Romana, ed altri evidenti caratteri in se contiene di falsità. II. Perchè i pochi Autori, da' quali il fatto è rapportato, sono di più secoli posteriori. III. Mariano Scoto l' è il più antico, da cui venga descritto; eppure secondo la testimonianza di Alberto Crantzio, rapporta-

ta

CENT: IX. Re di *Francia*. Le donazioni di *Luigi* il *Manſueto*, ſecondo ſi rapporta ch'egli abbia fatte in lor beneficio, ſono mere invenzioni egualmente deſtitute di verità che di probabilità (1); e niuna coſa ella è più

(1) *Vedi ſopra nel §. iii.*

ta dall'Allazio, negli antichi Codici di Mariano non leggeſi il racconto della Papeſſa Giovanna. IV. Comechè ſi conceda, che da Mariano fuſſeſi veramente rapportato, di qual peſo dovrà riputarſi la di lui teſtimonianza, la cui Cronologia de' Romani Pontefici l'è piena di tanti, e sì frequenti anacroniſmi; e tante, e sì gravi contradizioni ſi veggono nell'età, in cui dic'egli eſſere ſeduta la Papeſſa, ſicchè ſi tolga ogni credenza alla ſua Storia. V. Lo ſteſſo debba dirſi della Cronaca di Martino Polacco, e di Sigesberto, le quali, ſecondo che dimoſtrano li più ſavj Critici, ed anche il dotto Allazio, furono certamente corrotte, e vi è ſtato inſerito il favoloſo racconto. VI. Ultimamente S. Antonino, ed il Platina, colle cui autorità gli amatori della Papeſſa vogliono autorizzarne il fatto, eglino in prima potettero eſsere ingannati dalla Cronaca di Martino Polacco a loro tempi di già corrotta. Ma oltre di ciò così ne parlano, ſicchè moſtrano eſserne ſtati dubbioſi. Di fatti S. Antonino *Part. II. Chronicorum Tit. XVI. Cap. I. §. 6.* così ſcrive. *Si verum fuit, quod vulgo dicitur, ut iſte* Martinus Polonus *refert. Vincentius tamen in ſpeculo Hiſtoriali, & Joannes de Columna nihil de hoc referunt. Sed eſsi fuit verum &c.* Ed il Platina *Lib. de Vitis Pontificum* così ne parla. *Hæc, quæ dixi, vulgo circumferuntur, incertis tamen & oſcuris auctoribus.*

Eppure di un fatto Storico tanto, e sì manifeſtamente favoloſo, ed appoggiato sù monumenti cotanto debili, anzi dubbioſi ardiſce ſcrivere il noſtro Autore: *Diceſi, che in queſto ſecolo la ſucceſſione de' Veſcovi di Roma* &c.

Ma ſe tanto chiaramente coſta d'eſsere favoloſo il racconto della Papeſsa Giovanna, non l'è però egualmente chiara l'origine della Favola. A noi qui non conviene rapportare li varj ſentimenti degli Autori, quali ſi poſsono vedere preſso il Natale di Aleſsandro

ibi-

CENT: IX.

più inſuſſiſtente e vana, quanto i racconti di quegli ſcrittori, che affermano che *Carlo* il *Calvo* ſi ſpogliò nell'anno 875. del ſuo diritto alla città di *Roma* ed al di lei territorio in favore de' Pontefici, ch'egli nel tem-

---

ibidem. Soltanto ci ſia permeſſo accennare la nuova abbaſtanza veriſimil conghiettura del chiariſſimo Signore D. Carlo Ab. Blatchi rapportata nel ſuo dotto Commentario *De Collectione Canonum Iſidori Mercatoris*. Egli addunque crede, che la Papeſſa Giovanna ſia un gergo inventato per ſignificare l' impoſtura delle falſe Decretali d' Iſidoro Mercatore, oſſia Peccatore, il quale in formandole la fece da Papa, ſicchè per dinotarſi la dilui giunteria, e fraudolenza, fu finto eſsere ſtato Papa Femmina, e le dette Decretali di lei furtiva prole. Il che dimoſtra I. Perchè il falſo Papato di Giovanna l' è così deſcritto da Martino Polacco, ſicchè ſembri più toſto una deſcrizione della Storia della Collezione Iſidoriana. II. Perchè appunto nel IX. Secolo, epoca del falso Papato, fu reſa publica la detta Collezione. III. Perchè queſta appunto in Magonza la prima volta comparve; in dove diceſi aver ſortita la naſcita la falsa Papeſſa. IV. Mariano Scoto, ch' è il primo Scrittore, il quale ne parli, apputo per lungo ſpazio ſi trattenne in Magonza, in dove dalla confuſa tradizione, che ivi ſerbavaſi delle falſe Decretali ivi fabricate, potè aver occaſione di cacciar fuora il favoloſo racconto. V. Diceſi eſſere ſtato appoſto al dilui ſepolcro come riferiſce Stefano di Borbone, il ſeguente Epitaffio.

Parce Pater Patrum Papiſſæ prodere partum.

Or appunto tal Epitaffio ſembra eſſere ſtato compoſto da qualcuno, o complice, o conſapevole della falſità delle Decretali, allorchè li Romani Pontefici cominciaron a farne uſo; quaſi che voleſſe dire, che un giorno ſi ſarebbe ſcoverta la falſità delle medeſime allora credute univerſalmente genuine. VI. Finalmenre *ibidem* §. 111. s' impegna dimoſtrare con varie conghietture, che Giovanni Anglo diſtinto da Giovanni Scoto Erigena ſia ſtato l' Autore delle False Decretali: lo che alcerto ha potuto dar occaſione alla favola del Papato di Giovanna detta Angla, ma nata in Magonza. Una tal conghiettura di Giovanni Anglo Autore delle Decretali *Iſi*doriane in Magonza a maraviglia concilia, come la falsa Papeſſa poſſa dirſi nel tempo ſteſso Angla, e nata in Magonza.

In oltre lo ſteſso Chiariſs: Autore *ibidem* dimoſtra, che forſe la pri-

CENT. IX. tempo medeſimo arricchì di una varietà di nobili e prezioſi donativi in controccambio de' buoni ſervigj di *Giovanni VIII.*, per mezzo del cui ſoccorſo egli fu innalzato all' Imperio. Comunque però ciò vada, egli è certo che l' autorità e l' affluenza de' Veſcovi *Romani* grandemente ſi accrebbero dal tempo di *Luigi* il *Manſueto*, ma più ſpecialmente dall' eſaltazione di *Carlo* il *Calvo* al trono Imperiale, come abbondevolmente teſtificano tutti gli ſtorici munumenti di quel periodo (1). VI.

(1) *Bunau*, Hiſtoria Imperii Roman. German. *tom.*

prima volta il favoloſo Papato ſu poſto doppo di Leone III. che fu Papa dall' anno 795. fino all' anno 816. il che conferma con plauſibili conghietture. Si conſulti il lodato Commentario, in cui ſi troverà il tutto dottamente eſpoſto, e ſolidamente confermato.

Soltanto quì giova ſoggiugnere due Rifleſſioni, che lo ſteſso chiariſſimo Autore ſi è compiaciuto amichevolmente communicarmi: la prima ſi è, che in due Cronache rapportate dallo Spanemio, cioè nella Cronaca di Engeluſio, e in una Cronaca, che trovaſi in un MS. di Lipſia aggiunto allo ſteſſo Engeluſio, vien' eſpreſsamente ſtabilito il falso Papato nel principio del ſecolo IX. e ſpezialmente nella ſeconda ſi aſsegna preciſamente l'anno 810.

La ſeconda Rifleſſione ſi è, che in un' antichiſſima Cronaca intitolata *Flores florum* trovanſi due verſi, li quali ſi dicono pronunciati dal diavolo in occaſione, che la Papeſsa Giovanna eſorcizzava un' Oſseſso: li verſi ſono li ſeguenti.

Papa, Paterque Patrum Papiſsæ prodito partum;
Et tunc tibi edam, de corpore quando recedam.

Or appunto queſti verſi non ſi conſanno colla Storia della Papeſsa Giovanna; bensì molto ben ſe ne intende l'aſcoſo ſenſo, avendoſi per vera la conghiettura del chiariſſimo Autore, il quale ſperiamo, che un giorno metta in maggior lume queſte rifleſſioni, che da noi ſono ſtate ſoltanto accennate; ſicchè il dilui ſentimento poſsa metter fine alle lunghe conteſe degli eruditi, e poſsa dirſi ſchiarito quel punto, di cui l'Autore di queſta Storia *pag.* 1112. *verſ. ult.* ſcrive. *Egli è un punto, che tuttavia dev'eſſere ſcoperto, ed è veriſimile ancora ch' abbia così da rimanere.*

VI. Dopo la morte di *Luigi II.* ſi eccitò una fiera e terribile guerra tra la poſterità di *Carlo Magno*, tra cui vi furono diverſi competitori per lo Imperio. Or queſto ſomminiſtrò a' principi *Italiani*, ed al *Romano* Pontefice *Giovanni VIII.* una favorevole opportunità di aſſumerſi eglino medeſimi il diritto di nominare al trono Imperiale, e di eſcludere da ogni parte in queſta elezione quelle nazioni, che aveano per l'addietro il diritto del ſuffragio; e come ſe una tale opportunità foſſe favorevole, ella fu avidamente accolta, e fu proccurato di ritrarne profitto e vantaggio colla più indicibile deſtrezza e zelo. Il loro favore adunque ed intereſſe fu con tutto impegno ſollecitato da *Carlo il Calvo*, le cui preghiere furono rendute efficaci per mezzo di ricchi preſenti, di prodigioſe ſomme di danaro, e delle più pompoſe promeſſe, in conſeguenza di che egli fu proclamato *Anno Domini* 876. dal Pontefice *Giovanni VIII.* e dalli principi *Italiani* aſſembrati a *Pavia*, Re d'*Italia* ed Imperatore de' *Romani*. *Carlomanno* e *Carlo* il *Groſſo*, che a lui ſuccederono nel regno d'*Italia* e nell'Imperio *Romano*, furono parimente eletti dal *Romano* Pontefice, e da' principi *Italiani*. Dopo i regni di queſti principi, l'Imperio fu lacerato in pezzi; i più deplorabili tumulti e commovimenti ſi eccitarono nell'*Italia*, *Francia*, e *Germania*, le quali erano governate, o piuttoſto ſoggiogate ed uſurpate da varj capi, ed in queſta sì confuſa ſcena di coſe il maggiore oblatore era per lo ſoc-

CENT. IX.

Vanno a guadagnare per le turbolenze, che ſorgono nell' Imperio.

tom. iii. pag. 482. *Johan. Georg. Eccard.* Hiſtor. Franciæ Orientalis *tom. ii. lib. xxxi. pag.* 606.

CENT: IX. soccorso degli avidi Pontefici generalmente innalzato al governo d'*Italia*, ed al trono *Imperiale* (1).

Gl' Imperatori spogliati della loro autorità Ecclesiastica, e diminuito il potere de' Concilj, e delli Vescovi.

VII. IN questo modo il potere e la influenza de' Pontefici negli affari civili si accrebbero tra breve tempo ad un segno enorme di altezza per lo favore e protezione de' principi, nella causa de' quali avevano essi impiegata quella influenza, che la barbarie de' tempi aveva data loro su gli animi del popolo. L' incremento della loro autorità nelle materie di religione non fu meno rapido, nè meno considerabile, ed il medesimo ebbe la sua origine dalle stesse cause. I più saggi e più disappassionati tra i Cattolici *Romani* scrittori non solamente confessano, ma eziandìo durano pena e fatica per dimostrare, che dal tempo di *Luigi* il *Mansueto*, le antiche regole della disciplina ecclesiastica furono di grado in grado cambiate in *Europa*, mercè i consigli ed istigazione della corte di *Roma*, e nuove leggi furono sostituite in luogo loro. I principi *Europei* si lasciarono spogliare di quella autorità suprema nelle materie di religione, che avevano essi derivata da *Carlo Magno*; il potere de' Vescovi fu grandemente diminuito, ed anche l' autorità de' Concilj non meno provinciali che generali cominciò ad andare in declinamento. I Pontefici *Romani* facendo uso della opportuna occasione di questa loro stragrande e crescente prosperità, e de' quotidiani accrescimenti ch' erano fatti alla loro giu-

ril-

(1) *Questa materia ella è ampiamente illustrata da* Sigonio *nel suo famoso Libro* : De regno Italiæ, *e dagli altri scrittori dell' Istoria* Germana *ed* Italiana.

riſdizione, con ogni impegno ſi applicarono a per- CENT. IX.
ſuadere tutti, e già di fatto ebbero la buona fortuna di perſuadere molti, che il *Romano* Pontefice fuſſe in tal maniera coſtituito e ſtabilito da GESU CRISTO Supremo Legislatore, e Giudice della *Chieſa* univerſale, ſicchè perciò i Veſcovi derivaſſero tutta la loro autorità dal *Romano* Pontefice, nè poteſſero i Concilj determinare coſa alcuna ſenza il di luí permeſſo e conſentimento (1). Or queſta opinione, che fu inculcata da' Pontefici col più indicibile zelo ed ardore, incontrò oppoſizione da coloro, ch' erano inteſi ed informati delle antiche Coſtituzioni eccleſiaſtiche, e del governo della *Chieſa* ne' primitivi ſecoli; ma indarno fu fatta oppoſizione alla medeſima (Not. 73).

(1) *Su queſto punto potrai oſſervare l'eccellente opera di un'anonimo, e ſconoſciuto autore, il quale ſi diſtingue e ſegna così D. B., ed il cui Libro è intitolato*, Hiſtoire du Droit Eccleſiaſtique public François, *publicato primamente in* Londra *in due volumi in Ottavo nell' anno* 1737., *ed ultimamente publicato di nuovo in una edizione più ampia e ſplendida. L'autore di queſt' opera dimoſtra in una giudizioſa, e conciſa maniera i varj paſſi, per cui l'autorità* Papale *giunſe ad un ſegno di altezza così ſtrabocchevole. Il ſuo racconto della nona Centuria può vederſi nel primo volume della ſua opera nella pag.* 160.

(Not. 73.) In più Note, e ſpezialmente nella Nota 8. della Parte 2. abbiamo di già oſservato, che debbaſi dello 'ntutto diſtinguere il Divino Primato del Romano Pontefice, come ſucceſſore di S.

CENT. IX.

Si procurano certi Atti e memorie da' Pontefici per istabilire la loro suprema autorità.

VIII. AFFINE di guadagnare credito a questo nuovo codice ecclesiastico, così differente dalle antiche regole del governo della *Chiesa*, ed affine di sostenere le alte pretensioni delli Pontefici *Romani*, egli sembrava cosa necessaria di prodursi l' autorità di antichi monumenti, affine di chiudere la bocca di coloro, ch' erano disposti a mettere limiti alla estenzione del loro potere. I Vescovi di *Roma* erano di ciò ben persuasi, e conciosiachè quelli mezzi fossero risguardati come i più legittimi, i quali meglio tendessero al compimento de' loro fini e disegni, impiegarono essi alcuni de' loro più ingegnosi e zelanti partegiani in distendere convenzioni, formare atti di concilj, epistole, ed altri somiglianti monumenti, per mezzo di cui potesse comparire, che ne' primi secoli della *Chiesa*, i *Romani* Pontefici erano vestiti di

---

S. Pietro, e l' incremento di giurisdizione, quale li Romani Pontefici per le circostanze de' tempi cominciarono tratto tratto ad esercitare: sicchè il primo, come quegli, che l'è di divina istituzione, si riconosca non soggetto a cambiamento; il secondo per le circostanze de' tempi non si niega, ch' abbia potuto soffrire vicendevolezze.

Parimente in più Note, e spezialmente nella Nota 2. della Introduzione abbiamo dimostrato, che li Vescovi, e dipendentemente da Vescovi li Preti siano stati costituiti dallo SPIRITO SANTO a reggere la Chiesa di DIO; e che a Principi ed a Magistrati abbia soltanto IDDIO affidata la difesa della Fede, e la custodia de' Canoni: qual verità è stata parimente con ingenuità confessata da religiosissimi Imperadori: ed in riguardo a Carlo Magno vedi la Nota 58. di questa Parte III.

Finalmente se videsi in questo secolo IX. un notabil cangiamento nella esterior polizia della Chiesa, fu d' esso principalmente cagionato dalle false Decretali d' Isidoro, nelle quali non ebbero alcuna parte li Romani Pontefici, come vedremo nella Nota seguente.

di quella medeſima ſpirituale Maeſtà e ſuprema autorità, che aveano di preſente aſſunta (1). Fra co- CENT. IX.
te.

(1) *Egli vi ha ben giuſta ragione da imaginare, che queſte* Decretali *e diverſi altri atti, come ſono le conceſſioni di* Carlo Magno, *e di* Luigi *il* Manſueto, *furono inventati colla ſaputa e conſenſo de'* Romani *Pontefici* (Not. 74.). *Dappoichè egli affatto è incredi-*

(Not. 74.) Quì l' Autore o s' inganna, o pretende d' ingannare l'incauti lettori coll' aſſerire, che le falſe decretali d' Iſidoro Mercatore o Peccatore ſiano ſtate inventate colla ſaputa e conſenſo de' Romani Pontefici. Nelle noſtre Iſtituzioni Canoniche *Diatr. Iſagog. Part. III. n. 6.* abbiamo abbaſtanza dimoſtrata la falſità di un tal ſentimento con varie ragioni, e ſpezialmente perchè detta Raccolta Iſidoriana eſſendo ſtata per la prima volta menzionata da Rodulfo Arciveſcovo di Magonza verſo la fine del Secolo VIII. e nel principio del Secolo IX. eſſendo ſtata di già ricevuta in Francia comunemente, e riputati genuini li monumenti in eſſa contenuti, come l' è chiaro da Incmaro di Reims *Epiſt. VII. Cap.* 12. pur tuttavìa verſo la metà dello ſteſſo Secolo IX. non ancora era eſſa conoſciuta in Roma; non trovandoſi o Romano Pontefice, od alcuno Scrittore Romano, da cui fuſſeſi menzionata. Che anzi Leone IV. il quale tenne la Cattedra Apoſtolica dall' anno 847. fino all' anno 855. deſcrivendo le Decretali, delle quali a ſuo tempo ſi faceva uſo in Roma ne' giudizj Eccleſiaſtici, menziona ſoltanto le genuine, cominciando da Siricio, neppur una ſola accennando delle Iſidoriane. Nicolò I. il quale fu Papa dall' anno 858 fino all' anno 867. fu il primo, il qnale ne fece uſo nella cauſa di Rotado Veſcovo Franceſe contra li Veſcovi parimente Franceſi, da quali, come teſtè abbiamo accennato, fin dal principio del Secolo erano ſtate comunemente riconoſciute genuine. Nella ſeguente pag. 1124. verſ. 2. Not. defecta *leggi* detecta.

Un tal ſentimento non è noſtro ſoltanto, o di Autori troppo addetti alla Corte Romana; ma ancora dell' erudito Zegero Bernardo Van- Eſpen nella ſua *Diſſertaz. I. De Collectione Iſidori Vulgo Mercatoris*, della nuova Edizione Napoletana *Tom. VII. pag.* 500. in do-

CENT: IX. teſti ſognati ſoſtegni della dignità *Papale*, meritano di eſſere principalmente cenſurate l' *Epiſtole Decretali*, ſiccome vengono chiamate, le quali diceſi che ſieno ſtate ſcritte da' Pontefici de' primitivi tempi. Eſſe furono la produzione di qualche oſcuro ſcrittore, il quale fraudolentemente prefiſſe alle medeſime il nome d'

Decretali.

Iſi-

---

dibile, che queſti Pontefici aveſſero voluto per lo corſo di molti ſecoli coſtantemente fare appellazione, in ſoſtenimento de' loro preteſi diritti e privilegj, ad Atti, e Monumenti che foſſero ſoltanto finzioni di perſone private, ed aveſſero potuto coll'ajuto di armature così deboli fare argine e fronte contro di Re, Principi, Concilj, e Veſcovi, che non erano voglioſi di ricevere il loro giogo. Atti di una privata natura ſarebbero ſtati inutili in queſto caſo, e publici monumenti neceſſarj erano per compiere le mire dell' ambizione Papale. *Tali invenzioni furono in queſta Centuria ſtimate lecite, a cagione della loro ſuppoſta tendenza a promuvere la gloria di* DIO, *ed avanzare la proſperità della* Chieſa; *e perciò non è coſa ſorprendente, che i Pontefici niun rimordimento ſentiſſero in imporre al Mondo le medeſime, eſſendo elleno diſegnate per arricchire il patrimonio di* S. Pietro, *e per ingrandire i ſuoi ſucceſſori nella Sede Apoſtolica.*

---

dove così ſcrive. *Quum enim necdum harum Decretalium fictio, & ſuppoſitio eſſet detecta; imo nec ſuſpicio ejuſmodi fraudis incideret, eas in aſſertionem, & defenſionem auctoritatis Sedis Apoſtolicæ adſumere non dubitarunt Romani Pontifices &c.*

Iſidoro Veſcovo di *Siviglia* (1), per far credere al Mondo ch' elleno foſſero ſtate raccolte da quello sì Illuſtre, e dotto Prelato. Alcune di eſſe erano comparſe nell' ottava Centuria (2), ma in queſto tempo furono eſſe intieramente tolte fuora della loro oſcurezza, e prodotte con un' aria di oſtentazione e trionfo, per dimoſtrare il ſupremo potere de' *Romani* Pontefici (3). Le deciſioni di un certo Concilio *Roma-* CENT. IX.

(1) *Egli è certo, che l' inventore delle* Decretali *fu in eſtremo grado deſideroſo di perſuadere al Mondo, ch' eſſe furono raccolte da* Iſidoro *il celebre Veſcovo di* Siviglia, *il quale viſſe nella ſeſta Centuria. Vid. Fabricii* Biblioth. Latin. medii ævi *Tom. v. pag.* 561. *Egli era coſtume tra i Veſcovi di aggiugnere per un principio di umiltà l'epiteto di* Peccatore *alli loro titoli; e di fatto l'inventore delle* Decretali *avea aggiunta la parola* Peccatore *dopo il nome d'* Iſidoro; *ma queſta parola alcuni ignoranti copiſti l'anno aſſurdamente cangiata nella parola* Mercatore; *e quindi è accaduto, che un tale* Iſidoro Mercatore *paſſa per lo fraudolente collettore od inventore delle* Decretali.

(2) *Vid. Don Calmet,* Hiſtoire de Loraine *Tom.* 2. *pag.* 528. *B. Juſt. Hen. Bohmer.* Præfat. ad novam editionem Juris Canonici *Tom.* 1. *P. x. & xix. Not.*

(3) *Oltre agli autori delle Centurie* Magdeburgenſi, *ed altri Scrittori, il dotto* Blondello *ha dimoſtrato in un' ampia e ſoddisfacente maniera la qualità ſpuria delle* Decretali *nella ſua Opera intitolata* Pſeudo—Iſidorus & Turrianus vapulantes; *ed a tempi noſtri un tale*

CENT: IX. *mano*, che dicesi di essersi tenuto durando il Pontificato di *Silvestro*, furono similmente allegate in favore della stessa causa; ma di questo Concilio non si è giammai neppure inteso il solo nome prima della presente Centuria, ed i racconti ora dati del medesimo procederono dalla stessa sorgente colle *Decretali*, e furono egualmente autentici. Comunque però ciò vada, i decreti di questo preteso concilio contribuirono molto a locupletare, ed ingrandire i *Romani* Pontefici, ed esaltarli sopra ogni umana autorità e giuredizione (1).

Quali sieno i successi di cotestе procedure.

IX. TUTTAVIA però non vi mancarono tra i Vescovi *Latini* uomini di prudenza e sagacità forniti, i quali ravvisarono molto bene cotestе empie fraudi, e si accorsero di quelle catene, che stavansi fabricando per esso loro, e per la *Chiesa*. I Vescovi *Francesi* si contraddistinsero in una particolare e glorioſa maniera, mercè quello zelo e veemenza, con cui si opposero egli-

---

tale inganno viene anche confessato dalli Cattolici Romani, *almeno da quelli tra loro, che sono forniti di qualche tollerabile grado di giudizio e disintereſſatezza. Vid. Budeum*, Isagoge in Theologiam *Tom. ii. pag. 762.*; *come anche* Pietro Coustanzio *ne' suoi* Prolegomeni *ad Epistolas* Pontificum *Tom. i. pag. 130. ed eziandìo potrai osservare una Dissertazione di* Fleury *prefissa al Volume xvi. della sua* Istoria Ecclesiastica.

(1) *Joannes Launoius*, De Cura Ecclesiæ erga pauperes & miseros, *Cap. 1. observat. 1. pag. 576. Tom. ii. Part. II. Opp.*

eglino a coteſte ſpurie *Decretali* (Not.75.), ed altri ſimili fittizj monumenti, e ricordi, e ſi proteſtarono che non ſi foſſero ricevute tra le leggi della *Chieſa*. Ma l' oſtinazione de' Pontefici, e particolarmente di *Nicola I.* vinſe ed abbattè coteſta oppoſizione, e la riduſſe ſotto ſilenzio: e poichè l' Imperio ne' periodi di tempo, che ſuccederono a coteſta conteſa, andò a cadere nuovamente nella più groſſolana ignoranza ed oſcurità, appena vi rimaſe alcuno che foſſe capace di ſcuoprire coteſte odioſe impoſture, o che diſpoſto foſſe a ſoſtenere i diritti de' Veſcovi notabilmente diminuiti. L' Iſtoria de' ſecoli ſeguenti dimoſtra in una gran moltitudine di eſempj deplorabili, i diſordini e calamità che derivarono da' cambiamenti accaduti nella diſciplina e polizìa della *Chieſa* in queſta Centuria; ma ci rappreſenta coteſti autorevoli Miniſtri CENT. IX.

(Not.75.) Li Veſcovi Franceſi non rigettarono le Decretali Iſidoriane, come fittizj monumenti, ma ſoltanto credettero, che per la loro antichità ſuſsero andate in diſuſo. Al contrario Nicolò I. credette dover ſoſtenere li dritti della Sede Apoſtolica con allegare Decretali attribuite a' Romani Pontefici venerandi per la loro antichità, dottrina, ſantità, e glorioſo martirio; e delle quali, anche in Francia, di già ſi era principiato a fare uſo ne' giudizj Eccleſiaſtici. Nè queſto l'è ſoltanto ſentimento di Autori troppo ben affetti della Corte Romana; ma d' ancora di Pietro di Marca *Lib. III. de Concord. Sac. & Imp. Cap. V. num.* 3. di Emmanuele di Scheleſtrate *in Antiquit. illuſtr. Diſſertat. III. Cap. V. num.* 303. di Zegero Van-Eſpen. *De Collectione Iſidor. Mercat. Diſſert. I. §. 3. Tomo VII. pag.* 500. *Edit. Neap.* il quale in tal luogo dopo avere rapportata una porzione della Piſtola di Nicolò I. ſcrive così. *Quamvis Hincmarus Remenſis, & cum ipſo plurimi Galliæ Epiſcopi, acriter ſibi cauſſas Epiſcoporum vindicarent; nequaquam tamen harum Decretalium auctoritatem, aut ſinceritatem negabant, vel de fictione eas inſimulabant; ſed cum in Codice Canonum non exſtarent, ſubſtinebant, earum auctoritate non poſſe diſciplinam ſtabilitam* &c.

CENT: IX. della *Chieſa* come coloro che ſi affaticano mediante l' ajuto di coteſte coſe ad alterare l' antico governo della medeſima, a controminare l' autorità de' di lei Veſcovi, ed attirarſi tra le proprie loro mani le di lei ricchezze e rendite; che anzi ancora (il che egli è tuttavìa maggiormente orribile), ce li rappreſenta come coloro, che non mancavano parimente di ſtendere la loro autorità su i troni de' Principi, e ſi ſtudiavano di ſcemare la loro poteſtà, e' mettere limiti al loro dominio. Or tutto queſto egli è unanimemente confeſſato da coloro, che anno data una occhiata con attenzione, e ſenza parzialità, alla Iſtoria de' tempi, onde noi di preſente ſcriviamo; e ciò ancora egli è ingenuamente confeſſato da uomini di dottrina, e probità adorni, i quali ſono bene affezionati alla *Chieſa Romana*, ed al Sovrano Pontefice della medeſima (1).

La vita Monaſtica è tenuta in grande ſtima.

X. LA vita monaſtica era per queſto tempo univerſalmente tenuta nella più alta ſtima e concetto, e niuna coſa poteva uguagliare la venerazione, che veniva preſtata a coloro, che ſi conſacravano al ſacro ritiro di un Convento. I *Greci*, ed orientali erano ſtati da lungo tempo aſſuefatti a riguardare gli ordini monaſtici e la loro diſciplina colla maſſima ammirazione; ma egli fu ſolamente dopo il principio dell' ultima Centuria, che

(1) *Vedi il trattato del ſopra menzionato autore intitolato* Regia poteſtas in cauſis matrimonial. *Tom. i. part. ii. Opp. pag. 764. come anche Pietro Couſtanzio* Præfat. ad Epiſt. Romanorum Pontificum *Tom. ii. pag.* 127.

che questa santa passione incontrò presso i *Latini* un sì alto grado d' indulgenza fino ad un segno di estravaganza. Nel presente secolo ella oltrepassò ogni qualunque limite; poichè i Re, i Duchi, ed i Conti si dimenticarono della loro vera dignità, e finanche di adempiere con zelo i doveri delle loro sublimi cariche, ed affettarono quel disprezzo del Mondo e della sua grandezza, ch' eglino presero per magnanimità, quantunque realmente altro più non fosse che il risultato di uno spirito angusto e meschino. Essi abbandonarono i loro troni, i lor' onori, ed i propri tesori, e si rinchiusero dentro i monasterj colla mira di dedicarsi intieramente al servizio di Dio. Parecchi esempj di questo straordinario procedere si videro esibiti nell'*Italia*, *Francia*, *Germania*, e *Spagna*, tanto in questa Centuria che nella precedente. E se mai avveniva che gli allettamenti de' piaceri ed onori mondani avessero troppo gran forza sopra gli animi di molti, sicchè non si volessero separare dalla società umana durante il corso della loro vita, tali persone si studiavano di far compenso per questa loro condotta nelle ultime ore del viver loro; imperciocchè quando si accorgeano che avvicinavasi la morte, essi domandavano l'abito monastico, ed attualmente se lo ponevano indosso prima della loro partenza, affinchè potessero essere risguardati come membri della fraternita, e per conseguenza acquistare titolo e diritto alle ferventi preghiere ed altri spirituali soccorsi de' loro spirituali fratelli. CENT. IX.

I monaci ed abati sono impiegati negli affari civili, e sono chiamati alle corti de' principi.

Ma niuna cosa ci somministra una sì calzante e rimarchevole pruova della eccessiva venerazione; che veniva prestata all'ordine monastico, quanto il tratta-

CENT: IX. mento ch'essi ricevettero da diversi Re ed Imperatori, i quali tirarono un gran numero di monaci ed abbati da' loro chiostri, e gli costituirono in cariche e posti intieramente alieni da' loro voti e dal loro carattere, anche in mezzo allo splendore di una corte ed alla testa degli affari. Un tal passaggio per vero dire fu violento dalla oscurità di un convento, e dallo studio di una liturgìa alla presidenza del timone di un' Imperio, ed al maneggio de' politici interessi delle nazioni: ma tale appunto si fu il caso, ed i pii Principi allegarono come ragione di questa singolare scelta, che il governo di uno Stato non potea giammai essere in miglior guisa collocato che tra le mani di tali uomini santi, i quali aveano soggiogati e domi tutti gl' irregolari appetiti e passioni, ed erano talmente spogliati del senso, del piacere, ed ambizione, che incapaci erano di formare alcuni disegni indegni, od avere alcune mire basse, sordide, o tendenti a proprj interessi e vantaggi. Quindi noi troviamo nell' Istoria di questi tempi frequenti esempli di monaci ed abbati, che compirono le funzioni di ambasciatori, inviati, e ministri di Stato, e fecero mostra de' loro talenti con varietà di successi in cotesti sì alti ed eminenti posti.

Si tenta una riforma dell' Ordine Monastico.

XI. TUTTAVIA però la morale de' monaci fu molto lungi dall' essere così pura, che potesse giustificare la ragione sopra allegata per la loro promozione. I loro mecenati e protettori, che gli caricavano di onori e cariche, conoscean benissimo quel tenore di vita irregolare e licenziosa, che menavano, onde fecero uso de' loro più gagliardi sforzi, affine di correggere i loro vizj, e riformare i loro costumi. *Luigi il Man-*

CENT: IX.

Manſueto contraddiſtinſe il ſuo zelo nella eſecuzione di queſto sì virtuoſo e nobile diſegno; e per renderlo vieppiù efficace, eſſo impiegò le pie fatighe di *Benedetto Abbate* di *Aniane* in riformare i monaſterj prima nell' *Aquitania*, ed in appreſſo per tutto il regno di *Francia*, ed in reſtaurare, per mezzo di nuove e ſalutari leggi, quella diſciplina monaſtica, ch' era aſſolutamente negletta, e ita in decadenza. Or queſto così degno eccleſiaſtico preſedè nell' anno 817. nel Concilio di *Aix—la—Chapelle*, ove furono preſe varie ſaggie miſure, affine di rimuovere quei diſordini, che regnavano ne' chioſtri; ed in conſeguenza della illimitata autorità ch' eſſo avea ricevuta dall' Imperatore, ſoggettò tutti i monaci ſenza niuna eccezione alla regola del famoſo *Benedetto Abbate* di *Montecaſino*, annullò quella varietà di riti e coſtumi che aveano ottenuto luogo ne' differenti monaſteri, preſcriſſe ad eſſi tutti un metodo uniforme di vita, ed in tal guiſa unì, come ſe foſſe in un corpo, o ſocietà generale, quei diverſi ordini, che finora non erano ſtati inſieme conneſſi da niun vincolo comune (1).

Que-

(1) *Joan. Mabillon*, Acta Sanctorum Ordinis Benedictini Sæculi IV. Part. I. Præfat. *pag. xxvii. &* Præfat. *ad* Sæculum V. *pag. xxv.* Ejusdem Annales Ordinis Sancti Benedicti *tom. ii. pag.* 430. *Calmet.* Hiſt. de Lorraine *tom. i. pag.* 596. *Quelli poi de' noſtri leggitori, i quali deſiderano un racconto particolare di* Benedetto *di* Aniane, *e delle ſue illuſtri virtù, potranno oſſervare* Acta Sanctorum *tom. ii.* Februarii *pag.* 606., *come anche l'* Hiſtoire Litteraire de la France *tom. iv. pag.* 447.

CENT: IX. Queſta sì ammirabile diſciplina, che acquiſtò a *Benedetto* di *Aniane* la più alta fama e riputanza, e fecelo eſſere riverito e ſtimato, come il ſecondo padre de' monaci occidentali, fiorì durante il côrſo di un certo tempo; ma poſcia ne andò in declinazione per varie cauſe fino alla conchiuſione di queſta Centuria IX., quando ſotto le calamità che oppreſſero così la *Chieſa*, che l' Imperio, ella preſſochè intieramente ſcomparve.

Canonici, e Canonicheſſe, XII. L'iſteſſo Imperatore, ch'era comparſo con tanto zelo così nel proteggere che nel riformare i coſtumi de' monaci, diede parimente ben diſtinti marchi del ſuo favore a quell' ordine di *Canonici*, che *Crodegango* aveva introdotti in diverſi luoghi durante il corſo della paſſata Centuria. Eſſo gli diſtribuì per tutte le provincie dell' Imperio, ed inſtituì ancora un' ordine di *Canonicheſſe*, che fu il primo convento di donne conoſciuto nel Mondo *Criſtiano* (1). Per ciaſcuno di coteſti ordini lo zelante Imperatore fece formare una regola *A.D.*817. nel Concilio di *Aix—la—Chapelle*, ch' egli ſoſtituì nel luogo di quella ch' era ſtata ſtabilita da *Crodegango*; e queſta nuova regola fu oſſervata nel più de' monaſterj e conventi de' Canonici e Canonicheſſe nell' occidente fino alla Centuria XII., nulla oſtando che la medeſima foſſe diſapprovata dalla corte di *Roma* (2). L' autore della re-

(1) *Vid. Mabillon*, Annales Ordinis S. Benedicti *tom. ii. pag.* 428.

(2) *Queſta regola fu condannata in un Concilio tenu-*

regola che fu ſtabilita per gli *Canonici*, egli fu indubitatamente *Amalario* presbitero di *Metz*; ma egli non è ugualmente certo, ſe la regola che fu formata per le *Canonichesſe*, foſſe ſtata compoſta dall' iſteſſa mano (1). Comunque però ciò vada, l'*Ordine Cano-*

CENT. IX.

ni-

---

nutoſi a Rome A. D. 1059. *ſotto il Pontefice* Nicola II. *I preteſti uſati dal Pontefice, e da' prelati aſſembrati per giuſtificare il loro diſapprovamento di queſta regola, ſi furono ch' ella permetteva alli Canonici di godere quelle poſſeſſioni che tenevano prima de' loro voti, e concedeva a ciaſcuno di loro una porzione troppo ampia di pane e di vino. Non mancano però autori, i quali credono che la ragion vera ſi fuſſe, che queſt' Ordine era ſtato inſtituito da un' Imperatore ſenza il conſentimento, o pur anche' ſaputa del* Romano *Pontefice. Chiunque ſia vago di avere un racconto della regola e diſciplina di queſti Canonici potrà oſſervare l'* Iſtoria Ch eſiaſtica *di* Fleury *tom. x. pag.* 163. 164. *&c. Edizione di* Bruſſelle *in dodici.*

(1) *Ludovico Tomaſino*, Diſciplina Eccleſiæ veteris & Novæ *part. i. lib. iii. cap. xlii. & xliii.* Muratori Antiquitates Italicæ medii ævi *tom. v. pag.* 185. & 540. *Niun racconto de' Canonici è men degno di credenza, quanto quelle relazioni, che ci ſono date da ſcrittori, i quali ſono ſtati eglino medeſimi membri di un tale Ordine, come ſi è il racconto di* Raimondo Chapponel dans ſon Hiſtoire des Chanoines, *pubblicato a* Parigi *in Ottavo nell' anno* 1699.; *poichè coteſti ſcrittori tratti da cari pregiudizj in favore della loro iſtitu-*

zio-

CENT. IX. *nico* crebbe in altiſſima ſtima e riputanza; e da queſto tempo un gran numero di Conventi furono eretti per eſſo loro per tutte le provincie occidentali, e furono riccamente dotati mercè la liberalità di pii ed opulenti *Criſtiani* : ma queſta iſtituzione andò fra breve tempo a degenerare, a guiſa di tutte le altre, dalla ſua primitiva purezza, e ceſsò di corriſpondere alla lodevole intenzione e diſegno de' degni fondatori della medeſima (1).

Principali ſcrittori Greci. XIII. DEGLI Scrittori teologici, che fiorirono preſſo i *Greci*, i ſeguenti ſono i più degni di eſſere notati:

FOZIO Patriarca di *Coſtantinopoli* uomo della più profonda ed univerſal' erudizione, la cui *Biblioteca di* Epiſtole (2), ed altre ſue opere ſono tuttavìa tenute in conto e ſtima per molti riguardi.

NICEFORO anche Patriarca della ſopramenzionata Città, il quale tra le altre compoſizioni pubblicò una difeſa ben forte circa il culto delle imagini contro i nemici del medeſimo (3).

TEO-

---

zione, e da un deſiderio ambizioſo d' innalzare il di lei merito e renderla riſpettabile, derivano l' origine dell' Ordine Canonico *da* GESU CRISTO *e ſuoi Apoſtoli; o pure la vanno almeno rintracciando fin da' primitivi ſecoli della* Chieſa Criſtiana.

(1) *Calmet* Hiſtoire de Lorraine *tom. i. pag.* 591. Hiſtoire Litteraire de La France *tom. iv. pag.* 536.

(2) *Vid. Camuſat* Hiſtoire des Journaux. *tom. i. pag.* 87.

(3) Acta Sanctorum *tom. ii.* Martii *ad diem xiii. pag.* 293. *Oudinus*, Scriptor. Eccleſ. *tom. ii. pag.* 2.

Teodoro Studite, il quale ſi acquiſtò un gran nome principalmente per la ſua caloroſa oppoſizione agl' *Iclonocaſti*, e per lo ſuo zelo, con cui ſcriſſe in favore del culto delle imagini (1). Cent. IX.

La ſteſſa cagione ha principalmente contribuito per traſmettere ne' ſecoli futuri i nomi di *Teodoro Grapto*, di *Metodio*, il quale ottenne il titolo di *Confeſſore* per la ſua aderenza al culto delle immagini nell'iſteſſo coſpetto della perſecuzione, di *Teodoro Abucara* (2), di *Pietro Sicolo*, *Niceta Davide*, ed altri, i quali probabilmente ſarebbero ſtati da lungo tempo già ſepolti nella obblivione, ſe le varie conteſe tra le *Chieſe Greca e Latina*, e le diviſioni che furono tra gli ſteſſi *Greci* su la queſtione concernente alle iminagini, non aveſſero eccitata la veemenza di coteſti ſcrittori di picciol conto e conſiderazione, e non aveſſe a' medeſimi ſomminiſtrata un' occaſione opportuna di fare qualche rumore nel Mondo.

(1) Teodoro Studite *fu uno de' più voluminoſi ſcrittori di queſta Centuria, e certamente averebbe di ſe tramandata la fama di un' uomo d' ingegno e dottrina a' ſecoli poſteriori, tuttochè la controverſia intorno alle immagini non foſſe giammai eſiſtita. Egli vi hanno tuttavìa eſtanti delle Opere ſue* 265. *lettere, parecchi trattati contro gl'* Iconoclaſti, 124. *Epigrammi in verſo giambico, ed un groſſo manoſcritto, il quale contiene un corſo d' iſtruzione* Catechetica *intorno ai doveri della vita monaſtica.*

(2) *Vedi il* Dizionario *di* Bayle *vol. i. ſotto l' articolo* Abucara.

CENT: IX. MOSE' BARCEPHA Veſcovo *Siriano* ſorpaſsò di gran lunga tutti coloro, de' quali abbiamo già fatta menzione, e ſi meritò la più riſplendente fama e nominanza, ch'egli ave ottenuta nella republica delle lettere, concioſiachè quel che abbiamo tuttavìa eſtante delle opere ſue diſcuopra diverſi marchi di vero genio, e di una ſtraordinaria intelligenza nell' arte di ſcrivere (1).

Scrittori Latini. XIV. RABANO MAURO Arciveſcovo di *Magonza* egli è meritamente collocato alla teſta degli Scrittori *Latini* di queſta Centuria: la forza del ſuo ingegno, l' eſtenſione della ſua cognizione, e la moltitudine di opere che uſcirono dalla ſua penna; gli fanno acquiſtare titolo e diritto a queſto grado sì diſtinto e famoſo, e rendono impropria ogni qualunque comparazione tra lui ed i ſuoi contemporanei. Egli può eſſere chiamato il gran lume di *Germania* e *Francia*, poichè da quel prodigioſo capitale di cognizioni ch' egli poſſedea, avvenne che coteſte nazioni derivaſſero principalmente le loro inſtruzioni in materie religioſe. Le ſue opere furono per ogni dove tra le mani degli uomini dotti (2), e furono tenute in tanta venerazione, che durante il corſo di quattro Cen-

tu.

---

(1) *Joſ. Simon. Aſſemani*. Biblioth. Orient. Vatican. *tom. ii. pag.* 127.

(2) *Chiunque deſidera un racconto particolare della vita e delle opere di* Rabano Mauro, *potrà oſſervare l'* Hiſtoire Litteraire de la France, *tom. v. pag.* 151. : *come anche* Acta Sanctorum *tom. i.* Februarii *pag.*500.

turie, i più eminenti fra i teologi *Latini* alle me- CENT: IX.
deſime ſi appellarono, come quelle che facevano autorità in materie religioſe, ed adottarono preſſo che univerſalmente i ſentimenti ch' eſſe conteneano. Dopo queſto Prelato cotanto illuſtre, gli ſcrittori che ſono più degni di ricordanza ſono i ſeguenti.

AGOBARDO Arciveſcovo di *Lione* perſonaggio di ſaviezza e prudenza fornito, e molto lungi dall' eſſere deſtituto di merito letterario; ma la di lui riputazione ha meritamente patito per aver lui giuſtificata, ed eziandìo fomentata la ribellione di *Lotario* e *Pipino* contro di *Luigi* il *Manſueto* loro padre e loro Sovrano (1).

ILDUINO Abbate di *S. Dionigi*, il quale non ſi acquiſtò picciolo grado di fama e riputanza mercè una ſua opera intitolata *Areopagitica* (2).

EGINARDO Abbate di *Selingeſtat*, il celebre autore della *Vita di Carlo Magno*, rimarchevole per la bellezza della ſua dicitura, per la perſpicuità, ed

(1) *Vid. Colonia*, Hiſtoire Litteraire de la Ville de Lyon *tom. ii. pag. 93. Come anche il* Dizionario *Generale ſotto l' articolo* Agobardo. Hiſtoire Litteraire de la France *tom. iv. pag.* 567. Archibaldo Maclaine *nota che* Agobardo *ſi oppoſe con grande zelo così al culto delle imagini che all'uſo delle medeſime nel ſuo famoſo Libro intitolato* De Picturis & Imaginibus; *la quale Opera ha grandemente imbarazzato i dottori della* Chieſa Romana.

(2) Hiſtoire Litteraire de la France *tom. iv. pag. 607.*

CENT. IX. eleganza del suo stile, e per una varietà di altre doti e pregi letterarj (1).

CLAUDIO Vescovo di *Torino*, la cui *Esposizione* di parecchi libri della Sacra Scrittura (2), come anche la sua *Cronologìa* gli guadagnarono un nome quanto eminente, altrettanto durevole (3).

FRECULFO Vescovo di *Lysieux*, la cui *Cronaca*, la quale altro più non è che una ristucchevole compilazione, ella è tuttavìa estante.

SERVATO LUPO, della cui composizione noi abbiamo diverse epistole e trattati; ed il quale sebbene sia uno scrittore copioso e sottile, pur non di meno egli è difettoso in punto di eleganza ed erudizione (4).

DREPANIO FLORO, il quale lasciò dietro di se diversi

---

(1) Histoire Litteraire de la France *tom. iv. pag.* 550. *Vedi ancora la Vita di* Carlo Magno, *la miglior' edizione delle quattordici fattene si è quella pubblicata da* Sehminkio *ad* Utrecht *nell' anno* 1711.

(2) *Questo Prelato, che fu famoso per la sua cognizione delle Sacre Scritture, compose iii. Libri di commentarj sopra la* Genesi, *quattro sopra l'* Esodo, *e diversi altri sopra il* Levitico. *Egli scrisse ancora un commentario sopra l'* Evangelio *di* S. Matteo, *in cui vi sono molte cose eccellenti, ed una esposizione di tutte l' Epistole di* S. Paolo. *Il suo commentario sopra l'* Epistola *a'* Galati *egli è stampato, ma tutto il resto delle sue Opere sono manoscritte* (Maclaine).

(3) *Vedi Simon*, Critique de la Bibliotheque Ecclesiastique de Mr. Du Pin, *tom. i. pag.* 284.

(4) Histoire Litteraire de la France, *tom. v. pag.* 255.

verſi *Poemi*, *Una Eſpoſizione di certi Libri della Sacra Scrittura*, ed altre Opere meno degne di attenzione(1). CENT. IX.

CRISTIANO DRUTMARO, che fu l'autore di un *Commentario ſopra il Vangelo di S. Matteo* (2).

GODESCALCO monaco di *Orbais*, il quale rendè il ſuo nome immortale per la controverſia, che poſe in piedi intorno alla *Predeſtinazione*, e *Libertà* della *Grazia*.

PASCASIO RADBERTO (3), nome famoſo nelle conteſe concernenti alla *Preſenza Reale del Corpo di* CRISTO *nell' Eucariſtia*, ed il quale, per paſſare ſotto ſilenzio le altre ſue opere, compoſe un Libro sù queſto medeſimo ſoggetto, che fornì abbondevole materia di diſputazione per lo corſo di queſta Centuria.

BERTRAMO o RATRAMNO, monaco di *Corby*, il quale ſi merita il primo luogo tra gli Scrittori, che confutarono la dottrina di *Paſcaſio Radberto*; ed il cui Libro concernente al *Sacramento dell' Eucariſtia*, che fu compoſto per ordine di *Carlo* il *Calvo*, diede eziandio occaſione a molte conteſe tra i dotti teologi (4).

HAY-

---

(1) Colonia, Hiſtoire Litteraire de la Ville de Lyon *tom. ii. pag.* 135. Hiſtoire Litreraire de la France *tom. v. pag.* 213.

(2) Hiſtoire Litteraire de la France *tom. V. pag.* 84.

(3) *Chi deſidera di avere un racconto di* Paſcaſio Radberto *potrà oſſervare l'* Hiſtoire Litteraire de la France *Tom. v. pag.* 287.

(4) *Nel ſeguente Capitolo III. ci ſi preſenterà opportuna occaſione di fare più particolarmente parola di queſto* Bertramo, *o* Ratramno, *come anche del ſuo Libro.*

Digitized by Google

CENT: IX. HAYMO, Veſcovo di *Halberſtadt* il laborioſo autore di varj trattati ſopra diverſe materie, ed il quale merita maggiore ſtima per la ſua induſtria e diligenza, che per lo ſuo genio e dottrina (1).

WALAFRIDO STRABONE, il quale non ſi acquiſtò mediocre fama e riputanza per gli ſuoi *Poemi*, per le *Vite* de' Santi, e ſue *Spiegazioni* di molti de' più difficoltoſi paſſaggi della Sacra Scrittura (2).

INCMARO Arciveſcovo di *Rheims* uomo di uno ſpirito imperioſo e turbolento; ma che non per tanto ſi merita un luogo diſtintiſſimo tra gli Scrittori *Latini* di queſta Centuria, concioſiachè le Opere ſue diſcuoprono un' ingegno di mire aſpiranti, ed uno zelo ardente nella ricerca della verità; e tendono di vantaggio per un modo ſingolariſſimo a ſpargere lume su la Storia non meno civile che eccleſiaſtica del ſecolo, in cui egli viſſe (3).

GIOVANNI SCOTO ERIGENA, amico e compagno di *Carlo* il *Calvo*, eminente filoſofo e dottiſſimo teolo-

go

---

(1) *Egli è coſa propria di quì oſſervare, che una gran parte delle Opere che ſono attribuite ad* Haymo *Veſcovo di* Halberſtadt, *furono compoſte da* Remi *o* Remigio *di* Auxerre. *Vid. Caſimir. Oudinum*, Comment. de Scriptoribus Eccleſiaſticis *Tom. ii. pag.* 330. Hiſtoire Litteraire de la France *Tom. v. pag.* 111. *Tom. vi. pag.* 106. *Le Beuf*, Recueil de Diſſ. ſur l'Hiſtoire de la France *Tom. i. pag.* 278.

(2) Hiſtoire Litteraire de la France *Tom. v. pag.* 544.

(3) *Ibid. Tom. v. pag.* 416.

go (Not. 75.), la cui erudizione fu accompagnata da marche ſtraordinarie di ſagacità ed ingegno, e le cui diverſe opere, come anche le ſue traduzioni dal *Greco* gli acquiſtarono una luminoſa e permanente fama (1).

FINALMENTE egli è baſtevole di quì fare ſemplice menzione di *Remigio Bertario*, di *Adone*, di *Atmoino Erico*, di *Reginone* abbate di *Prum*, ed altri, de' quali gli Scrittori più comunali d'Iſtoria eccleſiaſtica ci danno ampliſſimi racconti.

CA-

(1) Hermannus Conringius, *Antiquitates Academicæ*, *pag.* 309. Hiſtoire Litteraire de la France *tom. V. pag.* 416.

(Not. 75.) L' erudito Dionigi Petavio nel ſuo trattato *de Incarnatione Lib. XIII. Cap. II.* dimoſtra, che Gio: Scoto Erigena non meriti queſto titolo di *Teologo dottiſſimo*; ma che ſia ſtato più toſto un diſputator temerario: come quegli, che nelle quiſtioni appartenenti a religione abbia talmente fatto uſo dell' umana ragione, ſicchè non abbia moſtrato alcun riſpetto per le SS. Bibbie, e per l' antichiſſima tradizione de' PP. quali ſono li due principali, anzi ſingolari mezzi per riuſcir felice, e trattare con proprietà le controverſie religioſe.

CAPITOLO III.

Concernente alla dottrina della Chiesa Cristiana *in questa Nona Centuria.*

Miserabile Stato del Cristianesimo.

I. LO zelo di *Carlo Magno* per gl' interessi del *Cristianesimo*, e la sua liberalità verso gli uomini dotti incoraggiarono molti ad applicarsi diligentemente allo studio delle Sacre Scritture, ed al rintracciamento della verità in materia di religione; e per tutto quel tempo che rimase in piedi questo sì eminente ordine di teologi, le provincie occidentali furono felicemente preservate da molti errori, ed insieme da una grande varietà di pratiche superstiziose. Così a cagion di esempio noi troviamo tra i Scrittori di questo secolo diversi uomini d'insigni talenti, le cui produzioni ben dimostrano che il lustro della vera erudizione e teologìa non si era per anche totalmente eccliffato. Ma cotesti illustri luminari della *Chiesa* andarono tratto tratto a mancare, ed il barbarismo e la ignoranza incoraggiati per la di loro partenza, presero nuovamente ad occupare le antiche loro sedi, e portarono nel loro treno una prodigiosa moltitudine di divote pratiche atte a fomentare più tosto una esteriore, che una interna solida pietà: nè certamente fecesi alcun'altro ad incoraggiare, e propagare con maggiore zelo ed ardore cotestе pernicioſe innovazioni, quanto ciò fecero gli ordini sacerdotali, ch' erano le guide spirituali de' popoli. Or se noi ci facciamo ad investigare come mai ciò fosse accaduto, che gli ecclesiastici fossero cotanto zelanti in una causa

sa così poco gloriosa, troveremo che questo zelo in alcuni si fu effetto d' ignoranza, ed in altri frutto di avarizia ed ambizione. Il *Cristianesimo* tra i *Greci* ed orientali si trovava quasi nel medesimo stato deplorabile, e di declinazione, quantunque di tempo in tempo fussero surti nelle provincie orientali uomini di superiori abilità forniti, i quali procurarono di sostenere la causa della vera religione, e di rilevarla dalle pressure sotto cui gemea. CENT. III.

II. LE cagioni di questo sì infelice rivolgimento nella disciplina della *Chiesa Cristiana* d' ignoranza e di tenebre, compariranno evidenti e chiare a coloro, che sono bene informati dell' Istoria di questi tempi. I Dottori orientali miserabilmente divisi tra loro medesimi, ed involti nelle più fiere contenzioni e brighe colle *Chiese* occidentali, perderono ogni qualunque nozione del vero spirito e genio del *Cristianesimo*, ed essendo corrotti, e trasportati da pregiudizj e passioni, che sogliono essere generalmente eccitate, e nutrite da controversie malamente trattate, divennero incapaci di promuovere i veri ed essenziali interessi della religione. Essi parimente credeano difendere la eccellenza dell' autorità Divina nel sostenere la loro dottrina e disciplina contro i Dottori *Latini*, e nel mantenere tra loro medesimi alcune costumanze, contro di cui già da *Latini* cominciavasi a fare delle opposizioni con gran calore. Quindi avanzarono molte cose nel decorso di queste disputazioni, le quali furono sommamente erronee, poichè un' errore tenendo dietro all' altro, il loro numero accrescevasi da giorno in giorno. Il selvaggio tenor di vita de' monaci ed eremiti, il cui numero si era prodigioso e la cui autorità era considerabile, ed i quali frequentavano i bo- *A quali cagioni debbasi ciò attribuire.*

Cent. IX. ſchi e deſerti, contribuì moltiſſimo tra le altre cagioni al decadimento di una ſoda e razionale pietà. A tutto queſto ſi poſſono aggiugnere le irruzioni delle barbare genti nell' occidente, le geſta atroci di principi uſurpatori; e finalmente la languida e negletta condizione di tutti i varj generi di letteratura.

III. La ignoranza e corruzione, che rendettero oltre modo ſquallido e ſparuto l' aſpetto della *Chieſa Criſtiana* in queſta Centuria, furono oltre modo grandiſſime; ed ove altri eſempj non foſsero ricordati della loro enormità, che il ſolo riſcontro di quella venerazione, che preſtavaſi a quelle oſſa, e cadaveri de' Santi, ciò ſarebbe ſufficiente a convincerci del progreſſo deplorabile della mal regolata divozione (Not. *76.*). Queſte credute religioſe pratiche erano preſentemente conſiderate come il più ſacro, ed il più rilevante ramo di religione, nè certamente niuno oſava di nudrire le menome ſperanze di avere a trovare propizia la Deità, prima che ſi foſſe aſſicurato della protezione ed interceſſione di queſto, o di quell' altro trà l'ordine de' Santi. Quindi fu che ogni *Chieſa*, e per vero dire ogni *Criſtiano* privato aveano il loro particolare padrone tra i Santi, per un' apprenſione, che i loro ſpirituali intereſſi non ſi ſarebbero che con molta indifferenza trattati da coloro, i quali ſi trovavano già impiegati circa le anime altrui; imperocchè eſſi giudicavano in queſto riguardo de' Santi, come facevano de' mortali, la cui capacità ella è troppo limitata per comprendere una vaſta varietà di obbietti. Queſta nozione rendè coſa neceſſaria di moltiplicare il numero de' Santi, e di proporre giornalmente nuo-

(Not. 76.) Vedi la Nota ſeguente nella pagina 1150.

nuovi padroni al divoto popolo; e ciò ſi facea col più ardente zelo e fervore. I Preti, ed i monaci poſero in opera la loro invenzione, e publicarono varie produzioni di atti così di antichi *Martiri*, come anche di moderni eroi *Criſtiani* inventati di lor capriccio: ond' ebbero origine tutte quelle Storie di Santi (1), delle quali, come diremo indi a poco, ne' ſecoli avvenire ſi videro pieni i libri, e che furono credute univerſalmente genuine, quando al contrario erano ſtate invenzioni dell' accalorata fantasìa principalmente de' monaci. CENT: IX.

IV. I Concilj eccleſiaſtici trovarono finalmente neceſſario di porre limiti agli gravi abuſi, ed alle ſuperſtizioſe pratiche, che sù di queſto capo ſi andavano tratto tratto introducendo. Di fatto eſſi dichiararono con un decreto ſolenne, che niun *Criſtiano* trapaſſato doveſſe eſſere conſiderato come un membro dell' ordine de Santi, prima che il Veſcovo in un Concilio provinciale, ed in preſenza del popolo non lo aveſſe pronunciato degno di quel diſtintiſſimo onore (2). Coteſto rimedio comunque debole ſi foſſe, *Santi Canonizzati.*

(1) *Su ciò potrai conſultare la lettera del Dott.* Middleton *ſcritta da* Roma, paſſim, *nella quale noi troviamo i nomi di S.* Baccho, S. Viar., S. Amphibius, Euodia *&c.* (Maclaine).

(2) *Mabillon* Acta Sanctorum Ordinis Benedictini Sæculi V. Præfat. *pag.* 44. *Launoy* De Lazari, Magdalenæ, & Marthæ in Provinciam appulſu *Cap. i.* §. 12. *pag.* 342. *Tom. ii. Part. I. Opp. Franc. Pagi* Breviarium Pontificum Romanorum *Tom. ii. pag.* 259. *Tom. iii. pag.* 30.

CENT: IX. contribuì in qualche modo a frenare la temerità di quelli facitori di Santi, ma nelle ſue conſeguenze egli fu l'occaſione di nuovo incremento all'autorità del *Romano* Pontefice. Fin da'primi tempi di queſta Centuria, molti furono di opinione che fuſſe coſa propria, ed eſpediente, quantunque non aſſolutamente neceſſaria, che le deciſioni de' Veſcovi e Concilj doveſſero eſſere confermate per lo conſenſo ed autorità del *Romano* Pontefice, ch' eſſi conſideravano come il Veſcovo ſupremo ed univerſale; e ciò non comparirà ſorprendente ad alcuno, il quale ponga mente a quella conſiderevole mutazione, che accadde nella diſciplina Eccleſiaſtica in queſti tempi, a cagione delle falſe Decretali d' *Iſidoro Mercatore*, o ſia *Peccatore*, le quali molto contribuirono ad eſtendere i limiti della giuriſdizione Pontificia. Egli è vero che niun'eſempio abbiamo di perſona veruna ſollennemente ſantificata dal Veſcovo di *Roma* ſolamente prima della decima Centuria (1), quando *Udalrico* Veſcovo di *Augsburg* ricevè queſta dignità in una formale maniera da *Giovanni XV.* Tuttavolta però egli è certo, che prima di un tal tempo i *Romani* Pontefici erano conſultati in materie di ſomigliante natura, ed il loro giudizio era riſpettato nella elezion di coloro, che doveano eſſere onorati della Santi-

(1) *Dan. Papebrochius*, De Solemnium Canonizationum initiis, & progreſſu in Propylæo Actor. SS. Menſis Maii *pag.* 171., *come anche gli altri autori che hanno ſcritto sù queſto ſoggetto, di cui ve ne ha un'ampio catalogo nella* Bibliographia Antiquar. *di* Fabricio *cap.*7. §. 25. *pag.* 270.

tità (1): e per ſomiglianti paſſi avvenne, che la *Chieſa* di *Roma* appropriò totalmente a ſuo diritto la creazione di coteſti tutelari, la quale finalmente fu contraddiſtinta per lo titolo di Canonizzazione. CENT. IX.

V. Or queſta moltiplicazione di Santi diede luogo a varj abuſi e pie fraudi. Egli fu giudicato neceſſario di ſcrivere le Vite di quelli celeſtiali padroni, affine di procurare loro la venerazione e confidenza della moltitudine; ed in ciò furono inventati mentiti miracoli, e furono renduti eſauſti tutti i ritrovati della menzogna e favola per celebrare quelle geſta, che non erano giammai ſtate operate, ed alcune volte per eternare la memoria anche di chi giammai non era al Mondo eſiſtito. Tuttavìa noi abbiamo eſtante una prodigioſa quantità di coteſte vane leggende, la maſſima parte delle quali furono indubitatamente formate di pianta dopo il tempo di *Carlo Magno* dagli ſcrittori monaſtici, ch' ebbero l' inclinazione non meno che il comodo di edificare la *Chieſa* per mezzo di coteſte fraudi. Gl' iſteſſi impoſtori, che popolarono le regioni celeſtiali di *Vite delli Santi.*

san-

(1) *Su ciò potrai oſſervarne quel candido, e non parziale racconto, che di queſta materia ci vien dato dall' ultimo Papa* Benedetto XIV. *nella ſua laborioſa Opera* De Servorum Dei Beatificatione, & Beatorum canonizatione *Lib. i. cap. VII. pag.* 50. *Tom. i. Opp. Edit.* Roman. *Egli ſarebbe coſa deſiderabile, che gl' iſtorici della* Chieſa *di* Roma *apprendeſſero ad imitare la prudenza, la moderazione, e l' equità di coteſto sì illuſtre Pontefice.*

CENT. IX. ſanti fittizj, impiegarono ancora le loro fertili invenzioni in abbellire con falſi miracoli, e diverſe altre impertinenti falſità, l'Iſtoria di coloro ch' erano ſtati realmente martiri, o confeſſori nella cauſa di GESU CRISTO: coteſte finzioni non pertanto non paſſarono ſenza impunità, ma furono ſeveramente cenſurate da alcuni de' più ragguardevoli ſcrittori di quei tempi, in cui furono le medeſime ſpacciate ed impoſte alla credulità del publico (1). Varj ſi furono i motivi, che impegnarono differenti perſone a propagare, o ſoſtenere coteſte impoſture. Alcuni furono a ciò eccitati dalli ſeducimenti di una falſa divozione, che regnava in queſta perverſa ed ignorante età, e fece loro imaginare, che i Santi trapaſſati altamente ſi compiaceano degli applauſi e venerazione de' mortali, e che non mai mancavano d' incorona-

(1) *Servatus Lupus*, Vita Maximini *pag.* 275. & 276. *come anche le candide e dotte oſſervazioni su queſto argomento, che ſi poſſono trovare in diverſi luoghi delle Opere del celebre* Launoy, *ex. gr. nella ſua Opera intitolata:* Diſpunctio Epiſtolæ Petri de Marca, de tempore quo in Gallia Chriſti fides recepta. *Cap. xiv. pag.* 110. *nell' altra detta* Diſſertationes de primis Chriſtianæ religionis in Gallia initiis. *Diſſert.* 2. *pag.* 142. 144. 145. 147. 168. 169. 181. — De Lazari, Magdalenæ, & Marthæ in Galliam appulſu *pag.* 340. — De duobus Dionyſiis *pag.* 527. 529. 530. *Tom. ii. Part. I. Opp.* — *Vedi ancora Martene*, Theſaurus Anecdotor. *Tom. i. pag.* 151. — Hiſtoire Litteraire de la France *Tom. iv. pag.* 273.

nare con peculiari marche del loro favore e protezione, coloro che zelanti erano in onorare le loro memorie, ed in celebrare le loro gesta Il prospetto di lucro, e l' ambizioso desiderio di essere riveriti dalla moltitudine impegnarono altri a moltiplicare il numero, ed a mantenere il credito delle leggende o sieno registri de' Santi; imperocchè le *Chiese*, le quali erano dedicate a' Santi, si vedeano perpetuamente affollate di gente supplichevole, che alle medesime ne concorreano con ricchi donativi, affine di ottenere soccorso sotto le afflizioni che soffrivano, o pure liberazione da quei pericoli, che ben aveano ragione di temere. In oltre egli era stimato pur anche un' altissimo onore l' essere ministri più immediati di cotesti tutelari mediatori; i quali, com' è similmente cosa propria di offervare, erano stimati e frequentati a proporzione della loro antichità, e del numero ed importanza di quei pretesi miracoli, che aveano rendute illustri le loro vite. Quest' ultima circostanza offerì una gagliarda tentazione a coloro, che furono impiegati dalle varie *Chiese* in iscrivere le vite de' loro Santi tutelari, per supplire mediante l'invenzione a' difetti della verità, ed abbellire le loro leggende con fittizj prodigj; che anzi non solamente furono essi tentati a questa impostura, ma pur anche obbligati a farne uso per oltremodo magnificare la fama de' rispettivi loro padroni (1). CENT. IX.

VI.

(1) *Di tutte le Vite de' Santi scritte in questa Centuria, quelle sono più soggette alla suspizione, che furono*

CENT: IX.

Prevale un' ardente paſſione per le loro reliquie.

VI. MA tuttociò eziandìo fu inſufficiente a ſoddisfare le domande, e i deſiderj della mal guidata divozione di una moltitudine coltivata e nutrita su queſti ſentimenti poco conformi allo ſpirito del Vangelo, e della genuina pietà. Egli non era baſtevole di riverire i Santi trapaſſati, e confidare nella loro interceſſione e ne' loro ſoccorſi; non era baſtevole di predicare la loro poſſente virtù di guarire le malattìe, di operare miracoli, e liberare da ogni qualunque ſpecie di calamità e pericoli; le oſſa loro, gli abiti, le loro lane, ed arredi che aveano poſſeduti durante il corſo di lor vita, l'iſteſſo terreno che aveano eſſi toccato, od in cui eranſi poſti a giacere i loro cadaveri, trattati erano con una ſtupida venerazione, e ſupponeaſi che riteneſſero una virtù maravigliosa di guarire tutti i malori così del corpo che dell'animo, e difendere coloro, che tali coſe poſſedeano, contro tutti gli aſſalti ed invenzioni di *Satanno* (Not. 77.). Or la conſeguenza

---

ne formate da' Brittoni e Normanni. *Vid. Mabillon* Præfat. ad Sæculum I. Benedictin. ſub initio.

(Not. 77.) Che in queſto IX. Secolo a cagione di alcuni particolari od imprudenti o mal iſtrutti, od ancora perverſi fedeli ſi ſian oſſervati nella Chieſa degli abuſi, e de' diſordini, non è queſti un capo, che uopo ſia quì di lungamente diſſaminare, sì perchè niente d' indi ne reſtò tocco lo ſpirito della Chieſa, e l' eſſenza della Religione, sì ancora perchè nommai vi mancarono Veſcovi, ed altri dotti e ben iſtruiti Eccleſiaſtici, li quali zelando per la purezza del culto Criſtiano ſi oppoſero fortemente, e con grande impegno proc-

conſeguenza di queſta sì ſtrana nozione ſi fu, che ognuno moſtrava ardenza ed avidità di provvederſi di coteſti ſalutari rimedj, per lo qual propoſito un gran numero di gente intraprendeano faticoſi viaggi e di gran pe- CENT: IX.

---

proccurarono riparare agli accennati diſordini. Che poi le oſſa e gli arredi degli Eroi Criſtiani legitimamente dalla Chieſa canonizzati, e ſpezialmente de Martiri, ed anche il terreno, dove erano giaciuti li loro benedetti corpi, non meritaſſero da ſedeli un religioſo culto e venerazione per molti e varj riguardi, e ſpezialmente a cagion d' una maravigliosa virtù benefica, che in dette reliquie ſempremai ſi è riconoſciuta, l'è queſti uno degli errori de' proteſtanti de' tempi noſtri, ch' eſſi dagli antichi eretici anno infelicemente ereditati. Un tal capo di Dottrina Criſtiana è ſtato da noi abbaſtanza giuſtificato nella Nota 31. della Parte 2. Quì ſoltanto gioverà ricordare ciò, che da S. Luca negli Atti Apoſtolici *Cap. XIX.* vien riferito del grande Apoſtolo delle genti S. Paolo; cioè che IDDIO *faceva non volgari operazioni per mano di Paolo; talchè eziandio d' in ſul ſuo corpo ſi portavano ſopra gl' infermi degli ſciugatoi, e de' grembiuli; e l' infermità ſi partivano da loro, e gli ſpiriti maligni uſcivano da loro.* Ivi parimenti abbiam rapportato di qual venerazione e ſacro culto abbian fatto uſo li fedeli di Smirne in verſo le bruciate oſſa del S. Martire Ignazio. Quì ſoltanto ſia permeſſo ſoggiugnere un belliſſimo monumento ricavato da Carmi di S. Gregorio Nanziazeno riconoſciuto ſempremai dalla Chieſa ſotto il nome di Teologo. Egli addunque nel Carme *de Virtute* del culto delle Reliquie così ſcrive.

Tanta porro eſt veritatis veneratio,
Ut vel exiguus pulvis, aut aliquod reliquiarum
Oſſium vetuſtorum, vel capillorum particula:
Aut panniculi, aut adſperſi cruoris
Nota quæpiam, ad totius honorem aliquando ſufficiant:
Et adpellatione ſanctæ ſunt reliquiæ:
Eadem quippe vi præditæ. O miraculum!
Salutem enim adfert etiam ſola recordatio.
Quod ſi commemorem illud, quod morborum, ac dæmonum
Purgatio inde oritur incredibilis, vel ex tumulis ipsis,
Qui corpora quondam recipere meruerunt pretioſa,
Quæ ſpirituum malorum incurſionibus reſtiterunt,
Hujuſmodi iſta ſunt Athletarum meorum miracula. &c.

Nè

CENT. IX. pericolo, e ſoggettavanſi ad ogni qualunque ſorta di aſprezze e travagli; mentre che altri ſi ſervivano di queſta deluſione per accumulare le loro ricchezze, ed ingannare la miſerabile moltitudine per mezzo delle più empie e terribili invenzioni. Concioſiachè la domanda delle reliquie foſſe prodigioſa ed univerſale, quindi s' impiegava tutta la deſtrezza onde ſoddisfare a coteſte domande, e ſi era molto lungi dall' eſſere ſchietto e ſincero ne' metodi uſati per un tal fine. I corpi adunque de' Santi erano ricercati con digiuni e preghiere inſtituite, a fine di ottenere una riſpoſta Divina, ed una infallibile direzione, e per queſta preteſa direzione non mai mancava ch' eſſi veniſſero a capo de' loro deſiderj; poichè il Santo Corpo era ſempre rinvenuto, e ciò ſempre in conſeguenza (come ſpacciavaſi) della ſuggeſtione ed inſpirazione di DIO medeſimo. Ogni ſcoperta di queſto genere veniva accompagnata da eccеſſive dimoſtrazioni di gioja, ed animava lo zelo di coteſti divoti inveſtigatori ad arricchire la *Chieſa* tuttavìa maggiormente con queſto nuovo genere di teſoro. Molti viaggiarono con queſta

---

Nè altrimenti ſcrivono l' univerſalità de' Padri Greci e Latini del quarto Secolo, come si può vedere preſso l' eruſito Dionigi Petavio *de Incarnat. Lib. XIV. Cap.* 11. Ci perſuadiamo, che la sfacciataggine del noſtro Autore non poſsa giugnere a sì enorme grado di temerità, sicchè ardiſca di accuſar di ſuperſtizione od i fedeli, li quali facevan uſo de' ſciugatoi, e de' grembiuli di S. Paolo, e dell' ombra di S. Pietro contra le infermità, e l' infeſtazioni de' ſpiriti maligni, od i Padri tutti del Secolo IV. li quali per la loro maggior parte erano Veſcovi; e perciò teſtimonj in tali materie ſuperiori di ogni eccezione; come queg'i, a quali da CRISTO Signore è ſtata affidata la cuſtodia del deposito della Divina noſtra Religione.

ſta mira nelle provincie orientali, e frequentarono que' luoghi che GESU CRISTO e i ſuoi diſcepoli onorati aveano con la loro preſenza, affinchè colle oſſa ed altre ſacre reliquie de' primi *Araldi* del Vangelo, poteſſero eglino confortare gli avviliti ed abbattuti animi, calmare le coſcienze tremanti, ſalvare gli Stati ch'erano per ſommergere, e difendere i loro abitatori da ogni qualunque ſorta di calamità. Nè certamente coteſti pii viaggiatori ſe ne ritornavano a caſa colle mani vacue, poichè l'aſtuzia, la deſtrezza, e furberìa de' *Greci* trovarono una preda ben ricca nella ſtupida credulità di coteſti *Latini* ricercatori di reliquie, e fecero un profittevole commercio di coteſta novella divozione. I *Latini* pagarono ſomme conſiderabili per oſſa, o altre reliquie, di cui fu ſuppoſto che foſſero appartenute a' primitivi eroi della *Chieſa Criſtiana*. Ma egli vi furono molti, i quali non eſſendo atti e valevoli a proccurarſi per ſe medeſimi coteſti ſpirituali teſori per mezzo di viaggi e preghiere, ebbero ricorſo alla violenza ed al furto, poichè tutte le varie ſpecie di mezzi, ed ogni qualunque ſorta di tentativi in una cauſa di queſta natura, venivano conſiderate, allorchè riuſcivano felici, come coſe pie ed accettevoli all' Ente Supremo (1). CENT. IX.

VII. Lo ſtudio delle Sacre Scritture languì moltiſſimo tra i *Greci* in queſta nona Centuria. *Fozio*, il quale com- *L'eſpoſizione delle Sacre Scritture negletta tra i Greci.*

(1) Muratori, Antiquitates Italicæ medii ævi *tom. v. pag. 6. il quale ci reca eſempj della verità di queſta aſſerzione.*

CENT: IX. compoſe un Libro di *Quiſtioni* (1) concernenti a varj paſſaggi della Sacra Scrittura, *Una Eſpoſizione dell' Epiſtole di S. Paolo*, ed altre produzioni della ſteſſa natura (2), fu uno di quei pochi che impiegarono i loro talenti nella illuſtrazione delle Sacre Scritture. Egli fu un' uomo di grande ſagacità ed ingegno fornito, il quale preferì i dettami della ragione alle deciſioni dell' autorità: ma tuttociò nulla oſtando, egli non può eſſere raccomandato come un modello agli altri commentatori. Gli altri Scrittori *Greci*, i quali tentarono di eſplanare le Sacre Scritture, fecero poco più che compilare ed accumulare varj paſſaggi da'

(1) *Queſt' Opera, che viene intitolata* Amphilochia *dall' eſſere ſtata diretta e dedicata ad* Amfilochio *Veſcovo di* Cyzicum, *conſiſte in* 308. Quiſtioni *e riſpoſte alle medeſime, di cui una ſeſta parte almeno ſi poſſono ritrovare nell'* Epiſtole *di* Fozio *pubblicate a* Londra *nell' anno* 1651. *dal Veſcovo* Montague. *La più parte di coteſte* Quiſtioni *ſi riferiſcono a differenti teſti del* Vecchio e Nuovo Teſtamento; *ma queſte ſono ſparſe di quando in quando di altre di un genere filoſofico e letterario. Queſta Opera ella è tuttavìa eſtante in manoſcritto nelle Librerìe* Vaticana, Barberina, *e di* Baviera (Maclaine).

(2) *Come ſono una* Catena *di commentarj ſopra il Libro de' Salmi, compilata dalle Opere di* Attanaſio, Baſilio, Criſoſtomo &c. *ed un commentario ſopra i* Profeti, *le quali amendue ſono tuttavìa eſiſtenti in manoſcritto, la prima nella Biblioteca* Segueriana, *o* Coisliniana, *e la ſeconda nella Librerìa* Vaticana (Maclaine).

da' commentatori de' ſecoli precedenti, e queſto metodo ſi fu l' origine di quelle *Catenæ*, o ſieno catene di commentarj tenute in sì alto grido e ſtima preſſo i *Greci* durante il corſo di queſta Centuria, delle quali n' è pervenuto a tempi noſtri un numero conſiderevole, e le quali conſiſterono intieramente in una raccolta delle ſpiegazioni della Sacra Scrittura, ch' erano ſparſe quà e là negli antichi Scrittori. La maſſima parte degli Scrittori teologici veggendoſi incapaci di più ardue intrapreſe, confinarono le loro fatiche a queſto metodo di compilazioni e di raccolte. CENT. IX.

VIII. I commentatori *Latini* furono immenſamente ſuperiori di numero a quelli tra i *Greci*: il che fu dovuto aſcriverſi allo zelo e munificenza di *Carlo Magno*, il quale tra per la ſua liberalità e per lo ſuo eſempio aveva eccitati ed incoraggiati i dottori della precedente Centuria allo ſtudio delle Scritture Sante. Di coteſti eſpoſitori ve ne anno due almeno, i quali ſono degni di ſtima, cioè *Criſtiano Drutmaro*, il cui *Commentario* ſopra *S. Matteo* è pervenuto a tempi noſtri (1); e l' abbate *Bertario*, i cui due *Libri intorno a' Fondamentali*, per quel che diceſi ſono *Difetti de' Commentatori Latini.*

(1) *R. Simon*, Hiſtoire Critique des Commentateurs principaux du Nouveau Teſtament, *cap. xxv. pag.* 348. *come anche la ſua Opera intitolata* Critique de la Bibliotheque Eccleſiaſtique de Mr. du Pin *tom. i. pag.* 293. *il quale nel ſuo capitolo xxvi. e xxvii. ci dà un racconto della maggior parte degli Scrittori in queſto luogo menzionati.*

Cent. IX. no ancora tuttavìa esistenti. I rimanenti poi par che sieno ineguali all' importante offizio di critici sacri, e possono essere divisi in due classi, di cui abbiamo già avuta occasione di fare ricordanza nel decorso di questa Istoria; cioè la classe di coloro, che meramente raccolsero e ridussero in una massa le opinioni e spiegamenti degli antichi, e la classe di un' ordine fantastico di espositori, i quali mai sempre furono vaghi di andare in traccia di misterj nelle più chiare e piane espressioni, e di affaticarsi per dedurre una varietà di astruse e nascoste significazioni da ogni passo della Sacra Scrittura; e tuttociò essi fecero per la maggior parte in una maniera molto grossolana, rozza, ed incolta. Capo della prima classe fu *Rabano Mauro*, il quale confessa che tolse ad imprestanza dagli antichi dottori i materiali ond' egli fece uso in illustrare il Vangelo di *S. Matteo*, e l' Epistole di *S. Paolo*: *Walafrido Strabone*, il quale tolse le sue spiegazioni principalmente da *Rabano*: *Claudio* di *Torino*, il quale seguitò le tracce di *Agostino* ed *Origene*: *Incmaro*, la cui *Esposizione de' quattro Libri de' Re* compilata e tratta da Padri, ella tuttavìa estante: *Remigio* di *Auxerre*, il quale derivò dalla stessa sorgente le sue illustrazioni sopra i Salmi, ed altri Libri della Sacra Scrittura: *Sedulio*, il quale spiegò nella stessa maniera l' Epistole di *S. Paolo*: *Floro*, *Haymo* Vescovo di *Halberstadt*, ed altri, che noi per cagione di brevità passiamo sotto silenzio.

Scrittori di allegorìe. IX. Rabano Mauro, che noi abbiamo sopra introdotto capo de' compilatori de' Padri, si merita parimente un luogo molto distinto e ragguardevole tra i commentatori allegorici, a riguardo della sua ope-

Opera diffuſa e tedioſa, intitolata *Allegorìe* della Sacra Scrittura. A queſta claſſe ſi appartengono eziandìo *Smaragdo*, *Haymo*, *Scoto*, *Paſcaſio Radberto*, e molti altri, che non è coſa neceſſaria di menzionare. Il principio fondamentale e generale, in cui parimente convengono gli ſcrittori di queſta claſſe ſi è, che oltre alla ſignificazione letterale di ciaſcun paſſaggio nella Sacra Scrittura, vi ſono certi ſenſi aſcoſi e profondi, i quali sfuggono dall'occhio volgare; ma eſſi non ſi accordano circa il numero di coteſte miſterioſe ſignificazioni. Alcuni attribuiſcono ad ogni fraſe tre ſenſi; altri quattro; ed altri finalmente cinque; che anzi il loro numero vien portato fino a ſette da *Angelome*, monaco di *Lyſieux*, Scrittore di un'acuto ingegno, e ch' è molto lontano dal meritarſi il più infimo grado tra gli Eſpoſitori di queſta Centuria (1). CENT: IX.

X. I maeſtri di teologìa furono tuttavìa meno ragguardevoli di quel che furono i commentatori; ed i *Greci* egualmente che i *Latini* furono più toſto negligenti così nello ſpiegare la natura, che nel provare la verità delle dottrine del *Criſtianeſimo*. Il loro metodo d' inculcare la Verità Divina fu arido e niente ſoddisfacente, e più adattato ad empiere la me- *Stato della Teologìa Dialettica.*

(1) *Vedi la prefazione al ſuo* Commentario ſopra il Libro de'Re, nella Bibliotheca Patrum Maxima *tom.xv. pag.* 308. *Il Commentario di* Angelome *ſopra il Libro della* Geneſi *fu pubblicato da* Bernardo: Pezius *nella ſua Opera intitolata* Theſaurus Anecdotorum *tom. i. Part. I. ma per vero dire una tal perdita non ſarebbe ſtata grande ſe non mai aveſſe veduta la luce del Mondo.*

CENT. IX. memoria di sentenze, che ad illuminare l'intelletto o raffinare il giudizio. I *Greci* per la maggior parte seguitarono implicitamente *Damasceno*, mentrechè i *Latini* sottomisero i loro intelletti all'autorità di *Agostino*. L' autorità divenne la pietra di paragone della verità; e che poi le decisioni magisteriali fossero impiegate in maniera, sicchè si preferissero alla ragione, ciò manifestamente apparisce dal *Collectaneum de tribus Quæstionibus* di *Servato Lupo*; come anche da un *Trattato* di *Remigio*, *concernente alla necessità di mantenere fortemente le verità del Vangelo, e di sostenere inviolabile la sacra autorità de' Padri Santi ed Ortodossi*. Se mai alcuno si fosse degnato di appellare all' autorità delle Sacre Scritture in difesa de' loro sistemi, essi o le spiegavano in una maniera allegorica, o pure le intendeano nel senso ch'era stato dato alle medesime da' decreti di Concilj, o pure secondo le scritture de' Padri, da' quali sensi eglino stimavano cosa illecita ed empia il dipartirsi. Solamente i dottori *Irlandesi*, e particolarmente *Giovanni Scoto* ebbero il coraggio di non attaccarsi servilmente all' autorità, e spiegare le sublimi dottrine del *Cristianesimo* in una maniera più tosto conforme a' dettami della ragione, ed a' principj della vera filosofia: ma questo attentato tirò contro di loro il furore de' Scrittori del secolo, e gli espose all' odio e bersaglio de' teologi *Latini*, i quali non vollero permettere che o la ragione o la filosofia s' ingerissero in materie di religione (1).

XI.

(1) *Chiunque sia vago di risapere un racconto della per-*

CENT. IX.

Della Morale Criſtiana.

XI. LA ſcienza importante della morale ſi vide parimente in decadenza, mentre pochi riuſcirono in trattarla colla convenevole proprietà. Le fatiche di alcuni furono totalmente impiegate in formare da' Padri raccolte di maſſime e ſentenze intorno a' doveri religioſi e morali; e tale fra le altre ſi fu l' opera di *Alvaro*, intitolata *Scintillæ Patrum*. Altri poi ſcriſſero in una maniera più ſiſtematica concernente alla virtù ed al vizio, come furono *Alitgario*, *Rabano Mauro*, e *Giona* Veſcovo di *Orleans*. Finalmente non vi mancarono di quei, che caddero in quell' aſſurdiſſimo e deluſivo metodo d' inſtruire gl' ignoranti nella volontà di DIO per mezzo di una fantaſtica combinazione di figure ed allegorìe; e parecchi de' *Greci* cominciarono a rivolgere i loro ſtudj verſo la riſoluzione di *caſi di coſcienza* (1), affine di rimuovere le difficoltà, che ſorgeano nelle menti ſcrupoloſe e timide. Noi paſſiamo ſotto ſilenzio gli Scrittori di Omilìe e libri di penitenza; di cui ve n' ebbe un numero conſiderevole in queſta Centuria.

Progreſſo del Miſticiſmo.

XII. LA dottrina de' miſtici, la cui origine viene falſamente attribuita a *Dioniſio* l' *Areopagita*, ed i cui precetti diſegnati furono ad elevare l' animo ſo-

perſecuzione ed odio, che Giovanni Scoto *ſoffrì nella cauſa della ragione e libertà, può oſſervare Du Boulay*, Hiſtor. Academ. Pariſ. *tom. i. pag.* 182.: *come anche Mabillon*, Acta Sanctorum Ordinis Benedict. Sæculi V. *pag.* 392.

(1) *Vid. Nicephori* Chartophylac, Epiſtolæ Dua *nella* Bibliotheca Magna Patrum *tom. iii. pag.* 413.

CENT: IX. pra tutti gli obbietti ſenſibili e terreſtri, ed unirlo colla Deità in una maniera ineffabile, era ſtata preſentemente per lungo ſpazio di tempo in credito e voga tra i *Greci*, e più ſpecialmente tra gli ordini monaſtici. Ed appunto in queſta Centuria per aumentare il credito, e moltiplicare i ſeguaci della medeſima, *Michele Sincello* e *Metodio* compoſero i più pompoſi ed eloquenti panegirici alla memoria di *Dioniſio*, ne' quali le ſue virtù furono celebrate con i più magnifici elogj. I *Latini* non erano tuttavìa preſi dalla ſpecioſa apparenza, e dalle allettive della miſtica divozione, ch'era ugualmente adattata a fare impreſſione negli animi delle perſone di una viva fantasìa, e quelle di un più malinconico torno di mente. Or'appunto in queſta Centuria *Michele Balbo* Imperatore *Greco* mandò a *Luigi* il *Manſueto* nell' anno 824. una copia delle preteſe opere di *Dioniſio* l' *Areopagita* (1), il quale donativo immediatamente accese la fiamma del Miſticiſmo nelle provincie occidentali, e riempì i *Latini* della più alta ammirazione per queſto metodo di vita. La traslazione di coteſte opere ſpurie in lingua *Latina* fu fatta per or-

di-

(1) Uſſerii, Sylloge Epp. Hibernicar. *pag.* 54. & 55. *Che coteſte opere ſieno ſpurie egli è un punto, che ora viene univerſalmente accordato da' più dotti e diſappaſſionati tra gli ſcrittori Cattolici* Romani, *avvegnachè le medeſime contengano racconti di molti avvenimenti che ſucceſſero più ſecoli dopo il tempo di* Dionisio, *e non furono affatto menzionati fin dopo la quinta Centuria. Vid. Fleury* Hiſtor. Eccleſ. livre *liv. tom.xi. pag.* 520. *Edit. Bruxelles* (Maclaine).

dine eſpreſſo dell' Imperatore (1). Inoltre per ordine dell' iſteſſo Imperatore, *Ilduino* abbate di *S. Dionigi* compoſe un racconto della vita, delle azioni, e ſcritture di *Dioniſio*, ſotto il titolo di *Areopagitica*, nella quale opera tra le altre impudenti fin- CENT: IX.

(1) *Che queſti Libri ſi foſſero tradotti per ordine di* Luigi, *appariſce manifeſtamente dall'* Epiſtola *a quell' Imperatore, che* Ilduino *preſiſſe alla ſua* Areopagitica, *ed in cui* (*pag. 66. Edit.* Colon. 1563.) *noi troviamo il ſeguente paſſo*: De notitia librorum, quos Dionyſius patrio ſermone conſcripſit, & quibus petentibus illos compoſuit, lectio nobis per DEI gratiam & veſtram ordinationem, CUJUS DISPENSATIONE INTERPRETATOS, ſcrinia noſtra eos petentibus referat, ſatisfacit. *Da queſto paſſo egli ſi par coſa evidente, che vanno errati coloro, i quali affermano che la traduzione* Latina *delle opere di* Dioniſio *non fu fatta prima del tempo di* Carlo *il* Calvo. *In oltre errano parimente coloro, i quali inſieme con* Mabillon, Annales Benedictini *tom. ii. lib. xxix. §. 59. pag. 488., e cogli autori dell'* Hiſtoire litteraire de la France *tom. v. pag. 425. c'informano che* Michele Balbo *mandò coteſte opere già tradotte in lingua* Latina *all' Imperatore* Luigi. *Egli è per vero dire molto ſorprendente, come mai uomini di dottrina forniti poteſſero cadere in queſt' ultimo errore, dopo aver letto il ſeguente paſſo nell' Epiſtola ſopra citata*: Authenticos namque eoſdem (*Dionyſii*) libros Græca lingua conſcriptos, cum echonomus eccleſiæ Conſtantinopolitanæ & cæteri miſſi Michaelis legatione -- functi ſunt --. pro munere magno ſuſcepimus.

CENT: IX. zioni, ſolite in quei tempi, egli ſoſtenne, che *Dioniſio* l' *Areopagita*, e *Dioniſio* Veſcovo di *Parigi* furono una ſteſſa perſona (1). Queſta favola che fu inventata con incomparabile confidenza e franchezza, fu ricevuta colla più perfetta ed indiſcreta credulità, e fece una sì profonda e permanente impreſſione negli animi de' *Franceſi*, che le replicate dimoſtrazioni della falſità della medeſima non ſono ſtate tuttavìa ſufficienti a rovinare intieramente il di lei credito. Concioſiachè la prima traduzione delle opere di *Dioniſio*, ch' era ſtata fatta per ordine di *Luigi* il *Manſueto*, foſſe probabilmente ſcritta in uno ſtile barbaro ed oſcuro, ne fu data una nuova e più elegante dal famoſo *Giovanni Scoto Erigena*, a richieſta di *Carlo* il *Calvo*, la cui pubblicazione conſiderevolmente accrebbe i partegiani della teologìa miſtica tra i *Franceſi*, *Italiani*, e *Germani*. *Scoto* medeſimo rimaſe talmente ſorpreſo dalla forza di queſta dottrina, che la incorporò nel ſuo ſiſtema filoſofico, ed in tutte le occaſioni od accomodò ad eſſa la ſua filoſofia, o pure ſpiegolla ſecondo i principj della ſua filoſofia.

Stato della Teologìa Polemica o ſia di controverſia.

XIII. La difeſa del *Criſtianeſimo* contro i *Giudei* e *Pagani* fu grandemente negletta in queſta Centuria, in cui le inteſtine diſpute e diſſenſioni, le quali diviſero la *Chieſa* diedero ſufficiente materia ov' eſſere impiegati coloro, che aveano qualche inclinazione per la

(1) *Launoy* Differt. de Diſcrimine Dionyſii Areopag. & Pariſiens. *cap. iv. pag.* 38. *tom. ii. Part. I. Opp. come anche potrai oſſervare le altre Opere di queſto grande uomo intorno a'* Due Dionisj.

la controverſia, o pure talento di trattarla con deſtrezza e ſcienza. Tuttavia però *Agobardo*, come anche *Amulo* e *Rabano Mauro* caſtigarono la inſolenza e malignità de' *Giudei*, ed eſpoſero i varj loro aſſurdi, ed errori, mentre che l'Imperadore *Leone*, *Teodoro Abucara*, ed altri ſcrittori, le cui opere ſi ſono perdute, impiegarono le loro fatiche polemiche contro il progreſſo de' *Saraceni*, e confutarono l'empio loro ſtravagante ſiſtema. Egli però ſi debbe oſſervare generalmente parlando di coloro, i quali ſcriſſero contro i *Saraceni*, che rapportarono molte coſe così concernenti a *Maometto* che alla ſua religione, le quali furono molto lungi dall'eſſere vere; e ſe (come vi ha troppo gran ragione da immaginare) eſſi ciò fecero a bello ſtudio, conoſcendo la falſità, od almeno la incertezza di quel che allegarono contro di coteſti infedeli, noi dobbiamo riguardare i loro ſcritti piuttoſto come inteſi a fraſtornare i *Criſtiani* dall'apoſtaſia, che a dare una razionale confutazione della dottrina *Saracena*.

La controverſia intorno alle immagini fra i Greci.

XIV. LE conteſe de' *Criſtiani* tra loro medeſimi erano tirate innanzi e proſeguite con maggiore ardore ed animoſità di quel che lo erano le diſputazioni, in cui erano eſſi impegnati co' nemici comuni della loro Fede; e tali conteſe erano di giorno in giorno produttive di nuove calamità e diſordini, per cui rimanea diſonorata la loro profeſſione, e veniva a gittarſi un graviſſimo, comechè non meritato, rimprovero ſopra la cauſa della Vera Religione. Dopo lo sbandimento d'*Irene*, la controverſia concernente alle immagini nuovamente proruppe tra' *Greci*, e fu proſeguita dalle parti contendenti, durante il corſo della

me-

CENT. IX. metà di queſta Centuria, con varj ed incerti ſucceſſi. L'Imperatore *Niceforo*, quantunque non aveſſe abrogati i decreti del Concilio di *Nicea*, nè ordinato che ſi foſſero tolte le immagini dalle *Chieſe*, pur non di meno privò i ſoſtenitori del culto delle immagini di ogni qualunque potere o facoltà di recare moleſtia alcuna od ingiuria a' loro avverſarj; ma il ſuo ſucceſſore *Michele Curopalate*, ſoprannomato *Rhangabe*, operò in una guiſa molto differente, avvegnachè eſſo ſi moſtrò più toſto propizio a quei che mantenevano la cauſa delle immagini, favorì queſta cauſa durante il corſo del breve ſuo regnare, e perſeguitò i di lei avverſarj colla maſſima fierezza e crudeltà. Quindi nuovamente cambioſſi la ſcena nell' eſaltazione all' Imperio di *Leone* l' *Armeno*, il quale abolì i decreti del Concilio *Niceno*, che aveano relazione all' uſo e culto delle immagini, in un concilio aſſembratoſi a *Coſtantinopoli A. D.* 814. (1). ſenza però pubblicare alcuna legge penale contro i loro adoratori. Queſta moderazione fu molto lungi dall' eſſere di ſoddisfacimento al Patriarca *Niceforo*, ed agli altri *Criſtiani* zelanti per lo culto delle immagini: ſicchè ſi moſtraron' eglino più che mai impegnati per gli decreti del Concilio *Niceno*: laonde l'Imperatore rimoſſe quel Prelato dal ſuo offizio, e caſtigò parecchi de' ſuoi aderenti con varj e gravi punimenti. Il di lui ſucceſſore *Michele*, ſoprannomato il *Balbo*, oſſervò la ſteſ-

(1) Archibaldo Maclaine *ci dice, che* Fleury *ed alcuni altri ſcrittori mettono l' aſſembramento di queſto Concilio nell' anno* 815.

CENT: IX.

ſteſſa condotta, e ben toſto ſi dipartì da quella clemenza ed indulgenza, la quale nel principio del ſuo regno aveva egli paleſata verſo gli adoratori delle immagini, il cui culto non pertanto eſſo era ſtato molto lungi dall' approvare; ed i monaci più ſpecialmente provocarono la di lui indignazione per mezzo del loro fervido impegno in diſapprovare publicamente la ſua condotta, in maniera che ne furono trattati con ſeverità particolare. Ma lo zelo di *Teofilo* ſuo figlio e ſucceſſore in combattere la dottrina degli adoratori delle immagini, fu tuttavìa più fervido e veemente, concioſiachè ſi foſſe oppoſto a' medeſimi con gran violenza e calore, e giunſe sì oltre, che poſe a morte alcuni de' più zelanti difenditori della medeſima.

XV. Dopo la morte di *Teofilo*, la quale ſucceſſe nell' anno 842., la reggenza fu affidata tra le mani dell' Imperatrice *Teodora* durante la minoranza del di lei figliuolo. Or queſta principeſſa renduta perſuaſa principalmente dalle inſinuazioni de' monaci, aſsembrò nell' iſteſſo anno un Concilio in *Coſtantinopoli*, nel quale i decreti del ſecondo Concilio *Niceno* furono reintegrati nella loro ſcaduta autorità, ed i *Greci* furono compiaciuti nella loro propenſione al culto delle immagini, in virtù di una legge onde fu incoraggiato e promoſſo un tal culto (1); tal-

(1) *Vid. Frederic. Spanheim* Hiſtoria Imaginum, *Sect. viii. pag.* 845. *tom. ii Opp.* – *Lenfant* Preſervatif contre la Reunion avec le Siege de Rome, *tom. iii. lettre xiv. pag.* 147. *lettre xviii. xix. pag.* 509.

CENT: IX. talmente che dopo una controverſia, ch'era ſtata agitata durante lo ſpazio di cento e dieci anni, la cauſa del culto delle immagini trionfò, e videſi tutto l' oriente, eccetto che gli *Armeni*, preſtare religioſo culto e venerazione alle imagini degli Eroi Criſtiani: nè in avvenire alcuno degl' Imperadori che ſuccederono tentò giammai ripigliare una tal religioſa controverſia, o pure arreſtare i *Greci* nell' eſercizio di coteſto culto. Il Concilio, che fu tenuto a *Coſtantinopoli* ſotto *Fozio* nell' anno 879., che da' *Greci* vien contato per l' *Ottavo Concilio Generale*, diede un grado ulteriore di forza e vigore a queſto culto, con mantenere la ſantità delle immagini, ed approvare, confermare, e rinnovare i decreti *Niceni*: e talmente i *Greci* furono propenſi pel culto delle immagini, che ſtimarono queſto Concilio come la più ſegnalata benedizione, che foſſe loro derivata dall' immediata interpoſizione del Cielo; e di fatto inſtituirono eſſi in commemorazione di ciò una feſtività anniverſaria, che fu chiamata la *Feſta* di *Ortodoſsìa* (1).

E fra i Latini.

XVI. IL trionfo delle immagini, nulla oſtando gli zelanti sforzi de' Pontefici *Romani* in loro favore, fu ottenuto con difficoltà molto maggiore tra i *Latini* di quel che lo era ſtato fra i *Greci*; poichè la più gran parte de'*Criſtiani Europei*, come noi abbiamo già veduto, tennero una via di mezzo tra gli adoratori delle immagini e gl' *Iconoclaſti*, tra coloro ch' erano ze-

(1) *Vid. Gretſer.* Obſervat. in Codinum de officiis Aulæ & Eccleſ. Conſtantinopolitanæ *lib. iii. cap. viii. come anche il* Ceremoniale Byzantinum, *ultimamente pubblicato da* Reisk *lib. i. cap. xxviii. pag. 92.*

zelanti per lo culto delle immagini da una banda, e coloro ch' erano avverſi ad ogni qualunque uſo delle medeſime dall' altro. Eſſi adunque furono di opinione che le immagini potevano eſſere tollerate, come i mezzi onde ajutare la memoria de' fedeli, e chiamare alla loro rimembranza le pie geſta e le virtuoſe azioni di quelle perſone, ch' eſſe rappreſentavano; ma' nel tempo iſteſſo erano alieni dal preſtare alle medeſime i menomi ſegni di religioſo omaggio od adorazione (Nota 78.). *Michele Balbo*, allora

CENT: IX.

(Not. 78.) Nella Nota 76. di queſta III. Parte abbiamo a ſufficienza dimoſtrato, che li Veſcovi ragunati nel Concilio di Francfort riprovarono la diffinizione del Concilio Niceno II. appartenente all' uſo, e culto delle immagini per un'errore di fatto: cioè credettero, che li Padri Niceni aveſſero aſſerito alle Immagini il culto di Latrìa, che al ſolo DIO è dovuto. Per altro in Francia era ſtato ſempremai in vigore il culto della Croce, ed alle Immagini ſi era ſempre dato un qualche culto religioſo; in maniera che in un Concilio tenuto in Roma ſotto di Papa Stefano III. nell'anno 769. eſſendo ſtata propoſta la quiſtione del culto delle immagini con chiarezza e preciſione, dodeci Veſcovi Franceſi delegati di tutte le Chieſe della Francia ben volentieri ſoſcriſſero al decreto Conciliare, nel quale il culto delle immagini ſecondo la dottrina della Chieſa era rettamente ſtabilito. Ed i Romani Pontefici conoſcendo, che li Veſcovi Franceſi ricuſavano ſoſcrivere a Decreti Niceni per un' errore di fatto, non credettero coſa convenevole ſcomunicarli, ma più toſto ſchiarirli; ſiccome di fatti fecero, d' onde poi accadde, che conoſcendo quelli la rettezza della diffinizione Nicena, l' approvarono, e così il Concilio Niceno, che di già era Ecumenico, perchè ricevuto dall'univerſalità de' Fedeli di Oriente, e di Occidente, fu per tale anche da Franceſi riconoſciuto. Si può oſſervare ſu di ciò il dotto Natale di Aleſsandro *Diſſert. VII. in Hiſtor. Eccleſ. Seculi VIII.*

Non intendiamo poi come l' Autore ardiſca ſcrivere. *La più gran parte de' Criſtiani Europei tennero una via di mezzo* &c. *Li Criſtiani Europei di grado in grado abbracciarono li decreti del Concilio Niceno* &c.

CENT: IX. quando mandò nell' anno 824. una solenne imbasceria a *Luigi* il *Mansueto* per rinnovare e confermare i trattati di amicizia e pace, ch' erano stati conchiusi tra i suoi predecessori nell' Imperio e *Carlo Magno*, incaricò a' suoi ministri in una particolare maniera, che cercassero di tirare il Re de' *Franchi* (1) al partito degl' *Iconoclasti*, affinchè potessero gradatamente sopprimere, mercè la loro unita influenza, il culto delle immagini, e così ristabilire alla *Chiesa* la concordia e tranquillità. *Luigi* in questa occasione assembrò un Concilio a *Parigi A.D.* 824. (2), affine di

(1) *Così* Michele *e* Teofilo *suo figlio chiamano* Luigi *nella loro lettera a lui scritta, ricusando di dargli il titolo d' Imperatore, al quale non per tanto aveva esso un diritto indubitato in conseguenza di quei trattati, ch' eglino presentemente volgliosi erano di rinnovare* (Maclaine).

(2) Fleury, Le Sueur, *ed altri storici di unanime consentimento pongono questo Concilio nell' anno* 825. *Da questo fatto storico ricava lo stesso* Fleury, *che le decisioni del* Romano *Pontefice non erano risguarda-*

&c. Mentre appena in Francia fu agitata la quistione; nè l' Autore potrà unquemai dimostrare, che altra provincia, o nazione di Europa sia stata aliena dal culto delle immagini; come noi abbiamo dimostrato nella Nota 66. di questa Parte III. e più diffusamente dimostra Natale di Alessandro *ibidem*.

Digitized by Google

di eſaminare la propoſizione dell' Imperatore *Greco*, in cui egli fu riſoluto di aderirſi a' decreti del Concilio di *Frankfort*, il quale permiſe l' uſo delle immagini nelle *Chieſe*, ma proibì che ſi foſsero le medeſime trattate con religioſo culto. Ma in proceſſo di tempo i *Criſtiani Europei* di grado in grado abbracciarono le deciſioni del Concilio *Niceno II.* le quali mediando le operazioni de' *Romani* Pontefici, andarono tratto tratto prendendo piede nelle regioni *Europee* (1). CENT: IX.

XVII. NON mancarono tuttavìa agl' *Iconoclaſti* aderenti anche tra i *Latini*. I più ragguardevoli tra coſtoro ſi fu *Claudio* Veſcovo di *Torino Spagnuolo* di natali, ed anche diſcepolo di *Felice* Veſcovo di *Urgel*. Queſto famoſo prela- *Varj* Iconoclaſti *preſſo i* Latini.

7 K 2 to

date in queſto tempo come infallibili; imperciocchè quando la lettera del Papa Adriano *in favore delle immagini fu letta nel Concilio, ella fu preſſo che unanimemente ributtata. I decreti del ſecondo Concilio di* Nicea *riſguardanti al culto delle immagini, furono parimente cenſurati da' Veſcovi* Gallicani, *e l' autorità di un tal Concilio, ſebbene foſſe ricevuta da diverſi Papi, come un Concilio* Ecumenico (Not. 78.), *fu aſſolutamente ributtata. E quelch' è notabile, il Papa non dichiarò eretici per queſta cagione i Veſcovi* Gallicani, *nè gli eſcluſe dalla comunione della Sede Apoſtolica. Vid.* Fleury *livre xlvii.* (Maclaine).

(1) *Vid. Mabillon* Annales Benedictin. *tom. ii. pag.* 488. — *Idem* Præfat. ad ſæculum *iv.* Actor. SS. Ordinis Benedicti *Sæculi iv. Part. I. pag.* 7. *&* 8. — Le Cointe, Annales Eccleſ. Francorum *tom. iv. ad Annum* 824.

CENT: IX. to, ſubito ch' ebbe ottenuta la dignità epiſcopale per lo favore di *Luigi* il *Manſueto*, cominciò ad eſercitare il miniſtèro della ſua funzione nell'anno 823., con ordinare che tutte le immagini ed eziandìo la Croce ſi foſſero cacciate via dalle *Chieſe*, e commeſſe alle fiamme. L' anno ſeguente egli compoſe un trattato, in cui non ſolamente difeſe coteſte ſue veementi procedure, e ſi dichiarò contro l' *Uſo* egualmente che contro il *Culto* delle immagini, ma eziandìo ſparſe diverſe altre opinioni, ch' erano dell'intutto contrarie agli ſentimenti comunemente ricevuti tra Veſcovi. Eſſo negò fra le altre coſe, in oppoſizione a' *Greci*, che la Croce doveſſe eſſere onorata con qualche ſpezie di culto: trattò le reliquie con ſommo diſprezzo, come aſſolutamente deſtitute di quelle virtù, ch'erano alle medeſime attribuite, e cenſurò con molta libertà e rigore quei pellegrinaggi, che ſi facevano alla Terra Santa, e quei viaggi alle tombe de' Santi, che in queſta Centuria Nona erano riſguardati come in eſtremo grado ſalutari, ed in modo particolare meritorj. Queſta sì ardita condotta e vigoroſo sforzo contra il culto delle immagini tirò contro di *Claudio* una moltitudine di avverſarj; talchè varj Scrittori ſi avventarono contro di lui per tutte le parti, e *Teodemiro Dungalio*, *Giona* di *Orleans*, e *Walafrido Strabone* ſi unirono inſieme per opprimerlo colle loro voluminoſe riſpoſte. Ma *Claudio* mantenne fermo il ſuo terreno (1), e ſoſtenne la ſua cauſa con tanta de-

(1) *Mabillon*, Annales Benedictini *tom. ii. pag.* 488.

Præ-

deſtrezza e forza, che per notabile tratto di tempo non gli mancarono ſeguaci di ſua dottrina. CENT. IX.

XVIII. La controverſia, ch'era ſtata in agitazione nella precedente Centuria intorno alla *Proceſſione* dello SPIRITO SANTO dal PADRE e dal FIGLIUOLO, e parimente intorno alla parola *Filioque* intruſa da' *Latini* nel Credo di *Coſtantinopoli*, ſcoppiò in queſto tempo con raddoppiato furore e veemenza, e da privata diſputazione divenne una conteſa di acceſiſſimo fuoco tra le *Chieſe Greca* e *Latina*. I monaci di *Geruſalemme* ſi contraddiſtinſero in queſta controverſia, e querelaronſi particolarmente della falſificazione delle parole *Filioque* nel ſopra menzionato ſimbolo: nè certamente quivi eglino ſi fermarono, ma ſpedirono a *Carlo Magno* nell' anno 809. un certo eccleſiaſtico dell' ordine loro, il cui nome ſi era *Giovanni*, per ottenere ſoddisfazione in queſta materia (1). Un tale affare fu dibattuto nelle debite forme così in un Concilio aſſembrato in queſto medeſimo anno ad *Aix-la-Chapelle*, che in *Roma* alla preſenza del Sovrano Pontefice *Leone III.*, cui l' Imperatore avea mandati ambaſciadori a tal propoſito. *Leone* ſoſtenne la dottrina, che rappreſentava lo SPIRITO SANTO come procedenden- *Continuazione della controverſia circa la derivazione o proceſſione dello* SPIRITO SANTO.

Præfat. ad Sæculum IV. Actor. SS. Ordinis Benedicti *P. VIII.* — Hiſtoire Litteraire de la France *tom. iv. pag.* 491. *&* *tom. v. pag.* 27. *&* 64. — *Jaq. Baſnag.* Hiſtoire des Egliſes Reformèes *tom. i. period. iv. pag.* 38. *Edit. in Quarto.*

(1) *Stephani Baluzii*, Miſcellanea *tom. vii. pag.* 14.

CENT: IX. dente dal PADRE e dal FIGLIUOLO, ma condannò l'addizione ch' era ſtata fatta tal ſimbolo (1), e dichiarò eſſere ſua opinione, che la parola *Filioque*, avvegnachè foſſe una manifeſta interpolazione, doveva eſſere ommeſſa nella lettura del ſimbolo, e finalmente la ſcancellò dell' intutto dal medeſimo: nè per ogni luogo e parte ciò fece tutto inſieme, ma in tal prudente maniera, che ſi veniſſe ad impedire qualunque diſturbamento. I ſucceſſori di lui furono della ſteſſa opinione: nulla però di manco eſſendoſi una volta ammeſſa una tal parola, non ſolamente mantenne il ſuo luogo in oppoſizione a' *Romani* Pontefici, ma fu eziandìo di grado in grado aggiunta al ſimbolo in tutte le *Chieſe Latine* (2).

Paſcaſio Roberto *ſuſcita una controverſia intorno all'* Eucariſtìa.

XIX. A coteſte diſputazioni di antica origine furono aggiunte controverſie totalmente nuove, ed in modo particolare quella sì famoſa *Concernente alla maniera in cui il Corpo e Sangue di* GESU CRISTO *foſſero preſenti nell' Eucariſtia*. Sicchè in queſta Nona Centuria *Paſcaſio Radberto* monaco, e poſcia Abbate di *Corbey*, ſpiegò con preciſione, e determinò con cer-

(1) *Queſta addizione della parola* Filioque *al ſimbolo di* Nicea e Coſtantinopoli *fu fatta nelle Centurie Quinta e Seſta dalle* Chieſe di Spagna; *ed il loro eſempio fu ſeguito dalla più gran parte delle* Chieſe Gallicane, *dove il ſimbolo fu letto e cantato con queſta addizione*. (Maclaine).

(2) *Vid. Le Cointe*, Annales Eccleſ. Francorum *tom. iv. ad Annum* 809. — *Longueval* Hiſtoire de l' Egliſe Gallicane, *tom. v. pag.* 151.

certezza la dottrina della *Chieſa* su queſto Capo; per lo qual propoſito ei compoſe nell'anno 831. un trattato *Concernente al Sacramento del Corpo e Sangue di* CRISTO (1). Una ſeconda edizione di queſto trattato, riveduta con gran cura, e conſiderevolmente aumentata, fu preſentata nell'anno 845. a *Carlo* il *Calvo*, e diede principalmente occaſione a quella sì caloroſa controverſia che ne ſeguì. La dottrina di *Paſcaſio Radberto* generalmente parlando montò alle due ſeguenti propoſizioni: *prima* che dopo la conſacrazione del pane e del vino nella Cena del SIGNORE, nulla vi rimaſe di queſti ſimboli, fuorchè la *figura eſterna*, ſotto cui il Corpo e Sangue di CRISTO erano realmente e localmente *preſenti*: ed in *ſecondo luogo*, che il Corpo di CRISTO così preſente nell'EUCARISTIA *era l'iſteſſo Corpo, ch'era nato dalla* VERGINE MARIA, *che avea patito sù la Croce, e ch'era da morte riſuſcitato*. CENT. IX.

OR'a queſto Libro di *Paſcaſio* ſi oppoſero quanto a certe maniere di ſpiegarſi *Rabano Mauro*, *Eribaldo*, ed altri, quantunque eſſi tutti nulla confutaſſe-

(1) *Vid. Mabillon*, Annales Benedictini *tom. ii. pag.* 539. *Un' accurata edizione del Libro di* Paſcaſio Radberto *ella è ſtata pubblicata da* Martene *nel tomo IX. della ſua Opera intitolata* Ampliſs. Collect. veter. ſcriptor. *pag.* 378. *La vita e le azioni di queſto teologo ſono diffuſamente trattate da* Mabillon *nella ſua Opera detta* Acta SS. Ordinis Benedictini Sæculi IV. *Part. II. pag.* 126., *come anche da' Geſuiti negli* Acta SS. Antwerp. *ad diem* XXVI. Aprilis.

CENT. IX. ſero nello ſteſſo metodo, nè su gli ſteſſi principj. *Carlo* il *Calvo* in queſta occaſione ordinò al famoſo *Ratramno*, ed a *Giovanni Scoto* che formaſſero una chiara e razionale ſpiegazione di quella importante dottrina ſtabilita e ſpiegata nel libro di *Paſcaſio Radberto* (1). Or coteſti teologi eſeguirono l' ordine dell' Imperatore. Il trattato che ſcriſſe *Giovani Scoto* perì tra le rovine del tempo, ma quello di *Ratramno* egli è tuttavìa eſtante (2), e ſomminiſtrò ampia materia di diſputare così nella paſſata Centuria che nella preſente (3).

Ed è tirata innanzi dal ſuo avverſario Bertramno.

XX. EGLI è notabile, che in queſta controverſia ciaſcuna delle parti contendenti furono preſſochè tanto diviſe fra loro medeſime, come lo erano in diſcordia co' loro avverſarj. *Radberto*, il quale cominciò la diſpu-

(1) *Chiunque deſidera un racconto di* Ratramno, *o* Bertramno, *e del ſuo famoſo Libro che ha fatto tanto romore nel Mondo, ne potrà conſultare* Fabricio *nella ſua* Biblioteca Latina medii ævi *tom. i. pag.* 1661.

(2) *Una nuova traduzione* Ingleſe *del Libro di* Bertramno *prete e monaco di* Corbey, *intorno al Corpo e Sangue di* GESU CRISTO *nel* SACRAMENTO, *fu pubblicata in* Dublino *nell' anno* 1753.; *alla quale trovaſi prefiſſa una diſſertazione iſtorica intorno a queſto famoſo Autore ed alle ſue Opere, nella quale così l' uno che le altre ſono difeſe* (Maclaine).

(3) *Egli vi ha un racconto di queſta controverſia preſſo* Mabillon *nella ſua prefazione ad* Sæculum IV. *Part. II.* Benedict. *p. viii.*, Baſnagio *nella ſua Opera intitolata* Hiſtoire de l'Egliſe *tom. i. pag.* 909.

ſputazione, ſi contraddice egli medeſimo in alcuni luoghi, e ſembra, ch' egli ſtabiliſca e ſoſtenga in una parte del ſuo libro certe concluſioni, ch' egli avea diſapprovate in un' altra. Il ſuo principale avverſario *Bertramno* o *Ratramno* ſembra che ſia in alcuni riguardi ſoggetto alla ſteſſa taccia. *Giovanni Scoto*, il cui filoſofico ingegno lo rendè più ſottile ſofiſta, e ſparſe per gli ſuoi ſcritti una certa preciſione logica sì grandemente ricercata in que' tempi, ne' quali era oſcurata la vera eloquenza, ſi fu l' unico e ſolo diſputante in queſta conteſa, il qual' eſpreſſe i ſuoi ſentimenti con perſpicuità e chiarezza, ma andò ad urtare di fronte la credenza popolare. Tutti gli altri teologi del tempo ſuo ſono fluttuanti nelle lor' opinioni, ſi eſprimono con ambiguità, ed abbracciano e ributtano le ſteſſe maſſime in differenti tempi, come ſe non aveſſero niuna ſorta di principj fiſſi o permanenti circa la materia in quiſtione. Da tutto queſto non pertanto egli evidentemente appariſce, che tuttavìa non vi era nella *Chieſa Latina* alcuna opinione fiſſa od univerſalmente ricevuta concernente alla *maniera*, onde il Corpo e Sangue di GESU CRISTO ſono preſenti nell' EUCARISTIA (Not.79). CENT. IX.

(Not.79.) L' Autore di queſta Storia, il quale ſi vuol riputare tra' Proteſtanti per uom' ſavio, ed erudito, avrebbe dovuto aſtenerſi dall' aſſerire, che nel Secolo IX. non vi fuſſe nella Chieſa Latina alcuna opinion fiſſa, ed univerſalmente ricevuta concernente alla maniera, onde il Corpo, e Sangue di GESU CRISTO ſon preſenti nell' Eucariſtia, a cagion che Paſcaſio Radberto abbia incontrato de' Contraddittori della ſua Dottrina; dappoichè da' Teologi Cattolici, e ſpezialmente dal dotto, ed erudito Abb. Renaudot ſi è dimoſtrato con

CENT: IX. XXI. I diſputanti in queſta controverſia gli uni addoſſarono agli altri reciprocamente le più odioſe dottrine, che ciaſcun partito ritraea per via di conſeguenze da quelle maſſime ch' eſſi opponevano; metodo di pro-

---

con una evidenza da perſuader ogni incredulo, che la conteſa tra Paſcaſio, ed i Teologi ſuoi Contradittori non ſi fù nella dottrina della preſenza Reale del Corpo, e Sangue di CRISTO ſotto le ſpecie del pane e del vino; ma ſoltanto ne' termini, cioè nella maniera di ſpiegarla.

Di fatti la dottrina racchiuſa nel Libro di Paſcaſio può ben ridurſi a tre Capi principali. I. Che l'Eucariſtia è il vero Corpo, ed il vero Sangue di GESU CRISTO; II. che la ſoſtanza del pane, e del Vino dello ſtutto non vi reſtino doppo la Conſecrazione; e III. che l' Eucariſtia racchiuda lo ſteſſiſſimo Corpo, che nacque una volta dalla SS. VERGINE, che morì sù la Croce per la redenzione degli uomini, e che riſorſe dal Sepolcro. Indi aggiugne ch' e' ſia un orribil ſacrilegio, ed un graviſſimo errore l' aſſiſtere a divini miſterj, e non credere queſta dottrina atteſtata dalla ſteſſa Divina Verità, e che la Chieſa Criſtiana ſparſa per tutto il mondo profeſſa, come un Dogma di Fede. *Quod totus Orbis credit, & confitetur.* Ultimamente conchiude, I. che GESU CRISTO e' ſia in ciaſcun giorno immolato sù gli Altari, come una volta lo fù ſopra la Croce: benſì di una maniera miſterioſa. II. Che l' Eucariſtia è nel tempo ſteſſo verità, e figura, e III. ch' ella non è ſoggetta alle conſeguenze della digeſtione.

Or l'eſpreſſioni, delle quali fece uſo Paſcaſio, offeſero alcuni Teologi di quel tempo. E tra gl' altri Ratrammo Prete, e Monaco di Corbia ſcriſſe un Trattato per combattere l'eſpreſſioni, delle quali Paſcaſio ſi era ſervito. Di queſto Trattato per lungo ſpazio di tempo ſi è creduto autore Bertrammo. La materia di detto trattato ſi riduce a due punti principali, quali Ratrammo s' impegna ivi dimoſtrare: I. Che il Corpo, e Sangue di GESU CRISTO, che ſono ricevuti nella Chieſa da Fedeli ſiano nel tempo ſteſſo *Figura*, e *Soſtanza*. Figura, ſe ſi conſideri l'apparenza viſibile, ed eſteriore del pane, e del vino: Soſtanza, poichè ſono veramente il Corpo, ed il Sangue di GESU CRISTO per la potenza del Verbo Divino. II. Che il Corpo di GESU CRISTO nell' Eucariſtia non in ſe, ed in quanto alla ſoſtanza, ma ſolamente in riguardo alla maniera di eſ-

procedere tanto ingiuſto, quanto è comunale ed uſitato in tutti i generi di dibattimenti. Quindi fu comune e reciproco, dato e ricevuto l' obbrobrioſo titolo di *Stercoraniſmo*, e di cui la vera origine fu la

CENT: IX.

eſſere ſia differente dal Corpo di GESU CRISTO tale quale fu una volta sù la Terra, e tale quale è ora nel Cielo.

Or chi non vede, che Ratrammo punto non impugnò la dottrina della preſenza reale eſpoſta ſchiettamente da Paſcaſio, nella quale col medeſimo dello 'ntutto conveniva, ma ſoltanto cenſurò l' eſpreſſioni, delle quali Paſcaſio aveva fatto uſo nell' eſporre detta dottrina.

Di fatti per quanto grave, veemente, e focoſa ella fuſſe ſtata una tale conteſa, non ſi ragunò alcun Concilio, nè li Veſcovi ſi diedero alcuna briga per diſaminarla, e terminarla: poichè non trattandoſi del fondo della dottrina, ma ſoltanto di alcune eſpreſſioni, ſi laſciò ella alla diſcuſſione de' Teologi. Biſogna però confeſſare, che nel trattato di Ratrammo s' incontrino dell' eſpreſſioni alquanto dure, ed oſcure, le quali anno di biſogno di eſſere ſpiegate da altre più chiare. Paſcaſio al contrario eſpone con fedeltà, e ſchiettezza ciò che ſi credeva nel ſuo tempo, e ciò che ſi era creduto nella Chieſa fin da tempi Appoſtolici su 'l miſtero dell' Eucariſtia.

Di fatti tutte le Liturgie di tutte le Chieſe Criſtiane ſuppongono, come una verità inconcuſſa, che la ſteſſiſſima carne, quale per noi è ſtata crocifiſſa, Ella ſia offerta sù l' Altare e che lo ſteſſiſſimo Sangue ſparſo sù la Croce egli ſi contenga nel Sacro Calice. Dopo la Conſegrazione tutte le Liturgie parlano di GESU CRISTO, come preſente in quella carne ſteſſa, nella quale ſi è ſoggettato alla morte per i noſtri peccati. Non vi è dello 'ntutto alcuna Liturgia, nella quale il Sacerdote non indirizzi le orazioni immediatamente a GESU CRISTO, come realmente immolato, come il vero agnello divino, come il noſtro Mediatore coll' ETERNO ſuo PADRE per il Sangue ſteſſo, che egli ſi diſpone a bere, e che di fatti indi a poco beve, aſſicurando per proteſte, che in alcune Liturgie ſon ripetute ben trè volte, che egli ſi paſca della ſteſſiſſima carne, e beva bene lo ſteſſiſſimo Sangue, nel quale GESU CRISTO è morto, ed il quale GESU CRISTO ha ſparſo sù la Croce per la noſtra ſalute. Adunque Paſcaſio aveva ben ragione di dire, che la dottrina da eſſolui eſpoſta era la fede del Mondo tutto: *Quod totus Orbis credit, & confitetur.*

Pur

CENT. IX. ſeguente : coloro che abbracciando l' opinione di *Paſcaſio Radberto*, credeano che il pane ed il vino nel SACRAMENTO foſſero ſoſtanzialmente cambiati dopo la conſacrazione, e ſolamente preſervaſſero la loro figu-

---

Pur tuttavia li Calviniſti anno avuta la temeraria sfacciataggine di far Paſcaſio autore, ed inventore della dottrina della Tranſuſtanziazione, e ſtabilire nella publicazione del di lui Trattato l'epoca del cangiamento accaduto ſecondo eſſi nella Chieſa per riguardo a tal dogma. Or Teologi Cattolici in opere, alle quali gli Eretici non potranno opporre giammai coſa di ragionevole, anno dimoſtrato ad evidenza, che queſto preteſo cangiamento ſia una chimera fondata sù di un' ammaſſo di aſsurdità. A noi quì non conviene trattar lungamento queſto punto. Soltanto ci ſia permeſso di proporre alcune brievi rifleſſioni.

I. Il trattato di Paſcaſio era affatto incognito alle Chieſe Greche, ed a tutte le Chieſe Orientali. Chi dunque potrà ſcuſare dalla nota di follia quelli, li quali ardiſsero di attribuire il cangiamento di tutte queſte Chieſe ad una piccola opera di un autore Latino di nome piutoſto oſcuro, quale non mai fu tradotta in Greco, o in altra lingua orientale, e della quale dette Chieſe giammai non ſentirono neppur parlare? Come dunque potette nelle medeſime cagionare la preteſa mutazione?

II. Egli è certo, che neppure nella Chieſa Latina potette alcun cangiamento produrre. Da poichè convenendo i Latini, li Greci, li Siriani, gl' Egizj, gl' Etiopi, ed altri Orientali, convenendo, io dico, nella ſteſsa credenza ſul miſtero della Eucariſtia, come è dimoſtrato con pruove di fatti indubitabili, egli è al certo contra il buon ſenſo il ſoltanto penſare, che l' innovazione nella Chieſa Latina fuſſe paſſata ſanza reſiſtenza tra' Greci nimici de' Latini, e che di già formavano lo Sciſma ſotto di Fozio e tra le comunioni Orientali egualmente nimiche de' Greci, che de' Latini.

III. Se il cangiamento fuſſe ſeguito nella Chieſa Latina non vi è altro mezzo per iſtabilire la conformità della ſua credenza con quelle de' Greci, e degli Orientali, che il ſoſtenere gli uni e gli altri pervertiti dalla Chieſa Latina. Ma come ciò potè riuſcire dalla parte degli uni e degli altri, ſenza che alcuno ſi accorgeſſe della ſeduzione, mentre che li Greci ſtavano in attuale fiera ed animoſa conteſa colla Chieſa Latina e pieni di quello ſpirito di Sciſma, che final-

men-

gura eſterna, ritraevano una ingiuſtiſſima concluſione dall' opinione de' loro avverſarj, i quali manteneano per contrario che il pane ed il vino preſervavano la loro ſoſtanza, e che il Corpo e Sangue di CRISTO era- CENT: IX.

---

mente li ſeparò; e nel mentre, che le comunioni Orientali oppreſse da Muſulmani, e diviſe per loro resìe, e per gl' intereſſi del governo e dello ſtato non avevano, nè volevano avere alcun commercio colla Chieſa Latina?

IV. Dunque biſognarebbe ſupporre eſsere accaduto il cangiamento in tutte le comunioni Orientali, ſenza che l'una lo riceveſse dall'altra, e ſenza che l'una fuſse inteſa del cangiamento accaduto nell'altra, e che tutte fuſsero degenerate dall'antica fede degli Apoſtoli, e de'lor diſcepoli. Ma comparirà ella una certezza da convincere ogni più oſtinato incredulo il riflettere, che eſsendo tutte le comunioni Criſtiane Orientali, Greche, e Latine conformi nella ſteſſiſſima fede, queſta non abbia potuto aver l'origine, che dagli Apoſtoli, e per conſeguenza da GESU CRISTO ſteſso. In verità non può affatto penſarſi altro mezzo da poter riunire tante e sì varie nazioni differenti per linguaggio, per coſtumi, per pregiudizj in punti tanto lontani dal penſiero degli uomini, quanto ella è la preſenza reale di GESU CRISTO nell' Eucariſtia, ed il Sagrificio continuo della ſua morte. Una tal conformità non può eſsere effetto, che della ſteſsa predicazione dall' origine del Criſtianeſimo. Vi ſarebbe alcerto della diverſità di ſentimenti in tal dottrina, ſe la rivelazion divina non aveſse fin dal principio della Chieſa ſottomeſſi tutti gli ſpiriti de'fedeli. Di fatti chi non l'è perſuaſo, che ſe vi fuſse accaduta innovazione, ella non avrebbe potuto pigliar piede in tutte le Chieſe ſenza cagionar partiti nel ſuo cominciamento, avrebbe dovuto neceſsariamente ſuggerir materia di ben molte quiſtioni e diſpute, delle quali l'antichità ci averebbe ſerbata qualche ricordanza. Chi potrà giammai perſuaderſi di tale e tanta sì ſtrana ſtravaganza, quale ella è il ſupporre, che in punti tanto eſsenziali ſi paſsaſse dalla verità all'errore ſenza che alcuno ſe ne accorgeſse, e ſenza che la novità fuſse oſservata da alcun Veſcovo da alcun Prete da alcun fedele. Chi potrà giamai perſuaderſi, che in un Sacramento conoſciuto da tutti, e che un perpetuo uſo rendeva cotanto popolare, ſenza che alcuno ſi accorgeſſe della novità ſi poteſſe cangiare di ſentimento, e ſi poteſſe ſoſtituire la preſenza reale di GESU CRISTO e la participazione reale della ſua carne e del ſuo ſangue all' antica credenza che il pa-

ne

CENT. IX. erano ſoltanto figurativamente, e non già realmente preſenti nell' EUCARISTIA. Eſſi allegavano, che la dottrina de'ſecondi contenea, che il Corpo di CRISTO foſſe digerito nello ſtomaco, e quindi foſſe cacciato una cogli altri eſcrementi: ma queſta conſeguenza fu ſubitamente ritorta ſopra di eſſi, poichè coloro che negavano la tranſuſtanziazione del pane e del vino nel reale Corpo e Sangue di CRISTO, imputavano la ſteſſa enorme conſeguenza ſopra i loro antagoniſti, i quali credeano queſta tranſmutazione. La verità della coſa ſi è, che non era veramente applicabile nè agli uni nè agli altri, ed i loro ſcambievoli rimproveri molto malamente fondati moſtrano piuttoſto uno ſpirito d' invettiva, che uno zelo per la verità (1) (Not. 80.).

XXII.

(1) *Chi deſidera di avere un racconto degli* Ster-co-

ne ed il vino non fuſſero che ſegni e figure del corpo e del Sangue di GESU CRISTO? Egli è ignorare dello 'ntutto l'indole degli uomini, l'attribuir loro una tale ſtupidità, ed egli è offender la ragione, lo ſperare che una tal chimera poſſa trovare ombra di veriſimiglianza. Vedi il libro veramente aureo intitolato *Perpetuità de la Foi &c.*

Ben dunque potrà d' indi chicchefia raccogliere, quanto ſian' eglino occupati dallo ſpirito di partito l' Autore di queſta Stor a, ed i Calviniſti ſuoi conſocj nello ſtabilir cangiamento ſu tale dogma. Eglino alcerto conoſcono la debolezza, e l'inſuſſiſtenza di tale lor ſentimento; ma l' averlo una volta adottato gl' impegna a pertinacemente ſoſtenerlo.

(Not. 80.) Quì l' Autore s' inganna nell' aſſerire, che ſia ſtato comune, e reciproco, dato, e ricevuto l' obbrobrioſo titolo di Ster-co-

CENT: IX.

XXII. MENTRE che queſta controverſia ſi trovava nella ſua maſſima altezza, ne ſurſe un' altra di un genere dell' intutto differente, e di molto maggiore importanza, le cui infelici conſeguenze non ſono tuttavìa dell' intutto eſtinte. Il ſoggetto di queſta nuova conteſa ſi fu la dottrina della *Predeſtinazione* e della *Grazia Divina*, e la ſua origine viene univerſalmente attribuita a *Godeſcalco* illuſtre *Saſſone*, ch' era involontariamente entrato nell' ordine monaſtico nel convento di *Fulda*, donde ſi trasferì al monaſterio di *Orbais* nella dioceſi di *Soiſſons*, dove proſeguì i ſuoi ſtudj teologici con grande aſſiduità, ma inſieme inſieme con un deſiderio inſaziabile di penetrare i più profondi miſterj, e di eſſere *ſaggio ſopra ciò che ſta ſcritto*. Or queſto eminente eccleſiaſtico, nel ſuo ritorno da *Roma* nell'anno 847. ſi poſe ad alloggiare per qualche tempo col conte *Eberaldo*, ch' era uno de' primi nobili nella corte dell' Imperatore *Lotairo*, ove ampiamente diſcorſe concernente all' intrigata dottrina della *Predeſtinazione*, in preſenza di *Notingo* Veſco-

Controverſia intorno alla Predeſtinazione *e* Grazia *ſuſcitata da* Godeſcalco.

---

coraniſti *potrà oſſervare* Mabillon *Præfat. ad* Sæculum IV. Benedict. *Part. II. pag.* 21.—*Jac. Baſnag.*, Hiſtoire de l' Egliſe *tom. i. pag.* 926., *come anche un trattato dell' erudito Dr.* Pfaff, *pubblicato a* Tubingue *nell' anno* 1750.

---

coraniſmo, la cui origine ſia ſtata la conteſa tra Paſcaſio Radberto, ed i ſuoi Contraditori ſul dogma dell'EUCARISTIA. Di fatti non potrà giammai dimoſtrare, che o Paſcaſio a ſuoi Antagoniſti, o queſti a Paſcaſio abbiano imputato un tal vergognoſo carattere. Vedi il dotto Lorenzo Berti *de Diſcipl. Theolog. Lib. XXXIII. Cap. II.*

CENT: IX. scovo di *Verona*, e mantenne che IDDIO fin da tutta l'eternità avea preordinati alcuni alla vita sempiterna, ed altri al sempiterno punimento e miseria. *Rabano Mauro*, che per niun conto fu amico di lui, essendo stato informato di aver *Godescalco* propagata questa dottrina, a lui si oppose con tutte le sue forze e potere. Quindi per rendere la sua opposizione più prosperosa, esso cominciò dal rappresentare *Godescalco* come un corrompitore della vera religione, ed un' inventore di mostruose eresìe, in alcune lettere dirette al conte *Eberaldo*, ed al Vescovo di *Verona*: e quándo il monaco accusato venne dall' *Italia* in *Germania* per giustificare se medesimo contro di cotesti clamori, ed a tal fine comparì a *Magonza*, di cui *Rabano* suo accusatore era Arcivescovo, egli fu condannato in un Concilio assembrato dal secondo in quella Città *A. D.* 848., e fu di la mandato ad *Incmaro* Arcivescovo di *Rheims*, nella cui diocesi aveva esso ricevuto l' ordine del Sacerdozio. *Incmaro*, ch' era addetto agl' interessi di *Rabano Maurò*, assembrò un Concilio a *Quiercy A. D.* 849., in cui *Godescalco* fu condannato la seconda volta, e fu parimente trattato in una maniera egualmente ripugnante allo spirito della disciplina della *Chiesa*, che a' dettami della umanità. Concioſiachè egli fosse fermo in mantenere la sua dottrina, ch' egli affermò (e certamente con verità) ch'era la dottrina di *S. Agostino*, l'imperioso *Incmaro* degradollo dal Sacerdozio, e fu sì barbaro, che ordinò che fosse sferzato colla più fiera severità fin tanto che avendo la forza della sua pena e dolore sopraffatta e scossa la sua costanza, obbligollo secondo i comandi de' suoi reverendi carnefici a bruciа-

ciare colle ſue proprie mani la giuſtificazione delle ſue opinioni, ch' egli avea preſentata al Concilio di *Magonza*. Dopo queſte barbare procedure lo ſfortunato monaco fu gittato in prigione nel monaſtero di *Hautvilliers*, ove terminò le ſue miſerie ed i giorni ſuoi nell'anno 868. o pure nel ſeguente, mantenendo fino all' ultimo ſuo reſpiro quella dottrina per cui avea ſofferto. CENT: IX.

Iſtoria di queſta cont.ſa.

XXIII. MENTRE che *Godeſcalco* giaceva in prigione, la ſua dottrina gli guadagnò ſeguaci, i ſuoi patimenti eccitarono compaſſione, e così quella che queſti inſieme produſſero uno ſciſma conſiderevole nella *Chieſa Latina*. *Ratramno* monaco di *Corbey*, *Prudenzio* Veſcovo di *Troyes*, *Lupo* Abbate di *Ferrieres*, *Floro* Diacono di *Lione*, *Remi* Arciveſcovo della ſteſſa città con tutta la ſua *Chieſa*, tutti coteſti eminenti ed illuſtri eccleſiaſtici, con moltiſſimi altri, che ſarebbe coſa tedioſa di quì menzionare, ſoſtennero col più indicibile zelo e veemenza così ne' loro ſcritti che nel loro diſcorſo, la cauſa di queſto infelice monaco e delle ſue condannate opinioni. Alcuni per verità ſi riſtrinſero principalmente alla difeſa della ſua perſona e condotta, mentre che altri paſſarono più oltre, ed impiegarono tutto il loro zelo, e tutta la loro fatica nella difeſa della ſua dottrina. Dalla parte oppoſta della quiſtione vi furono *Incmaro* iniquo ſuo giudice, *Amalario*, il celebre *Giovanni Scoto*, ed altri, i quali tutti mantennero che *Godeſcalco*, e le ſue opinioni aveano ricevuto quel trattamento che ſi meritavano. Intanto concioſiachè lo ſpirito della controverſia giungeſſe ad un'alto ſegno fra le parti contendenti, e di giorno in giorno tornaſſe

CENT. IX. più veemente e forte, *Carlo* il *Calvo* convocò un nuovo Concilio o Sinodo, il quale aſſembroſſi a *Quiercy A.D.* 853. nel quale mercè il credito ed influenza d' *Incmaro*, furono confermati i decreti del paſſato Concilio, e per conſeguenza fu nuovamente condannato *Godeſcalco*. Ma i decreti di queſto Concilio furono dichiarati nulli, ed in tanto deciſioni di un genere differente, per cui *Godeſcalco* e la ſua dottrina vennero diſcolpati e difeſi, furono ſoſtituite in luogo di eſſi in un Concilio aſſembratoſi a *Valenza* nel *Delfinato A.D.* 855. Queſto Concilio fu compoſto dal clero di tre provincie cioè *Lione*, *Vienna*, ed *Arles* con *Remi* Arciveſcovo di *Lione* alla loro teſta, e i decreti di un tal Concilio furono confermati nell'anno 859. dal Concilio di *Langres*, in cui furono aſſembrati gli ſteſſi eccleſiaſtici, e nell'anno 860. dal Concilio di *Touſi*, in cui i Veſcovi di quattordici provincie ſoſtennero la cauſa del monaco perſeguitato, la cui morte andò a conſiderabilmente diminuire il bollore di queſta così intrigata controverſia (1).

XXIV.

---

(1) *Oltre agli ſcrittori ordinari, i quali parlano di queſta controverſia, i noſtri curioſi lettori potranno conſultare i più dotti racconti e ſenza parzialità, che di tal materia troveranno nell' Opera di* Ceſare Egaſſe de Boulay *intitolata* Hiſtor. Acad. Pariſ *tom. i. pag.* 178. *come anche Mabillon* Præfat. ad Sæculum IV. Benedict. *Part. II. pag. xlvii. e l'* Hiſtoire Litteraire de la France *tom. v. pag.* 352. *Uſſerii* Hiſtoria Godeſcalchi. *Hanoviæ* 1662. *in Ottavo &* Dublini 1661.

in

CENT: IX.

XXIV. SE noi vogliamo attendere a' meriti di queſta cauſa, trovaremo che il dibattimento tuttavìa ſoſſiſte in tutta la ſua piena forza e vigore, e che la dottrina di *Godeſcalco* ave a dì noſtri ugualmente valenti difenditori, e poſſenti avverſarj. Egli indubitatamente mantenne una duplice predeſtinazione, una alla vita ſempiterna, e l'altra alla morte eterna. Egli ſoſtenne ancora, *che* IDDIO *non deſiderò o volle la ſalvazione di tutto il genere umano, ma quella degli eletti ſolamente; e che* CRISTO *non ſoffrì la morte per tutta la generazione umana, ma per quella parte di eſſa ſolamente, che* IDDIO *ha predeſtinata alla ſalvazione eterna.* Queſte deciſioni, che ſeco portano un'aſpetto di ſeverità e rigidezza, ſono con mitezza e favorevolmente interpretate dalli ſeguaci di *Godeſcalco*. Eſſi negano a cagion di eſempio, che il loro capo rappreſenti IDDIO come quello che *predeſtina* ad un neceſſario corſo d'iniquità coloro, ch'egli ha previamente *predeſtinati* alla miſeria eterna; e ſecondo il loro diviſamento, la dottrina di *Godeſcalco* ad altro più non monta che a queſto: *Che* IDDIO *fin da tutta l'eternità ha condannati ad una miſeria ſempiterna coloro, ch'egli ha preveduti di proſeguire impenitenti in un peccaminoſo corſo di vita, ed ha decretata la loro ruina in conſeguenza de' loro peccati liberamente commeſſi ed eternamente preveduti: Che gli ef-*

Qual giudizio dobbiam noi formare di queſta controverſia.

in Quarto. Gerhard. Johan. Voſſii Hiſtoria Pelagiana *lib. vii. cap. iv. A tutti coſtoro ſi può aggiungere Giovanni Alberto Fabricio nella ſua Opera* Bibliotheca Latina Medii Ævi *tom. iii. pag.* 210.

CENT: IX. *fetti ſalutari della miſericordia di* DIO, *e de' patimenti di* GESU CRISTO *ſi diſtendono a dir vero ſolamente agli eletti, e ad eſſi ſolamente ſono fatti godere; ſebbene queſta miſericordia, e queſti patimenti conſiderati in loro medeſimi ſi appartengono ugualmente a tutto il genere umano.* Ma queſto contraddittorio ed oſcuro parlare punto non ſoddisfece agli avverſarj del monaco *Predeſtinariano*; che anzi per contrario eſſi manteneano che ſotto ambigui termini e perpleſſe ſentenze, *Godeſcalco* avea naſcoſti errori i più enormi, propagando aſſiduamente come un'articolo di Fede; *Che* IDDIO *ha non ſolamente per mezzo di un decreto originale predeſtinata una parte del genere umano alla dannazione eterna, ma eziandìo gli ha ſpinti per mezzo di una irreſiſtibile neceſſità, e per una forza prepollente, a commettere quei delitti e traſgredimenti, ch' erano atti e proprj a rendere giuſta una tale dannazione* (1). Or noi ſenza determinare coſa veruna ſopra

(1) *La cauſa di* Godeſcalco *è già ſtata molto dottamente difeſa dal celebre* Maguino, *il quale pubblicò parimente una pregevol' edizione, la qual' è tuttavìa eſtante, di tutti quei trattati che furono compoſti in amendue le parti di queſta sì intrigata controverſia. Queſta così intereſſante raccolta, la quale fu ſtampata a* Parigi *nell' anno* 1650. *in due volumi in Quarto, porta il ſeguente titolo*: Veterum auctorum, qui Nono Sæculo de Prædeſtinatione & Gratia ſcripſerunt, Opera & Fragmenta, cum Hiſtoria & Gemina Præfatione. *Il Cardinale* Noris *mantenne parimente la cauſa del mona-*

pra un ſoggetto tanto intrigato, riſpetto a cui un bello ſilenzio è la più verace ſapienza in uno Storico; oſſervaremo ſoltanto che le private brighe e ſcambievole odio, che prevalſero fra *Rabano Mauro* e *Godeſcalco*, ſi furono la reale ſorgente della controverſia *Predeſtinariana*, e di tutte quelle calamità, in cui la medeſima involſe quello monaco sfortunato (1). CENT. IX.

XXV.

---

naco Predeſtinariano *con maggiore brevità, ma con minore moderazione di* Maguino. *Queſta breve difeſa ella può vederſi nella* Synopſis Hiſtoriæ Godeſchalcanæ, *che ſi trova inſerita nel volume Quarto delle Opere del lodato Cardinale pag. 677. Tutti i monaci* Benedettini, Gianſeniſti, *ed* Agoſtiniani *mantengono quaſi ſenza veruna eccezione, che* Godeſcalco *fu molto ingiuſtamente perſeguitato ed oppreſſo da* Rabano Mauro. *I* Geſuiti *portano sù ciò differente opinione, ed aſſeriſcono generalmente parlando, e* Luigi Cellot *uno dell'Ordine loro ſi è affaticato in una maniera particolare per dimoſtrare nella ſua Opera intitolata* Hiſtoria Godeſchalci Prædeſtinatiani *pubblicataſi a* Parigi *nell'anno* 1655., *che il monaco onde ſi quiſtiona fu giuſtamente condannato, e meritamente punito.*

(1) *I genitori di* Godeſcalco *lo conſacrarono a* DIO, *con dedicarlo a lui fin dalla ſua infanzia, ſecondo ch'era il coſtume di quelli tempi, applicandoſi alla vita monaſtica nel monaſterio di* Fulda. *Tuttavìa però il giovane monaco eſſendo arrivato ad una carta età, ſembrò che foſſe molto diſpoſto ad abbandonare il ſuo ritiro, a*

ſcuo-

CENT: IX. XXV. UN'altra controverſia, quantunque meno importante, ſi eccitò intorno a queſto tempo concernente alle parole finali di un' inno antichiſſimo, che dice così: *Te, trina Deitas unaque, poſcimus*, che ſi poſſono così tradurre; *O* IDDIO, *il quale ſei Trino, e nel tempo ſteſſo Uno, noi ti preghiamo &c. Incmaro* ſeveramente proibì, che ſi cantaſſero cotelle parole nelle *Chieſe*, ch'erano ſotto la ſua giuredizione per una perſuaſiva, che le medeſime tendeſſero ad introdurre negli animi della moltitudine certe nozioni, ch' erano inconſiſtenti colla unità e ſemplicità dell' Ente Supremo, e la potrebbero condurre ad immaginare che vi foſſero tre DEI: ma i monaci *Benedettini* ricuſarono di ubbedire a coteſto mandato, e *Bertramno*, ch' era uno de' più ragguardevoli di un tale Ordine, ſcriſſe un libro voluminoſo onde provare l' eſpreſſione *Trina Deitas* eſſere ortodoſſa; ſecondo l' autorità de' Padri. *Godeſcalco*, che preſentemente ſi trovava in prigione, inteſe queſta diſputa, entrò nella medeſima con grande impegno e calore, ed

Incmaro e Godescalco *diſputano circa le parole* Trina Deitas.

ſcuotere le ſue religioſe catene, e ritornare nuovamente nella ſocietà; ma fu eſſo impedito dalla eſecuzione di queſto propoſito da Rabano Mauro, *che lo ritenne contro la ſua volontà ne' ſuoi legami monaſtici. Quindi ſi eccitò una violenta conteſa fra coteſti due eccleſiaſtici, in cui* Luigi *il* Manſueto *fu obbligato ad interporſi; e quindi traſſero l' origine loro quelle furioſe diſputazioni circa la Predeſtinazione e la Grazia. Vid.* Centuriæ Magdeburgenſis *Centur. ix. cap: x. & Mabillon* Annales Benedict. *tom. ii. ad Annum* 829. *pag.* 523.

ed in una elaborata diſſertazione ſoſtenne la cauſa de' ſuoi fratelli *Benedettini*, per la qual cagione *Incmaro* lo accusò di *Triteiſmo*, e formò un trattato onde provare una tale accuſa, e confutare quella empia ed enorme resìa. Tuttavolta però una tale controverſia non fu che di una breve durazione, ed il paſſo dell' inno in quiſtione mantenne fermamente il ſuo credito, nulla oſtando tutti gli ſforzi d' *Incmaro*, e continuò come prima ad eſſere cantato nelle *Chieſe* (1). CENT: IX.

XXVI. Una vana curioſità, e non già diſegno alcuno di promuovere utili cognizioni e vera pietà, fu la ſorgente principale di alcune di quelle controverſie, che furono eccitate in queſta Nona Centuria. Or queſta vana curioſità portata ad un' eccesſo d' indecenza e della più grande ſtravaganza, ſi fu appunto quella che con maggiore ſpecialità diede origine alla controverſia *concernente alla maniera onde* GESU CRISTO *nacque dalla Vergine* MARIA, la qual' ebbe il ſuo cominciamento in *Germania*, e quindi ſi aprì la ſtrada dentro la *Francia*. Certi *Germani* ſoſtennero che GESU CRISTO procedè dall' utero di ſua Madre in una maniera affatto differente da quelle generali ed uniformi leggi della natura, che regolano il naſcimento della ſpecie umana; la quale opinione, non sì tosto fu riſaputa in *Francia*, che incontrò una caloroſiſſima oppoſizione dal famoſo *Ratram-*

La maniera della naſcita di CRISTO *diventa un ſoggetto di dibattimento.*

(1) *Egli trovaſi dato un racconto di queſta controverſia dagli Scrittori della vita, delle azioni, e dottrine di* Godeſcalco.

CENT: IX. *trammo*, il quale scrisse un Libro espressamente per provare che GESU CRISTO entrò nel Mondo appunto in quella stessa maniera come gli altri mortali; e che la sua VERGINE Madre lo partorì, come le altre donne partoriscono i loro figli. *Pascasio Radberto* al contrario adottò l'opinione de' dottori *Germani*, e compose un trattato molto elaborato, onde provare che GESU CRISTO fosse nato, senza essersi aperto l'utero di sua MADRE, nella stessa maniera ch'egli entrò nella camera, dove stavano assembrati i suoi discepoli dopo la sua risurrezione, sebbene la porta fosse chiusa. Egli eziandìo addolsò a coloro, che sosteneano l'opinione di *Ratramno*, la taccia di negare la Verginità di MARIA. Or' a questa disputa di poco conto fu ben tosto imposto silenzio, ma poscia diede luogo a controversie di superiore momento (1) (Not. 81.).

La prima controversia fra i Greci e Latini per cagione di Fozio.

XXVII. Di tutte le controversie, che divisero i *Cristiani* in questa Centuria, la più interessante, comechè nel tempo istesso la più deplorabile, si fu quel-

(1) *Lucas Dacherius*, *nel suo* Spicilegium veterum scriptorum *tom. i. pag.* 396. *&* *Mabillon* Præfat. *ad Sæculum IV.* Benedict. *Part. II. pag.* 51.

(Not 81.) Ratrammo così sostenne il suo sentimento, ficchè nel tempo istesso non negò, che anzi espressamente confessò di credere la perpetua Virginità di MARIA Santissima. Per altro il suo sentimento lo fu, e l'è stato sempremai rigettato da Padri, e Teologi Cattolici. Vedi l'erudito Dionigi Petavio *De Incarnat. Lib.XVI. Cap.* 5. *&* 6.

quella che cagionò il fatale ſciſma tra la *Chieſa Greca* e *Latina*. Uno ſpirito di animoſità e contenzione originato da una enorme ambizione era per lungo tempo prevaluto ne' Veſcovi di *Coſtantinopoli* contra i *Romani* Pontefici, ed alcune volte era prorotto ancora in atti di violenza e furore. L' ambizione e rabbia di quelli contendenti Prelari divennero tuttavìa più aſpre e veementi circa il tempo di *Leone Iſaurico*, quando i Veſcovi di *Coſtantinopoli* ſecondati dal potere ed autorità degl' Imperatori, ritirarono dalla giuredizione de' Pontefici *Romani* molte provincie, ſopra le quali avevano eſſi finora eſercitato un dominio ſpirituale (1). Ma in queſta Centuria ſi accrebbero ad una enorme altezza, e produſſero una fiamma la più terribile nell' anno 858. (2), quando il dotto *Fozio* fu ſcelto patriarca di *Coſtantinopoli* dall' Imperatore *Michele*, in luogo d' *Ignazio*, che il detto principe avea diſcacciato dalla ſua ſede, e mandato in eſilio; poichè queſto sì violento paſſo e procedere, quantunque ſi foſſe giuſtificato ed applaudito da un Concilio aſſembratoſi a *Coſtantinopoli* nell' anno 861., pure fu molto lungi dall' eſſere accompagnato da una generale approvazione. *Ignazio* appellò da queſto CENT: IX.

(1) *Vid. Giannone*, Hiſtoire de Naples *tom. i. pag.* 535. & 646. *Petr. de Marca*, De Concordia Sacerdotii & Imperii, *lib.* 1. *cap.* 1. *pag.* 6. — Lequien Oriens Chriſtianus *tom. i. pag.* 96.

(2) *Nell' originale ſi legge* 852: *ma concioſiachè probabilmente queſto ſia un' errore della ſtampa, il traduttore ſi ha preſa la libertà di correggerlo nel Teſto* (Maclaine).

CENT. IX. Concilio al *Romano* Pontefice *Nicola I.*, il quale ſposò i ſuoi intereſſi, ed in un Concilio aſſembrato a *Roma A. D.* 862., ſcomunicò *Fozio* com' eletto illegittimamente, ed i ſuoi difenſori per eſſere ſtati intrigati in una cauſa cotanto ingiuſta. Tuttavolta però il novello patriarca fu sì lunge dall' eſſere atterrito, o dal concepire ſmarrimento d' animo per queſta ſcomunica, che anzi ebbe lo ſpirito di reſtituire la ſcomunica al *Romano* Pontefice, ed in un Concilio aſſembratoſi a *Coſtantinopoli* nell' anno 866., dichiarò *Nicola* indegno così del luogo che tenea nella *Chieſa*, come anche di eſſere ammeſſo alla comunione de' *Criſtiani*.

XXVIII. IL Pontefice *Romano* allegò, per motivo di eſſere lui comparſo in queſta materia con tanto impegno e violenza, l'innocenza d' *Ignazio*, che per un' accuſa di fellonìa o vera o falsa, l' Imperatore avea degradato dalla ſua dignità patriarcale. Tuttavìa però vi ha motivo di ſoſpettare, che il *Romano* Pontefice *Nicola* averebbe tollerato con pazienza, che anzi ancora riſguardato averebbe con indifferenza gl' ingiuſti patimenti d' *Ignazio*, ſe egli aveſſe potuto ricuperare da' *Greci* le provincie d' *Illyricum*, *Macedonia*, *Epiro*, *Acaia*, *Teſſaglia*, e *Sicilia*, che l' Imperatore e *Fozio* aveano rimoſſe dalla giuredizione de' *Romani* Pontefici. Prima d' imbarcarſi nella cauſa d' *Ignazio*, egli mandò una ſolenne imbaſcerìa in *Coſtantinopoli* per domandare la reſtituzione di coteſte provincie, ma la ſua domanda fu ributtata con diſprezzo; e quindi coll' occaſione di vendicare le ingiurie commeſſe contro d' *Ignazio*, eſſo ſfogò il ſuo ri-

riſentimento per le provincie ſottratte dalla ſua giu- CENT: IX.
risdizione (Not. 82.).

XXIX. MENTRE che ſi trovavano le coſe in que- *Seconda contesa circa la ſteſſa perſona di* Fozio.
ſto ſtato di turbolenze, e la fiamma della controver-
ſia diventava di giorno in giorno più acceſa e vio-
lenta, *Baſilio* il *Macedone*, che per l' uccisione del
ſuo predeceſſore, aveasi aperta la ſtrada al trono im-
periale, calmò tutto inſieme coteſti tumulti, e reſti-

7 N 2 tuì

(Not. 82.) La controverſia tra li Romani Pontefici ed i Patriarchi di Coſtantinopoli per le provincie dell'Illyricum, Macedonia, Epiro, Acaia, Teſſaglia, e Sicilia, non l'era per riguardo del Divino Primato fu la Chieſa Univerſale da noi di già abbaſtanza ſoſtenuto in varie Note della I. e II. Parte; ma ſoltanto in riguardo dell' autorità Patriarcale; mentre li Romani Pontefici giuſtamente pretendevano, che eſſendoſi per loro opera ivi propagato, e ſtabilito il Vangelo, ed eſſendo ſtate dette provincie per più ſecoli dipendenti dalla giuriſdizion Patriarcale del Romano Pontefice, non ſenza una troppo manifeſta, ed irragionevole uſurpazione ardivano d' indi ſottrarle, ed a ſe ſoggettarle li Patriarchi di Coſtantinopoli. Non ſolo le teſtè deſcritte provincie furono con troppo irragionevole temerità da Veſcovi di Coſtantinopoli ſottratte dalla giuriſdizion Patriarchica d' Romani Pontefici; ma ancora varie Provincie marittime del noſtro Regno; e principalmente la Provincia di Reggio, la cui metropoli era la citta di Reggio con tredici Veſcovi ſuffraganei, e la Provincia di S. Severina, la cui Metropoli era la città di S. Severina con cinque ſuffraganei; ed indi ancora le provincie di Bari, Otranto &c. Or chi mai ha dubitato, oppur chi v' ha, che poſſa dubitare, che dette provincie, come Suburbicane, ſiano ſtate fin da primi ſecoli ſoggette alla giuriſdizion Patriarchica del Romano Pontefice? Vedi le noſtre Iſtituzioni Canoniche dell'ultima edizione dell' anno 1770. *Tit. XII.* e *XIII.* mentre ivi abbiamo con qualche accuratezza trattato un tal punto di polizia Eccleſiaſtica. Chi dunque non accuſerà di manifeſta uſurpazione il ſedizioſo Fozio per la ſtacciata temerità di ſottrarne dette Chieſe dal regimine de' Romani Pontefici, e ſoggettarle alla ſua giuriſdizione, e così violare li dritti della Sede Apoſtolica riconoſciuti da tutta l'antichità, e confermati nel Canone VI. del Concilio Niceno.

CENT: IX. tuì la pace alla *Chieſa* con richiamare *Ignazio* dall' eſilio a quello ſtato ſublime, da cui era ſtato degradato, e confinare *Fozio* ad un monaſtèro. Queſto imperiale atto di autorità fu ſolennemente approvato e confermato da un Concilio aſſembrato a *Coſtantinopoli* nell' anno 869., nel quale i legati del *Romano* Pontefice *Adriano II.* ebbero grande influenza, e furono trattati co' più alti contraſegni di ſtima e riguardo (1). I *Latini* riconoſcono una tale aſſemblèa come l' ottavo Concilio *Ecumenico*, ed in eſſa le religioſe conteſe fra loro ed i *Greci* furono terminate, od almeno poſte in ſilenzio e ſoſpeſe: ma la controverſia concernente all'autorità de' *Romani* Pontefici, e particolarmente alla loro giuredizione nella *Bulgaria*, tuttavìa ſoſſiſtè: nè tutti gli ſforzi del Papa *Adriano* poterono indurre o *Ignazio* o l' Imperatore a reſtituire la *Bulgaria*, o verun' altra provincia alla giuriſdizione e dominio della Sede di *Roma*.

Fozio è degradato.

XXX. LA conteſa, ch'era inſorta fra i *Greci* e *Latini* concernente alla elevazione di *Fozio*, fu di natura tale, che potev' ammettere un facile ed effettivo rimedio: ma lo ſpirito altiero ed ambizioſo di queſto dotto ed ingegnoſo Patriarca fomentò la fiamma della diſcordia in vece di eſtinguerla, ed infelicemente perpetuò le turbolenze e diviſioni della *Chieſa Criſtiana*. Nell' anno 866., egli aggiunſe alla ſede di *Coſtantinopoli* la provincia di *Bulgaria*, la quale

(1) *Gli ſcrittori dell' una e dell' altra parte di queſta controverſia, ſono numerati da* Fabricio *nella ſua* Biblioteca Greca *vol. iv. cap. xxxviii. pag.* 372.

Cent. IX.

le il *Romano* Pontefice *Nicola* pretendeva, che appartenesſe alla ſua giurisdizione, ed era rimaſto molto acremente provocato per vederla ſottratta dal ſuo ſpirituale impero (Not.83.). *Fozio* penetrò tuttavìa più oltre, ed entrò in alcune miſure per ogni verſo indegne del ſuo carattere e ſituazione; poichè non ſolamente ſpedì una lettera circolare a' Patriarchi orientali per indurgli a ſpoſare la ſua cauſa privata, come la pubblica e rilevante cauſa della *Chieſa*, ma eziandìo formò la più violenta taccia ed accuſazione di eresìa contro que' Veſcovi *Romani*, ch'erano ſtati ſpediti fra i *Bulgariani* novellamente convertiti, e contro la *Chieſa* di *Roma* generalmente parlando. Gli articoli poi della corrotta dottrina od eresìa, che queſto imperioſo

(Not.83.) Ciò che nella precedente Nota abbiamo avvertito in riguardo delle provincie dell'Illyricum, Macedonia, Epiro, Acaia, Sicilia &c: debbe parimente quì oſſervarſi in riguardo delle provincie della Bulgaria: cioè, che li Romani Pontefici giuſtamente pretendevano, che eſſendoſi per loro opera ivi propagato e ſtabilito il Vangelo non ſenza una manifeſta uſurpazione ardivano riſervarle alla loro giuriſdizione li Veſcovi di Coſtantinopoli. Ecco come parla Giovanni VIII. nella ſua Piſtola genuina ſcritta agl'Imperadori Baſilio, Coſtantino, ed Aleſſandro. *Hoc etiam modo iſta excellentiæ veſtræ precibus moti fieri jubemus, ſi ipſe Patriarcha Bulgarorum diœceſim, quam piæ memoriæ Nicolaus præceſſor noſter, Michaele ipſorum Rege petente, Apoſtolicis doctrinis docuit & per Venerabiles Epiſcopos ſuos lavit unda Baptiſmatis, omnique Eccleſiaſtica regula & diſciplina, prout oportebat, inſtruxit; amodo juri ſuo vindicare, & remittere nullo modo præſumpſerit &c.* Non altrimenti ſcrive in altre lettere dirette allo ſteſſo Imperadore, e nelle lettere dirette a Michele Re della Bulgaria, e ſpecialmente nella lettera lxxx. in dove così parla: *Non patriæ regimen & reipublicæ moderamen adipiſci cupimus, ſed diœceſeos ejuſdem regionis curam & diſpoſitionem more priſco reſumere volumus, ut ſollicitudinem, quam univerſis debemus Eccleſiis, tanto pro eadem diœceſi ſolertius exerceamus, quanto ad ordinationem ſpecialius noſtram hanc antiquitus pertinuiſſe non ignoratis.*

Cent: IX. ſo ed innaſprito Prelato adduſſe contro i *Romani*, furono i ſeguenti I. *Ch'eglino digiunavano il* Sabbato *o il ſettimo giorno della ſettimana*. II. *Che nella prima ſettimana di Quareſima eſſi permetteano l' uſo del latte e del cacio*. III. *Ch' eglino proibivano a' loro preti di prender moglie, e ſeparavano dalle medeſime coloro ch' erano caſati, allora quando entravano negli Ordini*. IV. *Ch'eſſi ſoſteneano, che i ſoli Veſcovi erano autorizzati di ungere col ſanto criſma le perſone battezzate; e che coloro per conſeguenza, i quali erano ſtati unti da' presbiteri, eran' obbligati a ricevere una tale unzione la ſeconda volta dalla mano di un Veſcovo*. V. *Ch' eſſi avevano adulterato il ſimbolo o Credo di* Coſtantinopoli, *con aggiugnere al medeſimo le parole* Filioque; *e che perciò erano di opinione, che lo* Spirito Santo *non procedea ſolamente dal* Padre, *ma eziandìo dal* Figlio (1). *Nicola*

(1) *Chi legge potrà oſſervare la lettera di* Fozio *nella raccolta pubblicata dal Veſcovo* Montague, N.II. *pag* 47. *Altri ſcrittori fanno menzione di dieci capi di accuſazione recati contro di* Fozio; *ma coſtoro non fanno diſtinzione tra la prima e ſeconda controverſia, che ſi eccitò fra i* Greci *e* Latini; *ed eſſi aggiungono agli articoli, di cui fu accuſato queſto Patriarca, quelli che furono formati in tempo di* Michele Cerulario. *Certa coſa ella è, che nell'epiſtola di* Fozio, *la quale ſi rapporta ſolamente alla prima controverſia, ed è il ſolo criterio, per cui dobbiamo noi formarne giudizio, non vi ſono più capi di accuſa che i cinque che noi abbiamo numerati nel teſto.*

Digitized by Google

la I. veggendo così attaccata la *Chieſa Romana*, mandò gli articoli di queſta accuſa ad *Incmaro* ed agli altri Veſcovi *Gallicani* nell' anno 867., deſiderando da loro che aſſembraſſero i loro riſpettivi ſuffraganei, affine di eſaminare i rimproveri di *Fozio*, e riſpondere a' medeſimi. A tenore di queſta eſortazione del Pontefice, *Odo*, *Enea*, ed *Ado* Veſcovi di *Beauvais*, *Parigi*, e *Vienna*, come anche il celebre *Ratramno* uſcirono valoroſamente nel campo della controverſia contro i *Greci*, riſpoſero alle accuſazioni di *Fozio* una per una, ed impiegarono tutta la forza della loro erudizione e zelo in mantenere la cauſa delle *Chieſe Latine* (1). CENT: IX.

XXXI. Dopo la morte d'*Ignazio*, la quale accadde nell'anno 878., l' Imperatore preſe *Fozio* nel ſuo favore, e nuovamente collocollo alla teſta della *Chieſa Greca* nella dignità Patriarcale, dond' era egli caduto. Queſta reſtaurazione del Patriarca degradato fu accordata dal Pontefice *Romano Giovanni VIII.*, ſotto condizione però, che *Fozio* doveſſe permettere a' *Bulgariani* che veniſſero ſotto la giuredizione della ſede *Romana*. *Fozio* promiſe di ſoddisfare in queſto alle domande del Pontefice, al che ſembrò anche di conſentire l'Imperatore (2); e quindi fu che *Giovanni VIII.* mandò legati al Concilio, che fu tenuto in *Coſtantinopoli A. D.* 879., per cui eſſo dichiarò la ſua approvazione degli atti di quell' aſſemblèa, e ri- *Fozio è rimeſſo nella ſua ſede.*

co-

(1) *Vid. Mabillon*, Præfat. ad Sæculum IV. Benedict. *Part. II. pag.* 55.

(2) Mich. Lequien Oriens Chriſtianus *tom.i. pag.*103.

CENT. IX. conobbe *Fozio* come suo fratello in CRISTO. Tuttavìa però le promesse dell'Imperatore e del Patriarca furono molto lungi dall' essere adempiute; poichè dopo questo Concilio l' Imperatore, molto probabilmente per consiglio, od almeno col consenso del Patriarca, ricusò di trasferire la provincia di *Bulgaria* al *Romano* Pontefice. Ciò nulla ostando il Pontefice fu altamente irritato per un simile contrattempo, e mandò *Marino* a *Costantinopoli* col carattere di legato per dichiarare il suo ragionevole risentimento, e fare sentire ch'egli intieramente approvava, o più tosto rinnovava contro di *Fozio* la sentenza di scomunica, che per l' addietro era stata contro di lui fulminata. Il legato, allorchè espose questo disaggradevole messaggio, fu posto in prigione dall'Imperatore, ma fu in appresso posto in libertà; ed essendo stato innalzato al Pontificato dopo la morte di *Giovanni VIII.* ebbe motivo di richiamar nel suo animo la rimembranza di quello così ingiurioso trattamento, onde fulminò una nuova sentenza di condannazione contro di *Fozio*.

XXXII. QUESTA sentenza fu trattata con disprezzo da quel superbo Patriarca; ma circa sei anni dopo questo periodo, egli nuovamente sperimentò la fragilità della sullunate grandezza ed elevazione per una caduta, onde furono terminati i suoi prosperosi giorni: poichè nell' anno 886., *Leone* soprannomato il *Filosofo* figlio e successore di *Basilio*, lo deposè dalla sede patriarcale, e confinollo in un monastèro *Armeno*, ove se ne morì nell' anno 891. La morte di *Fozio*, che fu il solo autore de' scismi, che divisero i *Greci* e *Latini*, averebbe potuto essere una occasione onde rimuoversi coteste infelici contese, e ri-

e riſtabilirſi la pace e concordia nella *Chieſa*, ſe i *Romani* Pontefici aveſſero voluto ſoddisfare alle domande de' *Greci*; ma eglino vollero portare il loro zelo ed impegno oltre ad ogni miſura, e ſi proteſtarono, come non ſi chiamarebbono giammai ſoddisfatti, che dopo di eſſerſi depoſti tutti quei preti e Veſcovi, ch'erano ſtati ordinati da *Fozio*. I *Greci* dall' altra banda non vollero acconſentire a queſte pretenſioni, e non vollero alle medeſime ſottometterſi ſotto qualunque condizioni. Quindi uno ſpirito di riſentimento e d'irritazione rinnovò lo ſpirito di quella diſputa, ch' era ſtata felicemente in declinazione: conteſe religioſe egualmente che civili furono di bel nuovo meſſe in piedi, e nuove controverſie furono aggiunte alle vecchie, fintantochè ebbe luogo uno ſciſma fatale, che produſſe una durevole e totale ſeparazione tra la *Chieſa Greca* e *Latina* (Not. 84.). CENT: IX.

(Not. 84. Quì l' Autore s' inganna nell' aſſerire, che dopo la morte di Fozio lo ſciſma ſia continuato tra la Chieſa Latina, e la Greca. Varii Autori Cattolici dimoſtrano ad evidenza, che lo ſciſma non fu rinovellato, che doppo poco men di due ſecoli dal Patriarca Michele Cerulario nell' anno 1042., e che per tale ſpazio di tempo la Chieſa Greca ſia ſtata in comunione, ed in armonìa colla Latina. Vedi Natale di Aleſsandro *Diſſert. IV. in Hiſt. Eccleſ. Seculi IX.*

CAPITOLO IV.

Intorno a' Riti ed alle Cerimonie, che furono usate nella Chiesa *durante il corso di questa Nona Centuria.*

Diversi scrittori spiegano l'origine de' riti e delle cerimonie usate nella Chiesa *in questa Centuria IX.*

I. CHe i riti e cerimonie religiose si fossero moltiplicate di giorno in giorno apparisce evidentemente dalle fatiche di quegli scrittori, che cominciarono in questa Centuria a spiegare alla moltitudine ignorante la lor' origine, la natura, ed i fini cui servivano; poichè la sola moltiplicità di cotesti religiosi riti potè rendere necessaria la spiegazione de' medesimi. *Giovanni Scoto*, *Angelome*, *Remi*, o *Remigio* Vescovo di *Auxerre*, e *Walafrido Strabone* furono gli autori principali, che si contraddistinsero in questa specie di sacra letteratura, a' quali possiamo aggiugnere *Amalario*, molte delle cui esplanazioni furono non per tanto confutate da *Agobardo* e *Floro*. Le lor' opere sono generalmente intitolate *De Officiis Divinis*, poichè secondo lo stile di questo secolo le cerimonie religiose erano chiamate con un tal nome. Le fatiche di cotesti pii e dotti uomini in illustrare il *Rituale* furono senza dubbio alcuno intraprese con buone intenzioni; ma la loro utilità può essere rivocata in quistione, almeno non è facile il determinare, se non fossero alquanto pregiudizievoli alla *Chiesa* in alcuni riguardi, come in altri averebbero potuto essere vantaggiose alla medesima. Per altro i loro libri somministrarono per vero dire una certa specie di mantenimento spirituale agli animi de' *Cristiani* nel-

nella lor' occupazione ſul pubblico culto. Le ragioni allegate per le cerimonie, ch'erano in voga ed uſo in queſto tempo nella *Chieſa*, ed i fini cui ſupponeaſi ch' elleno corriſpondeſſero, non furono da tutti eſpoſti con quella nettezza, e ſincerità, che ad eſſe convenivaſi, nè tutti riuſcirono egualmente felici in ſimili ſpiegazioni. Inoltre egli è degno di oſſervazione, che coteſte illuſtrazioni non ſolamente incoraggiarono, ma ben' anche aumentarono prodigioſamente quella venerazione e zelo, che avea la moltitudine per gli eſterni riti e cerimonie; poichè quali mai perſone averebbero ardito di ricuſare la loro ammirazione e riverenza ad iſtituzioni, ch' era ſtato loro inſegnato di conſiderare come piene della più miſterioſa ſapienza, e fondate ſopra le più pie e commoventi ragioni! CENT. IX.

II. EGLI ſarebbe coſa preſſo che infinita di entrare in queſto luogo in una eſatta numerazione de' varj riti e cerimonie, che ora furono introdotte per la prima volta, e delle quali alcune furono adottate da tutto il corpo de' *Criſtiani*, ed altre ſolamente da certe *Chieſe*. Noi adunque ci disbrigaremo da queſta materia con il generale racconto che ſiegue, e additaremo nelle note que' fonti, donde i noſtri curioſi lettori potranno derivare una cognizione più particolare delle feſtività, religioſe pratiche, e riti ſenſibili, che s' introduſſero, o preſero piede in queſta Centuria. I corpi de' Santi traſportati da ſtranieri paeſi, o ſcoperti in caſa, mercè la induſtria e diligenza di pii preti o di altri di un tal' Ordine, non ſolamente obbligarono i regolatori della *Chieſa* ad aumentare il numero delle feſtività o giorni ſanti già ſtabiliti; ma eziandìo a diverſificare le cerimonie in maniera tale, che *Generale deſcrizione di coteſti Riti.*

CENT. IX. ciaſcuno Santo poteſſe avere il ſuo culto peculiare. Or poichè gli eccleſiaſtici credettero, che ſi doveſſero perſuadere i fedeli, o più toſto fomentare ne' loro animi quella ſublime nozione, ch' era generalmente tenuta della virtù e merito de' Santi, ch' eſſi aveano canonizzati, ed aveano preſentati alla moltitudine come obbietti di religioſa venerazione, perciò fu neceſſario d' impegnare, e d' infervorare gli animi del popolo per mezzo di una varietà di ſenſibili cerimonie, per mezzo d' immagini, ed altre ſomiglianti iſtituzioni, affine di mantener' e nutrire la loro ammirazione e culto per l' ordine de' Santi. Quindi traſſe l' origine ſua quello ſplendore e magnificenza, che furono a larga mano profuſi ſopra le *Chieſe* in queſta Centuria, e quindi quel numero prodigioſo di pitture ed immagini di gran coſto, onde furono le medeſime adornate; quindi que' maeſtoſi altari, che furono arricchiti colle più nobili invenzioni della pittura e ſcoltura, ed illuminati con torchi innumerevoli in pieno meriggio; quindi quella moltitudine di proceſſioni, quegli ſontuoſi e ſplendidi abiti de' preti; e quindi quelle *Meſſe*, che furono celebrate in onore de' Santi (1). Tra le altre novità egli fu aggiunta la *Feſta di tutti i Santi* in queſta Centuria da *Gregorio IV.* al calendario *Latino* (2); e la Feſta di *S. Michele*, ch' era ſtata da lungo tempo celebrata co' più gran marchj di divozione e riſpetto dagli Orientali ed *Italiani*, ora cominciò ad eſſe-

(1) *Johannis Fechtii*, Liber ſingularis de Miſſis in honorem Sanctorum.

(2) *Mabillon*, De re Diplomatica, *pag.* 537.

fere osservata con maggiore zelo e più universalmente tra i *Cristiani Latini* (1).

La superstizione s' insinua negli eventi della vita civile.

III. Nè solamente egli fu negli atti solenni di culto religioso, che nuove istituzioni di esterni riti si videro introdotti, poichè la loro influenza si distese parimente agli affari della vita privata, e si potè ancora osservare ne' civili negozj degli uomini, particolarmente fra i *Cristiani Latini*, i quali ritennero con maggiore ostinazione de' *Greci* una moltitudine di costumanze, che derivavano l'origine loro da' sacri riti del *Paganesimo*. Le barbare nazioni, che furono convertite al *Cristianesimo*, non poteano soffrire il pensiero di abbandonare affatto le leggi ed usanze de' loro maggiori, comunque potessero elleno essere inconsistenti colle indispensabili domande del Vangelo; che anzi per contrario esse persuasero a' *Cristiani*, in mezzo a cui viveano, che imitassero la loro stravagante superstizione in questo riguardo. Or questa si fu appunto la vera ed originaria sorgente di cotestе barbare istituzioni che prevalsero tra i *Latini*, durante il corso di questa Centuria e della seguente, giusto come furono quei varj metodi, per cui soleano le persone accusate provare la loro innocenza ne' casi dubbiosi, o mercè la pruova dell' acqua fresca (2), o per

(1) *Le Festività de' Santi non erano tuttavìa che poche di numero presso i* Latini, *siccome apparisce chiaro da un Poema di* Floro, *pubblicato da* Martene *nel quinto volume della sua opera intitolata* Thesaurus Anecdotorum *pag.* 595.

(2) *Tutti questi furono profuntuosi tentativi, onde for-*

CENT. IX. *forzare la Divina Provvidenza a dichiararſi miracoloſamente in favore della verità. Nella pruova dell'* acqua freſca, *alla perſona accuſata ſi legavano inſieme il piè diritto e la mano ſiniſtra, e poſcia in queſta poſitura era gittata ignuda nell' acqua: ſe affondava ella era aſſoluta, ma ſe andava a galla nella ſuperficie, ciò era conſiderato come un chiaro argomento della ſua reità. I più riſpettabili autori così antichi che moderni attribuiſcono l'invenzione di queſta ſuperſtizioſa pruova al Papa* Eugenio II: *ed è coſa alquanto ſorprendente, che Mr.* Bower *non abbia di ciò fatto niun motto nella ſua iſtoria di quel Pontefice.*

Baluzio *ha inſerito nel ſecondo volume de' ſuoi* Capitularia *le ſolenni formole di preghiera e proteſta, che il detto Papa* Eugenio *aveva ordinato che ſi faceſſero come una introduzione a queſta pratica; e* Fleury *e* Spanheim *riguardano il lodato Pontefice come il primo inventore della medeſima. Dall' altra banda il Padre* Le Brun, *prete dell'Oratorio, ſoſtiene nella ſua opera intitolata* Hiſtoire Critique des pratiques Superſtitieuſes, *tom. ii. pag.* 140. *&c.* Edit. d'Amſterdam, *che un tal coſtume era molto più antico di* Eugenio, *e le ſue ragioni non ſono indegne di attenzione. Comunque però ciò vada, queſto coſtume fu condannato ed abrogato a richieſta, o più toſto per l' autorità di* Luigi *il* Manſueto *circa l'anno* 829. *Nulla però di manco egli fu ravvivato in appreſſo, e fu praticato ne' Secoli X. XI. e XII., come noi vedremo nel progreſſo di queſta Iſtoria. Chiunque deſidera un racconto della pruova dell'* acqua freſca, *il* D. Mosheim *lo rimette, in una nota, al padre* Mabillon *nella ſua opera* Analecta Veteris Ævi *tom. i. pag.* 47, *ed a* Roye *nella ſua*

ſua opera De Miſſis Dominicis *pag.* 152.

LA pruova del duello *o ſingolar combattimento fu introdotta verſo la fine della quinta Centuria da* Gondebaudo *Re de'* Borgognoni, *dopo che l' abuſo de'giuramenti aveva cagionati i più orribili ſpergiuri, ed aperta una porta ad ogni qualunque ſpecie d' ingiuſtizia. Il duello fu allora aggiunto al giuramento da* Gondebaudo; *e quel combattente che riuſciva proſperoſo, ſupponeaſi che ſeco aveſſe la ragione; e queſta barbara pruova della verità e giuſtizia ella fu, malgrado della umanità e del ſenſo comune, adottata da'* Lombardi, Franceſi, *e* Germani, *e da eſſoloro la derivarono le altre nazioni. Ella fu proibita la prima volta nell' anno* 855. *nel III. Concilio di* Valenza *nel* Delfinato.

LA pruova del fuoco *fu praticata in varie guiſe. La perſona accuſata o dovea tenere una palla di ferro infocata nella ſua mano, o pur' era obbligata a camminare a piedi ſcalzi ſopra cocenti vomeri, il cui numero era accreſciuto a proporzione del numero od enormità de' crimi ad eſſolei imputati; ed alcune volte era uſato in queſta occaſione un guanto di ferro rovente, come noi veggiamo nel Libro X. dell' Iſtoria di* Danimarca *da* Saſſone *il Grammatico. Ora ſe in coteſte pruove la perſona accuſata rimaneva illeſa, e non iſcopriva, nè facea ſcorgere ſegno alcuno di dolore, ella era mandata via come innocente; altrimente veniva punita come rea. Il primo racconto, che noi abbiamo di* Criſtiani, *che ſi appellarono a queſto genere di ſperimento, come una prova della loro innocenza, ſi è quello di* Simplicio *Veſcovo di* Autun, *il quale viſſe nella IV. Centuria. Queſto Prelato, come*

por-

CENT. IX. per mezzo di una ſingolar tenzone (1), o per la pruova del

porta la Storia, prima della ſua promozione all'Ordine epiſcopale, avevaſi preſa una moglie che teneramente lo amava, e la quale non volendolo abbandonare dopo il ſuo avanzamento a quella dignità, continuò a dormire nella ſteſſa camera col di lei ſpoſo. Or la ſantità di Simplicio *andò ad eſſere leſa, almeno ſecondo la voce e fama che correva, mercè la grande coſtanza dell' affetto di ſua moglie; e fu anche ſparſo rumore che il ſanto uomo, quantunque Veſcovo, perſiſteſſe in oppoſizione a' Canoni eccleſiaſtici, a guſtare delle dolcezze del matrimonio. Per la qual coſa la Dama in preſenza di un gran concorſo di popolo pigliò una conſiderevole quantità di carboni accenſi, ch' ella tenne nelle ſue veſtimenta, e quindi applicò al di lei petto ſenza il menomo nocumento alla di lei perſona, o danno alle ſue veſte, come dice la leggenda; e quindi eſſendo l' eſempio di lei ſeguito dal ſuo marito con ſimiglianſe felicità di ſucceſſo, la ſemplice moltitudine ammirò il miracolo, e proclamò l' innocenza dell'amante coppia.* Bricio o S. Brice (*che* Mr. Collier *nella ſua* Iſtoria Chieſaſtica d' Inghilterra *Vol. I. pag.* 231. *ci rappreſenta per abbaglio come il primo* Criſtiano, *il quale procurò di giuſtificarſi in queſta guiſa*) *fec' anch' egli una ſomigliantiſſima pruova nella quinta Centuria.*

LA *pruova per mezzo della* Croce *era fatta con obbligarſi le parti contendenti a tenere aperte e diſteſe le loro braccia; e colui, che più lungamente continuava in tale poſtura, guadagnava la ſua cauſa* (Maclaine).

(1) *Vid. Johannis Loccenii* Antiquitates Saxo Gothicæ,

del fuoco (1), o per mezzo della *Croce* (2). A tempi nostri ella non è più quistione, donde mai derivassero l'origine loro cotesti metodi di decidere i dubbiosi casi ed accusazioni; poichè tutti convengono che furono mere delusioni, tratte da' barbari riti del *Paganesimo* (3), ed CENT. IX.

---

cæ, *lib. ii. cap.vii. & viii. pag.* 144. *Questo barbaro metodo di decidere le controversie per mezzo del duello era praticato anche dagli ecclesiastici. Vid.* Just. Hen. Boemeri, Jus Ecclesiasticum Protestantium *tom. v. pag.*88.

(1) *Petrus Lambecius* Rerum Hamburg. *lib. ii. pag.* 39. —— *Usserii* Sylloge Epistolarum Hibernicarum *pag.*81.——*Johnson* Leges Eccleſiæ Britanniæ ——*Michel. de la Roche*, Memoires Litteraires de la Grande Bretagne, *tom. viii. pag.* 391.

(2) *Agobardus* Contra Judicium DEI *tom. i. Opp.* & Contra Legem Gundobadi *cap. ix. pag.* 114. —— *Hier. Bignonius*, *Ad Formulas Marculphi*, *cap. xii.* —— Baluzius Ad Agobardum *pag.* 104.

(3) Strabone *ci dice nel lib. v. della sua geografia, che mentre si celebravano i sacri riti della* Dea Feronia *in un bosco non molto lungi dal monte* Soracte, *varie persone trasportate dalla immaginaria presenza di questa falsa deità si videro prese da forti entusiasmi sicchè passeggiarono a piedi scalzi sopra mucchi di carboni ardenti senza riceverne il menomo danno. Il medesimo istorico aggiunge, che uno spettacolo così straordinario tirò un prodigioso concorso di popolo a questa annua solennità.* Plinio *riferisce qualche cosa della* stes-

CENT: IX. oppoſti a' precetti del Vangelo, ed allo ſpirito della vera Religione. Tuttavìa però i Pontefici, e gli eccleſiaſtici non moſtrarono il convenevole impegno e zelo nell' opporſi a queſte odioſe ſuperſtizioni; che anzi di più ſembra, che abbiano approvata la pratica delle medeſime colla celebrazione della Sacra Liturgìa, e di altri riti, affine di lor dare un' aſpetto ed aria *Criſtiana*, e raccomandarle alla venerazione e confidenza della moltitudine.

CAPITOLO V.

Concernendo alle diviſioni ed eresìe, onde fu lacerata la Chieſa *durante il corſo di queſta Nona Centuria.*

Le antiche ſette tuttavìa in eſſere.

I. LE ſette, ch' erano ſurte nelle primitive etadi della *Chieſa*, tuttavìa ſoſſiſteano ſenza quaſi cambiamento alcuno nelle loro ſituazioni o circoſtanze, che ſia degno di eſſere menzionato. Quelle ſette, ch' erano conſiderabilmente numeroſe, fiſſarono i loro ſtabilimenti di là da' limiti degl' Imperj *Greco* e *Latino*, e così furono fuor di tiro riſpetto a' loro nemici. I *Neſtoriani* più ſpecialmente, ed i *Monofiſiti* ſicuri ſotto la protezione degli *Arabi*, furono in eſtremo grado induſtrioſi in mantenere il loro credito, e ſcoprirono ancora un caloroſo ed attivo zelo nella propa-

---

ſteſſa natura intorno agli Hirpii. Vedi la ſua iſtoria *naturale lib. vii. cap. ii.* (Maclaine).

pagazione del *Criſtianeſimo* tra coloro, che tuttavìa non erano informati di quella Divina Religione. Alcuni uomini dotti ſono di opinione, che in queſta Centuria egli fu ſolamente, che gli *Abiſſini* od *Etiopi* abbracciarono i ſentimenti de' *Monofiſiti* in conſeguenza di quell' eſortazioni, che furono loro indirizzate da' dottori di quella ſetta, che riſedevano in *Egitto*. Ma ciò è indubitabilmente un falso racconto della materia onde ſi tratta, poichè egli è certo che gli *Abiſſini*, ch' erano avvezzi a ricevere la loro guida ſpirituale dal Veſcovo di *Aleſſandria*, cominciarono ad eſſere *Monofiſiti* nella ſettima Centuria, ſe non anzi più preſto ancora; imperciocchè in tal periodo di tempo gli *Arabi* ſi renderono padroni dell' *Egitto*, oppreſſero i *Greci*, ed accordarono a' *Monofiſiti* una sì poſſente protezione, che gli abilitarono a ridurre ſotto la loro giuredizione quaſi tutte le *Chieſe*, ch' erano ſtate ſtabilite in *Egitto* (1). CENT. IX.

II. I *Greci*, durante il corſo della maſſima parte di queſta Centuria, furono impegnati in una fieriſſima controverſia, o per parlare con maggiore proprietà, in una ſanguinoſa e barbara guerra co' *Pauliciani*, la quale ſetta può eſſere conſiderata come un ramo de' *Manichei*, e che principalmente faceano la loro reſidenza nell' *Armenia*. Egli diceſi, che queſta perniciosa I Pauliciani.

(1) Nouveaux Memoires des Miſſions de la Compagnie de Jeſus dans le Levant *tom. iv. pag.* 283. & 284. —— *Le Grand* Differt. iv. —— *Lobo*, Voyage Hiſtorique de l' Abyſſinie, *tom. ii. pag.* 18.

CENT: IX. ſa ſetta foſſe ſtata formata nell' *Armenia* da due fratelli *Paolo* e *Giovanni* figliuoli di *Callinice*, ed abitatori di *Samoſatena*, dal primo de' quali eſſa deriva i ſuoi nomi; quantunque altri ſieno di opinione, che i *Pauliciani* furono così detti da un' altro *Paolo* di naſcimento *Armeno*, il quale viſſe ſotto il regno di *Giuſtiniano II.* (1). Comunque ciò vada, un certo zelatore chiamato *Coſtantino* ravvivò nella Settima Centuria, ſotto il governo di *Coſtante*, queſta languente fazione, che avea ſommamente ſofferto per la violenza de' ſuoi avverſarj, ed era già in punto di ſpirare ſotto la ſeverità degli editti imperiali, e di quelle leggi penali, che furono eſeguite contro i di lei aderenti col più forte vigore. *Coſtante*, *Giuſtiniano II.*, e *Leone Iſaurico* eſercitarono il loro zelo contro i *Pauliciani* con un peculiare grado di fierezza e furore, e non laſciarono intentato niun metodo di oppreſſione: nè vi ebbe mezzo alcuno, onde venirſi a capo della loro rovina, il quale non fu poſto in eſecuzione; ma i loro ſforzi furono infruttuoſi, nè potè giammai tutta la loro potenza, nè tutta la barbarie loro render' eſauſta la pazienza di quel popolo infleſſibile, o conquiſtare l' oſtinazione del medeſimo, poichè con una fortitudine, degna per altro di una cauſa migliore, niun conto fecero di quelle calamità, cui venivano eſpoſti dalla loro erronea dottrina. Tuttavìa però l'aſpetto delle coſe cangioſſi in loro

(1) *Photius lib. i.* Contra Manichæos, *pag.* 74. In *B. Wolfii* Anecdotis Græcis, *tom. i.*

ro vantaggio verſo il cominciamento di queſta Centuria, ed i loro affari aſſunſero un' aria più lieta e proſperoſa ſotto la protezione dell' Imperatore *Niceforo*, il quale gli favorì in un modo particolare, e reſtituì a' medeſimi i loro civili privilegj come anche la loro libertà in materia di religione (1).

Sono di bel nuovo perſeguitati.

III. Nulla però di manco la tranquillità de' *Pauliciani* non fu che di breve durazione; poichè altro eſſa non fu che una ſcena tranſitoria, la quale toſtamente doveva eſſere ſuccéduta da patimenti tuttavìa più terribili di quel che avevano eſſi finora ſperimentati. La rabbia crudele della perſecuzione, che per lo ſpazio di alcuni anni era ſtata ſoſpeſa, proruppe con raddoppiata violenza e furore ſotto i regni di *Michele Curopalate*, e di *Leone* l' *Armeno*, i quali fecero fare le più rigoroſe e diligenti ricerche dietro a' *Pauliciani* in tutte le provincie dell' imperio *Greco*, ed infliſſero punimento capitale a tutti coloro di una tale ſetta, i quali ricuſaſſero di ritornare al ſeno della *Chieſa*. Queſto sì rigoroſo decreto rivolſe in vendetta l'afflizione de' *Pauliciani*, che abitavano in *Armenia*, e gli ſpinſe ad entrare nelle più diſperate miſure. Eſſi adunque trucidarono *Tommaſo* Veſcovo di *Nuova Ceſarea*, ed anche que' magiſtrati e giudici, che gl' Imperatori aveano ſtabiliti nell' *Armenia*; e dopo eſſerſi così crudelmente vendicati, ſi andarono a ricoverare ne' paeſi ch' erano governati da' *Saraceni*, e di

(1) *Georgius Cedrenus*, Compend. Hiſtoriar. *tom. ii. pag.* 480. Edit. Pariſ. *pag.* 379.

CENT: IX. e di la infeſtarono con perpetue incurſioni i vicini Stati della *Grecia* (1). Dopo coteſti reciproci atti di crudeltà e vendetta, i *Pauliciani* per quel che ſembra ſi goderono di un'intervallo di tranquillità, e fecero ritorno alle loro abitazioni nelle provincie *Greche*.

Fato de' Pauliciani ſotto l'Imperatrice Teodora.

IV. MA la più terribile ſcena di perſecuzione e ſpargimento di ſangue, che fu eſibita contro di coteſti diſgraziati eretici, furſe da quel furioſo ed inconſiderato zelo della Imperatrice *Teodora*. Queſta impetuoſa donna, ch'era reggente dell'imperio durante la minoranza di ſuo figlio, pubblicò un decreto, che poſe i *Pauliciani* nella perpleſſa alternativa o di abbandonare i loro principj, o di perire col ferro e col fuoco. Il decreto fu ſevero, ma la crudeltà, con cui fu poſto in eſecuzione da coloro che furono mandati nell' *Armenia* ad un tal fine, ella fu orribile oltre ad ogni eſpreſſione; concioſiachè coteſti miniſtri di sdegno, dopo avere confiſcati i beni di ſopra cento mila di quel miſerevole popolo, poſero a morte i poſſeſſori de' medeſimi nella più barbara e cruda maniera, e gli fecero ſpirare lentamente in una varietà de' più ſquiſiti tormenti. Coloro, che ſcamparono una tale diſtruzione, ſe nè fuggirono a ricovero preſſo i *Saraceni*, la cui protezione implorarono, e furono da coſtoro ricevuti con compaſſione ed umanità, permettendo a' medeſimi di fabricare una città per loro reſiden-

(1) *Photius*, *lib. i.* Contra Manichæos *pag.* 125. —— *Petri Siculi* Hiſtoria Manichæorum *pag.* 71.

ſidenza, la quale fu chiamata *Tibrica*. Quindi entra- CENT: IX.
rono eſſi in una lega co' *Saraceni*, ed avendo ſcelto per loro capo un'offiziale della più grande riſolutezza e valore, il cui nome ſi fu *Carbeas*, dichiararono eſſi contro i *Greci* una guerra, che fu tirata innanzi colla più forte veemenza e furore. Or queſta ſanguinoſa guerra continuò durante il corſo di tutta queſta Centuria: la vittoria ſembrò ſpeſſe volte dubbioſa, ma la ſtrage fu terribile, ed il numero di gente, che perì così nell'una che nell'altra parte, egli fu prodigioſo. Molte delle provincie *Greche* riſentirono in una maniera più particolare i ferali effetti di queſta sì crudele conteſa, ed eſibirono le più commoventi ſcene di deſolazione e miſeria (1). Durante il corſo di co-

(1) *Georgius Cedrenus*, Compend. Hiſtor. *pag.* 541. Edit. Paris. *pag.* 425. Edit. Venet. *pag.* 547. & 429. *&c.* —— *Zonaras* Annal. *lib. xvi. tom. ii. pag.* 122. Edit. Venet. *Gli autori principali, che ci anno dati racconti de'* Pauliciani *ſono* Fozio *lib. i.* Contra Manichæos, *e* Pietro Sicolo, *la cui iſtoria de'* Manichei *fu pubblicata in lingua* Greca *e* Latina *ad* Jngoldſtadt *nell' anno* 1604. *da* Matt. Radero. *Dal racconto di* Pietro Sicolo *datoci da lui medeſimo, noi appariamo che nell' anno* 870. *ſotto il regno di* Baſilio *il* Macedone, *eſſo fu mandato imbaſciadore a'* Pauliciani *in* Tibrica, *per trattare con loro intorno allo ſcambio de' prigionieri, e viſſe tra i medeſimi per lo ſpazio di nove meſi; il che è ſufficiente a farci formare un' al-*

ta

CENT. IX. coteſti commovimenti, alcuni *Pauliciani* verſo il finire di queſta Centuria ſparſero fra i *Bulgariani* le loro peſtilenziali dottrine, le quali furono ricevute con docilità, e ſpeditamente profondarono le loro radici, come naturalmente potevaſi aſpettare, negli animi di un popolo barbaro, che non era guari che ſi erano convertiti alla Fede *Criſtiana* (1).

V.

---

ta idèa della potenza e proſperità de' Pauliciani *in quel tempo. Or da queſto ſi ragguardevole ſcrittore egli è appunto, che* Giorgio Cedreno *ſembra di aver preſo quel che ha egli avanzato nel ſuo* Compend. Hiſtor. *pag.* 431.

Quel che poi noi riſappiamo intorno a' Pauliciani *da più moderni ſcrittori, come* Bayle *nel ſuo* Dizionario, *e B. Joan. Criſt. Wolfio nella ſua opera intitolata* Manichæiſmus ante Manichæos *pag.* 247., *egli ſembra che ſiaſi derivato e tolto dall' opera di* Boſſuet *intitolata* Hiſtoire des Variations des Egliſes Proteſtantes *tom. ii. pag.* 129. : *ma queſt' autorità ella è ſommamente ſoggetta ad eccezioni, poichè* Boſſuet *medeſimo non conſultò le vere ſorgenti di cognizioni su queſto punto; e quel che tuttavìa è peggio, egli ſembra che lo ſpirito di partito lo abbia manifeſtamente condotto in volontarj errori.*

(1) *Egli non è improbabile, che vi abbiano tuttavìa nella* Tracia *e* Bulgaria, Pauliciani *o* Pauliani, *come da alcuni ſono eſſi chiamati. Almeno egli appariſce coſa certa, che nell' ultima Centuria alcuni di una ſa-*

CENT: IX.

V. I *Greci* trattarono i *Pauliciani*, de'quali noi abbiamo teſtè fatta parola, come *Manichei*; quantunque ſe vogliamo preſtar fede alla teſtimonianza di *Fozio*, i *Pauliciani* eſpreſſero il più intenſo aborrimento verſo *Manete* e la ſua dottrina (1). Comunque ciò vada, eſſi certamente non furono affatto *Manichei*, quantunque aveſſero abbracciate alcune opinioni, che ſi raſſomigliavano a certe maſſime e ſentenze di quella ſetta così abbominevole. Eſſi non avevano, come i *Manichei*, un governo eccleſiaſtico amminiſtrato da' Veſcovi, Preti, e Diaconi; non aveano niuno ſacro ordine di uomini, che foſſero diſtinti per lo tenore di loro vita, de' loro abiti, o per verun' altra circoſtanza dal reſto dell' aſſemblèa: nè i concilj, ſinodi, o ſomiglianti iſtituzioni aveano luogo alcuno nella loro religioſa polizìa. Eſſi teneano certi dottori, che chiamavano *Sunecdemi*, cioè compagni nel viaggio della vita, ed anche *Notarii*. Tra coſtoro vi regnava una perfetta uguaglianza, e non aveano niuna ſpecie di peculiari diritti, privilegj,

Se i Pauliciani *furono o no* Manichei?

---

tale ſetta ancora ſoſſiſteano, e ſoggiornavano a Nicopoli, *come appariamo dalla teſtimonianza di* Uib. Cerri *nella ſua opera* Etat preſent de l' Egliſe Romaine *pag.* 72., *il quale ci dice che* Pietro Deodati *arciveſcovo di* Sofia *gli fece abbandonare i loro errori, e ritornare nel grembo della Fede Cattolica: ma ſe queſta ultima parte di un tal racconto ſia vera o falſa, egli è più di ciò che noi oſiamo di determinare.*

(1) *Photius lib. i.* Contra Manichæos *pag.* 17. 56. & 65. —— *Petrus Siculus* Hiſtor. Manich. *pag.* 43.

CENT: IX. nè alcun marchio esterno di dignità, che gli distinguesse del popolo (1). L'unica singolarità, ond'era accompagnata la loro promozione al grado di dottori, si era quella di cambiare i loro nomi nel secolo per gli nomi di Scrittura, come se vi fosse qualche cosa peculiarmente venerabile ne' nomi di quegli uomini santi, le cui vite ed azioni sono ricordate nelle Sacre Pagine. Essi riceveano tutti i libri del Nuovo Testamento, eccetto che le due Epistole di *S. Pietro*, che ributtavano per ragioni a noi sconosciute; e le loro copie del Vangelo erano esattamente le stesse con quelle, ch'erano usate da tutti gli altri *Cristiani*, senza la menoma falsificazione del Sacro Testo (2). Di vantaggio essi raccomandavano al popolo senza niuna eccezione, e ciò faceano col più patetico ed ardente zelo, la costante ed assidua lezione delle Sacre Scritture, ed esprimeano la più indicibile indignazione contro i *Greci*, i quali a' soli preti permetteano l'accesso a quei sacri fonti della scienza Divina (3). Tuttavolta però in ispiegando le dottrine del Vangelo, eglino spesse volte si dipartivano dal senso letterale, e dalla naturale significazione delle parole, e le interpretavano in una maniera sforzata ed allegorica, allora quando le medesime si opponevano alle loro fa-

(1) Photius *lib. c. pag.* 31. & 32. —— Petrus Siculus *pag.* 44. —— Georgius Cedrenus *lib. c. pag.* 431.
(2) Photius *lib. c. pag.* 11. —— Petrus Siculus *pag.* 19.
(3) Photius *lib. c. pag.* 101. —— Petrus Siculus *pag.* 57.

Digitized by Google

favorite opinioni e maſſime (1); e tali ſi erano più ſpecialmente le deluſive ed erronee ſpiegazioni, ch' eſſi davano di ciò che leggeſi riferito nel Vangelo intorno alle iſtituzioni del Batteſimo e della Santa Cena del SIGNORE, e dell'autorità Divina del Vecchio Teſtamento, le quali coſe tutte erano da eſſo loro oſtinatamente ributtate. Oltre a' libri del Nuovo Teſtamento, eſſi trattarono con particolare venerazione certe epiſtole di *Sergio*, che fu il più eminente ed illuſtre dottore della loro ſetta. CENT: IX.

Le opinioni de' Pauliciani.

VI. NIUNO degli Scrittori *Greci* ci anno dato una compiuta idèa del ſiſtema *Pauliciano*, che fu indubitatamente compoſto di una grande varietà di ſentenze; ma ſi contentano di far menzione di ſei moſtruoſi errori, i quali ſecondo la loro eſtimazione, renderono i *Pauliciani* indegni o di godere i conforti di queſto Mondo, o le felicità del venturo. Queſti errori ſono i ſeguenti. I. *Eſſi negano, che queſto Mondo inferiore e viſibile ſia la produzione dell' Ente Supremo, e diſtinguono il Creatore di queſto Mondo e de' corpi umani dall' Altiſſimo* DIO, *il quale abita ne' Cieli*. Or' egli fu principalmente a riguardo di queſta sì odioſa dottrina, la quale fu non pertanto adottata da tutte le ſette *Gnoſtiche*, che i *Pauliciani* furono riſguardati come *Manichei* da' *Greci*. Ma quali ſi foſſero i loro ſentimenti intorno al Creatore di queſto Mondo, e ſe o nò lo conſideraſſero come un' Ente diſtinto dal principio cattivo, ſono materie

(1) Photius *lib. c. pag.* 12.

CENT. IX. che niuno Scrittore ha finora ſpiegate in una ſoddiſfacente maniera. Solamente da *Fozio* noi rileviamo, che ſecondo la dottrina *Pauliciana*, il *Principio Cattivo* fu generato dalle *Tenebre* e dal *Fuoco*, donde chiaramente ne ſiegue, ch' egli non fu nè originato da ſe ſteſſo nè eterno (1).

2.

---

(1) *Photius lib. i.* Contra Manichæos *pag.* 147. *Egli è evidente, fuor di ogni contraddizione, che i* Paulicіani *ad imitazione de' filoſofi orientali, da cui i* Gnoſtici *e* Manichei *derivarono la lor' origine, conſiderarono la* materia eterna *come la ſede e ſorgente di ogni male; ma nel tempo ſteſſo crederono a ſomiglianza di molti* Gnoſtici, *che queſta materia, dotata fin da tutta l' eternità di vita e movimento, abbia prodotto un princìpio attivo, che fu la fonte del vizio, della miſeria, e del diſordine. Queſto principio, ſecondo ſi avviſano eſſi, egli è l' autore di tutte le ſoſtanze materiali, mentre che* IDDIO *egli è il Creatore e Padre degli ſpiriti. Queſte maſſime e ſentenze ſi aſſomigliano ſenza dubbio alcuno alla dottrina* Manichea, *ma pure dalla medeſima differiſcono in diverſi punti. Egli appariſce molto probabile, che i* Paulicіani *furono un ramo di alcune delle antiche ſette* Gnoſtiche, *le quali furono oltre modo numeroſe e varie, e che ſebbene foſſero perſeguitate ed oppreſſe di età in età nella più rigoroſa maniera da molti Imperatori, non mai però poterono eſſere intieramente ſoppreſſe, nè totalmente eſtirpate.*

2. *Eſſi trattarono diſprezzevolmente la* VERGINE MARIA, cioè a dire, ſecondo la maniera di parlare in uſo tra i *Greci*, eſſi ricuſarono di adorarla e preſtarle culto; imperciocchè non negavano che CRISTO foſſe il Figlio di MARIA, e foſſe dalla medeſima nato; quantunque manteneſſero (come ſi rileva dall'eſpreſſa teſtimonianza de' loro avverſarj), che il Divino SALVATORE ſeco lui portoſſi dal Cielo la ſua natura umana; e che MARIA dopo il naſcimento di CRISTO ebbe altri figli da *Giuſeppe*. Eſſi caddero ſoltanto ne' ſentimenti de' *Valentiniani*, e ſoſtennero che CRISTO paſsò per l'utero della VERGINE, appunto come un puro ruſcello di limpida acqua paſſa per un condotto, e che MARIA non preſervò la ſua Verginità ſino alla fine de' giorni ſuoi; tutte le quali aſſerzioni furono da' *Greci* ributtate colla più fiera antipatìa ed abborrimento. CENT. IX.

3. *Eſſi ricuſarono di celebrare la ſacroſanta inſtituzione della Sacra Cena del* SIGNORE; poichè ſiccome riguardavano eſſi molti precetti ed ingiunzioni del Vangelo eſſere di una natura meramente figurativa e parabolica, così eglino intesero per lo pane e vino, che CRISTO amminiſtrò a' ſuoi diſcepoli nell'ultima ſua Cena, quei Divini diſcorſi ed eſortazioni del SALVATORE, che ſono il cibo e nutrimento ſpirituale dell'anima, e la riempiono di ripoſo, ſoddisfazione, e diletto (1).

IV.

(1) *I* Greci *non accuſano i* Pauliciani *di errore al-*

cu-

CENT: IX. 4. *Essi caricarono la Croce di* CRISTO *di disprezzo e rimprovero*; per cui noi dobbiamo soltanto intendere, ch'essi ricusarono di seguire l'assurda e superstiziosa pratica de' *Greci* di prestare alla medesima culto religioso. Conciosiachè i *Pauliciani* credeano che CRISTO fosse vestito di un corpo etereo, impassibile, e celestiale, non poteano perciò per niun conto concedere, ch'Egli fosse *realmente* inchiodato su la Croce, o che fosse di fatto spirato su quell' ignominioso legno; e quindi naturalmente surse quel trattamento ch' essi fecero della Croce, onde ne furono accusati da' *Greci*.

5. *Essi ributtarono, giusto l'esempio della massima parte de'* Gnostici, *i libri del Vecchio Testamento, e risguardarono gli Scrittori di quella Sacra Istoria, come inspirati dal Creatore di questo Mondo, e non già dal Supremo* IDDIO.

6. *Eglino esclusero i presbiteri ed anziani dall' avere ogni parte nell' amministrazione della* Chiesa. Per questo però nulla più si può intendere, se non ch' eglino ricusarono di chiamare i loro dottori per lo nome di *Presbiteri*, il qual nome trasse l' origine sua

---

cuno intorno al Battesimo; tuttavìa però egli è certo che i racconti di quella Sacra istituzione, che ci sono dati nella Sacra Scrittura, furono allegoricamente spiegati da questa setta così estravagante; e Fozio *nel suo* Primo Libro contro i Manichei, *pag.* 29. *espressamente asserisce, che i* Pauliciani *trattarono il Battesimo come una mera cerimonia allegorica, e per le acque battesimali intesero il* Vangelo.

ſua tra i *Giudei*, e fu peculiare a queſto sì odioſo popolo, il quale perſeguitò GESU CRISTO, e tentò come parlano i *Pauliciani*, di porlo a morte (1). CENT. IX.

Fine del Tomo III. del Vol. I. dell' Iſtoria *della* Chieſa.

60 5879

(1) *Queſti ſei famoſi errori de'* Pauliciani, *lo gli ho preſi dall Iſtoria* Manichea *di* Pietro Siculo, *con cui convengono* Fozio, *e* Cedreno, *ſebbene i loro racconti intorno a coteſte opinioni ſieno meno perſpicui e diſtinti. Le oſſervazioni declaratorie, che da me ſono ſtate aggiunte, ſono il riſultamento delle proprie mie riflеſſioni ſopra lo ſiſtema* Pauliciano, *e ſu la dottrina de'* Greci.

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 610. nel titolo Avvertimenti	*leggi* Avvenimenti
Pag. 974. verſ. 2. *Regalia*	*leggi Regalia*
Ibidem verſ. 26.	*leggi* l' iſteſso
Pag. 973. verſ. 7. profeſſioni	*leggi* poſſeſſioni

ERRORI NELLE NOTE.

Pag. 1047. verſ. 16. προσχυνησις	*leggi* προσκύνησις
Ibid. verſ. 27. το ου	*leggi* τὸ οὗ
Ibid. verſ. 9. το ου	*leggi* τὸ οὗ
Pag. 1053. verſ. 32. פמל	*leggi* פמל

Digitized by Google

Digitized by Google